CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME VI

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

1975-1976

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME VI

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

1975-1976

SAGGI E DOCUMENTI

BRANKO MARUŠIĆ

IL COMPLESSO DELLA BASILICA DI SANTA SOFIA A DUE CASTELLI

NOTE BIOGRAFICHE SULL'AUTORE

Branko Marušić è nato l'8 ottobre 1926 a Planina, nei pressi di Rakek, dove la famiglia, oriunda da Pola, si era trasferita nel 1919. Assunto in servizio dal Museo Archeologico dell'Istria, fa ritorno nella città dell'Arena nel 1948. Due anni dopo si diploma alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Lubiana e nel 1960 diventa Conservatore superiore. Dal 1967 è collaboratore scientifico del Museo Archeologico dell'Istria di cui, nello stesso anno, diventa direttore. A partire dal 1973, come professore straordinario, insegna archeologia altomedievale alla Facoltà di Filosofia di Lubiana.

Nella sua lunga attività professionale e scientifica ha conseguito tutta una serie di risultati degni della massima attenzione. Tra di essi è da menzionare l'allestimento della mostra permanente nella sede del Museo Archeologico e nel monastero di S. Francesco a Pola, nonchè del lapidario a Cittanova. Diresse lavori di ricerca in tutta l'Istria e scoperse numerosi giacimenti paleocristiani e altomedievali. I più importanti sono: il complesso sacrale di Gurano, nei pressi di Dignano, la Basilica di S. Sofia e la necropoli altomedievale di Due Castelli, la Basilica di S. Andrea a Betika e tutta una serie di necropoli altomedievali (Čelega, nei dintorni di Cittanova, Brkač presso Montona, Zajčji brijeg e Mejica, non lontano da Pinguente, Frančini vicino a Pisino).

Ha pubblicato numerosissimi articoli e monografie sull'esito delle ricerche da lui compiute negli atti archeologici dell'Accademia Jugoslava delle Arti e delle Scienze, dell'Accademia Slovena delle Arti e delle Scienze, nelle riviste Jadranski Zbornik, Starohrvatska prosvjeta,

Peristil, Histria archaeologica e Kulturno-povijesni spomenici Istre. Ha presentato parecchie relazioni a diversi convegni scientifici internazionali, tra gli altri al Congresso Internazionale di pre e protostoria di Praga del 1966, al Congresso CIH di Spalato, al simposio italo-jugoslavo di Parenzo del 1971 e al Congresso Internazionale sulla cultura della Carantania, svoltosi a Capodistria nel 1974.

E' membro permanente del Comitato interaccademico del CILM e delle redazioni delle riviste Jadranski Zbornik e Histria archaeologica.

LA REDAZIONE

STORIA DELLE RICERCHE

La Chiesa di S. Sofia, situata nel plateau centrale e più elevato di Due Castelli, ha attirato l'attenzione dei cultori di cose antiche sin dalla metà del XVII secolo. Fu allora che il vescovo di Cittanova, G. F. Tommasini, fece una descrizione dell'edificio, fornendo in tal modo una fonte di prim'ordine per i ricercatori. Infatti, come egli stesso afferma, ebbe l'opportunità di vedere la Chiesa ancora in buono stato di conservazione, benchè gli abitanti avessero già disertato il castello, a quei tempi pressochè in totale rovina. Secondo il Tommasini la Chiesa aveva un'origine antichissima. Dalla pianta risultava che la fabbrica era a tre navate con sopra alla volta di quella mediana (probabilmente l'Autore si riferiva alla superficie murale posta sopra l'arco trionfale dell'abside centrale) alcune pitture antiche e «cose longobarde» che raffiguravano la Gerusalemme celeste e scene navali. Il Tommasini, inoltre, menziona altri temi che si ricollegavano all'Antico Testamento: la vita e la passione di Cristo, i dodici apostoli e altre raffigurazioni. Sull'altare maggiore era collocata la Vergine con altre antiche figure in bassorilievo e S. Sofia con altri personaggi «di tutto rilievo», il che induce, secondo il Tommasini, a pensare a una grande vetustà.[1]

---

[1] G. F. Tommasini, *De' Commentari storici-geografici della provincia dell'Istria*, AT IV, Trieste 1837, pag. 432 («... E in esso la chiesa di Santa Sofia antichissima e grande di tre navi, e sovra la volta della nave di mezzo si vedono pitture antiche e cose longobarde, quali rappresentano la città di Gerusalemme combattuta, e vi si vede una armata di mare con forme stravagante di galere. Vi sono altre pitture del testamento vecchio con la vita e passione di Cristo dipinto all'uso greco; dalla parte opposta li dodici apostoli ed altro. Nell'altar maggiore la beatissima Vergine, con figure di basso rilievo antiche, l'altra di Santa Sofia con figure di tutto rilievo segno di grande antichità ed è mirabile che questa chiesa vien conservata bene, caduto il resto del castello sino il palazzo di rettore»).

Gli altri dati successivi e preziosi ci sono forniti dal capodistriano G. R. Carli in una lettera da lui spedita da Milano, in data 14 aprile 1790, in cui cita l'esistenza nella chiesa di Due Castelli di un battistero, di un pulpito e di un altare di marmo greco, posto nel battistero, con colonne e con un'iscrizione, datata probabilmente intorno al 770. Per la prima volta si esprime proprio in questa lettera la necessità di trattare da un punto di vista professionale (disegni, piante, misurazioni) questo monumento di architettura sacra.[2]

F. M. Polesini, nel 1849, completa e al tempo stesso corregge il Carli. Egli riporta il testo dell'iscrizione che figurava sulla vasca del battistero, trasferita dopo il 1714 nella Chiesa di S. Silvestro a Canfanaro, dove si trovava quando il Polesini vergò le sue note. L'iscrizione, in parte molto rovinata, dice testualmente: ANNO DOMINI 1249 INDICTIONE XII, TEMPORE GASTALDI FACINI, ET DIACHONI HENRICI SCOLASTICI TUM FONTEM PUERORUM ... LAVANDIS IN ...[3]

Ancora una volta la Chiesa di S. Sofia è diventata oggetto di attenzione dopo il 1910. Fu allora che W. Gerber ne compilò e ne pubblicò la pianta, avanzando l'ipotesi, per quanto atteneva al monumento in se stesso, che in linea di massima ci fossero state due fasi costruttive. La più antica era rappresentata da un edificio rettangolare a tre navate con pilastri e con la parte posteriore piatta, mentre in un secondo tempo sarebbero state immesse le absidi semicircolari nella parte terminale, volta ad Est, di ogni navata. Egli osservò anche che la larghezza delle navate laterali era diversa e suppose che esse fossero state coperte da una volta a botte. Riscontrò poi la presenza di materiale di spoglio nei muri, il che gli servì per collocare la prima fase della costruzione, alla luce appunto di quel materiale, nell'Alto Medioevo.[4]

---

[2] B. Ziliotto, *Trecentosessantasei lettere di Gian Rinaldo Carli capodistriano*, AT XXXIV, Trieste 1914, pag. 335 («... Sentite. Ho nota, che nella Chiesa di Due Castelli, vi siano un Battistero, un Pulpito, e l'altare di Marmo greco, con colonne, con iscrizioni nel Battistero, indizio dell'anno DCCLXX circa. Si potrebbe mai avere disegni, Piante, e misure, fatte con giudizio ed intelligenza?»).

[3] F. M. Polesini, *Monasteri della Diocesi Parentina*, L'Istria IV, Trieste 1849, pag. 123; M. Tamaro, *Le Città e Castella*, II, Parenzo 1893, pag. 505 e pag. 505, nota 1.

[4] W. Gerber, *Altchristliche Kultbauten Istriens und Dalmatiens*, Dresda 1912, pagg. 76, 78-79.

A. Gnirs fece fare la pianta di Due Castelli. Interessante la sua ipotesi, fondata prima di tutto su un'intuizione, secondo cui la Chiesa sorge sulle rovine di un edificio paleocristiano e che le fasi di costruzione sono state tre, l'ultima delle quali appartiene all'epoca gotica. Stando al suo parere, la Chiesa avrebbe avuto da sempre tre navate ed inoltre era dell'opinione che se si fossero compiute delle ricerche archeologiche, tra l'altro, sarebbe stato possibile anche il rinvenimento di una cripta.[5]

Se tralasciamo il lavoro di B. Schiavuzzi che ha raccolto e pubblicato le note storiche esistenti su Due Castelli,[6] si può parlare di un rinnovato interesse per questo complesso monumentale appena dopo il 1945.

Nel 1954 si effettuarono i rilevamenti geodetici di Due Castelli[7] e ancora una volta si fa cenno alla Chiesa di S. Sofia nella letteratura specializzata.[8] Nel 1957 le ricerche si incentrarono sulla necropoli tardoantica e su quella dell'Alto Medioevo esistenti a Due Castelli.[9] La Chiesa stessa di S. Sofia diventa l'oggetto dei sondaggi compiuti nel 1962 e delle ricerche sistematiche del 1964. I risultati cui si è pervenuti nel corso degli ultimi scavi sono stati presentati al pubblico specializzato in un breve rapporto[10] e portati alla conoscenza di convegni

---

[5] A. Gnirs, *Die Ruine von Due Castelli bei Canfanaro (Istria)*, Mitt. der k. k. Z. K. für Denkmalpflege, Bd. XIII, Vienna 1914, pagg. 86-89.

[6] B. Schiavuzzi, *Due Castelli*, AMSIA XXXI, Parenzo 1919, pagg. 83-118.

[7] Operatori: Ing. Vida Babić, Ing. Veljko Petković e Ing. Predrag Terzić.

[8] L. Karaman, *O srednjovjekovnoj umjetnosti Istre* (Sull'arte medievale in Istria), *Historijski Zbornik* II, Zagabria 1949, 1-4, pagg. 116-117, citazione: «Kandler ha scritto» ecc. Tale citazione è da considerarsi errata poiché l'autore è il Carli; v. nota 2; L. Karaman, *À propos de l'église de Pribina à Blatnograd - ville de Pribina*, Archeologia Iugoslavica I, Belgrado 1954, pag. 93; A. Mohorovičić, *Problem tipološke klasifikacije objekata srednjovjekovne arhitekture na području Istre i Kvarnera* (Il problema della classificazione tipologica degli edifici appartenenti all'architettura medievale in Istria e nel Quarnero), Ljetopis JAZU 62, Zagabria 1957, pagg. 489, 511, nota 44 e fig. 3; V. Ekl, *Ranogotična propovjedaonica u Kanfanaru* (Il pulpito altogotico di Canfanaro), Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU, ann. IX, n. 3, Zagabria 1961, pagg. 158-168.

[9] B. Marušić, *Kasnoantičko i ranosrednjovjekovno groblje kaštela Dvograd* (La necropoli tardoantica e altomedievale di Due Castelli), HA I, fasc. 1, Pola 1970.

[10] *Arheološki pregled* 6 (Rassegna archeologica), Belgrado 1964, pag. 128; *Époque préhistorique et protohistorique en Yougoslavie*, Recherches et résultats, Belgrado 1971, pag. 97.

scientifici internazionali.[11] Per quanto attiene ai monumenti venuti alla luce durante i lavori, essi sono stati esposti nel chiostro di S. Francesco a Pola.[12] Nel periodo 1965-1971 i resti architettonici di S. Sofia sono stati sottoposti ad un'azione di conservazione condotta da specialisti e a un parziale rinnovamento; gli affreschi e le sculture sono stati affidati al laboratorio di Pola per un adeguato trattamento.

I SONDAGGI DEL 1962

Durante un'accurata ispezione ai muri e ai resti di S. Sofia, ritenuta da tutti gli specialisti - nella struttura a noi pervenuta - una basilica romanica a tre navate di pianta rettangolare,[13] è stata riscontrata l'esistenza di nuovi reperti monumentali di scultura ad intreccio, murati nella superficie esterna della facciata e del muro perimetrale posto a Sud (tav. II, 3, 4). Tali reperti, unitamente al già noto frammento del pilastro da recinzione, murato nell'arcata settentrionale che si è conservata (tav. II, 2),[14] stavano chiaramente ad indicare una fase costruttiva preromanica. Per di più anche i muri presentavano all'osservatore determinati elementi che a chiare lettere testimoniavano che la costruzione aveva vissuto vari momenti. Sulla superficie esterna della parte posteriore si rilevarono delle congiunzioni verticali tra la navata meridionale e quella centrale e tra questa e quella settentrionale (tav. III, 2, 3). Si è così imposta spontaneamente l'ipotesi che la navata centrale costituisse in realtà la fase più antica della costruzione, alla quale fecero seguito le successive che la trasformarono, da chiesa ad aula unica come era in origine, in una basilica a tre navate. Altri

---

[11] Nell'ottobre del 1967 al Congresso Internazionale di Storia d'Arte (CIH), tenutosi a Spalato, sotto il titolo «*I reperti archeologici di Dvograd ed il loro posto nello sviluppo architettonico dell'Istria dal V al XIII secolo*» (inedito); nel maggio del 1971 al simposio italo-jugoslavo di Parenzo sotto il titolo «*Monumenti istriani dell'architettura sacrale altomedievale con le absidi inscritte*» (edito dall'Accademia slovena delle Scienze e delle Arti, nell'AV XXIII, Lubiana 1972, pagg. 266-288).

[12] B. Marušić, *Pola, Chiesa e monastero di S. Francesco, Vodič* 2, Pola 1974, pagg. 10-14.

[13] A. Mohorovičić, op. cit., pag. 511.

[14] W. Gerber, op. cit., fig. 90 a pag. 79; B. Marušić, *Djelatnost srednjovjekovnog odjela Arheološkog muzeja Istre u Puli* (Attività della sezione medievale del Museo Archeologico di Pola), 1947-1954, Starohrvatska prosvjeta, N. s. 6, Zagabria 1958, pag. 221, fig. 130.

fatti ancora vennero a suffragare questa tesi. Una parte del muro posteriore della navata meridionale rovinò nel punto in cui c'era la congiunzione verticale che l'univa alla navata mediana, mettendola allo scoperto parte della superficie esterna del muro meridionale della supposta chiesa ad aula unica. Inoltre, sul lato interno della parete posteriore, vicino alla congiunzione della navata mediana con quella settentrionale, poco al di sopra di un alto strato di macerie, venne osservata la curva della conca absidale (tav. II, 6). In questo punto essa era molto più bassa della curva ben conservata e ben visibile della parte meridionale della conca absidale della nave centrale della basilica romanica, palese, per di più, la sua dislocazione rispetto la linea del suo semicerchio absidale.

La risposta alle varie domande, che si imponevano man mano si procedeva nell'analisi dei reperti trovati tra le rovine del monumento, poteva essere fornita unicamente da ricerche archeologiche. Nel mese di aprile del 1962 si decise perciò di asportare parzialmente lo strato di macerie che si trovava nell'area dell'abside centrale della basilica romanica. I risultati ottenuti nel corso dei sondaggi furono più che soddisfacenti.

Innanzitutto trovò conferma l'ipotesi che la parte orientale della navata mediana della basilica romanica era in realtà l'area della chiesa più antica del tipo ad aula unica con pianta rettangolare e con tre absidiole inscritte nella parete posteriore piana. Particolarmente importante fu il rinvenimento di resti di pittura murale, rinvenuti nelle absidiole laterali (A 1, A 3; tav. IV, 3), poiché la cronologia relativa, senza il supporto di analisi di qualsivoglia altro tipo, indicava chiaramente la sua origine preromanica e non addirittura una ancor più antica. A completare il quadro, in terza istanza, durante la rimozione delle macerie venne scoperto un numero relativamente elevato di frammenti di suppellettili in pietra che appartenevano alla Chiesa (B 6, 8, 50, 53, 69, 90, 92, 122), e che si poterono situare senza alcuna particolare difficoltà entro il lasso di tempo che va dal tardoantico al XIV secolo, il che ha aperto nuovi orizzonti in ordine alla possibile successione diacronica della sua costruzione.

Dopo aver esperito le necessarie documentazioni si è provveduto a ricoprire temporaneamente lo spazio messo a nudo dalle macerie, compreso tra le absidiole poste a Nord, ed a Sud, della chiesa ad aula unica, e il muro dell'ampia abside mediana romanica. Infatti il muro

che colà sorgeva, era stato eretto in modo da non toccare in alcun punto il muro posteriore della chiesa più antica, e per questo motivo quando si procedette alla fase della costruzione romanica, lo spazio vuoto tra le sue superfici esterne di fattura irregolare e la parete interna del muro posteriore della chiesa ad aula unica era stato semplicemente colmato con le macerie della chiesa più antica.

LE RICERCHE DEL 1964

I risultati ottenuti nel 1962 inducevano a compiere delle ricerche sistematiche su tutta l'area della basilica per poter procedere successivamente alla conservazione del monumento.

I lavori ebbero inizio nel settembre del 1964. Si cominciò innanzitutto a liberare dallo spesso strato di macerie tutta la metà orientale della basilica. La pavimentazione parzialmente conservata, nella quale ci si imbattè immediatamente lungo la parete interna della linea semicircolare dell'abside romanica mediana (tav. VI, 1), costituì il primo sicuro fondamento stratigrafico, in quanto questa pavimentazione rappresentava il livello raggiunto dal pavimento nella fase romanica della costruzione. Era ovvio pertanto che lo strato superiore era più recente, vale a dire che risaliva al periodo in cui la basilica era stata già abbandonata e cominciava ad andare in rovina. Fonti scritte affermano che l'edificio era stato usato a scopi liturgici fino alla fine del XVIII secolo,[15] il che ha indotto a considerare lo strato superiore delle macerie risalente al XIX secolo.

Già nel corso del 1962 si erano completati gli scavi delle absidiole poste a Nord ed a Sud della chiesa ad aula unica, come pure quelli della parte superiore della absidiola centrale che si era conservata. Nella nuova fase dei lavori venne liberata la piccola abside mediana fino al livello della pavimentazione romanica e nel settore messo a nudo vennero trovati, su intonaco da fresco, resti di un'iscrizione (A. 2; tav. IX, 2). A differenza di quanto avvenuto per le laterali, l'absidiola centrale era stata notevolmente danneggiata, nella parte conservatasi sopra la pavimentazione romanica, dai lavori di costruzione dell'abside romanica, molto vicina al muro orientale della chiesa ad aula unica.

---

[15] B. SCHIAVUZZI, op. cit., pag. 107.

Alle vere e proprie ricerche archeologiche si è giunti soltanto dopo la rimozione dello strato più recente, nel quale si trovarono numerose lapidi, usate come pietre da costruzione allorchè venne edificata la basilica romanica. Uno di questi frammenti, appartenente alla cornice della pergula preromanica, è stato rinvenuto, in funzione secondaria, nella parte inferiore, messa a nudo, dell'abside centrale, cioè nella sua sezione terminale, posta ad Ovest nella porzione settentrionale del semicerchio absidale (tav. II, 1). Da ricordare inoltre che il pavimento romanico, collocato ad Ovest rispetto all'abside, si trovava trentasette centimetri più in basso di quello della stessa abside. Per quanto attiene alla sua fattura esso assomiglia a quello dell'abside (selciato di lastre irregolari) per una parte e per l'altra si tratta di una pavimentazione di calcestruzzo molto ricco di cotto. Un gradino monolito (tav. V, 4) divideva il profondo presbiterio dallo spazio riservato ai fedeli, ricoperto, questo, da file regolari di lastre quadrangolari. Sulla soglia della parte absidale del presbiterio c'erano anche dei gradini, tuttavia i resti rinvenuti in loco, lungo l'orlo settentrionale (tav. VIII, 2) e la parte terminale meridionale del semicerchio absidale (tav. VII, 1), appartengono ad adattamenti più recenti. Ciò è confermato dalla testimonianza offerta da un pezzo di cornicione di finestra romanica murato accanto alla parte terminale occidentale del muro che divide l'abside settentrionale da quella mediana (tav. I, 2; tav. VI, 1).

Nel prosieguo dei lavori si è passati ad approfondire gli scavi nella zona in cui, dopo aver proceduto a ripulire le macerie della navata centrale, non si era trovato «in situ» il pavimento della basilica romanica. Proprio al centro del presbiterio si è rinvenuta una tomba di forma quadrangolare, intagliata nella roccia. Dove questa finiva si era costruito un muretto, la cui parete interna era liscia e intonacata, mentre quella esterna era di fattura irregolare, che aveva lo scopo di alzare la tomba (tav. VII, 3). Dopo l'abbandono definitivo della chiesa, ancor prima che cadesse in rovina attraverso il lungo e lento procedere degli anni, la tomba era stata saccheggiata dai tombaroli i quali avevano scavato un'ampia zona intorno ad essa, chiaramente limitata dal pavimento di fase romanica trovato «in situ». Sia nella tomba violata che tutt'attorno ad essa sono state rinvenute qua e là ossa umane, oggetti in metallo (D 1, D 11), ceramiche (C 13, C 14), oggetti in vetro (E 1, E 8) e oggetti di osso (F 1, F 3).

Al limite settentrionale degli scavi effettuati nella parte absidale, sotto il lastricato, è apparsa, profilata verticalmente, la faccia interna dell'absidiola centrale della chiesa ad aula unica (tav. VI, 1), quivi rimasta conservata e occultata durante la fase della costruzione romanica. Sul margine absidale volto a Sud, sono stati isolati due muri (tav. VI, 4). Il primo in buono stato fino all'altezza del pavimento romanico, sotto il quale prosegue in direzione Est, corrisponde alla parte terminale del muro che divide l'absidiola centrale da quella meridionale della chiesa ad aula unica. L'altro muro, più basso del primo, con la risega architettonica posta sul lato esterno, lungo la quale continua la pavimentazione formata da calcestruzzo accuratamente levigato, misto a una gran quantità di cotto, appartiene ad un edificio ancora più antico della chiesa ad aula unica, andato quasi completamente distrutto durante i lavori edili. Il livello superiore di questo muro corrisponde a quello del pavimento a lastre di pietra irregolari rinvenuto nell'absidiola centrale della chiesa ad aula unica, i cui resti, modesti per la verità, sono visibili lungo la sua faccia interna; tutto lascia supporre che l'impiantito sia stato messo a dimora contemporaneamente all'erezione del muro, per il fatto che le lastre che corrono lunghesso vi sono infilate, motivo per il quale si sono conservate «in situ» (tav. VI, 2, 4). Il dislivello tra il pavimento romanico e quello preromanico, in questo settore del complesso, ammonta a trentasei centimetri, tra il preromanico e quello di calcestruzzo a quarantacinque centimetri. Lo strato situato tra la pavimentazione della chiesa romanica e la roccia fino alla quale si è approfondito lo scavo, si differenzia da quello in cui «avevano effettuato le loro ricerche» i tombaroli. C'è, in linea di massima, soltanto terra scura, mescolata a pietrisco, nella quale si sono rinvenuti alcuni piccoli oggetti: ceramiche (preistoriche, tardoantiche e dell'Alto Medioevo (C 9, 16, 17), frammenti di vasellame in vetro (E 6) e proprio sul fondo un pezzo di tavola (F 2). Le fondamenta dell'absidiola centrale sono piane sul retro e non arrotondate come è il caso della sezione visibile.

L'absidiola settentrionale e quella meridionale sono state ripulite fino ai più modesti rimasugli della pavimentazione posta allo stesso livello di quella della abside mediana. Nella finestra della piccola abside settentrionale venne ritrovata la maggior parte della transenna originaria (B 70; tav. XXXI, 5). Nella banchina di finestra sita nel muro dell'absidiola meridionale venne scoperta una rientranza circolare in cui

vennero rinvenuti frammenti di vasellame di vetro (E 8), altri, simili, si trovarono sulla finestra (E 7).

Tutte e tre le absidiole avrebbero una pianta di forma quasi rettangolare se i loro spigoli non fossero fortemente arrotondati e le loro facce orientali leggermente rientrate. Le piccole absidi laterali ricevevano la luce da una finestra, mentre quella mediana, un tantino più ampia, era dotata di due finestre poste diagonalmente una di fronte all'altra. Le finestre, situate nella parte superiore del semicerchio, erano incorniciate, sia dal lato interno che da quello esterno, da conci di pietra posti radialmente, mentre le fasce murali sotto la cornice si protendevano fino alle aperture finestrali (tav. III, 2-4). Nella finestra dell'absidiola centrale rivolta a Nord, proprio sopra la transenna, si trovava ancora un ordine di conci disposti ad arco (tav. III, 4) che abbassava l'altezza dell'apertura. E' probabile che anche le altre finestre avessero la stessa costruzione.

La superficie posteriore esterna della chiesa ad aula unica, conservatasi nella sua porzione meridionale quasi fino all'altezza originaria, risulta costruita da conci disposti in fasce regolari di varia altezza per tutta la lunghezza del muro. Delle basse lesene scompartivano lo sfondo murale originando una piacevole sensazione artistica.

Osservato da Est verso Ovest, il pavimento della fase romanica continuava sotto la prima arcata nella navata meridionale. In un punto di quest'area si è proceduto a degli scavi in profondità e si è scoperto proprio sotto l'arcata una parte del muro meridionale della chiesa ad aula unica, scompartito da una bassa lesena. Nel materiale di riempimento che si trovava sotto il pavimento si sono rinvenuti parecchi frammenti di suppellettili di terracotta di fabbricazione domestica (C. 1-8). Si è proceduto altresì a sollevare quella porzione di pavimento romanico posta immediatamente a Sud del sepolcreto d'altare, fino a raggiungere l'impiantito della chiesa ad aula unica, che in quel punto si trovava ventiquattro centimetri più sotto. Nello strato del materiale di riempimento, compreso tra i due pavimenti, venne riportato alla luce anche un frammento di arredo preromanico (parte di cornice B 50).

Sulla linea, lungo la quale era stata assodata la presenza del muro meridionale della chiesa ad aula unica, venne sollevato il pavimento della fase romanica anche nell'area della seconda arcata. Al di sotto si trovarono due elementi: il terminale occidentale del muro meridionale della chiesa ad aula unica, quello meridionale del suo muro occiden-

tale (e con ciò era stabilita la lunghezza della chiesa ad aula unica) e una tomba murata collocata nel suo angolo Sud-occidentale. Nella tomba, ormai da lungo tempo scoperchiata, si sono trovate qua e là ossa umane e frammenti di suppellettili di terracotta (C 10, C 12), tra le quali anche la maggior parte di un vaso fatto a mano (C 10, tav. XXXIV e XXXV, 2). Originariamente la tomba era stata coperta da uno strato di calcestruzzo molto duro misto a una grande quantità di cotto (tav. VIII, 3), il che sta a dimostrare che, subito dopo l'inumazione, era stata colmata con materiale di sterro.

Lungo il settore meridionale della prima arcata, dal lato settentrionale della navata centrale, sono stati riportati alla luce numerosi elementi della pergula B 4. Purtroppo, a differenza della parte meridionale della navata, qui la pavimentazione era già rovinata e pertanto è venuto a mancare un dato stratigrafico importante che in gran misura avrebbe facilitato l'esatta datazione della suddetta pergula. Il suo pilastro, tuttavia, è stato reperito, con la corrispondente base, murato nel terminale nord-occidentale dei muri che erano stati eretti tra il primo e il secondo pilastro e a Ovest del secondo pilastro nella parte settentrionale della navata centrale, allorchè venne messo a dimora il pulpito altogotico, vale a dire intorno alla prima metà del XIV secolo.[16]

Gli scavi effettuati nell'area absidale della navata settentrionale, dove il pavimento era rimasto «in situ» unicamente lungo il semicerchio absidale (tav. VIII, 1), hanno permesso innanzitutto di stabilire la larghezza della chiesa ad aula unica, poichè era stato scavato anche un pezzo del suo muro settentrionale (tav. VIII, 1), del quale si supponeva l'esistenza, peraltro, nel punto in cui era crollata una parte del muro absidale, probabilmente per il solo fatto che in questo luogo esso era stato semplicemente aggiunto a quello più antico (tav. II, 6; tav. VIII, 1). Il muro di fondo della navata settentrionale, di cui si è precedentemente detto che non era organicamente legato a quello posteriore della navata centrale, si differenziava da questo, nella sua facciata esterna, anche per la struttura muraria: al posto dei soli conci qui rinveniamo una combinazione di conci e di quadri; agli angoli, invece, massicce pietre squadrate. L'articolazione del muro si è conservata nella nicchia ampia e profonda della volta a botte che nella parte superiore della facciata esterna è incorniciata da conci disposti radialmente. I

[16] V. Ekl, op. cit., pag. 168.

lavori del 1974 hanno dimostrato che nella nicchia e ad Est di essa, si trovava un ossario murato, forzato ancor prima che la basilica cominciasse ad andare in rovina. L'abside semicircolare costituisce l'aspetto secondario della fine orientale della navata settentrionale. Inizialmente l'abside aveva una pianta quadrangolare con una volta a botte, leggermente acuta che ancor oggi si può intravedere (tav. XVIII, 1) e che chiaramente risulta dalla fotografia che Gerber riporta (tav. I, 1).[17] Il muro di fondo della navata settentrionale era stato perforato a forza là dove si trovava la nicchia e durante l'asportazione delle macerie che avevano chiuso il foro, è stato rinvenuto, nel muro dell'abside, un frammento (B 38) che su un lato presentava motivi d'intreccio a nastri tripartiti e sull'altro un'iscrizione del 11.., successivamente scolpita (tav. XXI, 3). Il frammento in questione appartiene con tutta probabilità alla seconda metà del XII secolo, il che parlerebbe a favore della supposizione che vorrebbe far risalire intorno alla metà del XIII secolo (forse al 1245 o pressapoco) il mutamento dell'aspetto dell'abside che venne allora reso uguale a quello delle altre due.

Le ricerche compiute nella metà orientale della nave meridionale hanno offerto risultati significativi per la storia delle fasi costruttive del complesso di S. Sofia. In realtà esso era formato da due edifici eretti in epoche diverse. Il primo era costituito da una cappella che terminava con un'abside inscritta di foggia semicircolare. Nella sezione superiore diroccata, là dove c'era la congiunzione con la parete esterna del muro meridionale della chiesa ad aula unica, è visibile il terminale settentrionale del muro che si innalzava al di sopra dell'arco absidale. Frammisto alle macerie, proprio lungo la parete interna del semicerchio absidale, è stato trovato il capitello B 105 (tav. II, 5 e tav. XXX, 3). Il reperto più prezioso è rappresentato da una vasca ovale, relativamente bassa (tav. IX, 3), parzialmente distrutta durante la costruzione della tomba murata, che la cornice rinascimentale, che abbellisce la superficie superiore, colloca in pieno secolo XVI se non addirittura dopo. La sua funzione è da ricercarsi indubbiamente in rapporto con il battistero di cui parlano le fonti scritte, come del resto abbiamo avuto occasione di rilevare. La superficie esterna della cappella riprende il ritmo della parte posteriore della chiesa ad aula unica, con due lesene che la scompartiscono, di cui quella d'angolo, per ragioni di statica, è più larga.

---

[17] W. GERBER, op. cit., fig. 91 a pag. 79.

Fig. 1 - Basilica di S. Sofia. Parte orientale della facciata sud.

Ciò si riferisce anche al terminale Nord dell'intera sezione di fondo dove nella parte finale orientale del muro longitudinale settentrionale è collocato un largo rinforzo statico. Lungo la parete interna di questo muro, nella sua porzione meridionale, là dove essa termina ad Ovest, è venuto alla luce un banco murato in cui vennero trovati una lapide (B 9) riadoperata come materiale edilizio ed una moneta (D 19).

L'altro edificio, posto ad Ovest del primo, è da questo separato da una congiunzione verticale leggermente obliqua che si trova nella superficie esterna del muro longitudinale meridionale della basilica. La sua direzione verso Ovest non è in continuazione con il muro meridionale della cappella, ma è leggermente spostata verso Sud (fig. 1). La struttura del muro, sempre procedendo in direzione Ovest, presenta nuovamente una congiunzione verticale leggermente obliqua che sta ad indicare che il muro della basilica, nella porzione che si estende fino alla parte posteriore, è stato aggiunto successivamente. La congiunzione verticale è visibile anche nella parete interna del muro che qui si stacca proseguendo verso Nord per terminare in un potente pilastro. Se

si osserva con cura la superficie esterna compresa tra le due congiunzioni verticali, si rileva immediatamente che essa tende a restringersi in senso piramidale. In tal modo si è ottenuta una faccia di una costruzione quasi rettangolare con tre passaggi, con una volta ad archi semicircolari (il passaggio occidentale è conservato; tav. V, 2) e con una porta nel muro meridionale (chiusa in un secondo tempo; tav. V, 3). Quando questo edificio venne costruito, edificio che per la sua forma ricorda un campanile, il muro occidentale della piccola cappella venne abbattuto. Nel campanile si trovò una tomba del 1493 con uno scudo inciso sulla pietra di copertura (tav. IX, 1). La tomba era stata già aperta e nel materiale di riempimento, che in parte la ricopriva, venne scoperta una base molto ben conservata (B 98).

I LAVORI DOPO IL 1964

Tra il 1965 e il 1969, un'équipe di specialisti dell'Istituto per i Restauri della Croazia, con sede a Zagabria, ha lavorato a Due Castelli, provvedendo innanzitutto, in una prima fase, a proteggere i resti degli affreschi «in situ», che, successivamente, nel 1966, sono stati asportati e trasferiti a Pola, dove sono stati restaurati. Tale decisione era maturata dalla convinzione che era difficile creare in loco le condizioni ottimali per preservarli da danni eventuali e da altri pericoli.[18]

Soltanto nel 1969 ci si accinse alla conservazione dei resti murari della basilica romanica e delle fasi edilizie più antiche. In tale circostanza si provvide pure a liberare anche la metà occidentale della basilica fino al livello della pavimentazione. Il materiale di sterro, formato dagli strati di macerie il cui spessore variava dai dieci ai centoquaranta centimetri, è stato riutilizzato per i lavori di muratura. Nel corso degli scavi sono venuti alla luce anche un certo numero di frammenti di lapidi appartenenti alla chiesa paleocristiana (B 8) e alle epoche preromanica (B 32, 42, 49, 71, 72, 73), romanica (B 99, 103, 105, 119, 120 e 121) e gotica (B 122, 125 e 127); nel contempo si è provve-

[18] Verbale del sopralluogo effettuato dalla commissione il giorno 29 settembre 1965, nella Chiesa di S. Sofia a Due Castelli.

duto a liberare anche i resti di tutti i pilastri delle arcate settentrionali e meridionali.

Nel 1970 l'opera di conservazione e di parziale rinnovamento dei ruderi ha avuto un suo seguito. Nell'ambito di questi lavori anche la sagrestia gotica situata nella parte settentrionale della basilica è stata ripulita dalle macerie; qui, ad Est della nicchia, sulla faccia esterna del muro settentrionale, è stato trovato materiale di spoglio appartenente alla lastra B. 8. Precedentemente alcuni suoi frammenti erano stati rinvenuti nello strato di macerie, già negli anni 1962 e 1969.

Nel 1971 si praticarono iniezioni all'arcata meridionale, che si era conservata, e a un'ampia zona di resti murari, operazione questa che in linea di massima concludeva il restauro e la conservazione del complesso di S. Sofia.[19]

Ciò tuttavia non metteva la parola fine alle ricerche. Il Museo di Rovigno negli anni seguenti ha continuato i lavori sistematici di asportazione delle macerie lungo le superfici esterne di tutti i muri perimetrali. Tra le rovine vennero scoperte altre lapidi (all'epoca bizantina appartiene il B 9, a quella preromanica il B 22, 29, 39, 44, 74, 75, 78, 81 e 89, a quella romanica il B 90, 104, 106, 114 e a quella gotica il B 123 e 129), alcune delle quali, nelle fratture, combaciavano con altre, scavate negli anni precedenti. E' il caso della transenna preromanica della finestra B 78, un frammento della quale è stato rinvenuto nelle macerie sotto la facciata, e dell'arco ciboriale B 90, la cui parte superiore sinistra giaceva nello strato di rovine posto sotto il muro di fondo. Ciò veniva a confermare due fatti: il primo riguarda le lapidi preromaniche che durante la costruzione della basilica romanica erano state in gran parte trasformate in semplice pietra da costruzione, l'altro chiama in causa i tombaroli che avevano impietosamente saccheggiato nel secolo scorso il presbiterio della basilica romanica. Nello strato sotto le macerie sono apparse alcune tombe murate: una lungo la superficie esterna del battistero, due lungo la parete esterna del muro di fondo e il già menzionato ossario, situato ad Est della grande nicchia, sul terminale settentrionale del muro orientale. Tracce di tombe sono state

---

[19] L'opera di conservazione dei muri è stata eseguita, nel 1969 e nel 1970, da un gruppo di lavoro del Museo Archeologico dell'Istria. Nel 1971 i lavori sono stati affidati all'Istituto di Ricerca sui Materiali e sulle Costruzioni (Zavod za raziskovanje materijala in konstrukcij iz Ljubljane) di Lubiana.

rilevate anche lungo il muro settentrionale. Per costruire il muretto della tomba murata collocata tra il muro occidentale della sagrestia e l'entrata laterale della chiesa, è stato impiegato lo stipite B 75. Ciò ha permesso di stabilire la datazione della tomba in un periodo successivo alla costruzione della basilica romanica, allorchè lo stipite in questione è stato asportato dalla porta della chiesa ad aula unica, che in quella circostanza è stata demolita. Da notare che tutte le tombe sono state ritrovate dopo che erano state precedentemente manomesse. Un fermaglio di ferro (fig. 2) è stato rinvenuto in una di quelle poste dietro

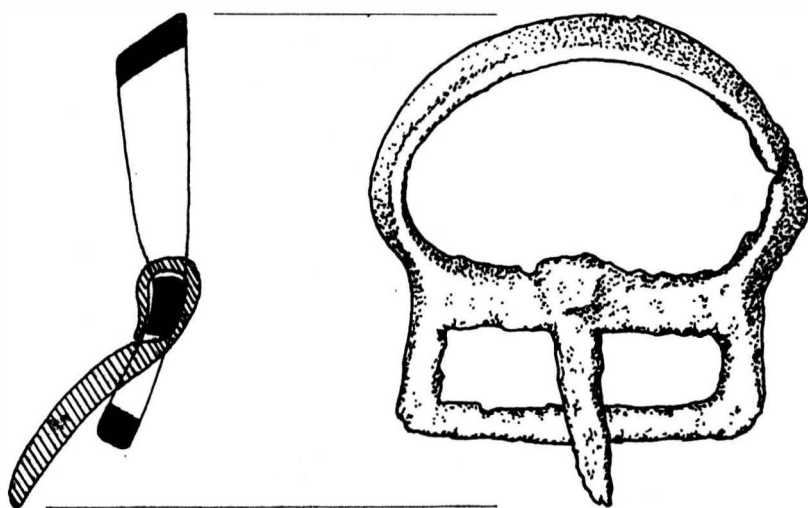



Fig. 2 - Fibbia ritrovata in una tomba distrutta, posta dietro la parte posteriore della basilica di S. Sofia.

il muro di fondo della chiesa. Sembrerebbe inoltre che una porzione del muro settentrionale sia stato rimesso completamente a nuovo dopo il 1381,[20] il che è dimostrato dalla struttura muraria costituita da quadri disposti in fasce regolari. La metà occidentale del portale semicircolare romanico che si è conservata, sta a dimostrare l'esistenza originaria del muro romanico. Il portale presenta una cornice a mo' di falce ottenuta da conci (tav. IV, 2) che ricorrono nella struttura muraria fino al terminale occidentale del muro, le cui fondamenta, per tutta la loro lunghezza, rivelano la struttura tipica del muro romanico.

[20] B. SCHIAVUZZI, op. cit., pag. 94.

REPERTI

Nel corso dei lavori descritti sono stati scoperti numerosi monumenti che nel testo che segue sono stati ripartiti a seconda del materiale impiegato per la loro costruzione.

A. **Affreschi**

Resti di pittura a fresco sono stati trovati nelle absidiole della chiesa ad aula unica e nel materiale da riempimento sotto forma di numerosi frammenti. Questi ultimi appartengono per lo più alla basilica romanica che l'arcivescovo di Cittanova, F. Tommasini, ebbe modo di vedere e di descrivere ancora nel 1650. E' lecito supporre che tutti i muri e tutte le arcate siano state affrescati. Oggi, appena appena, si intravedono tracce slavate di campi colorati lungo il muro laterale della navata settentrionale e una bordura con decorazione vegetale di stile romanico su un leggero strato di intonaco bianco nel settore dell'arcata meridionale che si è conservato. Il ricorrente motivo ornamentale è costituito da una serie di tralci carnosi, disposti verticalmente, che terminano in piccole palme dalle quali fuoriescono lateralmente delle foglie, l'orlo è marcato da una teoria di piccoli archi. I colori usati sono il nero, l'ocra e il rosso. Quei frammenti che sono stati rinvenuti nello strato compreso tra il pavimento superiore e quello di mezzo appartengono alla chiesa ad aula unica. Altri resti di pittura a fresco sono stati trovati anche accanto alle fondamenta dell'abside romanica, il che, di primo acchito, ha suscitato qualche perplessità. La spiegazione peraltro è molto semplice. Si è ripetuto quanto è avvenuto delle lapidi più antiche nel momento in cui si è costruita la basilica romanica: esse sono state frantumate e impiegate come materiale edilizio. La stessa cosa è successo con i conci estratti dalle rovine della chiesa ad aula unica, che, unitamente alle loro superfici affrescate, sono stati usati per l'edificazione della nuova costruzione.

1. Inv. n. S 4452 (tav. XXXIII; fig. 3). Parte conservata della fascia inferiore e mediana dell'affresco appartenente all'absidiola settentrionale. Lo sfondo è bianco, i colori impiegati sono l'ocra, la terra rossa e il nero. La composizione è semplice e nitida. Una linea orizzontale rossa separa la fascia inferiore, completamente bianca, da quella centrale, divisa da linee rosse verticali in più campi ornamentali e concluden-

tesi in una bordura formata da nastri rossi e bianchi; la fascia superiore bianca è percorsa da una linea ondulata rossa. I campi base, a destra e a sinistra dell'apertura finestrale, presentano delle figure maschili dipinte fino alla cintola. Quella di destra (vista con l'occhio dell'osservatore) è interamente conservata, mentre la testa di quella posta a sinistra è rovinata. Il pittore evidentemente ha tenuto conto della simmetria, come appare non solo dal movimento delle figure, ma anche dall'impiego del colore. Le teste mostrano un profilo a tre quarti e sono rivolte l'una verso l'altra. La figura di destra tiene nella mano sinistra, e viceversa quella di sinistra nella mano destra, un oggetto simile ad un pugnale con la costa longitudinale pronunciata, mentre le altre due mani sono sollevate di fianco con gesto leggero e al tempo stesso solenne; le dita sono allargate, affusolate e lunghe. Le tuniche a due colori, orlate sul collo, sono dipinte in modo che la metà rossa si trovi, in entrambe le figure, vicino all'apertura finestrale, la bianca dalla parte opposta. La testa della figura di destra suscita maggiore interesse. I capelli, tagliati corti, cadono sulla fronte; il naso allungato, sottile, è un po' storto a sinistra; la bocca è segnata da una lunga linea esile volta all'insù; gli occhi sono grandi, le sopracciglia corte e arcuate. A sinistra della testa (vista dall'osservatore) si intravede un'iscrizione disposta in tre file, in due alla destra. Altezza massima delle lettere quattro centimetri. Grandezze: alt. mass. 158 cm., largh. mass. 212 cm.

2. Inv. n. S 4453 (tav. IX, 2; fig. 4). Resti molto mal conservati della fascia inferiore e mediana degli affreschi appartenenti all'absidiola centrale. Lo sfondo è bianco; si intravedono tre fasce di varia larghezza di colore rosso: tra quella di centro e quella superiore c'è parte di una iscrizione che dice: ... LABORTUS ... Le lettere sono del tipo capitale rustico, non si osservano tracce di interpunzione o di abbreviature. Sotto l'iscrizione si intravedono altre due righe scritte e un ornamento simile a un tralcio o a una linea ondulata. Grandezze: alt. 143 cm., largh. 189 cm., alt. delle lettere 5,7-5,1 cm.

3. Inv. n. S 4451 (tav. IX, 4; tav. IV, 3; fig. 5). Parte conservata della fascia inferiore e centrale delle pitture murali dell'absidiola meridionale. Lo sfondo è bianco, i colori impiegati: l'ocra, la terra rossa, il nero. Alla destra dell'apertura finestrale c'è una figura maschile, volta con profilo a tre quarti verso la finestra. A differenza delle figure in A 1, questa è ritratta fino ai piedi, però la parte inferiore del corpo si trova sotto la larga fascia rosso-cupo che divide i campi. La tunica che

indossa è corta, bianca di sopra, rossa di sotto. La mano destra è posata sul petto, le dita sono molto lunghe e affusolate, la sinistra è alzata solennemente con la palma rivolta verso l'osservatore. La manica destra della tunica ha delle pieghe oblique verso la fine. Nella campitura posta a sinistra della finestra c'è soltanto una scritta che dice: IOH(ANNI)S BVTINA. Le lettere sono del tipo capitale rustico; sopra di esse il segno d'abbreviazione. Grandezze: alt. 189 cm., largh. 189 cm., alt. delle lettere 9,1-7,7 cm.

4. Inv. n. S 4324. Frammento sasseo con resti di pittura a fresco (croce latina di colore terra rossa, l'orlo è ottenuto mediante incisione sulla pietra). Grandezze: 36,5 x 14 x 22 cm.

B. **Lapidi**

La maggior parte delle lapidi sono state rinvenute o nello strato di macerie che si trovavano sopra il pavimento romanico o nel settore del sepolcreto d'altare, dove «hanno operato» i tombaroli. Nel primo caso evidentemente si tratta di reperti che in massima parte si rifanno alla basilica romanica, ma quivi sono comprese anche epoche stilistiche più recenti. Tuttavia, poichè la basilica romanica è sorta là dove un tempo sorgevano edifici ecclesiastici più remoti, è del tutto logico il rinvenimento di materiale di spoglio nei muri di epoca posteriore. Tale materiale è stato trovato, durante l'opera di ricerca archeologica, frammisto all'altro pietrisco impiegato in funzione edilizia, sebbene, per quanto attiene all'epoca del suo uso primario, sia più antico della fase romanica della costruzione del complesso di S. Sofia. Si può addirittura asserire che questa considerazione si riferisce a quasi tutte le lapidi, che, per il loro contenuto (iscrizioni) o per le loro caratteristiche stilistiche sono più remote di quelle romaniche. Unica eccezione per quei reperti che sono stati scavati negli strati archeologici intatti, purtroppo quasi del tutto inesistenti. Inoltre hanno un determinato valore cronologico anche i materiali di spoglio trovati «in situ», che si possono datare esattamente e che sono stati murati in posti tali da poter servire come fondamento per la determinazione del termine «ante quem»; non si sarebbe potuto costruire qualche cosa in quella parte della chiesa. Ciononostante è indispensabile procedere con cautela poiché non si possono escludere con assoluta certezza le possibilità di lavori di poca entità condotti successivamente e difficilmente ravvisabili.

L'ordine delle lapidi, trattate nella parte descrittiva, risponde a un criterio cronologico che, in relazione a quanto si è detto in ordine alle circostanze dei ritrovamenti, risulta, alle volte, incerto, basandosi soprattutto sulle caratteristiche stilistiche. Il luogo del ritrovamento viene riportato soltanto in quei casi in cui la lapide è derivata da uno strato archeologico intatto oppure se si tratta di materiale di spoglio asportato dal muro e significativo per la determinazione della cronologia relativa e assoluta del complesso di S. Sofia. Da ricordare infine che tutte le lapidi sono di origine calcarea.

Lapidi romane

1. Inv. n. A 6601 (tav. XX, 1). Parte superiore di ara votiva, danneggiata sul lato sinistro. La parte inferiore della campitura destinata all'iscrizione è mutila, sulla superiore figurano due righe: EIAE AVG(USTAE) GN(AEUS) POLLENT(IVS). I secolo, forse addirittura prima metà del II secolo. Grandezze: alt. 17 cm., largh. 23 cm., gross. 20 cm., alt. delle lettere 2,5-2 cm.[21]

2. Inv. n. A 6602 (tav. XX, 2). Gran parte di ara votiva mutila sopra e sotto. L'iscrizione, totalmente conservatasi, dice: LFM / ARS. Le lettere in ordine alla loro forma si avvicinano alla scrittura actuaria. Non ci sono interpunzioni. Con tutta probabilità si fa il nome della divinità nella prima riga, nella seconda il dedicante. II secolo. Grandezze: alt. 47 cm., largh. 21 cm., gross. 19 cm., alt. delle lettere 5 cm.

3. Inv. n. A 6603. Parte inferiore di lastra tombale di forma piramidale, mutila sopra e sotto. Della scritta rimangono due lettere nella penultima riga: . AE, e FECIT nell'ultima. II secolo. Grandezze: alt. 70 cm., largh. 37 cm., gross. 25 cm., alt. delle lettere 8,5-6,5 cm.[22]

---

[21] EIA è una divinità locale istriana (Inscriptiones Italiae, vol. X, fasc. I, Roma 1947, n. 3 Pola, num. 699 e 660 Nesazio; J. ŠAŠELJ, *Živa antika* 12, Skopje 1963, pag. 367, segg.). Gentilizio Polentius è il nome locale polese per i liberi cittadini e per i loro discendenti (Iscriptiones Italiae, op. cit., n. 85, 104 con commento).

[22] Ringrazio J. Šašelj da Lubiana per l'aiuto prestatomi nella elaborazione del materiale riguardante le iscrizioni romane (lettere del 10 aprile 1965 e del 25 ottobre 1966).

4. Inv. n. S 3712. Parti di pergula. Si sono conservati codesti elementi:

a) lastra quadrangolare con una rientranza sulla faccia superiore. Grandezze: 53 x 64 x 11 cm.;

b) pilastro di sezione trapezoidale, la cui parte inferiore è inserita in un incastro, colonnina di sezione ovale che verso l'alto si restringe e capitello cubico (tav. XII, 1). Il pilastro, la colonnina e il capitello sono ricavati da un unico blocco. Il capitello è ornato da foglie angolari di forma convessa, tra le quali sono disposti dei rombi in combinazioni diverse con al di sotto delle patere vuote o riempite da rombi e da cerchi. Grandezze del pilastro: alt. 101 cm., sup. 14,5 x 16 x 16,5 cm. Grandezza della colonnina: alt. 79 cm., diam. 15 cm. Grandezze del capitello: alt. 24 cm., largh. 18 cm.;

c) parte superiore di colonnina dal profilo ovale restringentesi verso l'alto e capitello cubico con agli angoli foglie incavate di forma convessa con al di sotto delle patere vuote. Grandezze: alt. 104 cm., diam. 18 cm., sup. superiore del capitello 18 x 14 cm.;

d) cornice (inv. n. S 3711; tav. XXIX, 2) conservatasi quasi completamente. La parte superiore è orlata ad un listello che sovrasta a una dentellatura; il motivo ornamentale inferiore è invece dato da foglie cuoriformi, la cui duplice cornice è intagliata nella superficie di base. Grandezze: alt. 12-11,5 cm., largh. 194 cm., gross. 15,5 cm.;

e) gran parte di pluteo (inv. n. S 3714; tav. XI, 1). Nella parte destra c'è la scanalatura per l'incastro, su quella superiore una cornice listellata e dei fori praticati con il trapano. La metà destra della lastra è decorata da una figura di Sirena in bassorilievo, quella sinistra, in alto, da uccelli acquatici che si muovono da destra verso sinistra, nel mezzo da un quadrupede e in basso da un pesce e da foglie lanceolate rivolte verso l'alto. Le superfici superiori delle figure descritte sono leggermente arrotondate e i dettagli risultano dall'applicazione della tecnica a graffito e a incastro. Visibili sulla lastra anche dei graffiti, scalfiti con uno strumento acuminato, che riprendono le figure animali (uccelli acquatici). Grandezze: alt. 69 cm., largh. 114 cm., gross. 9 cm.;

f) parte destra di pluteo (inv. n. S 3715; tav. XI, 2) ornata da tre ordini di croci greche i cui bracci sono costituiti da foglie lanceolate

con cornice doppia. La lastra, nelle zone che si sono conservate, è incorniciata da listelli piuttosto larghi. Grandezze: alt. 70 cm., largh. 58 cm., gross. 9-7 cm.

5. Inv. n. S 3713 (tav. XII, 2). Capitello - pietra d'imposto. La faccia inferiore presenta lungo i lati longitudinali un ornamento a forma cilindrica, marcato nel mezzo da due anelli, da uno nelle estremità. La restante superficie spetta a un toro ovale con al centro anulare incorniciato atto a ricevere la colonna. Grandezze: alt. 16,8 cm., sup. superiore 50 x 30 cm.

6. Inv. n. S 4306 (tav. XI, 3). Gran parte di mensa d'altare con cornice seghettata. Grandezze: prof. 55 cm., largh., 101 cm., gross. 8,5 cm.

7. Parte inferiore di colonna a base circolare (tav. X, 1). Sulla faccia superiore c'è una scanalatura per l'incastro di forma rettangolare con un incavo circolare. Grandezze: alt. 125 cm., diam. della base 51,5 cm., diam. della parte superiore 41,5 cm.

8. Inv. n. S 3702 (tav. XXII, 1). Lastra rettangolare, incorniciata nella parte superiore e lungo i lati longitudinali da una doppia scanalatura e da un listello arrotondato posto tra le scanalature. Il campo principale è decorato da un duplice ordine di ornamentazione architettonica costituita da bassi archi poggianti su alte colonne che terminano in capitelli. A tergo, lungo le facce longitudinali, si trovano da entrambi i lati gli incastri per la messa a punto della lastra. La superficie posta tra le scanalature è di un centimetro più sottile del listello che corre lungo i lati longitudinali. Grandezze: alt. 105 cm., largh. 50 cm., gross. 10 cm.

9. Inv. n. S 3736 (tav. XXII, 3). Parte di lastra rettangolare. La faccia anteriore è abbellita da rosette a sei petali, quella posteriore presenta, lungo uno dei lati longitudinali, un intaglio per l'incastro, lungo l'altro soltanto un'incisione che attraversa la spessa cornice trasversale. Grandezze: alt. 36 cm., largh. 50,5 cm., gross. 8 cm.; 25,5 x 21,5 x 7 cm. (un frammento che nella frattura non combacia con quello di cui alla tav. XXII, 3).

10. Inv. n. S 4317 (tav. XXII, 2). Parte di lastra rettangolare mutila. La faccia superiore è incorniciata da un listello arrotondato,

quella inferiore presenta una scanalatura a gradini per l'incastro. Grandezze: prof. 19 cm., largh. 43 cm., gross. 8,5 cm.

11. Inv. n. S 4321. Parte di lastra completa da una e mutila dalle altre parti. La faccia inferiore è simile a quella della lastra B 9, quella superiore è incorniciata da un listello arrotondato. Grandezze: 14,5 x 17 x 8 cm.

12. Inv. n. S 4327. Parte di lastra rettangolare completa da due e mutila dalle altre due parti. La superficie anteriore ha una cornice a forma di V, la posteriore una scanalatura per l'incastro. Grandezze: 13 x 20 x 8,5 cm.

13. Inv. n. S 3796. Frammento mutilo da tre parti. Sulla faccia inferiore c'è una scanalatura per l'incastro. Grandezze: 19,5 x 16 x 8 cm.

Lapidi preromaniche

14. Inv. n. S 3716 (tav. XIII, XIV). Pergula le cui parti conservatesi sono:

a) pilastro, colonnina di sezione ottagonale e capitello ricavati da un unico blocco. Nella parte anteriore il pilastro presenta una decorazione formata da un motivo di elissoidi a spigoli appuntiti, sul fianco destro invece un triplice viticcio dal quale si dipartono alternativamente delle foglie. Del capitello si è conservata soltanto quella parte, là dove la colonnina vi si attacca, con un'ornamentazione costituita da una serie di archi, con sotto il bordo una fascia ondulata con triangoli pendenti. Grandezze: alt. 199,5 cm., largh. 22 cm., gross. 14,5 cm.;

b) colonnina dalla sezione ottagonale e capitello decorato con otto foglie agli angoli e con delle teste umane fortemente stilizzate su ogni faccia. Grandezze: alt. 88 cm., sup. superiore del capitello 20 x 22 cm.;

c) gran parte di arco con la porzione semicircolare inferiore cuspidata esternamente con tre ordini di decorazioni. Quello superiore, cuspidato, è limitato in basso da una fusaiola con cani correnti, che, a destra, vanno da dritta a manca e a sinistra in senso contrario. L'ordine semicircolare in basso è riempito da due fasce ondulate tripartite che si intrecciano tra di loro, mentre il campo principale, al centro dell'arco, è decorato da una croce greca con una gemma all'incrocio dei bracci

orlati da tutte le parti da foglie di edera. Al di sopra del vertice il motivo viene ripreso. Grandezze: alt. 107 cm., largh. 134 cm., gross. 12 cm.;

d) parti del primo pluteo sinistro, ornato da intrecci a nastri tripartiti e scompartito nel campo principale e nella cornice, che, lungo i lati longitudinali, è listata. Il campo principale è decorato da un doppio intreccio di cerchi alternati, sistemato in due file orizzontali, interrotte da due nastri disposti diagonalmente a zig zag eseguiti in due tratti. Entrambi si iniziano e si concludono con una voluta. La cornice è abbellita da motivi di forme elissoidali eseguiti in un solo tratto. Il motivo ornamentale è rovinato nella parte terminale sinistra. Grandezze: alt. 104 cm., largh. 120 cm., gross. 7,5 cm.;

e) inv. n. S 3717 (tav. XIV). Pilastro sinistro di lastra di pluteo posta dalla parte manca. L'ornamentazione è costituita da nastri tripartiti che nel disegno sono collocati in modo tale da originare un motivo di forme elissoidali disposte in serie e verticalmente, una sotto l'altra, e da forme elissoidali che si susseguono diagonalmente, l'una contro l'altra, in maniera da creare dei nodi o da congiungersi. Entrambi i fianchi hanno gli incastri per la congiunzione. Grandezze: alt. 88 cm., largh. 23,2 cm., gross. 14 cm.

15. Inv. n. S 3785. Parte superiore sinistra di pluteo divisa da un listello orizzontale in cornice e in campo principale. La lastra è mutila a destra e in basso. La cornice è decorata con un motivo di forme elissoidali eseguite in un tratto e limitata da un listello. Grandezze: alt. 19,5 cm., largh. 42 cm., gross. 11,5 cm.

16. Inv. n. S 4305. Parte superiore di pluteo mutila a destra e in basso. E' scompartita da un listello orizzontale nella cornice, decorata da forme elissoidali a spigoli appuntiti eseguite in un tratto, e nel campo principale liscio. Grandezze: alt. 36 cm., largh. 27 cm., gross. 11 cm.

17. Inv. n. S 3782. Parte superiore sinistra di pluteo ripartita da un listello orizzontale nel campo principale e nella cornice. E' mutila in basso e a destra. Lungo tutto il lato sinistro presenta un listello che presumibilmente sarà stato presente anche sugli altri. La cornice è decorata con due nastri ondulati e tripartiti, di cui uno rientra per

dar vita a un reticolo di tre fasce ondulate e tripartite. Grandezze: alt. 24,5 cm., largh. 13,5 cm., gross. 9,5 cm.

18. Inv. n. S 3780. Porzione superiore di pluteo divisa da un listello orizzontale in campo principale e in cornice. E' completa nella parte superiore, mutila nelle altre. La cornice presenta una decorazione di motivi elissoidali a spigoli appuntiti, eseguiti in un tratto. Il campo principale è occupato da un doppio intreccio di cerchi alternati, tagliati diagonalmente da due nastri tripartiti disposti a zig zag. Grandezze: alt. 33 cm., largh. 20,5 cm., gross. 11 cm.

19. Inv. n. S 3779. Frammento di pluteo mutilo da ogni lato. La decorazione consta da doppi intrecci di cerchi alternati, tagliati diagonalmente da nastri tripartiti che procedono a zig zag. Grandezze: 30 x 24 x 8 cm.

20. Inv. n. S 3777 (tav. XV, 2). Parte di pluteo abbellita da una serie di nastri tripartiti, ripiegati ad otto, eseguiti in un tratto. Grandezze: 43 x 60,5 x 7,5 cm.

21. Inv. n. S 3721 (tav. XV, 1). Parte di pluteo con motivi formati da cerchi tripartiti intersecantisi; la superficie compresa tra le circonferenze è occupata da un uccello. Il foro circolare con l'incastro e la scanalatura lungo il lato inferiore del frammento sono stati fatti posteriormente. Grandezze: alt. 36 cm., largh. 22 cm., gross. 7 cm.

22. Inv. n. S 3759. Porzione di pluteo, abbellita da complicati intrecci di nastri tripartiti formati da quattro cerchi intersecantisi, eseguiti in un tratto, in modo da permettere che le cuspidi (i cerchi non sono completamente chiusi) si riuniscano al centro della lastra. Il motivo descritto è tagliato da una o da due circonferenze. Grandezze: 25 x 29 x 9 cm.

23. Inv. n. S 3760. Parte angolare di pluteo incorniciata da un listello. L'ornamentazione, complicata, è costituita da intrecci di nastri tripartiti, formati da quattro archi eseguiti in un tratto e tagliati da una circonferenza. Grandezze: 12 x 25 x 8 cm.

24. Inv. n. S 3776. Frammento di pluteo mutilo da ogni lato. La decorazione con tutta probabilità sarà stata la stessa della lastra S 3760. Grandezze: 21,5 x 17 x 10,5 cm.

25. Inv. n. S 3722. Parte di pluteo, abbellita da un complicato motivo formato da due cerchi concentrici tripartiti, intrecciati con quattro archi tripartiti eseguiti in un tratto. A destra c'è la scanalatura per l'incastro. Grandezze: 38 x 17 x 11 cm.

26. Inv. n. S 3778. Frammento che avrà avuto probabilmente la stessa decorazione della lastra S 3722. Grandezze: 20 x 12,5 x 11 cm.

27. Inv. n. S 3744 (tav. XV, 6). Parte di pluteo decorata da complicati intrecci di nastri tripartiti e da rosette ad elice. Grandezze: 20 x 36 x 11 cm.

28. Inv. n. S 3749. Parte di pluteo con decorazione presumibilmente identica a quella della lastra S 3722. Grandezze: 31 x 22 x 9 cm.

29. Inv. n. S 3758 (tav. XV, 5). Frammento di pluteo ornato da intrecci di nastri tripartiti, il cui motivo è impossibile ricostruire, ad ogni buon conto nell'ambito delle circonferenze c'erano delle rosette a sette petali. Grandezze: 18 x 19 x 10 cm.

30. Inv. n. S 4396. Parte di pluteo, conservatasi da un lato e mutila dagli altri. Con tutta probabilità avrà avuto una decorazione di quattro ovali bisolcati intrecciati fra loro a mo' di stella e tagliati da nastri formanti un doppio intreccio di cerchi alternati, il tutto eseguito in un tratto. Grandezze: 32 x 29 x 12,5 cm.

31. Inv. n. S 4349. Frammento incorniciato da un listello su un lato, lungo il quale è visibile un pezzo di nastro tripartito. Grandezze: 9 x 4,5 x 3 cm.

32. Inv. n. S 3729 (tav. XVII, 5). Parte di lastra ornata da rosette ad elice collocate entro una cornice poligonale listellata. Il frammento, da un lato, presenta una cornice formata da un listello, mentre su quello destro laterale da una scanalatura a gradini. Grandezze: 47 x 41 x 11 cm.

33. Inv. n. S 3723 b (tav. XV, 3). Parte di archetto con la porzione semicircolare inferiore cuspidata esternamente divisa in tre fasce. La superiore, che un listello divide da quella mediana, è riempita da cani correnti; dal lato destro dell'arco i cani correnti procedono dalla mano dritta a quella manca, dal lato sinistro in direzione opposta. Nel mezzo della fascia mediana c'è una croce greca a nastri tripartiti che

finiscono a mo' di ancora; sopra il braccio trasversale c'è un motivo a goccia. A destra e a sinistra della croce si trovano degli uccelli rivolti verso di essa. La fascia inferiore, incorniciata da sottili listelli, è decorata da triplici ovali bisolcati intrecciati tra di loro. Grandezze: alt. 30 cm., largh. 50 cm., gross. 8 cm.

34. Inv. n. S 3723 a. Frammento della metà destra di archetto con la parte semicircolare inferiore cuspidata esternamente, la cui ornamentazione è simile a quella del n. S 3723 b; la coda dell'uccello ricorda il motivo del rametto d'abete. Grandezze: alt. 21 cm., largh. 37 cm., gross. 7,5 cm.

35. Inv. n. S 3750 (tav. XV, 4). Frammento di archetto con la parte semicircolare inferiore cuspidata esternamente con ornamentazione simile a quella del n. S 3723 b. Si è parzialmente conservata la porzione destra dove si trova la coda dell'uccello. Grandezze: alt. 21,5 cm., largh. 24 cm., gross. 8 cm.

36. Inv. n. S 3745 (tav. XVI, 2). Parte di pilastro da recinzione. La faccia anteriore era incorniciata da un listello (conservatosi lungo uno dei lati longitudinali). Essa presenta una decorazione costituita da un doppio intreccio di cerchi bisolcati uniti tra loro da nodi e tagliati da nastri tripartiti che procedono diagonalmente a zig zag. La parte laterale sinistra, listellata, è abbellita da un motivo ornamentale ottenuto da un nastro tripartito ondulato che, dopo aver formato un nodo, ad ogni terminale ritorna indietro, intrecciandosi. Sul lato destro c'è l'incastro per la congiunzione. Grandezze: alt. 39 cm., largh. 21 cm., gross. 16 cm.

37. Inv. n. S 3757. Porzione di pilastro da recinzione, appartenente al pilastro di cui all'S 3745. Grandezza: alt. 48 cm.

38. Inv. n. S 3718 (tav. XXI, 3). Parte di pilastro da recinzione, ornato da un duplice intreccio di cerchi alternati, di forma tripartita, tagliati da due fasce tripartite poste diagonalmente a zig zag. La superficie posteriore è stata successivamente usata (nel XII sec.) per una iscrizione, della quale sono rimaste unicamente le seguenti lettere onciali: ... q(uod) m . c ... Su uno dei lati, di fianco, c'è l'incastro per la congiunzione. Grandezze: alt. 48 cm., largh. 28 cm., gross. 18 cm., alt. delle lettere 10-8,5 cm.

39. Inv. n. S 3756 (tav. XVI, 1). La maggior parte di un pilastro da recinzione con cornice listellata. Il motivo ornamentale è dato da un doppio intreccio di cerchi alternati formati da nastri tripartiti, tagliati diagonalmente da due fasce bisolcate che si intersecano a zig zag. Su una delle facce laterali c'è l'incastro per la congiunzione. Grandezze: alt. 66 cm., largh. 15 cm., gross. 13,5 cm.

40. Inv. n. S 3784 (tav. XVI, 5). Parte inferiore di pilastro da recinzione, con incastro per la congiunzione sul lato sinistro. La faccia anteriore presenta un reticolo ottenuto da due fasce ondulate tripartite eseguite in un tratto. Grandezze: alt. 24,5 cm., largh. 18,5 cm., gross. 18 cm.

41. Inv. n. S 3783 (tav. XVI, 3). Parte inferiore di pilastro da recinzione con incastro per la congiunzione sul fianco destro. La faccia anteriore ha la stessa decorazione del pilastro S 3784. Grandezze: alt. 37 cm., largh. 15 cm., gross. 15 cm.

42. Inv. n. S 3765. Parte di pilastro da recinzione con cornice listellata (il listello si è conservato unicamente lungo il lato longitudinale). L'ornamentazione consta di un reticolo di quattro fasce tripartite ondulate che si intrecciano. Grandezze: alt. 18 cm., largh. 18,5 cm., gross. 17 cm.

43. Inv. n. S 3724 (tav. II, 2). Parte inferiore di pilastro da recinzione incorniciato da listelli. E' abbellita da un doppio nastro tripartito che procede a zig zag e che presenta nei giri terminali un nodo. Murato come materiale di spoglio nell'arcata settentrionale, venne rubato intorno al 1969.

44. Inv. n. S 3743 (tav. XVI, 4). Porzione di pilastro da recinzione con ornamentazione identica al B 43. Grandezze: alt. 28 cm., largh. 25 cm., gross. 13 cm.

45. Inv. n. S 3748. Parte inferiore di pilastro di pluteo, molto rovinata, sulla quale si intravedono resti di un intreccio a nastri tripartiti. Grandezze: alt. 21 cm., largh. 27 cm., gross. 9 cm.

46. Inv. n. S 4304. Parte superiore di pilastro da recinzione con terminale conico, con sopra il passaggio due incisioni parallele a mo' di ornamento. La faccia anteriore è liscia, di fianco, a destra, l'incastro

per la congiunzione. Grandezze: alt. 43 cm., largh. 23 cm., gross. 16 cm.

47. Inv. n. S 4318 a, b (tav. XIX, 3). Parte superiore e inferiore di pilastro da recinzione con incastro per la congiunzione davanti e a sinistra; le parti staccate non combaciano. La porzione destinata ad entrare nell'incastro dello stilobate è leggermente assottigliata sul lato sinistro. Grandezze: a) alt. 60 cm., largh. 23 cm., gross. 11,5 cm.; b) alt. 44,5 cm.

48. Inv. n. S 3786. Parte terminale destra di cornice, divisa da un listello in due ordini. Mutila a sinistra, presenta la scanalatura per l'incastro là dove la cornice poggiava sul capitello. La sezione inferiore della cornice è decorata da due nastri tripartiti ondulati che si intrecciano; l'ornamentazione è precedente alla scanalatura. L'ordine superiore è occupato da cani correnti procedenti da destra verso sinistra. La faccia posteriore riprende la decorazione di quella anteriore con la differenza che i cani correnti vanno da sinistra a destra. Sulla superficie superiore della cornice c'è un foro circolare. Grandezze: alt. 12 cm., largh. 32 cm., gross. 9 cm.

49. Inv. n. S 3762. Parte superiore di cornice decorata con cani correnti, procedenti da sinistra a destra. Grandezze: alt. 12 cm., largh. 32 cm., gross. 11 cm.

50. Inv. n. S 3705 (tav. XVII, 1). Metà destra di cornice mutila a sinistra, divisa da un listello in due ordini. Quello superiore è occupato da cani correnti di cui il primo va da sinistra verso destra, tutti gli altri in senso contrario. L'ordine inferiore è ornato da due nastri tripartiti ondulati che si intrecciano. Grandezze: alt. 15 cm., largh. 76 cm., gross. 9,5 cm.

51. Inv. n. S 3789. Parte di cornice mutila a destra e a sinistra, scompartita da un listello in due ordini. Il superiore presenta dei cani correnti che procedono da destra a sinistra, l'inferiore due nastri tripartiti ondulati che si intrecciano. Grandezze: alt. 15,5 cm., largh. 22 cm., gross. 11 cm.

52. Inv. n. S 3719 (tav. XVII, 3). Parte di cornice scompartita da un listello in due ordini. Il superiore è abbellito da cani correnti che vanno da destra a sinistra, l'inferiore da due nastri ondulati tripar-

titi che si intrecciano. Il lato inferiore della cornice è listellato mentre sulla superficie superiore e su quella inferiore c'è una scanalatura per l'incastro. Grandezze: alt. 16,5 cm., largh. 33 cm., gross. 11 cm.

53. Inv. n. S 3704. Parte di cornice simile alla S 3789. Grandezze: alt. 17 cm., largh. 31 cm., gross. 10 cm.

54. Inv. n. S 3787 (tav. XVII, 4). Terminale destro di cornice diviso da un listello in due ordini. Il listello è presente anche lungo il lato inferiore. La sezione superiore è occupata da cani correnti, disposti verticalmente, procedenti da sinistra a destra. La parte inferiore è abbellita da due fasce tripartite ondulate che si intrecciano. Grandezze: alt. 17,5 cm., largh. 26,5 cm., gross. 10,5 cm.

55. Inv. n. S 3790. Parte di cornice mutila a destra e a sinistra, che un listello divide in due. La cornice listellata si trova anche lungo la parte inferiore; l'ordine superiore è riempito da cani correnti che vanno da sinistra verso destra, l'inferiore da due nastri tripartiti ondulati che si intrecciano. Grandezze: alt. 17,5 cm., largh. 25 cm., gross. 11 cm.

56. Inv. n. S 3788. Parte di cornice mutila a destra e a sinistra. L'ornamentazione è identica alla cornice contrassegnata dal n. S 3790. Grandezze: alt. 17 cm., largh. 12,5 cm., gross. 11 cm.

57. Inv. n. S 3791. Parte di cornice divisa da un listello in due ordini. Il listello si trova anche nella sezione inferiore. La cornice è mutila sia a destra che a sinistra; la sua metà superiore è molto rovinata e l'ornamentazione risulta in questo punto totalmente distrutta. La sezione inferiore è occupata da due nastri tripartiti e ondulati che si intrecciano. Grandezze: alt. 17 cm., largh. 16,5 cm., gross. 11 cm.

58. Inv. n. S 3761. Terminale sinistro di cornice, scompartita da un listello in due ordini. Quello superiore è ornato da cani correnti con il gambo solcato che procedono da destra a sinistra, mentre quello inferiore da due nastri tripartiti che si intrecciano. Grandezze: alt. 21 cm., largh. 27 cm., gross. 10 cm. Il frammento è stato rinvenuto presso l'entrata principale del Castello.

59. Inv. n. S 3720 (tav. XVII, 2). Terminale sinistro di cornice diviso da un largo listello in due ordini. Quello superiore è riempito da cani correnti con il gambo solcato che vanno da sinistra a destra,

quello inferiore da due nastri tripartiti ondulati che si intrecciano. La parte inferiore della cornice è limitata da un sottile listello. Grandezze: alt. 21 cm., largh. 31 cm., gross. 10 cm.

60. Inv. n. S 3799 (tav. XVII, 6). Terminale sinistro di cornice, compartita da un grosso listello in due ordini. Il superiore è decorato con cani correnti che procedono da sinistra verso destra, l'inferiore da due nastri tripartiti che formano un motivo di forme elissoidali a spigoli appuntiti contrapposti, eseguiti in due tratti. La superficie posteriore nel profilo longitudinale e trasversale presenta dei gradini. Grandezze: alt. 29 cm., largh. 38 cm., gross. 10 cm.

61. Inv. n. S 4335 (tav. XIX, 4). Parte di stilobate di pluteo mutilo d'ambedue i lati. Sulla superficie superiore c'è un incastro per la congiunzione. Grandezze: a) 26,5 x 13 cm., alt. 18,5 cm.; b) 24 x 13 cm.

62. Inv. n. S 4334. Come B 61. Grandezze: 33,5 x 16 cm., alt. 17,5 cm.

63. Inv. n. S 4337. Come B 61. Grandezze: 54,5 x 11 cm., alt. 19,5 cm.

64. Inv. n. S 4338. Come B 61. Unica differenza il fatto che la scanalatura trasversale è a gradini. Grandezze: 22,5 x 16,5 cm., alt. 24 cm.

65. Inv. n. S 4331 (tav. XIX, 2). Parte di colonna da recinzione di sezione ottagonale, mutila sopra e sotto. Le superfici sono alternativamente piane e incurvate. Grandezze: alt. 67,5 cm., largh. 11,5 cm., gross. 11 cm.

66. Inv. n. S 4332. Parte di colonna da recinzione, mutila sopra e sotto. La sua sezione è ettagonale, da un lato si allarga a mo' di pilastro leggermente trapezoidale. Grandezze: alt. 61 cm., largh. 14 cm., gross. 16,5 cm.

67. Inv. n. S 4333 a, b (tav. XIX, 1). Porzione di colonna da recinzione in due tronconi che non combaciano tra di loro. E' simile alla colonna B 66, nella parte superiore è collocato l'incastro per la congiunzione (con la cornice?). Grandezze: a) alt. 73,5 cm., largh. 14,5 cm., gross. 16,5 cm.; b) alt. 35 cm.

68. Inv. n. S 3793 (tav. XX, 4). Parte di architrave mutila a sinistra e a destra. Due lettere soltanto sono rimaste dell'iscrizione (T . S), tra le quali c'è il segno d'interpunzione; il tipo di scrittura usato nella scultura è il capitale rustico. Grandezze: alt. 18 cm., largh. 18,5 cm., gross. 32 cm., alt. delle lettere 7,3 cm.

69. Inv. n. S 3703 (tav. XX, 3). Parte di architrave mutila a destra e a sinistra. Le lettere dell'iscrizione (. MCE + .) sono del tipo capitale rustico, mentre la C e la E sono in legatura. La sezione trasversale della superficie superiore è a gradini. Grandezze: alt. 15 cm., largh. 23 cm., gross. 24 cm., alt. delle lettere 5,8-5,7 cm.

70. Inv. n. 3792 (tav. XX, 5). Parte di architrave mutila a destra e a sinistra. Le lettere iscritte (CVS) sono tipiche della scrittura capitale rustica. La sezione trasversale della superficie superiore è a gradini. Grandezze: alt. 19,5 cm., largh. 19,5 cm., gross. 17 cm., alt. delle lettere 6,5-6,3 cm.

71. Inv. n. S 3763. Parte di stipite (della porta?) mutila sui lati più stretti e danneggiata su una delle facce laterali dove si suppone ci sia stata la scanalatura per la congiunzione. E' incorniciata da listelli e abbellita da triplici ovali tripartiti che si intrecciano (v. lapidi B 28 e B 29). Grandezze: alt. 20 cm., largh. 18 cm., gross. 12 cm.

72. Inv. n. S 3766. Parte di stipite (della porta?). L'ornamentazione è resa da due nastri tripartiti che si intrecciano. La sezione trasversale assomiglia alla lettera T capovolta. Grandezze: alt. 9 cm., largh. 11 cm., gross. 12 cm.

73. Inv. n. S 3764. Parte di stipite (della porta?) mutilo sui lati più stretti e da un lato. Lungo una delle facce longitudinali si è conservata una cornice listellata. La superficie anteriore è decorata da due nastri leggermente ondulati che procedono parallelamente per toccarsi ad intervalli regolari nel mezzo dello stipite, i campi, rimasti in tal modo vuoti, sono riempiti da due nastri tripartiti che zigzagando si tagliano diagonalmente. Grandezze: alt. 16 cm., largh. 8 cm., gross. 7 cm.

74. Inv. n. S 4328. Parte di stipite (della porta?), ornata da larghi nastri; il motivo è irriproducibile. Grandezze: 25 x 20,5 cm., gross. 9,5 cm.

75. Inv. n. S 4320. Parte di stipite (della porta?) completo da un lato e mutilo da tutti gli altri. La faccia laterale che si è conservata è piana. La superficie anteriore, listellata, presenta una decorazione di nastri tripartiti che si intrecciano formando degli otto. Grandezze: 20 x 17,5 cm., gross. 15,5 cm. Il rinvenimento è avvenuto nel muro della tomba (come materiale di spoglio) lungo la superficie esterna del muro settentrionale della basilica, ad Ovest della sagrestia (maggio 1974).

76. Inv. n. S 3708 (tav. XXXI, 5). Parte di transenna della finestra situata nell'absidiola settentrionale. La sua forma è trapezoidale, con i lati longitudinali arrotondati, il motivo della transenna dà origine a una croce latina. Grandezze: alt. 42 cm., largh. 29 cm., gross. 13 cm.

77. Inv. n. S 3746 (tav. XXXI, 6) ed S 3747 (tav. XXXI, 7). Due frammenti di cornice della transenna, uno dei quali presenta la parte superiore semicircolare; dalla parte interna sono visibili i resti delle traverse orizzontali che dividevano la transenna in più zone (tre probabilmente). Appartengono forse alla finestra posta a Nord nell'abside mediana? Grandezze: alt. 35 cm., largh. 11 cm., gross. 8 cm., alt. 32 cm.

78. Inv. n. S 4395 (tav. XVIII). Transenna di finestra piana nella parte inferiore, semicircolare su quella superiore. E' decorata da forme elissoidali a spigoli appuntiti contrapposti, eseguite in un solo tratto. Grandezze: alt. 180 cm., largh. 60 cm., gross. mass. 13 cm.

79. Inv. n. S 3725 (tav. XXIII, 1). Parte di colonnina e capitello di bifora. La colonnina termina in un triplice anello; il capitello presenta otto foglie lanceolate di cui, quelle poste agli angoli, sono più lunghe delle centrali, circondate, quest'ultime, da un arco a forma di ferro di cavallo. Dal mezzo di ogni arco si dipartono verso la zona superiore dei nastri cordinati dai quali si separano delle volute in direzione degli angoli posti in alto. Grandezze: alt. 20 cm., diam. 13 cm., sup. superiore 14 x 18 cm.

80. Inv. n. S 4307. Parte terminale di colonnina divisa dal capitello da tre anelli. Molto danneggiata, da ogni lato. Su due di essi, contrapposti, si osservano delle foglie disposte sugli angoli. Le altre due facce sono state successivamente appianate, allorquando sono state adattate alla soglia della porta, il che è dimostrato dal grosso orlo,

davanti al quale, proprio nel mezzo, c'è una rientranza. Grandezze: alt. 23,5 cm., sup. superiore 15,5 x 14,5 cm.

81. Inv. n. S 3798. Capitello di bifora leggermente danneggiato a destra. La lastra dell'abaco è profilata e nel mezzo della faccia anteriore del capitello c'è una sporgenza verticale. Grandezze: alt. 12,5 cm., sup. superiore 21 x 14 cm., sup. inferiore 10,5 x 7 cm.

82. Inv. n. S 3742. Porzione inferiore di transenna. Grandezze: alt. 21,5 cm., largh. 18 cm., gross. 7 cm.

83. Inv. n. S 4319. Parte inferiore e destra di cornice di transenna. Grandezze: alt. 30 cm., largh. 34 cm., gross. 16 cm.

84. Inv. n. S 4330. Parte di cornice di finestra con scanalatura lungo la superficie interna. Grandezze: 23,5 x 9,5 x 8,5 cm.

85. Inv. n. S 4326. Parte di colonna mutila sopra e sotto; si assottiglia verso l'alto. Grandezze: alt. 39,5 cm., diam. mass. 16 cm.

86. Inv. n. S 3775. Frammento completo dal lato destro, mutilo dagli altri. Ornamentazione costituita da nastri tripartiti; le verghe sono arrotondate. Grandezze: 7,5 x 13 x 16,5 cm.

87. Inv. n. S 3781. Frammento completo a sinistra, mutilo delle altre parti. Ornamentazione costituita da fascia tripartita, le verghe sono arrotondate. Grandezze: 18,5 x 21,5 x 10,5 cm.

88. Inv. n. S 4310. Frammento che da un lato ha un listello. Decorazione formata da nastro tripartito. Grandezze: 14 x 7 x 6 cm.

89. Inv. n. S 4449. Frammento con resti di nastro tripartito. Grandezze: 7 x 6,5 x 2 cm.

Lapidi romaniche

90. Inv. n. S 3706 (tav. XXIX, 1). Gran parte di arco ciboriale, al quale mancano soltanto gli angoli, ornati da figure di arcangeli. Nel mezzo dell'arco, entro un medaglione si trova la «manus dei». L'arco è listellato lungo il lato superiore e su quelli laterali, mentre sotto il medaglione c'è una protome a forma di testa di leone. Le fasce bipartite del medaglione proseguono indipendentemente l'una dall'altra, seguendo la parte inferiore dell'arco, per poi dirigersi verso la sezione

alta del medaglione dove si spengono. Il campo ottenuto in tal modo è riempito, a sinistra e a destra del medaglione, da un tralcio bipartito dal quale si dipartono alternativamente tre foglie. Grandezze: alt. 90 cm., largh. 188 cm., gross. 7,5-13 cm.

91. Inv. n. S 3707 (tav. XXVI, 2; XXVII, 2, 3; XXVIII, 2). Nove frammenti di uno stesso arco ciboriale il cui aspetto originario può soltanto parzialmente essere ricostruito. La parte destra era decorata con la figura di S. Pietro che indossava una tunica e una pellegrina, con nella mano sinistra una chiave e nella destra un rotolo (?) o qualche altro simile oggetto. La testa è rovinata, il corpo è raffigurato fino all'altezza delle ginocchia. Il campo che si trova sotto la figura è ornato da una cornice formata da un nastro cordonato o da listelli, al suo interno presenta un tralcio dal quale si dipartono alternativamente delle foglie. Il settore sinistro è abbellito da un'altra figura (S. Paolo), che tiene le mani lungo il corpo e che indossa una tunica tesa nella parte superiore, mentre nell'inferiore e nelle maniche presenta delle pieghe. Nell'angolo alto a sinistra c'è un uccello che guarda verso il centro dell'arco e che se ne sta appollaiato su un certo tipo di albero, affiancato da due fiori dai lunghi steli. I lati di fianco, e con tutta probabilità anche quello superiore, erano incorniciati da un listello, la parte inferiore, invece, da una serie di fori praticati con il trapano. Grandezze: alt. 90 cm., largh. 174 cm., gross. 7,5-13 cm.

92. Inv. n. S 3710 (tav. XXVI, 1; tav. XXVIII, 1). Sei frammenti appartenenti allo stesso arco ciboriale. La parte superiore e, con ogni probabilità, anche quelle laterali erano incorniciate da un listello, mentre l'inferiore da una serie di fori praticati con il trapano. Gli angoli alti sono occupati da uccelli che guardano verso il centro. Sopra di essi e sotto il listello c'è un nastro cordonato, sottolineato, nel settore inferiore dell'arco, esso pure, da una serie di fori. Il motivo ornamentale di base è costituito, lungo tutto il perimetro dell'arco, da cellette disposte come nei favi e da una fila di frutti di fico. La grandezza era presumibilmente identica a quella degli archi ciboriali precedentemente descritti.

93. Inv. n. S 3771 (tav. XXX, 1). Parte superiore sinistra di arco ciboriale. Mutila da tre parti, è completa in quella superiore, incorniciata da un listello. Sotto quest'ultimo si trova una rosetta, e il campo ornamentale principale, incorniciato da un nastro cordonato, si

snoda lungo la parte inferiore dell'arco, dove si trova una serie di forellini praticati con il trapano. Grandezze: alt. 29 cm., largh. 46 cm., gross. 7,5-14 cm.; 16 x 15 x 7,5 cm.

94. Inv. n. S 4399. Parte centrale del tetto trapezoidale del ciborio. La superficie superiore è piana e rafforzata al centro da una sporgenza verticale. Grandezze: alt. 57,5 cm., largh. mass. 23 cm., largh. min. 14 cm., gross. 9-10 cm.

95. Inv. n. 4400 (tav. XXV, 2). Parte superiore di tetto simile a quello di cui al n. B 94. Grandezze: alt. 67 cm., largh. mass. 25,5 cm., largh. min. 9 cm., gross. 8-9 cm.

96. Inv. n. S 4454. Come B 94. Grandezze: alt. 24 cm., largh. mass. 15,5 cm., largh. min. 8 cm., gross. 8-9 cm.

97. Inv. n. S 3701 (tav. XXVI, 3). Base che passa in colonna. La superficie superiore del plinto presenta su tre angoli un acroterio a mo' di foglia, sul quarto una piccola testa umana. Grandezze: alt. 26,5 cm., del plinto 43 x 43 cm.

98. Inv. n. S 4302. Base formata dal plinto, dal toro e dalla parte iniziale della colonna. Il plinto è profilato e presenta negli angoli alti delle foglie; la superficie liscia superiore della colonna ha un incastro su cui, al momento della congiunzione con la restante parte della colonna, veniva versato del piombo fuso e messo a dimora un cuneo di ferro. Grandezze: alt. 30 cm., plinto 42 x 42 cm., diam. della colonna 37 cm.

99. Inv. n. S 3728. Una delle parti angolari del plinto. Grandezze: 11 x 12,5 x 12 cm.

100. Inv. n. S 3767. Parte di base. Su un angolo del plinto c'è un acroterio a mo' di testa umana. Grandezze: 12 x 12,5 x 13 cm.

101. Inv. n. S 4797. Una delle parti angolari del plinto con acroterio a mo' di foglie. Grandezze: 13 x 11,5 x 13 cm.

102. (Tav. XXI, 2). Lastra quadrangolare con listelli lungo i lati longitudinali e con grosse cornici su quelli trasversali. La cornice superiore è occupata da un'iscrizione (le lettere, alte 3-4 cm., sono del tipo capitale e onciale): AN(N)I D(OMI)NI MCCXLV («anni» è un errore grammaticale, la forma corretta è «anno»). La superficie di base

è abbellita da un bassorilievo che presenta un albero stilizzato con due uccelli che stanno appollaiati su un ramo, disposti l'uno di fronte all'altro con la testa rivolta indietro. Il tutto è compreso da una cornice circolare. Alcuni dettagli si devono al lavoro di trapano. Grandezze: alt. 71 cm., largh. 46 cm., alt. delle lettere 5-3 cm. La lastra si trova nel villaggio di Morgani, sulla cisterna del cortile di casa M. Cerin.

103. Inv. n. S 3730 (tav. XXVII, 1). Parte di testa (occhio destro e ciocche di capelli). Grandezze: 13,5 x 12 x 8 cm.

104. Inv. n. S 4391. Frammento di scultura: si indovina una testa umana di cui si conservano parte del viso con l'occhio sinistro e capelli pettinati all'indietro, forse coperti. Grandezze: 9 x 6 x 4,5 cm.

105. Inv. n. S 3727 (tav. XXX, 3). Capitello ornato da quattro foglie basse agli angoli, da quattro al centro e da otto volute agli angoli. Quattro rametti di tre foglie ciascuno, posti tra le foglie di centro e la parte liscia dell'abaco, sono fiancheggiati su ognuna delle superfici verticali da due volute pendenti, situate l'una di fronte all'altra. Tutto il motivo ornamentale è fittamente contrassegnato da forellini praticati con il trapano. Grandezze: alt. 34 cm., diam. della base 18 cm., sup. superiore 30 x 37 cm.

106. Inv. n. S 4398 (tav. XXX, 2). Capitello mutilo della parte superiore e inferiore, completamente rovinato su due delle facce e notevolmente danneggiato sulle altre due. Una di queste è decorata da un motivo vegetale, l'altra da foglie stilizzate e da un motivo reticolare di nastri bipartiti. Grandezze: alt. 26 cm., sup. superiore 34 x 31 cm., diam. della base 16 cm. Il capitello è stato trovato presso l'entrata laterale, posta a Nord lungo la superficie esterna del muro.

107. Inv. n. S 4314 (tav. XXIII, 3). Capitello di finestra abbastanza danneggiato con le superfici superiore e inferiore quasi circolari. Da tre lati presenta delle foglie piene, dalla costa molto marcata, che sporgono in maniera molto accentuata, sul quarto lato figurano due larghe fasce disposte diagonalmente. Dall'altra faccia, quella opposta al motivo suddetto, c'è uno spigolo verticale tra le foglie: Grandezze: alt. 21 cm., sup. inferiore 14 x 15 cm., sup. superiore 13 x 13 cm.

108. Inv. n. S 4315 (tav. XXIII, 2). Come per il B 107, con l'unica differenza che il capitello si è peggio conservato. L'anello che

fa da cornice alla parte inferiore è cordonato, le foglie pendono dall'alto verso il basso, sporgendo fortemente. La superficie superiore e quella inferiore sono ovali. Grandezze: alt. 24 cm., sup. inferiore 13 x 10 cm., sup. superiore 16 x 14 cm.

109. Inv. n. S 4316 (tav. XXIII, 4). Come per il B 107 con un anello nella parte superiore e con un altro modellato a mo' di cuneo in quella inferiore e con una sporgenza sferica in basso per la messa a dimora nella colonna che a sua volta avrebbe dovuto disporre di un ricettacolo adeguato. Grandezze: alt. 23 cm., sup. inferiore 14 x 16 cm., sup. superiore 14 x 13 cm.

110. Inv. n. S 3726 (tav. XXIV, XXV, 1). Pulvino con decorazione figurale (grifone e due ippocampi contrapposti), vegetale (tralci con foglie) e geometrica (cerchi e rombi intrecciati). Grandezze: alt. 33 cm., sup. inferiore 20 x 16, sup. superiore 40 x 20 cm. Il rinvenimento è avvenuto entro il Castello, in prossimità dell'entrata principale.

111. Due pulvini di finestra, uno completamente conservato, l'altro solo parzialmente; la loro forma è quella di una piramide tronca; la lastra dell'abaco è profilata. La superficie inferiore consta di due cerchi incorniciati da un anello. Grandezze: alt. 31 cm., sup. inferiore 36,5 x 16,5 cm., sup. superiore 60,5 x 30 cm.

112. Inv. n. S 3731 (tav. XXXI, 1). Gran parte di cornicione. La decorazione è data da un tralcio ondulato dal quale si dipartono, in prossimità della cima e del fondo, nonchè dalla parte superiore e da quella inferiore, tre foglie disposte in senso contrario. Grandezze: largh. 165 cm., alt. 14 cm., gross. 20 cm.

113. Inv. n. S 3732 (tav. XXXI, 2). Parte di cornicione, ornato da una serie di otto foglie, incorniciate da un nastro bipartito. Grandezze: largh. 104 cm., alt. 15 cm., gross. 16 cm.

114. Inv. n. S 3733 (tav. XXXI, 3). Gran parte di cornicione, ornato da una serie di cinque foglie e incorniciato nella parte superiore da un insieme di ovali scavati, disposti verticalmente, che terminano in punta verso il basso. Grandezze: largh. 109 cm., alt. 15 cm., gross. 17 cm.

115. Inv. n. S 4301 (tav. XXXI, 4). Parte di cornicione. L'ornamentazione è formata da serie di cinque foglie, intessute, come un la-

voro di filigrana, nella superficie di base. Grandezze: largh. 30 cm., alt. 11 cm., gross. 16 cm.

116. Inv. n. S 4347 (tav. XIX, 5). Parte di cornicione mutilo da tre parti e profilato nella superficie anteriore. Grandezze: largh. 63,5 cm., alt. 13,5 cm., gross. 11,5 cm.

117. (Tav. X, 2). Uno degli stipiti verticali di finestra, la cui sezione trasversale e longitudinale ha la forma di cono tronco. Grandezze: alt. 91 cm., largh. 38 cm., gross. 52 cm.

118. Parte superiore di cornice di finestra, simile a quella di cui al n. B 117. Grandezze: alt. 48 cm., largh. 38 cm., gross. 53 cm.

119. Inv. n. S 3778 (tav. XXI, 1). Colonna di sezione pentagonale. Su due facce poste immediatamente sotto la cima ci sono delle lettere (del tipo capitale rustico e più precisamente: I AH (A e H sono legate) e VT. Grandezze: alt. 69 cm., largh. 12,5 cm., gross. 10,7 cm., alt. delle lettere 3,7-3,5 cm.

120. Inv. n. S 3739. Due colonnine di sezione pentagonale. Grandezze: alt. 29 cm., largh. 13,5 cm., gross. 10,5 cm.

121 Inv. n. S 3741. Frammento di colonnina di sezione pentagonale. Grandezze: alt. 16 cm., largh. 12 cm., gross. 8 cm.

Lapidi gotiche

122. Inv. n. S 3709 (tav. XXXII). Lastra di ambone; è decorata da una croce greca i cui bracci finiscono in tre gemme. La croce è avvolta da un tralcio cordonato con volute e foglie che prende le mosse da un calice. Grandezze: alt. 92,5 cm., largh. 75 cm., gross. 7-9 cm.

123. Inv. n. S 4350. Parte di lastra parzialmente conservata nella parte superiore e mutila dalle altre. L'ornamentazione è data da una croce greca i cui bracci finiscono in tre gemme. La larga cornice è molto profilata ed è percorsa da una dentellatura. Grandezze: alt. 27,5 cm., largh. 27 cm., gross. 10 cm.

124. Inv. n. S 3768. Parte di capitello di pilastro. Una delle superfici è decorata da cinque foglie scanellate, due delle quali sono poste agli angoli. La lastra dell'abaco, stretta nel mezzo da un nastro

cordonato, è incorniciata da listelli. Sull'altra faccia, in parte conservatasi, si vede un motivo decorativo formato da scanalature disposte diagonalmente (a spina di pesce) e orizzontalmente. Grandezze: alt. 16 cm., largh. 35 cm., gross. 17 cm.

125. Inv. n. S 3735. Parte di capitello di pilastro, ornato, nel punto in cui si passa alla lastra dell'abaco, da un nastro cordonato. Grandezze: alt. 16,5 cm., largh. 11,8 cm., gross. 5 cm. Il rinvenimento è avvenuto sopra il muro settentrionale della basilica murato come materiale di spoglio.

126. Inv. n. S 3769 (tav. XXIII, 5). Parte di capitello di pilastro. Una delle facce è decorata da un palmeto stilizzato. Grandezze: alt. 12 cm., largh. mass. 10 cm., gross. 6 cm.

127. Inv. n. S 3734. Parte di pilastro con incastro per congiunzione sulla faccia laterale sinistra. La faccia longitudinale, sempre a sinistra, è incorniciata da un listello, quella superiore, subito sotto il passaggio gradinato, da una dentellatura. Grandezze: alt. 20 cm., largh. 25 cm., gross. 8 cm.

128. Inv. n. S 4455 (tav. XXX, 5). Mensola con testa di leone nella parte anteriore. Grandezze: alt. 25 cm., lungh. 64 cm., gross. 18,5 cm.

129. Inv. n. S 3772 (tav. XXX, 4). Parte superiore di acquasantiera con decorazione di diamanti (piccoli dadi ad angoli smussati disposti orizzontalmente), compresi tra una cornice listellata e una fascia arrotondata. Il campo principale è decorato con petali di fiori inseriti entro piccole arcate. Grandezze: alt. 30 cm., largh. 42 cm., gross. della pietra 10 cm.

Altre lapidi

130. Inv. n. S 3795. Pilastro con iscrizione: 1423 (caratteri arabi); sotto l'anno c'è uno stemma formato da un rombo intagliato da due incisioni che attraversano diagonalmente il campo, a sinistra delle quali c'è la lettera maiuscola D, a destra la P. Grandezze: alt. 59,5 cm., largh. 17 cm., gross. 9,5 cm.

131. Inv. n. S 4323. Parte di base mutila da due lati. Delle facce verticali l'una è profilata, l'altra è liscia. Grandezze: alt. 8 cm., sup. inferiore 19 x 16,5 cm.

132. Inv. n. S 4325 a, b, c. Tre mensole di banchine, abbanstanza danneggiate, profilate nella parte anteriore. Grandezze: a) alt. 16 cm., largh. 6 cm., prof. 10 cm.; b) alt. 14 cm., largh. 7 cm., prof. 13 cm.; c) alt. 13,5 cm., largh. 7 cm., prof. 18,5 cm.

133. Lastra di forma quadrangolare, liscia di sopra, con due rientranze rotonde e una quadrata lungo una delle facce longitudinali. Una piccola cavità circolare è collocata pure al centro della lastra, sopra l'incavo quadrangolare. Grandezze: 91 x 55 cm., gross. 16,5 cm.

C. **Ceramica**

1. Inv. n. S 4096 (tav. XXXVIII). Parte superiore di vaso di colore nero, fabbricata sul tornio da vasaio. All'argilla sono stati mescolati granelli di sabbia. Il labbro è leggermente rientrante e termina con un bordo piuttosto grosso, arrotondato e ovale. Grandezze: diam. della bocca 16 cm., alt. 7,5 cm., gross. 0,4-0,7 cm., largh./alt. mass. 17,8/10,5 cm.

2. Inv. n. S 4097 (tav. XXXVII, 1). Parte superiore di vaso simile al C 1. La spalla è decorata da un motivo ornamentale formato da una linea ondulata incisa, con creste e avvallamenti molto inclinati. Grandezze: diam. della bocca 18 cm., alt. 4,5 cm., gross. 0,4-0,7 cm., largh./alt. mass. 23,6/11,8 cm.

3. Inv. n. S 4098 (tav. XXXVII, 2). Parte superiore di vaso simile al C 1. Grandezze: diam. della bocca 18 cm., alt. 11 cm., gross. 0,7-0,9 cm., largh./alt. mass. 21,6/10,8 cm.

4. Inv. n. S 4099 (tav. XXXIX, 1). Parte superiore di vaso simile al C 1. Grandezze: alt. 4,5 cm., largh. 8 cm., gross. 0,5-0,7 cm.

5. Inv. n. S 4100 (tav. XXXIX, 2). Parte superiore di vaso simile al C 1; l'orlo è un tantino più sottile. Grandezze: diam. della bocca all'incirca 17 cm., alt. 8,5 cm., gross. 0,5-0,8 cm.

6. Inv. n. S 4101 (tav. XXXIX, 3). Parte superiore di vaso simile al C 1. Grandezze: diam. della bocca all'incirca 16 cm., alt. 4,7 cm., gross. 0,5-0,9 cm.

7. Inv. n. S 4102 (tav. XXXIX, 4). Parte superiore di vaso simile al C 1. Grandezze: diam. della bocca all'incirca 18 cm., alt. 4 cm., gross. 0,5-0,6 cm.

8. Inv. n. S 4103 (tav. XXXIX, 5). Parte superiore di vaso di colore nero, fabbricata sul tornio da vasaio. All'argilla sono stati mescolati granelli di sabbia. Il labbro è molto corto, svasato e appuntito. Grandezze: alt. 4 cm., largh. 4,8 cm., gross. 0,6-0,7 cm. Tutti i reperti dal C 1 al C 8 sono stati rinvenuti sopra il pavimento della chiesa più antica, accanto al muro meridionale della chiesa ad aula unica, sotto l'arcata meridionale che si è conservata.

9. Inv. n. S 4104 (tav. XL, 1). Fondo e parte inferiore del corpo di un vaso di colore marrone e marrone scuro, fabbricato sul tornio da vasaio. Grandezze: diam. del fondo 10 cm., alt. 7,5 cm., gross. 0,4-1 cm. Il reperto si trovava nello strato situato sotto il pavimento della chiesa ad aula unica, nell'abside mediana della basilica romanica.

10. Inv. n. S 4105 (tav. XXXIV, XXXV, 2). Parte di vaso di colore marrone, manufatto. All'argilla sono stati aggiunti granelli di sabbia. Il labbro leggermente e cortamente svasato, termina con un orlo appena arrotondato. Grandezze: alt. 9,5 cm., alt. supposta 13,4 cm., diam. della bocca 9 cm., gross. 0,5-0,7 cm., largh./alt. mass. 11,5-8,5 cm.

11. Inv. n. S 4106. Frammento della bocca di una ciotola di colore rosso-marrone; l'orlo è di fattura trapezoidale. All'argilla sono stati aggiunti dei granelli di sabbia. Grandezze: 2,3 x 2,4 x 0,6 cm.

12. Inv. n. S 4107. Quindici frammenti appartenenti al corpo di recipienti, uno dei quali presenta una fascia appuntita (grandezze: 5 x 5,2 x 0,7 cm.). I reperti C 10 - C 12 sono stati rinvenuti in una tomba scoperta all'angolo Sud-Ovest della chiesa ad aula unica.

13. Inv. n. S 4108 (tav. XLI, 4). Piccolo boccale di argilla gialla con piede ad anello sagomato. E' rivestito da una smaltatura bianca su cui sono disegnati dei fiori di colore azzurro cupo e arancio. Grandezze:

alt. 7 cm., diam. del fondo 3,5 cm., largh. della bocca 5,2 cm., alt./ largh. mass. 3/6,1 cm.

14. Inv. n. S 4109. Frammento di corpo di boccale simile al C 13. I reperti C 13 e C 14 provengono dal sepolcreto d'altare.

15. Inv. n. S 4120 (tav. XL, 2, 9; XLI, 1, 3). Quarantasette frammenti di recipienti di colore generalmente scuro; appartengono al tipo fabbricato al tornio da vasaio. All'argilla sono stati frammisti granelli di sabbia. Sette frammenti presentano dei labbri diversamente modellati (quattro hanno forma conica tronca, due arrotondata, uno ingrossata, staccata dal collo e arrotondata), tra di essi uno è ornato sulla spalla da una scanalatura, un altro, invece, ha incisa una linea ondulata di tipo orserese.[23] Cinque frammenti appartengono al corpo o alla zona di transizione tra il fondo e il corpo. Gli altri (tra i quali uno con una linea ondulata di tipo orserese, un secondo con un'incisione lineare orizzontale e con una linea ondulata regolare e infine un terzo con una linea ondulata allungata) sono parti integranti del corpo dei recipienti.

16. Inv. n. S 4123. Cinque frammenti di maiolica. Uno appartiene ad una tazzina di argilla rossa con doppia smaltatura (sotto bianca, sopra rosso cupo) sulla superficie interna, un secondo a un vaso di tipo Portole di colore giallo con venature verdi e con piccoli manichi disposti orizzontalmente e infine un terzo appartiene al corpo di un recipiente, la cui parete interna è di colore arancione, decorata da un reticolo regolare di incisioni marrone scuro. I reperti C 15 e C 16 sono stati trovati negli strati mescolati sull'area del sepolcreto d'altare dove «hanno operato i tombaroli».

17. Inv. n. S 4121 (tav. XXXVI). Parte inferiore di un'anfora tardo antica di colore rossiccio con scanalature orizzontali sulla superficie esterna del corpo. Grandezze: alt. 26 cm., largh. 20 cm., gross. 2,1 cm.

18. Inv. n. 4122. Parte di corpo di un recipiente tardo antico di colore rosso-marrone fabbricato con argilla raffinata. Grandezze: 3,7

---

[23] B. Marušić, *Slavensko-avarski napadi na Istru u svijetlu arheološke građe* (Gli attacchi slavo-avarici nell'Istria alla luce delle fonti archeologiche), Peristil II, Zagabria 1957, pag. 68.

x 3 x 0,8 cm. Parte di collo di un recipiente tardoantico di colore giallastro (tav. XXXV, 1), fabbricato con argilla depurata, con un orlo ovale, leggermente ingrossato, su cui sono state osservate delle impronte digitali, impresse sulla superficie esterna e con una costola irregolare, plasticamente situata sotto l'orlo. Grandezze: 5,3 x 6 x 1 cm. I reperti C 17 e C 18 appartengono allo stesso strato da cui è stato estratto il C 9.

D. **Reperti metallici**

1. Inv. n. S 4110 (tav. XLII, 1, 2). Due borchie di bronzo. Appartengono (?) alle copertine di cuoio di qualche libro liturgico. La superficie superiore è decorata da un'ornamentazione vegetale (rosette, foglie, ramoscelli). Lungo gli orli della piastrina corrono delle grate cieche e degli archetti che si ripetono per incorniciare sia la protuberanza a mo' di cono tronco sia i motivi ornamentali. Le superfici libere sono coperte da un reticolo. Grandezze: 4,4 x 4,5 cm., gross. 0,05 cm.

2. Inv. n. S 4111 (tav. XLII, 4). Piastrina di bronzo fuso con un foro nel mezzo e con quattro bullettine di bronzo. Grandezze: 3,6 x 5,1 cm., gross. 0,1 cm.

3. Inv. n. S 4112 (tav. XLII, 6). Piastrina di bronzo fuso con dentellatura lungo i lati più stretti con sotto una profilatura, al centro un foro e agli angoli quattro bullettine di bronzo. Grandezze: 2,8 x 4,6 x 0,2 cm.

4. Inv. n. S 4113 (tav. XLII, 3). Chiave con anello di bronzo fuso, modellato nella parte interna a forma di 8, profilata nel punto di proseguimento nel cannello di ferro, parzialmente conservatosi. Grandezze: lungh. 4,5 cm., largh. 2,4 cm., gross. 1,1 cm.

5. Inv. n. S 4114 (tav. XLII, 9). Anello di bronzo fuso. Grandezze: diam. 2,9 cm., gross. dell'anellino 0,4 x 0,3 cm.

6. Inv. n. S 4115 (tav. XLIII, 1). Metà inferiore di crocifisso di lamiera pressata e dorata. Grandezze: alt. 7,9 cm., gross. 0,07 cm.

7. Inv. n. S 4116. Due bottoni semisferici di bronzo (tav. XLII, 5, 7), il più piccolo conserva una bullettina di ferro. Grandezze: 2,7 x 1,4 cm., gross. 0,01 cm. e 2,2 x 1 cm., gross. 0,03 cm. Bottone

di bronzo leggermente convesso (tav. XLII, 8). fuso, con resti di bullettina. Grandezze: diam. 1,9 cm., alt. 0,4 cm., gross. 0,15 cm.

8. Inv. n. S 4117 (tav. XLIII, 2). Base di candelabro a forma di calice; bronzo fuso. Grandezze: alt. 2,8 cm., diam. della base 4,3 cm.

9. Inv. n. S 4118 (tav. XLIII, 3). Anellino di bronzo aperto. Grandezze: diam. 4,2 cm., gross. 0,1 cm. I reperti D 1 e D 9 provengono dal sepolcreto d'altare.

10. Inv. n. S 4125 (tav. XXXV, 4). Croce di ferro a forma di ancora con una bulletta nel punto in cui si congiungono i bracci, munita di spuntone per la messa a dimora. Grandezze: alt. 32 cm., largh. 14,5 cm., gross. 0,5-1 cm. E' stata trovata là dove «operavano i tombaroli».

11. Inv. n. S 4136 (tav. XLIII, 6). Piastrina argentea fusa e traforata. E' decorata dalla figura della Vergine con il bambino che sta sopra una chiesa (di cui è visibile una delle pareti longitudinali), sostenuta da tre angeli. Lungo la faccia interna corre la scritta: ... E ... MARIA DE LORETO ...; lungo quella esterna ci sono dei cerchietti posti qua e là e alla sommità della piastrina c'è una corona con la testa di Cristo al centro. Grandezze: diam. 6,6 cm., gross. 0,1-0,2 cm. E' stata rinvenuta nel sepolcreto d'altare.

12. Inv. n. S 4137 (tav. XLIII, 8). Soldo aquileiese di bronzo del patriarca Ludvig Teck (1412-1437).

13. Inv. n. S 4138 (tav. XLIII, 10). Pfennig bavarico d'argento di Alberto III (1438-1460).

14. Inv. n. S 4139 (tav. XLIII, 11). Pfennig salzburghese d'argento di Giovanni II (1429-1441). I reperti D 12 e D 13 e D 14 sono emersi dagli scavi compiuti nella navata centrale della basilica romanica, nell'area in cui la pavimentazione è andata distrutta, a Sud del basamento dell'ambone.

15. Inv. n. S 4140 e S 4141 (tav. XLIII, 12, 13). Moneta veneziana di bronzo, anonima (gazzetta da due soldi), datata probabilmente intorno al 1550.

16. Inv. n. S 4142. Bezzo veneziano di bronzo di Domenico Contarini (1659-1674).

17. Inv. n. S 4143. Quattrino veneziano di bronzo probabilmente del 1600.

18. Inv. n. S 4144. Bezzo veneziano di bronzo del XVII secolo.

19. (Tav. XLIII, 7). Moneta di bronzo dell'Imperatore Valentiniano II (375-392), zecca di Aquileia, emissione del periodo 378-383. Rinvenimento effettuato nel banco disposto lungo l'area interna del muro meridionale del battistero.

20. (Tav. XLIII, 9). Pfennig argenteo del vescovo asburgico Eberardo V. Kirchenberg (1404-1413).[24]

E. **Reperti in vetro**

1. Inv. n. S 4126 (tav. XLIV, 1-8). Nove frammenti di bocca di tazzine di vetro trasparenti di colore verde chiaro. Un frammento di bocca di un piccolo recipiente di colore verde chiaro. Quattro frammenti di bocca di bicchieri di vetro trasparente di colore verde chiaro.

2. Inv. n. S 4127 (tav. XLV, 1-9). Nove manichi di bicchieri di vetro trasparente di colore verde chiaro.

3. Inv. n. S 4128 (tav. XLIV, 9-13). Cinque frammenti decorati (linee orizzontali disposte parallelamente le une alle altre, di colorazione piuttosto scura; largo nastro bianco con incisioni oblique; filamenti bianchi, disposti orizzontalmente; filamento bianco, orizzontale, plasticamente rilevato; largo nastro aureo) di colore verde chiaro.

4. Inv. n. S 4129. Quarantasette frammenti di parete di recipienti di vetro trasparente, sottile, verde chiaro.

5. Inv. n. S 4130 (tav. XLV, 10-12). Quattro frammenti di fondo di bicchiere di vetro trasparente, verde chiaro e quattro frammenti di fondo di tazzine di vetro trasparente, verde chiaro. I reperti E 1 ed E 5 provengono dal sepolcreto d'altare e dall'area «investigata» dai tombaroli.

6. Inv. n. S 4131 (tav. XLVI, 1-7). Otto frammenti di recipienti di vetro trasparente e di colore verde scuro (tre appartengono a fondi

---

[24] Ringrazio A. Jeločnik da Lubiana per la perizia sui reperti numismatici (lettere del 15 aprile 1965 e del 6 ottobre 1966).

di bicchiere, uno ad un fondo di tazzina, uno alla parte inferiore di una provetta, uno al manico e due alle pareti). Il ritrovamento è avvenuto nell'abside meridionale della basilica romanica, sotto il pavimento della chiesa ad aula unica.

7. Inv. n. 4134 (tav. XLVI, 8-11). Frammento di bocca di tazzina di vetro trasparente di colore verde, con tre coste plasticamente rilevate sotto l'orlo ingrossato di forma ovale. Grandezze: 7,3 x 4,3 x 0,1 cm. Tre bocche di tazzina di vetro trasparente di colore verde chiaro (due frammenti), rispettivamente di bicchiere (un frammento), con orlo ovale ingrossato. Tre frammenti di fondo di bicchiere di forma conica, di vetro trasparente e di colore verde chiaro. Rinvenimento effettuato nell'absidiola meridionale della chiesa ad aula unica.

8. Inv. n. S 4135. Due frammenti di bocca di tazzina, di vetro trasparente verde chiaro, rispettivamente di bicchiere con orlo ovale ingrossato. Sono stati trovati nell'absidiola meridionale nella nicchia nel muro.

F. **Altri reperti**

1. Inv. n. S 4119 (tav. XLIII, 5). Una perla di vetro e altre undici d'osso. La prima è nera, cilindrica, sfaccettata. Due delle restanti perle d'osso sono cilindriche decorate con incisioni longitudinali e trasversali e con cerchietti aventi nel mezzo un puntino; le altre assomigliano a noci di galla, con incisioni longitudinali e trasversali. Il ritrovamento è avvenuto nel sepolcreto d'altare.

2. Inv. n. S 4124. Parte di tavola, ritrovata nell'absidiola centrale, sulla roccia, lungo la superficie interna della parte centrale del muro maestro.

3. Inv. n. S 4132 (tav. XXXV, 3). Basso listello osseo, appartenente a un pettine, costituito da tre parti. Presenta una sezione arrotondata; la decorazione è data da costole disposte trasversalmente. Era fissato alla piastrina centrale da due bullettine di ferro, di cui una è andata perduta. Il ritrovamento è avvenuto nella «zona d'operazione dei tombaroli». Grandezze: 6,8 x 1,2 x 0,3 cm.

4. Inv. n. S 4133 (tav. XLIII, 4). Pietra focaia. Grandezze: 3 x 2,4 x 0,8 cm.

CRONOLOGIA E TIPOLOGIA

Le ricerche del 1964 hanno offerto elementi sufficienti a stabilire la cronologia relativa delle varie fasi edilizie del complesso di S. Sofia. Quella di base è data dai tre pavimenti situati nell'abside mediana della basilica romanica, i quali, senza alcun dubbio, appartengono, come del resto è dimostrato anche dalla disposizione stratigrafica (allegati 4 e 5, sezioni c-c e d-d) in cui essi si manifestano, a precedenti costruzioni, sorte nello stesso luogo, ma in tempi diversi.

Il pavimento superiore è il più recente e, poiché esso segue l'andamento semicircolare dell'abside romanica, si può affermare che la sua messa a punto è avvenuta contemporaneamente alla sua costruzione, nonchè a quella delle arcate settentrionali e meridionali, della facciata, della metà occidentale dei terminali meridionale e occidentale del muro longitudinali posto a Nord. Infatti tutti questi muri sono reciprocamente collegati nel punto di convergenza delle varie direzioni, il che comprova la contemporaneità della loro elevazione. La struttura muraria (fasce regolari di conci) e i dettagli architettonici (fattura degli archi) confermano la validità di tale conclusione.

Il pavimento di mezzo appartiene all'absidiola mediana della costruzione che nel corso delle ricerche si è venuta rilevando come una chiesa ad aula unica, perfettamente definita con tre profonde absidiole. Il suo pavimento è stato rinvenuto in rapporti stratigrafici ben conservati (tav. VII, 1, 3) anche nell'area collocata rispetto al sepolcreto d'altare (soltanto parzialmente esaminata) a Sud. E' in questa zona che sono venuti alla luce reperti significativi per la determinazione cronologica più approfondita del pavimento di mezzo. Il frammento della lapide B 50, con la decorazione a intreccio tripartito, trovato nello strato di macerie tra il pavimento superiore e quello medio, situa, come reperto tipico, nel IX, X secolo la costruzione della chiesa ad aula unica. I frammenti di ceramica da C 1 a C 8, scavati nello strato posto sotto il pavimento di mezzo, costituiscono i reperti più recenti ivi contenuti. Sono essi a datare detta pavimentazione, almeno per ora - fintantochè non sarà fissata del tutto la cronologia assoluta dei recipienti d'argilla di produzione domestica sul suolo istriano - del periodo susseguente alla metà dell'VIII secolo. La chiesa ad aula unica ci ha offerto inoltre un altro dato che più da vicino si riferisce al tempo della sua costruzione: la tomba murata, posta nell'angolo Sud-Ovest della chiesa, tomba

che, per la sua stessa collocazione, risulta essere più recente dello stesso edificio. Nonostante il fatto malaugurato che essa era stata già spogliata, fu, tuttavia, qui rinvenuto il reperto C 10, manufatto, che costituisce quasi un unico nel suo genere tra quanti risalgono all'Alto Medio Evo istriano. Esso si differenzia in maniera evidente tra i già menzionati frammenti dei vasi, contrassegnati dai numeri da C 1 a C 8, e non soltanto per la fabbricazione più primitiva, ma anche per le sue proporzioni. Non si tratta in questo caso di un vaso panciuto, quasi sferico, quali se ne possono rinvenire dall'epoca tardoantica in poi nei numerosi giacimenti dell'Istria (alcuni dei quali sono anche datati in maniera assoluta),[25] ma al contrario di un vaso dalla forma allungata, ovoidale. Il suo labbro, a differenza di quelli dei vasi panciuti, fortemente svasati, con un orlo ingrossato, arrotondato e sagomato, è quasi diritto, con un bordo semplice, appena arrotondato. Da notare inoltre che non figura decorazione alcuna. Unico punto di contatto tra i due tipi vi è la fattura: in entrambi i casi all'argilla sono stati aggiunti dei granelli di sabbia quarzifera. Se la pentola di Due Castelli non fosse così bassa (13,4 cm.), si potrebbe annoverarla, senza alcuna titubanza, tra le terracotte di tipo praghese, diffusesi sugli ampi territori interessati dall'espansione slava nell'Alto Medio Evo.[26] Essa tuttavia si differenzia talmente dagli altri reperti di ceramica, appartenenti all'Alto Medio Evo istriano, da poterla considerare come un derivato del tipo praghese e come una testimonianza archeologica della presenza del nuovo elemento etnico in Due Castelli o nelle sue immediate vicinanze. La datazione più recente possibile della sua fabbricazione è l'VIII secolo, benchè possa essere stata messa nella tomba anche un po' più tardi. Siamo indotti a tale conclusione dal risultato della comparazione con i reperti di ceramica che provengono da Babina brajda, nei pressi di Gimino

---

[25] Reperti di Škicini (B. Marušić, *Kasnoantička i bizantinska Pula* [Pola tardoantica e bizantina], Pola 1967, pag. 9); di Čelega *(Zgodnjesrednjeveško grobišče v Čelegi pri Novem Gradu v Istri* [Necropoli altomedievale di Čelega presso Cittanova in Istria], AV SAZU IX-X, fasc. 3-4, Lubiana 1958-59, pag. 205, tav. VI-1); di Brioni e di Sipar (B. Marušić, *Neki problemi kasnoantičke i bizantinske Istre u svijetlu arheoloških izvora* [Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche], Jadranski Zbornik IX, Fiume-Pola 1975, tav. I-1 e tav. II-1); e infine di Mala Gospa presso Valle (B. Marušić, *Tri spomenika crkvene arhitekture s ucrtanim apsidama* [Tre monumenti di architettura sacrale con le absidi inscritte], HA III, fasc. 1, Pola 1972).

[26] Z. Kurnatowska, *Die «Sclaveni» in Lichte der archäologischen Quellen*, Archaeologia Polona XV, Breslavia, Varsavia, Cracovia, Danzica 1974, pagg. 51-66.

(Žminj), dove, in una necropoli paleoslava dell'VIII secolo, vennero rinvenuti recipienti di forma più evoluta con un motivo decorativo formato da linee ondulate.[27] Con ciò si è fissato anche il periodo in cui si edificò la chiesa ad aula unica, cioè verso la fine dell'VIII secolo, il che collima con i risultati ottenuti dalle altre analisi, finora compiute.

Rimane ancora la pavimentazione inferiore a coccio pesto e di buona fattura. Essa apparteneva ad un edificio che venne quasi completamente distrutto allorchè si procedette alla costruzione della chiesa ad aula unica, la quale non subì lo stesso trattamento quando venne innalzata al suo posto la basilica romanica. In questa circostanza infatti vennero abbattute soltanto quelle parti che erano di impedimento alla sua erezione, mentre le altre o vennero incamerate nei suoi muri (quello di fondo) o da essi nascoste (absidiole) o coperte dai pavimenti. I motivi di tale abbattimento non devono essere ricercati in qualche avvenimento di natura violenta, poichè nel corso delle ricerche non si è rinvenuta la benchè minima traccia che potesse far pensare a un incendio o a una distruzione. Pertanto il più antico edificio ecclesiastico è scomparso per altre ragioni, la più probabile delle quali è da ricercarsi nel suo disfacimento. Tra gli altri motivi si potrebbe prendere in considerazione l'esigenza di uno spazio maggiore, ma poichè la chiesa ad aula unica non è più ampia della precedente (il che è dimostrato dagli scavi effettuati dietro il muro di fondo, dove non si è reperita traccia alcuna di mura o di altri elementi che avrebbero potuto suggerire l'ipotesi di una qualche costruzione) tale possibilità viene a cadere. In tal modo, per via mediata, si è ottenuta la risposta circa la data di costruzione della fase più remota di S. Sofia. Se, verso la fine dell'VIII secolo, essa era in rovina, ciò significa che doveva essere vecchia di qualche secolo e che pertanto la data della sua erezione era da ricercarsi nell'epoca tardoantica, allorchè Due Castelli, per la sua posizione strategica, era diventato un importante insediamento fortificato ai confini settentrionali dell'Agro polese. Furono motivi consimili che condussero all'edificazione di edifici paleocristiani a Nesazio e a Valle[28] e probabilmente anche negli altri castelli che sorgevano qua e là nel-

[27] B. Marušić, *Tri srednjovjekovna nalazišta iz Istre* (Tre giacimenti medievali dell'Istria), Jadranski Zbornik VI, Fiume-Pola 1966, pagg. 281-285, tav. II, pag. 294.

[28] B. Marušić, op. cit. *(Kasnoantička i bizantinska Pula)*, pagg. 8, 11-13, 13-15; B. Marušić, op. cit. *(Neki problemi)*.

l'Istria. Dell'esistenza di una fase paleocristiana di S. Sofia parlano anche altri reperti che purtroppo non sono stati scoperti nella loro collocazione originaria (si tratta delle lapidi da B 4 a B 13), dei quali soltanto la mensa d'altare B 6 può essere datata senza eccessivi ripensamenti nel secolo VI, per le numerose correlazioni analogiche.[29] Gli altri frammenti di lapidi sono unici o presentano delle analogie problematiche sia dal punto di vista cronologico che stilistico. Tale constatazione si riferisce principalmente alla pergula B 4 di calcare bianco molto tenero. Il suo pluteo, abbastanza conservato, offre il maggior numero di elementi atti a fissarne il dettato figurativo e l'epoca costruttiva. A destra è raffigurata una sirena con due code di pesce simmetricamente divaricate e alzate; a sinistra, sulla fascia superiore, c'è un uccello acquatico, nel mezzo un quadrupede e nella fascia inferiore, forse, un pesce. Il motivo della sirena è antichissimo, noto sin dalla mitologia greca e romana, dalla letteratura e dall'arte figurativa e si riferisce alle credenze ancestrali relative alla lotta eterna tra il bene e il male. La maniera con cui è espressa la sua nudità sul pluteo è manifesta e provocante, si potrebbe quasi definire scioccante, suscitatrice di pensieri lussuriosi che devono essere repressi per non incorrere nel destino di Adamo.[30] E' questo appunto il messaggio inciso sulla pietra, ed è da questa angolatura che essa veniva raffigurata nell'epoca romanica (XII, XIII sec.) su numerosi monumenti architettonicamente decorati (capitelli, fregi) in Italia, in Francia e in Ispagna e in due occasioni su pavimenti musivi (a Ravenna, S. Giovanni Evagelista e a Otranto, Cattedrale); [31] in Istria la si trova a Bagnole, nei pressi di Dignano, a Pola (Palazzo Comunale del 1296) [32] e ad Albona.[33] Occorre tuttavia rilevare che la raffigurazione della sirena con due code di pesce precede il cristia-

---

[29] B. MARUŠIĆ, *Dva spomenika ranosrednjovjekovne arhitekture u Guranu kod Vodnjana* (Due monumenti di architettura altomedievale a Gurano presso Dignano), Starohrvatska prosvjeta, N. s. 8-9, Zagabria 1963, pag. 143.

[30] W. ANTONIEWICZ, *Motywy syreny morskiej w sztuce antyku i sredniowiecze, Liber Iosepho Kostrzewski*, Breslavia, Varsavia, Cracovia 1968, pagg. 446-464; *Lexikon der christlichen Ikonographie* 4, Roma-Friburgo 1972, pagg. 169-170.

[31] W. ANTONIEWICZ, op. cit., pagg. 458-463, fig. 16 a pag. 462 (Ravenna, S. Giovanni); A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana III, L'arte romanica*, Milano 1904, pagg. 123-124, fig. 101 e 103.

[32] J. STOŠIĆ, *Kiparska radionica općinske palače u Puli* (Bottega di tagliapietre del Palazzo Pretorio di Pola), Peristil 8-9, Zagabria 1965-1966, pag. 30, nota 16, fig. 3 a pag. 27.

[33] Inedito.

nesimo, infatti la sua prima comparsa si fa risalire al I secolo su un acroterio trovato a Panticapeo in Crimea.[34] Il cristianesimo l'introdusse nella sua iconografia e la testimonianza più antica ci proviene dalla Chiesa di Saint-Restitut (dép. de la Drome, Francia di Sud-Est) che E. Malé colloca nel VII secolo, sebbene la Chiesa non sia più antica dell'XI secolo. La lastra è infatti parte di un fregio nel quale, oltre ad alcune lastre risalenti all'XI secolo, fanno mostra di sè altre che evidentemente appartenevano a una chiesa più antica, essendo le loro caratteristiche stilistiche differenti dalle prime. Hanno un aspetto molto arcaico, il loro disegno è rozzo, inespresso e al limite dei canoni artistici.[35] Secondo M. Brozzi si deve far risalire al VII secolo anche la lastra marmorea con la stessa raffigurazione (sirena con due code di pesce, sotto la quale, nel mare contrassegnato da linee ondulate, nuotano due pesci), esposta nel Museo di Cividale. Tuttavia dal punto di vista stilistico essa non è propriamente barbarica, ma viene a collocarsi tra un'aspirazione artistica tardoantica e la tipica arte «barbarica» longobarda,[36] quale risulta prevalentemente dai monumenti cividalesi (altare di Ratchis e battistero di Callisto).[37] Il Brozzi è indotto a tale conclusione dalla severa, quasi classica simmetria e dalla modellatura a tutto tondo delle parti anatomiche e specie del volto. Dall'Italia ci giunge un'altra raffigurazione di sirena che appartiene non alla decorazione architettonica, ma agli arredi ecclesiastici: è la lastra concava del pulpito della chiesa parrocchiale di Gropina (Arezzo), su cui appare la sirena, molto simile a quella di Due Castelli.[38] Sopra di essa, sulla fascia superiore, è rappresentato, in maniera quasi altrettanto sciocccante, un demonio completamente nudo con una grande foglia che gli copre il fallo e con delle serpi che si aggrovigliano attorno al suo corpo.

---

[34] W. Antoniewicz, op. cit., pag. 453, fig. 4 a pag. 450.

[35] E. Male, *La fin du paganisme en Gaule*, Paris 1950, pagg. 212-213; W. Antoniewicz, op. cit., pagg. 459-460; per la raffigurazione delle sirene al tempo dei Franchi, cfr. M. Vieillard-Troiekouroff, *Sirenes-poissons carolingiennes*, Cahiers archeologiques XIX, Paris 1969, pag. 61 segg., mentre per la raffigurazione delle sirene nell'arte copta, cfr. K. Wessel, *Koptische Kunst, Recklinghausen 1961*, pagg. 40 e 41.

[36] M. Brozzi - A. Tagliaferri, *Arte longobarda*, Cividale 1961, pagg. 40-41, tav. XI.

[37] Op. cit., pagg. 27-36; A. Cosmi de Fanti, *Il battistero di Callisto a Cividale*, Studi di antichità cristiane 11, Bologna 1972.

[38] Le sirene di Due Castelli non hanno le code talmente profilate, il volto è rotondo, i capelli scendono sul petto e non hanno l'aspetto di linee.

M. Salmi pone nel romanico detto pulpito,[39] benchè si possa pensare a un'epoca più remota sulla scorta sia della raffigurazione descritta che da altre peculiarità (le spirali sull'altra lastra concava). Anche se le analogie di cui sopra non permettono un'esatta collocazione cronologica del pluteo di Due Castelli, purtuttavia esse ci consentono di formulare due ipotesi di ordine stilistico e temporale che ci portano a pensare o all'arte rustica tardoantica con qualche inflessione barbarica, nota nel VII e nell'VIII secolo su un'ampia area geografica [40] o all'arte rustica del protoromanico e del romanico. Sia in un caso che nell'altro il rilievo sulla superficie della lastra è eseguito in modo tale che lo sfondo delle sculture raffigurate risulta scavato, ne deriva la plasticità delle forme su cui, successivamente, venivano curati i dettagli. Nel primo caso, comunque, il rilievo era meno accentuato, c'erano meno dettagli e la simmetria e la regolarità compositiva, seppur presenti, lo erano in una misura notevolmente inferiore o addirittura quasi innavertibili, cui andava ad aggiungersi l'«horror vacui». Oggi si conoscono parecchi esemplari di questo tipo, specie in Italia, alcuni dei quali sono anche datati. Una delle lastre più rustiche ci proviene da Ferentillo (vescovado di Spoleto), scolpita da mastro Ursus, tra il 739 e il 742.[41] Tipico di quest'arte è il lato longitudinale del sarcofago, secondariamente usato come lastra frontale del pulpito della Chiesa di S. Maria in Gussago (vescovado di Brescia), che un'iscrizione colloca nell'VIII secolo.[42] Su di essa gli elementi simbolici resi in bassorilievo sono caoticamente disposti e l'«horror vacui» è fortemente sentito. Tuttavia una osservazione più accurata, e della composizione e del motivo, rivela che lo scultore aveva davanti a sé una chiara visione schematica e che disponeva di potenza artistica tale da permettergli di trasfondere sulla lastra la regolarità propria agli antichi motivi classici. Non è da escludersi che gli inizi di quest'arte decadente siano da ricercarsi sin dal VI secolo, allorché si manifestano in alcuni monumenti che riportano

---

[39] P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana, Il Medioevo* II, Torino 1927, pagg. 820-821, fig. 547; M. SALMI, *Chiese romaniche della Toscana*, Milano 1961, tav. 132.

[40] J. HUBERT - J. PORCHER - W. F. VOLBACH, *Frühzeit des Mittelalters*, Monaco 1968, pagg. 1-102 e 245-252; M. BROZZI - A. TAGLIAFERRI, op. cit., pagg. 7-26.

[41] J. SERRA, *La diocesi di Spoleto*, Corpus della scultura altomedievale II, Spoleto 1961, pagg. 19-25.

[42] G. PANAZZA - A. TAGLIAFERRI, *La diocesi di Brescia*, Corpus della scultura altomedievale III, Spoleto 1966, pagg. 12-14.

scene venatorie (parte di sarcofago di Concordia Sagittaria,[43] parte di pluteo nella basilica di S. Eufemia in Grado).[44] Se, dopo questa rapida, ma necessaria digressione, riprendiamo in esame il pluteo di Due Castelli crediamo di poter considerare, almeno come ipotesi molto probabile, legittima la sua appartenenza al primo gruppo. Sono le sue caratteristiche stilistiche che ci spingono a fare questa scelta (bassorilievo, mancanza di qualsiasi affinità con la scultura d'intreccio, l'«horror vacui»), in quanto più prossime a una volontà artistica tardoantica di quanto non lo siano alla scultura romanica che, unica, potrebbe essere presa in considerazione. A Due Castelli, infatti, la scultura romanica è presente con un numero relativamente elevato di lapidi datate e di qualità (lapide B 102) che, sotto ogni punto di vista, non escluso quello dell'impiego dei materiali, si differenziano dalla pergula B 4. Anche l'uccello acquatico posto alla sinistra del pluteo (l'uccello acquatico, il quadrupede e il pesce rappresentano l'aria, la terra e l'acqua) suffraga l'ipotesi enunciata. Esso è molto più vicino al repertorio decorativo paleocristiano e bizantino di quanto non lo siano i pesci di quello romanico.[45] La pergula ci offre un altro elemento ancora che assume, si può dire, un significato decisivo nella collocazione definitiva della pergula, intesa globalmente, nel primo gruppo: si tratta dei capitelli delle colonnine, decorati con foglie convesse (tav. XII, 1). I loro prototipi sono stati trovati nella Chiesa di S. Tommaso (colonnine delle bifore) a Zara [46] e a Bosanska Lepenica (colonnine della pergula).[47] A concludere queste considerazioni, un rilievo: il pluteo di Due Castelli, definito come monumento dell'arte rustica tardoantica, non costituisce per nulla un

---

[43] G. Brusin - P. L. Zovatto, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960, pag. 57.

[44] P. L. Zovatto, *Grado, antichi monumenti*, Bologna 1971, pag. 43, fig. 59.

[45] P. A. Martinelli, Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e con intrecci, transenne e frammenti vari, *Corpus della scultura paleocristiana, bizantina e altomedievale di Ravenna* I, Roma 1968, fig. 24 (Cattedrale, pulpito); B. Molaioli, *La basilica Eufrasiana di Parenzo*, Padova 1943, pagg. 36-37, figg. 46-48, 49 (stuccatura dell'intradosso dell'arcata settentrionale); S. C. Novelli, *La diocesi di Torino*, Corpus della scultura altomedievale VI, Spoleto 1974, pag. 138, fig. 69 b.

[46] V. Skarić, *Altertümer von Gradac in der Lepenice*, GZM XLIV, Sarajevo 1932, pagg. 1-21.

[47] I. Petricioli, *Fragmenti skulpture od VI do VIII stoljeća u Zadar* (Frammenti della scultura zaratina dal VI all'VIII secolo), Diadora I, Zadar 1960, pagg. 186-188, figg. 14-18; I. Petricioli, *I più antichi edifici cristiani a Zara*, AV SAZU XXIII, Lubiana 1972, pagg. 334-341.

fenomeno isolato in Istria. Tra le lastre che in gran numero appartengono all'Alto Medio Eco, esposte nei vari lapidari e conservate nei depositi dei musei, se ne possono rinvenire alcune che si rifanno a uno stesso discorso stilistico. In primo luogo la lapide con il soldato itifallico di Valle,[48] poi la lastra con il quadrupede nel lapidario della Basilica Eufrasiana di Parenzo[49] e infine un frammento di lapide con simile tematica appartenente al lapidario cittanovese.[50]

Rimangono ancora le lapidi B 8 e B 9. Esse sono parte costituente dell'altare a cassa[51] su cui veniva messa a dimora una mensa d'altare monolitica (forse il B 6). Gli incastri per la congiunzione collocati sui lati posteriori, indicano che le lastre, assieme a quelle già fissate nei loro incastri, appartenevano alle pareti opposte dell'altare a cassa. La lastra B 9 consente di stabilire con maggiore approssimazione, e cioè tra la fine del VI e quella del VII secolo, l'epoca in cui essa è stata trattata. Infatti il motivo ornamentale delle rosette a sei petali fa la sua comparsa nella Siria sin dal VI secolo,[52] mentre a Ferentillo è esattamente collocato tra il 739 e il 742 (come appare dall'incisione sulla lastra già menzionata e su un'altra ancora, nonché sui loro pilastri);[53] il frammento del pilastro rinvenuto a Spoleto, viene situato da J. Serra, per la regolarità del disegno e la qualità dell'esecuzione, nel VI secolo.[54] Del resto anche la lastra B 8 con il motivo ornamentale delle arcate, da un punto di vista analogico, potrebbe appartenere sia al tardoantico (Treviri, pluteo della Chiesa di S. Matthias),[55] sia al romanico (lastra del lapidario del Museo Civico di Zara,[56] basamento del portale di Radovan e Trau (Trogir)).[57]

---

[48] B. Marušić, op. cit. *(Kasnoantička i bizantinska Pula)*, pag. 43, tav. XV, 2.

[49] Lastra con la raffigurazione di quadrupede esposta sul muro settentrionale del portico nell'atrio della Basilica Eufrasiana (inedito).

[50] G. Caprin, *L'Istria nobilissima I*, Trieste 1905, pag. 54.

[51] P. A. Martinelli, op. cit., fig. 9.

[52] J. Serra, op. cit., pag. 82.

[53] Op. cit., pagg. 26-27 (n. 13 = tav. VI a; n. 15 = tav. VII; num. 16, 17 = tav. VIII).

[54] Op. cit., pag. 82 (n. 117 = tav. XLVII a).

[55] H. Cüppers, *Spätantike Chorschranken in der St. Matthias-Kirche*, Trierer Zeitscrift, 31. Jhg., Treviri 1968, pagg. 177-190, fig. 5 a pag. 183, fig. 8 a pag. 186.

[56] Esposto nel lapidario del Museo Civico (inedito).

[57] C. Fisković, *Radovan*, Biblioteka likovnih umjetnosti, Zagabria 1961, riprod. 1.

Dopo aver compiuto il tentativo di separare, dal complesso delle lapidi reperite a Due Castelli, quelle che spettano alla fase più antica di S. Sofia, è giunto il momento di rivolgere ancora una volta la nostra attenzione alla fase paleocristiana, con l'intento di riprodurre il suo probabile aspetto primitivo. Si può subito affermare che ci si trova davanti ad una chiesa avente una sola navata, conclusione, questa, imposta dalla sua larghezza non superiore a quella della chiesa ad aula unica, più recente. Ed effettivamente le ricerche compiute nelle navate laterali non hanno rivelato nulla che potesse suffragare l'ipotesi di un allargamento dell'edificio paleocristiano anche in questi settori. La stessa cosa si è verificata anche sull'area situata dietro il muro di fondo e pertanto l'antica costruzione paleocristiana occupava più o meno lo stesso spazio della chiesa ad aula unica. Il muro di fondo doveva essere completamente piano, benchè si possa supporre l'esistenza di un'abside prominente semicircolare. Tuttavia anche tale possibilità è da escludersi per il fatto che il pavimento si trova lungo la faccia esterna di quella parte di muro che si è conservata, muro che non è diritto ma presenta un'incurvatura in direzione Nord, il che suggerisce la presenza di un subsellio o di un'abside interna. Ma la prima variante è destinata a cadere poichè il muro doveva proseguire fino alla parete posteriore e ciò indica, unitamente alla risega delle fondamenta, che l'abside libera poggiava nel punto più profondo della sua incurvatura sul muro postico. E' quanto di simile avviene a Grado (prima fase edilizia della chiesa sita in Piazza della Vittoria, agli inizi del V secolo) [58] e a Stobreč nei pressi di Spalato (intorno al 500).[59] L'abside racchiudeva entro il suo perimetro due spazi: il diaconico a Sud e la protesi a Nord.

Rimane ancora aperta la questione del sepolcreto d'altare, il cui fondo rappresenta il livello più basso del complesso di S. Sofia. Non è da escludersi che esso possa appartenere addirittura alla prima fase costruttiva, essendo l'altare collocato «in medio», fenomeno possibilissimo nel V secolo; [60] anche il rapporto spaziale tra l'abside e il sepol-

---

[58] P. L. ZOVATTO, op. cit. (Grado), pag. 98, fig. 151.

[59] N. CAMBI, *Starokršćanska bazilika i benedektinski samostanski kompleks u Stobreču* (La basilica paleocristiana e il complesso monasteriale dei Benedettini a Stobreč), Spalato 1974, pag. 8, tavv. VII, VIII.

[60] M. MIRABELLA ROBERTI, *Edifici della sede episcopale di Aquileia*, Antichità altoadriatiche I, Aquileia e Grado, Udine 1972, pag. 160; M. MIRABELLA ROBERTI, *L'arredo nelle basiliche paleocristiane*, Antichità altoadriatiche V, Aquileia e l'Africa, Udine 1974, pag. 378.

creto va a favore della congettura secondo la quale l'altare, che liturgicamente costituisce la parte più importante della chiesa, si trovava davanti all'abside. Da Grado ci proviene un'analogia che riguarda la Chiesa di S. Maria (prima metà del V secolo),[61] la quale, in quanto a tipologia, è molto simile alla Chiesa paleocristiana di S. Sofia.

Le analisi fin qui condotte hanno sufficientemente lumeggiato la fase più antica e meno conservata della chiesa principale di Due Castelli: si è determinata l'epoca della sua costruzione (seconda metà del V secolo); si è ricostruito il suo più probabile aspetto e infine si sono separate quelle lapidi che ad essa spettavano. Grazie alle fonti archeologiche si è pure stabilita la cronologia relativa e parzialmente quella assoluta della seconda fase edilizia di S. Sofia, ciò che ha permesso di impostare una base per ulteriori considerazioni in ordine ai vari problemi cronologici e tipologici collegati con questo edificio.

Uno di essi è rappresentato anche dagli affreschi delle absidiole che sin dal giorno della loro scoperta hanno suscitato l'interesse degli ambienti scientifici e professionali. Le perizie tecniche[62] hanno dimostrato che essi non sono stati eseguiti seguendo pedissequamente i canoni della pittura a fresco, vale a dire sull'intonaco ancora umido, ma l'affresco è stato improvvisato sul rinzaffo. Oggi è possibile ripercorrere tutte le fasi del processo tecnico. Il muro è stato preparato riempendo con uno spesso strato di malta i raccordi tra i conci, raddrizzando al tempo stesso parzialmente la superficie muraria. Gli esami compiuti sulla malta e sull'intonaco hanno rivelato che la stessa quantità di calce e di addittivo era presente sia nella malta legante che nell'intonaco della superficie. Sulla parete, resa parzialmente liscia, si è passato uno strato di malta, indi si è proceduto ad appianarlo, rozzamente nei punti non previsti per il disegno, con maggior cura negli altri, tuttavia non da renderlo perfettamente e uniformemente levigato, motivo per il quale sono rimaste delle concavità più o meno pronunciate. Sulla parete così preparata si è passato uno strato di calce di media densità con una spatola. Tale operazione si è eseguita sulla malta non rappresa, ancora dunque capace di legare saldamente con l'intona-

---

[61] P. L. ZOVATTO, op. cit., pag. 74, fig. 107; pag. 76, figg. 115, 116.

[62] *Zavod za zaštitu spomenika kulture grada Zagreba* (Istituto per la Protezione dei Monumenti della Città di Zagabria), n. 62/1, 1966, *Dvigrad, radovi na zaštiti zidnog slikarstva godine 1965* (Due Castelli, opera di protezione degli affreschi compiuta nell'anno 1965).

catura. Infatti, se questa si fosse praticata sulla malta già secca, sarebbe venuta meno ogni possibilità di mantenere fino ai giorni nostri intatto questo legame. Questo strato di calcina è servito al pittore non differentemente di quanto, nella vera tecnica dell'affresco, serva l'intonaco fresco di malta finissima. Sembra che il pittore abbia mescolato ai pigmenti, prima di procedere alla sua opera, degli addittivi leganti, il che risulta da densi, saturi e spessi strati di colore che non si potrebbero ottenere seguendo la tecnica precedentemente descritta.

La ricostruzione del processo lavorativo ci consente di approfondire ulteriormente lo studio degli affreschi e di impostare determinate conclusioni. Se infatti lo strato di calce è stato dato all'intonaco ancora quasi fresco ne scaturisce il fatto che è comprovata la contemporaneità tra la pitturazione delle pareti e l'erezione della chiesa, vale a dire intorno alla fine dell'VIII secolo. Tale datazione, compiuta senza alcuna analisi stilistica condotta sui resti degli affreschi, ha i suoi vantaggi. Le analisi stilistiche, alle volte, portano a delle conclusioni e a dei punti di vista completamente differenti, specie allorchè il numero dei monumenti è esiguo e senza fondamenti cronologici certi.[63] La stessa cosa succede con quel materiale paleografico che presenta ampi limiti temporali.

Per concludere essa offre il vantaggio di poter accedere immediatamente al confronto con gli affreschi precedenti il romanico. Innanzitutto è il caso degli affreschi carolingi, conservatisi in alcune cripte a Nord delle Alpi, in alcune chiesette delle vallate alpine e negli abitati fortificati che si estendono da Castelseprio a Cividale, a Roma e nell'Italia meridionale.[64] Il confronto è reso difficile dal fatto che i resti trovati nella chiesa ad aula unica di Due Castelli oltrechè essere molto modesti sono anche molto mal conservati. Sono collocati nella fascia superiore e in quella inferiore delle absidiole. Vi si vedono delle figure che si potrebbe supporre appartenenti a dei santi e i pugnali, tenuti in mano, a dei santi guerrieri. La divisione in campi, ottenuta da nastri verticali e orizzontali, la simmetria della composizione, i visi ovali, l'appiattimento delle figure molto marcato (non si avverte la presenza dei corpi sotto le tuniche che hanno l'aspetto di sacchi; le figure sembrano

---

[63] G. Panazza, *La Chiesa di S. Salvatore in Brescia*, Atti dell'VIII Congresso di studi sull'arte dell'alto Medioevo II, Milano 1962, pag. 193.

[64] *Karl der Grosse, Werk und Wirkung*, Aachen 1965, pag. 473.

essere delle sagome ritagliate nel cartone e appiccicate al muro), il linearismo (le pieghe sulle tuniche delle figure dell'absidiola meridionale), e infine il colore (sfondo bianco e terra rossa in varie sfumature) tutto ciò richiama alla mente la presenza in Due Castelli delle tradizioni tardoantiche che si rinvengono anche nell'arte figurativa. Da questo punto di vista, Due Castelli si inserisce, almeno parzialmente, in quelle correnti artistiche che hanno lasciato testimonianza di sè negli affreschi contemporanei di Cividale (Tempietto longobardo) e nella Chiesa di S. Salvatore a Brescia, i quali sono simili in quanto a caratteristiche stilistiche agli affreschi romani (S. Maria Antiqua, Cappella di Teodoro).[65] Alcuni dettagli, come la modellatura delle labbra, delle sopracciglia e delle mani, ci danno l'impressione di essere stati tolti pari pari da miniature dell'VIII e del IX secolo,[66] risulta tuttavia assente, almeno nei resti che si sono conservati, la componente bizantina che viceversa è manifesta sia a Cividale che a Brescia. Anche le lettere dell'iscrizione, così come sono giunte fino a noi, corrispondono all'VIII secolo, essendo del tipo capitale allungato (rettangolari e non quadrate), con un ductus pieno di movimento.[67] Ed è arrivato così il momento in cui bisogna dire qualche cosa anche sull'iscrizione che fa mostra di sè nell'absidiola meridionale. Eccone il testo: IOH(ANNI)S BUTINA. Tre le possibilità: o si tratta del nome del pittore o del

---

[65] H. Torp, *Il problema della decorazione originaria del tempietto longobardo di Cividale del Friuli*, Quaderni della FACE 18, Udine 1959. Cfr. ancora G. de Francovich (*Il problema cronologico degli stucchi di S. Maria in Valle a Cividale*, *Stucchi e mosaici alto medievali*, Atti dell'VIII Congresso di studi sull'arte dell'alto Medioevo I, Milano 1962, pagg. 65-85) che colloca nell'XI secolo gli affreschi cividalesi. Determinati punti di contatto con gli affreschi di Due Castelli si riscontrano in quelli carolingi della Chiesa di S. Benedetto di Malles (*Stucchi e mosaici*, pag. 94, fig. 6, dell'opera di N. Rasmo: *Note preliminari su S. Benedetto di Malles*), e della cripta di Massimino a Treviri (G. de Francovich, op. cit., pag. 73, fig. 15), sul suolo istriano nella raffigurazione della Crocifissione nell'Isola di S. Andrea non lontano da Rovigno (B. Fučić, *Karolinška zidna slika iz crkve sv. Andrije na otoku kod Rovinja* [*L'affresco carolingio di S. Andrea sull'isola omonima, nei pressi di Rovigno*], Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU XIII, num. 1, 2, 3, Zagabria 1965, pagg. 107-111 con fig.; B. Fučić, *Istarske freske* [*Affreschi istriani*], Zagabria 1963, pag. 12).

[66] J. Hubert - J. Porcher - W. F. Volbach, *L'impero carolingio*, Milano 1967, figg. 61, 62 e 167. Simili tendenze sono state rilevate da B. Molaioli sui resti degli affreschi dell'abside settentrionale della Basilica Eufrasiana a Parenzo, che egli colloca nel XIII secolo (B. Molaioli, op. cit., pag. 56, fig. 82), B. Fučić, nell'XI, XII secolo (Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU XII, num. 1, 2, Zagabria 1964, pag. 27) e M. Prelog addirittura nel XV secolo (M. Prelog, *Poreč* [*Parenzo*], Belgrado 1957, pagg. 106 e 184, nota 8).

[67] H. Torp, op. cit., pag. 29.

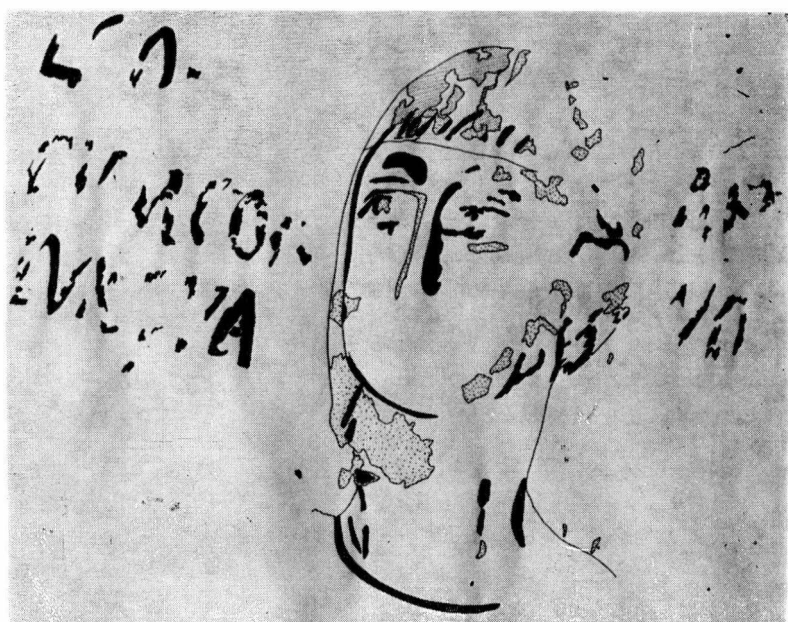



Fig. 3 - Chiesa ad aula unica. Disegno di testa appartenente all'affresco dell'absidiola settentrionale.

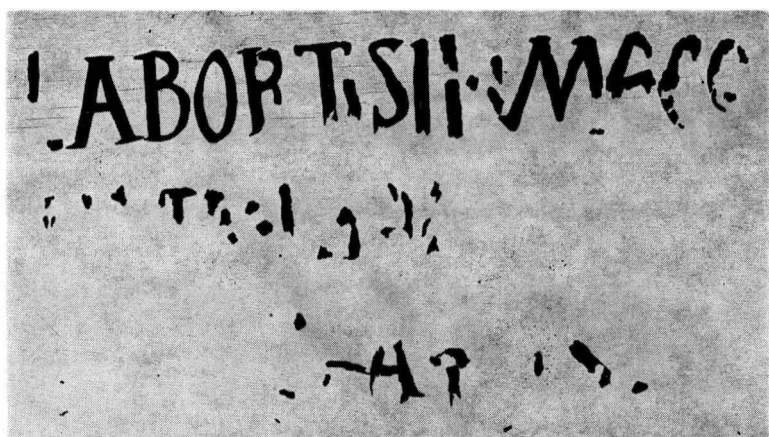



Fig. 4 - Chiesa ad aula unica. Iscrizione appartenente all'affresco dell'absidiola centrale.

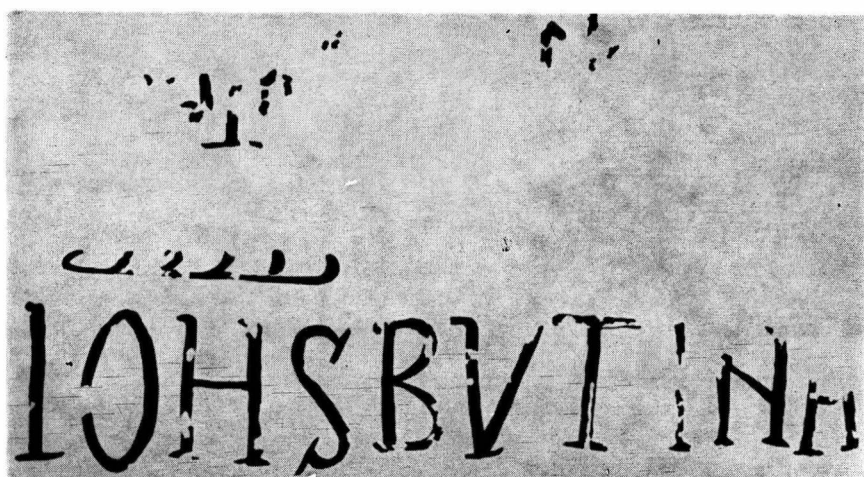



Fig. 5 - Chiesa ad aula unica. Iscrizione appartenente all'affresco dell'absidiola meridionale.

donatore o di un santo, sebbene quest'ultima non possa venir presa in considerazione, nonostante il fatto che allora c'era l'uso di riportare accanto alle figure il nome del santo. Infatti l'iscrizione (sopra la quale si intravedono ancora una o due righe) è collocata nella fascia inferiore e non in quella centrale dove c'era forse qualche figura (in questo punto il muro o meglio l'affresco è rovinato), senza contare poi che riesce quasi impossibile stabilire una qualsivoglia relazione tra l'eventuale nome di un santo e la parola BUTINA che segue. Rimangono pertanto il donatore (nel caso in cui era ancora invalsa la tradizione, risalente al V e specie al VI secolo, di apporre ai pavimenti musivi dell'Alto Adriatico e di altre regioni dediche donatorie),[68] o, rispettivamente il pittore; quest'ultima alternativa costituirebbe però il primo fenomeno del genere non solo per l'Istria ma per un territorio ben più vasto. Tuttavia essa non va esclusa, poichè sulle lapidi dello stesso periodo figurano iscrizioni con i nomi dei maestri che, coscienti della loro potenza artistica, vi incidevano il proprio nome, il che, peraltro, era estra-

---

[68] P. L. Zovatto, op. cit., pagg. 19-20; pag. 37, figg. 46, 47; pagg. 38-40; si conosce l'inizio dell'iscrizione della cripta nella Chiesa di S. Maria «in insula» (S. Vincenzo al Volturno) che fa il nome dell'abate Epiphanius (anche lui ritratto) come commissionario dell'opera (*Karl der Grosse*, pag. 488).

neo alla tradizione classica.[69] Butina riesce una parola enigmatica e per il momento non resta altro che considerarla un'apposizione di un certo Giovanni, donatore o pittore che sia.

Alla chiesa ad aula unica appartiene anche la maggior parte delle lapidi preromaniche decorate con motivi tipici della scultura ad intreccio. Sono per lo più nastri tripartiti, intrecciati in modo tale da formare varie combinazioni geometriche. I motivi vegetali sono rari (B 14 c), solo eccezionalmente sono presenti quelli figurali, eseguiti con la stessa linearità di quelli geometrici. Tale è il caso della lastra B 21 e dei frammenti B 33, 34, 35, che presumibilmente appartengono agli archi ciboriali. Sorprende il grande numero delle lapidi, scoperte o rilevate, che fanno parte di questo gruppo, tenuto conto anche del fatto che esse rappresentano soltanto una parte dell'antico arredo e della decorazione architettonica della chiesa ad aula unica. Ci viene pertanto spontaneo di pensare che esse appartenevano ancora ad un altro edificio costruito su questa area nell'epoca preromanica, edificio che non può essere altro che il battistero.

Tra le lapidi qui rinvenute certamente quella che attira maggiormente l'attenzione e che è la più importante è la pergula B 14, da annoverarsi tra quelle a cuspide munite di archetti centrali, quali se ne possono incontrare in Italia agli inizi del IX secolo (Cortona) e forse prima (Lundi). In Dalmazia, dove la loro presenza è più nutrita, sono di moda nel IX e X secolo.[70] Sul suolo dell'Istria, quella di Due Castelli è il secondo esemplare del tipo a cuspide con archetti centrali, il primo è rappresentato da un archetto centrale decorato da cani correnti e da uccelli, che per le sue caratteristiche stilistiche è da considerarsi uno dei primi, poichè è stato scolpito mentre si andava affermando la scultura ad intreccio (seconda metà dell'VIII secolo).[71] Quello di Due Castelli è un tantino più recente: i cani correnti e le fusaiole lo collocano intorno all'800. Le parti rinvenute permettono la sua completa ricostruzione. Sia a destra che a sinistra del passaggio (tav. XIII) sono stati fissati negli incastri dello stilobate (B 61 - B 64; tav. XIX, 4) due pilastri per parte (B 14 e; tav. XIV), che assumevano la forma

---

[69] G. PANAZZA - A. TAGLIAFERRI, op. cit., pag. 160.

[70] L. KARAMAN, *O porijeklu pregradnih zabata starohrvatskih crkava* (*Sull'origine degli archetti centrali di pergula a cuspide nelle antiche chiese croate*), Peristil III, Zagabria 1960, pagg. 97, 102, tavv. I, II.

[71] G. CAPRIN, op. cit., pag. 62.

di colonne ottagonali (B 65 - B 67; tav. XIX, 1, 2), che a loro volta terminavano in capitelli. Tra i pilastri sono stati inseriti, nelle apposite scanalature laterali, i plutei (B 14 d; tav. XIV) e sui capitelli sono state collocate le cornici. La larghezza totale della pergula ammontava a m. 6,60, corrispondente a quella della chiesa ad aula unica alla quale la pergula B 14 apparteneva. Si veniva così ad aggiungere un altro punto d'appoggio che completava le fonti archeologiche e che pone la chiesa ad aula unica in un lasso di tempo che non può essere antecedente agli inizi del IX secolo.

Le considerazioni fin qui fatte permettono la parziale ricostruzione dell'aspetto originario dell'interno della chiesa ad aula unica. Era decorata (forse integralmente) da affreschi, numerosi erano gli arredi ecclesiastici, una pergula divideva l'aula nello spazio destinato ai fedeli e in quello riservato al culto, abbastanza profondo, sopra l'altare, che in quella fase edilizia era spostato verso Est, si trovava il ciborio. Sculture ad intreccio decoravano gli stipiti delle porte e le architravi portavano delle iscrizioni di cui purtroppo si sono conservati soltanto frammenti non essenziali (B 68, 69, 70; tav. XX, 3 - 5), un capitello con resti di colonnina (B 79; tav. XXIII, 1) lascia supporre l'esistenza di una bifora (sulla facciata?), mentre sui muri laterali c'erano delle ampie transenne con ornamentazione scultorea ad intreccio (B 78; tav. XVIII). Sono state rilevate anche delle particolarità interessanti. La cornice B 52 (tav. XVII, 3) presenta sopra e sotto degli incastri su cui probabilmente erano posti degli elementi in legno (tavole o quadri), la cornice B 48 dal canto suo presenta dei motivi ornamentali sia dalla parte anteriore che da quella posteriore.

La chiesa ad aula unica non soltanto ha permesso che si addivenisse a importanti cognizioni sulla creazione dell'arte figurativa e scultorea nonchè sulla portata artistica dell'Istria preromanica, ma essa costituisce anche il più importante anello, finora noto, nel gruppo degli edifici sacri con abside inscritta. Tale tipo di costruzione, la cui origine affonda nell'epoca tardoantica,[72] era molto bene accetto in Istria, prova ne siano le numerose fabbriche costruite dall'Alto Medioevo fino al gotico. La chiesa ad aula unica di Due Castelli può essere inserita nel terzo tipo del sottogruppo preromanico: al primo appartengono le ba-

---

[72] B. Marušić, *Monumenti istriani dell'architettura sacrale alto-medievale*, AV SAZU XXIII, Lubiana 1972, pagg. 287-288.

siliche a tre navate munite di absidi rettangolari che tramite le trompe angolari passano nella conca (Gurano, basilica [73] e S. Fosca presso Peroi); [74] al secondo la chiesa ad aula unica con presbiterio simile a quello del tipo primo (Peroi, S. Stefano [75] e la Chiesa di S. Maria a Rožar presso Visinada); [76] al terzo, il più numeroso, le chiese ad aula unica con occasione [77] di rilevare che la fase preromanica di S. Sofia è l'esempio più maturo del terzo tipo del sottogruppo, più recente di S. Simone di Gurano [78] e di S. Andrea sull'area della Basilica Eufrasiana,[79] e anteriore alla Cappella di S. Gervasio presso Valle,[80] allora non nota e soltanto recentemente oggetto di ricerche. Ma essa è anche significativa per tutto il gruppo, essendone l'unico monumento sul quale «in loco» è possibile rinvenire la linea evolutiva e tutte le regole che ne hanno caratterizzato lo sviluppo dalla fase tardoantica al romanico. Lo confermano i rapporti esistenti tra la chiesa più antica e quella ad aula unica da una parte e quelli tra questa e la basilica a tre navate dall'altra.

La seconda fase di S. Sofia si ricollega per molti aspetti alla chiesa più antica. Sia l'una che l'altra fabbrica hanno in comune lo spazio che forma l'aula, la parte posteriore piana e l'abside inscritta, ci sono però anche delle differenze, specie in ordine all'aspetto e al numero delle absidi, il che era condizionato dalla logica dell'evoluzione liturgica e dalle nuove soluzioni nella modellatura di questa che era la parte più importante della chiesa. L'abside paleocristiana era più o meno libera e la sua superficie esterna poggiava unicamente nel punto più profondo della curvatura sul muro postico. Lateralmente, a destra e a sinistra, c'erano due piccoli spazi irregolari. La concezione del presbiterio preromanico era la stessa, terminava infatti anch'esso in tre ambienti, di-

---

[73] Op. cit., pag. 272; figg. 4, 5 a pagg. 273-274.

[74] Op. cit., pag. 272; fig. 6, 1 a - 1 d a pag. 275; fig. 1 a pag. 276; B. Fučić, *Sv. Foška kod Peroja* (*S. Fosca presso Peroi*), Bulletin Zavoda za likovne umjetnosti JAZU XIII, num. 1, 2, 3, Zagabria 1965, pagg. 25-34.

[75] B. Marušić, *op. cit.* (*Monumenti*), pag. 281; fig. 6, 2 a, 2 b a pag. 275; fig. 14 a pag. 285.

[76] A. Šonje, *Novi nalazi starokršćanske i ranosrednjovjekovne arhitekture u Poreštini* (*Nuovi reperti di architettura paleocristiana e altomedioevale nel Parentino*), HA III, fasc. 2, Pola 1970, pagg. 68-71 e 80-81.

[77] B. Marušić, op. cit. (*Monumenti*), pagg. 277-278, fig. 10 a pag. 280.

[78] Op. cit., pag. 277, fig. 8 a pag. 278 e fig. 9, 1-4 a pag. 279.

[79] Op. cit., pag. 281, fig. 7 a pag. 276 e fig. 9, 5 a pag. 279.

[80] B. Marušić, op. cit. (*Tre monumenti*).

visi tra di loro, con al centro quello più ampio e lateralmente quelli minori. Ora, al posto dei vani laterali, irregolari e quasi innavertibili, ci sono tre absidi, dall'aspetto armonioso, sormontate da conche e rifinite con degli archi. In questo salto qualitativo (che permette al tempo stesso soluzioni tecniche più facili) è innanzitutto da vedere la presenza di quelle tradizioni tardoantiche che, sin dal V e ancor più dal VI secolo, avevano accettato creativamente gli influssi provenienti dal Vicino Oriente. E' così sorta anche la chiesa paleocristiana di S. Sofia che in sostanza rappresenta un edificio di tipo aquileiese (un semplice spazio rettangolare), arricchito da un abside «siriana»,[81] quale appunto è la sua fase preromanica, le cui analogie si possono trovare (come del resto anche per gli altri monumenti del sottogruppo preromanico istriano) prima di tutto in Palestina e sul Sinai.[82]

La fase romanica di S. Sofia si ricollega a quella preromanica. Anche questo edificio monumentale a tre navate dispone di pianta rettangolare il che comporta un muro di fondo piano che risulta dalla somma dei tre muri posteriori degli edifici precedenti i quali hanno subito degli adattamenti in funzione dell'altezza della nuova fabbrica. Le absidi hanno pianta semicircolare, quella di mezzo è più ampia e più alta, la meridionale appartiene all'antico battistero, ma probabilmente anch'essa ha subito degli adattamenti in senso verticale, mentre quella settentrionale è stata sottoposta a delle correzioni. La volta a botte, leggermente cuspidata, dell'abside più antica è stata trasformata in conca absidale.

I resti della basilica romanica che si sono conservati, vale a dire tutto ciò che è rimasto dell'architettura, degli affreschi e delle sculture, non sono che una pallida immagine di quello che doveva essere l'aspetto di un tempo. Dopo averne definito tipologia e fasi evolutive, si impone, come seconda questione da risolvere, la sua collocazione nel tempo. La risposta, concernente appunto la data della sua costruzione, è da ricercarsi nei reperti datati che ad essa vanno ascritti, nei tratti distintivi propri allo stile architettonico e scultoreo, nonchè nelle condizioni storiche locali e regionali. Un valido sostegno è offerto dalla lapide B 102 datata 1245, vale a dire quattro anni prima della data

---

[81] P. L. ZOVATTO, op. cit., pag. 69.

[82] J. W. CROOWFORT, *Early Churches in Palestina*, Oxford 1941; TH. WIEGAND, *Sinai*, Berlino-Lipsia 1920.

che figura sulla fonte battesimale. Ciò fa supporre che verso gli anni quaranta del XIII secolo siano state fatte numerose commissioni di opere scultoree per soddisfare alle esigenze della chiesa principale di Due Castelli.

Nel 1249 venne rinnovato l'arredo nel battistero, avvenimento questo che presumibilmente fa seguito alla costruzione della basilica romanica, la quale ha comportato determinati mutamenti anche in quelle parti degli edifici più antichi che, adattate, sono state incamerate nel nuovo complesso. Se si osservano i frammenti del ciborio, che sono stati reperiti per poi procedere ad un esame comparativo con la lastra B 102, risulterà evidente che appartengono alla stessa bottega e allo stesso periodo. Lo stanno ad indicare prima di tutto alcuni dettagli tecnici e morfologici, l'elaborazione delle ali degli uccelli e degli alberi, per esempio, e poi l'uso discreto del trapano.

La maggior parte delle lapidi venute alla luce ed ascrivibili al gruppo romanico appartengono al ciborio che si innalzava sopra il sepolcreto d'altare. Ci sono i frammenti di tutti e quattro gli archi, un numero corrispondente di basamenti (due si sono completamente conservati) e forse anche le cornici. Il motivo ornamentale degli archi è geometrico, vegetale e figurale. Le bordure sono quelle solite: nastro cordonato, serie di puntini. La decorazione vegetale è qui presente con il tralcio romanico a tre foglie (simile a quello della cornice B 112), la cui esecuzione sull'arco B 90 procede secondo un piacevole ritmo, il che non si ripete sugli altri archi. Al repertorio dell'ornamentazione geometrica spetta il motivo dei favi che figura sull'arco B 92. L'attenzione principale converge sulle figure che purtroppo sono state trovate in uno stato molto frammentato il che rende difficile ogni giudizio sui tratti stilistici e sui contenuti iconografici. Sono state scolpite in bassorilievo; la loro evidente rigidità e il loro appiattimento ci rimandano alla tradizione altoromanico-bizantina che ha rallentato l'adozione di forme e di decorazioni straniere, pugliesi e lombarde. L'iconografia è simile a quella che si incontra negli affreschi dello stesso periodo: storie bibliche: l'Ascensione sull'arco B 90 e la Traditio legis (?) sul B 91.

Gli altri reperti sono per lo più resti della decorazione architettonica in voga allora nelle basiliche romaniche. I capitelli B 107 e B 109 appartengono alle bifore delle finestre, mentre quello contrassegnato con il numero B 106 spetta al portale settentrionale. Rimane

il capitello B 114 che figura nel gruppo delle lapidi romaniche con accanto un punto interrogativo. Il luogo del ritrovamento e la tecnica operativa usata (le sue superfici sono fittamente coperte da forellini praticati con il trapano), nonchè i motivi ornamentali e le loro forme acconsentono di formulare altre ipotesi. La più probabile è quella che colloca la datazione del capitello nel VI secolo.[83] In questo caso il luogo del ritrovamento (le rovine dell'abside del battistero) starebbe ad indicare che il capitello era stato usato in un secondo tempo come materiale da costruzione.

I muri della basilica romanica sono stati costruiti alla stessa maniera con cui sono stati eretti quelli dei precedenti edifici, cioè con conci disposti in strati irregolari per tutta la loro lunghezza. In tal maniera si è mantenuto lo stesso aspetto su tutta la superficie esterna dei muri, di quelli antichi, di quelli inclusi nella nuova costruzione e di quelli nuovi, il che si era reso necessario essendo intonacati i muri antichi. Una struttura muraria più moderna di pietre tagliate, quale si rinveniva nelle chiese che si andavano erigendo in Istria in quello stesso periodo,[84] non avrebbe potuto essere presa in considerazione, in quanto avrebbe creato una disarmonia incompatibile tra le parti antiche e quelle nuove della basilica.

I muri perimetrali longitudinali della basilica sono lisci e senza aperture finestrali, la luce pertanto entrava unicamente attraverso le tre finestre rotonde e le quattro semicircolari (di cui due si sono conservate) della facciata e attraverso dodici finestre semicircolari disposte in alto, lungo i muri della navata centrale. La facciata profilata, come del resto anche la parte posteriore, al posto di lesene che si allungano fino al tetto, presenta delle nicchie cieche, alte, poco profonde che terminano in un arco (fig. 6). Le finestre rotonde, incorniciate da pietre tagliate ci rimandano al romanico maturo, confermando la datazione della basilica intorno alla metà del XIII secolo. Il portale della facciata è simile a quello laterale della fiancata settentrionale (incorniciato da un arco a forma di falce, tav. IV, fig. 1), la sua funzionalità pratica però era quasi

[83] Cfr. R. O. Farioli, *La scultura architettonica*, «Corpus» della scultura paleocristiana, bizantina e altomedievale di Ravenna III, Roma 1969, num. 39, 41; S. Tavano, *Scultura paleocristiana e altomedievale in Aquileia*, AV SAZU XXIII, Lubiana 1972, pag. 9, fig. 9 a pag. 9.

[84] Per es. la Chiesa di S. Vincente a Sanvincenti e la Chiesa di S. Giusto ad Albona.

Fig. 6 - Basilica romanica. Parte della facciata anteriore nel suo terminale sud-occidentale.

inesistente poichè era collocato molto al di sopra della strada. Dalla piazza principale si entrava nella basilica attraverso la porta maggiore collocata sul lato meridionale.

L'interno della basilica è diviso da semplici arcate di pilastri murati nella navata centrale (largh. 6 m.) e nelle due laterali (largh. della sett. m. 3,25, della merid. m. 3,50). La struttura muraria precedentemente descritta trova la sua origine nell'architettura romana di carattere profano (acquedotti, ponti, anfiteatri, portici, ecc.).[85] Nell'architettura sacra dell'Istria fa la sua comparsa già nel secolo VI,[86] benchè offuscato dal sistema più decorativo delle colonne con arcate, più antico (noto già nel

---

[85] H. SEDLMAYER, *Spätantike Wandsysteme*, Monaco 1958, pag. 27.

[86] B. MARUŠIĆ, op. cit. (*Due monumenti*), v. la pianta della basilica di Gurano.

V secolo) [87] e più frequente.[88] Il quadro si ripete nel XII e XIII secolo. Tutte le basiliche romaniche e preromaniche [89] conosciute adottano il sistema delle colonne, uniche eccezioni la Chiesa di S. Sofia di Due Castelli, quella di S. Petronilla presso Due Castelli, di S. Maria a Muggia Vecchia e di S. Giusto a Gallesano.

E' stato già detto che la metà orientale più antica (?) della nave settentrionale aveva un tetto a botte e che originariamente terminava con un'abside rettangolare con una volta a botte leggermente acuta (tav. I, fig. 1). Il suo muro meridionale poggiava su quello settentrionale della chiesa ad aula unica (tav. I, fig. 1). Anche l'abside della chiesa preromanica (?) ad aula unica di S. Teodoro, presso Castelnuovo d'Arsia (Rakalj) è stata costruita alla stessa maniera.[90] La funzione della cappella settentrionale, precedentemente descritta, era di carattere memoriale, il che è lasciato supporre dalla tomba posta sotto la profonda nicchia del muro di fondo, tomba che originariamente e forse anche in seguito era in qualche modo presente nell'abside.

Mentre la cronologia relativa della navata settentrionale è chiara, permangono evidenti i dilemmi allorchè si affronta la cronologia assoluta dell'una e dell'altra fase. Se è più antica la fase che si è valsa di parte del muro settentrionale della chiesa ad aula unica, eretta nel periodo preromanico (X secolo) o protoromanico (XI secolo), ciò significa che la fase più recente appartiene al romanico e in tal caso si colloca nella fine della prima metà del XIII secolo. Esiste tuttavia la possibilità (invero meno fondata) che anche la fase più antica sia contemporanea alla costruzione della basilica romanica. Se così fosse, la fase più recente costituirebbe soltanto un certo adattamento eseguito nell'abside settentrionale nell'ultimo decennio della prima metà del XIII secolo, mentre la basilica romanica è anteriore di un secolo o giù di lì.

---

[87] Presente nei seguenti monumenti istriani di architettura paleocristiana del secolo V: Pola - cattedrale, Parenzo - Basilica predeufrasiana, Gallesano - S. Giusto (fase più antica), Rogatica, Betika - S. Andrea, Bagnole presso Dignano (fase più antica), Lisignano.

[88] Nel VI secolo fa la sua comparsa anche nei seguenti monumenti: Parenzo - Basilica Eufrasiana, Brioni - Basilica di S. Maria (seconda fase), Pola - Basilica di Maria Formosa.

[89] Presente nei seguenti monumenti istriani protoromanici e romanici: Trieste - S. Giusto, S. Lorenzo del Pasenatico, Lavarigo (Loborika), Orsera - S. Maria.

[90] D. Rismondo, *Dignano d'Istria*, Ravenna 1937, pag. 215 (fa menzione dei reperti di scultura bizantina).

La navata meridionale non presenta problemi cronologici di una qualche importanza. Il campanile, posto ad Ovest del battistero preromanico, è stato innalzato in parte direttamente sulle fondamenta del muro meridionale della chiesa ad aula unica, il che significa che la sua costruzione è avvenuta contemporaneamente a quella delle altre parti della basilica romanica. L'ubicazione del campanile a metà della navata meridionale è un tantino insolita, ma trova una sua logica interna nella configurazione del terreno che, a cominciare dalla facciata della chiesa ad aula unica verso Ovest, si abbassa bruscamente come si può ben vedere dalla sezione longitudinale della basilica.

Chi ha commissionato la fabbrica? da dove sono provenuti gli esecutori dei lavori? A tale proposito si possono soltanto fare delle congetture fintantochè non si scopriranno concrete fonti scritte o monumenti epigrafici.

Documenti scritti ci informano che la famiglia patrizia polese dei de Castro, indipendentemente dagli altri fattori politici di potere (Chiesa di Aquileia, vescovi di Parenzo e Conti di Gorizia), svolse un ruolo di primo piano nella storia di Due Castelli a partire dal 1211 fino a tutto il XIII secolo.[91] E' molto probabile pertanto che essa abbia contribuito all'erezione della grande basilica romanica, riccamente ornata di sculture e di affreschi. Pola e il Polese dovevano abbondare di scalpellini dati i numerosi monumenti scultorei romanici e protoromanici dell'XI, XII e XIII secolo che sono stati trovati a Pola e nel suo agro,[92] monumenti ai quali ora si aggiunge il gruppo romanico di Due Castelli.

Altrove si è scritto diffusamente sul pulpito altogotico, qui si rende necessario unicamente ricordare che durante i lavori di scavo è venuta alla luce la sua base (tav. V, fig. 4), la scalinata e la lastra B 122 (tav. XXXII) con gli stessi motivi decorativi che figurano nella terza lastra del pulpito di Due Castelli che attualmente si trova nella Chiesa di S. Silvestro a Canfanaro.[93] La sagrestia gotica, collocata lungo la parete esterna del muro settentrionale, aveva una volta a botte acuta e il suo muro meridionale era parzialmente interrato in quello settentrionale della basilica.

---

[91] B. Benussi, op. cit., pagg. 89-90.

[92] B. Marušić, *Istra u ranom srednjem vijeku* (*L'Istria nell'Alto Medioevo*), Pola 1960, tav. XV, 1-3; B Marušić, *Novi spomenici ranosrednjovjekovne skulpture u Istri i na Kvarnerskim otocima* (*Nuovi monumenti di scultura altomedievale in Istria e nelle isole del Quarnero*), Bulletin Instituta za likovne umjetnosti JAZU IV, n. 8, Zagabria 1956, tav. I, 6; J. Stošić, op. cit.

[93] V. Ekl, op. cit.

CONCLUSIONE

Portata a termine la descrizione delle ricerche, dei reperti, delle analisi cronologica e tipologica, si può affermare che i lavori eseguiti su S. Sofia di Due Castelli hanno arricchito il patrimonio tecnico-scientifico di un giacimento di eccezionale valore.

Con maggiore o minore certezza sono state determinate tutte le fasi edilizie della chiesa: da quella paleocristiana alla preromanica e romanica nonchè quelle intermedie che, con l'edificazione del battistero sul lato meridionale e della cappella memoriale su quello settentrionale, hanno trasformato la chiesa ad aula unica in un complesso sacro su cui si è fondata la basilica romanica. Ogni fase ha la sua datazione: seconda metà del V secolo per l'edificio paleocristiano, fine VIII per la chiesa preromanica, secondo quarto del secolo XIII, ma con un punto interrogativo, per la basilica romanica. Le fasi intermedie appartengono al preromanico (battistero) e probabilmente al protoromanico (cappella settentrionale).

Sono state le ricerche di carattere tipologico compiute sulle singole fasi edilizie del complesso a fornire i risultati più notevoli. Si è visto infatti che esse si rapportano tutte ad uno stesso tipo fondamentale costituito dalla pianta rettangolare e dall'abside inscritta (una per la chiesa paleocristiana, il battistero e l'abside settentrionale, tre per quella preromanica e romanica). Tale insistente ripetizione di una stessa forma basilare attraverso i secoli è un fenomeno piuttosto raro. L'accezione paleocristiana è presente in S. Sofia di Due Castelli attraverso tutte le sue fasi posteriori, nonostante il fatto che l'edificio fosse stato completamente, o quasi, raso al suolo, allorchè venne costruita la chiesa ad aula unica, la quale lo incorpora, sviluppandolo. La basilica romanica continua la tradizione, accettando razionalmente determinate sezioni della struttura muraria più antica, originando in tal modo un complesso monumentale di grande armonia. Codesta confermata regolarità è la logica conseguenza della predilezione esistente in Istria per questo tipo di fabbrica ecclesiastica con abside inscritta, come stanno a dimostrare anche certe analogie risalenti all'Alto Medio Evo, alle quali si potrebbero aggiungere ancora altre dell'epoca romanica e gotica.[94] Quanto è

---

[94] B. MARUŠIĆ, op. cit. (*Monumenti*), pagg. 268 e 270, ed osservazioni 3 e 4 a pagg. 268 e 270.

avvenuto a Due Castelli, per uno stesso posto e per uno stesso edificio, si ripetè in Istria in località diverse dal tardoantico alla fine del gotico.

Le radici della «regolarità di Due Castelli» sono profonde. Sono da ricercarsi innanzitutto nelle condizioni storiche che hanno contraddistinto i tempi tardoantichi. L'Istria aveva recepito l'architettura paleocristiana di Aquileia quasi in tutte le sue forme e caratteristiche, ivi comprese quelle che si svilupparono a Grado dopo il 452.[95] Fintantochè Aquileia ebbe una funzione di centro, l'Istria venne a trovarsi nella sua orbita. Un siffatto rapporto venne a mutarsi nella seconda metà del V e nella prima metà del VI secolo, specie dopo il 568, allorchè Grado perdette il suo hinterland naturale. Fu allora che l'Istria assunse un ruolo sempre più eminente nella vita artistica dell'epoca in concomitanza con la diminuita dipendenza verso Grado, di quanto non lo fosse stata quella verso Aquileia, e con una maggiore apertura verso altri centri. In questo preciso contesto storico è da collocarsi l'origine di quel tipo di architettura sacra che si può definire istriano nel vero senso della parola, caratterizzato dallo spazio quadrato e dall'abside inscritta nel muro di fondo diritto. Prende l'avvio da Grado per fare la sua apparizione a Pola già nella seconda metà del V secolo (Chiesa di S. Tommaso, seconda fase) [96] e a Due Castelli, mentre nella sua fase più matura, verso la fine del VI e gli inizi del VII secolo, è presente nella basilica di Gurano e in quella di S. Fosca, presso Peroi.[97]

I reperti scultorei e gli affreschi costituiscono l'altro risultato importante scaturito dalle ricerche condotte in S. Sofia di Due Castelli. Essi non esauriscono la loro portata unicamente per aver contribuito all'arricchimento del fondo monumentale istriano, ma certuni sono reperti di importanza eccezionale in quanto colmano alcuni vuoti esistenti nella continuità di un discorso figurativo, rispettivamente nella tipologia di singoli gruppi di monumenti, il che offre la possibilità di una valorizzazione più attenta ed esatta in ordine a certi dubbi che accompagnavano reperti similari sparsi su un'ampia area geografica.[98] Ciò si riferisce

---

[95] M. MIRABELLA ROBERTI, *Architettura paleocristiana in Istria*, Antichità altoadriatiche II, Aquileia e l'Istria, Udine 1972, pag. 197 e segg.

[96] B. MARUŠIĆ, op. cit. (*Kasnoantička i bizantinska Pula*), pag. 49.

[97] B. MARUŠIĆ, op. cit. *(Monumenti)*, pag. 272.

[98] Per es. i reperti scultorei in alcune chiese paleocristiane all'interno dell'ex provincia romana della Dalmazia (cfr. i lavori di I. NIKOLAJEVIĆ, *Figurativni reljefi iz Dikovače i Zenice* [*Figure in rilievo di Dikovača e di Zenica*], Vjesnik za

innanzitutto alla pergula B 4 (tav. XI, 1 - 2, tav. XII, 1) e a quella preromanica (tav. XIII), nonchè ai resti degli affreschi nelle absidiole della chiesa ad aula unica (tav. XXXIII, tav. IV, 3 e tav. IX, 2, 4).

Tra i reperti minuti, il vaso C 10 (tav. XXXIV) merita delle considerazioni a parte, poichè si tratta di un reperto archeologico di primaria importanza, in quanto è una fonte chiarificatrice di quella problematica storica che concerne la colonizzazione slava dell'Istria. Tra gli altri ritrovamenti, importante come fonte archeologica, è la ceramica tardoantica (tav. XXX, 1 e tav. XXXIV, 1) e la ceramica di produzione domestica (tav. XXXVII, XXXVIII), interessante pure la croce carolingia (?) di ferro con i bracci ad ancora (tav. XXXV, 4)[99] e le borchie tardoromaniche di bronzo (tav. XLII, 1, 2, 6).[100]

I risultati conseguiti durante l'opera di scavo fin qui condotta a Due Castelli suggeriscono altre ricerche da compiersi in duplice direzione. La prima si riferisce agli scavi da effettuarsi entro i limiti del castello, sul Monte Parentino e nelle necropoli altomedievali, al di qua e al di là della Draga.[101] Soltanto con questo lavoro sistematico si riuscirà ad ottenere un quadro storico-archeologico completo di questo territorio. L'altra direttrice supera i confini locali ed assume significati più ampi, poichè dovrebbe investire l'approfondimento delle ricerche sul tipo «istriano» di modellatura dello spazio chiesastico, ciò che avrebbe una risonanza anche per altre aree geografiche.[102]

---

arheologiju i historiju dalmatinsku LXIII-LXIV, Spalato 1961-1962, pag. 181 e segg. e *Skulpture iz Predela u Bosni* [*Sculture di Predel in Bosnia*], Zbornik radova Vizantološkog instituta XVI, Belgrado 1975, pag. 191 e segg.).

[99] H. DANNHEIMER, *Die Einiger Eisenkreuz, ihre Deutung und Datierung.* Bayerische Vorgeschichtsblätter 29, Monaco 1964, pag. 192 e segg.

[100] S. FUCHS, *La suppellettile rinvenuta nelle tombe della necropoli di S. Giovanni a Cividale*, Memorie storiche forogiuliesi XXXIX, Udine 1943-1951, pag. 2 e tav. L'autore cita un reperto simile estratto dalla tomba n. 12 che è datato subito dopo il 568; la borchia d'argento è decorata con un motivo vegetale.

[101] B. MARUŠIĆ, op. cit. *(Kasnoantička i ranosrednjovjekovno groblje kaštela Dvograd)*, pagg. 7-8 e fig. 1.

[102] Cfr. B. MARUŠIĆ, op. cit. *(Due monumenti)*, pagg. 140 e 146-147.

TAVOLE *

Tavola I

Fig. 1. Basilica di S. Sofia. Interno intorno al 1912 (secondo Gerber).

Fig. 2. Interno, dopo le ricerche del 1964.

Tavola II

Fig. 1 e 4. Frammenti preromanici di materiale di spoglio nei muri della basilica romanica.

Fig. 5. Lavori di sondaggio compiuti nel 1962.

Fig. 6. Reperto del capitello B 105 nell'abside meridionale.

Tavola III

Fig. 1. Rapporto tra i resti della chiesa ad aula unica e l'abside centrale della basilica romanica.

Fig. 2 e 3. Congiunzioni verticali tra le navate, visibili sulla facciata posteriore.

Fig. 4. Finestra preromanica dell'absidiola settentrionale della chiesa ad aula unica.

Tavola IV

Fig. 1. Portale principale sulla facciata della basilica romanica.

Fig. 2. Parte della facciata settentrionale.

Fig. 3. Resti di affresco sull'absidiola meridionale della chiesa ad aula unica.

Tavola V

Fig. 1. Parte posteriore del battistero.

Fig. 2. Area sulla quale sorgeva il campanile.

Fig. 3. La navata settentrionale a lavori compiuti.

Fig. 4. Area del pulpito nella navata centrale della basilica romanica.

Tavola VI

Fig. 1 e 3. Abside mediana della basilica romanica e i diversi livelli sotto la sua pavimentazione.

Fig. 2. Chiesa ad aula unica. Muro posto tra le absidiole settentrionale e centrale.

Fig. 4. Muro posto tra le absidiole centrale e meridionale della chiesa ad aula unica e resti risalenti alla fase paleocristiana.

---

* Per i riferimenti vedere sotto REPERTI, pag. 26 e seg.

Tavola VII

Fig. 1. Rapporto tra i pavimenti della chiesa romanica e quella ad aula unica nell'area ad ovest del terminale meridionale dell'abside romanica.

Fig. 2. Parte del muro meridionale della chiesa ad aula unica.

Fig. 3. Sepolcreto d'altare.

Tavola VIII

Fig. 1. Navata settentrionale dopo le ricerche.

Fig. 2. Tomba nell'angolo sud-occidentale della chiesa ad aula unica.

Fig. 3. Muro tra le absidi settentrionale e mediana della basilica romanica.

Tavola IX

Fig. 1. Tomba del 1493 sita nel campanile.

Fig. 2 e 4. Iscrizioni sugli affreschi delle absidiole mediana e meridionale della chiesa ad aula unica.

Fig. 3. Bacino del battistero.

Tavola X

Parte della colonna B 7 (1) e cornice tardoromanica di finestra B 117 (2).

Tavola XI

Lapidi: 1 = B 4d (S 3714); 2 = B 4f (S 3715); 3 = B 6 (S 4306).

Tavola XII

Lapidi: 1 = B 4b (S 3712); 2 = B 5 (S3713).

Tavola XIII

Pergula preromanica B 14 (S 3716).

Tavola XIV

Lapidi: 1 = B 14 (S 3716); 2 = B 14e (S 3717).

Tavola XV

Lapidi: 1 = B 21 (S 3721); 2 = B 20 (S 3777); 3 = B 33 (S 3723b);
4 = B 35 (S 3750); 5 = B 29 (S 3758); 6 = B 27 (S 3744).

Tavola XVI

Lapidi: 1 = B 39 (S 3756); 2 = B 36 (S 3745); 3 = B 41 (S 3783);
4 = B 44 (S 3743); 5 = B 40 (S 3784).

Tavola XVII

1 = B 50 (S 3705); 2 = B 59 (S 3720); 3 = B 52 (S 3719);
4 = B 54 (S 3787); 5 = B 32 (S 3729); 6 = B 60 (S 3799).

Tavola XVIII

Grata preromanica di finestra B 78 (S 4395).

Tavola XIX

Lapidi: 1 = B 67 (S 4333); 2 = B 65 (S 4331); 3 = (S 4318);
4 = B 61 (S 4335); 5 = B 116 (S 4347).

Tavola XX
Lapidi: 1 = B 1 (A 6601); 2 = B 2 (A 6602); 3 = B 69 (S 3703);
4 = B 68 (S 3793); 5 = B 70 (S 3792).

Tavola XXI
Lapidi: 1 = B 119 (S 3738); 2 = B 102 (Morgani); 3 = B 38 (S 3718).

Tavola XXII
Lapidi: 1 = B 8 (S 3702); 2 = B 10 (S 4317); 3 = B 9 (S 3736).

Tavola XXIII
Lapidi: 1 = B 79 (S 3725); 2 = B 108 (S 4315); 3 = B 107 (S 4314);
4 = B 109 (S 4316); 5 = B 126 (S 3769).

Tavola XXIV
Pulvino romanico B 110 (S 3726).

Tavola XXV
Lapidi: 1 = B 110 (S 3726); 2 = B 95 (S 4400).

Tavola XXVI
Lapidi: 1 = B 92 (S 3710); 2 = B 91 (S 3707); 3 = B 97 (S 3701).

Tavola XXVII
Lapidi: 1 = B 103 (S 3730); 2 e 3 = B 91 (S 3707).

Tavola XXVIII
Lapidi: 1 = B 92 (S 3710); 2 = B 91 (S 3707).

Tavola XXIX
Lapidi: 1 = B 90 (S 3706); 2 = B 4 (S 3711).

Tavola XXX
Lapidi: 1 = B 93 (S 3771); 2 = B 106 (S 4398); 3 = B 105 (S 3727);
4 = B 129 (S 3772); 5 = B 128 (S 4455).

Tavola XXXI
Lapidi: 1 = B 112 (S 3731); 2 = B 113 (S 3732); 3 = B 114 (S 3733);
4 = B 115 (S 4301); 5 = B 76 (S 3708); 6 = B 77 (S 3746);
7 = B 77 (S 3747).

Tavola XXXII
Lastra di pulpito altogotico B 122 (S 3709).

Tavola XXXIII
Affreschi dell'absidiola settentrionale della chiesa ad aula unica.

Tavola XXXIV
Pentola di tipo praghese (S 4105) - Rapp. 1 : 1.

Tavola XXXV
Reperti minuti: 1 = S 4122; 2 = S 4105; 3 = S 4132; 4 = S 4125 - Rapp. 1 : 1 (1-3).

Tavola XXXVI
Parte di anfora tardoantica (S 4121).

Tavola XXXVII
Reperti di ceramica: 1 = S 4097; 2 = 4098 - Rapp. 1 : 2.

Tavola XXXVIII
Pentola di fabbricazione domestica (S 4096).

Tavola XXXIX
Reperti di ceramica: 1 = S 4099; 2 = S 4100; 3 = S 4101; 4 = S 4102; 5 = S 4103.

Tavola XL
Reperti di ceramica: 1 = 4104; da 2 a 9 = S 4120 - Rapp. 1 : 1.

Tavola XLI
Reperti di ceramica: da 1 a 3 = S 4120; 4 = S 4108 - Rapp. 1 : 1.

Tavola XLII
Reperti di metallo: 1 e 2 = S 4110; 3 = S 4113; 4 = S 4111; 5, 7, 8 = S 4116;
6 = S 4112; 9 = S 4114 - Rapp. 1 : 1.

Tavola XLIII
Reperti di metallo: 1 = S 4115; 2 = S 4117; 3 = S 4118; 6 = S 4136; 7 = D 19
8 = S 4137; 9 = D 20; 10 = S 4138; 11 = S 4139; 12 = S 4140;
13 = S 4141 - Rapp. 1 : 1.
Pietra focaia: 4 = S 4133 - Rapp. 1 : 1.
Perle d'osso: 5 = S 4119 - Rapp. 1 : 1.

Tavola XLIV
Recipienti di vetro: da 1 a 8 = S 4126; da 9 a 13 = S 4128 - Rapp. 1 : 1.

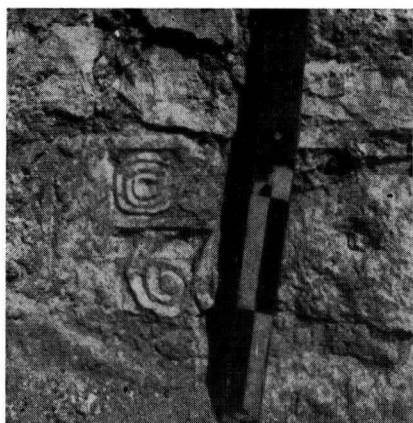
Tavola XLV
Recipienti di vetro: da 1 a 9 = S 4127; da 10 a 12 = S 4130 - Rapp. 1 : 1.

Tavola XLVI
Recipienti di vetro: da 1 a 7 = S 4131; da 8 a 11 = S 4134 - Rapp. 1 : 1.

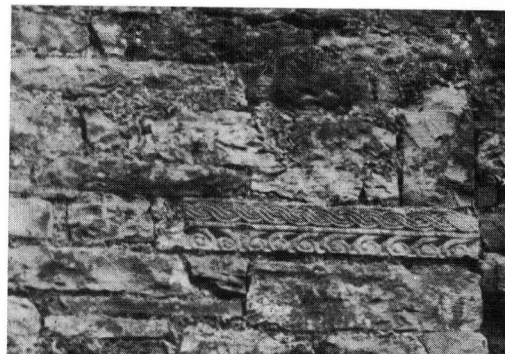
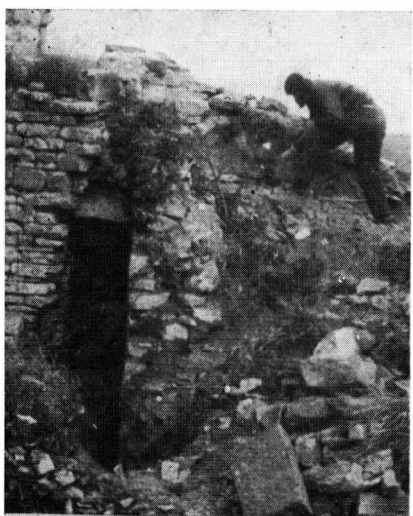
TAVOLA I

1

2

TAVOLA II

1

2

3

4

5

6

TAVOLA III

1

2

3

4

TAVOLA IV

1

2

3

TAVOLA V

1

3

2

4

TAVOLA VI

1

2

3

4

1

2

3

TAVOLA VIII

1

2

3

1

2

3 4

TAVOLA X

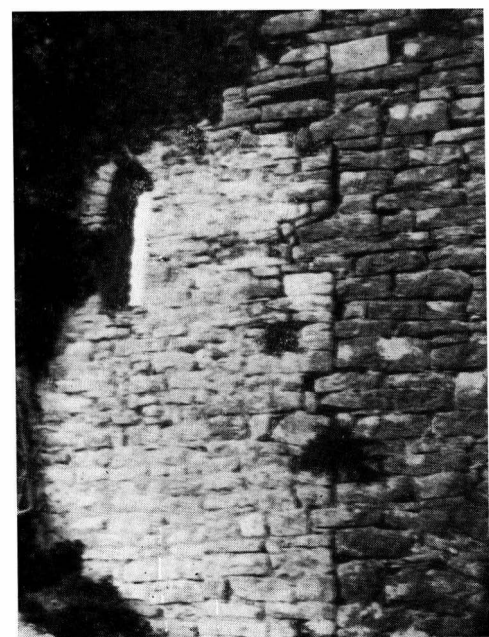
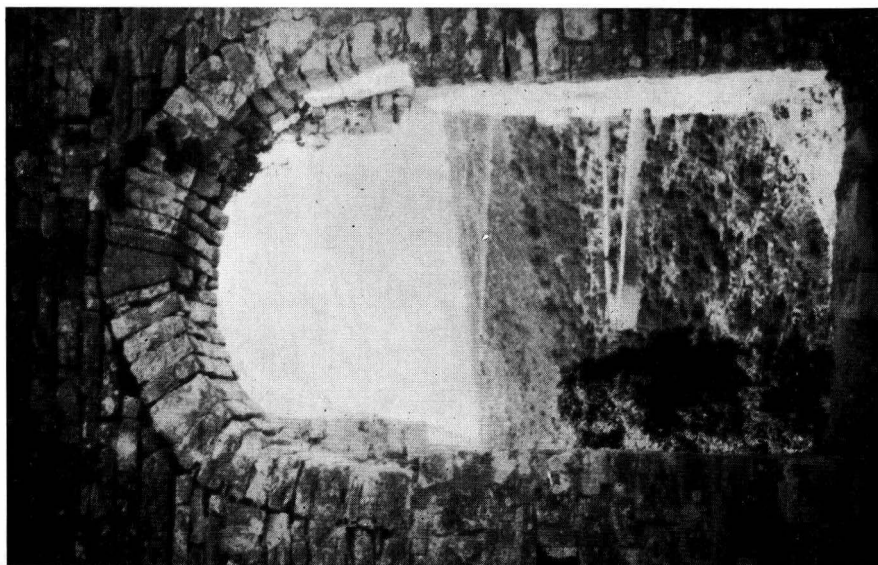
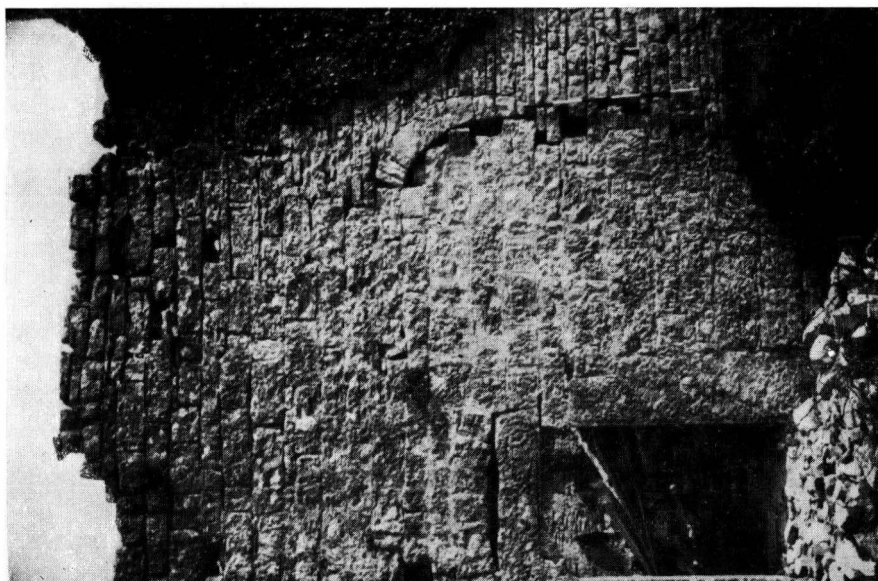
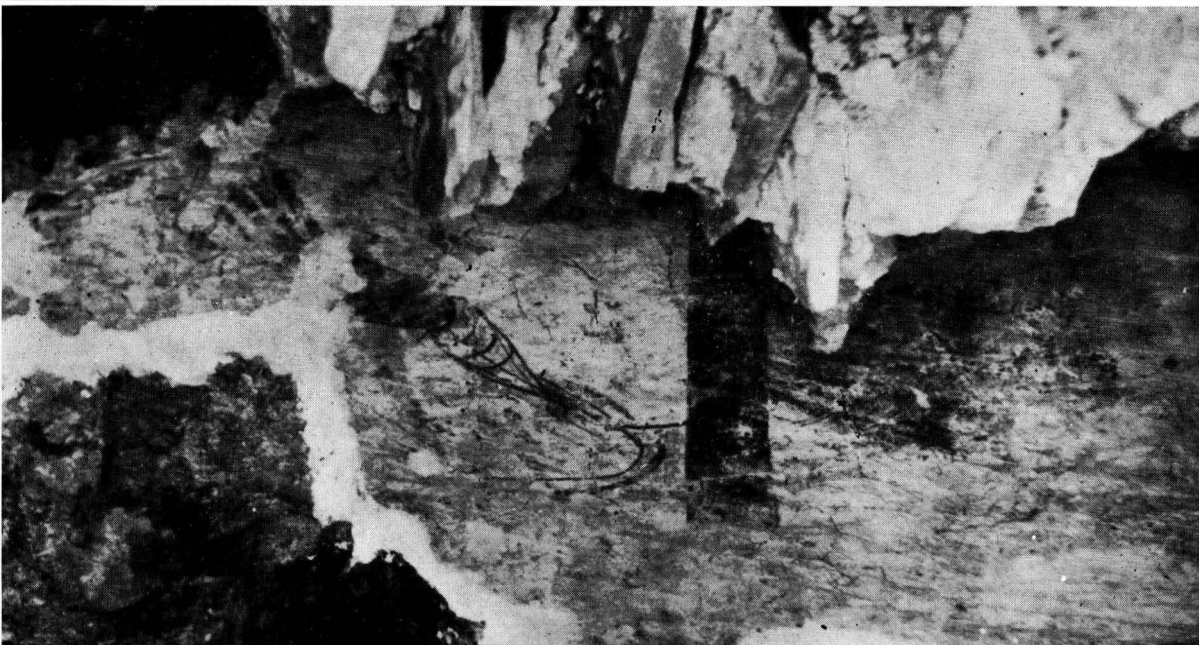
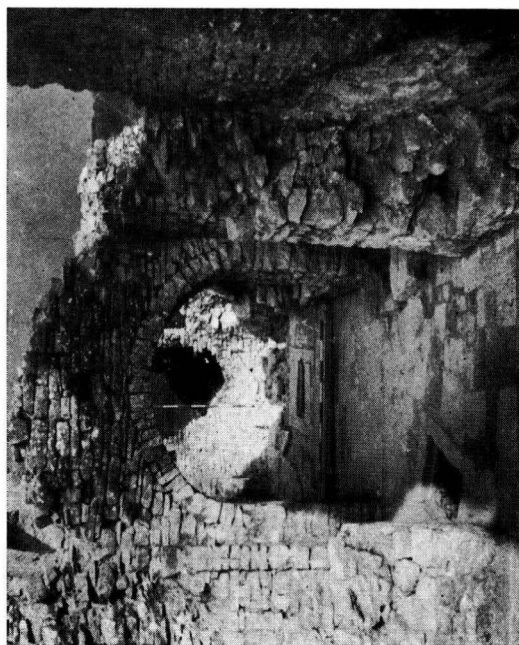
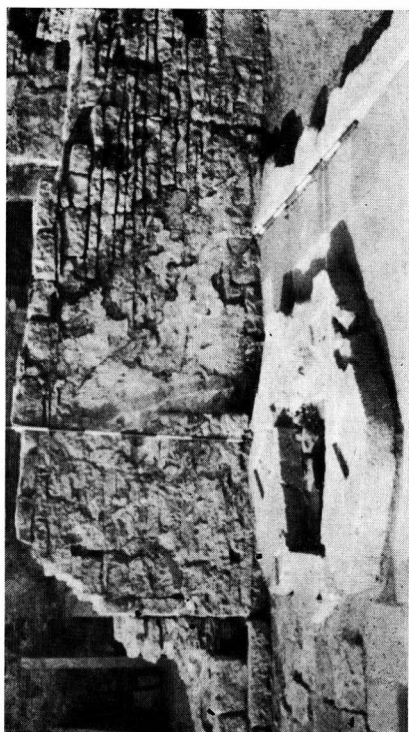
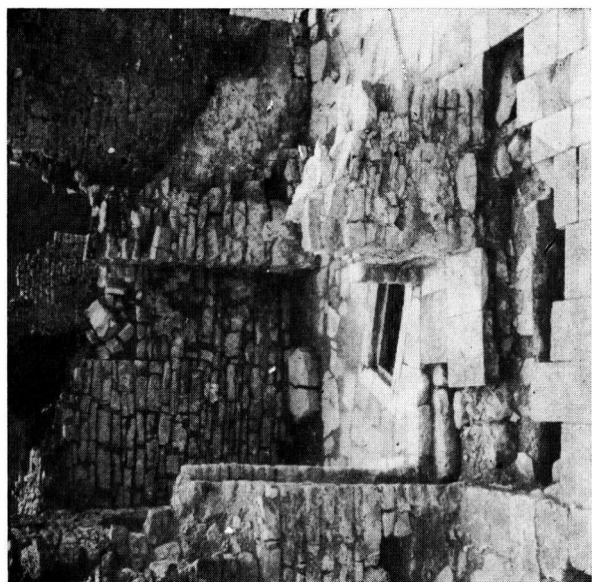
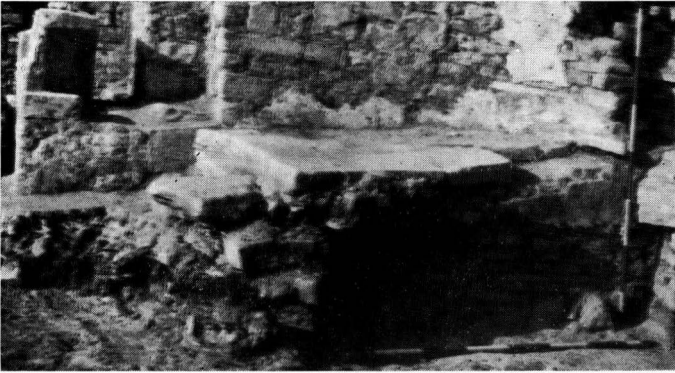
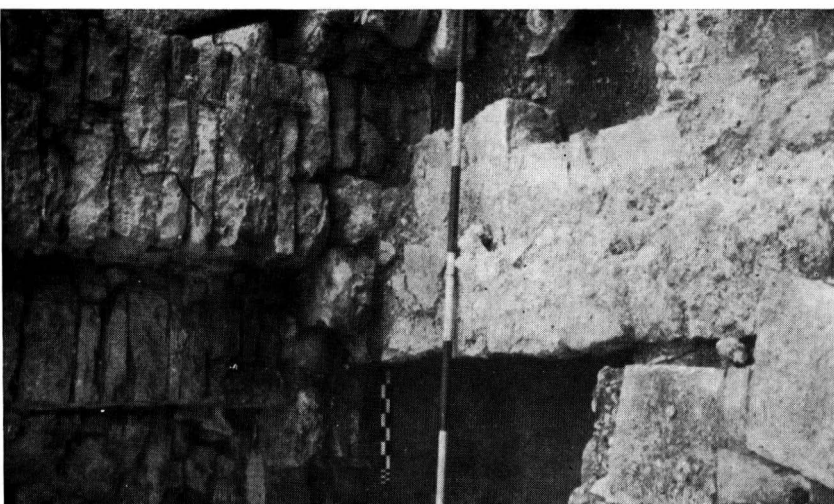
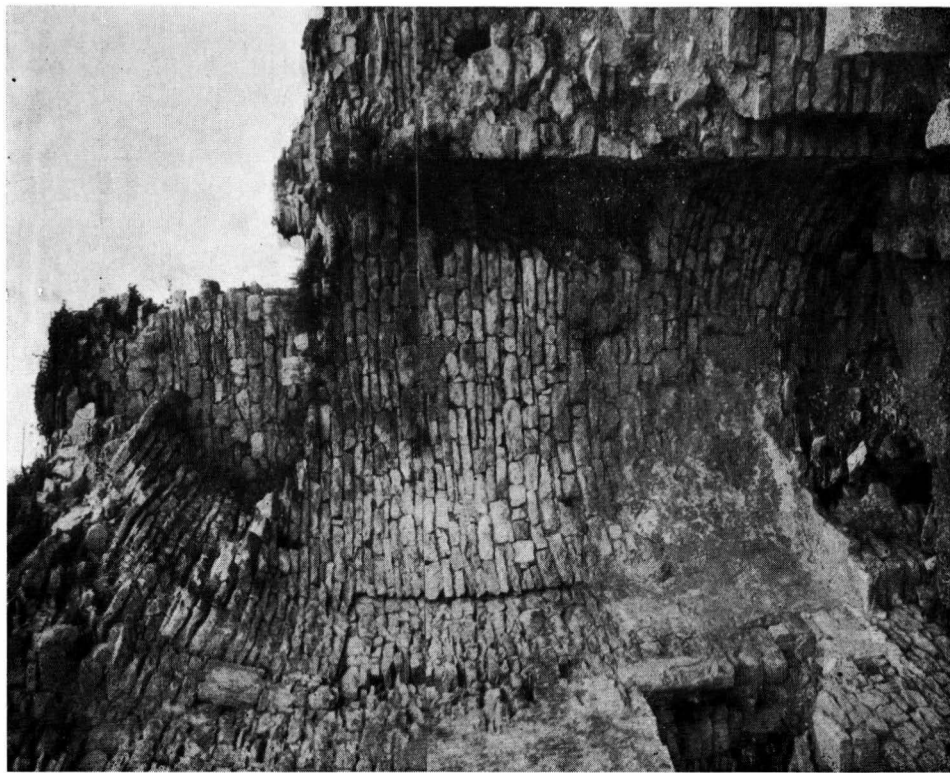
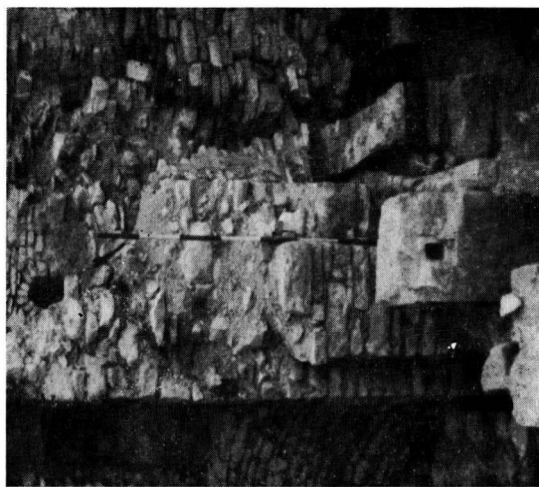
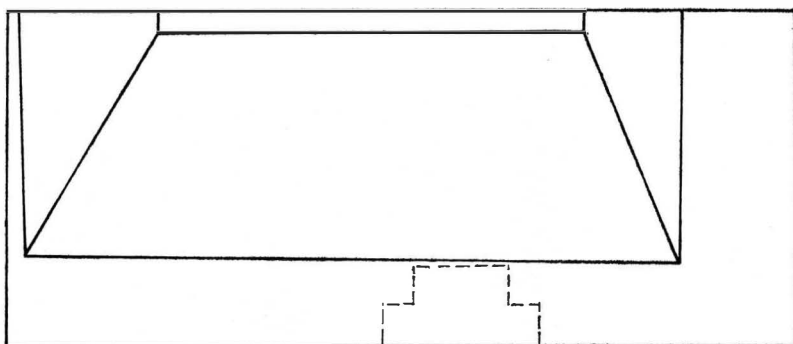
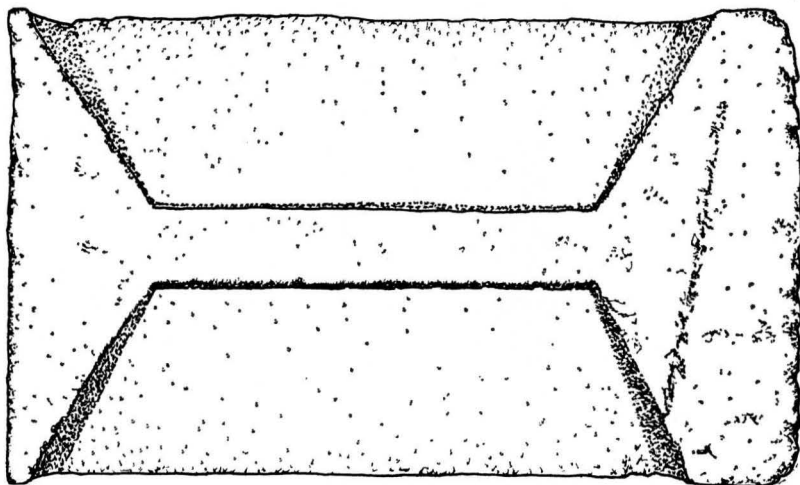
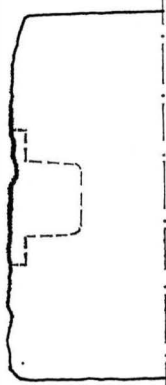
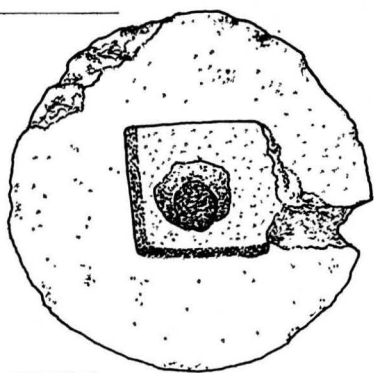
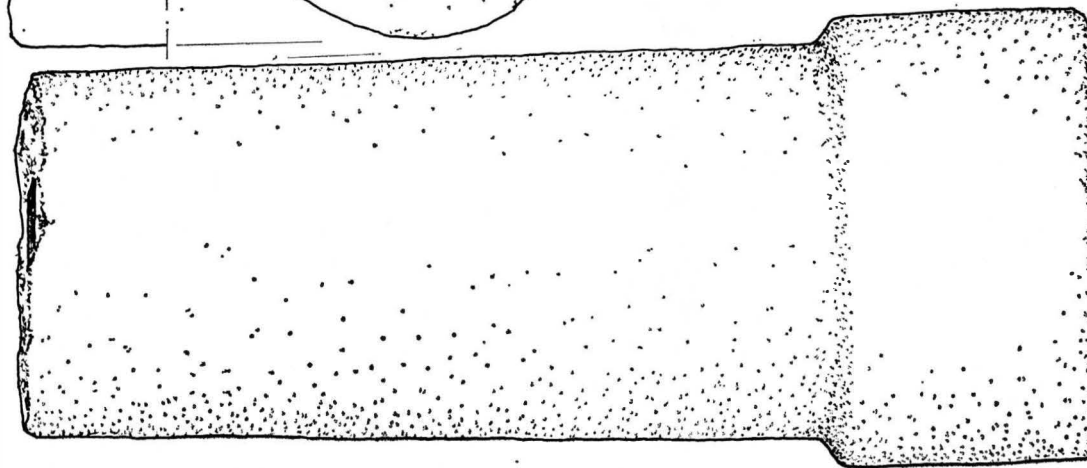
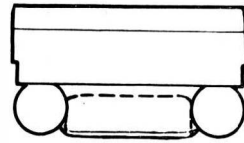
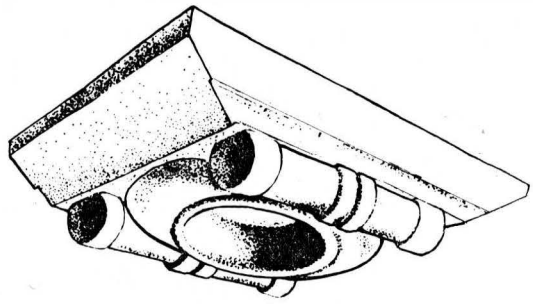
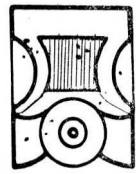
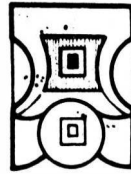
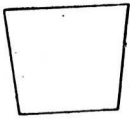
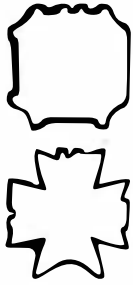
0 5 10 15 20 25 cm

2

TAVOLA XI

1

3

2

2

0 10 20 30 40

0 10 20 30 40 50cm

TAVOLA XIII

0 10 20 30 40 50 cm

TAVOLA XIV

0 5 10 15 20 25 cm

TAVOLA XV

1

2

3

4

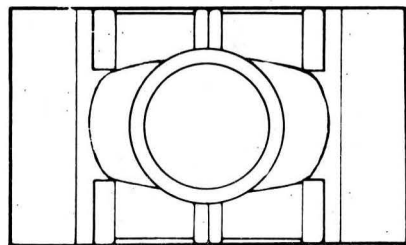
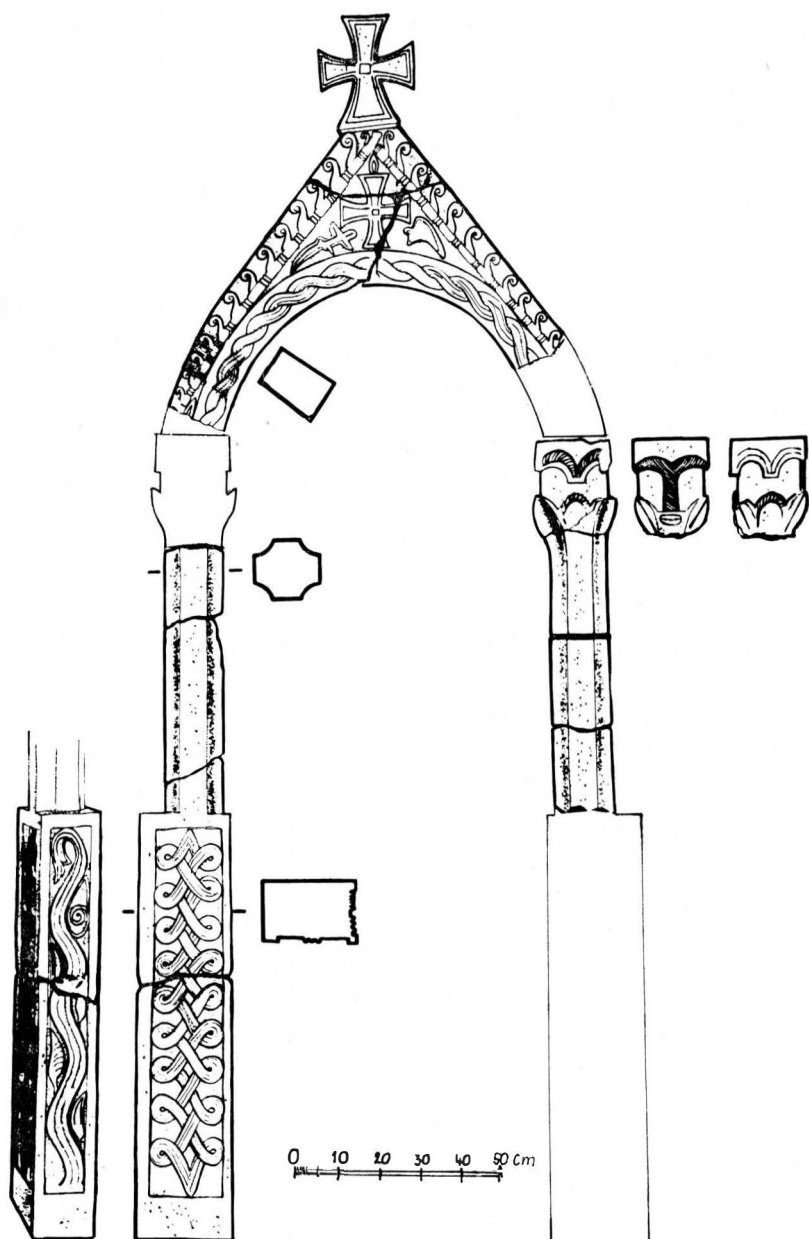
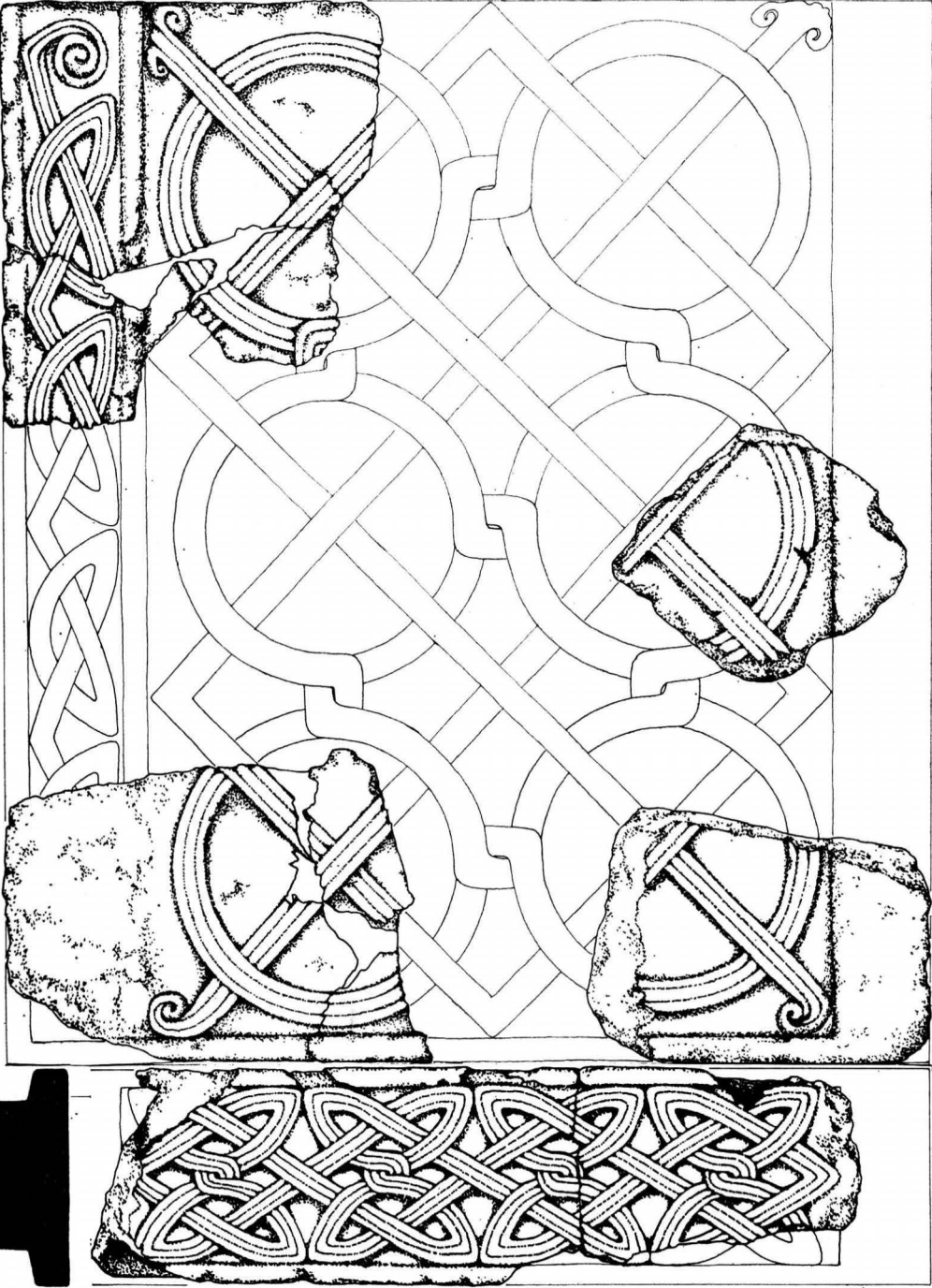
5

6

TAVOLA XVI

1

2

3

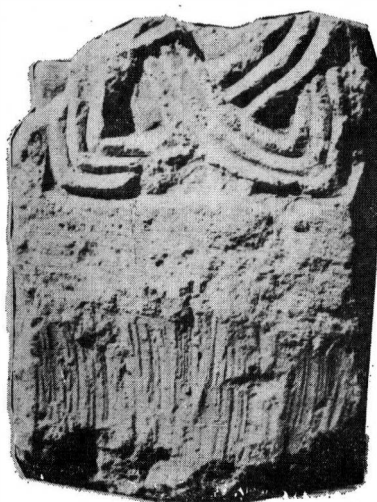
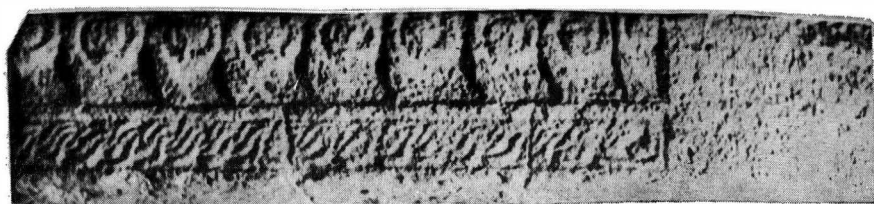
4

5

TAVOLA XVII

1

2

3

4

5

6

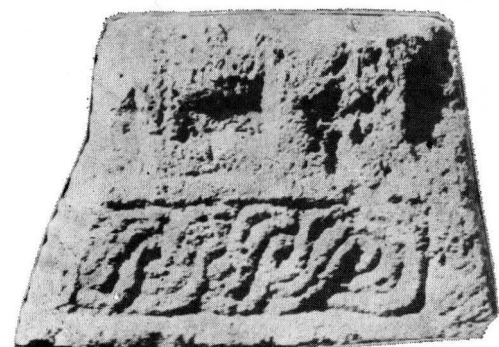
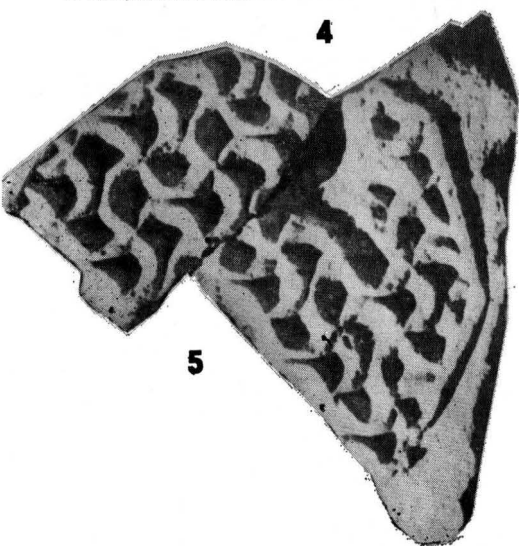
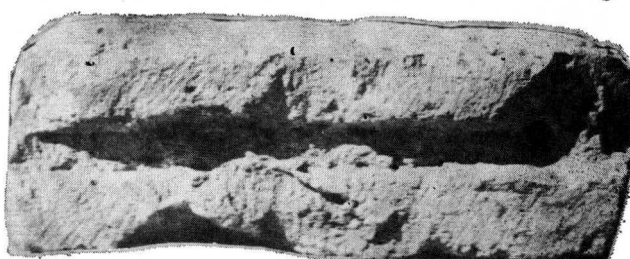



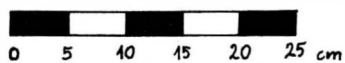
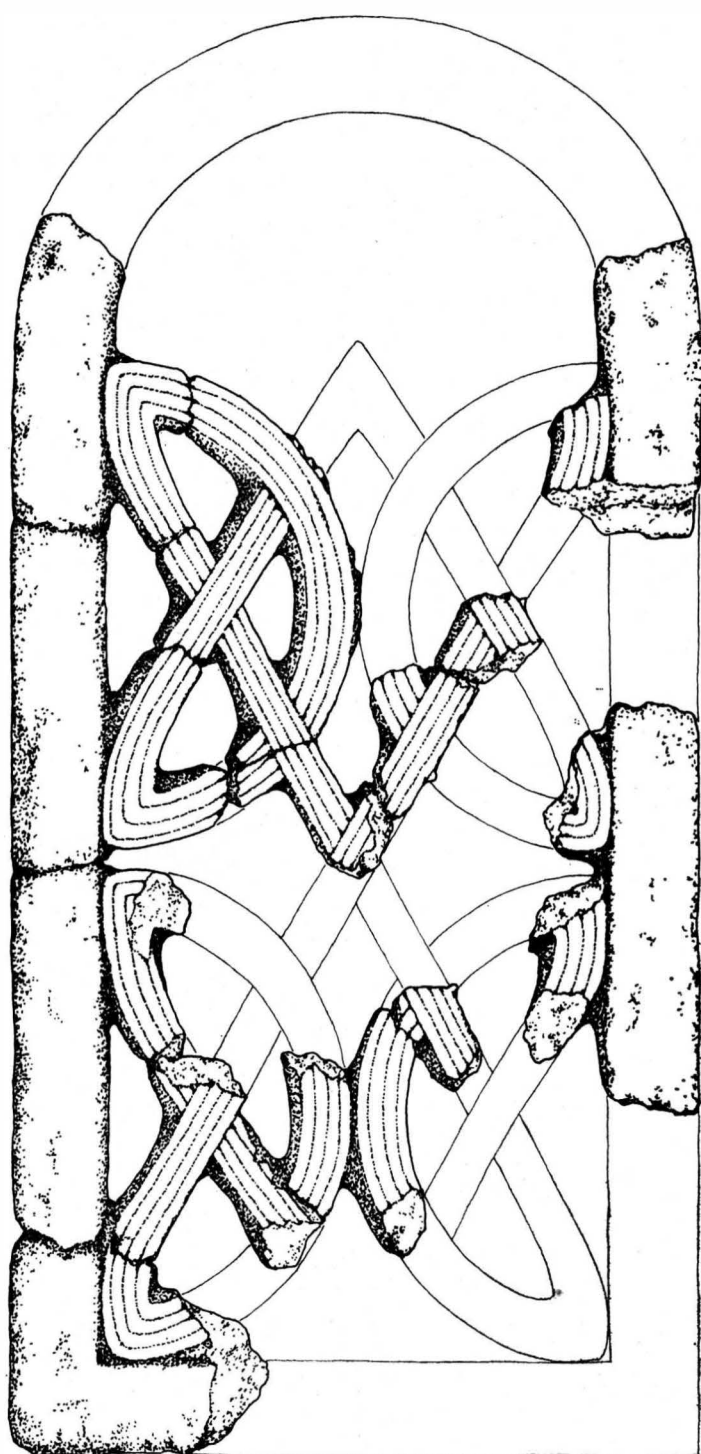
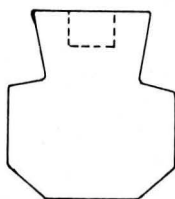
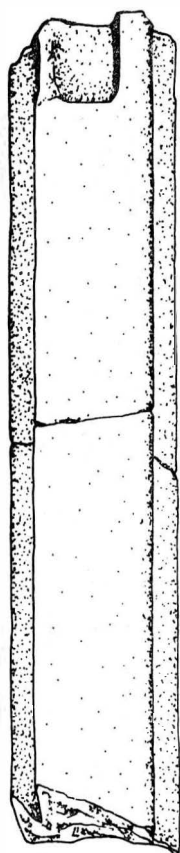
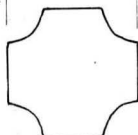
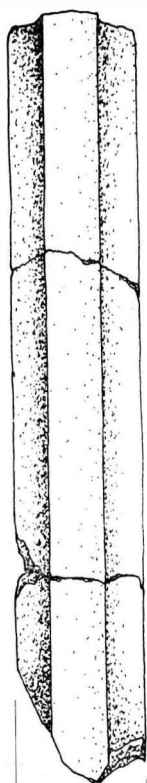
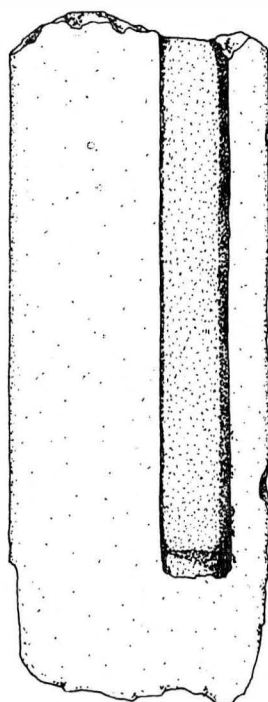
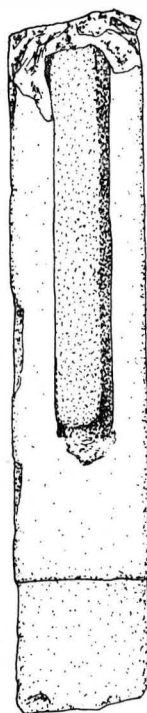
TAVOLA XVIII

0 5 10 15 20 25 cm

TAVOLA XIX

1

2

3

0 5 10 15 20 25 cm

4

5

TAVOLA XX

1

2

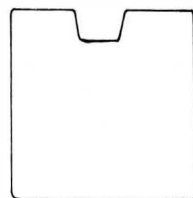
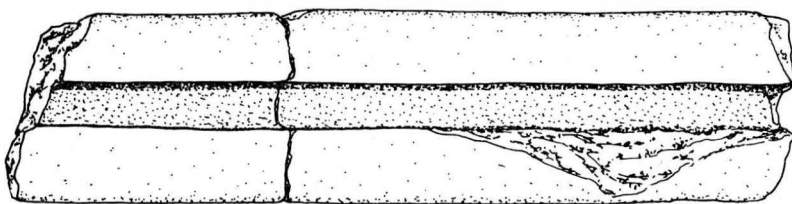
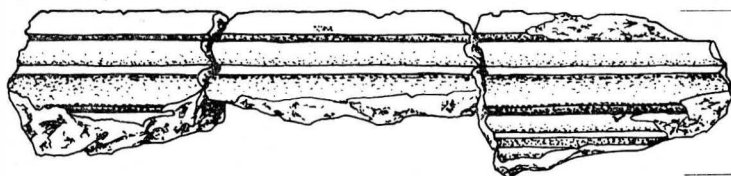
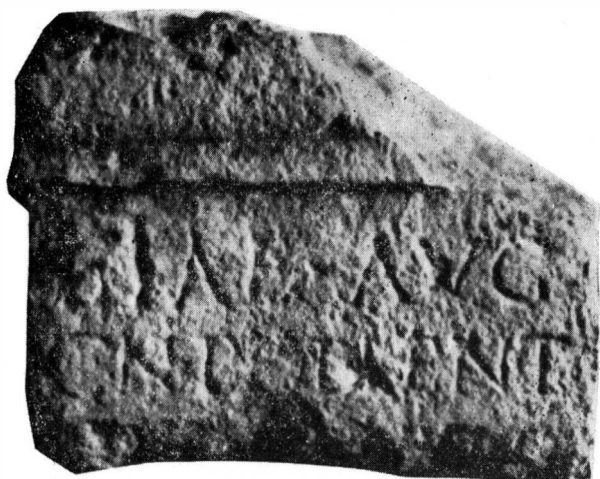
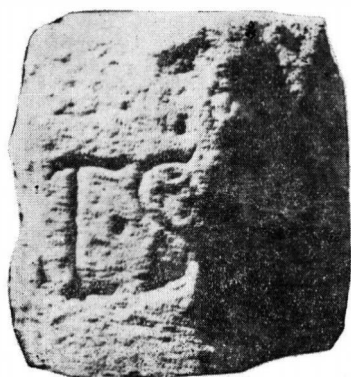
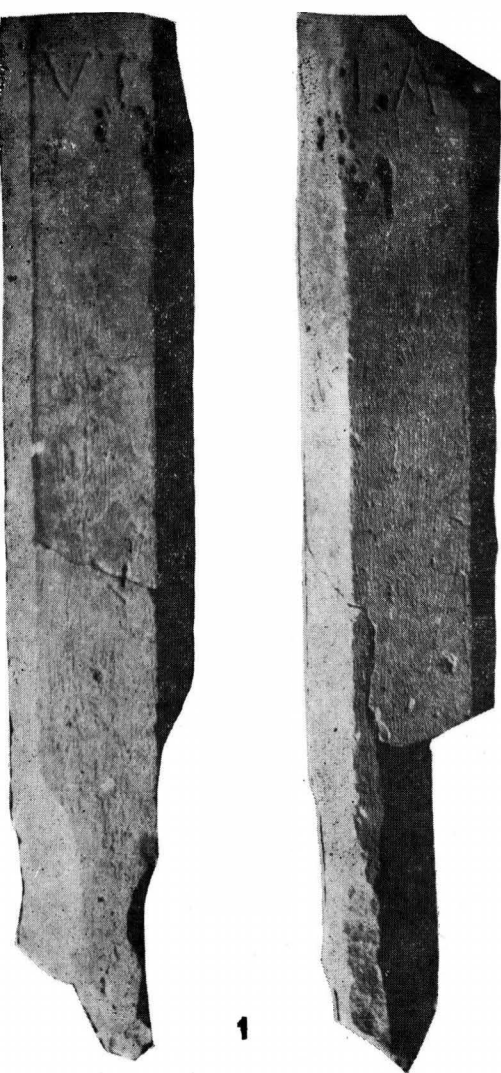
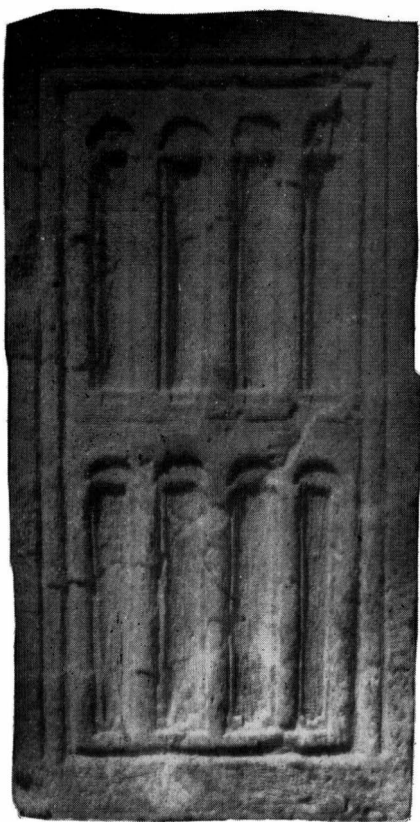
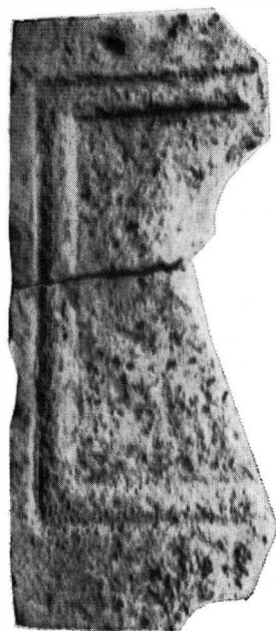
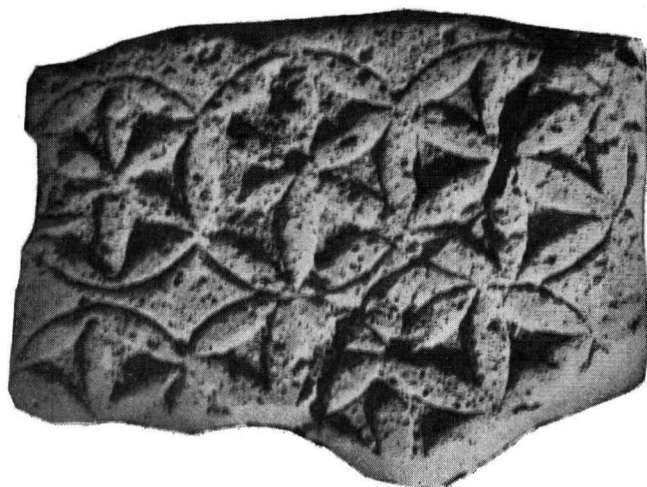
3

4

5

1

2

3

1

2

3

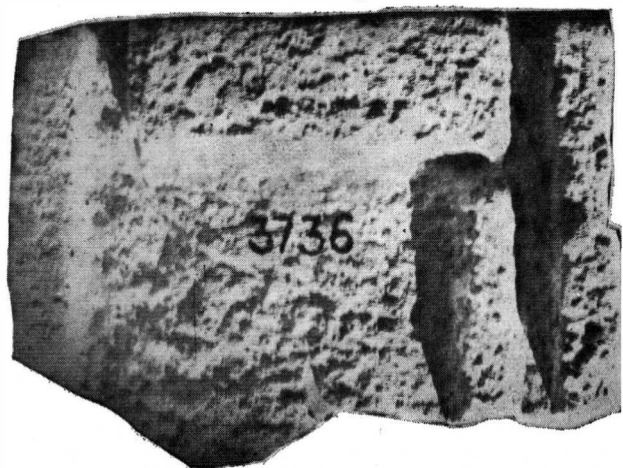



TAVOLA XXIII

1

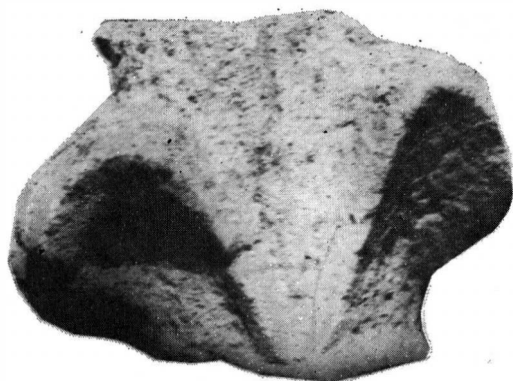
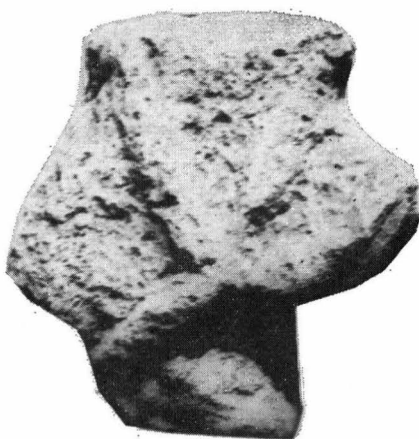
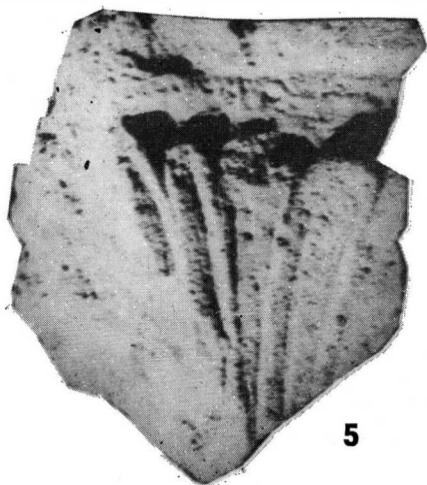
2

3

4

5

TAVOLA XXIV

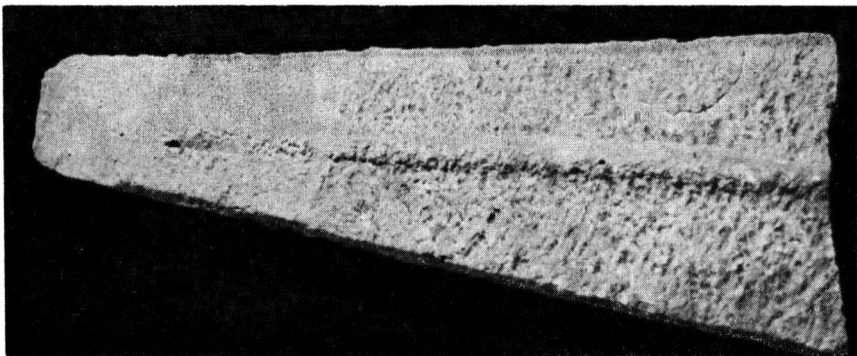
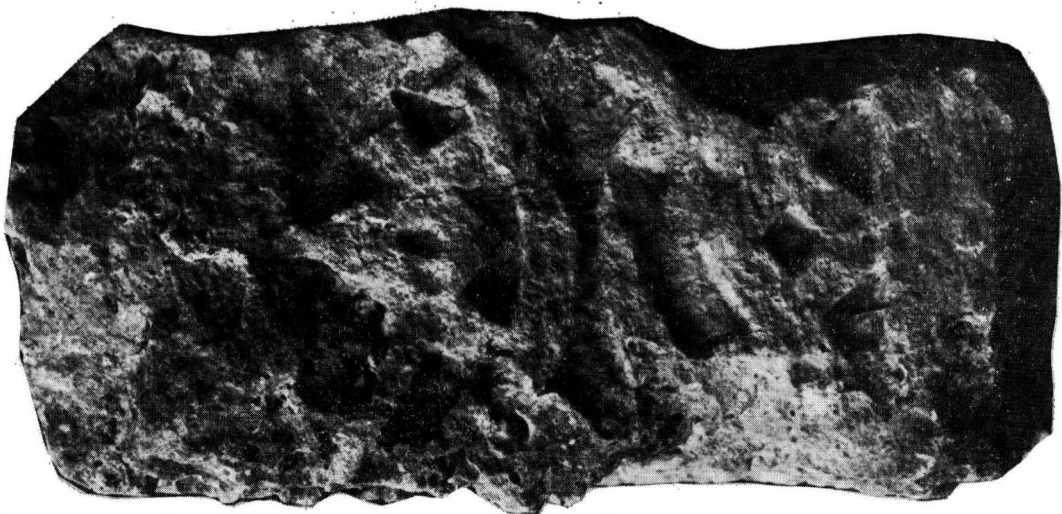
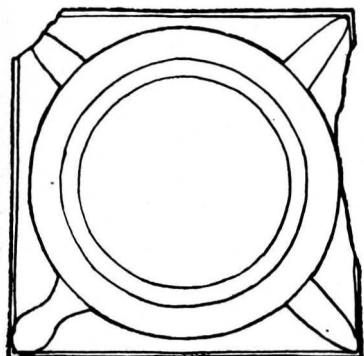
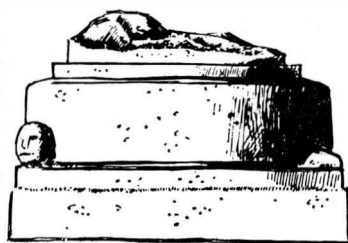
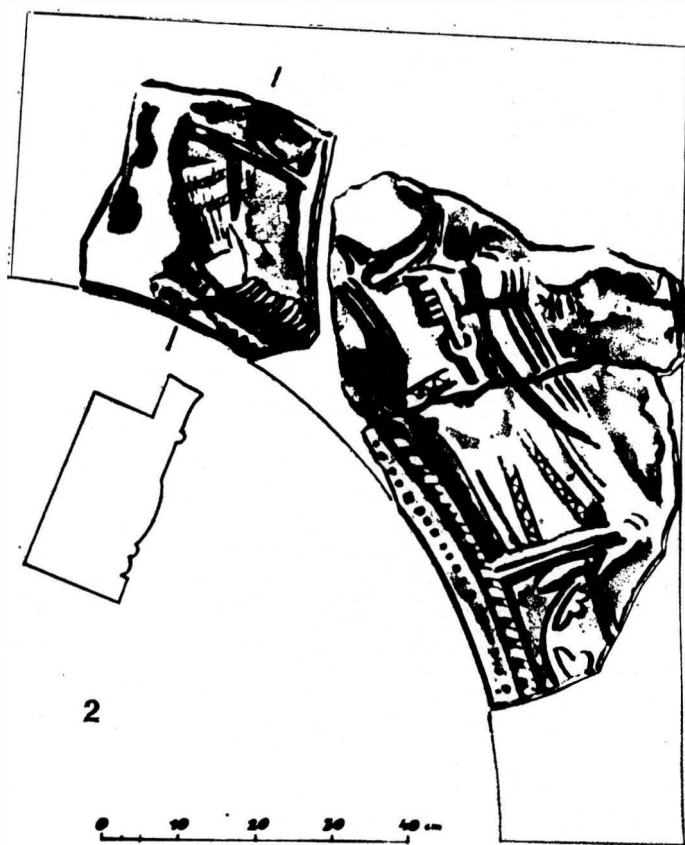
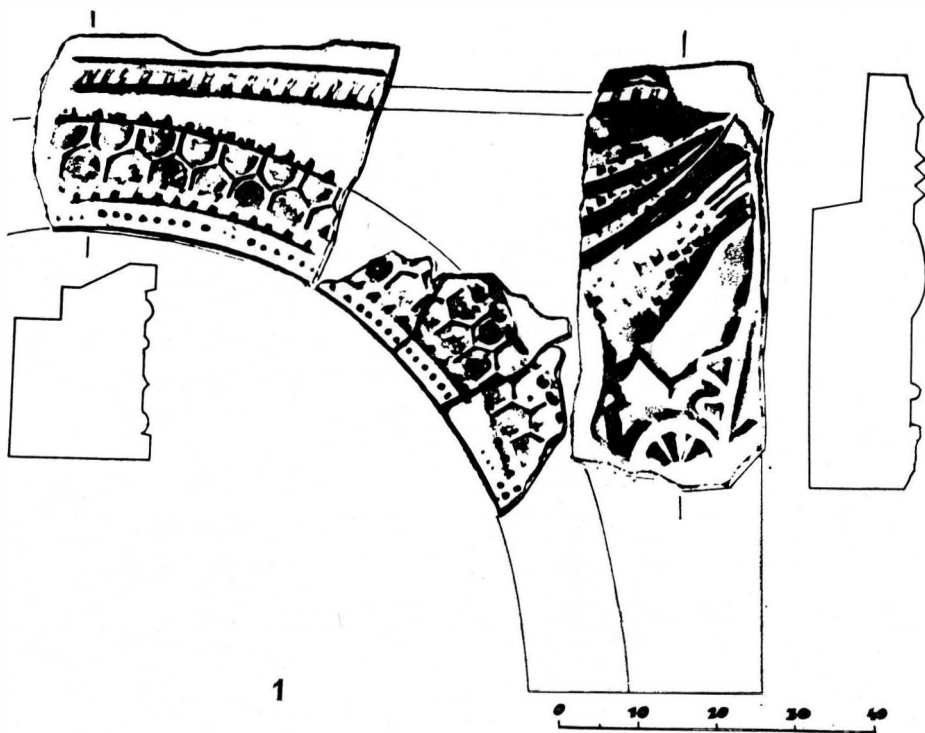



TAVOLA XXV

1

2

1
0 10 20 30 40

2
0 10 20 30 40 cm

3
0 5 10 15 20 25 30

TAVOLA XXVII

1

2

3

TAVOLA XXVIII

1

2

1

0 10 20 30 40 cm

0 10 20 30 40 50 cm

2

TAVOLA XXX

1

2

3

4

5

1

2

3

0 5 10 15 20 25 cm

4

0 3 6 9 12 15 cm

5

6

7

0 5 10 15 20 25 cm

TAVOLA XXXII

0 5 10 15 20 25

TAVOLA XXXIII

1

3

4

2

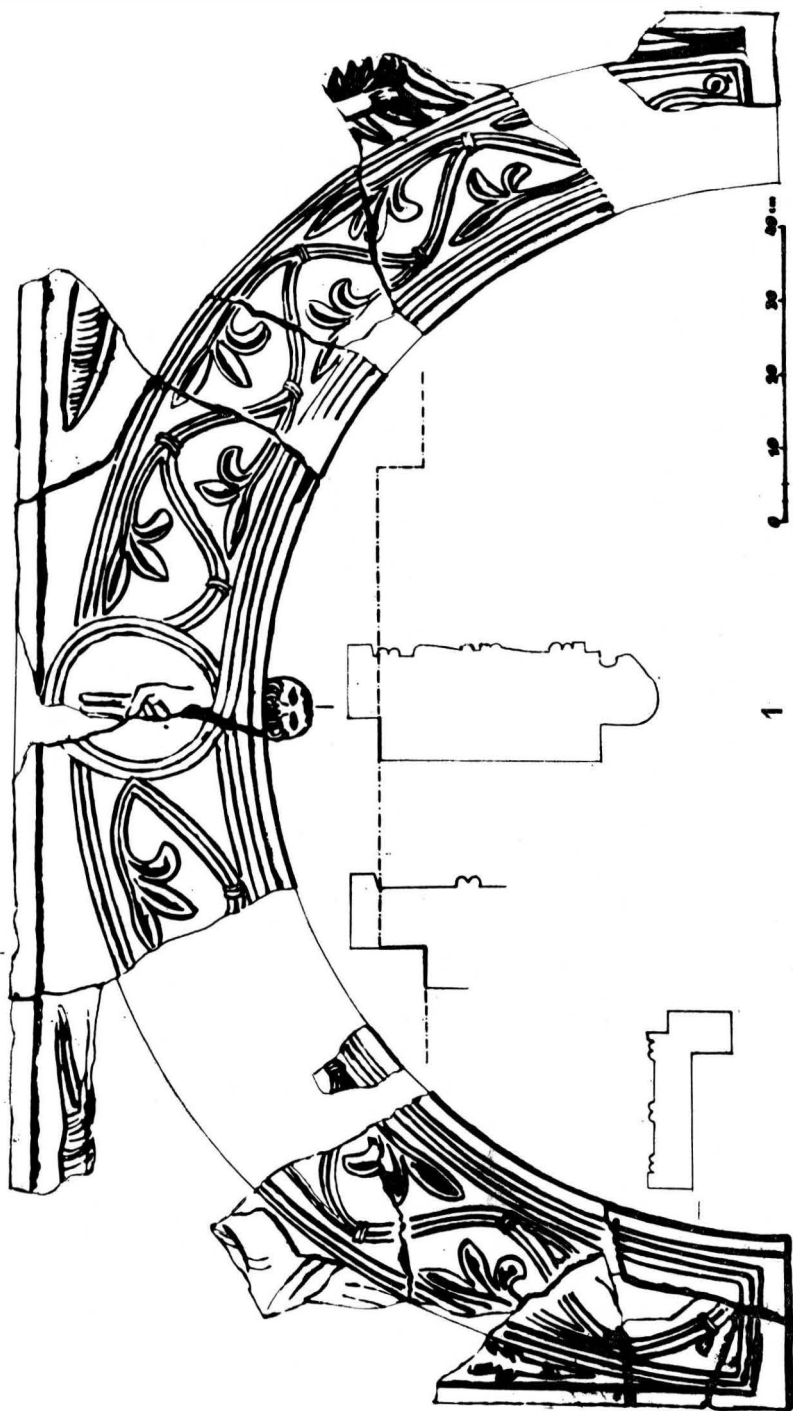
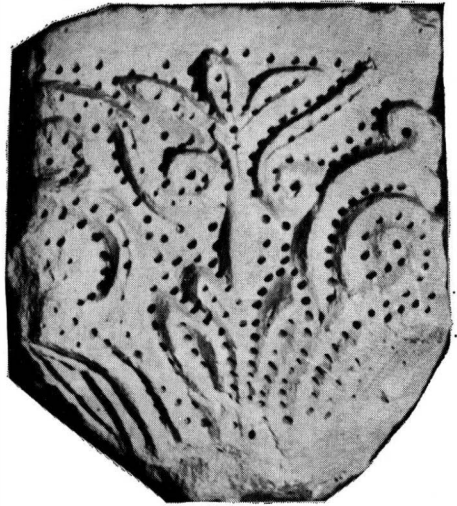
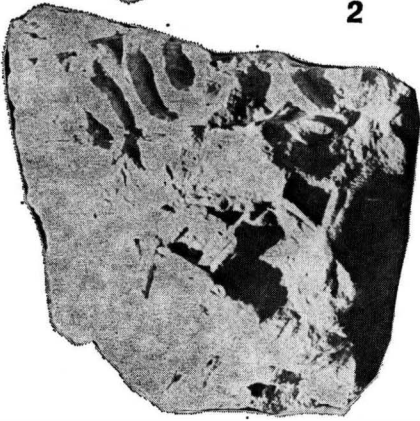
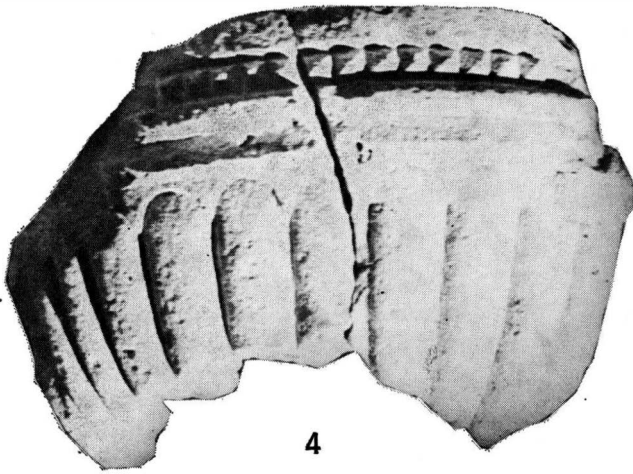
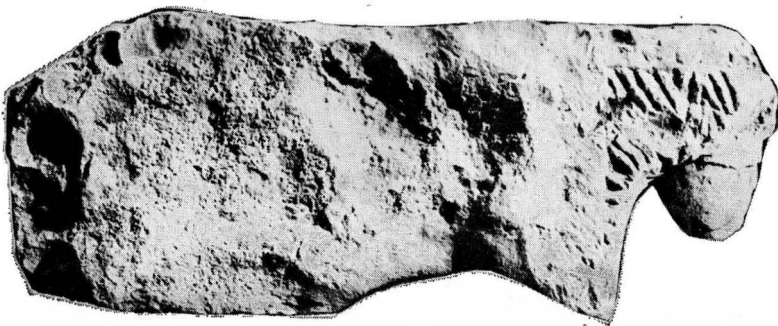
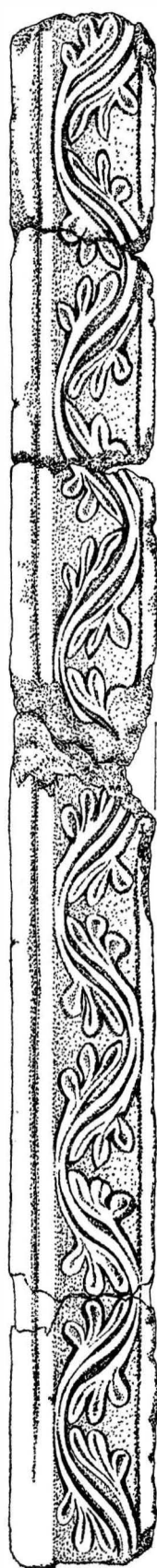
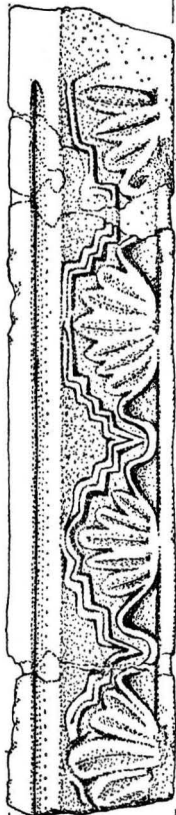
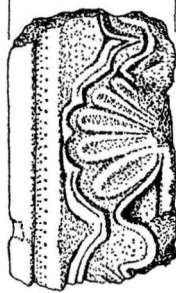
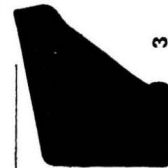
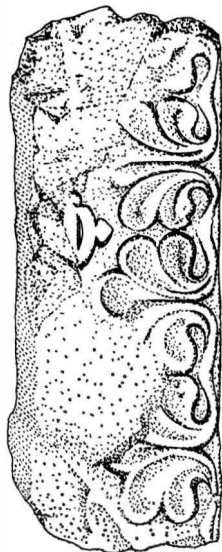
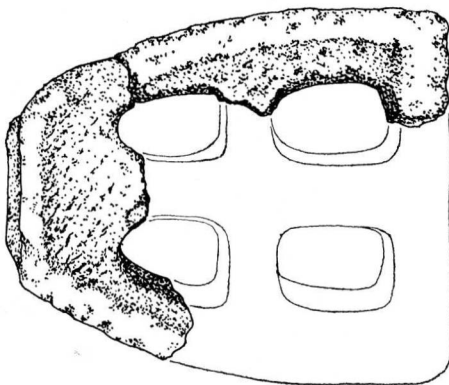
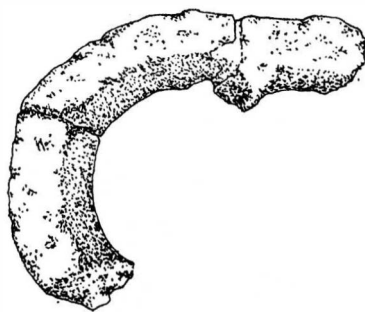
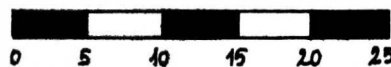
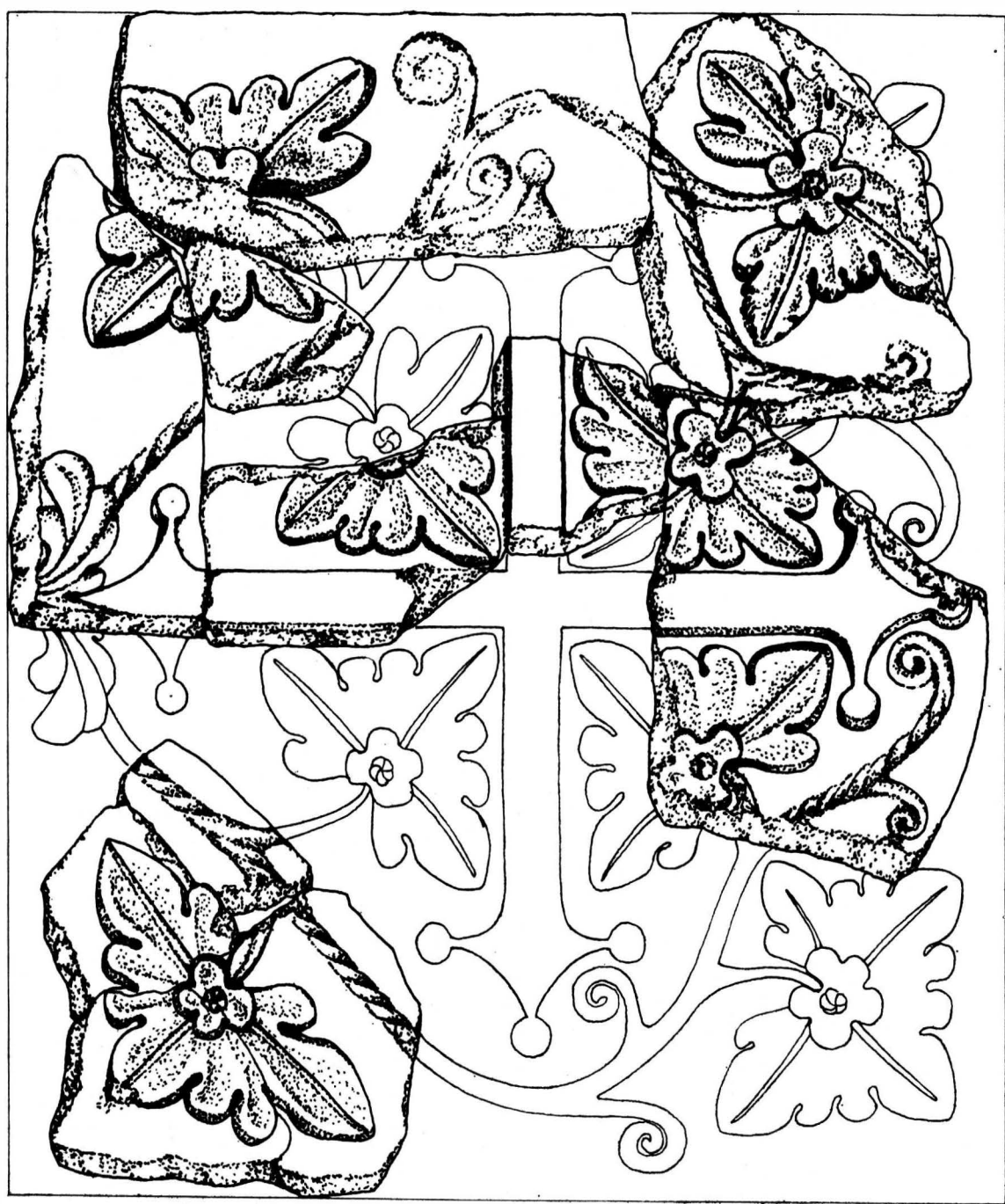
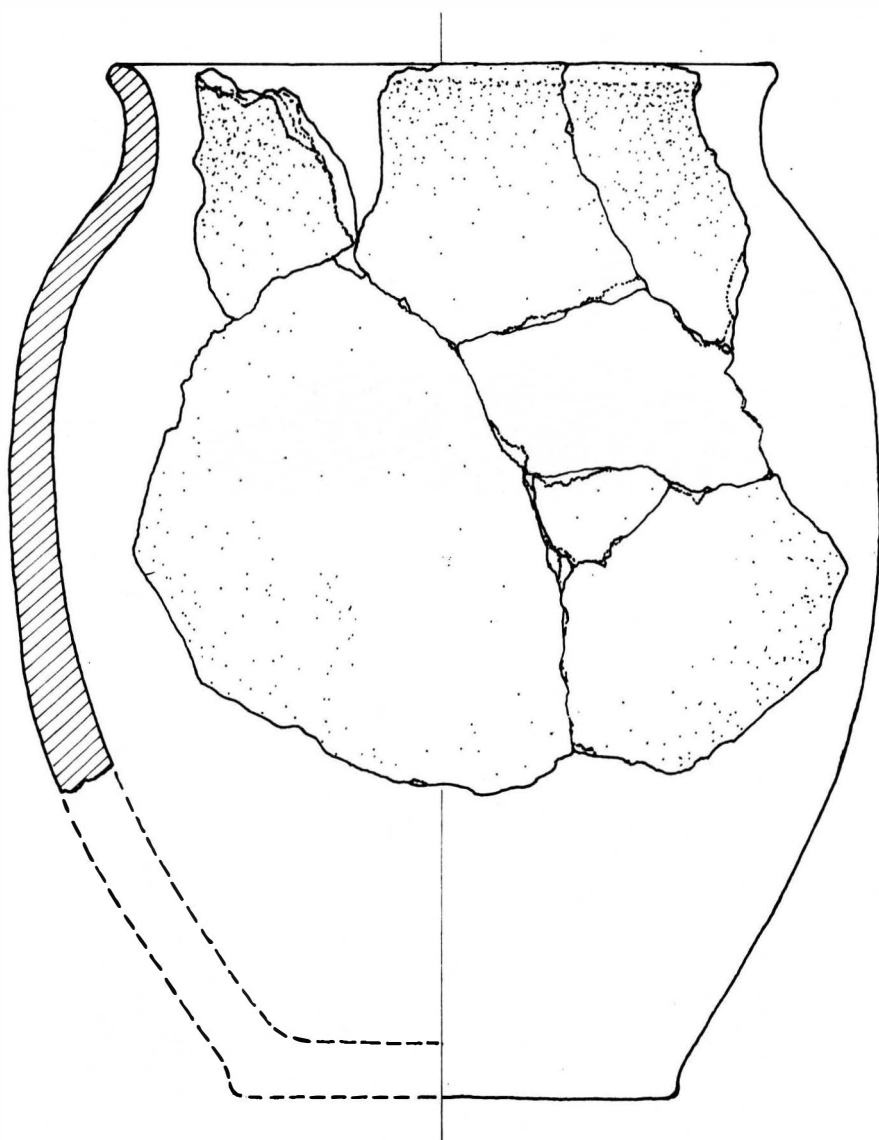
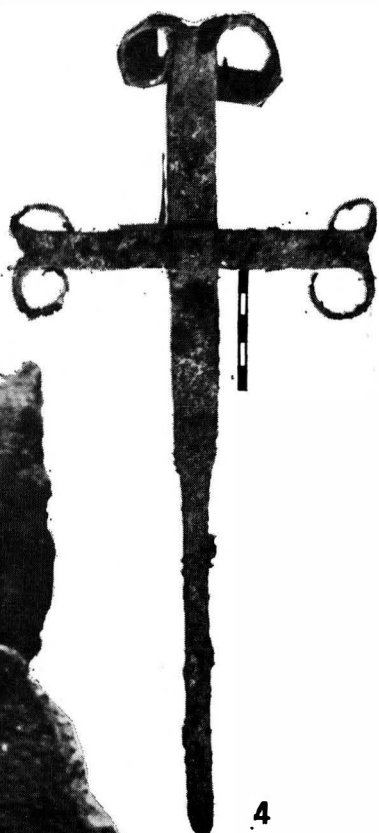
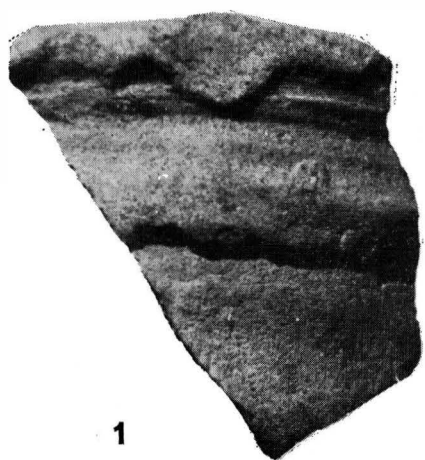



TAVOLA XXXVI

TAVOLA XXXVII

1

2

TAVOLA XXXVIII

TAVOLA XXXIX

1

2

3

4

5

0 1 2 3 4 5cm

TAVOLA XL

1

2

3

4

5

6

7

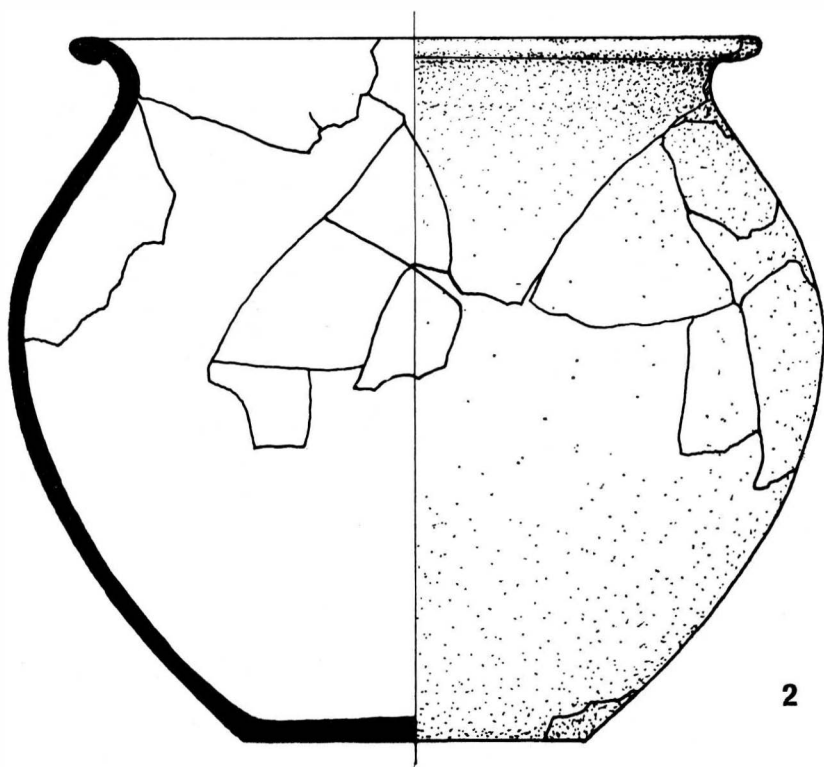
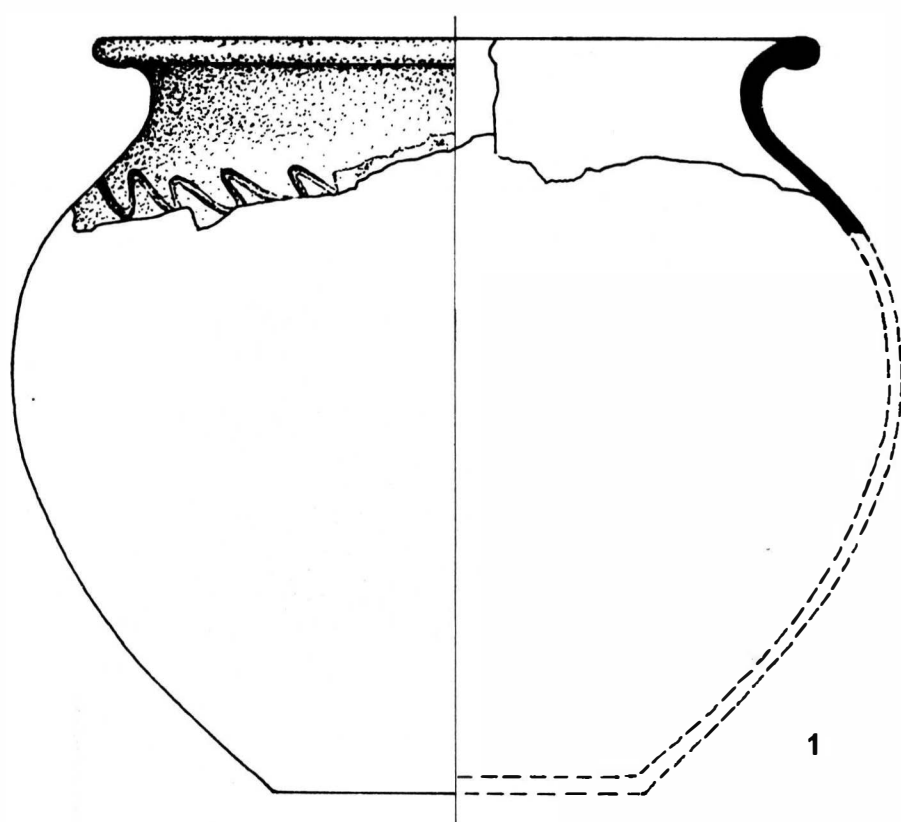
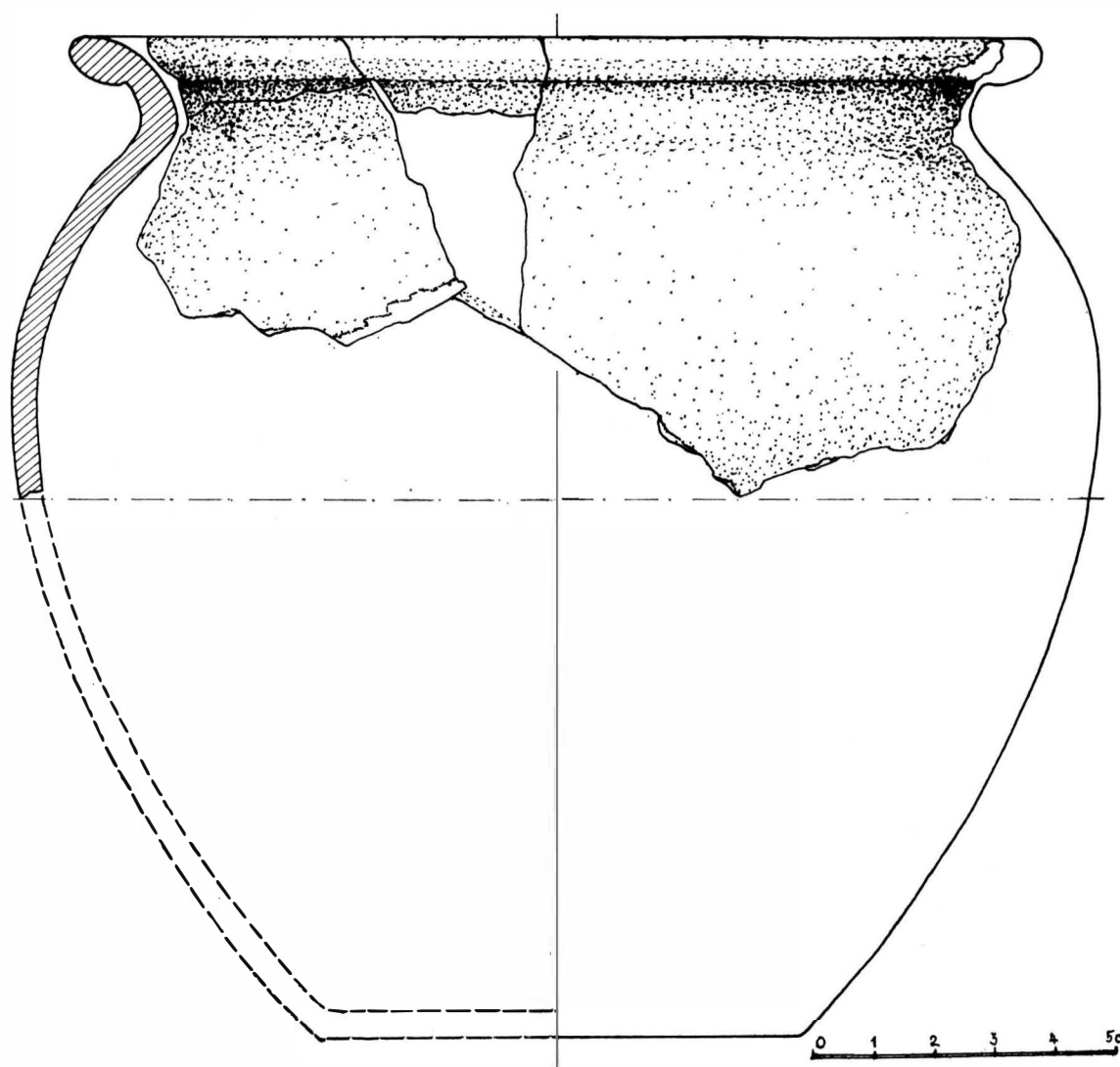
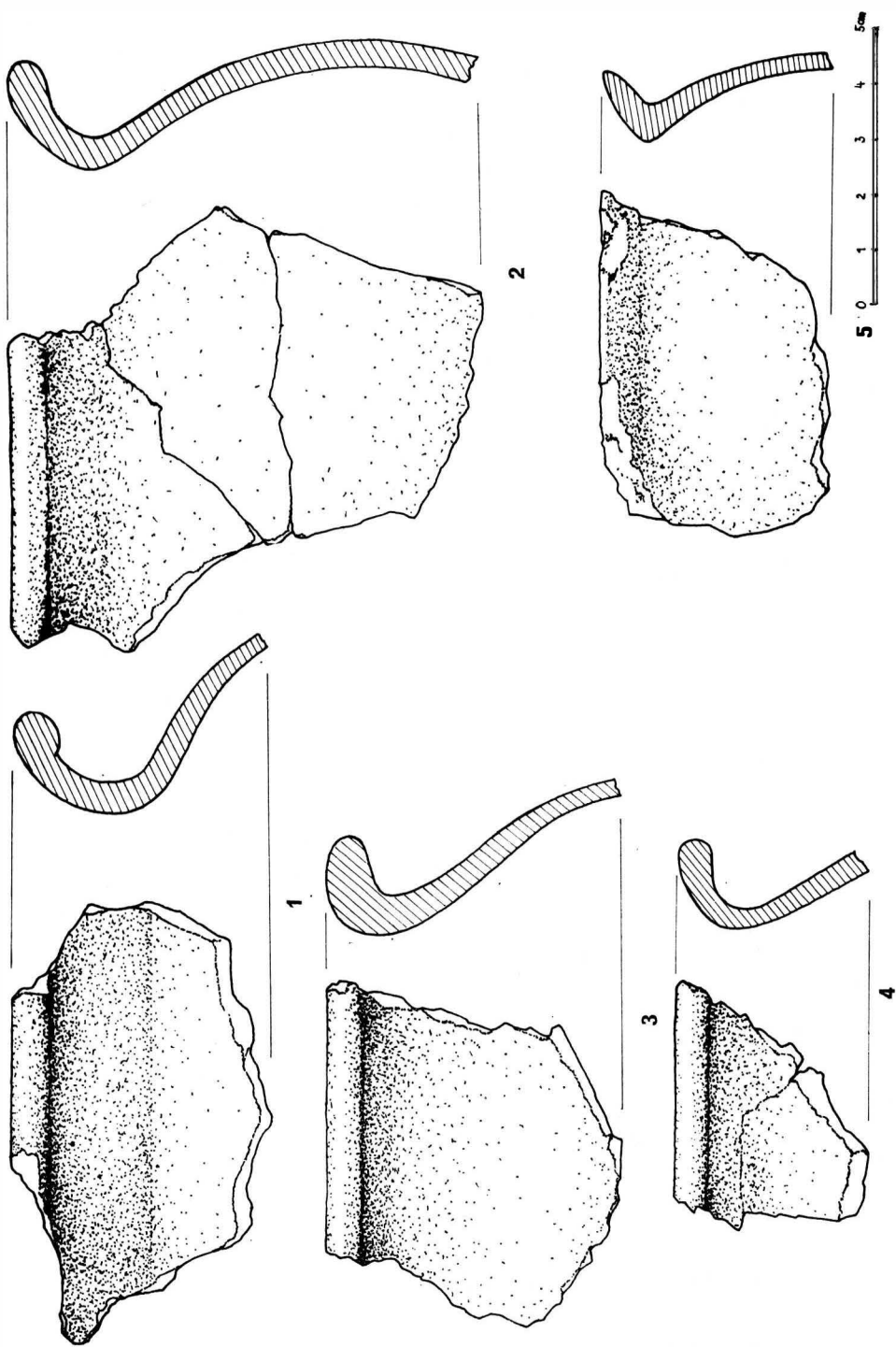
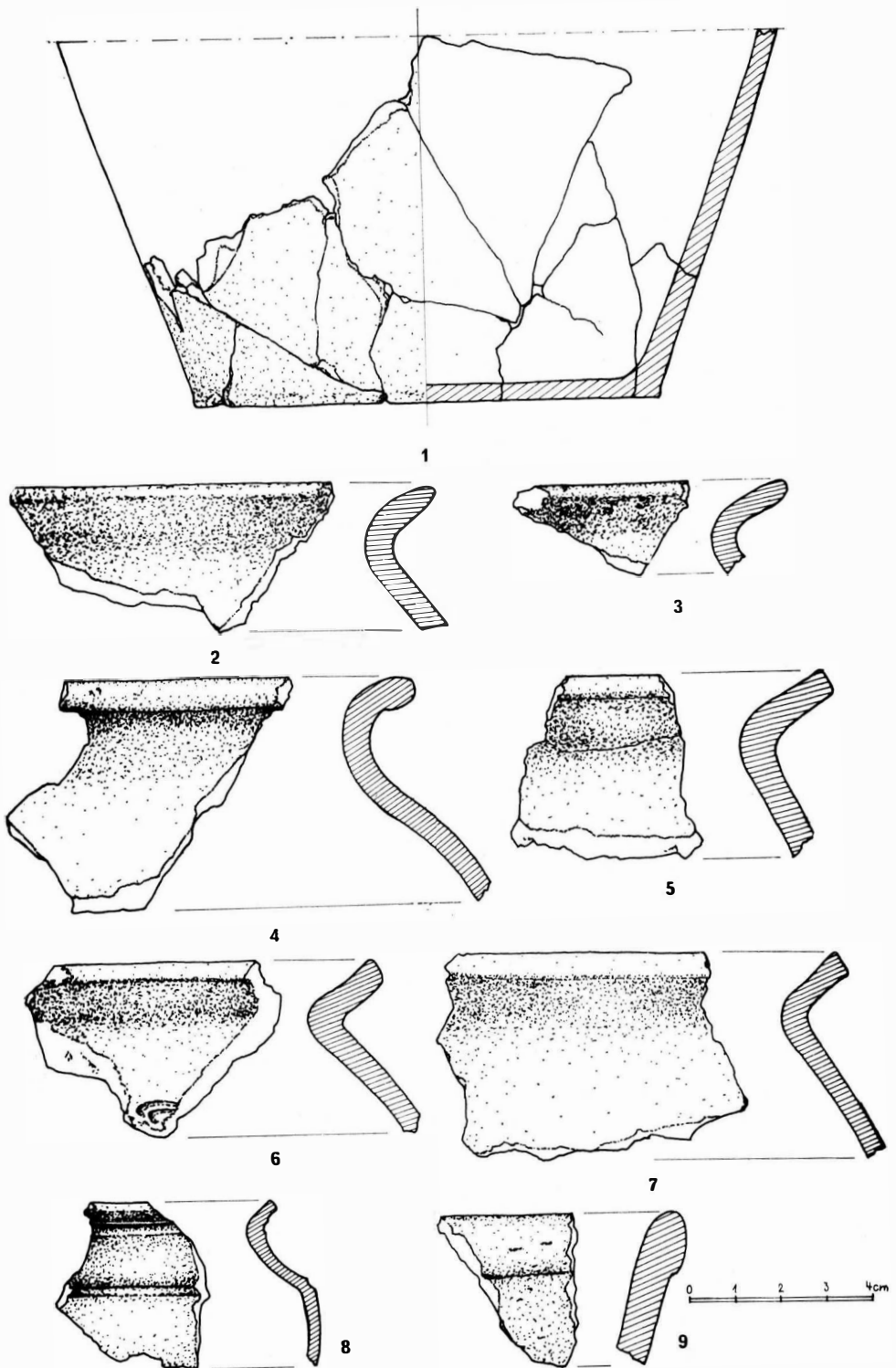
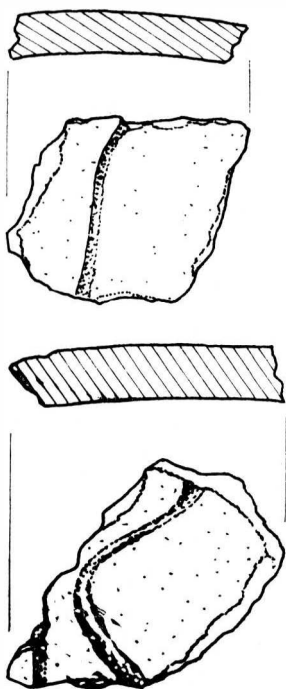
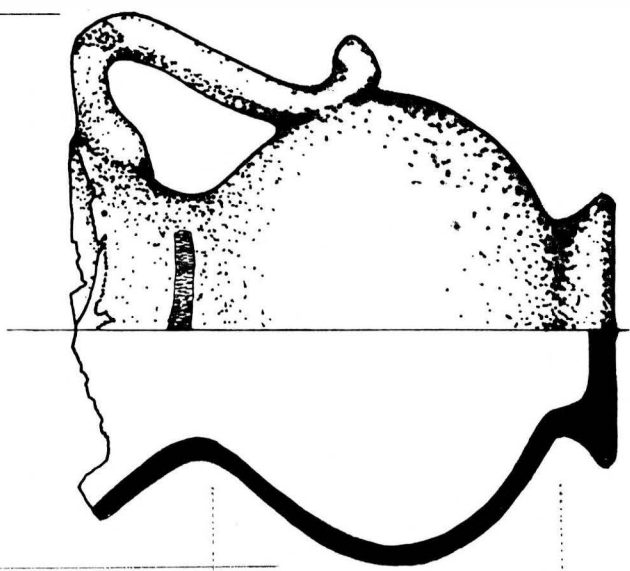
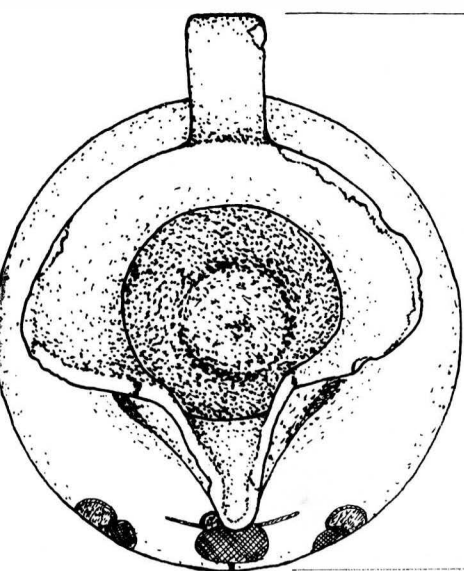
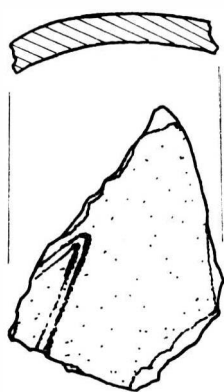
8

9

0 1 2 3 4cm

TAVOLA XLI

1

2

3

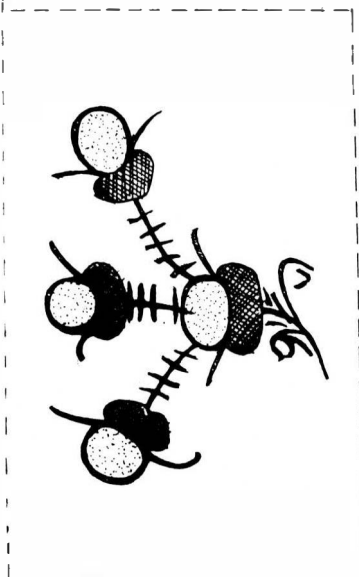



TAVOLA XLII

1

3

2

4

5

6

9

7

8

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

TAVOLA XLIV

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

TAVOLA XLV

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

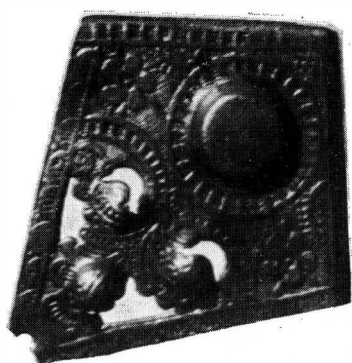
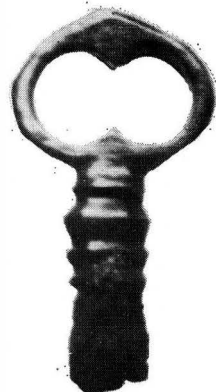
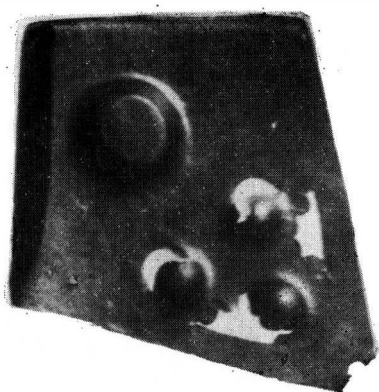
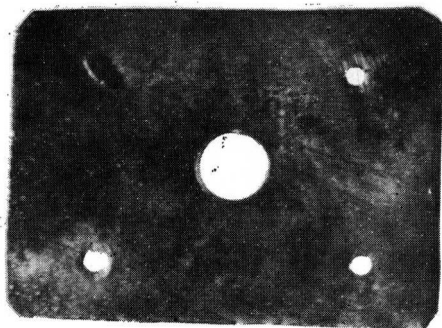
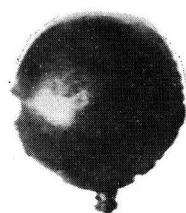
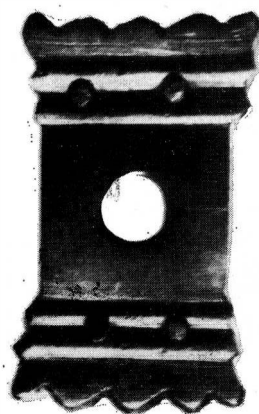
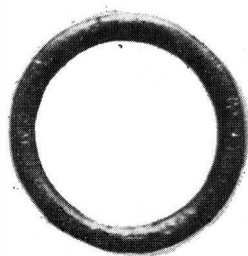
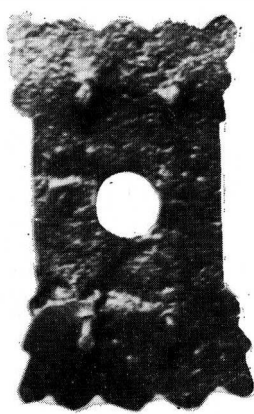
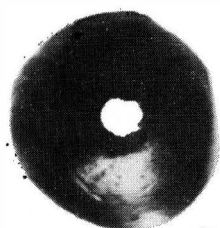
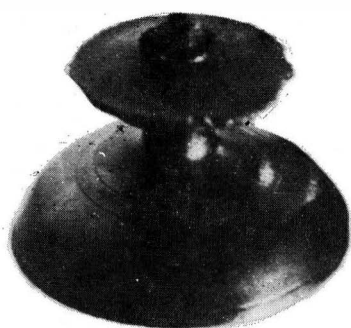
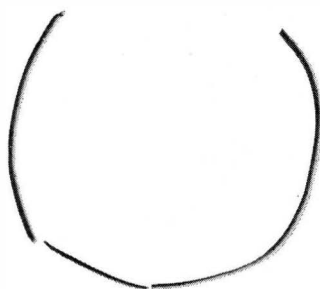
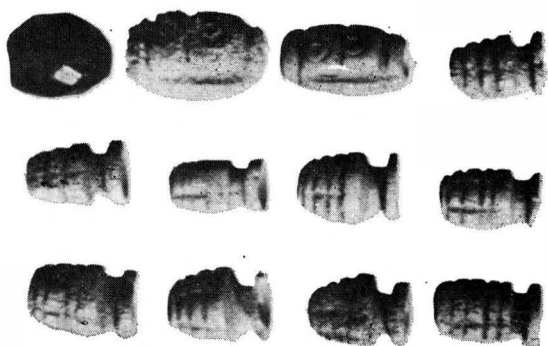
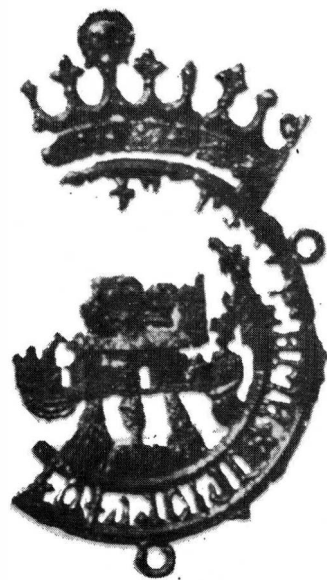
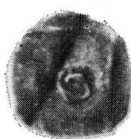
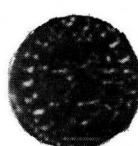
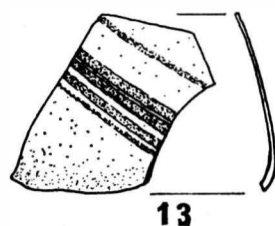
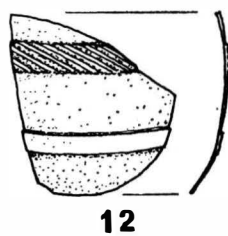
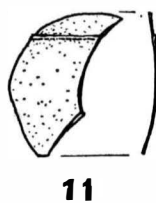
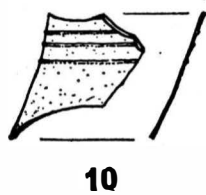
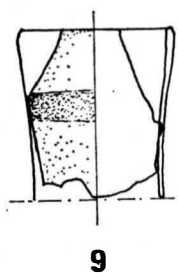
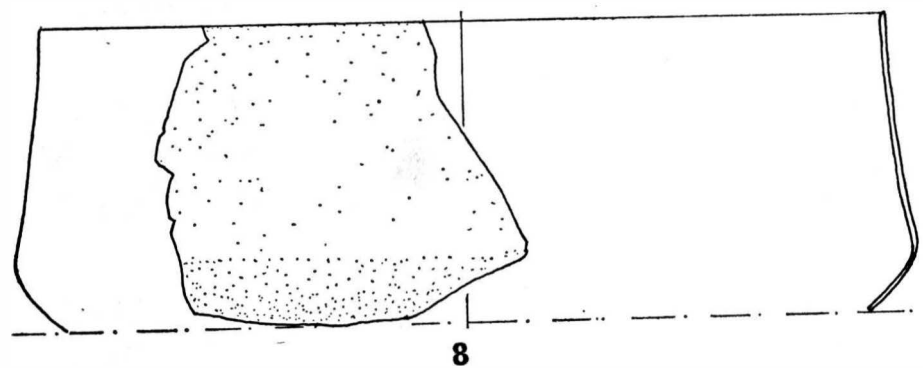
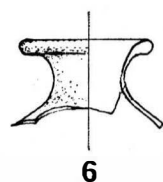
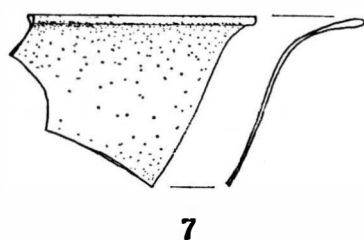
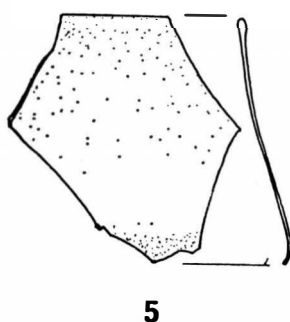
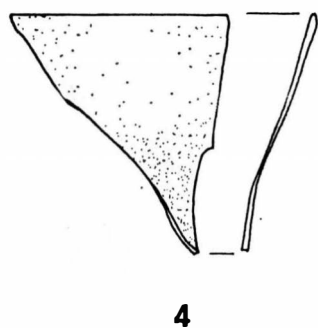
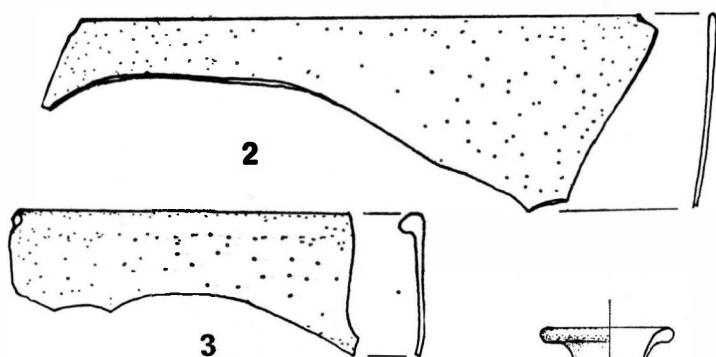
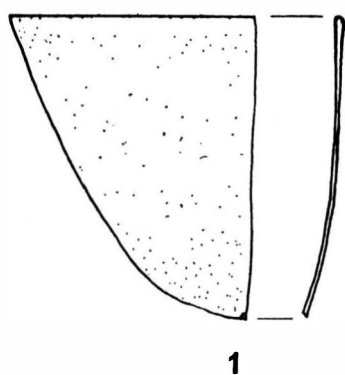
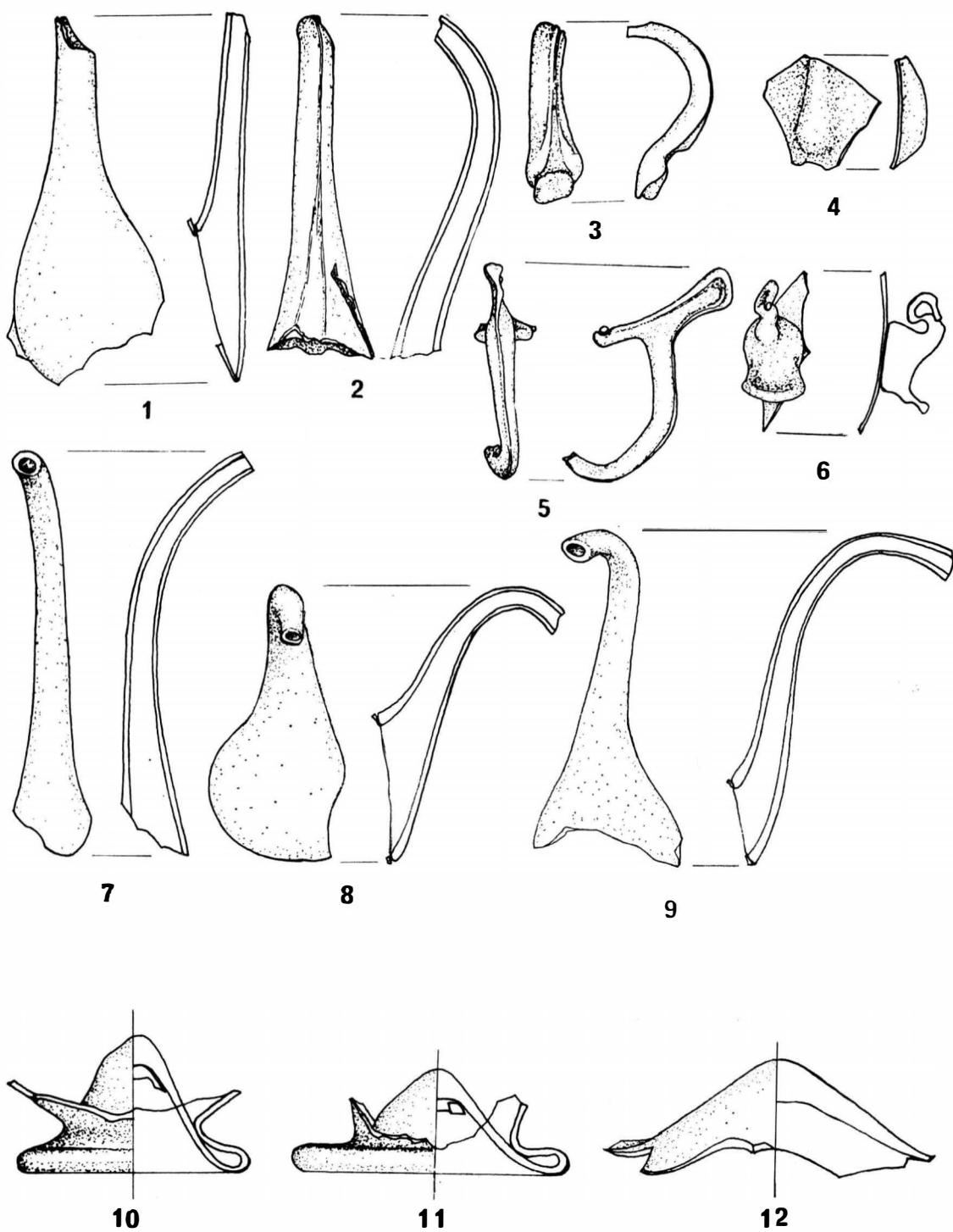
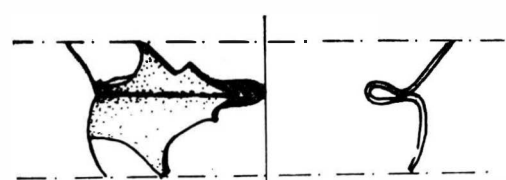
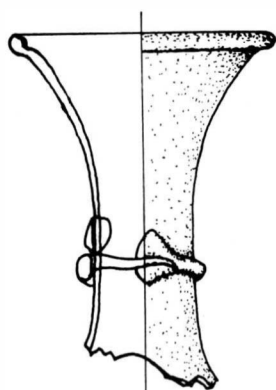
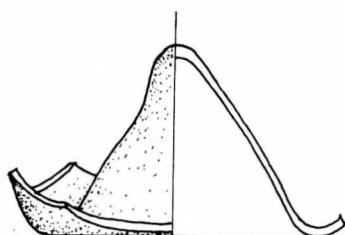
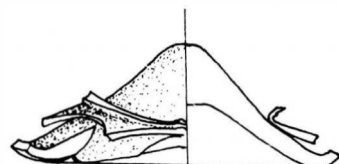
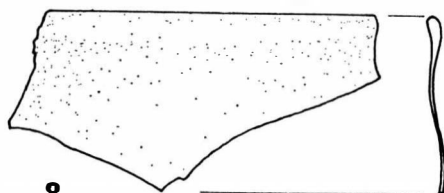
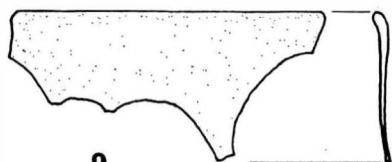
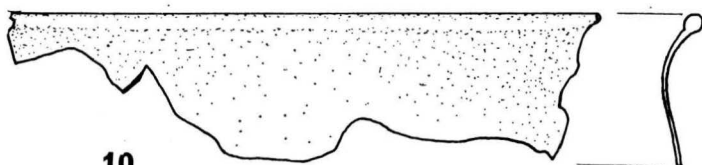
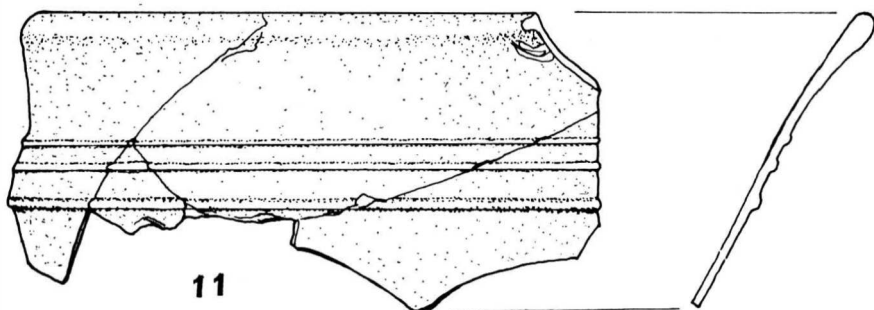



TAVOLA XLVI

1

3

4

2

5

6

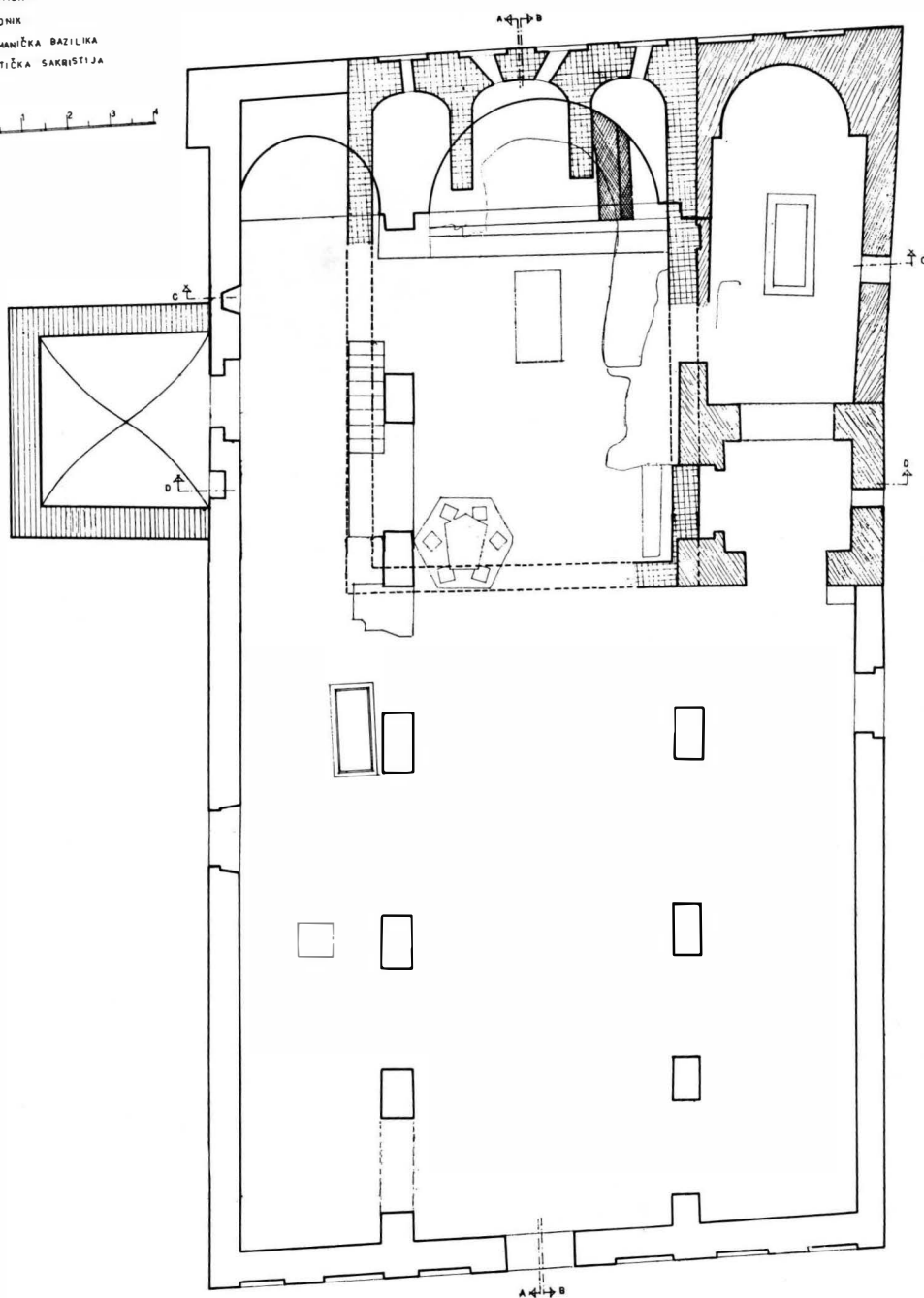
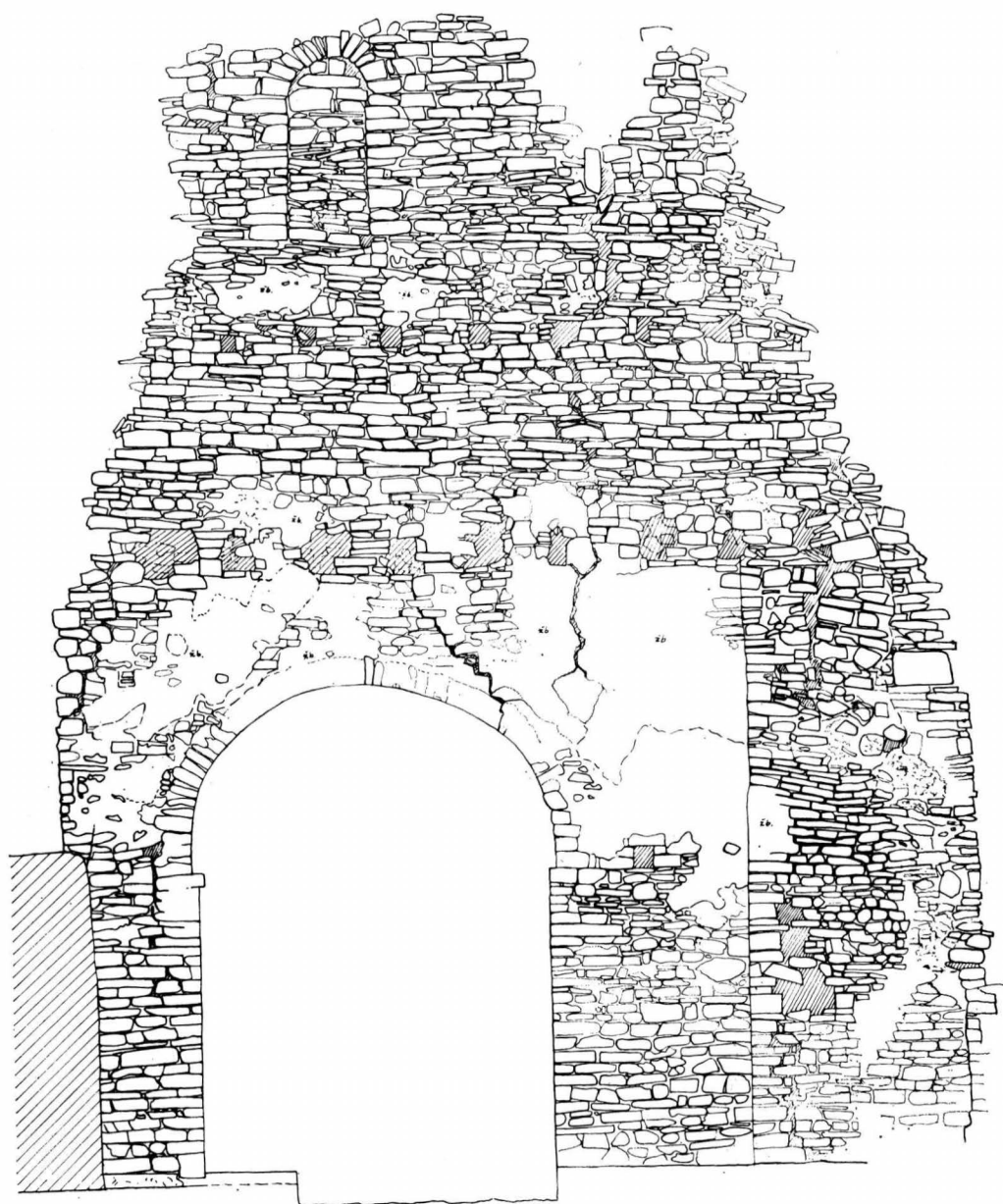
7

8

9

10

11

DVOGRAD — SV. SOFIJA

NORD

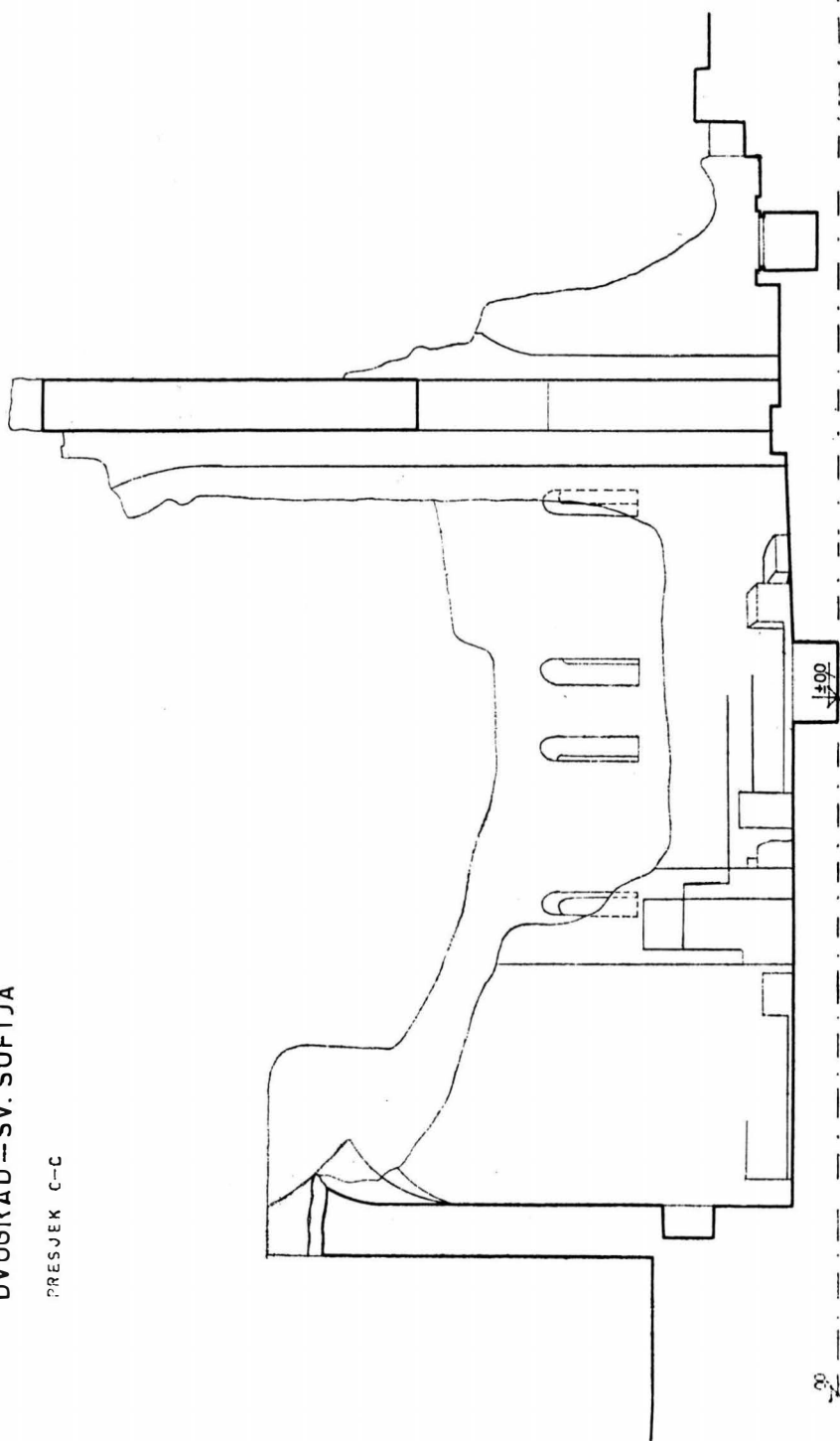
STAROKRŠĆANSKA CRKVA
PREDROMANIČKA CRKVA
KRSTIONICA
ZVONIK
ROMANIČKA BAZILIKA
GOTIČKA SAKRISTIJA

1 0 1 2 3 4

C C D D A B A B

APSIDA SV. SOFIJE, JUŽNI ZID.
VANJSKA STR.
DVOGRAD

0 1 2 3

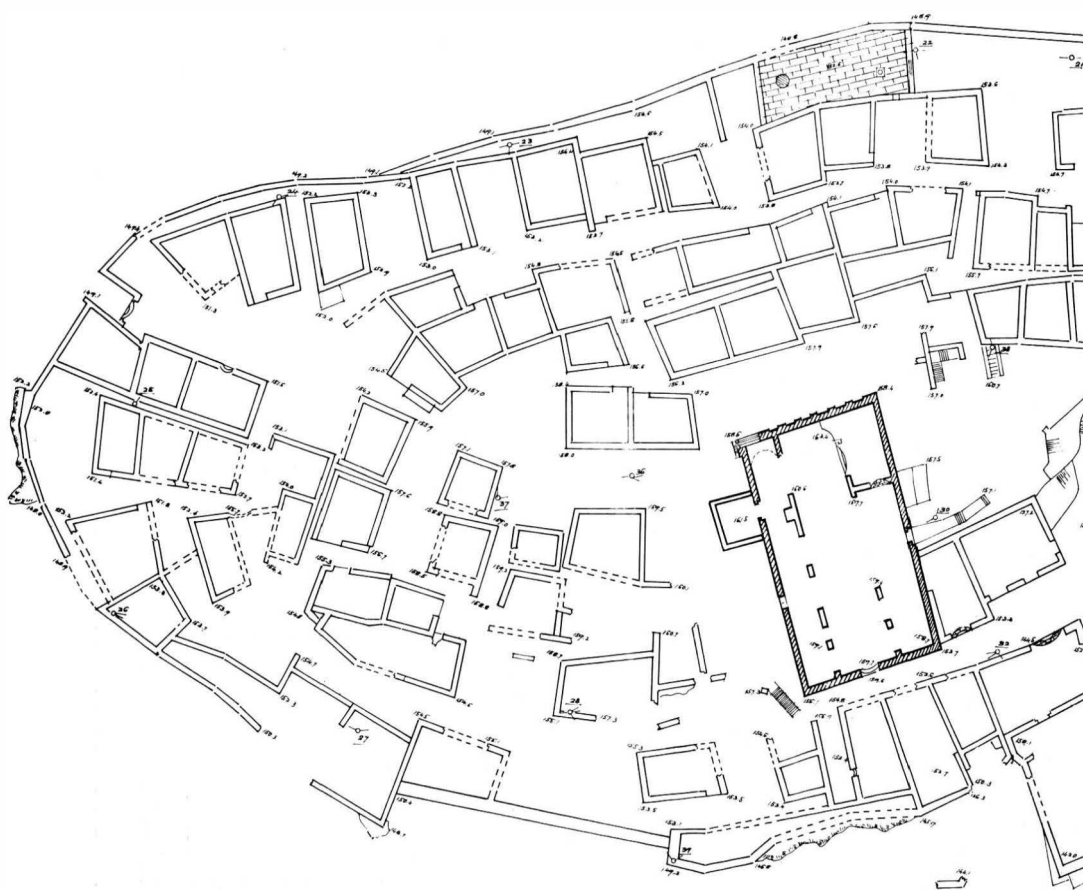
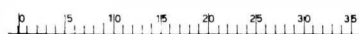
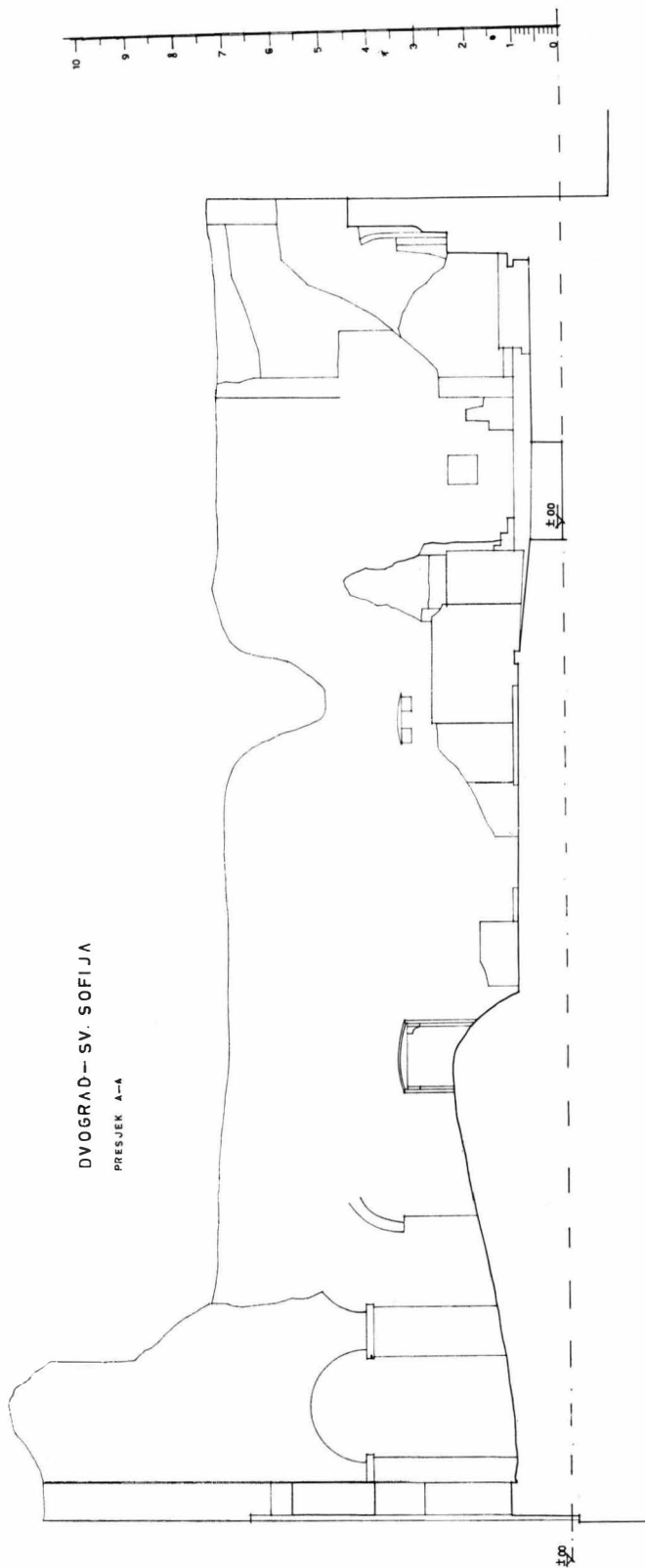
DVOGRAD — SV. SOFIJA

PRESJEK C–C

DVOGRAD — 1:250

PREMA SNIMKU : ING. V. BABIĆ, ING. V. PETKOVIĆ I ING. P. TERZIĆ IZ 1954.g

0 5 10 15 20 25 30 35

DVOGRAD — SV. SOFIJA

PRESJEK A—A

MIROSLAV BERTOŠA

ALCUNI DATI SULLA COSTRUZIONE DELLA FORTEZZA DI ZAULE

Le vertenze austro-venete, che, nei primi decenni del XVII secolo, interessarono il sensibile settore confinario compreso tra Muggia e Trieste, hanno costituito recentemente oggetto di alcuni saggi scientifici. In primo luogo, l'ampio e documentato lavoro di G. Borri, Le saline di Zaule e la vertenza austro-veneta per i confini *(sec. XVI-XVIII), AMSI XVIII, Venezia 1970, pagg. 115-172, e il trattato* «Considerazioni sulla rivolta di Muggia del 1623» *(Archeografo triestino, XXXI-XXXII, 1969-70, pagg. 49-62) scritto in comune da G. Cervani e da G. Borri. Anche il mio contributo:* La guerra uscocca e la rovina dell'economia istriana *(Atti del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, V, 1974, pagg. 35-127) si occupa della stessa problematica.*

Il contenzioso era condizionato oltreché da fattori politici anche da quelli economici e principalmente dalla lotta per il controllo del commercio marittimo di Trieste e dai tentativi operati dalla concorrenza e finalizzati a far dirottare i consumatori di sale del vasto hinterland sloveno sui mercati di Trieste, e rispettivamente, di Muggia, Capodistria, Isola e Pirano. Allo storico sloveno F. Gestrin si deve un ottimo studio su questa materia che purtroppo comprende soltanto il periodo che va fino alla fine del XVI secolo: Il commercio dell'entroterra sloveno con le località litoranee dal XIII alla fine del XVI secolo, *Lubiana 1965.*

Quanto viene qui stampato non ha la pretesa di chiarire i complessi problemi succitati, ma unicamente di illustrare un dettaglio della tumultuosa storia delle controversie triestino-muggesane: il tentativo dei Triestini di costruire nelle immediate vicinanze del confine veneziano, nei pressi di Zaule, una fortezza allo scopo di proteggere le loro saline, di garantire alla città gli sbocchi al mare, di tenere sotto la mira dei

cannoni la cittadina di Muggia e di impedire il commercio di contrabbando.

Benché il Podestà e Capitano di Capodistria e il Podestà di Muggia si fossero immediatamente resi conto delle intenzioni dei Triestini, i quali avevano dato inizio alla fabbrica «sotto nome di rifar la casa Vecchia della muda ò uero gabella», il governo veneziano, stremato dalla guerra con gli Uscocchi, preso dalla guerra con la Turchia, non osò intervenire a viso aperto, ma ordinò ai suoi rettori di seguire attentamente l'andamento dei lavori alla fortezza di Zaule. Vido Avogaro, Podestà di Muggia, e Marin Barbaro, Podestà e Capitano di Capodistria, portarono a termine questo compito con estremo zelo: inviarono infatti al Senato dati precisi sulla sistemazione, sulla grandezza, sul progresso dei lavori edili, sul numero degli operai impiegati, sul materiale da costruzione, sull'armamento, sulle guardie, ecc. Al messaggio segreto, inviato dal Podestà di Capodistria, Barbaro, in data 22 settembre 1620, venne allegata una eccellente mappa del territorio di Capodistria, Muggia e Trieste, arena dei conflitti austro-veneti in questa parte dell'Istria.

I Dispacci, *o i loro frammenti, che vengono qui pubblicati, si trovano nell'Archivio di Stato di Venezia nel fondo* Senato. Dispacci rettori d'Istria (*filza n. 14*) - *Autorizzazione alla pubblicazione del Ministero per i beni culturali ed ambientali del 30 ottobre 1975 con parere n. 914.*

1.

Ser.mo Prencipe

Dalle mercantie de sali, uini, et altro che uano da questo Stado Arciducale ueniua scosso un Datio per conto della Cesarea Maesta ad un passo in una Valle detta Zaule à cauo le Saline de Trieste, lontano da questi confini un tiro de Moschetto; le stanze dell'essator del qual datio nei moti della pross.a passata guerra à questi confini furno da nostri abbrucciate; doppo di che fu redotto tal essatione ad una loro Villa detta S. Odorico lontana d'esso passo duo in tre miglia. Hora mò detti Arciducali han' dato principio à uoler far una fabrica sop.a un Montisello più uicino à questi confini del primo, anzi aherente ad'esso che no' è lontano passa X.ci in cc.a hauendo principiato escauare le fondamante in modo d'un forte di longhezza di passa n.o 14, et di larghezza di passa 12. in cc.a come da dissegno che nelle presenti

Dispaccio del podestà di Muggia Vido Auogaro del 28 agosto 1620

mie, inuio alla Ser.tà V.ra, il qual loco è stato da me co' alc.i di questi ss.ri Cittadini personalmente ueduto: doue p. quanto si dice si scoderà esso Datio; qual fabrica p. esser fatta nella forma che ui e dessignato, come per esser nal loco montuoso gli potrà seruire si per guardia, et sicurtà loro, come delle loro Saline. Hauendo anco principiato à disfar le muraglie delle stantie abbruggiate per condur le piere al loco che intendono di fare, et uano giornalm.te continuendo in detta fab.ca co' buon numero de opperarij. Della qual nouitade m', hà parso esser debito mio, come pub.co rapresentante darne riuerente auiso alla altitudine uostra come faccio humilm.te p. ogni buon fine, et effetto, et alla Sub.ta V.ra grazie, etc.

Vido Auogaro
Podesta

Da Muggia adi 28. Agosto .1620.

2.

Ser.mo Principe

Mi fù secretamante auisato, che ueniua fatto certa nouità di fabrica da Triestini passa .50. in c.a lontana dal confine di Muggia, et hauendo io uoluto prima certificarmi di quello fosse, per poter auisar V.ra Ser.tà con qualche fondamento; Mi son rissoluto mandar persona mia confidentissima, et molto aff.ta al seruitio della S. V. per ricconoscer con circonspetta maniera la uerità in questo proposito. E' andato questo, et ha ueduto, che appresso le loro saline ordinarie ne loco d.o Zaule hanno leuato li arzeri à tutte le già distrutte, hauendo fatto anco arzeri nuoui, che si alargano in mare; onde accrescono di nuouo c.a .40. cauedini di salina, et ogni cauedino può esser intorno mezo campo di terra, compresi li arzeri, et lauori loro, et per assicurar, che non possino esserle più disfatte, hanno dato principio ad una certa fabrica sotto nome di rifar la casa Vecchia della muda, ò uero gabella del datio loro scituate quasi alla summita della Colina, la quale per li principij, che hà riesce un fortino, il quale, quando, che sia leuato à perfetione, batterà tutte esse saline, et anco quelle di Muggia confinante alle sud.e, oltre che potranno maggiormante allargarsi in Mare à beneplacito loro, poiche con l'artegliaria diffenderanno, che non si potrà accostarsi per impedirli. Hò per più essata informatione della S. V. fatto far un dissegno, che con queste le inuio; cauato con la maggior diligenza, che

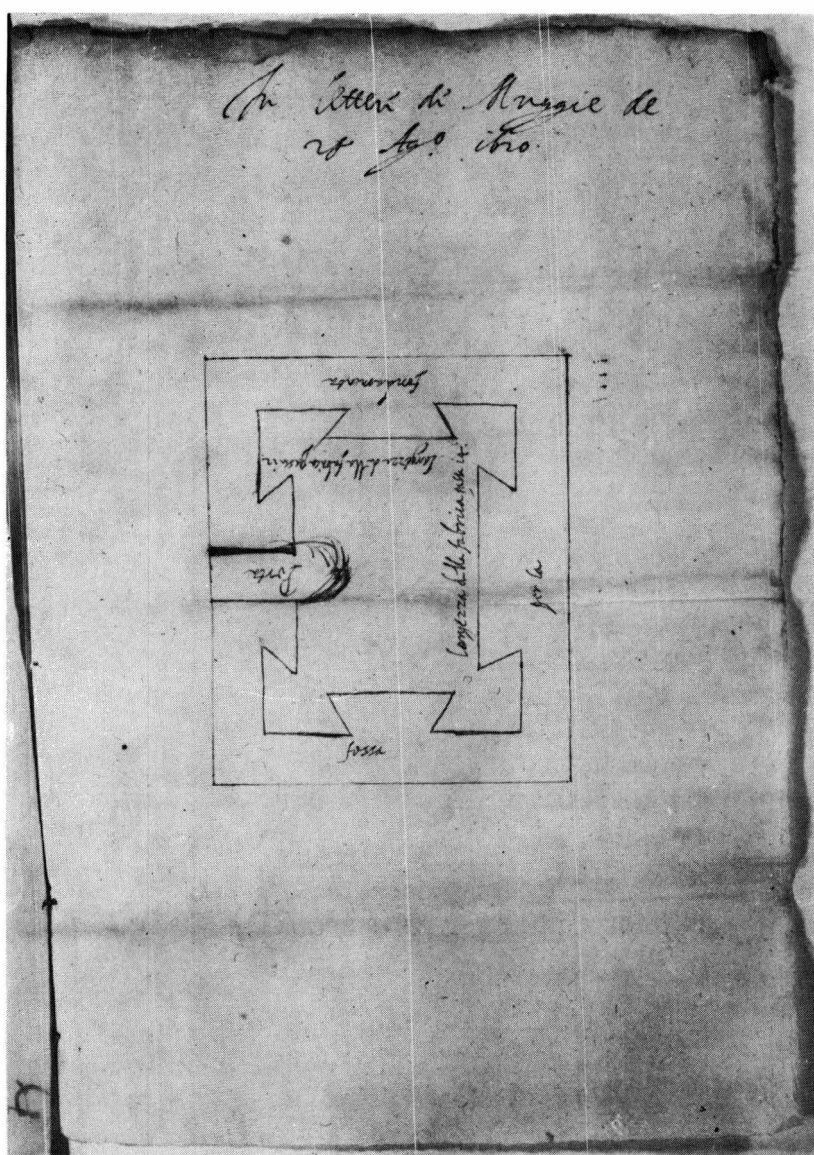
s'ha potuto, mà con grandissima difficoltà per non esser scoperto da assister all'opera, con la uisione del quale uederà particolarmente tutto il sitto, le Saline, et la nouità che si fà al presente; hò hauuto questo dal soprad.o mio cofindente con ogni secrettezza, dubitando lui (se fosse scoperto) corer qualche pericolo, et non poter poi seruirmi bene dell'opera sua in altre occasioni; Si attroua detta fabrica al presente in questo stato; Sono cauate le fondamente dalla parte uerso le saline, et da un fianco ancora, si trouano preparati doi Grumi di Calcina, et uano lauorando, et conducendo le pietre della casa uecchia disfatta, con pensiero forse di gettar le fondamente questa stagione solamente, si per esser il tempo molto auanti, come per mancamento ancora (credo io) di Calcina, quarelli, et Coppi, li quali tengo per certo, che le uengono la maggior parte furtiuamente sumministrati da piranesi; Onde stimerei, che fosse bene con ogni rigore leuar à questi sudditi l'occasione il che riuscirà di grande impedimento alla perffettione dell'opera; Mi hà parso debbito mio dar conto di q.to hò potuto penetrare à V. S. accioche con il prudentissimo suo giuditio consideri all'importanza di questo negotio, rappresentato da me con quella maggior informatione, che hò potutto, come farò in ogni occasione di publico seruitio conforme all'obligo mio. Gratie, etc.

Marin Barbaro
Podesta et Capitanio

Di Capod.a li 22. Sett.e 1620.

3.

Ser.mo Prencipe

Scrissi alla Ser.tà V.ra li 22, del presente con auiso della nouità, che li Triestini nella contrada di Zaule, construendo un forte in luoco della casa della muda, ò Gabella loro, con quella meglio, et più essata informatione, et con il dissegno, ch'io hò potuto cauare; Doppo di che hò inteso, che costoro dubitando esser scoperti hanno posto con maggior diligenza guardie à tutti li luochi, acciò non si uedi quello fanno, hauendo dato ordine à tre sue giurid.ni cioe Castel nuouo, Suersenich, et San Nosech, che contribiuscano huomeni per solecitar il lauoriero, et hanno lauorato con fino 50, in 60, huomeni al giorno, et tuttauia continuano nel cauamento delli fondamenti, nel portar pietre, legnami,

Disegno della «fortezza» in dispaccio del 28 agosto 1620

et calcine per far riuscir presto la perfettione dell'opera; Sara un fortino, il dissegno del qual li è stato dato da Vn certo Cap.o alliati, per quanto intendo, che capirà fino cento persone alla diffesa, et sarà terrapienado, nel mezo del quale sarà la casa della Gabella, et per quanto si lasciano intendere farano passar in ditto luocho presto l'artellaria ogni poco, che habbino fatto di parapetto uerso le Salline, con la quale non solo guarderanno le sue Salline, mà batterano quelle di Muggia ancora; dessegnando loro per quanto si può penetrare, con tempo far poi un forte superiore, che diffendi questo; Hanno fatto due calcare dà calcina nella loro giurid.ne, et sotto nome de Capucini, et altri, fanno diligenza d'altre calcine, et matterie per presto esseguire li pensieri loro, hanno anco dato principio ad Incamisar quel fortino già dà loro fatto appresso Trieste, ch'era caduto, essendo la muraglia leuata hormai sopra tera circa un brazzo; Intendo, che passano barchette di calcine, et di queste matterie, et di Salli ancora da Pirano à Trieste, se mi capiterano nelle mani, come lò procurerò, castigharò costoro in conformità delle loro colpe, et transgressioni; Passano Vasselli da sotto Vento in Trieste, et da Trieste sotto Vento, con uini, ogli, formenti, et azzali, et altre robbe, resterò consolato, che si compiacia V.ra Ser.tà darmi ordine se questi saranno rittenuti, come deuo deliberare, desiderand'io puntualm.te agiustarmi con la mente di V.ra Ser.tà in ogn'occ.ne per pienam.te esseguire le uolontà sua...

(*Omissis*)

Marin Barbaro
Podesta et Capitanio

Di Capod'Istria li 30 Settembre 1620.

4.

Ser.mo Prencipe

Gionse qui il s.r Cap.o Iseppo Cauriolo Ingegniero di Palma lunedi passato fù li 5 del Corr.te uenuto con le Ducali de V.ra Ser.tà per ueder il luoco, et sitto del forte, che fanno li Triestini, et medesim.te le Salline per farne nouo dissegno, et perche com'io rapresentai à V.ra Ser.tà, li Triestini faceuano guardie, et stauano molto circon-

Dispaccio del podestà e capitanio di Capodistria Marin Barbaro del 22 sett. 1620

Dispaccio del podestà e capitanio di Capodistria Marin Barbaro del 22 sett. 1620

spetti, dubitano che si potesse malam.te ottenir questo desiderio; mandai subito à chiamare il sig.r Zuanne Corellio Cittadino di questa Città, huomo pratichissimo, et fidele, et lo ricercai, che andasse con d.o s.r Cap.o Iseppo per farle uedere quel più, che si poteua, il quale si mostrò prontiss.mo nel seruitio di V.ra Ser.tà; andorno heri mattina per Terra, et per buona fortuna trouorno, che li Capi della fabrica erano andati à Trieste, et con certa Inuentione del d.o s.r Zuanne ardentiss.mo nel seruitio publico, sono stati appo il luoco, che fabricano, che è un forte campale per hor mai alto di muro circa un passo attorno, attorno; Vi sono quaranta huomeni, che lauorano continuam.te, et hanno trauadura in quantità, quarelli, et Coppi, et Calcina assai, et per quanto, che questi credono la maggior parte li è suministrata da Piranesi, onde dubitano, che fin dieci, ouer dodeci giorni sij in diffesa; Le Inuio il dissegno fatto dal sud.o s.r Cap.o Iseppo per barca in diligenza, facendo certa V.ra Ser.tà, che finito, che sarà esso forte, d'armi, tutto per non insospettir questi acciò non ponessero guardie, per hauer, quando uenisse Vostra Ser.ta in opinione di tuorle detto forte, facile l'impresa, che in altro modo, et con ogni minimo motto saria difficilissima, essendo questa gente suspetiss.ma, dubitand'io anco, che in questa Città habbino secretiss.me spie, poiche quello si fù la mattina qui, si sà la sera in Trieste, essendo massime questa Città aperta con busi, et appertura di muraglie cadute, che possono giorno et notte andar, et star à piacer loro, che anco à questo saria necessarijss.a la presta prouisione; Vederà dall'informatione del med.mo Ingegniero l'opinione sua, ch'io starò trattanto occulatiss.mo per il seruitio di V.ra Ser.tà in conformità del mio debito; Si ritroua qui il s.r Gou.r Bernardo Borisi uenuto già poco di Moldauia, huomo d'Ingegno, et pratichiss.mo in tutte le cose, et quello che più fidatissimo nell'Interesse della Ser.ma Republica, del quale in ogn' occ.ne se ne potrà V.ra Ser.tà sicuram.te ualere. Licentierò dimani d.o s.r Ingegniero per il suo Carico di Palma, tenendo cosi ordini da quell'Ecc.mo s.r G.n.ale, no' hauendo lui per hora in che altro qui dà Impiegarsi, essendosi in questa occ.ne mostrato, et prontiss.o, et diligentissimo. Gratie etc.

Marin Barbaro
Podesta et Capitanio

Di Capod'Istria li ,7, Ott.e 1620.

Allegato:

Ill.mi et Ecc.mi ss.ri

Per riuerente essecutione degl'ordini di V. V. E. E.ze Ill.me passai à Capod'Istria, da doue poi mi son condotto sopra il colle di Zaole, che confina con Muggia uerso mezzo giorno, et col mare à Ponente, et hò ritrouato, che Imperiali fabricano sotto nome della Muda (che le fù abbruggiata) un recinto in forma di forte, tutto di muro a piombo grosso doi piedi, et largo dieci passi per quadro, con tre mezzi belloardetti, et uno intiero, con due tramezzere, che douerà seruire per allogiarsiui.

Questa fabrica seben sotto nome di Muda uien fabricata, tuttauia per il sito, et per la forma serue à conseruar la patronia delle loro Saline di Trieste, che dalla parte da Mare, et da tera non possono riceuer danno senza uendetta, quando in simil caso auanzassero tre, ò quatro spingarde doue più occoresse, sotto al calore del forte; per auicinarsi alle saline lontane dal medesimo forte quattrocento passi.

Hò inoltre osseruato la forma del colle esser tutto à cau.o al forte dalla parte di Leuante, et distante dal confin di Muggia trecento passi incirca doue poi comincia la forma d'un altro colle di ragione della Ser.ma Repub.ca quasi della medesima altezza, et ordine, mà priuo in tutto dalla uista delle saline di Trieste, et assai lontano dal forte di Zaole.

Doppò questa uisione mi feci con barca condur alle saline dette, di Trieste, et osseruai, che nel mezzo di esse haueuano serato un quadro d'acqua di trecento passi longo, et duecento largo il quale tuttauia s'andaua serando per far saline da Gio. Bat.ta Marchesetti Triestino il che riusciua con spesa mi dissero di L. quattromilla. Onde restaua serato quel uodo, che eccede anco imparte all'ordine delle altre Saline uecchie nel Mare.

Desiderai d'intendere perche non haueuano auanzato più quel seraglio uerso il Mare, et mi dissero, che ui era massa fondo al bisogno delle saliere.

Osseruai se il forte poteua esser danegiato con tori delle Gallere, et trouai, che restaua sicuro per l'altezza sua, et per la lontananza, si

come anco restano sicure et coperte dal medesimo forte, quella parte di Saline di Muggia contigue à quelle di Trieste, che è quanto hò ueduto, et osseruato in questo uiaggio, et à V. V. E. E.ze Ill.me humilissimo m'Inchino gr.e.

Hum.mo Deuot.mo suddito et seruitore
Iseppo Cauriolo Ingg.re

Di Venetia li 20 Ott.re 1620.

5.

Ser.mo Prencipe

Inuigillando con ogni mio spirito nel dar à V.ra Ser.tà ogni maggior informatione nel negotio del forte, che fabricano Triestini, hò mandato quella persona, che mi fece il primo dissegno, ch'inuiai à V.ra Ser.tà, la quale con ogni prontezza, et segretezza si hà transferito sopra li Confini di Muggia per ueder essi Confini; mà particolarm.te il sitto del forte, et delli monti circonuicini, che lo potessero battere; Et ritornata, et diligentem.te hauendo osseruato il tutto m'hà rifferito ritrouarsi un Colle sop.ra il Territ.o di Muggia lontano solam.te passa 150. in cc.a dal s.to forte, che supera quasi in altezza il sud.o forte, nel qual luoco ui è una Casa d'un Steffano Chichich suditto Arciducale, et che attende alla muda del Pettazzo, et dà lui possessa, et comprata già un anno da vn Cattarin Sfetez dà Muggia suditto di V.ra Ser.tà. Questo colle è battutto dà un'altro uicino cc.a passa dusento, che è d'Arciducali, ma, et l'uno, et l'altro uien poi battudo dà un altro monte cc.a passa ,200, lontano in tiro, che è di V.ra Ser.tà, et perche nelli dissegni precedenti si hebbe solo la mira alla nouita delle Salline, et del forte sop.to, questi sitti non furno osseruati, ne posti nelli dissegni; Onde m'hà parso bene rapresentar anco questo con un nouo dissegno, che aggionto alli p.n.ti inuio, a questo solo appropriato, per maggior sodisfattione di V.ra Ser.tà Suplicandola ad accettar quanto le rapresen-

to per solo fine della mia pronta, et buona uolonta nel seruitio delle cose sue, et per no' mancar à quel debito, che son tenuto nel publico seruitio.

(*Omissis*)

Marin Barbaro
Podesta et Capitanio

Di Capod'Istria li ,14, Ott.re 1620.

Ser.mo Prencipe

(*Omissis*)

Uanno... continuando l'opera senza dilattione di tempo, et ben sono più scarsi di matterie, et di calcine in particolar, stante credo io, li proclami comessi dalla Ser.tà V.ra.

(*Omissis*)

Marin Barbaro
Podestà et Capitanio

Di Capod'Istria li 19. Ottobre 1620.

7.

(*Omissis*)

Questa sera si fa gran feste in Trieste con grandissimi focchi, et con gran spari d'Artegliaria, si dice per la noua uenuta della presa fatta dall'Imperatore della città di Praga, et due altri... (?) con mortalità di molti Aduersarij, Dicendosi di più, che sia stato mandato al quanti pezzi d'Artigliaria in Trieste, il che mi fà dubitare, che possino quelli condurre nel forte di Zaule, quasi del tutto finito, di che procurerò di saperne la certezza per darne conto poi, se cosi fosse, alla Ser.tà V.ra. Gr.e, etc.

Marin Barbaro
Podestà et Capitanio

Di Capod'Istria li 29. 9.mbre 1620.

8.

Ser.mo Prencipe

(*Omissis*)

Hò presentito, che nel forte di Zaule siano stati posti fin hora quattro pezzi d'Artegliaria nelle Ballestriere, che guardano uerso le Salline, s'altro intenderò darò auiso alla Ser.tà V.ra. Gratie, etc.

Marin Barbaro
Podesta et Capitanio

Di Capod'Istria il di p.mo X.mbre 1620.

LEGGENDA

A Saline di Trieste

B Castello congionto alla Città sudetta, la qual principia alla marina, et fù fuori del porto una chiesa rotta d.a il Zuco

C Strada trà il Castallo et il fortino, che ua alla Città

D Fortino fabricato gli anni passati, il terreno del qual è parte caduto p. non esser incamisato

E Saline di Trieste

F Vn fondamento di saline, che Tergestini nouamen.te fabricano, hauendo sin hora fatto quasi tutto l'argine uerso il mare di buon muro, il qual sarà de cc.a 40 cauedini, et ogni cauedino con gli altri suoi lauori può esser quasi mezo Campo di terra

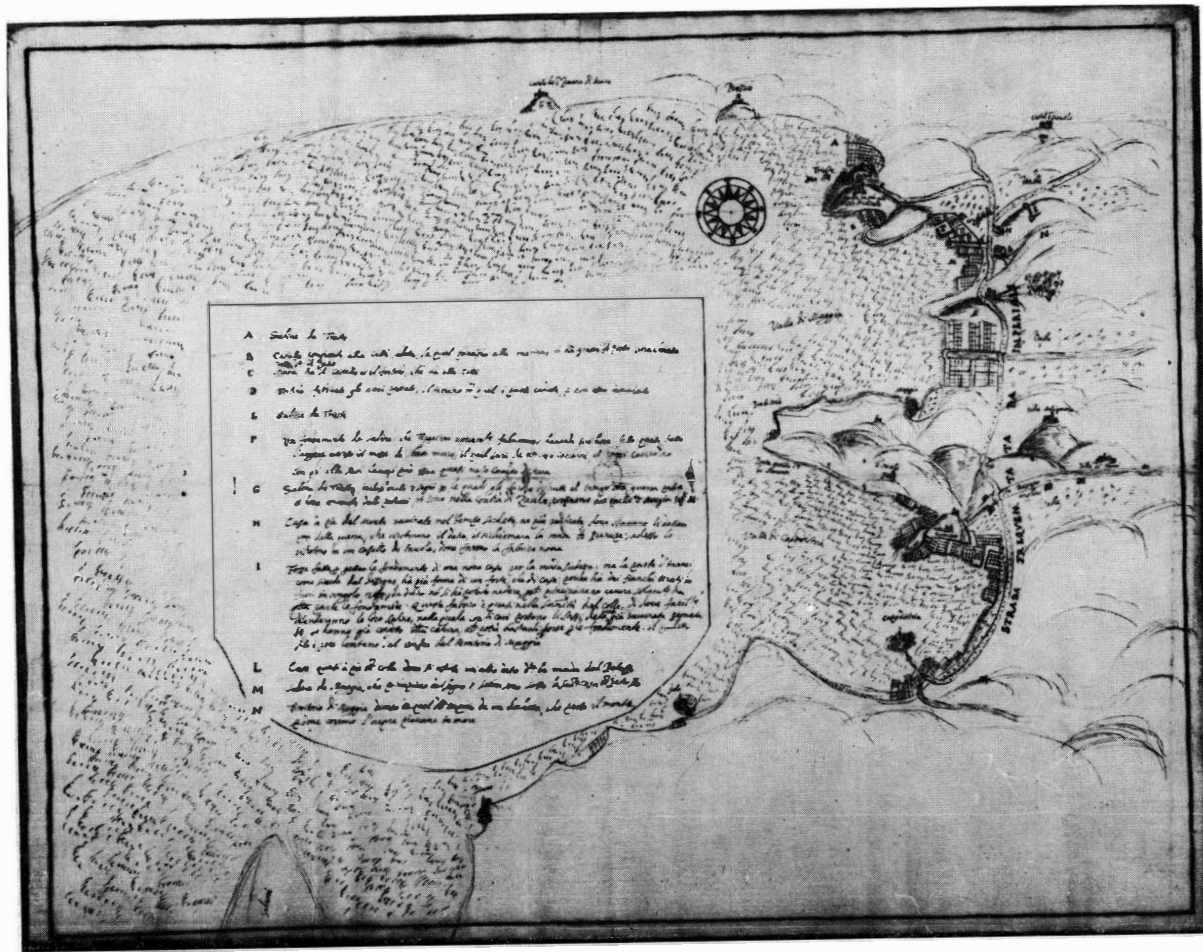
G Saline di Trieste inclusi nelli 3 segni .O: le quali gli furono distrutte al tempo della guerra pass.a, et hora rinouate dalli patroni, et sono nella Contrà di Zaule, confinano con quelli di Muggia

H Casa à pie del Monte ruuinata nel tempo sudetto, ne più redificata, doue stauano li datieri p.ma della guerra, che riscoteuano il datio, et richiamaua la muda del Principe; adesso lo riscotono in un Casello di tauole, doue fanno la fabrica noua

I Fosse fatte p. gettar le fondamente di una noua Casa per la muda sudetta; ma la parte d'inanzi, come si uede dal dissegno, hà più forma di un forte, che di casa; poiche hà dui fianchi tirati in fuori in angolo ritto; da dietro no' si hà potuto uedere, p. che principiauano cauare solam.te da quella parte le fondamente. Questa fabrica è quasi nella sumità del colle, di doue facil.te difenderanno le loro Saline, nella quale con li Cari portano li Sassi della parte già ruuinata segnalata H, et hanno già condotto della calcina, che potrà bastarli forse p. le fondamente. Il predetto sito è poco lontano dal confin del territorio di Muggia

L Casa quasi à pie delle colle doue si riscote un'altro datio d.ta la muda del Petazzo

M Saline di Muggia, che principiano dal segno): seben sono sotto la sud.ta Casa del Petazzo

N Territorio di Muggia diuiso da quel dell'imperio da un decliuio che parte il monte p. doue corrono l'acque piouane in mare

Valle di Muggia e Valle di Capodistria - limitate da «strada frequentata da imperiali»
Disegno allegato al Dispaccio del 22 settembre 1620

GIULIO CERVANI

A PROPOSITO DELLO SCRITTO «TRIESTE E RAGUSI. DUE STATI DA CORONA» DI PIETRO KANDLER

Lo scritto *Trieste e Ragusi*, finora inedito, è contenuto nel primo volume del cosiddetto «archivio del procuratore civico» - esso pure inedito - conservato nell'archivio diplomatico della biblioteca civica di Trieste.[1] In un frontespizio rudimentale del volume il saggio è indicato col numero nove e viene dopo altri scritti che sono, nell'ordine, i seguenti: I. *Sulla necessità di storia per ben reggere e governare il Comune di Trieste.* II. *Del gius storico e del gius radicale.* III. *Prefazione allo studio dei materiali che formano il corpo storico del gius pubblico e del gius municipale.* IV. *Storia dei Comuni istriani.* V. *Il Comune romano di Trieste.* VI. *Il Comune bizantino.* VII. *L'emancipazione di Trieste dal potere comitale dei vescovi.* VIII. *L'impero romano teutonico e l'impero romano italico. Federazione germanica.* Il nono è appunto quello che riproduciamo ed è indicato, per l'esattezza, con il titolo di *Trieste e Ragusi, due Stati da corona.*

Il saggio non può essere di data anteriore al 1865 in quanto in esso si fa esplicita menzione del professor Sigismondo Bonfiglio, sotto il nome del quale, appunto in quell'anno - patrocinata dall'emigrazione

---

[1] Nella miscellanea di volumi e fascicoli che vanno sotto il nome di «archivio del procuratore civico», il Kandler riunì, negli anni dopo il 1860 prevalentemente, una congerie - alla quale cercò anche di dare un qualche ordinamento - di scritti proprî e di altri, di ordinanze, documenti, leggi, inserti vari di giornali e di stampati che riguardavano Trieste, sia sotto il profilo storico, propriamente detto della città sia sotto il profilo dell'ordinamento municipale di essa in attinenza alle situazioni di diritto. L'archivio, composto, come si è detto, di decine di volumi (in senso stretto 26 volumi) non fu mai pubblicato, benchè nel 1869 lo stesso Kandler avesse dato alle stampe un provvisorio sommario di esso; sommario che è conosciuto sotto il titolo di: *Leggi, ponderazioni, commenti, dissertazioni pel gius e giurisprudenza della legislazione municipale di Trieste nel suo sviluppo storico.*

politica giuliana - venne pubblicata l'opera *Italia e Confederazione germanica*.[2]

L'opera è importante perchè, in termini ideologici ed economici, si può affermare costituisca quasi il cartello programmatico di certi gruppi del primo irredentismo, quale veniva accreditato nel «regno» dal fuoruscitismo politico triestino ed istriano; [3] il lavoro non poteva non interessare - anche se da un punto di vista radicalmente negativo - il Kandler, che proprio in esso vedeva teorizzato quanto di più contrario si potesse immaginare alla sua concezione della destinazione «naturalmente» austriaca dell'emporio triestino. Il Bonfiglio invece negava, e per la prima volta in termini storico-economici, la rispondenza a reali ed effettivi interessi dell'unione di Trieste all'Austria ed all'area economico-commerciale germanica, sostenendo invece fosse utile che Trieste venisse unita all'Italia.

Importante quindi l'accenno che nello scritto si fa al Bonfiglio e determinante anche, come si è detto, per la datazione; anche se noi veramente pensiamo che il manoscritto possa essere collocato piuttosto molto vicino nel tempo ad un altro inedito kandleriano dell'«archivio del procuratore», e precisamente a quel *Federalismo . Dualismo* che è del 1867.[4]

Nel merito è da osservare che *Trieste e Ragusi* è uno scritto molto breve in confronto di molti altri inediti, contenuti nell'«archivio», che hanno altra impostazione e ben altra lunghezza. Ma pur nella sua brevità riveste una sua importanza precisa in quanto - entro la cornice che collega esplicitamente o implicitamente i vari manoscritti kandleriani di quegli anni - esso si pone come particolarmente esemplificativo del pensiero dell'autore.

---

[2] Milano-Torino, Paravia 1865. In realtà però, alla penna del Bonfiglio si deve solo l'opuscolo dal titolo *Interessi di Trieste e suo litorale coll'Istria, l'Austria e l'Alemagna e le altre regioni straniere*, che dell'opera più vasta, edita sotto il suo nome, costituisce l'appendice quarta.

[3] A Torino, ad esempio - a parte Tomaso Luciani e Graziadio Isaia Ascoli stabilitisi a Milano - avevano fissato dimora Prospero Antonini, Nicolò Tomaseo, Federico Seismit-Doda, Costantino Ressman, Eugenio Solferini, Giuseppe Revere.

[4] Vedi G. Cervani, *Nazionalità e stato di diritto per Trieste nel pensiero di Pietro Kandler. Gli inediti del procuratore civico*, Udine, Del Bianco (in corso di stampa).

*
* *

Il discorso politico di fondo che il Kandler andava conducendo negli anni sessanta si basava - come è noto - [5] sulla convinzione che a Trieste ci fosse una classe dirigente saldamente ordinata secondo interessi corporativi, monopolizzatrice del potere in termini politici ed economici, egemone nel Consiglio comunale della città, la quale cercava di imporre nella prassi un modello ideologico che - accentuando, con speciosi richiami alla tradizione ed al diritto storico, l'idea di un'autonomia comunale triestina perpetuatasi indiscussa nei secoli fino alla restaurazione austriaca del 1814 (con la sola eccezione del periodo dell'occupazione francese) - rispondeva perfettamente agli interessi sia del gruppo degli autonomisti filoitaliani (in seno ai quali maturava l'orientamento separatistico-irredentistico), sia a quello - di cui il Kandler parla in altri suoi scritti - [6] dei cosmopoliti (il grande capitale finanziario e commerciale, non necessariamente antiaustriaco); entrambi impegnati comunque dopo il 1860 a rendere spendibile - nell'Austria del ministro Schmerling e delle diatribe *centralistiche* e *federalistiche* - l'idea appunto dell'interessato ed anacronistico autonomismo triestino che si è detto.

*
* *

Nel gran discutere che si faceva di Diete provinciali, di *Kronländer* e no, quella classe politica triestina, liberale o «cosmopolitica» o sovversiva, traendo partito oltre che dal diritto storico e dall'autonomismo (vangelo la *Meditazione* di Domenico Rossetti sulle autonomie e franchigie di Trieste!),[7] anche dalla «legge Bach» del 1850 (che aveva fatto di Trieste una città *immediata*, esente da provincialità, anzi una «provincia» avente diritto a Dieta, essa stessa) pretendeva ora, attraverso il Consiglio municipale (che si riuniva anche come Dieta provinciale e che si dava toni dal Kandler giudicati risibili oltre che provo-

---

[5] Vedi G. NEGRELLI, *Comune e Impero negli storici della Trieste asburgica*, Giuffrè, Milano 1968, e G. CERVANI, *Tradizione autonomistica e destinazione statale absburgica di Trieste nella storia del Consiglio dei Patrizi di Pietro Kandler*, prefazione alla *Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste*, Lint, Trieste 1972.

[6] Vedi la nota 4.

[7] D. ROSSETTI, *Meditazione storico-analitica sulle franchigie della città e portofranco di Trieste dall'anno 949 fino all'anno 1814*, Picotti, Venezia 1815.

catori) che pure per Trieste venisse codificato il carattere di *Kronland*, Stato da corona; alla pari, per dire, di quanto potevasi sostenere, con ben altra plausibilità, per il regno di Boemia o per il ducato di Carniola, tanto per fare degli esempi.

Si tratta della linea politica dei liberali triestini, o meglio dei moderati triestini di varie osservanze, che il Kandler ha avversato fieramente nei suoi scritti inediti. Si è detto che parte di quegli inediti sono in via di pubblicazione [8] e pertanto ad essi si rinvia per un più approfondito esame dell'atteggiamento politico del Kandler, quale in essi si esprime, e che qui comunque si è cercato in breve di sintetizzare.

Con lo scritto *Trieste e Ragusi* il Kandler sembra quasi compiacersi di un'esercitazione di tono pacatamente didascalico - ed oltre a tutto molto semplice e piana - con la quale dimostrare ai suoi sottintesi interlocutori-oppositori la facilità con la quale era possibile rintuzzare le loro vanitose argomentazioni. L'aver preso lo spunto da Trieste e da Ragusa (Dubrovnik) consente al Kandler di evidenziare in tre paginette un processo storico che nel suo svolgimento giustifica per due città adriatiche - pur partite da posizioni comunali analoghe - due diversi esiti politico-giuridico-istituzionali.

*
* *

Emancipatesi nel medio evo «dal reggimento baronale» - scrive il Kandler - Trieste e Ragusa ampliarono il loro autogoverno tanto da sembrare, ad un certo momento, «vere repubbliche indipendenti». Ma al principio del secolo XIX Ragusa era ancora «Stato da sé», repubblica indipendente sia pure sotto il protettorato della «Porta ottomana», mentre solo speciosamente si poteva sostenere, come veniva sostenuto peraltro da settori interessati, che pure Trieste fosse uno «Stato da sé» sotto protettorato austriaco. In realtà, argomentava il Kandler, la «libertà ragusea», pur condizionata dal protettorato degli ungheresi o dei turchi, era la libertà di uno Stato libero, riconosciuto per tale in tutta l'Europa, e che in tutti gli Stati europei mandava suoi ambasciatori. Trieste invece non pagava tributo ad alcuno come a protettore (nel 1509 aveva cessato di inviare al doge di Venezia il tributo delle 50 orne di vino che a lungo aveva continuato a corrispondere, pur ap-

[8] Vedi la nota 4.

partenendo fin dal 1382 ai duchi d'Austria!); non aveva una fisionomia di repubblica indipendente; i duchi d'Austria tenevano a Trieste un «capitano» ed un «doganiere»; all'epoca della dedizione, Trieste - scrive il Kandler - «aveva issato la bandiera dei duchi di Austria; né mai ebbe altra come bandiera di Stato». Trieste, contrariamente a Ragusa, non aveva mai tenuto ambasciatori proprî «nè presso i duchi, nè presso altre potenze»; teneva solo agenti, «sollecitatori senza carattere diplomatico», a Vienna ed a Graz, e ciò secondo contingenza. La città si era sempre appoggiata, per i contatti con governi esteri, agli ambasciatori imperiali a Venezia od a Roma; nient'altro!

Dopo essere stata abbattuta dalle armi francesi, Ragusa aveva fatto ancora sentire la sua voce nel 1814, al congresso di Vienna, protestanto e sostenendo le sue ragioni. Trieste non si era trovata nè prima (1809, quando venne ceduta dall'Austria alla Francia), nè dopo (1814, quando le armi austriache ritornarono a Trieste) a far sentire un'analoga voce di protesta. Sì, aveva lottato per il «ristabilimento del patriziato» cittadino e per «l'autonomia comunale»; ma non si trattava certo di rivendicazione di una libertà politica conculcata e da ristabilirsi! Anzi, nel 1836 - aggiungeva il Kandler maliziosamente- la classe politica triestina (quella dei «cosmopoliti» in vena, dopo il 1860, di sentirsi *élite* politica di un *Kronland*!) aveva proprio essa ammesso e voluto «partecipazione al Litorale».

Pertanto - continuava il Kandler - era oltremodo strano che mentre Ragusa, dopo il 1848, pur non avendo fatto «*antiquitus* parte di Dalmazia» era presente nella Dieta provinciale dalmatina, senza ubbie di Stato da corona, Trieste invece - che pure non aveva un passato di Stato da vantare - avesse, in tempi così recenti, assunto un atteggiamento del tutto ingiustificato, reclamando come «ingiustamente tolto», ciò che non aveva mai avuto; nemmeno il Rossetti - aggiungeva - che «tanta pubblica rappresentanza» aveva avuto nella città ai suoi tempi, aveva mai parlato di un protettorato di Trieste cui rendere ragione col ritorno dell'Austria nel 1814.

Si trattava, in conclusione, di pensieri non già della «Trieste vecchia, che sempre credette essere suddita dei duchi»,[9] ma dei «cosmo-

[9] Vedi *Federalismo. Dualismo* in CERVANI, *Nazionalità e stato di diritto*, citato, dove si ritrovano le seguenti frasi molto vicine nell'intonazione del contenuto: «L'antica, la vecchia Trieste non ha mai pensato di essere federata a qualche altra

politici» e degli emigrati politici passati in Lombardia, Piemonte e Firenze, i quali si facevano belli colle «opere soprattutto del professor Bonfiglio e di altri scritti» costruendo edifici - a parere del Kandler - «basati sopra fatti mentiti, sopra documenti contorti, svisati», ed ai quali si attribuivano «significazioni affatto opposte» a quelle che veramente avevano. Pensieri - egli scriveva - che «si vedono ad occhio nudo» [sic] nella loro intenzione di porre il sovrano austriaco in aspetto di «fedifrago».

Ovvio, insomma, quello che il Kandler individuava e rimproverava come falso ed ingiusto sul piano formale e giuridico: l'esenzione di Trieste da provincialità, equivocata ad arte per Stato da corona; l'atto di dedizione del 1382 inteso come «contratto civile bilaterale», una lex regia, come atto feudalistico».

***

Meno comprensibile è, naturalmente, che un uomo come lui, il quale avrebbe dovuto risultare smaliziato nella politica, oltrechè nella storia e nel diritto, si facesse meraviglia che l'amministrazione comunale non confutasse queste e simili falsità, non respingesse lo strano «corano» (alcorano come anche si diceva) fatto di verità distorte, e di un presunto diritto storico che la storia ripudiava. Il Kandler, che pur ingenuo non era, riteneva che l'amministrazione triestina, liberale ed autonomista, con le sue velleità di sovranità di cui si è detto, tenesse bordone ai «falsi» interessati di alcuni travisatori della «verità». Egli si sbagliava perchè quel Consiglio o identificava se stesso - per una grossa parte dei suoi componenti - proprio con quei profeti politici, o - per un'altra parte, pur essa rilevante - *barattava* ugualmente le carte, giuocando ai diritti storici; si trattasse pure in questo caso di uomini *ligi*, com'erano i consiglieri Daniele Caroli, Giambattista Scrinzi o i consiglieri aulici Muzio de Tommasini e Carlo Pascotini.

Si trattava pur sempre di gruppi politici che perseguivano una linea di apparente incoerenza ma che era molto concreta invece nella

---

provincia [...] credette di essere una civita di primo ordine immediatamente soggetta al Principe suo e all'Imperatore, soggetta a quei modi che erano ammessi dall'impero romano sia in Germania, sia in Italia e dedicatasi ai duchi per venire perpetuamente unita siccome civita arciducale al principato ed al titolo dell'Austria inferiore, dell'Austria viennese».

realtà; mentre lui, Kandler, non si accorgeva di tener lezione di diritto e di storia in un'aula vuota.

Liberal-moderati filoitaliani o liberal-moderati filoaustriaci che fossero, non è che i consiglieri comunali di Trieste non comprendessero che Ragusa e Trieste si configuravano, sul piano storico, secondo situazioni di diritto assai diverse. Il fatto è che discorsi del genere erano per essi irrilevanti. Rilevante era solo la circostanza che la «Costituzione-Verfassung» [10] contemplata dalle ordinanze imperiali del 26 febbraio 1861, consentiva spazio per negoziare o rivendicare prerogative che avrebbero aumentato il peso politico complessivo dei gruppi politici triestini, già forti della *Selbständigkeit* conseguita nel 1850. Era, nell'Austria della crisi costituzionale successiva al 1860, il momento dei grandi mercanteggiamenti e delle grandi manovre dei vari *Länder*, per strutturarsi nella maniera più vantaggiosa nel contesto della monarchia sovranazionale degli Absburgo («l'Austria dei popoli»).

Il Kandler non comprendeva o fingeva di non voler intendere ciò che invece era estremamente chiaro sotto un profilo politico; egli aveva nella mente un'Austria idealizzata come Stato moderno mirabilmente organizzato e razionalmente funzionante. L'Austria dopo il 1860 non era, in realtà, minimamente rispondente ad un simile *cliché*. Il Kandler però non era più in disposizione di pensiero e d'animo che gli consentisse di modificare ciò che egli aveva concettualizzato in lunghi anni di seria ed impegnata *austriacità*. L'Austria era diventata più che mai, per lui, un'ideale intoccabile; semmai solo perfezionabile secondo le non molte indicazioni formali e giuridiche che egli sembrava disposto a riconoscere come valide ed oneste.

P. KANDLER, **Trieste e Ragusi**

Ambedue queste città e Comuni si emanciparono nel Medio Evo dal reggimento baronale, ampliando l'autogoverno così che sembrarono vere repubbliche indipendenti. Al principio del secolo presente, l'una era Stato da sé, repubblica indipendente, sotto protettorato della Porta ottomana; dell'altra fu detto che fosse Stato da sé, sotto protettorato dell'Austria.

---

[10] Vedi *Federalismo. Dualismo*, citato.

Di Ragusi non potrebbesi facilmente dubitare che spettasse alla Corona di S. Stefano alla quale sempre diede segni manifestissimi di soggezione; e diede censo sospeso dal tempo in cui i turchi conquistarono la Bossina, pattovito di corrisponderlo con sì tosto Dalmazia e Bossina venissero ricuperate dalle armi ungariche.

Venezia ebbe pretensioni su Ragusi derivate crediamo dal ducato *di Dalmazia che avevano in feudo o benefizio vassallitico dalla Corona ungarica (il Principe veneto non prese mai altro titolo che di duca di Dalmazia, nè i re di Ungheria deposero mai il titolo di re di Dalmazia). Per lunghi anni il Principe veneto mandava suo conte al Governo di Ragusi.*

La libertà ragusea (ne presero la voce per motto) era all'intutto municipale, ed ebbe anch'essa come tutti i Municipi i suoi tiranni, e l'uccisione dei tiranni; ciò che poi non portava indipendenza da altrui sovranità, nè da altrui principato. Ragusa fino a che durò, doveva dare ad ogni capitano veneto del golfo, un omaggio di una panettiera di argento, di frutta, dolci, verdura e bottiglie, come era uso nel sistema feudale da vassallo a domino.

Ragusa fino alla sua caduta pagava al sultano tributo triennale che doveva inviare per terra a Costantinopoli con solenne ambasciata che ritornava per la via di mare; il turco confinava veramente da ogni parte col territorio di Ragusa che avrebbe potuto occupare facilmente. Il tributo era di 35.000 piastre a 25 e 1/2 carantani l'una:

Ragusi era veramente Stato libero, repubblica, riconosciuta tale da tutti i potentati di Europa, alle precipue corti dei quali teneva ambasciatori; di consoli non occorre dire, dacchè i consoli non erano agenti di Principi, ma di Comuni.

Trieste non pagò tributo ad alcuno, pagava al doge 50 orne di vino, ma le rifiutò nel 1509, e non se ne parlò più. Trieste non pagò mai tributo all'Austria; le cento orne di ribolla erano censo vassallitico ai duchi; i duchi tenevano in Trieste due sommi magistrati: il capitano a governo della città, ed il doganiere ad incasso delle dogane. Il Principe era proprietario delle dogane, delle multe e dei dazi; riscuoteva le dogane per sé; lasciava i dazi e le multe al Comune, affinchè con queste provvedesse alli dispendii del pubblico Governo; anche alla paga del capitano, non del doganiere; alla paga dei vicari che avevano l'alto giustiziale.

Trieste non ebbe mai propria bandiera; al tempo della dedizione fu issata la bandiera dei duchi di Austria, in luogo della triestina, nè mai altra bandiera.

Trieste non tenne mai ambasciatori propri, nè presso i duchi d'Austria, nè presso altre potenze; teneva agenti in Vienna ed in Gratz, che poi non erano che sollecitatori senza carattere diplomatico; e li oratori che inviava ai propri Principi, secondo le contingenze, non erano che deputazioni come ancor si costumano; quelli mandati a Carlo V in Ispagna erano deputati a proprio Principe. Così quelli che si mandavano, sempre occasionalmente al doge. Trieste si poggiava all'ambasciatore imperiale in Venezia od in Roma, unici luoghi ove avesse contatti.

Teneva consoli propri fino a che l'imperatrice Maria Teresa instituì li imperiali austriaci.

Trieste non intervenne mai alle paci fatte dai duchi ed imperatori, che toccavano li interessi di Trieste, bensì chiedeva ai propri Principi che provvedessero per Trieste, siccome fecero con l'imperatore Federico e con Massimiliano I; non altre volte, neppure quando si trattò della navigazione del golfo.

Trieste partecipava al proprio governo interno nell'amministrazione del Comune; mai al di fuori, è diplomaticamente; il Principe faceva da per lui.

La guerra del 1463 fu da lei combattuta contro i veneti, ma non senza saputa e senza sussidio dell'imperatore, ancorchè questo sussidio fosse riuscito debole; la pace fu approvata dall'imperatore, che vi perdette, non fosse altro, le dogane di Moccò e di Castelnovo. A quei tempi era lecito ai Comuni di fare la guerra da per sé, ed a proprio rischio.

Ragusi cessò di esistere per impeto militare, e per decreto del maresciallo Marmont nel 1806; li ambasciatori, il Senato, i Rettori protestarono dinnanzi a Dio e agli uomini, inutilmente s'intende, dacchè il maresciallo ebbe il titolo di duca di Ragusi.

Trieste fu ceduta alla Francia nella pace del 1809, e non aprì bocca, nè protestò, nè dubitò peccato che l'imperatore d'Austria poteva con buon e pieno diritto cederla alla Francia.

Nel 1814 Ragusa protestò al congresso di Vienna; come Genova, voleva la restituzione della repubblica in quei tempi di restaurazione.

Ebbe qualche favore per la sua nobiltà, ammessa a qualche instituto ed alle legazioni.

Trieste non aprì bocca; neppure pensiero vi era allora che fosse Stato protetto e tributario e che lo dovesse ritornare; bensì voleva lo ristabilimento del patriziato ed autonomia comunale; né poi a fino al 1848 volle altro, anzi nel 1836 ammetteva e voleva partecipazione al Litorale.

Nelle comparse di deputazioni all'imperatore, ripetutamente, costantemente partecipò soltanto alle deputazioni che erano del Litorale intero.

Ora è strana comparsa, come dopo il 1848, e nell'ordinamento provinciale Ragusi, che non si riteneva antiquitus *parte di Dalmazia, partecipasse alla Dieta provinciale dalmatina e facesse, colla Dalmazia e coll'Albania, un corpo solo politico provinciale; e non reclamasse sia propria provincialità sia esenzione dalla Dieta provinciale dalmata; ancoracché abbia proprî interessi di marina e di commercio, e vivano ancora persone che videro viva la repubblica ragusea, cessata da sessanta anni; e la sua indipendenza come Stato da sé, al tempo di sua caduta non possa essere posta in dubbio, né lo sia da alcuno, ed abbia pronto il protettore nel sultano.*

Di confronto a Ragusa è strano come Trieste reclami per sé ciò che non ha mai avuto, e lo reclami siccome a lui ingiustamente tolto dai Principi austriaci. Il che poi non fu mai pensiero pel fatto, che dal partito che professa cosmopolitismo, e pel gius che da quelli i quali cercano di trovare ragioni per coonestare il cosmopolitismo [sic!]. *Antonio Giuliani propendette per qualche parte, pur dichiarando che non intendeva rovesciare quell'ordine e dipendenza dall'Austria che fin allora era sussistente. Rossetti alla chiusa delle sue meditazioni fa ampia e chiara professione di fede; né mai venne in capo a lui, che tanta pubblica rappresentanza aveva allora, di protestare e reclamare, che nel 1814 non si fosse fatta ragione al protettorato di Trieste, e lo si fosse convertito in sudditanza.*

Questi pensieri non sono della Trieste vecchia, che sempre credette essere suddita dei duchi, ancorchè desiderasse autogoverno; ancorchè non sapressimo dubitare che in Trieste sieno nati, da Trieste passati in Lombardia e Piemonte, ora in Firenze, da oltre Mincio ed Oltrepò tornati in Trieste colle opere soprattutto del prof. Bonfigli e

di altri scritti moltiplicati in Milano, in Torino ed in Firenze; edifizi basati sopra fatti mentiti, sopra documenti contorti, svisati, ed ai quali si attribuisce significazioni affatto opposte a quelle che veramente hanno.

Questi pensieri si vedono ad occhio nudo, come vadano camminando con tuono di crescendo, e mirino a porre il Principe in aspetto di fedifrago, d'ingiusto lo stato di cose come è.

Imperciocchè l'esenzione per privilegio da provincialità, fu presto voluta condizione di Stato da corona, di partecipazione al potere regio, oltre quella che per legge di Stato è comune a tutto l'Impero, ed a cadaune delle provincie, volendo l'atto di dedizione contratto civile bilaterale, ed atto feudalistico una lex regia; rifiutando di dare soldati, rifiutando di dare imposte non consentite da Trieste medesima, evocando da sepolcro quingentale un defunto al quale si vorrebbe dar movimento vitale, come ad animale morto col galvanismo, per un momento soltanto di contrazione muscolare.

E fa sorpresa come tale strano Alcorano [sic!] *non trovi opposizione e confutazione nella amministrazione comunale, ma anzi entro la medesima prenda largo, proclamando per gius storico quello che la storia ripudia, e mostra all'intutto opposto; nel tempo medesimo si formava l'archivio diplomatico nel quale si raccolsero i documenti che manifestano l'opposto di quanto si va predicando.*

E più meraviglia fa come nei pubblici dibattimenti sopra materie siffatte non si mostrino quelli esami e quelle consultazioni che, recando la verità nella sua luce piena, schiarirebbero la posizione del gius e condurrebbero per lo meno a togliere il brutto aspetto ed il facile sospetto.

GIOVANNI RADOSSI

SETTE LETTERE DI ANTONIO IVE A GIUSEPPE PITRE'

Nel novembre del 1973, mentre mi accingevo a sistemare parte dei manoscritti del dott. Antonio Ive,[1] perveniva al Centro di ricerche storiche di Rovigno una lettera del *Museo Pitrè* di Palermo che proponeva lo scambio di pubblicazioni con l'ente rovignese. Accettato l'invito e realizzato lo scambio, ebbimo la graditissima sorpresa di leggere nell'*Elenco dei corrispondenti di G. Pitrè e G. Cocchiara* [1a] inviatoci assieme al *Bollettito del Museo Pitrè* che nell'Istituzione palermitana venivano conservate sette lettere del concittadino A. Ive, indirizzate all'illustre folklorista e professore di demopsicologia Giuseppe Pitrè (1841-1916), vero fondatore della scienza folkloristica in Italia. Fu così che nel breve volgere di qualche mese entrammo in possesso delle fotocopie di detto carteggio e fu così che decidemmo di renderle di pubblica ragione nelle nostre pubblicazioni. Purtroppo, avarizia di spazio, ci impedì di realizzare subito codesto proposito; oggi, grazie anche al consenso del museo palermitano, ci è grato presentarle al pubblico degli studiosi, insignificante ma interessante tessera per la conoscenza delle due personalità.

***

Sarà necessario premettere che sino ad ora non siamo riusciti a sapere se altre lettere siano state scambiate tra il Pitrè e l'Ive.[2] E' co-

---

[1] I manoscritti del prof. Antonio Ive sono depositati presso il Museo Civico di Rovigno.

[1a] Elenco dei corrispondenti di Giuseppe Pitrè e Giuseppe Cocchiara, p. 8.

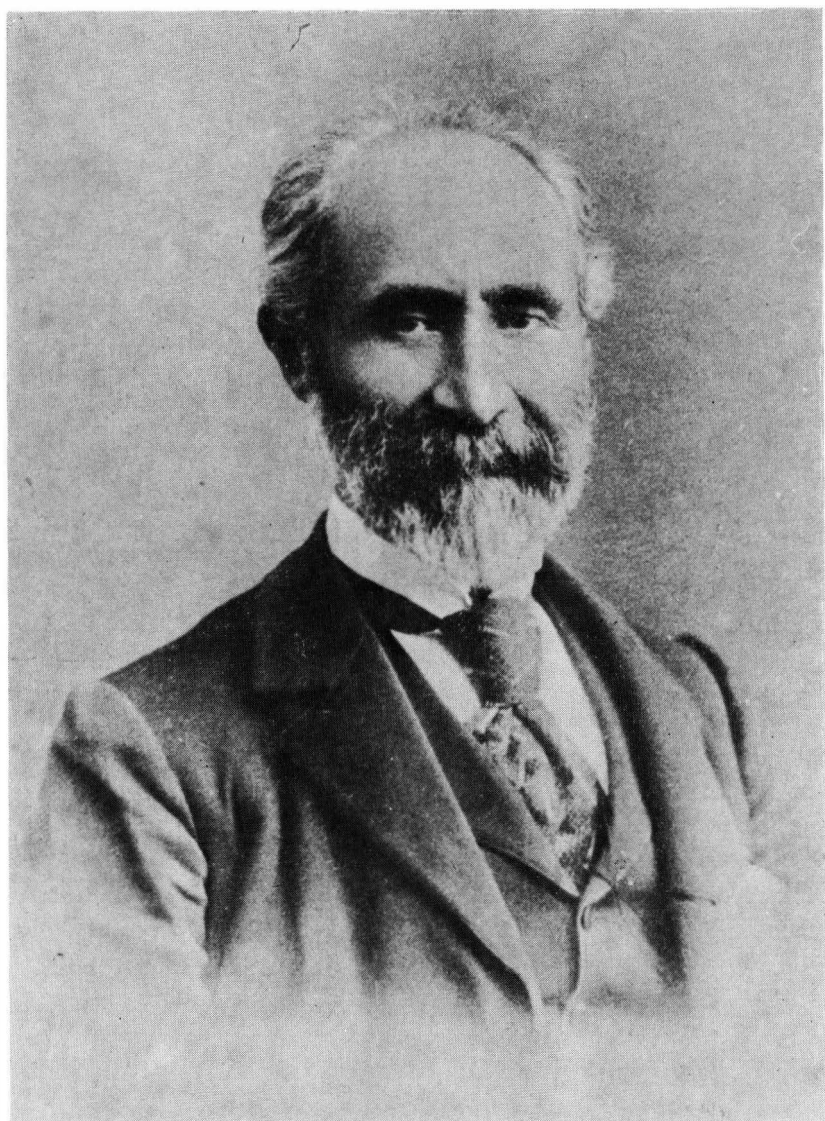
[2] Il dott. Gaetano Falzone, direttore attuale del Museo e della Biblioteca «G. Pitrè» di Palermo che ringraziamo pubblicamente per la preziosa collaborazione, ci ha informati che presso l'istituzione palermitana non esistono altre testimonianze del carteggio Pitrè-Ive. Tuttavia ci sembra significativo il fatto che nel 1879 l'Ive

munque importante far notare che l'ultima lettera (la settima!) porta la data del 1913 e che quindi precede di soli tre anni la scomparsa dello studioso siciliano; inoltre potrebbe anche darsi che la loro conversazione epistolare si sia interrotta nel corso del 1914, alle prime avvisaglie del peggioramento dei rapporti internazionali con il conseguente scoppio della prima guerra mondiale.

Ma il carteggio Ive-Pitrè si inserisce, a nostro avviso, nell'esperienza dell'Ive con una traccia ben più profonda di quanto non possano dimostrarlo le poche carte che qui pubblichiamo; difatti, mentre verso la fine del 1800 i risultati, in fatto di ricerche sulla poesia popolare in Italia erano già addivenuti a livelli considerevoli (si pensi alla ricchissima messe di pubblicazioni del Pitrè, del Nigra, del Rubieri e del D'Ancona, ecc.), l'Ive, in qualità di professore dell'Università di Graz, era rimasto alquanto in disparte da codeste esperienze italiane, e quindi, esortato anche dall'illustre suo maestro A. Mussafia,[2a] si affacciava sul mondo della ricerca folkloristico-etnografica italiana, con limitate cognizioni. Tuttavia la tenacia dei suoi studi, l'amore e l'interesse da lui dimostrati soprattutto nel raccogliere e nel curare la pubblicazione di canti, novelle, proverbi, detti, materiale glottologico, fonetico e morfologico-sintattico dell'istriotto, avevano fatto di lui nel breve arco di pochi anni un esperto in materia. Nel 1907, infatti,

---

si fosse recato sull'Isola di Veglia per studiarvi quel dialetto e che, pertanto, dopo qualche anno disponeva già non solo del manoscritto relativo alle condizioni morfologico-sintattiche e fonetiche di quella parlata, ma anche di parte o di tutti i testi in dialetto che pubblicherà sull'*Archivio* del Pitrè appena nel 1900. La pubblicazione, naturalmente, non nasceva così, dal nulla; pertanto non è errato supporre che l'Ive, inviando alla redazione dell'*Archivio* i suoi testi dialettali veglioti, li avrà accompagnati con qualche lettera e, logicamente, dopo questa, un certo carteggio tra l'Ive e la *redazione* (leggi *Pitrè*) ci deve essere stato, se non altro per chiarire taluni aspetti «finanziari» (diritto od onorario d'autore) e «tecnici» della pubblicazione. Del resto il contenuto della seconda lettera conferma in pieno questa nostra tesi. L'*Archivio* cessò di uscire nel 1909.

[2a] A. Ive, *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, in «Canti e racconti del popolo italiano», vol. V, Roma-Firenze-Torino 1877, p. VI. Cfr. ancora, ibidem: «M'accinsi di buona voglia a questa impresa, a cui, per ragione de' miei studj, mi sentiva pur anco attratto; però, non accade ch'io dica, incontrai per via non lievi difficoltà. Tuttavolta, con un po' di buona volontà, e mercè qualche aiuto di persona benevola, sono riuscito a raccogliere nella sola mia patria, Rovigno, circa 600 canti, suppergiù, altrettanti proverbj; ma, mi rincresce a dirlo, non ho potuto raggranellare che una sola cinquantina di fiabe. Un egual numero di canti ho pure messo assieme a Dignano, e un centinaio circa ne ho raccolti a Gallesano ed a Valle, i quali tutti mi riservo di pubblicarli in altra occasione. Per ora mi limito a rendere di pubblica ragione, nella Collezione presente, i canti della mia città natale...».

Giuseppe Pitrè, verso il 1900

poteva scrivere proprio a proposito del Pitrè: «Per trattare qui... di dette questioni, si può senz'altro affermare che i risultati, a cui in Italia siamo pervenuti nel campo delle ricerche sulla poesia popolare, anche dopo i lavori magistrali del Pitrè... non sono del tutto decisivi, né tali da non lasciar adito a qualche nuova osservazione. *Che se al Pitrè spetta il merito* d'aver sagacemente dimostrata l'origine e la natura del canto popolare, *non ci sembra egualmente riuscita la prova* che egli ci dà della causa della rapida sua diffusione, dacché, come avremo occasione di vedere in appresso, non solo l'anonimia e l'impersonalità, ma, al divulgarsi di un canto contribuiscono ben anco altri motivi, d'ordine individuale, psicologico, sociale, e persino storico».[3] L'affermazione potrebbe sembrare, a dir poco, irrispettosa nei confronti del Pitrè; ma basti qui, a fugare qualsiasi considerazione in merito, la nota a piede pagina, apposta dall'Ive: «Questo veramente benemerito antesignano del folklore italiano (*cioè il Pitrè, n. d. a.*) fu, secondo noi, quello che più degli altri s'avvicinò al vero, nell'opinione da lui professata sull'origine e sulla diffusione del canto popolare».[4]

L'irriverenza che talvolta sembra di avvertire in qualche espressione negli scritti dell'Ive, non è assolutamente tale; essa va attribuita, tutt'al più, al carattere fermo e deciso dell'autore, ambizioso e desideroso di dare alla ricerca scientifica il massimo del suo personale contributo, magari a costo di cozzare contro l'opinione dei suoi maestri, di coloro che egli stesso riconosceva tali. Così, mentre obbietta al Pisano,[5] «con tutto il rispetto dovuto all'autorità altissima di lui», si affretterà dall'altra parte ad aggiungere che «i numerosi raffronti che abbiamo potuto istituire fra i canti del popolo velletrano e quelli, non

---

[3] A. IVE, *Canti popolari velletrani*, E. Loescher & C. (W. Regenberg), Roma 1907, pp. X-XI.

[4] A. IVE, *Canti popolari velletrani*, op. cit., p. X. Cfr. l'affermazione del Pitrè: «L'avviso più comune, per il quale sta l'osservazione costante, è ch'essi (*i canti*) traggano nascimento da questo o da quel poeta rustico, che nei paesi e nei villaggi mancano di rado; ma né il nome loro, né il quando, il dove, il perché del canto ci si conserva. Questa oscurità, che pare un difetto, è la vera ragione per cui il canto diviene popolare... Il quando e il dove nasca un canto se non si deduce da qualche suo accenno, non può indovinarsi; il canto di uno solo diventa canto di tutti, perché nascendo trovossi nelle condizioni più favorevoli a lunga esistenza; rimane poi, perché risponde agli affetti naturali, ai costumi, alle tradizioni del popolo». A questo punto l'Ive conclude: «Certo, l'anonimia e l'impersonalità sono le caratteristiche più spiccate del canto popolare non solo italiano, ma anche universale, di tutto il mondo» (ibidem).

[5] A. IVE, *Canti popolari velletrani*, op. cit., pp. XV-XVI.

solo di una gran parte d'Italia, ma anche d'altre nazioni; l'indagine comparativa larghissima, se anche non piena e compiuta, che abbiamo tentato di fare, ci inducono ad accedere piuttosto all'opinione, sostenuta dal Pitrè».[6] E così, proprio accogliendo l'impostazione del maestro siciliano, l'Ive ammetterà più avanti i vari atteggiamenti e le diverse fogge che la poesia assume presso i popoli, «presentando però presso tutte, o quasi tutte, rassomiglianze singolari, tanto nel contenuto che nella forma: affinità generiche, prodotte, come fu bene osservato, da conformità o uguaglianza di sensazioni e vicende».[7]

Purtroppo, il risultato pratico, *editoriale* dei contatti epistolari dell'Ive con il Pitrè non può considerarsi soddisfacente. Difatti, mentre già nel 1886 aveva pubblicato nell'*Archivio Glottologico Italiano* diretto da G. I. Ascoli, il notevole contributo *L'antico dialetto di Veglia*,[8] che era stato preceduto da varie pubblicazioni,[9] fu appena nel 1900 e nel 1901 che l'*Archivio* del Pitrè accoglieva le *Novelline, storie, leggende in veglioto odierno*,[10] nel 1902 i *Canti popolari in veglioto*

---

[6] A. Ive, *Canti popolari velletrani*, p. XVII. Aveva infatti detto il Pitrè: «Ogni uomo che si trovi colpito da eguali sensazioni e che sottostia ad eguali vicende, riproduce i medesimi atti e li esprime più o meno analogamente» (ibidem). Per cui l'Ive concludeva: «Gli è per questo riguardo anche che, in fatto di poesia popolare, il Cinese, l'Arabo, il Turco non differiscono gran che dal Greco, dallo Slavo, dal Romanzo, dal Germanico. L'eguaglianza nell'espressione è determinata dall'eguaglianza stessa delle situazioni. La spontaneità e l'ispirazione, dove appajono, risultano, se vediamo bene, più che altro quali effetti di un dato momento psicologico o, se si vuole anche, fisiologico» (ibidem).

[7] A. Ive, *Canti popolari velletrani*, op. cit., p. XXI. Cfr. a completamento del concetto, la *nota 2*, ibidem: «Dal Pitrè, il quale acconciamente nota a proposito (*Canti pop. sic.*, I, p. 19): "Come la formica riproduce i suoi mirabili edifici per ogni angolo della terra, come l'usignolo in diverse valli ripete il suo melodico gorgheggio; così ogni uomo che si trovi colpito da eguali sensazioni, e che sottostia ad eguali vicende, riproduce i medesimi atti e li esprime più o meno analogamente"».

[8] A. Ive, *L'antico dialetto di Veglia*, nell'«Archivio glottologico italiano, diretto da G. I. Ascoli», vol. IX, E. Loescher, Torino 1886, pp. 115-187. Cfr. anche le indicazioni sul «Vocalismo del dialetto di Rovigno» in A. Ive, *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, op. cit., pp. XVIII-XXII, seguite in buona parte anche nella compilazione dello studio sul veglioto.

[9] Cfr. G. Radossi, *Le memorie inutili di A. Ive*, in «Antologia delle opere premiate del Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima», vol. IV, Tip. Moderna, Trieste 1971, pp. 121-123. Cfr., in particolare di A. Ive i *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, op. cit.

[10] A. Ive, *Novelline, storie, leggende in veglioto odierno*, nell'«Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», vol. XIX, C. Clausen, Palermo-Torino 1900, pp. 193-202, ed *ibidem*, vol. XX, Palermo-Torino 1901, pp. 289-299. Sui principi seguiti dall'Ive nella classificazione dei testi veglioti, cfr. l'introduzione ai *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, op. cit., p. VII: «Parmi necessario poi, ch'io

odierno [11] ed infine nel 1903 i *Proverbj in vegliote odierno.*[12] Quali fossero state le ragioni per cui dal 1887 (data della prima lettera al Pitrè) al 1900 l'*Archivio* non aveva pubblicato alcun saggio dell'Ive, non ci fu dato sapere. Va qui notato, di passaggio, che l'Ive diede alle stampe in codesto decennio ben quattro contributi, tra i quali meritano particolare menzione *Die Istrianischen Mundarten* (Vienna-Insbruck, 1893), ed *I dialetti ladino-veneti dell'Istria* (Strasburgo, 1900).[13] Una considerazione del genere va fatta anche per quanto concerne l'arco di tempo frapposto tra la penultima e l'ultima lettera (1902-1913): [14] difatti, se si eccettua la «notizia ben lusinghiera sul suo volume dei *Canti Velletrani*»,[15] non vi sono prove dell'esistenza di un carteggio regolare tra i due studiosi.

L'introduzione ai tre saggi pubblicati nell'*Archivio* è, a dire il vero, scarna, quasi telegrafica; i motivi di siffatta avarizia c'erano, e ben plausibili. Difatti, la pubblicazione de *L'Antico dialetto di Veglia* (1886) nell'*Archivio* dell'Ascoli, doveva e poteva rappresentare più che sufficiente prefazione e commento a queste attraentissime pagine di parlare vernacolo veglioto; ma, ciò che più conta, l'Ive aveva in mente un disegno più vasto che egli stesso ci rivela anche in questa stessa testimonianza che funge da introduzione alle novelline: «Qual saggio di più ampia raccolta, che abbraccerà tutta una serie di canti, proverbj, novelline, storie, leggende, tradizioni, ecc. della provincia del-

---

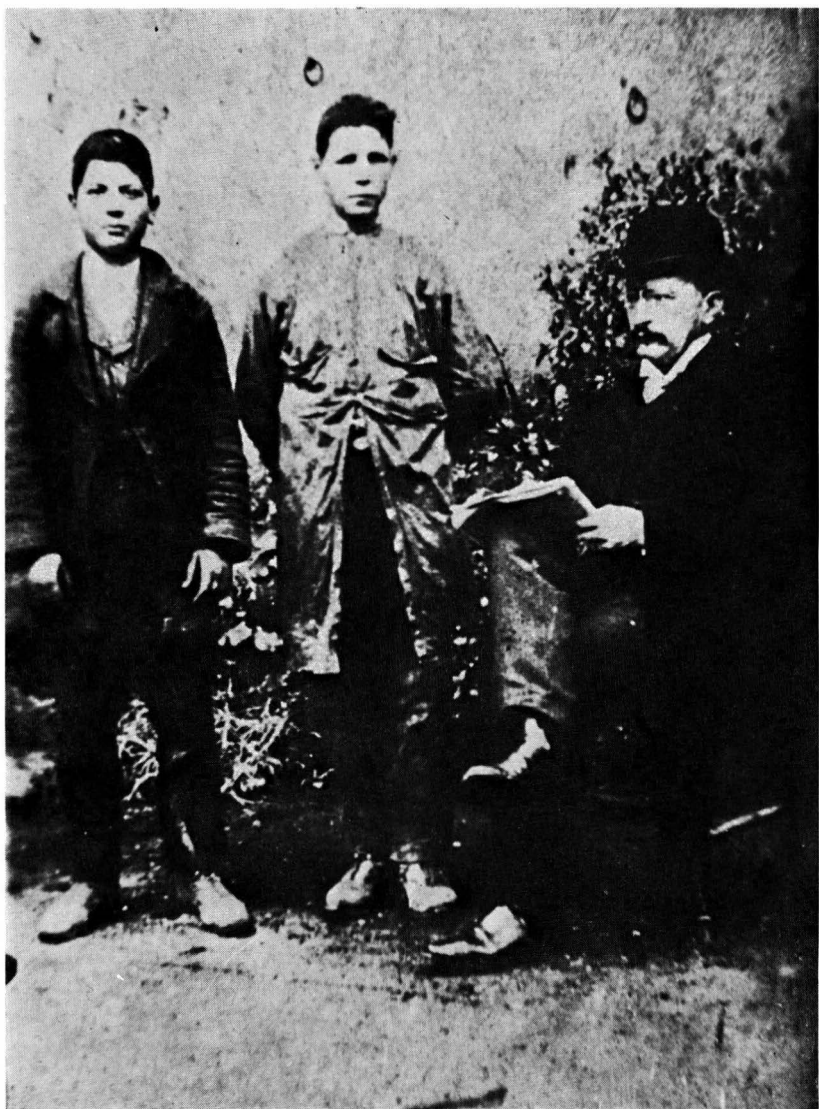
dia alcune spiegazioni intorno alla classificazione, ordinamento e trascrizione, che ho pensato di tenere per il mio materiale. In primo luogo dirò, che ho serbato la disposizione, già adottata da altri, di dividere cioè i canti secondo l'argomento. Per i confronti mi sono limitato, in generale, ai canti delle regioni neo-latine; solo qualche rara volta mi sono permesso dei riscontri a quelli di altre regioni. Tutti questi riscontri li ho fatti seguire alle dichiarazioni, di natura puramente lessicale, che ho apposto appiè di ogni canto. E qui una parola di scusa per questa disposizione, che io non riconosco come la più opportuna e conforme al metodo della scienza. Confesso che, se avessi da pubblicar ora una simile raccolta, terrei un metodo ben diverso; disporrei altrimenti e le dichiarazioni e le varianti, le quali tutte aumenterei di molto. Questa confessione, che io fo qui, *coram multis testibus*, mi serva, in qualche guisa, di difesa da soverchie e maligne censure».

[11] A. IVE, *Canti popolari in vegliote odierno,* nell'*Archivio* del Pitrè, op. cit., vol. XXI, C. Clausen, Palermo-Torino 1902, pp. 111-128, ed ibidem pp. 307-314.

[12] A. IVE, *Proverbj in vegliote odierno,* nell'«*Archivio*» di G. Pitrè, op. cit., vol. XXII, C. Clausen (Hans Rinck Succ.), Torino 1903, pp. 252-254.

[13] G. RADOSSI, *Le memorie inutili di Antonio Ive,* op. cit., pp. 122.

[14] Cfr. i titoli dei saggi pubblicati dall'Ive dal 1901 al 1913, in G. RADOSSI, *Le memorie inutili di Antonio Ive*, op. cit., pp. 121--123.

[15] Cfr. la lettera VII dell'Ive a G. Pitrè qui pubblicata.

L'Ive nel 1906-7 al tempo delle ricerche sui canti popolari di Velletri

l'Istria, materiale folkloristico messo assieme da noi molti e molti anni or sono, offriamo, per intanto, ai lettori dell'*Archivio* questo gruzzolo di novelline, storie e leggende, raccolte a Veglia, città sull'isola di detto nome nel Quarnero. Le avemmo già nel 1879, dalla squisita cortesia del sig. Adolfo Pacifico de Zonca, oriundo dell'isola, a cui rendiamo anche qui pubbliche grazie. Ove i compagni di studio facciano a queste buon viso, altre ne potranno seguire, anche di città e borgate dell'Istria propriamente detta».[16] L'Ive, conscio del fatto oramai accertato dai folkloristi che le composizioni più antiche non presentano sempre la migliore e la più autentica esposizione di una tradizione popolare, poiché talvolta una tradizione scritta, contiene maggior numero di elementi di una leggenda o fiaba, si impegnò a fondo nel ricercare fonti e varianti delle diverse composizioni popolari,[17] onde illustrare la duplice rilevanza che codesti «relitti» - vichianamente intesi - assumono nella storia naturale dell'uomo: «una, come indice e varia manifestazione dell'attività intellettuale e sensitiva dei popoli in quanto creano; l'altra in quanto, sia nel tempo, sia nello spazio, modificano oggetto e forma».[18] Le difficoltà in questo senso non mancavano, per cui era giusto che l'Ive annotasse che i testi «sono, come si potrà di liggieri rilevare, per buona parte riproduzioni più o meno fedeli del ricco patrimonio folkloristico, comune all'Istria vicina, ed alla Venezia, della quale anche Veglia ebbe, per lo passato, a seguire per qualche tempo le sorti... La stessa cosa si potrebbe ripetere di questi prodotti della fantasia del popolo veglioto, sì tenace pure negli usi, nella fogjia del vestire, nelle tradizioni, come anche nel caratteristico dialetto, e di quelli degli abitanti di Fasana, Sissano, Gallesano, Dignano e Valle, borgate situate sulla terra ferma istriana, saggi veri e genuini delle cui parlate speriamo di pubblicare in prosieguo in questo stesso archivio».[19]

---

[16] A. Ive, *Novelline, storie, leggende in veglioto odierno*, op. cit., p. 193.

[17] Cfr. A. Ive, *Canti popolari velletrani*, pp. XXX-XXXI: «Per la maggior parte de' canti, mi sono limitato a riprodurre nel testo la lezione più diffusa e più genuina, quale mi risultava anche in seguito a frequenti ripetizioni dello stesso canto, fatte fare da me e da altri a canterini del luogo; e là, dove non era possibile fissare questa lezione con sicurezza, perché il componimento era o poco noto o sconosciuto affatto, mi sono accontentato di darne la più chiara ed accettabile, riportando, ove ne fosse il caso, in nota, le varianti più rimarchevoli. S'è pure provato di raggruppare i canti sotto varie rubriche, a seconda dell'apparente loro contenuto».

[18] G. Vidossi, *Lettere folkloriche al dott. Giuseppe Pitrè*, nell'*Archivio* del Pitrè, op. cit., vol. XXI, C. Clausen, Palermo-Torino 1901, p. 51.

[19] A. Ive, *Canti popolari in veglioto odierno*, nell'*Archivio* di G. Pitrè, vol. XXI, op cit., pp. 111-112.

Purtroppo, nonostante frammentarie o parziali pubblicazioni, questo suo nobile intendimento aspetta ancora oggi la sua piena realizzazione editoriale, anche perché il manoscritto relativo risulta incompleto per fogli mancanti, con grande probabilità irreparabilmente perduti, e che hanno bisogno quindi di un lungo e paziente lavoro di sistemazione (già in atto da qualche anno!).[20]

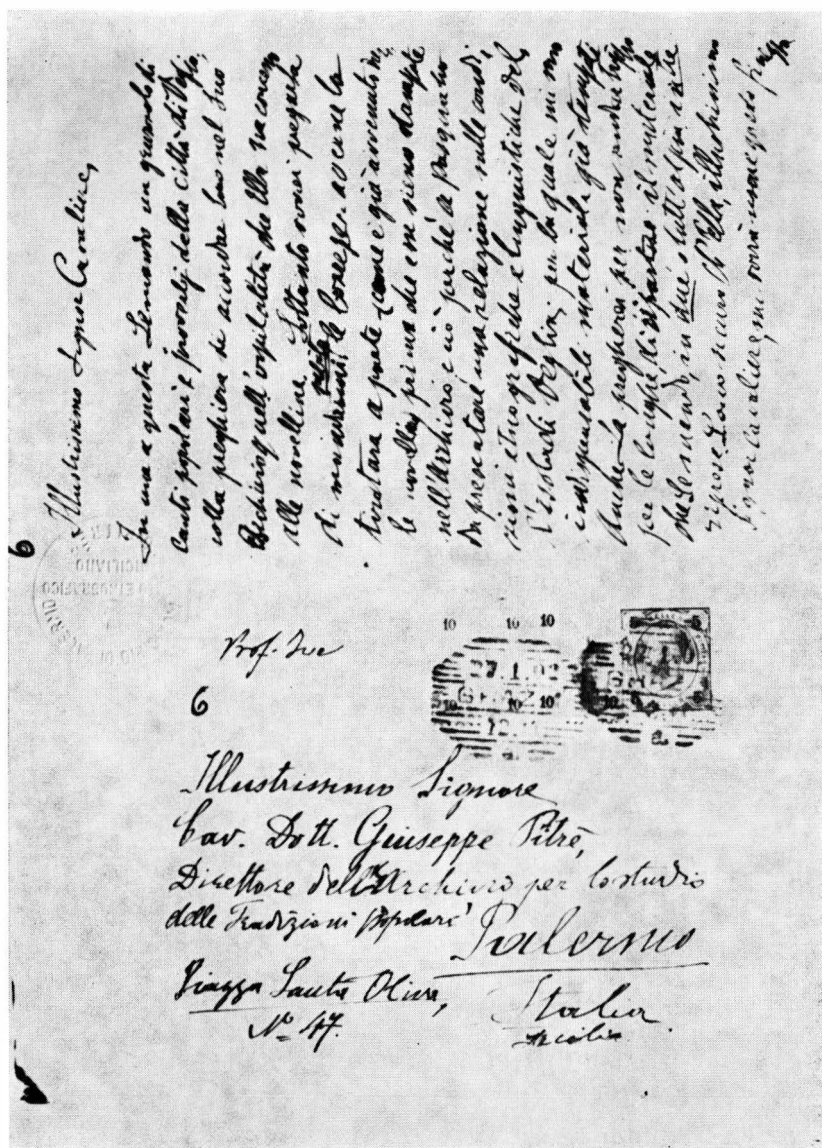
Un problema a parte, che fu sempre presente nell'attività dell'Ive, fu quello della trascrizione dei testi, dei segni diacritici e dei caratteri da usarsi nel mandare a stampa il materiale glottologico da lui raccolto.[21] Se si confrontano, infatti, le sue pubblicazioni, potremo notare il diverso modo di trattare e di risolvere la questione, condizionato come era sia dal progredire degli studi in questo campo, sia dalla disponibilità tecnica delle varie tipografie presso le quali andava stampando le sue cose; tuttavia, accanto a queste due ragioni prioritarie, ne fu un'altra ancora, quella cioè di considerare taluni testi raccolti di interesse non soltanto o precipuamente linguistico, ma anche e soprattutto di interesse «poetico».[22]

Dopo, e parallelamente all'Ive, altri, tanti linguisti si sono occupati di questo aspetto della ricerca dialettologica: diverse, numerosissime sono state le soluzioni adottate, al punto che oggi il problema appare, praticamente, ancora insoluto o aperto a nuove sollecitazioni.

---

[20] Si veda a questo punto anche il contenuto della nostra *nota 2a.*

[21] Cfr. qui il metodo seguito dall'Ive nel 1877, quando vedevano la luce i suoi *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, op. cit., pp. VII-IX. Si vedano anche: *Die Istrianischen Mundarten*, dr. Anton Ive, C. Gerold's Sohn, Wien 1893; A. IVE, *Saggi di dialetto rovignese*, nella «Storia documentata di Rovigno» di B. Benussi, Lloyd Austriaco, Trieste 1888, pp. 5-9; R. DEVESCOVI, *Vita Rovignese - Bozzetti in vernacolo*, Coana, Rovigno 1894, pp. 4-8.

[22] Cfr. A. IVE, *Canti popolari velletrani*, op. cit.: «Per parlare, da ultimo, della riproduzione de' testi dialettali, devo notare che, certamente, la grafia fonetica sarebbe stata anche qui la più indicata; e ciò si farà, spero, quando dopo il velletrano, ed insieme con questo e col romano, prenderò ad esaminare, in uno studio comparativo particolare, che sto ora preparando, i parlari di Sezze, Cori, Piperno, Terracina, San Felice Circeo, Sonnino da un lato, Carpineto Romano, Ceccano, Prossedi, Villa Santo Stefano, Amaseno e Vallecorsa dall'altro; ma, anzi tutto, trattandosi di materia poetica e non d'esclusivo interesse linguistico, l'adottare una trascrizione rigorosamente fonetica non m'è parso assolutamente necessario; eppoi, non mi credetti autorizzato a metter mano in quella parte di materiale folkloristico che m'era stato fornito da altri. Non ho però trascurato di tenere una via di mezzo, nella grafia dei testi dialettali, specie per quella parte di canti ch'era stata messa assieme da me, in persona, affine di renderne così più facile l'intelligenza anche ai profani» (p. XXXII).

Fotoriproduzione della lettera V s. d. di A. Ive a G. Pitrè - Proprietà del Municipio di Palermo

*
* *

Prima di concludere sarà certamente utile indicare a grandi linee i momenti salienti della vita di A. Ive, soffermandoci in particolare sul periodo compreso dalle sette lettere (1887-1913), e sviluppando quegli aspetti della sua biografia più legati alle opere nate e stampate in quell'arco di tempo.[23]

Antonio Ive nacque a Rovigno d'Istria il 13 agosto 1851; qui ebbe, nelle scuole pubbliche, la prima istruzione; nel 1861 studiò privatamente il ginnasio (con esami a fine semestre a Pisino) e nel 1865 con l'aiuto finanziario del Comune di Rovigno, potè recarsi al liceo-ginnasio di Capodistria.

Nel 1869 si iscrisse all'Università di Vienna, studiando lettere italiane, greche e latine, sotto la guida dell'insigne docente prof. Adolfo Mussafia; laureatosi nel 1875, si impiegò al ginnasio di Capodistria ove conobbe G. Babuder, noto cultore delle tradizioni popolari istriane. Dopo due soli anni, nel 1877, videro la luce i suoi già menzionati *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, mentre aveva iniziato la sua esperienza editoriale già nel 1874.

L'anno seguente (1878) si recò a Parigi per approfondire le sue conoscenze di filologia romanza; poiché vi soggiornò per più di un anno, ebbe l'opportunità di assistere all'Esposizione Universale, alla quale prese parte diretta «per essere stato incaricato della rappresentanza della prima tipografia di Vienna, A. Holzhausen, *suo* ottimo ed indimenticabile amico», che gli aveva testé stampato le sue novelline e fiabe rovignesi; grazie a questa posizione, conobbe anche altri editori (il *Gerold* di Vienna) che gli saranno più tardi di aiuto.

Dietro suggerimento dell'Ascoli, nell'estate del 1879, si recò sull'Isola di Veglia per studiare quell'antica parlata. «All'uopo la Giunta provinciale dell'Istria mi provvide, oltre che di mezzi finanziarj di commendatizie per le autorità sì ecclesiastiche che civili delle isole del Quarnero, perché mi si ajutasse nelle mie ricerche. Ottenuto ciò, la fine di agosto mossi alla volta della vecchia isola vegliese ed approdaj a Poglizza, dove, grazie alle commendatizie, m'ebbi le migliori accoglienze dal padre provinciale (Sgombic) di quel convento di frati. Il

[23] Per una completa biografia dell'Ive, vedi G. Radossi, *Le memorie inutili di Antonio Ive*, op. cit.

quale, a sua volta, mi raccomandò al suo collega di Veglia città. Questi mi accolse anzi ospitalmente nel convento, e coll'ajuto dell'allora guardiano padre Leo Zecche, incominciai le mie ricerche, coadiuvato dall'eccellente farmacista, Adolfo Pacifico della Zonca, e da Marcantonio Impastari. A forza di pazienza e d'indagine, le mie ricerche furono coronate da buon successo. Quanto a fonti orali, oltre a qualche saggiuolo modesto e talora non abbastanza sicuro che potei raccogliere io stesso qua e colà, una assai abbondante me n'era schiusa in Antonio Udina d'anni 59 allora, cavatore; l'ultimo, se così è lecito esprimersi, di una generazione ormai spenta, l'ultimo dei Veglioti. L'Udina, difatti, mi raccontava, come da fanciullo sentisse i propri genitori usar di quella parlata singolare, che egli chiamava *veclisun*, quasi di una *lingua sussidiaria* al veneto che, più o meno puro fu per lo addietro, come è oggidì, il parlare di tutto il paese. Serviva il *veclisun*, ai genitori dell'Udina, come di linguaggio secreto, *per non farsi intendere* (egli diceva), dai loro figliuoli. A forza di attenzione e di pazienza, egli era riuscito a renderselo famigliare, e stava pronto a mettermi a parte del tesoro dei suoi ricordi».[24]

Nel 1882 accettò di trasferirsi a Rovereto, in cerca di una sistemazione definitiva: sarà qui professore di ruolo presso il ginnasio. Soppressa codesta istituzione scolastica italiana, l'Ive fu trasferito con decreto ministeriale a Trento (1888) dove rimarrà per due anni, curando e continuando nel frattempo le sue ricerche dialettologiche e folkloristiche a Fasana, Dignano, Gallesano ed a Valle, in Istria.

Nel 1890, cogliendo l'occasione di un concorso bandito dal ginnasio di Innsbruck, vi si trasferì, insegnandovi greco e latino, successivamente il tedesco, ed infine geografia. Sarà qui che completerà e pubblicherà il suo *Die Istrianischen Mundarten.*

L'aiuto portogli dal prof. Hugo Schuckardt di Graz, gli permise di realizzare il suo sogno di ottere il posto di docente di lingua e letteratura italiana (filologia italiana), cullato già sin dal 1891. «La vita materiale di Graz era allora d'una modicità unica. Col mio troppo lauto stipendio poteva non solo sbarcare discretamente il lunario, ma anche mettermi da parte qualche risparmio che mi poneva in grado d'intraprendere ogni anno un viaggio in Italia. Nell'anno 1902 aveva

---

[24] G. Radossi, *Le memorie inutili di Antonio Ive*, op. cit., p. 84.

NOVELLINE, STORIE, LEGGENDE IN VEGLIOTO ODIERNO [1].

IV. — El palazo Manin.

Una volta gera un kapitano militar kol so servo kapitado a Venezia; e el va a kazo intuna lokanda, ke tempi indrio gera palazo dela fameja Manin. El dimanda una kamara, ma i paroni ghe respondi ke no i ghe n'à, perkè le 'ze tute impeñae. Lu insisti ankora, perkè el gera strako, e ghe sekava andar in zerka d'altro alojo. Alora i ghe respondi ke no i sa altro far ke meterlo, se el vol, intuna kamara, in sekondo pian, ma ke el se rekordi ke 'ze diverso tempo vodo el secondo pian, a motivo ke se sente gran susuri ala note.

El militar no ghe badava, e, metendose rider, el va drito a stabilirse in sta kamara, ciolendose kon lu el servo e anka un kan ke 'l gaveva. Gera una zerta ora de note, ke lu lezeva in leto, kuando el sente un gran averzerse de kadenasi ruzini, e 'l se vedi komparir nela so stanza un gran vecio, vestio da doze. Lu vedendo sta roba, el ciama el servo fazendoghe siñal kol piede, e kusi anka al kan, ke tuti do dormiva; ma, siorsi, lori, senza moverse, se-

[1] Continuazione e fine. Vedi *Archivio*, v. XIX, p. 193.

Fotoriproduzione della pag. 37 dall'*Archivio per le tradizioni popolari* - Vol. XX

dato alla luce due coserelle: *Quarnaro o Carnaro?* postilla etimologica (Parenzo, Coana), e *Canti popolari in veglioto odierno* (Palermo)...».[25]
«... A Graz, come già dissi, accudii col massimo impegno al mio nuovo ufficio d'insegnante di lettere italiane e se anche trascurai di continuare, per quanto stava in me la mia attività nel campo della ricerca scientifica e letteraria, così pubblicai nella quotidiana *Tagespost* alcuni articoletti su questioni e problemi danteschi e su traduzioni della Commedia sul *Volkslied* e necrologie di Adolfo Mussafia, Graziadio Ascoli, Edmondo de Amicis a prescindere di varie recensioni che videro la luce in varie annate della *Zeitschrift für österr. Gymnasien* ed una voluminosa raccolta di *Canti popolari Velletrani* e nel Bollettino della *Società geografica italiana* di Roma una *Litania geografica italiana del Medio Evo*».[26]

Tra il 1902 ed il 1907 visitò più volte il Lazio per continuare e completare le sue ricerche dialettologiche sulla campagna romana (gli studi in questa direzione erano iniziati ancora nel 1878 sotto la guida del Monaci, durante la sua prima visita; furono ripresi nel 1895). «Intanto a me premeva compiere il mio pellegrinaggio scientifico per lo studio degli altri parlari del Lazio. Nel giugno pertanto passai a Ferentino dove trovai l'ottimo preside Cervelli che mi presentò a S. E. il vescovo Bianconi e dove assistetti il giorno 24, ad una singolare usanza quella, cioè, d'un bagno pubblico, preso la notte promiscuamente, al chiaro di luna in un laghetto sottostante al luogo, nella qual occasione alla mezzanotte veniva gettato nell'acqua del piombo fuso, per trarne l'oroscopo, reminiscenza questa, di ben antica ragione, e che ricorreva anche molti anni or sono a Rovigno d'Istria».[27]

Prese parte a congressi internazionali di scienze storiche; fu allora che a più riprese visitò Sezze, Cori, Sonnino, Piperno, Terracina, S. Felice Circeo, *Velletri*, Segni, Carpineto Romano, Scurcola, Ceccano, Villa S. Stefano, Amaseno, Valle Corsa, Zagarolo, Palestrina, Cava Romana, Olevano, Anticoli di Campagna, Capranica, completando così le sue raccolte dialettali e folkloristiche, messe a contributo poi nei *Canti popolari Velletrani.* «L'anno seguente 1905, ottenuta licenza pel semestre estivo, continuai e condussi a termine le mie ricerche sui dialetti del

---

[25] G. Radossi, op. cit., p. 103.
[26] G. Radossi, op. cit., p. 106.
[27] G. Radossi, op. cit., p. 112.

Lazio più vicini a Roma e propriamente nei territorj di Zagarolo, dove mi soffermai parecchi giorni, Palestrina e Cava Romana, il parlare del qual ultimo paese mi colpì per la sua affinità con quello del mio luogo natio (Rovigno), e dove m'ebbi le più cortesi accoglienze nella famiglia de' Signori de Valle, che per ore, anzi giorni interi, si prestarono a fornirmi copiosa messe di materiale prezioso per le mie ricerche».[28] «L'anno 1906 nel mio solito pellegrinaggio in Italia, mi spinsi fino a Palermo, dove c'era anche un'esposizione; e fu di questa occasione che, oltre a' colleghi ed amici Zuretti, Zingarelli e Tarozzi *feci visita all'illustre venerando dott. G. Pitrè; a cui tanto deve la novellistica italiana.* Di ritorno, vidi e salutai a Messina l'amico Restori ed a Napoli oltre al mio dilettissimo amico d'infanzia, il farmacista Piero Desanti, il prof. cav. Leonardo di Bernardo, segretario del Tommaseo, dal quale m'ebbi più tardi, nel 1913, il suo bell'opuscolo *Tommaseo intimo*, appunti preziosi per conoscere la vita privata dell'illustre dalmata».[29]

Usciti i *Canti popolari Velletrani* (1907) annotò nelle sue «memorie» la «lusinghiera recensione dell'opera *sua* fatta dal Pitrè nel volume dei *Kritischer* del Vollmöller (III 1, III 2)».[30]

Il 1907 fu «importante» per l'Ive, anche perché gli morì la madre (ne fu terribilmente colpito ed affranto!), e per i moti studenteschi di Graz dei quali fu in certo qual modo protagonista.[31]

Data di scarso rilievo, ma tuttavia degna di ricordo, fu il 1916 quando, nel pieno della guerra, si sposò a Caterina nata Pinter, vedova Picco, con la quale rimase in matrimonio per soli sette mesi! Finito il conflitto, dopo un breve soggiorno a Rovigno, decise di stabilirsi definitivamente a Graz in previsione dei tristi eventi politici del dopoguerra; morì in quella città, da professore in pensione, il 9 gennaio 1937.

⁂

Pubblicando ora questo modestissimo carteggio, abbiamo inteso contribuire a documentare il grande impulso agli studi dialettologici offerto a suo tempo dall'Ive, poiché, come aveva affermato proprio

---

[28] G. Radossi, op. cit., pp. 113-114.
[29] G. Radossi, op. cit., p. 120.
[30] G. Radossi, op. cit., p. 107.
[31] G. Radossi, op. cit., pp. 116-117.

CANTI POPOLARI

ISTRIANI

RACCOLTI A ROVIGNO

ED ANNOTATI DA

ANTONIO IVE

FORNI EDITORE BOLOGNA

Frontespizio dei *Canti popolari istriani*

il Pitrè «... i canti del popolo, nelle svariate e molteplici loro forme dialettali, nel contenuto più o meno alterato, nelle estrinsecazioni più o meno dirette e spontanee del sentimento poetico individuale generalizzatosi, sono, a così dirli, segnacoli storici dello svolgimento graduale della psiche d'una nazione; pietre miliarie, che segnano i varj stadj della trasmigrazione orale della sua materia poetica; monumenti, che ci richiamano alla mente tutto un passato, ricco di tradizioni, di costumi, di credenze primitive ed ingenue, ma non per questo meno vere, meno umane; documenti, infine, vivi e parlanti del carattere intimo; rivelatori, insomma, come fu ben detto, delle varie civiltà, dei varj popoli e dei varj tempi».[32]

Rovigno, dicembre 1975.

---

[32] A. Ive, *Canti popolari velletrani*, op. cit., pp. XXIV-XXV.

I.

Ai molto Illustri Signori
Cav.i G. Pitrè e S. Salomone-Marino[1]
Direttori dell'Archivio per lo studio
delle tradizioni popolari
Corso Vittorio Emanuele N. 358-360
PALERMO (Italia)

Illustri Signori,

Anzi tutto domando Loro scusa, se mi prendo la libertà di chiedere alla squisita Loro cortesia un favore. E, perché sappiano subito con chi Essi hanno a fare, dirò Loro ch'io sono un modesto cultore di quegli Studj, in cui Essi hanno stampato orme sì luminose. Dieci anni or sono pubblicai a Vienna coi tipi dell'Holzhausen delle «Novelline popolari», del mio paese natio (Rovigno in Istria), che furono prese in qualche considerazione non tanto forse per la persona che le pubblicava, quanto piuttosto perché esse schiudevano ai folkloristi un campo fino allora sconosciuto.[2] *D'allora in poi ne venni mettendo assieme delle altre (un centinajo), sia della detta città (Rovigno) quanto di questa (Rovereto)*[3] *in cui al presente mi trovo.*

Ora, sarebbe mio desiderio che queste vedessero la luce nel magistrale Loro «Archivio» che io (mi vergogno dirlo), conosco solo di nome, non avendomi le mie condizioni permesso fino ad ora di procurarmelo. Non so quali condizioni Essi propongano ai collaboratori; ritengo però, che se non anche delle rimunerazioni, offriranno almeno sia il periodico, sia degli estratti o tirature *a parte degli scritti in esso inseriti. Comunque, vorrei chiedere alla loro cortesia la finezza di sapermi dire, se essi gradirebbero il mio tenue contributo, e, nel caso*

positivo, se volessero, se non altro, favorirmi i volumi già pubblicati dell'Archivio da Loro diretto.

Nella lusinga di veder appagato il mio desiderio, Li prego di perdonarmi questa libertà e di gradire i sensi della mia più alta considerazione e viva gratitudine, coi quali ho l'onore di dirmi

Loro devot.mo ed obbligat.mo
Dr. Antonio Ive

Rovereto (Tirolo), 4 aprile 1887.

Prima lettera

[1] Giuseppe Pitrè e Salvatore Salomone Marino, codirettori dell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari.* Anche il Salomone (1847-1916) fu siciliano di nascita, medico, ma soprattutto noto (accanto, ma secondariamente al Pitrè), quale iniziatore degli studi sulle tradizioni popolari siciliane.

[2] Cfr. G. RADOSSI, op. cit., pp. 121-123 e 45-46.

[3] Cfr. G. RADOSSI, op. cit., pagine varie, il testo di A. IVE: «La città di Rovereto, sita in un'ampia e ridente vallata (Val Lagarina), si presenta a chi arriva dal sud in un aspetto favorevole assai...» (p. 89). «... Anche il dialetto che vi si parla con una particolare cantilena, con accento un po' molle e certo meno aspro del trentino tradisce subito a primo incontro, l'indole del popolo che vi abita. Il quale, pur conservando una certa sua special fisionomia, è di fondo e carattere prevalentemente veneto: un po' chiacchierino se vogliamo, ma in fondo buono ed ospitale, se anche come in generale in tutto il Trentino cattolico, ma d'un cattolicismo assai liberale e tollerante» (pp. 89-90). «... Il giorno dopo il mio arrivo a Rovereto, mi presentai al preside, o direttore, come si diceva allora, del ginnasio-liceo, il prof. Giuseppe Muschka... Era stato già direttore del ginnasio di Pisino d'Istria, e godeva riputazione di uomo liberale per quanto fosse furioso ed anche un po' pedante. Egli mi ricevette gentilmente, e nella sua sincerità, mi espresse a bruciapelo punto il dubbio ch'io potessi trovarmi ad agio nella mia nuova sede e posizione: - Ella non si troverà bene. Qui comandano i preti! - fu il suo primo avvertimento, davvero non troppo incoraggiante per uno già docente universitario. Difatti, io m'accorsi subito del vento torrido e dissolvente che qui spirava. Intanto bisognava a ogni giorno, prima dell'istruzione assistere alla messa, che veniva celebrata nella cantina, ridotta a capella dell'istituto stesso. Io, che sebbene cattolico, non avevo mai avuto tali mansioni da compiere, né peccar di zelo sovverchio in fatto di culto esteriore, tacitamente mi sottrassi a tale ufficio di costrizione mentale, lasciai al buon preside di fungere da sorvegliante anche per me. Ciò che per tutto un semestre potè andar liscio, finché probabilmente dietro istigazione del direttore o sorvegliante spirituale, il direttore mi richiamò, non senza suo rincrescimento, all'adempimento di quel compito non contemplato, del resto, da alcun regolamento scolastico» (p. 90). «... Durante la mia lunga dimora nell'ospitale città del Rosmini, sebbene tutt'occupato nell'insegnamento ginnasiale, non trascurai però i miei studj prediletti di dialettologia» (p. 91). «... Di metter mano ad un'opera di qualche mole, come ad un dizionario etimologico dei *dialetti istriani* aveva pensato già sin d'allora ma, pur troppo, causa le mie molte mansioni d'ufficio, non se ne fece niente. Trovai però il tempo di raccogliere quasi una ottantina di novelline popolari roveretane (rezdrie come le diran lì)...» (p. 92).

II.

All'Illustrissimo Signore
Cav. Dr. Giuseppe Pitrè
Direttore dell'«Archivio per lo studio
delle Tradizioni Popolari»
Piazza S. Francesco di Paola N. 2, 3 p.
PALERMO (Italia)

Illustrissimo Sig.r Cavaliere!

Mi rassegno, sebbene non troppo di buon grado, alla stampa dei miei canti gallesanesi, con caratteri ordinari, e La ringrazio della ospitalità che Ella ha voluto loro accordare.[1] *Soltanto vorrei pregarLa di far apporre almeno la quantità (—) sulle vocali, come le ho segnato io, nonché gli accenti ed in genere di accettare quei segni diacritici, pei quali la stamperia dell'Archivio possiede i caratteri. Terrei anche a Sua disposizione qualche* migliaio *di stornelli della campagna romana. Se Ella li desideri, sono pronto in un avvenire non molto lontano, a farglieLi avere.*[2]

Quando mi manda le bozze, La prego di aggiungervi anche tutto *il ms.*

Ringraziandola nuovamente me Le rassegno con perfetta considerazione

Devot.mo
Suo A. Ive

Trento (Piazza delle Opere 11), 13-IV-(18)90.[3]

Seconda lettera

[1] Nonostante le ricerche fino a qui compiute, non siamo stati in grado di constatare se e in quale rivista siano stati pubblicati codesti «canti gallesanesi» (naturalmente qui inclusi l'*Archivio* del Pitrè e quello dell'Ascoli!). Il manoscritto relativo a tali canti esiste, forse incompleto, presso il Museo Civico di Rovigno; si tratta di circa sessanta fogli.

[2] Questo materiale dialettale è stato in massima parte sfruttato nell'edizione dei *Canti popolari velletrani*; comunque, presso il Museo Civico di Rovigno ci sono un'ottantina di fogli raccolti sotto la denominazione di *Materiale dialettale-folkloristico velletrano.*

[3] Il particolare del domicilio di Trento dell'Ive (*P.zza delle Opere, 11*) *è un* dato nuovo nel complesso della sua biografia. Cfr. G. Radossi, op. cit., pp. 95-96.

III.

All'Illustrissimo Signore
Cav. Dott. Giuseppe Pitrè
Piazza S.ta Oliva N. 47
PALERMO, Sicilia (Italia)

Illustrissimo Sig.r Cavaliere!

Oggi Le rimando a mezzo posta (racc.a) le bozze delle mie novelline, ricevute jeri.[1] *La ringrazio dell'annuenza, se anche non completa, a' desiderj miei circa la trascrizione loro. Però, devo pregarLa di voler ancora permettermi di conservare per alcuni suoni almeno, i segni grafici da me ed altri usati.*

Così desidererei che per la consonante sonora quale per es. è nel ven. casa, *it.* rosa, *ecc. si conservasse il segno* 'z *con un (') accento od apostrofo sull'apice sinistro ('z) dello stesso* z, *che altrimenti così suona quale la sibill. it. di* vizio, palazzo, *ecc. Ove alla tipografia non avessero questo segno* 'z, *vi si potrebbe supplire ponendo l'apostrofo (sì dello* z *iniziale che mediano) accanto alla lettera stessa, come l'ho segnato nelle bozze. Oppure, si potrebbe porre un semplice punto sulla detta consonante (z). In ogni caso, l'apostrofo va posto dopo l'*s' *nel dialetto* mas'cio *ecc., ciò che ho già segnato per rilevarne il suono distinto.*

Per il g *gutturale mi sono accontentato di trascriverlo* gh. *Forse non sarebbe superflua una noticina dichiarativa. Comunque mi affido a Lei perché questo raggiusto (*sic!*) veda la luce meno sfornito che sia possibile. La prego di volermi rimandare ancora una volta le bozze.*

Con la maggior stima e gratitudine resto

Suo devot.mo
Dr. A. Ive

Graz, 22-I-1900.

Terza lettera

[1] Si tratta delle *Novelline, storie, leggende in veglioto odierno*, nell'*Archivio* del Pitrè, vol. XIX, pp. 193-202 e vol. XX, pp. 289-299. Questa raccolta di novelle vegliote era stata preceduta, nel 1886, dalla pubblicazione del suo studio *L'antico dialetto di Veglia*, nell'*Archivio* dell'Ascoli (vol. IX, op. cit.); cfr. G. Radossi, op.

cit., p. 85: «Questo mio lavoretto scritto colla coscienza ed onestà di scienziato, ed uomo probo, e che fu bene accolto tra i Maestri sì italiani che stranieri non lasciò però dormire i sogni tranquilli al famoso glottologo albonese, il Bartoli, il quale invidiando a me la scoperta degli ultimi veglioti, ebbe a dire corna del mio operato in una puntata delle Memorie dell'Accademia delle scienze di Vienna; ... Mi basti citare soltanto qui a mia difesa la testimonianza non sospetta di due vere ed imparziali autorità in materia quali l'Ascoli... Suppergiù in questo senso si espresse anche il prof. Zaumer... rivendicando anzi nei suoi corsi di grammatica storica italiana, nel cap. C fonti, *pubblicamente ed esplicitamente a me la scoperta del Veglioto.* A proposito del quale a ribadire ancora una volta l'opinione mia... che cioè il così detto dalmatico, a cui si vorrebe incorporare, anzi identificare il parlare antico di Veglia non sia in fin fine altro che un filone od una varietà del dialetto ladino di terra ferma, mi basti produrre qui due ragioni: 1. La fonte precipua, l'A. Udina, essere oriundo di famiglia friulana... 2. L'Udina per riprodurre l'antico dialetto parlato dai suoi maggiori, si serviva di testi sì italiani che veneti, che teneva dinanzi a sé e che egli s'ingegnava di tradurre come meglio poteva in quella sua parlata...».

IV.

All'Illustrissimo Signore
Cav. Dott. Giuseppe Pitrè
Piazza S. Oliva N. 47
PALERMO, Sicilia (Italia)

Illustrissimo Signor Cavaliere,

Dopo l'ultima mia, inviatale assieme alle bozze assicurate, ancora due mesi fa, non ebbi il piacere di ricevere né Suoi caratteri, né ulteriori prove di stampa, che pur avrei desiderate, attesa la difficile scrizione.

Sono pertanto a pregarLa d'usarmi la finezza di spedirmene, ove ciò fosse possibile, un'altra prova, che io Le rimanderei colla maggiore sollecitudine possibile. Anche bramerei sapere se desidera ch'io Le invii fra breve la continuazione di quelle novelline in veglioto odierno, che già Ella tiene, e quando ad un dì presso Ella potrà stamparle, mandandone la tiratura a parte.

Io ho l'intenzione di soffermarmi qui ancora due settimane, poscia mi recherò a Rovigno *(*in Istria*), dove fo' conto di restare sino alla fine d'aprile. Verso i primi di detto mese un mio collega carissimo, il prof.* Goldbacher *pensa di passare colla sua signora in Sicilia.*[1] *Mi prenderò la libertà di dare all'amico una carta di presentazione per Lei,*

raccomandando già sin d'ora caldamente alla Sua squisita gentilezza l'amico professore; il quale Le sarà pur gratissimo de' buoni uffici, di cui Ella, illustrissimo Signor Cavaliere, vorrà essergli largo.

E pregandola di perdonarmi l'incomodo, e di conservarmi la Sua preziosa grazia, *resto sempre con istima ossequente*

Suo devot.mo
A. Ive

Quando ad un dipresso sarà per uscire alla luce la prossima puntata dell'Archivio?

Graz (Austria - Stiria), 14-III-900.
Goethestr. 40.

Quarta lettera

1 Durante il soggiorno grazese, l'Ive cerca di evitare il più possibile relazioni familiari: ed infatti «... Quanto a relazioni colle famiglie de' colleghi, all'infuori di quelle del Karajan e del *Goldbacher*, non ne strinsi alcuna» (G. Radossi, op. cit., p. 105).

V.

Illustrissimo Signore
Cav. Dott. Giuseppe Pitrè
Direttore dell'«Archivio per lo studio
delle Tradizioni Popolari»
Piazza Santa Oliva N. 47
PALERMO, Sicilia (Italia)

Illustrissimo Signor Cavaliere,

In una a questa Le mando un gruzzolo di canti popolari e proverbi della città di Veglia,[1] *colla preghiera di accordare loro nel Suo Archivio quell'ospitalità che Ella ha concesso alle novelline. Soltanto vorrei pregarLa di mandarmi subito le bozze per averne la tiratura a parte (come è già avvenuto per le novelline) prima che esse siano stam-*

pate nell'Archivio, e ciò perché a Pasqua ho da presentare una relazione sulle condizioni etnografiche e linguistiche dell'isola di Veglia, per la quale mi sono indispensabili materiali già stampati.

Anche La pregherei per non andare troppo per le lunghe, di ripartire il materiale che Le mando, in due *o tutt'al più in* tre *riprese.*[2] *Sono sicuro ch'Ella illustrissimo Signor Cavaliere, mi vorrà usare questa finezza di cui in antecipazione vivamente La ringrazio.*

Il prof. Schuchardt[3] *Le manda i suoi più sinceri saluti, ai quali aggiunge i suoi più rispettosi ossequi*

l'obbligat.mo Suo
A. Ive

La supplico la cortesia squisita di dire alla Libreria Clausen *di costì che mi mandi il vol. XX dell'*Archivio *Suo che non ho mai ricevuto, e quello degli* studj danteschi del D'Ovidio. *Perdoni questa novella briga, che vengo a darLe e mi conservi sempre la Sua ambita e preziosa grazia.*

La stampa de' canti[4] *non presenterà, lo spero, nessuna difficoltà, avendo io riveduta e ridotta la grafia nel ms. Ma per lo* 'z *e* s' *(*s'ciavo*) bisognerà pur conservare l'*apostrofo *qual segno grafico.*

Com'è che della tiratura a parte delle novelline vegliote delle prime pagine, non ho ricevuto che 22 esemplari, mentre che delle pagine 9-11 della seconda parte ben 32?[5] *Se mai Ella ne possiede ancora, mi faccia, La prego, la gentilezza di mandarmele, che m'obbligherà assai.*

Graz (Goethestrasse 40), 902.

Quinta lettera

[1] A. Ive, *Canti popolari in vegliotto odierno*, in *Archivio* del Pitrè, vol. XXI, pp. 111-128 e 307-314, e vol. XXII, pp. 252-254.

[2] Difatti, il manoscritto che l'Ive inviò, fu ripartito per l'appunto in tre parti (cfr. la *nota 1* di questa lettera).

[3] In quale occasione il Pitrè avesse incontrato lo Schuchardt non ci è dato sapere. Tuttavia, onde apprezzare meglio questo studioso, non sarà inutile cfr. quanto ne dice l'Ive nelle sue «memorie»: «Io conoscevo già di fama se non anco di persona l'insigne cattedratico Grazese (*Hugo Schuchardt*, n. d. a.); perciò gli scrissi mettendogli a cuore la mia poco lieta situazione; ed egli colla bontà che ne' grandi genj suole quasi sempre andar congiunta alla dottrina, m'offerse tutti i suoi buoni

e validi uffici, perch'io potessi passare ad insegnare lingua e letteratura italiana alla università dov'egli rappresentava in modo sì luculento oltre la filologia latina, la scienza de' linguaggi. L'impresa non gli riuscì troppo difficile, essendo esistita tale cattedra anteriormente alla sua; quindi, non si trattava, pel caso mio, che di un ripristinamento di cattedra vecchia, resasi ora nuovamente necessaria per sopperire al sentito bisogno di accresciuti studenti di lettere italiane. Fui pertanto proposto *primo et unico loco* al ministero di Vienna per coprire tale cattedra» (G. RADOSSI, op. cit., pp. 98-99).

[4] Con la pubblicazione di questo manoscritto, si concludevano praticamente gli studi dedicati dall'Ive all'antica parlata romanza di Veglia. Cfr. A. IVE nell'*Archivio* del Pitrè, vol. XXI, p. 111: «Alle novelline, storie, leggende in veglioto odierno pubblicate in questo stesso *Archivio*, vol. XIX, pp. 193-202 e vol. XX, pp. ~~000-000)~~, 173-178), facciamo qui seguire i canti, gli indovinelli, gli scherzi, le filastrocche, ecc., i proverbi della città di Veglia. Questi furono da noi stessi raccolti sul luogo dalla viva voce di Caterina Udina, figlia di Antonio (detto *Bùrbur*, l'ultimo dei Veglioti, parlanti il dialetto antico da noi scoperto), d'anni 38, da quella di Maria Vassilich d'a. 80, di Margherita Vassilich nata Falesich, d'a. 81, nonché dalla già ricordata Maria Bursich, nata Franca, detta Maruzzetti d'a. 82».

[5] La maggioranza di queste «tirature a parte» sono incluse oggi nella Biblioteca che il prof. A. Ive lasciò alla sua città natale, Rovigno, ed oggi incorporata in quella del Museo Civico di Rovigno.

VI.

All'Illustrissimo Signore
Comm. Dott. Giuseppe Pitrè
Piazza S. Oliva N. 47
PALERMO, Sicilia (Italia)

Illustrissimo Signor Cavaliere,

Le sarei assai obbligato se Ella colla cortesia che La distingue, mi usasse la finezza di farmi mandare quanto prima la tiratura a parte del mio articolino sui Canti popolari di Veglia, essendomi questo necessario per le ragioni a Lei note.[1]

Io fo' conto di fermarmi qui fino ai 12 o 13 di questo mese. Dalla metà di settembre ai primi di ottobre conto restare a Rovigno *(Istria).*[2]

Comunque Le chieggo scusa del nuovo incomodo e riverendoLa distintamente anche *a nome del coll. prof. Schuchardt, e ringraziandoLa in antecipazione mi voglia sempre*

Suo obbligat.mo
Dr. A. Ive

Graz (Goethestr. 40), 5-IX-902.

Sesta lettera

[1] Cfr. la *nota 5* alla lettera V.

[2] Cfr. G. RADOSSI, op. cit., le varie testimonianze, talora contrastanti, su una particolare ricerca portata avanti dall'Ive per parecchio tempo e continuata in quell'anno proprio a Rovigno. Si tratta della *Novellaja istriana*, a proposito della quale egli scrive: «... e finalmente diedi mano ad una novellaja istriana, il manoscritto della quale consegnai già per la stampa all'editore Bemporad di Firenze» (op. cit., p. 107). Questa ultimazione dell'opera sarebbe avvenuta nel 1903-1904, ma il fatto della consegna all'editore fiorentino trova una seconda conferma nelle *memorie* dell'Ive, a p. 111: «... e ritornato a Graz, negli anni seguenti diedi opera ad una raccolta di canti della mia provincia, l'Istria, che corredata di note illustrative e bibliografiche consegnai nel giugno del 1924, per la stampa, all'editore E. Bemporad di Firenze». Tuttavia con l'affermazione di p. 93 (G. RADOSSI, op. cit.), l'Ive ci fa capire che un primo tentativo di pubblicare la raccolta di novelle era avvenuto già qualche anno prima: «Forse che prima non muojo un tanto mi sarà dato di fare in un avvenire non troppo lontano, specie dopo che avrà veduto la luce la mia *Novellaja istriana* il manoscritto della quale consegnai per la stampa alla società filologica romana, ancor anni fa».

VII.

Illustrissimo Signore
Comm. Prof. Dott. Giuseppe Pitrè
*Piazza S.ta Oliva 45 (*sic!*)*
PALERMO (Italia)

Illustrissimo Signor Commendatore,

dopo parecchi mesi di assenza reduce in questa città, v'ho trovato la notizia ben lusinghiera sul mio vol. de' Canti Velletrani,[1] *che Ella, sempre cortese verso di chi seguendo Le orme luminose da Lei tracciate, ha voluto fare un tentativo nuovo nel campo della demopsicologia, m'ha mandato. Del che non ho parole per ringraziarLa a bastanza. Ora sto preparando per la stampa una raccolta di canti popolari inediti, messi assieme dal Tommaseo e che, com'Ella già avrà saputo, ho trovato un anno fa nella biblioteca Paravia di Zara.*[2] *Ve ne sono di* tutte *le regioni d'Italia; e la Sua Sicilia vi figura pure per benino. Molti ve n'ha della Calabria, e si riferiscono a' fatti del 1831-44 (?); ma anche l'Italia Superiore v'è ben rappresentata. Vedrò di farne una edizione sobria e senza gran corredo di riscontri, pur che mi bastino i miei occhi, de' quali soffro molto tempo fin qua.*[3]

Perdoni, illustre commendatore, il ritardo frapposto, nel fare seco Lei il dover mio, causa la mia lunghissima assenza. Le vacanze le ho passate quasi tutte nel Trentino a raccoglier canti popolari.[4]

Chissà che entro il 1914 non abbia l'onore di rivederLa? Ho l'intenzione di chiedere un permesso ed il semestre d'estate passarlo laggiù.[5]

Mi conservi la sua preziosa benevolenza, e mi creda co' più rispettosi ossequi
(anche quando scrive alla Sua gentilissima Maria, a Zara.) (?)

sempre Devotissimo ed obblig.mo
Antonio Ive

Graz (Beethovenstrasse 7), 15 ott. 1913.

Settima lettera

[1] Si tratta di una breve notizia bibliografica inclusa dal Pitrè nel vol. XXX del suo *Archivio.* Oltre all'accenno dell'Ive a questa «lusinghiera recensione» dello studioso siciliano (vedi l'introduzione a questo carteggio e G. Radossi, op. cit., p. 107), si confrontino anche queste righe dell'Ive: «Ed anche fra poche recensioni italiane fatte dell'opera mia non tutte ne compresero appieno l'intento. A me premeva soprattutto assodare il fatto essere il canto popolare più che altro un prodotto del tutto individuale e soggettivo, e la sua più o meno grande somiglianza con quelli singeneri sì indigeni che stranieri derivare unicamente dalla conformità quasi generale della psiche umana presso le varie nazioni, in circostanze analoghe. Di qui lo sterminante numero di varianti da me ricordate a riprova di questo asserto. Più che di esclusiva monogenesi quindi potersi anche trattare di una poligenesi, come avviene appunto della novellina popolare; ciò che verrà ampliamente dimostrato nella raccolta di fiabe e canti istriani che spero quandocchessia dare alla luce. Alla quale pubblicazione provvederò perché non tocchi la sorte subita in Italia all'altra mia. Non voglio però sottacere che il mio modesto lavoro, se anche non compreso in Italia, s'ebbe all'estero, favorevole accoglienza; e ne parlarono in questo senso la *Romania* di Parigi, e l'organo magno del Folklorismo tedesco, diretto da quell'insigne maestro che è Johannes Bolte di Berlino, *Zeitschrift des Vereins für Volks Kunde.* Ne toccò, se anche piuttosto dal lato esterno e belletristico, la *Frankfurter Zeitung* di Francoforte ed ultimamente lo ricordò in un suo bellissimo studio quel simpatico e geniale Maestro che è Karl Vossler di Monaco (di Baviera)» (G. Radossi, op. cit., p. 111).

[2] Probabilmente si tratta anche di quel manoscritto indicato in G. Radossi, op. cit. (p. 46), sotto il n.ro 18: *Canti popolari veneziani e del Veneto* (circa cento fogli), in parte raccolti dall'Ive, in parte da lui trascritti dal fasc. III della raccolta zaratina del Tommaseo, in maggioranza inediti.

[3] Purtroppo, la cosa non ha avuto realizzazione editoriale; tuttavia, il corpo di questi manoscritti è in buona parte in via di sistemazione presso il Museo Civico di Rovigno. Cfr. G. Radossi, op. cit., p. 46, i n.ri 17-26.

[4] Vedi la nota precedente, ed in particolare il n.ro 19, nell'op. cit. di G. Radossi, a p. 46. Cfr. ancora: «Che se ciò, come spero, mi sarà dato condurre a buon porto e mi basterà la vita intendo far seguire a questa la *Novellaja tridentina,* alla quale tutt'ora attendo» (*nel 1924,* n. d. a.), in G. Radossi, op. cit., p. 107.

[5] Codesto incontro, molto probabilmente, non si realizzò, poiché non abbiamo trovato alcuna testimonianza in questo senso; l'Ive conobbe per la prima volta il Pitrè nel 1906, come appare dalle sue «memorie» (G. Radossi, op. cit., p. 120).

ARDUINO AGNELLI

RECENTI STUDI SULLA VISITA IN ISTRIA DI AGOSTINO VALIER

Un notevole impulso ad una più approfondita conoscenza delle vicende delle nostre terre può venire, senz'alcuna possibilità di dubbio, dagli studi sempre più penetranti sopra la diffusione della Riforma anche in quelle aree, in cui essa non era destinata a riportare la vittoria. A questa stregua, sulla base d'un preciso raffinamento metodologico, è possibile unire i punti di prospettiva della storia religiosa e della storia sociale, l'analisi delle strutture e quella delle sovrastrutture, sí da superare il vecchio modo d'affrontare il problema, improntato a curiosità per il bizzarro, per l'atipico, per ciò che sembra rompere una continuità secolare, pur se - proprio per queste ragioni -, non è destinato a vivere più che lo spazio d'un mattino.

Inserito in questa ampia prospettiva, il Cinquecento istriano viene così a rappresentare un preciso momento di rottura: pur se molteplici ed assai diversi tra di loro sono gli elementi che concorrono a conferirgli la configurazione, che gli è peculiare, è anche evidente quali sono gli obiettivi comuni d'una protesta e le affinità, le quali, una volta colte, sono destinate a non poter più venir relegate in un piano di rilevanza minima. In questo senso, l'eredità di uomini quali Pier Paolo Vergerio è di quelle che non si consumano in breve volger d'anni, anche se essa non deve essere considerata nei suoi termini più ristretti e letterali. Se, infatti, ci si limita ad essi, non è possibile fare a meno di rilevare che i motivi della Riforma, presenti nell'Istria del Cinquecento, vanno oltre l'originario valdesismo ed il successivo luteranesimo del vescovo di Capodistria e che, tuttavia, non c'è più spazio per una loro espansione all'epoca della visita apostolica di Agostino Valier, vescovo di Verona.

Scopo di questa nota è richiamare l'attenzione sopra due recenti studi, di diversa impostazione e di diversa validità, i quali, presa ad

oggetto la *visitatio* del cardinale Agostino Valier nelle diocesi istriane nel 1579-80, successiva di pochi mesi ad altra analoga in Dalmazia, coronata a quanto pare da un notevole successo, mostrano ad un tempo fino a qual punto fosse giunta la penetrazione della Riforma nella nostra regione e quali provvedimenti fossero stati presi allo scopo di vanificarla e di assicurare conseguentemente il successo della Controriforma.

Il primo di questi studi è di Armando Pitassio, *Diffusione e tramonto della Riforma in Istria: la diocesi di Pola nel '500* (pubblicato negli «Annali della Facoltà di scienze politiche dell'Università degli studi di Perugia», anni accademici 1968-70, n. 10, Perugia, 1970, pp. 5-65); il secondo è di Lorenzo e Mary Madeline Tacchella, *Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste*, Udine, 1974 (è il primo volume del Centro studi storico-cristiani, diretto dal prof. Pietro Zovatto, con sede in Trieste, via Besenghi 16). Il respiro del saggio di Pitassio è molto ampio: vengono sottoposte ad analisi le diverse posizioni riformate, quali risultano dai processi per eresia (sia quelli già studiati dalla precedente storiografia istriana, sia quelli esaminati per la prima volta sui documenti conservati all'Archivio di Stato di Venezia) e non si manca di porre l'accento sulla specifica condizione socio-economica, aggravata dalle carestie, dalle epidemie e dalle conseguenze degli scontri, sia pure ancora non vicini, con i Turchi. Tuttavia, i contorni più precisi, che in esso la penetrazione della Riforma in Istria assume, sono quelli che derivano dai documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, Fondo della Sacra Congregazione del Concilio, Visitatio Apostolica Istriae 1579-1580, *Visitatio ecclesiae polensis*, cioè proprio la visita compiuta dal vescovo Valier, nel corso della quale risulta che ancora «venivano istruiti dei processi per eresia contro degli appartenenti alla diocesi di Pola, nelle parrocchie di Albona e Dignano».[1]

Sull'altro versante, pur essendo nell'intendimento dei Tacchella non estraneo lo spirito agiografico, la continuità della guida della diocesi triestina, che si vuol sostenere, non può fare a meno di riconoscere il momento di rottura, senza il quale non si sarebbe resa necessaria una visita apostolica da parte del titolare d'una diocesi diversa. Accade così

---

[1] A. Pitassio, *Diffusione e tramonto della Riforma in Istria: la diocesi di Pola nel '500*, in «Annali della Facoltà di scienze politiche dell'Università degli studi di Perugia», anni accademici 1968-70, Perugia, 1970, p. 7.

che, anche in questo studio, il fondamento più solido sia quello costituito dai documenti dell'Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregazione del Concilio, Istriae 1579, *Visitatio apostolica diocesis tergestinae.* Se è diversa la diocesi, però, non è diversa la regione oggetto di visita: non si tocca né Trieste né le parrocchie civilmente soggette all'Austria, ma solo quelle ubicate nella giurisdizione civile della Repubblica di Venezia, sicché risulta chiaro il nesso tra questa *visitatio* e quella compiuta nella diocesi di Pola.

Notano i Tacchella, con ciò riconoscendo le gravi manchevolezze dei responsabili della diocesi di Trieste, che «il Concilio di Trento aveva commesso ai vescovi l'arduo compito della riforma, ma non sempre i presuli erano riusciti nell'intento. Nel 1573 Gregorio XIII aveva nominato dei visitatori apostolici per le diocesi dello stato pontificio. S. Carlo (Borromeo), nel corso di un'udienza concessagli dal Papa nel 1574, lo aveva pregato affinché volesse nominare visitatori apostolici anche per le altre diocesi d'Italia», giacché «un vescovo forestiero avrebbe potuto analizzare con più obiettività le particolari situazioni nelle diocesi visitate e con l'autorità di plenipotenziario pontificio avrebbe potuto più facilmente imporsi ove il vescovo ordinario si dimostrava impotente ad un'azione radicale (...). Con gli stessi intendimenti Gregorio XIII aveva così nominato il Valier visitatore apostolico per la Dalmazia, e poi per l'Istria, Venezia, Chioggia, Padova e Vicenza».[2]

L'incarico viene affidato da Gregorio XIII con un breve del 6 giugno 1579, ma il Valier, appena ritornato da Veglia, ultima delle dodici chiese visitate in Dalmazia, ed in considerazione dell'abitudine dei vescovi istriani di non trascorrere l'estate in città, rinvia la partenza a dicembre. Le prime cure sono dedicate a Pola, in un momento di grave depressione della città istriana, scesa nel giro d'un secolo da 3.000-4.000 abitanti a meno d'un migliaio e circondata da un'economia in piena crisi. Pestilenze, scorrerie di bande turche isolate, azioni di ritorsione reciproca tra soldati della Serenissima e degli Absburgo colpiscono al cuore l'agricoltura, né quanti lasciano i campi per trovare nella città costiera un'occupazione migliore riescono effettivamente a trovarla. Dal sentimento di desolazione del Valier di fronte alle chiese in rovina, Pitassio sa risalire alla consapevolezza delle ragioni per cui non si può

---

[2] L. e M. M. Tacchella, *Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste,* Udine, 1974, p. 106.

passare ai restauri, che stanno soprattutto nella grande indigenza e nei limiti estremi raggiunti dallo spopolamento (cui Veneziani ed Austriaci cercano di ovviare con l'importazione di coloni croati, serbi, montenegrini, albanesi e greci, che stentano però ad amalgamarsi coi coloni romanici o del più antico gruppo croato, quello čakavico). Mancano le scuole (ne difetta persino Dignano, la città allora più popolata, con 6.000 abitanti), con la sola eccezione di Albona (la cui scuola di filosofia è frequentata da due dei principali sostenitori della Riforma, fra' Baldo Lupatino e suo nipote Mattia Vlacich, Flaccio Illirico).

D'altra parte, proprio di queste «condizioni di vita appare ovvio il ricorso della popolazione locale al sovrannaturale, unico momento di certezza in tanto precaria esistenza»,[3] pur se i fedeli cercano di convertire gli usufrutti in uso proprio e non corrispondono le somme necessarie alla celebrazione delle messe (ma il Valier riconosce la gravità della situazione economica e non esita a ridurre l'entità della cifra dovuta, tanto più che il numero dei lasciti a favore di chiese e l'esistenza di confraternite dedite ad addobbare altari, ad organizzare pellegrinaggi, a far celebrare messe depone a favore del sentimento religioso dei polesani).

Se, da una parte, resta il dubbio suscitato dai mercati promossi in occasione di feste religiose, dai pranzi organizzati a conclusione dei pellegrinaggi, dall'altra non si può disconoscere la rilevanza del problema della fame, dimenticato almeno il giorno della festa patronale. Né mancano contatti con i rappresentanti della comunità greco-cipriota, fatta immigrare per ripopolare Pola, i quali richiedono una propria chiesa ed un proprio sacerdote, o con i rappresentanti di comunità croate, che chiedono che si offici nella loro lingua.

Nella visita alla diocesi di Pola emerge l'attenzione per le forme di religiosità diversa da quella gradita alle gerarchie ecclesiastiche: lo scopo consiste nel valutare la loro corrispondenza ad ideali della Riforma ovvero a situazioni oggettive di natura non contrastabile almeno in un primo momento. Si tratta di vedere quanto in profondo si sia spinto l'operato di Giovan Battista Vergerio, fratello di Pier Paolo, vescovo di Pola dal 1532 al 1548, anno della morte. Com'è noto, nel 1572 il sepolcro di Giovan Battista fu abbattuto a Capodistria e le sue

---

[3] A. PITASSIO, *Diffusione*, cit., p. 11.

ossa vennero gettate in mare. Dai processi studiati dal Pitassio, in particolare da quello contro pre' Pasqualino Velico, canonico di Dignano, risulta l'affinità tra le idee di Giovan Battista Vergerio e fra' Baldo Lupatino e non è senza significato che proprio tra il marzo e l'agosto 1549 vengano istruiti i processi contro Michele Parenzani, Marino de Marini, Giovanni Poteto e Michele Schiomena, canonici di Pola, Biagio Tesser, prete di Gallesana, pre' Pasqualino di Momarano ed il già citato Velico.[4] Insomma, la pia difesa del cattolicesimo mai abbandonato dal vescovo di Pola si rivela come una buona intenzione di Pietro Stancovich, giustificata dai suoi propositi, ma non fondata sui documenti.[5]

L'ampia gamma delle posizioni riformate presenti in Istria risulta dalle varie idee sostenute. Così, accanto ai primi motivi valdesiani, si trovano tesi luterane e non mancano idee di chiara origine anabattistica, quali quella relativa alla non verginità della Madonna e quella concernente gli ulteriori figli da lei avuti. Sostiene il Pitassio che comuni erano le idee circolanti nelle diocesi di Capodistria, Trieste e Pola, mentre di esse non si trova tracce nelle pur vicine diocesi di Parenzo e Cittanova.

Dallo studio dei Tacchella, pur se non mancano svariati riferimenti a quanto i documenti attestano circa la presenza di eretici nella diocesi di Trieste, non si tenta di individuare quali potevano esserne le matrici ideali. Certamente, si tratta d'un problema da affrontare con molta cautela, giacché negli ambienti riformati circolavano testi di diversa ispirazione e non infrequentemente si cercava di far convivere idee diverse, talvolta non molto approfondite. Tuttavia, sembra senz'altro da affrontare lo studio delle connessioni tra le vicende delle diverse diocesi, capaci di illuminarsi vicendevolmente assai più di quanto non si sia sin qui ritenuto. Se la grande figura di Pier Paolo Vergerio, sulla quale però ancora si debbono attendere studi rigorosi e più fecondi di risultati, ha sin qui portato a concentrare su Capodistria la maggiore

---

[4] Sono raccolti tutti all'Archivio di Stato di Venezia, S. Ufficio, Processi, Atti del processo Vergerio, busta 4. Cfr. A. PITASSIO, *Diffusione*, cit., pp. 40-44.

[5] P. STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, ripubblicata in «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», vol. II, pp. 266-88. Com'è noto, lo storico di Barbana tende a negare la presenza della Riforma in Istria e nega che si possa andare al di là di sospetti o insinuazioni non nobili, quali quelle di Girolamo Muzio.

attenzione, i recenti studi sulle diocesi di Trieste e Pola indicano su quali vie si può giungere ad una visione complessiva in grado di colmare le ancora gravi lacune presenti nella nostra storiografia.

Non mancano, ad ogni modo, convergenze significative nei risultati, ai quali, separatamente e singolarmente, sono giunti il Pitassio ed i Tacchella. Essi riguardano soprattutto la condizione morale del clero. A parte la generale mancanza di lettere di ordinazione (ed i conseguenti sospetti su un'attività esercitata solo per i privilegi economici ad essa connessi), quel che colpisce è il gran numero di sacerdoti legati a donne, con cui convivono e dalle quali hanno figli, senza tuttavia che questo costume assai diffuso incontri la disapprovazione dei fedeli. Particolarmente interessanti sono i profili che emergono dai processi intentati al sacerdote Giovanni Hasportić di Fianona ed al parroco di Dignano, Giacomo Cineo, nonché ai canonici dello stesso luogo, Pasquino de Fabris, Beltramo de Rota e Pasquale de Pasquali.[6]

Ancor più rilevante dei processi studiati dal Pitassio è il bilancio che i Tacchella tirano a proposito dei risultati della visita nelle cittadine istriane comprese nella diocesi di Trieste. Dei 37 sacerdoti operanti risulta che ben 18 vengono condannati nel corso dei processi intentati nei loro confronti, mentre per altri tre risulta che vengono istruiti processi nei loro confronti, pur se non se ne conosce l'esito e solo la tarda età vale ad esentare un altro dalla condanna.[7]

Reduce dalla visita alla diocesi di Pola, il Valier incomincia a Pinguente l'esame della situazione delle città istriane sottoposte alla giurisdizione del vescovo di Trieste, Nicolò de Coret. Questi dichiara di conferire le ordinazioni sulla base delle prescrizioni del Concilio di Trento e di non promuovere chierici ignoranti e scandalosi, ma la situazione di fatto esistente, sia pure per ragioni radicate in periodi più antichi, non è molto diversa da quella rappresentata dal vescovo di Pola, Matteo Barbabianca. Notano i Tacchella, citando la deposizione del vescovo de Coret: «Hactenus egit non severe sed paterne contra concu-

---

[6] Cfr. A. PITASSIO, *Diffusione*, cit., pp. 18-20. Assai rilevante il giudizio dato dai popolani sui diversi concubinati dei religiosi.

[7] L. e M. M. TACCHELLA, *Il cardinale*, cit., p. 157. Il peso dei processi risulta anche dai documenti studiati. Cfr. *ibid.*, p. 107: «I verbali della visita conservati in un libro manoscirtto in latino presso l'Archivio Segreto Vaticano constano di 290 pagine, delle quali 140 sono riservate alla visita vera e propria, 127 ai processi criminali contro i sacerdoti concubinari, 19 ai decreti generali del Visitatore».

binarios attamen cum comminatione excommunicationis et hoc quia si voluisset exilio mulctare presbiteros concubinarios, viduam sacerdotum suam diocesim reddidisset cum maximus eorum sit numerus».[8] Non si nasconde quel che è destinato ad apparire a prima vista, mentre una certa reticenza si nota a proposito della diffusione delle idee della Riforma, argomento al quale viene sovrapposto quello dei bassi costumi: «interrogato ancora se nella sua diocesi siano eretici o pubblici peccatori, risponde di non saperlo. Con dolore, asserisce il vescovo, trova il clero dissoluto, ma non viene meno, per quanto gli concerne, al dovere di correggere i sacerdoti con la speranza di ottenere più felici risultati per il futuro».[9]

In seguito risulta avviato un solo processo per eresia, contro Gio. Battista Berzuba, in Muggia, mentre la stagrande maggioranza dei casi concerne sacerdoti concubinari. Non viene processato il cappellano di Materada, Nicola Carinovich, perché in età di 76 anni, ma è significativo che egli sia assistito dal figlio quarantaquattrenne Antonio, diacono con regolari ordini e regolare dispensa per l'ottenimento del beneficio. Sono del pari concubinari tutti gli altri processati (e condannati con pene diverse, che vanno da un mese di carcere fino a cinque anni d'esilio, con facoltà di intervento successivo del vescovo): Bonifacio Sotolij, pievano di Pinguente, Giorgio Boiaz, coadiutore in Pinguente, Giorgio Pengar, cappellano di Lanischie, Michele Lizarich, pievano di Sdregna, Giorgio Badovinich, curato di Sovignacco, Francesco Scuriza, curato di Sovignacco, Marco De Gasparinis, parroco di Verchi, Matteo Petrovich, curato di Draguccio, Gerolamo Gorgorich, curato di Draguccio, Simone Garginich, curato di Colmo, Marco Mazonich, curato di Colmo, Bartolomeo Juretich, pievano di Rozzo, Francesco Caligarich, cappellano di Rozzo, Gerolamo Greblo, cappellano di Rozzo, Giovanni Micolevich, pievano di Lonche, Giovanni de Zorcovich, cappellano di Lonche, Marco Dragonich, pievano di Ospo, Zaccaria de Zaccariis, canonico scolastico di Muggia. Non ci sono i verbali dei processi, la cui istruzione è rimessa dal visitatore apostolico al vescovo di Trieste e che concernono tre altri sacerdoti scostumati di Muggia, Bernardo Robba, Antonio Costantino e Gio. Paolo de Luca.[10]

---

[8] *Ibid.*, p. 112.

[9] *Ibid.*, p. 113.

[10] Cfr. *ibid.*, pp. 140-156.

Di trentasette sacerdoti solo quindici sfuggono alla severa censura del visitatore: non hanno figli (c'è chi ne ha addirittura dieci), non hanno concubine (c'è chi ne ha più d'una), non sono bevitori abituali, non danno pubblico scandalo. Certo è da notare che, anche nella diocesi di Trieste, come in quella di Pola, i fedeli non avvertono come scandalosa la pratica concubinaria ed anzi apprezzano il sacerdote, se buon padre e buon marito. Per questa ragione, il Valier, pur non deflettendo dai princìpi, è disposto a riconoscere i criteri di condotta dei vescovi ordinari, i quali tengono conto della situazione e tendono a combattere prioritariamente solo gli eccessi, a cagione dei quali può venir turbata quella vita religiosa, la cui genuinità non viene negata, pur se calata in forme rozze e nella più completa ignoranza delle questioni teologiche implicate.

Non desta meraviglia che questi siano invece i problemi presenti là dove non mancano le scuole, come ad Albona, anche molti anni dopo la condanna a morte di Baldo Lupatino. Già negli anni Cinquanta l'inquisitore per l'Istria e la Dalmazia non aveva trovato collaborazione ad Albona, fino addirittura a trovarsi di fronte sacerdoti come Giovanni Pagović, il quale mostra di non credere al purgatorio, di non credere alla validità delle opere dell'uomo se non ispirato dallo Spirito Santo, ma solo alla giustificazione per fede, giungendo a negare l'intercessione dei santi e la presenza reale nell'eucarestia.[11] Albonese è il calzolaio Giovanni Librić, contro il quale viene intentato processo nel corso della visita polese del Valier. Anch'egli nega il purgatorio, l'invocazione dei santi, le indulgenze concesse dal papa, la presenza divina nell'ostia consacrata, come risulta dall'istruttoria (nel partire, anche in questo caso, il Valier lascia al vescovo del luogo il compito di portare a termine il processo). Se i temi sono ancora quelli presenti nella comunità albonese nel 1554, la solidarietà non è più diffusa come un tempo.[12] Non c'è più la prospettiva d'una diffusione in tutta l'Istria ed il solo sostegno sul quale si può contare è quello del conte Francesco Barbo, il quale, dal castello di Cosliaco, tiene i contatti con i riformati della Carniola. Del resto, le idee che circolano non sono più quelle del Vergerio. Si rifanno insieme a Calvino, a Lutero ed a Vergerio gli appartenenti alla comunità dignanese, contro la quale viene aperto, al tempo della

[11] Cfr. A. PITASSIO, *Diffusione*, cit., pp. 45-49.
[12] *Ibid.*, pp. 57-8.

visita del Valier, un lungo processo, destinato a chiudersi appena nel 1586 con la condanna a morte di Andrea Callegher, la condanna al carcere di Marco e Francesco Callegher, Giovanni de Paolis, Andrea e Berto Cineo e varie condanne minori.

Ridotte a patrimonio di cerchie ristrette, le idee della Riforma perdono la capacità d'attrazione, sicché ben può concludere il Pitassio che «appare sempre più chiaro che se inizialmente trovarono ascolto fra la popolazione le voci dei riformatori, ciò fu dovuto innanzitutto perché essi implicitamente offrivano una riorganizzazione della vita religiosa; ma quando questa riorganizzazione venne offerta dalla chiesa ufficiale, la gente del posto rimase altrettanto soddisfatta».[13]

Si può capire, per conseguenza, in qual misura la Controriforma riuscisse ad assorbire alcune spinte riguardanti la corresponsione dei benefici e l'organizzazione stessa della vita della comunità. Resta, tuttavia, che non sono molte le zone propense come l'Istria ad accogliere i motivi critici nei confronti dei costumi praticati dalla Curia romana, a non trascurare le delicate connessioni tra la pratica religiosa e le condizioni di vita che discendono da una certa struttura economico-sociale, a ritenere indifferibile la costituzione d'una nuova comunità cristiana diffusa almeno in tutta l'Europa.

Questi studi recenti, i quali ci mostrano un movimento negli anni del suo tramonto e sono molto convincenti nel chiarirci le ragioni d'un inarrestabile declino, fanno pensare all'opportunità di nuove ricerche sui periodi anteriori d'espansione e diffusione, arricchite dalle nuove prospettive che sono state aperte.

---

[13] *Ibid.*, p. 64.

MIROSLAV BERTOŠA

SOMMARIO DELLA STORIOGRAFIA ISTRIANA DAL 1965 AL 1975 IN JUGOSLAVIA

(SUL PERIODO STORICO DAL VI ALLA FINE DEL XVIII SECOLO)

Questo testo, scritto agli inizi del 1975, è servito ai redattori dell'opera «La storiografia jugoslava dal 1965 al 1975», la quale verrà presentata al Congresso internazionale di Scienze storiche che si svolgerà a S. Francisco (USA). L'Autore, attenendosi alle indicazioni che gli sono state impartite, ha compilato un sommario dei più importanti lavori di autori jugoslavi riferentisi a quel periodo della storia dell'Istria che è compreso tra il VI e la fine del XVIII secolo e venuti alla luce nell'ultimo decennio. Sulla scorta delle indicazioni ricevute, è stato preso in esame soltanto il territorio ristretto dell'Istria che si trova nella Repubblica Socialista di Croazia, Fiume e le isole del Quarnero escluse, e senza la parte nord-occidentale della penisola che è inclusa nella Repubblica Socialista di Slovenia.

Poiché soltanto una piccola parte di questo testo figurerà nella menzionata edizione (o più esattamente nei materiali del Congresso), l'Autore ritiene utile le sua pubblicazione integrale. Il sommario costituisce un tutto unitario con quelli finora stampati: «Dix années d'historiographie yougoslave 1945-1955», Belgrado 1955 (curato in occasione del X Congresso internazionale di Scienze storiche, tenutosi a Roma nel 1955); «Historiographie yougoslave 1955-1965», Belgrado 1965 (XII Congresso internazionale degli Storici, Vienna 1965).

In edizione ridotta questo lavoro è stato pubblicato in lingua croata dalla rivista «Istria», 4-5, Pola 1975.

a) **Note introduttive**

Benché la storiografia istriana negli ultimi dieci anni abbia registrato un notevole progresso - il che è reso manifesto sia dall'aumentato numero degli storici, per i quali le ricerche sul passato dell'Istria,

costituiscono il loro massimo impegno, sia dalla gran copia di pubblicazioni e di lavori scientifici -, tuttavia non esiste a tutt'oggi né sistematicità, né organicità di lavoro sul piano della chiarificazione e della interpretazione globale di problemi e di fenomeni alquanto complessi.[1]

La maggior parte del materiale storico, degli articoli e dei saggi che trattano l'ampio periodo dal VI alla fine del XVIII secolo non solo è apparsa sulle pagine del *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (Corriere degli archivi storici di Fiume e di Pisino) - che ne è l'organo ufficiale al quale confluiscono molti collaboratori esterni -, e nel *Jadranski zbornik* (Miscellanea adriatica) - annuario delle filiali della Società storica della Croazia con sede a Pola e a Fiume, destinato alla storia regionale dell'Istria, di Fiume, del Litorale croato e del Gorski Kotar -, ma anche in altre pubblicazioni regolari, saltuarie o occasionali di carattere scientifico, professionale o generico (*Historijski zbornik* - Miscellanea storica - *Arhivski vestnik SAZU* (Corriere d'archivio dell'Accademia federale delle Arti e delle Scienze), *Histria archaeologica*, *Zbornik Poreštine* (Miscellanea parentina), *Susreti na dragom kamenu* (Incontri sulla cara pietra), *Istarski Mozaik* (Mosaico istriano), *Istra*, *Dometi* ecc.). Verso la fine del 1969 l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ha fondato a Rovigno il Centro di Ricerche storiche, che, in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, già nel febbraio dell'anno successivo, pubblicava il primo volume degli *Atti*. Sorto con lo scopo di «far sì che la trattazione storiografica dell'Istria in generale e quella del gruppo etnico italiano in particolare, ufficiale o meno, assuma un indirizzo veramente scientifico e interpreti con maggior obbiettività e discernimento gli avvenimenti storici»,[2] il Centro rovignese, è riuscito entro il 1975 a pubblicare cinque volumi.

La storia della Penisola istriana, per la sua specifica collocazione geopolitica e il suo eccezionale passato, è oggi diventata oggetto di ri-

[1] I due lavori, venuti alla luce in occasione del XXV Anniversario dell'Annessione dell'Istria alla Croazia e alla Jugoslavia, sono notevolmente sotto il livello di una vera sintesi storica. Si tratta dell'opera «*Knjiga o Istri*» (Libro sull'Istria, Zagabria 1968), il cui manoscritto, lasciato incompleto dal defunto prof. T. Peruško, venne portato a termine da un gruppo di collaboratori, e dell'*Istra - prošlost i sadašnjost* («Istria - passato e presente», Zagabria 1969), i cui autori, nonostante le dichiarate intenzioni di «accedere ai problemi dell'Istria in maniera nuova e moderna» si sono trovati concordi nel constatare che «una approfondita rivalorizzazione del materiale storico sull'Istria esige lunga fatica e imponenti ricerche».

[2] Citazione dallo Statuto del Centro, pubblicato negli ACRS I, 1970, p. 258.

cerche non solo da parte degli storici croati, ma anche di quelli sloveni, e italiani, siano quest'ultimi appartenenti al gruppo nazionale vivente nella RSFJ, che cittadini della Repubblica Italiana. Benché questi studi non abbiano ancora condotto a una sintesi scientifica, il fatto di aver indirizzato le nuove ricerche sui materiali d'archivio ha contribuito a migliorare considerevolmente la produzione storiografica istriana. Il supporto operativo non si limita più unicamente sui testi che gli storici italiani hanno pubblicato cinquanta e cent'anni or sono, ma anche sui risultati degli studi compiuti in proprio sui nuovi fondi d'archivio.[3]

b) **Materiale pubblicato**

La maggior parte delle fonti che si riferiscono alla storia dell'Istria, specie per quanto concerne i periodi più antichi, è stata edita, nel trascorso decennio, nel già menzionato *Corriere degli Archivi storici di Fiume e di Pisino* (vol. XI-XII, 1966-67, vol. XVIII, 1973). *D. Klen* ha dato alle stampe la seconda parte dello Statuto di Grisignana,[4] redatto nel 1588, che costituisce un importante punto di riferimento per lo studio della vita economica e sociale delle cittadine poste all'interno dell'Istria. *M. Zjačić* ha portato a compimento la pubblicazione dello Statuto del Comune di Pinguente del 1435, corredandolo pure con la traduzione croata.[5] Alla penna dello stesso autore si deve il saggio critico riguardante l'edizione dello Statuto del Comune di Isola del 1360,[6] in cui, a seguito di un'ampia introduzione, ha riportato sinotticamente le inesattezze di lettura dovute a L. Morteani che per primo aveva curato la pubblicazione di detto Statuto.[7] Di *B. Stulli* è il *Frammento dello Statuto del Comune di Fianona*, seguito da una dettagliata descri-

[3] La possibilità di studiare i fenomeni che hanno caratterizzato la storia più antica sulla base di una più ampia documentazione, con il benefico concorso della stabilizzazione dei rapporti politici tra Jugoslavia ed Italia, ha indubbiamente facilitato il quasi totale abbandono delle polemiche dovute alle storiografie nazionaliste di un passato anche recente.

[4] La prima parte è stata pubblicata nel VHARP, VIII-IX, 1963-64, pp. 207-56, e la seconda nel tomo X, 1964-65, pp. 201-43, ma il preannunciato epilogo in cui si sarebbe «rilevata l'importanza e il significato di questo statuto» non ha visto ancora la luce del sole.

[5] VHARP, VIII-IX, 1963-64, pp. 71-137; tomo X, 1964-65, pp. 119-99.

[6] JZ, VI, 1966, pp. 197-236.

[7] L. Morteani, Isola ed i suoi statuti, AMSI, IV-V, Parenzo 1888-89, pp. 353-421; 155-193.

zione.[8] Lo Statuto, ritrovato nel 1950, è scritto in lingua latina e risale alla prima metà del XVIII secolo su modello del 1438. Se ne sono conservati purtroppo solamente i capitoli dall'I al XXXI e la parte iniziale del XXXII. Allo Statuto di Dignano del 1492 (conservatosi in una trascrizione del XVII o dei primi del XVIII secolo), curato da *G. Radossi*,[9] *J. Jelinčić* [10] ha apportato delle aggiunte e delle modifiche, servendosi degli esemplari esistenti nei fondi d'archivio di Fiume, Pisino e Trieste. Lo stesso *J. Jelinčić* si è occupato della pubblicazione dello Statuto di San Lorenzo del Pasenatico,[11] che, ritenuto finora perduto, è stato recentemente ritrovato. Con l'analisi linguistica egli è riuscito a dimostrare che la sua trascrizione datava dal XVIII secolo su modello risalente a due secoli prima.

Anche l'altro grande settore della problematica storico-giuridica - gli urbari e le prescrizioni urbarie - è stato anch'esso arricchito di nuovi contributi. Il più antico, il noto urbario della Contea di Pisino del 1498, che contiene l'elencazione degli obblighi di servaggio e di corvée, compilato sul luogo stesso, presenti gli stessi sudditi, è stato traslato dall'alfabeto gotico a quello latino da *D. Klen*,[12] il quale vi ha aggiunto, oltre ad una premessa oltremodo dotta, utili indicazioni toponomastiche, di cose e di concetti. *V. Bratulić* [13] ha pubblicato gli urbari del cosiddetto Feudo di Pisino del XVI secolo - fonte preziosa di dati sociali, economici e demografici sull'Istria centrale sotto la dominazione austriaca. L'urbario di Raspo del 1395, ossia l'elencazione degli obblighi di servaggio dei contadini dei villaggi di Raspo, rinvenuto nell'Archivio di Stato di Venezia, corredato da note introduttive e da indici, è stato edito dallo stesso *D. Klen* nel VHARP.[14] Sotto il titolo:

---

8 VHARP, XIV, 1969, pp. 7-49.

9 *Introduzione allo Statuto di Dignano* e *Statuto di Dignano*, ACRS I, 1970, pp. 19-47; 49-154.

10 *Aggiunte e modifiche allo Statuto di Dignano*, ACRS II, 1971, pp. 5-100.

11 *Statut Svetog Lovreča Pazenatičkoga s posebnim osvrtom na jezične karakteristike* (Lo Statuto di S. Lorenzo di Pasenatico con particolare riguardo alle caratteristiche linguistiche), VHARP XIV, 1973, pp. 71-152.

12 *Urbar Pazinske grofovije* (1498) (Urbario della Contea di Pisino), VHARP XIV, 1969, pp. 51-159.

13 *Gli urbari del feudo di Pisino* (XVI sec.) (*Urbari Pazinskog feuda*), VHARP VIII-IX, 1963-64, pp. 139-204; tomo X, 1964-65, pp. 245-90.

14 VHARP XV, 1970, pp. 7-37. A codesta problematica si ricollega il contributo di D. Klen, Prodaja Rašpora Veneciji (1402) (La vendita di Raspo a Venezia), VHARP XVII, 1972, pp. 7-29. L'Autore ha corretto la datazione da lui apposta all'urbario di Raspo, avendo successivamente assodato che tale documento «risale

Urbari e prescrizioni urbarie di Lupogliano (1560-1571), egli ha raccolto e affidato alle stampe il registro delle imposte urbarie riscosse nella Signoria di Lupogliano nel 1560 nonché l'elenco delle decime («census») per il vino e il grano per il 1567 e infine il compendio urbario per il 1571.[15] Il materiale documentario, che è stato tratto dall'Archivio della Slovenia, contribuisce notevolmente ad illuminare le condizioni economiche e demografiche in questo antico feudo, alla cui giurisdizione erano affidati non solo i villaggi circostanti, ma anche alcuni insediamenti, che furono un tempo villaggi, della Signoria di Postumia, nonché nelle località di Zarez e di Novacco nel Pisinese. L'*Urbario del Vescovado di Pedena,* di cui non esisteva notizia, comprendente l'elencazione dei diritti urbari dei vescovi di Pedena (1601-1621), fatto compilare dal vescovo Antonio Zara e conservatosi in una trascrizione del 1722, è stato scoperto nell'Archivio parrocchiale di quella località e successivamente pubblicato da *I. Grah*.[16] L'eccezionale importanza di questo documento sta nel fatto che esso registra in parte la situazione nel Pedenese subito dopo la guerra uscocca a causa della quale l'Istria subì pesanti devastazioni.

Tra il materiale storico stampato è doveroso menzionare anche due «catastici»: *D. Klen* ha curato il «catastico» della legna combustibile dei boschi istriani sotto la dominazione veneta, steso dal provveditore veneziano Fabio da Canal nel 1566 [17] e ritrovato nell'Archivio di Stato di Venezia, mentre *A. Pauletich* ha curato quello del Comune di Rovigno del 1637,[18] depositato presso il Museo civico cittadino. L'importanza di questi due «catastici», scritti in lingua italiana, non

al 1394 e non al 1395». Inoltre il Klen allega un documento di compravendita del 1402 con il quale la Repubblica di Venezia è venuta in possesso del Castello di Raspo - l'antica fortificazione dei principi Francopani - chiave dell'Istria e importantissimo punto strategico posto sul massiccio montuoso dei Monti della Vena, per dove passava l'unica strada in direzione dell'Istria centrale.

[15] VHARP XVIII, 1973, pp. 5-69.

[16] VHARP XVI, 1971, pp. 263-83. Alla posizione del mondo rurale nella Contea di Pisino e a una rivolta dei contadini del territorio di Pedena, finora poco nota, si riferiscono delle notizie un po' più tarde che M. BERTOŠA ha scoperto nell'Archivio di Stato di Venezia. L'Autore sostiene che codesta rivolta, benché di breve durata, sia stata, per numero di partecipanti, la più notevole nella storia della Contea (*Mletačke arhivske vijesti o buni seljaka u Pazinskoj grofoviji 1653* - Notizie dell'Archivio veneto sulla rivolta dei contadini nella Contea di Pisino nel 1653 (VHARP XVIII, 1973, pp. 153-60).

[17] VHARP XI-XII, 1966-67, pp. 5-88.

[18] Libro catastico di Rovigno del 1637, ACRS II, 1971, pp. 101-168.

è da ricercarsi unicamente nei dati utili per una storia dell'economia, ma anche nell'abbondanza del materiale onomastico (toponimico e antroponimico).

A comprendere meglio la composizione etnica di alcune sedi umane dell'Istria meridionale e in ispecie di Pola e del Polese nei secoli XVII e XVIII, contribuiscono gli elenchi dei cognomi e i dati relativi alla provenienza degli abitanti allora residenti, tratti dai registri di stato civile e da altri documenti da *M. Bertoša.*[19] Lo stesso autore ha pubblicato una parte del manoscritto, che si conserva nella *Biblioteca Marciana* di Venezia, che tratta dei viaggi effettuati in Istria nel 1554 dai sindaci veneziani. Particolarmente degne di rilievo le notizie sul numero degli abitanti delle singole località della parte veneta dell'Istria, valutati in quell'anno stesso a 52.765 anime, e quello sulla totalità delle famiglie qui venutesi a stanziare, i cosiddetti Morlacchi, che costituivano allora un terzo dell'intera popolazione.[20]

Benché concepito come articolo, anche il contributo di *M. Zjačić*, «I rapporti di proprietà della Chiesa di Parenzo dal VI al XVI secolo»,[21] dovizioso di citazioni e di dati, ricavati dal codice *Liber Iurium episcopalium diocesis Parantinae* e dal *Catastico di tutti i beni dell'episcopato* di Parenzo dell'Archivio dell'Ordinariato episcopale cittadino, può essere incluso nel materiale storico. Compilato nel 1540, con aggiunte del 1573, 1576 e 1677, il catastico completa il quadro dei rapporti economici e di proprietà esistenti tra la Chiesa episcopale di Parenzo e gli abitanti del circondario.

c) **Articoli e saggi**

La penuria di fonti scritte atte a rischiarare compiutamente le fasi più antiche dell'insediamento degli Slavi (Croati) nell'Istria, viene

---

[19] M. BERTOŠA, Antroponimija dvigradskog područja 1400-1750 (Antroponimia del territorio di Due Castelli 1400-1750), JZ VII, 1969, pp. 177-205; *id.*, Etnička struktura Pule od 1613 do 1797 s posebnim osvrtom na smjer doseljivanja njezina stanovništva I-II (La struttura etnica di Pola dal 1613 al 1797 con particolare riguardo alle direttrici immigratorie della sua popolazione I-II), VHARP XV-XVI, 1970-71, pp. 53-130; 53-89; *id.*, Valle d'Istria durante la dominazione veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio, ACRS III, 1972, pp. 59-207.

[20] M. BERTOŠA, Istarski fragment itinerara mletačkih sindika iz godine 1554 (Frammento istriano degli itinerari dei sindaci veneziani risalente al 1554), VHARP XVII, 1972, pp. 39-44.

[21] JZ VIII, 1973, pp. 33-104.

compensata dai risultati conseguiti dagli studi archeologici che investono l'Alto Medioevo. Nel trascorso decennio *B. Marušić* ha proseguito le ricerche sui giacimenti di Kacavanac nei pressi di Due Castelli, di Mali Vrh non lontano dai Monti di Sovinje (Soviníska brda), di Babina brajda nei dintorni di Gimino (Žminj) e di Majica vicino a Pinguente (Buzet). I risultati sono apparsi in alcuni suoi saggi.[22] Egli attribuisce una parte delle necropoli del VII e dell'VIII secolo, sulle quali sono state eseguite le ricerche, agli antichi abitanti romanici, mentre invece, per la parte restante, chiama in causa i mutamenti politici, sociali ed etnici subentrati in Istria al tempo delle migrazioni dei popoli, accentuando al contempo il processo di barbarizzazione, cui venne sottoposta la popolazione indigena. Il Marušić, benché non reputi, per tutti i casi, definitive le sue affermazioni circa l'«appartenenza etnica delle tombe», rileva purtuttavia che le ondate immigratorie slave erano dal punto punto di vista numerico molto consistenti.

S. Antoljak,[23] nel 1971, ha ripreso la questione dello stanziamento degli Slavi (Croati) nell'Istria durante l'Alto Medioevo. Nonostante il fatto che egli abbia voluto dare un'intonazione polemica alla sua esposizione, confutando la validità di certi contributi, in realtà egli non ha fatto altro che compiere un giro d'orizzonte sugli esiti fin qui conseguiti in campo storico e archeologico, attribuendo alla propria condotta la funzione di «stimolo per ulteriori ricerche».[24]

N. Klaić, sulla scorta dei testi specializzati sia italiani che jugoslavi e delle fonti fin qui pubblicate, ha tracciato un panorama solidamente impostato di alcune delle direttrici di fondo proprie dello sviluppo storico dell'Istria nell'Alto Medioevo.

---

[22] B. MARUŠIĆ, Tri ranosrednjovjekovna nalazišta u Istri (Tre giacimenti dell'Alto Medioevo in Istria), JZ VI, 1966, pp. 275-94; *id.*, Nekropole VII i VIII stoljeća u Istri (Necropoli del VII e VIII secolo in Istria) AV SAZU, 1967, pp. 333-41; *id.*, Kasnoantičko i ranosrednjovjekovno groblje kaštela Dvograd (Il cimitero tardoantico e quello appartenente al periodo dell'Alto Medioevo di Due Castelli), HA I, 1, 1970, pp. 5-29; id., Prikaz istraživanja ranosredjovjekovnih nekropola Istre s posebnim osvrtom na nalazište Mejica kod Buzeta (Panorama delle ricerche compiute sulle necropoli dell'Alto Medioevo in Istria con particolare riguardo al giacimento di Mejica presso Pinguente), IM VIII, 5-6, 1971, pp. 126-36.

[23] S. ANTOLJAK, Doseljenje Slavena (Hrvata) u Istru (Immigrazione degli Slavi - Croati - in Istria), SDK 4, 1972, pp. 178-90.

[24] Alle osservazioni di Antoljak reagì B. MARUŠIĆ rilevandone alcune deficienze espositive (Diskusija (Discussione), ibidem, pp. 228-30).

Carattere principale dell'Autrice sta nell'aver inserito per la prima volta l'Istria nella nostra storiografia in una visione sintetica e globale con la storia dei Croati. [25]

A. Šonje,[26] servendosi dei dati archeologici, onomastici e toponimici, ha compiuto degli studi finalizzati a stabilire il tracciato della cosiddetta *Via Sclavonica* o *Via Sclava*, che, attraverso il Parentino, portava da Parenzo a Pisino. Sebbene la più antica citazione di questa strada risalga appena al 1030, lo Šonje ha cercato di corroborare la propria tesi secondo cui i Croati si erano stanziati nel Parentino ancor prima dell'Alto Medioevo, con i risultati delle ricerche effettuate nella necropoli croata nei pressi del villaggio di Medivići (Medivichi nelle fonti venete). La critica scientifica non si è ancora pronunciata su questo interessante contributo.

Negli ultimi dieci anni *D. Klen*, *M. Bertoša* e *I. Erceg* hanno seguito lo stesso binario nel tentativo di valutare i moti migratori e i mutamenti demografici parallelamente alla struttura economica di quei tempi, e in modo particolare nel lasso di tempo compreso tra il XVI e il XVIII secolo.[27] Il *Klen*,[28] dopo aver proceduto alla raccolta del

---

[25] N. KLAIĆ, Povijest Hrvata u ranom srednjem vijeku (La storia dei Croati nell'Alto Medioevo), Zagabria 1971, e più precisamente i capitoli: I. Bizant na istočnoj jadranskoj obali (Bisanzio sulla costa orientale dell'Adriatico) (1. Istra, pp. 99-106); IV. Stavaranje kneževina (Creazione dei Principati) (2. Franačka Istra u italskom kraljevstvu. Rižanski sabor i učvršćenje slavenske općine (L'Istria franca nel regno italico. Il Sabor di Risano e il consolidamento dei comuni slavi), pp. 175-191; Vlastelinstvo i grad u istarskoj kneževini i marki (Patrizianto e città nel principato e nella marca istriana), pp. 457-73 e passim. La Klaić ha inserito, nella versione croata e *ad usum scholarum*, il materiale originale istriano nella sua raccolta *Izvori za hrvatsku povijest* (Fonti di storia croata), Zagabria 1972.

[26] A. ŠONJE, Slavenska cesta u Poreštini u svijetlu arheoloških nalaza i drugih podataka (La Via Sclavonica nel Parentino, alla luce dei reperti archeologici e di altri dati), Rad JAZU. Odjel za likovne umjetnosti (Sezione arti figurative), 360, 1971, pp. 35-64.

[27] I. ERCEG, Gradivo o ekonomskoj politici i trgovačkom prometu na sjevernom Jadranu (Senj-Rijeka-Istra-Trst) u. 18. stoljeću (Sull'economia politica e sul traffico commerciale nell'Adriatico settentrionale nel XVIII secolo (Segna-Fiume-Istria-Trieste), VHARP XIII, 1968, pp. 7-75; *id.*, Vanjska trgovina sjeverojadranskih gradova kao faktor u nastajanju kapitalističkih odnosa u Habsburškoj Monarhiji XVIII i XIX stoljeća (Il commercio estero delle città dell'Adriatico settentrionale come fattore creativo dei rapporti capitalistici in seno alla Monarchia asburgica nel XVIII e XIX secolo), JIČ VII, 3-4, 1968, pp. 19-37; *id.*, Struktura stanovništva i njen preobražaj u sjeverojadranskim lukama tokom XVIII stoljeća (La struttura della popolazione e la sua trasformazione nei porti dell'Adriatico settentrionale nel corso del XVIII secolo), JIČ VIII, 4, 1969, pp. 44-7; *id.*, Trst i bivše habsburške zemlje u medjunarodnom prometu (Merkantilizam u drugoj polovini 18. stoljeća) (Trieste e le ex terre asburgiche nel commercio internazionale) - (Il mercantilismo nella se-

materiale esistente negli archivi di Venezia, Trieste, Capodistria, Pisino e Fiume, si è occupato dello sviluppo attraverso i secoli della *Fratria* - feudo dell'Abbazia di S. Michele al Leme - che si estendeva su alcuni chilometri quadrati sopra il Canale di Leme nel territorio situato tra Orsera, Parenzo e S. Lorenzo. Oltre ad aver proceduto all'analisi storico-giuridica di alcuni documenti che gli ha permesso di dimostrare sine ulla dubitatione che le cosiddette donazioni Azzica e Vilpurga del 1040 risalgono in realtà all'inizio del XIV secolo e che esse sono non soltanto «falsificate dal punto di vista formale, ma anche materiale», l'Autore ci ha offerto un quadro monografico di eccezionale valore sui rapporti patrimoniali, economici, giuridici, produttivi ed etnici esistenti in questo feudo benedettino.[29]

Anche i contributi di *M. Bertoša* sull'origine dell'insediamento lungo il Canale di Leme, sullo sviluppo economico ed etnico del Castello di Valle (antico centro istroromanzo) e dei suoi dintorni, sulla fluttuazione della popolazione e sulla politica di colonizzazione operata dai Veneziani[30] e infine sull'infruttuoso tentativo di stanziare nel Polese gli aiduchi di Risano nel Montenegro (1671-1675), sono frutto di

---

conda metà del XVIII secolo), Gradja za gospodarsku povijest Hrvatske 15 (Materiale per una storia economica della Croazia 15), JAZU, 1970, p. 231; *id.*, Trgovina izmedju Habsburške Monarhije i Turske preko sjeverojadranskih luka (u 2. polovici 18. i u 1. polovici 19. stoljeća) - (Il commercio tra la Monarchia asburgica e la Turchia effettuato attraverso i porti dell'Adriatico settentrionale nella seconda metà del XVIII secolo e nella prima metà del XIX secolo), JZ VIII, 1973, pp. 161-184. Benché questi contributi siano importantissimi per la storia di Fiume, Trieste e il Litorale croato, solo minimamente essi si riferiscono alla penisola istriana.

[28] D. KLEN, Fratrija. Feud opatije Sv. Mihovila nad Limom u Istri i njegova sela (XI-XVIII st.), Posebna izdanja historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu 2 (Fratria. Feudo, con i suoi villaggi, dell'Abbazia di S. Michele al Leme in Istria (XI-XVIII sec.), edizione straordinaria degli archivi di Fiume e di Pisino 2), Fiume 1969, pp. 7-158. In allegato l'Autore presenta una scelta del materiale più importante (pp. 159-222). I dati bibliobiografici sul dott. D. Klen si possono trovare nel contributo di P. STRČIĆ: Dr. Danilo Klen, Pazinski Memorial. Katedra Čakavskog Sabora za noviju povijest Istre (Il dott. Danilo Klen, Memoriale Pisinese, Cattedra del Čakavski Sabor per la storia recente dell'Istria), Atti 3, Pisino 1972, p. p205-43.

[29] Sulla storia dell'Ordine benedettino in Istria tratta anche il capitolo: I Benedettini in Istria, nel terzo tomo dell'opera di I. OSTOJIĆ, Benedektinci u Hrvatskoj (I Benedettini in Croazia) (Spalato 1965, pp. 67-189), compilata quasi esclusivamente sulla base di testi italiani.

[30] M. BERTOŠA, Dvigradsko područje prema nekim dokumentima XVI-XVIII stoljeća (Il territorio di Due Castelli come risulta da alcuni documenti del XVI-XVIII secolo), IZ VII, 1969, pp. 161-76; *id.*, Valle d'Istria, op. cit.

studi d'archivio.[31] Analizzando nel contesto di una configurazione globale le conseguenze della guerra degli uscocchi (Guerra di Gradisca) sull'Istria (1600-1630), il Bertoša ha dimostrato come essa abbia provocato il crollo dell'economia istriana, tracciando un solco profondo nella realtà dell'epoca.[32] Lo stesso autore sulla base dei libri pubblicati e delle fonti edite o d'archivio, ha presentato un sommario di alcuni tra i problemi fondamentali che hanno seguito il processo di colonizzazione e di adattamento degli immigrati e dei fuggiaschi nelle difficili condizioni istriane del XVI e XVIII secolo.[33] Respinto il termine «seconda colonizzazione» come inadatto, in quanto nega la continuità dell'immigrazione, il Bertoša ha diviso le migrazioni in autonome e in organizzate, in esterne (che confluivano cioè nell'Istria da varie regioni) e in interne (numerosi infatti furono gli spostamenti nella Penisola, specie le fughe dalla Contea di Pisino in direzione dell'Istria veneta).[34]

G. Stanojević, fondando le sue conclusioni sulla struttura etnica dell'Istria nel XVII secolo sulla scorta di una mistificazione dell'irredentista capodistriano Carlo Combi (seconda metà del XIX secolo) e interpretando in maniera incompleta e insufficientemente scrupolosa le fonti d'archivio per giungere poi a deduzioni gratuite, ha presentato un quadro distorto e arbitrario dell'Istria di quel periodo. Lo Stanojević porta la sua tesi all'assurdo! Mentre da una parte, richiamandosi alle trovate del Combi sui pretesi Serbi nell'Istria - parla addirittura di 79.000 abitanti di origine serba residenti nella Penisola e a Trieste! - nega la presenza dei Croati e degli Sloveni, dall'altra nega addirittura la stessa esistenza dell'elemento etnico italiano! Nella parte conclusiva dell'articolo sulla colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo, afferma testualmente: «Le migrazioni ebbero una grande importanza per la strut-

---

[31] M. Bertoša, Hajdučka epizoda naseljivanja Puljštine (1671-1675). Prilog problematici organizirane kolonizacije mletačke Istre (L'episodio dell'immigrazione degli Aiduchi nel Polese (1671-1675). Contributo alla problematica della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta), IZ VIII, 1973, pp. 103-60.

[32] M. Bertoša, La guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana, ACRS V, 1974, pp. 35-127.

[33] M. Bertoša, O nekim osnovnim problemima tzv. druge slavenske kolonizacije u Istri (Su alcuni problemi fondamentali della cosiddetta seconda colonizzazione slava dell'Istria), RPA I, 1968, p. 96-121.

[34] M. Bertoša, Prinos proučavanju etničke strukture i kolonizacije mletačke Istre u XVI i XVII stoljeću (Apporto allo studio della struttura etnica e alla colonizzazione dell'Istria veneta nel XVI e XVII secolo), SDK 4, 1972, pp. 192-206.

tura etnica dell'Istria che già allora era completamente slava (sic!), con un numero insignificante di Italiani che vivevano nelle città (sic!)... erano per lo più rappresentanti dell'amministrazione veneta e dell'apparato militare (sic!)». Questa artata, superata e non scientifica mistificazione lascia una penosa impressione! [35]

Le ricerche dialettologiche, lo studio del sostrato e dell'adstrato, dei toponimi, della nomenclatura professionale delle singole località,[36] gli articoli e il materiale etnologico offrono l'indispensabile completamento alle opere di carattere storico sulle migrazioni e sui mutamenti demografici avvenuti in Istria nel corso dei secoli.[37]

V. Vitolović,[38] avvalendosi della documentazione pubblicata, delle opere degli antichi corografi e della letteratura specializzata, ha tracciato un sommario dell'agricoltura istriana fino a tutto il XVIII secolo. Dal canto suo D. Klen, sfruttando i materiali d'archivio recentemente scoperti (specie quelli compresi nell'eredità del Barbanese Josip Batel,

---

[35] G. STANOJEVIĆ, Naseljavanje Istre u XVII vijeku s osvrtom na iseljavanje iz Crne Gore i Crnogorskog primorja (Colonizzazione dell'Istria nel secolo XVII con riguardo all'immigrazione dal Montenegro e dal Litorale montenegrino), IZ XVIII, 3, 1965, pp. 429-67. Cfr. le osservazioni critiche mosse a questo lavoro da M. BERTOŠA, Jedan prilog naseljavanju Istre u XVII stoljeću (Un contributo sulla colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo), HZ XIX-XX, 1966-67, pp. 467-83; nonché il dibattito che ne è seguito: G. STANOJEVIĆ, Povodom dvije kritike (Su due critiche), IG 1, 1971, pp. 133-42; M. BERTOŠA, Još o jednom prilogu naseljivanju Istre u XVII stoljeću (Ancora su un contributo sulla colonizzazione dell'Istria), HZ XXV-XXVI, 1972-73, pp. 439-60.

[36] M. HRASTE, Govori jugozapadne Istre (Gli idiomi dell'Istria sud-occidentale), HDZ 2, 1966, pp. 5-28; *id.*, Ikavski govori sjeverozapadne Istre (La parlata ikava nell'Istria nord-occidentale), Filologija 5, 1967, pp. 61-75; R. BOŠKOVIĆ, Refleksi grupe tj, dj, tsj, stj, zdj, skj, zgj (sk^e, zg^e) u dijalektima južne i jugozapadne Istre (I riflessi dei gruppi tj..., nei dialetti dell'Istria meridionale e sud-occidentale), JF XXVIII, 1-2, 1966-67, pp. 85-142; D. CERNECCA, Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria, SRAZ 23, 1967, pp. 137-50; P. ŠIMUNOVIĆ, Dijalekatske značajke buzetskog kraja (Caratteristiche essenziali del dialetto del Pinguentino), IM VIII, 5-6, 1970, pp. 35-49; P. TEKAVČIĆ, Iz povijesti istroromanskih govora. Prijelaz (ey) u (ay) u svijetlu strukturalne dijakronija (Dalla storia degli idiomi istroromanzi. Passaggio del gruppo (ey) in (ay) alla luce della diacronia strutturale), Filologija 6, 1970, pp. 289-99; *id.*, Problematika istroromanskih studija (Problematica degli studi istroromanzi), Dometi IV, 7, 1971, pp. 56-62; G. RADOSSI, I nomi locali del territorio di Rovigno, AOP II, 1969, pp. 57-135; A. PELLIZZER, Terminologia marinara di Rovigno d'Istria, AOP III, 1970, pp. 223-37; F. CIMADOR, Terminologia agricola di Buie d'Istria, AOP V, 1972, pp. 81-106.

[37] J. RIBARIĆ-RADAUŠ, O porijeklu klinastog ruha u Istri (Sull'origine del telo cuneiforme nell'abbigliamento istriano), IM VIII, 5-6, 1970, pp. 27-34.

[38] V. VITOLOVIĆ, Iz prošlosti poljoprivrede Istre. Od antike do XVIII stoljeća (Del passato agricolo dell'Istria. Dall'antichità al XVIII secolo), ZP 1, 1971, pp. 313-44.

depositati presso l'Archivio dell'Accademia jugoslava delle Scienze e delle Arti di Zagabria), ha lumeggiato il tentativo compiuto dai feudatari di Barbana e di Castelnuovo di incamerare nuovi introiti dalla creazione di saline e di campi coltivati a riso nella Valle dell'Arsa.[39]

J. Biasioli ha scritto alcuni apporti sulla pesca, sul commercio e sulla distribuzione del pescato lungo le coste istriane.[40]

Allo scopo di seguire le complesse direttrici dello sviluppo storico dell'Istria, dal Basso Medioevo alla fine del XVIII secolo, riescono notevoli quei contributi di carattere storico-giuridico che trattano del ruolo degli zupani nelle comunità locali della Contea di Pisino, degli atti giuridici, pubblici e privati di Pinguente, del diritto di prelazione e di riscatto, del diritto ereditario, dell'istituzione dell'antico diritto matrimoniale istriano (il cosiddetto «matrimonio all'istriana»), dello sviluppo e dell'ordinamento interno dei comuni liburnici, delle disposizioni statutarie, ecc.[41]

---

[39] D. KLEN, Solane i rižista na istočnoj obali Istre (XVII-XVIII stoljeća) (Saline e risicultura lungo la costa orientale dell'Istria) (XVII-XVIII sec.), JZ VI, 1966, pp. 237-52.

[40] J. BIASIOLI, Trgovina i raspodjela morske ribe na obalama Istre u prošlosti (Commercio e distribuzione del pesce sulle coste dell'Istria nel passato), JZ VI, 1966, pp. 165-96; *id.*, Ribari Italije na našem moru (I pescatori italiani sui nostri mari), PZ 11, 1973, pp. 121-45; *id.*, Lov na male plave ribe na obalama Istre u prošlosti (La pesca del pesce azzurro sulle coste dell'Istria nel passato), JZ VIII, 1973, pp. 257-71. Strettamente collegato con la tematica del progresso della pesca e con la regolazione dei porti di Parenzo e di Rovigno nella seconda metà del XVIII secolo, è il contributo di M. BERTOŠA: Due progetti veneti per sistemare i porti di Parenzo e di Rovigno nella seconda metà del XVII secolo, ACRS IV, 1973, pp. 179-203.

[41] V. BRATULIĆ, Funkcije župana u općinskim zajednicama na području Pazinske grofovije (XVI-XVII stoljeće) (Le funzioni degli zupani nelle comunità comunali nel territorio della Contea di Pisino) (XVI-XVII sec.), JZ VII, 1969, pp. 147-60; M. ZJAČIĆ, Javnopravni i privatnopravni akti grada Buzeta u XV i nočetkom XVI stoljeća (Atti giuridici pubblici e privati della città di Pinguente nel XV e all'inizio del XVI secolo), IM VIII, 5-6, 1970, pp. 75-82; L. MARGETIĆ, Pravo prvokupa i otkupa u srednjovjekovnoj Istri (Diritto di prelazione e di riscatto nell'Istria medioevale), VHARP XVII, 1972, pp. 157-76; *id.*, «Aliquid in contentu et benedictione» istarskih statuta («Aliquid in contentu et benedictione» degli statuti istriani), JZ VIII, 1973, pp. 185-213; *id.*, Brak na istarski način (Matrimonio all'istriana), VHARP XV, 1970, pp. 279-309; *id.*, Neka pitanja razvitka serdnjovjekovnih liburnijskih općina (Alcune questioni inerenti lo sviluppo dei comuni liburnici nel Medioevo), Dometi VII, 6, 1974, pp. 5-24; D. MILOVIĆ, O nekim starim znamenitim pravnim izvorima na kvarnerskoj obali (Su alcune importanti e antiche fonti giuridiche della costa quarnerina), PZ 11, 1973, pp. 149-58; *id.*, Delikti protiv života i tijela u svijetlu propisa Vinodolskog zakona, Kastavskog, Veprinač-

Alcuni brevi apporti, apparsi negli ultimi decenni, sul glagolitico, sulla letteratura croata dell'Istria e sulla personalità del teologo protestante e storico ecclesiastico Matteo Flacius-Illiricus, possono essi pure concorrere utilmente alle ricerche sulla storia dell'Istria.[42]

---

kog, Trsatskog i Mošćeničkog statuta (Delitti contro la vita e la persona alla luce delle prescrizioni dello Statuto di Vinodol e degli Statuti di Castua, Tersatto, Moschenizza), VHARP X, 1964-65, pp. 61-104; S. Frančisković, Zaštita šuma u propisima Mošćeničkoga statuta (La difesa dei boschi nelle prescrizioni dello Statuto di Moschenizza), JZ VI, 1966, pp. 381-92.

[42] J. Bratulić, Stara hrvatska književnost u Istri (L'antica letteratura croata dell'Istria), Dometi I, 2-3, 1968, pp. 16-26; B. Fučić, Najstariji hrvatski glagoljski natpisi (Le più antiche iscrizioni glagolitiche croate), Slovo 21, 1971, pp. 333-46. In questo gruppo di lavori occorre annoverare anche le «Osservazioni di Ivan Kobler alla critica del De Franceschi intorno alla Deambulazione confinaria dell'Istria» (Primjedbe Ivana Koblera na De Franceschinijevu kritiku Istrarskog razvoda) del dott. D. Klen, essendo esso un contributo allo studio di questo documento di eccezionale valore storico-culturale (JZ VI, 1966, pp. 404-6). Alcuni nuovi aspetti della personalità e dell'opera di Matteo Flacius sono contenuti nelle relazioni scientifiche presentate al convegno: «*Importanza di Matteo Flacius nella rivoluzione culturale dell'Europa e la sua attualità oggi*», edite nella miscellanea SDK 3, 1971 (I. Filipović, Vlačić kao osnivač hermeneutike (Flacius fondatore dell'ermeneutica), pp. 9-17; J. Bratulić, Mirkovićev Flacius-Vlačić (Flacius-Vlačić visto dal Mirković), pp. 18-26; K. Krstić, Pitanje slobodne volje u kršćanstvu i Matija Vlačić (La questione del libro arbitrio per il Cristianesimo e Matteo Flacius), pp. 28-36; V. L. Deutsch, Sukob flacionista i filipista i njihovo značenje za protestantizam (Lo scontro tra flacionisti e filippisti e sua importanza per il Protestantesimo), pp. 38-43; Š. Balla, Značenje Flaciusove Povijesti kršćanstva - Magdeburške centurije (L'importanza della Storia del Cristianesimo del Flacius - Centuriatori di Magdeburgo, pp. 44-53).

ABBREVIAZIONI

ACRS	Atti del Centro di Ricerche storiche. Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Università Popolare di Trieste, Rijeka (Fiume). Trieste.
AMSI	Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria, Trieste.
AOP	Antologia delle Opere premiate. Concorso d'Arte e di Cultura. Università Popolare di Trieste. Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Trieste-Fiume.
AV SAZU	Arhivski vestnik. Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Ljubljana (Corriere d'Archivio. Accademia slovena delle Scienze e delle Arti, Lubiana).
HA	Histria archaeologica. Arheološki muzej Istre, Pula (Museo archeologico dell'Istria, Pola).
HDZ	Hrvatski dijalektološki zbornik, Zagreb (Miscellanea dialettologica croata, Zagabria).
HZ	Histrijski zbornik. Povijesno društvo Hrvatske, Zagreb (Miscellanea istriana. Società storica della Croazia, Zagabria).
IG	Istorijski glasnik. Društvo istoričara SR Srbije, Beograd (Corriere storico. Società degli Storici della R. S. di Serbia, Belgrado).
IM	Istarski Mozaik, Pula (Mosaico istriano, Pola).
IZ	Istorijski zapisi. Istorijski institut i Društvo istoričara SR Crne Gore, Titograd (Documenti storici, Istituto storico e Società degli Storici della R. S. di Montenegro, Titograd).
JF	Južnoslovenski filolog. Povremeni spis za slovensku filologiju i lingvistiku. Institut za srpskohrvatski jezik, Beograd (Il Filologo slavo-meridionale. Atti saltuari di filologia e linguistica slave. Istituto per la lingua serbo-croata, Belgrado).
JIČ	Jugoslovenski istorijski časopis. Savez društava istoričara Jugoslavije, Beograd (Rivista storica jugoslava. Unione delle Società degli Storici della Jugoslavia, Belgrado).
JZ	Jadranski zbornik. Prilozi za povijest Istre, Rijeke, Hrvatskog primorja i Gorskog Kotara. Podružnica Povijesnog društva Hrvatske, Rijeka. Povijesno društvo Istre, Pula (Miscellanea adriatica. Contributi per la storia dell'Istria, di Fiume, del Litorale croato e del Gorski kotar. Filiale della Società storica della Croazia, Fiume. Società storica dell'Istria, Pola).
PZ	Pomorski zbornik. Društvo za proučavanje i unapredjenje pomorstva Jugoslavije, Rijeka (Miscellanea marittima. Società per lo Studio e l'Incremento della marineria jugoslava, Fiume).
RPA	Radovi Pedagoške akademije u Puli (Lavori dell'Accademia pedagogica di Pola).
SDK	Susreti na dragom kamenu. Zbornik posvećen akademiku Miji Mirkoviću. Viša ekonomska škola, Pula (Incontri sulla cara pietra. Miscellanea dedicata all'accademico Mijo Mirković. Scuola superiore di Economia, Pola).
SRAZ	Studia Romanica et Anglica Zagabriensis. Filozofski fakultet, Zagreb (Facoltà di Filosofia, Zagabria).
VHARP	Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu, Rijeka (Corriere degli Archivi storici di Fiume e Pisino, Fiume).
ZP	Zbornik Poreštne, Poreč (Miscellanea parentina, Parenzo).

ELIO APIH

QUALCHE NOTIZIA SULL'ATTIVITÀ DI RIMBOSCHIMENTO IN ISTRIA AVANTI LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Ho già avuto occasione di accennare, in questi *Atti*, all'interesse che potrebbe offrire uno studio organico delle vicende dell'agricoltura istriana nell'età moderna.[1] Aggiungo ora un altro piccolo gruppo di notizie sulla questione del rimboschimento, assai attuale e che è strettamente intrecciata a quella del progresso agrario.

Non ha certo sapore di novità il constatare le conseguenze economiche e sociali del progressivo ed irrazionale disboscamento che si nota vistosamente in Istria dopo il secolo XIV, come in tante altre parti d'Europa. Pietro Kandler, più di cent'anni or sono, riportava la data del 1490 come momento iniziale della graduale devastazione del ricco mantello boschivo della penisola, costituito soprattutto di abeti, che allora sarebbe stato incendiato e distrutto principalmente dai mandriani bosniaci e croati fuggenti di fronte all'invasione turca, e poi ulteriormente saccheggiato per effetto di un'ordinanza del 1583 dell'arciduca Carlo d'Asburgo, che ordinò un generale taglio di boschi in Carso e nell'Istria. In seguito le scorrerie turche e le imprese degli Uscocchi colpirono gravemente il commercio del legname in Adriatico e nei Balcani, e ciò ulteriormente contribuì alla degradazione del patrimonio forestale. Kandler ricorda che «il vescovo Tommasini, nel secolo XVII, attribuiva a taglio di bosco pubblico a levante di Cittanova, la infelicità dell'aere appestato dalli caligbi della valle di Montona, non più attratti dal bosco».[2]

[1] Cfr. *Centro di ricerche storiche - Rovigno*, *Atti*, vol. IV, pp. 119-129.

[2] P. KANDLER, *Il Farneto*, nella *Raccolta delle leggi, ordinanze e regolamenti per Trieste*, Trieste 1861.

Sotto queste informazioni che l'insigne storico dà di sfuggita, s'intravvede la nota impostazione umanistico-liberale della cultura italiana dell'Istria d'allora, assai spesso tendente a spiegare certe deficienze della propria struttura sociale coll'asserita inferiorità culturale della popolazione contadina. Peraltro Kandler ha il merito di essere stato uno dei pochissimi che, allora, videro l'importanza del problema dei boschi per l'Istria; se consultiamo il noto *Saggio di bibliografia istriana di* Carlo Combi (1864) troviamo ben poco sull'argomento, e per lo più voci che riguardano i regolamenti forestali della Repubblica veneta. Questa legislazione è nota, ma sarebbe opportuno ristudiarla alla luce di un preciso giudizio di un moderno storico veneziano: «La Repubblica aveva sempre legato in maniera assai stretta il problema dei boschi alle esigenze dell'Arsenale, ed aveva quindi particolarmente tenuto d'occhio i roveri, combattendo solo assai tardi, e con scarsa energia, i dissodamenti compiuti in montagna e concordemente condannati dalla pubblicistica riformatrice».[3] Qui troviamo indicato un altro fattore della degradazione boschiva istriana ben più determinante della lamentata incuria contadina, e ad esso sappiamo che si associano la mentalità e l'orizzonte d'interessi dei proprietari agrari, generalmente restii a parlare di coltivazione in termini moderni ed organici. Kandler stesso lo conferma in un'altra sua considerazione, espressa un decennio prima di quella sopra citata, notevole anche per una felice intuizione del valore della cultura popolare: «Non dee quindi far meraviglia se i nostri vecchi o non conobbero o non curarono di riconoscere che la fisica configurazione della penisola esigeva che vi fosse comune governo delle cose che riguardano le condizioni fisiche... Queste dottrine appena si accennano in qualche scritto dei tempi passati; il popolo non le ignorava, che il popolo è depositario di sapere tradizionale grandissimo, ma il popolo è popolo».[4]

* * *

Comunque, quando al dominio veneto subentrò quello austriaco, i termini della questione non mutarono di molto. Durante il periodo napoleonico anche l'Austria dette priorità ai problemi dell'armamento navale, e fece propria la linea di condotta veneziana e, in seguito, la

---

[3] M. Berengo, *L'agricoltura veneta dalla caduta della repubblica all'unità,* Milano 1963, p. 320 sgg.

[4] *L'Istria,* settimanale, Trieste, 6 ottobre 1849.

ricchezza di legname di cui disponeva nelle provincie alpine e il progressivo subentrare della costruzione navale in ferro, portarono le autorità a disinteressarsi dei boschi istriani. Segno quasi emblematico di questo atteggiamento si può considerare la presenza a Trieste, dopo il 1821, dell'ing. Giuseppe Ressel nella veste di delegato della marina militare austriaca per la sovraintendenza alle foreste demaniali della regione. Il Ressel è il noto e non fortunato ideatore della propulsione navale ad elica - che fu sperimentata nel golfo di Trieste nel 1829 - ed i suoi interessi erano tutti tesi alle invenzioni tecniche, a problemi assai lontani da quello dei boschi. (Sarebbe però opportuno ricostruire l'attività di Ressel come funzionario militare forestale.[4bis]) La degradazione del bosco istriano continuò, anche per effetto delle strutture amministrative del tempo perché, informa un giornale ufficioso, «i nostri boschi furono lasciati in balia dei comuni, che mai vi esercitarono tutela efficace, anzi furono nella maggior parte dei casi ridotti a sterpai malconci dal morso del bestiame, oltre che dall'avidità imprevidente delle popolazioni».[5] Ancora un giudizio che tira in causa la disorganizzazione amministrativa dei comuni istriani e l'«avidità» dei contadini e dei loro animali. E' bene chiarire questa affermazione che, per quel tanto che posso ritenere sulla base di queste sparse notizie, va piuttosto spiegata col noto fenomeno della miseria crescente che accompagnò anche lo sviluppo dei modi capitalistici di produzione nell'impero asburgico. Sull'avidità degli animali ci illumina una relazione del 1900 del dott. Giuseppe Pucich, consigliere forestale e ispettore forestale provinciale di Trieste: «Nell'Istria oltre al bestiame grosso si tengono molte pecore e il loro pascolo ha luogo ordinariamente nei pascoli comunali. Dal paese dei Cicci, tostoché si approssima l'inverno, queste vengono annualmente condotte per il pascolo alla costa marittima. Sull'isola di Cherso parecchie migliaia di pecore pascolano liberamente e, per così dire, inselvatichiscono. Non trovando desse ora qui che assai poco nutrimento di erba, al loro morso non resiste alcuna pianta. Perfino il ginepro non viene da quello risparmiato. Per diffetto di nutrimento ogni anno - si dice - periscono alcune migliaia. Nella cerca del pasto saltano perfino muri di metri 1,5 di altezza. E' perciò evidente che desse sono

---

[4bis] Cfr. V. Murko, *J. Ressel in Trst*, in *Slovenski pomorski zbornik*, Koper 1962.

[5] *L'Istria agricola*, quindicinale, organo dell'Istituto agrario, 1 novembre 1907, p. 31, dicorso del deputato Davanzo alla Dieta istriana.

alla cultura forestale qui particolarmente pericolose».[6] E quanto all'avidità della popolazione lo stesso autore ci informa che «sulle isole del Quarnero la sparizione di molti tratti boschivi fu causata precipuamente dal sistema di utilizzazione a capitozzo, introdotto all'epoca della signoria veneziana (cioè della riserva delle quercie pregiate e dell'obbligo per i sudditi del loro trasporto gratuito)... Per sottrarsi a quest'obbligo molesto, i possessori dei boschi cercavano che il numero delle quercie idonee alla detta opera diminuisse sempre più, cimando semplicemente gli alberi più belli. Questo sistema o meglio abuso di utilizzare i boschi si mantenne poi fino ai tempi più recenti allo scopo di poter utilizzare il pascolo liberamente. Le posizioni più elevate della regione dei Cicci e il paese alpino presentano bensì uno stato boschivo relativamente più ricco, tuttavia anche qui il bosco retrocedette». «Sintantoché i fondi sono di proprietà dei comuni - conclude questa relazione - non si possono indurre i comunisti ad alcun miglioramento, perché i più poveri non intendono di lavorare per i benestanti ed ogni avente diritto d'uso cerca di trarre dalla proprietà comune il maggior utile possibile, senza curarsi della conservazione della stessa».[7] Storia vecchia, perché già nel 1843 si lamentava la scomparsa delle antiche selve dell'isola di Veglia, abbattute e storpiate dal bestiame, con danno del cittadino che pagava il legno più caro, dei cantieri navali, del contadino che vedeva esaurirsi le sue possibilità di legnatico e degradare i pascoli perché il clima diventava più arido.[8]

Crisi del villaggio, dunque. Che essa possa venir riferita, come ho detto, al sormontare dei condizionamenti sociali capitalistici (aumento del costo della vita e sfruttamento a prevalenti fini di profitto delle risorse naturali), induce a pensare un intervento del mastro forestale Francesco Stoger, di Stein, al congresso tenuto a Veldes nel giugno 1897 dal *Krainisch-Küstenländisches Forstverein*, dove si prese atto del progrediente acutizzarsi della questione forestale in tutte le Alpi austriache: «Prima il contadino aveva possessi estesi, ma questo possesso è stato lacerato e smembrato... e il contadino (è obbligato) a cercar danaro per via dello scarso reddito dei suoi fondi, ed abbattere il suo

---

[6] G. Pucich, *L'imboscamento del Carso*, Trieste 1900, p. 24.
[7] Ivi, p. 25 e p. 90.
[8] G. B. Cubich, in *Osservatore triestino*, 4 e 6 agosto 1843.

bosco. Sarebbe stato rovinato se non avesse abbattuto il legname».[9] L'affermazione collima pienamente coi maturi quadri storici recentemente elaborati sulle vicende dell'agricoltura nei paesi austriaci meridionali, che denunciano appunto una progressiva espulsione di forza lavoro dalle campagne in conseguenza delle profonde trasformazioni dei rapporti sociali e di produzione in atto in tutti i paesi slavi della monarchia dopo il 1848.[10] In questo quadro generale il discorso sull'Istria è verosimilmente più sfumato e complesso per le particolari (e poco note) condizioni della piccola proprietà contadina peraltro, con riferimento alle questioni forestali, la sopra ricordata relazione del dott. Pucich non manca d'informarci che «una trasformazione radicale successiva delle rispettive condizioni della cultura del suolo sta nell'eminente interesse del paese e della rispettiva popolazione, la quale oggidì per lo scarso reddito dei suoi fondi è in parte costretta a cercarsi un guadagno altrove».[11]

Comunque il risultato di questo stato di cose era la retrocessione dei boschi di alto fusto e la loro sostituzione con boschi cedui e medi, poveri in accrescimento ma valorizzabili in un'economia a sua volta mipoverita, caratterizzata da produttività esigua e talora insignificante, sia nei fondi pascolivi che in quelli boschivi. Lo storico Bernardo Benussi informa che, all'inizio degli anni '80, il bosco istriano copriva 208.000 ettari, cioè il 25 per cento dell'intera provincia, e comprendeva ancora nuclei importanti come il famoso bosco erariale di Montona, e speci pregiate come la quercia «corbetto» richiesta dai cantieri navali; ma solo il 15 per cento della produzione istriana di legname (370.000 m^3) era destinata alle industrie di costruzione, e l'85 per cento era produzione di legna da fuoco.[12]

* * *

Una tendenza al rimedio cominciò a manifestarsi nella seconda metà dell'800, ma generalmente debole ed ancora più fiacca in Istria rispetto agli altri territori del Litorale austriaco. Nel giornale ufficiale

---

[9] *Mitteilungen des Krainisch-Küstenländisches Forstverein*, XVII *Heft*, Vienna 1898, p. 39.

[10] Così S. BENVENUTI in un acuto articolo su *Proletariato sloveno e capitale triestino*, in *Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia*, Trieste, maggio 1974 (con indicazioni bibliografiche).

[11] G. PUCICH, op. cit., p. 34.

[12] B. BENUSSI, *Manuale di geografia, storia e statistica del Litorale*, Pola 1885, p. 157.

Osservatore triestino degli anni tra il 1850 e 1860 troviamo qualche articolo con consigli tecnici ed esortazioni ad avviare un'opera di rimboschimento in Carso e in Istria; [13] nel giugno 1852 si costituì a Trieste (dove il problema era stato agitato già decenni prima da Domenico Rossetti) una Società per l'imboschimento del Carso, che però non prevedeva di svolgere attività in Istria.[14] Essa decise di occuparsi anche della penisola solo quando il Ministero degli interni, lodandone i propositi, la invitò formalmente ad ampliare in tal senso i propri programmi, ed allora furono sollecitate adesioni istriane.[15] L'episodio ha un suo significato che si spiega ricordando il carattere dissociativo del rapporto città-campagna che presenta la storia di Trieste.

Non sono informato sugli sviluppi di questa iniziativa che peraltro, se ci furono, dovettero essere assai modesti per quanto riguarda l'Istria. «Dall'epoca dell'esistenza delle ispezioni forestali (1870) - ci informa Pucich - furono bensì prese tutte quelle disposizioni ecc... ma la rigenerazione procede ben lenta. In vista di ciò e in parte per il diffetto di addatte comunicazioni non si hanno da questi boschi sul mercato che legna da fuoco e carbone, l'ultimo particolarmente da quelli del paese dei Cicci. Nel distretto di Volosca si fabbricano inoltre cerchi per botti da frassini comuni e dai carpini».[16] Un tentativo effettuato nel 1867 di seminare con piante di ailanto una rilevante area della cosidetta «Arabia petrea» dell'isola di Cherso, ebbe esito del tutto negativo, perché le giovani pianticelle perirono durante l'inverno, lasciando di sé soltanto alcuni monconi.[17]

Fu dopo il 1880 che il problema dei boschi cominciò ad assumere carattere rilevante per l'economia austriaca, impegnata nella cosiddetta *«Spätgrunderzeit»* o seconda fase di industrializzazione.[18] Tra il 1881 e il 1887 varie leggi vennero emanate per promuovere il rimboschi-

---

[13] *Osservatore triestino*, 29 marzo 1850, articolo «Dei vantaggi che procurerebbe la cultura e la propagazione dell'acacia», adatta ai terreni sassosi dell'Istria; 28 aprile e 14 e 18 ottobre 1859, articolo del dott. G. STANDA di Montona che sollecita a trasformare i boschi cedui in cedui-composti ed a difendere il rovere, nonché a razionalizzare lo sfruttamento dei cedui, che veniva attuato empiricamente.

[14] *Osservatore triestino*, 23 e 26 giugno 1852.

[15] Ivi, 18 agosto 1852.

[16] G. PUCICH, op. cit., p. 26.

[17] Ivi, p. 44.

[18] Cfr. su questo concetto l'articolo di M. CATTARUZZA e G. ZAMBONI in *Bollettino ecc...*, cit., Trieste, novembre 1975.

mento e fu istituita anche per l'Istria una commissione provinciale, composta dal presidente del Consiglio agrario provinciale, da un rappresentante delle autorità politiche di Capodistria, Pisino, Volosca e Lussino, dall'ispettore forestale provinciale, e da quattro fiduciari, uno dei quali nominato dalle suddette autorità politiche. (Dunque con scarsissima presenza dei contadini direttamente interessati.) Essa si insediò a Parenzo, sotto la presidenza del dott. Matteo Campitelli, capitano provinciale e «commendatore dell'ordine di Francesco Giuseppe, con stella». Disponeva di un «fondo d'imboschimento» formato con contributi dello stato e della provincia, ed aveva pertinenza sui comuni di Dolina, Ocigla, Decani, Pinguente, Rozzo, Bogliuno, Albona, Fianona, Veprinaz, Castua, Jelsane, Castelnuovo, Matteria e Lussino.[19] Il suo organico comprendeva tre tecnici forestali (operanti a Volosca, Pisino e Cherso), sette sorveglianti forestali e tre sorveglianti ausiliari; in seguito vennero assunti altri sette guardiani, due dei quali comunali.

Le speranze, come avviene, erano notevoli e confortate da valutazioni tecniche e scientifiche: «Che la sterilità di questi fondi non sia originaria, né una proprietà necessaria del suolo, così pure di qual produttività in generale siano capaci, lo dimostrano incontestabilmente quelle partite, purtroppo piccole, del territorio del Carso, le quali sopra un suolo eguale presentano boschi di bell'aspetto e di rigogliosa vegetazione».[20] Anche le prospettive economiche erano incoraggianti: «I tempi sono cambiati, andiamo verso un avvenire migliore, verso una rinascita economica; vengono curate soprattutto le industrie, ma la base resta l'agricoltura», disse al congresso di Feistritz del *Krainisch-Küstenländisches Forstverein* (giugno 1908) il capitano provinciale della Carniola, Juclic.[21]

Nell'Istria però gli ostacoli furono assai forti. Anzittutto essa venne considerata parente povera dalle autorità viennesi e dotata di mezzi economici proporzionalmente minori: per tutto il decennio 1889-1899 vennero stanziate dal governo 300 mila corone per la provincia di Gorizia, 115 mila per quella di Trieste e 140 mila per l'Istria, e dalle Ferrovie dello stato, rispettivamente, 7500, 6000 e 2400 corone.[22] Poi

---

[19] G. Pucich, op. cit., p. 47.

[20] Ivi, p. 37.

[21] *Mitteilungen ecc...*, cit., *Heft* XXVII, Lubiana 1909.

[22] G. Pucich, op. cit., p. 92.

c'erano le difficoltà naturali: nel 1896 vennero rovinate dall'eccesso di precipitazioni il 75 per cento delle acacie messe a dimora nei vivai di Pisino e di Basovizza;[23] «Nella cosidetta Arabia petrea dell'isola di Cherso... la semente fu divorata in gran parte da un'enorme quantità di topi, tuttavia riuscirono a svilupparsi circa 3000 piantine».[24] La terra vi era stata talora trasportata con carri e l'episodio illumina sinistramente come opera in profondità, in tutta la sfera biologica, il processo di degradazione quando un'economia scende sotto il piano della sopravvivenza: nella stessa isola questi topi agiscono distruttivamente come le pecore affamate che abbiamo prima ricordato, e come il contadino, sollecitato dallo sfruttamento cui è sottoposto a impoverire le strutture della propria sussistenza, cioè lo sviluppo del bosco. Anche la collaborazione dei comuni lasciava spesso a desiderare e le buche aperte da quelli del distretto di Capodistria dovevano non di rado venir «raccomodate» cioè ingrandite a spese della Commissione.[25]

Gli ostacoli più grossi furono di natura sociale, soprattutto quello che fu definito l'ostile contegno delle popolazioni, timorose di veder assegnate a rimboschimento aree utili al pascolo. Di ciò non si meravigliava il dott. Pucich «pensando che l'utile principale dell'imboschimento andrà a vantaggio appena di generazioni future, e che nel caso concreto si ha da fare con una popolazione povera, che è costretta ad una dura lotta per guadagnarsi il pane quotidiano»;[26] ma non diceva, o forse non aveva sufficientemente capito, che l'opposizione veniva provocata dal meccanismo stesso del programma di rimboschimento che, pesando in parte sul pascolo senza contropartita, accollava di fatto ai contadini una parte consistente dei costi reali dell'iniziativa. Andò così estremamente a rilento la redazione del catasto boschivo, e alla fine del 1899 erano ancora pendenti ricorsi per 3658 ettari, cioè per un terzo circa del totale catastabile fino allora accertato, che era appena il 40 per cento del totale previsto.[27]

Perciò i risultati, che pur non mancarono, furono modesti. Alla fine del 1899 erano stati messi a nuova cultura in Istria 914 ettari,

---

[23] *Mitteilungen ecc...*, cit., *Heft* XXVII, p. 56 sgg.

[24] G. Pucich, op. cit., p. 66.

[25] Ivi, p. 69.

[26] Ivi, p. 58.

[27] Ivi, p. 54.

ossia il 5,8 per cento dell'area totale progettata, contro l'83 per cento che era stato realizzato nella provincia di Trieste e il 34 per cento in quella di Gorizia, ed erano stati adoperati quasi 14 milioni di piante, di cui però 5 milioni e mezzo per i «risarcimenti», che venivano ripetuti di regola da 3 a 5 volte.[28] Negli anni seguenti la situazione migliorò, ma non notevolmente. La maggior parte delle piantagioni, quasi 12 milioni su 14, era stata di *«Pinus austriaca»*, o Pino nero, particolarmente resistente e addatto: «I pini neri hanno dapprima un lento accrescimento e all'età di 7-10 anni raggiungono appena l'altezza di 1 metro. In questo periodo emettono dei rami laterali che sfiorano quasi il suolo, per formarsi in certo modo una forte posizione contro l'impeto della bora. Dopo questo lasso di tempo cominciano a crescere più rapidamente in altezza e all'età di 20-25 anni raggiungono l'altezza di 5-7 metri».[29]

* * *

Un bilancio complessivo dell'attività di questa Commissione si può ricavare dalla lettura degli atti del XXXVI congresso del *Krainisch-Küstenländisches Forstverein* che si tenne a Brioni nel giugno 1913, su iniziativa e invito della Commissione forestale istriana, che volle così celebrare il venticinquesimo anniversario della sua attività. L'organizzazione e i lavori del Congresso sono caratterizzati da una singolare prevalenza di interessi di tipo edonistico, e da una sostanziale elusione della realtà dei problemi del rimboschimento istriano. Fin dall'inizio fu comunicato che l'escursione, che per consuetudine veniva fatta in occasione di questi raduni sociali, avrebbe avuto un carattere diverso perché nell'Istria, paese meridionale, il mese di giugno è molto caldo e, inoltre, c'era scarsità di comunicazioni, particolarmente di quelle ferroviarie; perciò all'escursione sarebbe stato dato il carattere di gita per mare, abbellita da romantici quadri *(sic)* della flora adriatica.[30]

Il 21 giugno i congressisti si imbarcarono a Trieste sul *«Regierungsdampf»* Pelagosa, offerto dal governatore principe Corrado di Hohenlohe-Schillingfürst che faceva parte della comitiva assieme al figlio e l'anno prima era stato nominato socio onorario della società.

[28] Ivi, p. 54.

[29] Ivi, p. 70.

[30] *Mitteilungen ecc...*, cit., *Heft* XXXI, Lubiana 1913, pp. 20-21.

Dopo una sosta a Parenzo, dove fu visitata la basilica e consumata una merenda offerta al Palace-Hotel, si toccò Capo Aureo, in Val di Leme, per la visita alla prima delle mete considerate adatte ad un'escursione di esperti forestali, cioè la tenuta della signora Hütenroth, dell'Ordine delle dame di Elisabetta. Il defunto marito della signora, forse un industriale, aveva trasformato un terreno incolto in uno splendido parco, ricco di ogni genere di piante esotiche e rare, che fu visitato e ammirato. Sulla vicina isola di S. Andrea gli Hütenroth avevano eretto il loro castello ed avevano completamente rinverdito quel posto, che vent'anni prima era stato ridotto a calcare e carso per alimentare una fabbrica di cemento. Il giorno dopo fu visitata e illustrata l'isola di Brioni che pure, vent'anni prima, era tutta selvatica e malarica, ed ora vantava la prima piscina invernale esistente in Europa. L'illustrazione fu fatta dal commissario forestale superiore di Pola, Ramiro Fasan, che dopo un rapido quanto convenzionale excursus sulle varie culture e civiltà, che sin dai lontani tempi micenei, l'isola aveva ospitato sul suo suolo, tessè l'elogio del signor Paolo Kupelwieser che nel 1893, con sicuro fiuto economico, aveva acquistato l'isola e, con grossi investimenti, l'aveva coltivata e risanata, trasformando la macchia e la palude in bosco, prateria e terreno coltivato. Su suo invito, nell'anno 1900, era venuto il batteriologo Roberto Koch ed era riuscito ad eliminare la malaria che, fino allora, colpiva anche dopo un soggiorno di poche ore. Ora circa un terzo dell'area dell'isola era coltivato a bosco. Oltre ad ascoltare questa relazione - ed un'altra sull'opera di rimboschimento delle dune di Grado - il Convegno approvò la spesa, già precedentemente deliberata, per il trasporto a carico della società dei resti mortali di Giuseppe Ressel dal cimitero di Lubiana, ove giaceva dal 1857, a quello di Vienna. L'ideatore di uno dei fondamentali ritrovati della moderna meccanica trovava così postumo e parziale riconoscimento ancora in Adriatico e ancora in ambiente, per così dire, forestale.[31]

Brioni, Grado e la tenuta Hütenroth potevano certamente essere indicati come modello di una moderna opera di rimboschimento; ma erano realizzazioni private, mosse dal profitto o ad esso dirette, articolate secondo criteri non sociali ma di raffinato edonismo. In questo quadro rientra anche l'opera, allora lodata, della Società di imboschimento e abbellimento in Lussinpiccolo e in Lussingrande. Il reale bi-

---

[31] *Mitteilungen ecc...*, cit., *Heft* XXXII, Lubiana 1914.

lancio della Commissione forestale provinciale dell'Istria lo troviamo nelle relazioni annuali stese in questi anni, ed è assai più modesto: sino a tutto il 1912 la zona rimboschita in Istria ammontava a 3465 ettari ed erano state costruite chiudende a siepe e muri di difesa per oltre 12.500 metri. L'interesse della popolazione per il problema del rimboschimento era aumentato e più vivo, e nel solo circondario di Pinguente erano state chieste 3000 piante per fondi privati. Gli interventi di rimboschimento più notevoli erano stati attuati però lungo la costa, a Parenzo, Pola, Veglia, Capodistria, Portorose. A Parenzo era stato istituito, in quell'anno, un corso in lingua italiana per guardie forestali sovvenzionato dal Ministero dell'agricoltura, che prevedeva dieci posti ma fu seguito solo da sette persone. A Pisino era stata aperta una scuola per la cultura degli alberi fruttiferi.[32]

Che tantissimo fosse ancora da fare, e che i congressisti lo sapevano, attesta l'ordine del giorno votato a Brioni, che invitata la Dieta provinciale istriana a seguire l'esempio di quella goriziana e a varare un progetto di legge sulla partizione dei fondi e la regolamentazione degli usi comuni. Nell'occasione il governatore Hohenlohe pronunziò poche parole di circostanza, bene auspicando *«für den Wald und die Kultur»*; gli avvenimenti che seguirono rinviarono nel tempo l'una e l'altra meta.

---

[32] *Mitteilungen ecc...*, cit., *Heft* XXXI, p. 21 e p. 113, e Heft XXXII, p. 62 e p. 99.

VOCI DEL PASSATO

GIOVANNI RADOSSI - ANTONIO PAULETICH

COMPENDIO DI ALCUNE CRONACHE DI ROVIGNO DI ANTONIO ANGELINI

Quando, poco dopo la metà dell'800, Antonio Angelini (fu Stefano) stava scrivendo le ultime pagine del suo *Compendio di alcune cronache di Rovigno*, la città ed il suo distretto stavano attraversando un periodo di evidente ascesa economica, dovuta ad una lunga epoca di relativa pace, di sistemazione dei rapporti socio-economici nell'ambito della nuova compagine statale asburgica. Allora, il distretto giudiziatio di Rovigno era costituito dalla città e da cinque villaggi: Valle, Canfanaro, Villa di Rovigno, Sossici e Morgani.[1]

Il solo Comune di Rovigno comprendeva 6136 ettari, costituiti dal 2% di case, orti (prati e paludi), dal 10% di campi arativi, dal 13% di boschi cedui, dal 52% di terreni coltivati (viti, oliveti, gelsi, avellani, mandorli, frutteti vari, ecc.).[2] «Ma se la terra abbastanza generosa rimerita le fatiche del diligente agricoltore, il mare è ancora più esuberante coi pescatori Rovignesi, che emuli dei Chioggiotti, non conoscono rischi. Non v'ha pesce squisito in cotesti seni, fra coteste isolette e nell'alto Adriatico, che il Rovignese non se lo pigli, e la pesca delle sardelle in anni d'abbondanza è una vera festa, è la ricchezza del popolo».[3]

Già allora, in molte parti del Comune di Rovigno, abbondavano le cave di pietra da costruzione, rinomate sin dall'epoca romana. Le pietre «bianche e plumbee, dove tenere, dove forti e di grana compatta», si estraevano al tempo dell'Angelini a Montauro, Ceresol, Gustigna, Mondelaco, Vestre, Leme.[4]

La sola città di Rovigno contava nel 1850 ben 10920 abitanti; già nel 1857 la cifra saliva a 11540, per scendere a 9522 nel 1880; [5] questa diminuzione fu condizionata dal decrescere delle possibilità di impiego a Rovigno e dall'affermarsi sempre più consistente di Pola quale

centro industriale ed economico in genere della penisola. I proprietari di stabili ammontavano a 2678 unità; oltre 3000 gli abitanti che si dedicavano esclusivamente all'agricoltura; 1254 gli «adetti alla marina».[6] Gli edifici grandi e piccoli della città e del sobborgo erano 1217, i buoi da lavoro 500, 150 i cavalli, oltre 300 i muli e poco meno di 500 gli asini,[7] «animali indispensabili all'agricoltore, il quale, perché abita in città, deve mattina e sera fare e rifare molti chilometri di strada onde recarsi ai suoi campi con provvigioni, arnesi, sementi ed altro». Nel quinquennio 1880-1885 la media annuale dei nati era stata di 383 unità, dei morti 318, dei matrimoni 78. «Ha uffizi di portalettere, di messaggerie, di telegrafo; ha uffizi di porto e di sanità con estesa giurisdizione sulle deputazioni e agenzie portuali e sanitarie di gran parte della provincia. Ha scuole elementari maschili e femminili, scuola magistrale o istituto pedagogico per tutta la provincia, scuola festiva per le femmine e di disegno per gli artieri; scuole serali pei maschi obbligatorie dai 12 ai 15 anni, libere per gli adulti, con un personale insegnante di 5 maestri, 5 maestre, un direttore, un catechista ed un assistente. Ha inoltre 18 conservatori privati per bambini, e 3 scuole private da lavoro per femmine, divise in due classi. Più di 40 sono poi i giovani rovignesi che frequentano fuori della terra nativa scuole tecniche, ginnasiali, universitarie. Ha due case di ricovero, una per maschi ed una per femmine, con 60 posti; ha un monte di pietà... (*omissis*)... **In Rovigno risiede pure un'agenzia consolare del regno d'Italia** e altra simile per gli Stati pontifici; poi varie agenzie commerciali e del Lloyd austriaco per la navigazione a vapore... un teatro comunale capace di 600 spettatori... Ha comodi cantieri che altra volta furono molto attivi; tipografia che dà fuori edizioni corrette ed anco eleganti; biblioteca pubblica» [8] che era stata aperta il 3 gennaio 1859 con i legati Stancovich, e successivamente Borghi, Bronzin e Glezer (da notare che, secondo testimonianza lasciataci dal sacerdote Albanese, Rovigno aveva avuto una vecchia biblioteca distrutta interamente dal fuoco!).

Le attività industriali, i commerci, i traffici in genere furono così riassunti da Felice Glezer: «Ha 10 torchi da olio, 4 dei quali a viti di ferro, ed uno a pressione idraulica; ha un molino a vapore della forza di 20 cavalli con doppia caldaia, 8 macine e unitavi fabbrica di paste; ed ha finalmente, poco fuori di città sull'amena isoletta di S. Andrea, un importante stabilimento industriale con forni e macchine a vapore, nel quale si cuoce la calce e si prepara con materiali istriani un cemento

Una pagina del manoscritto di diario di Oliviero Costantini con parte della genealogia degli Angelini di Rovigno

idraulico della qualità più perfetta».[9] Inoltre, «Rovigno non ha bastimenti a lungo corso e così nessuna barca di grande cabotaggio. Ha 50 barche di piccolo cabotaggio per tutto l'Adriatico di tonnelate 835. Pel servizio interno 103 barche di tonn. 191, e per la pesca 165 di tonn. 460».[10]

Questo significativo incremento economico era stato per la città una questione di esistenza, proprio per l'aumento (nonostante gli sbalzi!) della sua popolazione attiva ed intraprendente; difatti, in una situazione in cui l'agricoltura non poteva offrire che in minima parte i mezzi di sussistenza, era necessario dare un potente impulso al commercio, alle industrie, alla navigazione. A codesta multiforme espansione della città, l'Angelini ha dedicato tutta la sua attenzione, registrandone con pedanteria e con passione di figlio gli avvenimenti più salienti.

*
* *

Il manoscritto *Compendio di alcune cronache di Rovigno* di Antonio Angelini che qui pubblichiamo, consta di sette fascicoli, lunghi 28,5 cm., larghi cm. 19,5; esso è di proprietà del Museo Civico di Rovigno, ed è registrato con il numero d'inventario 3235/III. Le dette carte sono così distribuite:

I	fascicolo:	32 pagg.,	dal	757	al	1699
II	fascicolo:	44 pagg.,	dal	1700	al	1759
III	fascicolo:	40 pagg.,	dal	1760	al	1797
IV	fascicolo:	48 pagg.,	dal	1800	al	1850
V	fascicolo:	32 pagg.,	dal	1851	al	1858
VI	fascicolo:	26 pagg.,	dal	1859	al	1861
VII	fascicolo:	22 pagg.,	dal	1862	al	1863.

Ora, trattandosi di complessive 244 pagine manoscritte e per di più «compendio di altre cronache, non sarà disutile indicare le ragioni per le quali abbiamo deciso di darle alle stampe. Innanzitutto si trattava di offrire agli studiosi di cose istriane un saggio del vastissimo materiale che già da anni andiamo sistemando e che si riferisce ai manoscritti degli Angelini, custoditi presso il Museo rovignese; in secondo luogo, questa parte delle cronache potrà servire da *guida* nello stendere

un piano per la pubblicazione, il più adeguato, dell'intero corpo dei manoscritti Angelini; infine, avuta precisa visione e studio delle *Croniche di Rovigno* del dott. Pier Antonio Biancini,[11] ci siamo resi conto della diversa natura dei due scritti, essendo quello frutto dell'osservazione di un medico e questo, invece, di quella di un uomo *di legge*. Difatti, nelle cronache del Biancini abbondano le notizie di argomento «sanitario» o pertinenti quella materia; l'Angelini, invece, sembra essere maggiormente colpito da interessi meno specifici e che investono più da vicino e più frequentemente i molteplici ed eterogenei aspetti politici, economici, culturali ed ecclesiastici della vita cittadina. Non va trascurato il fatto, anche, che il Biancini, che non era nato sul territorio dell'Istria, non poteva in alcun modo «penetrare» l'animo della gente di Rovigno, così debitamente come avevano fatto, e venivano facendo gli Angelini.

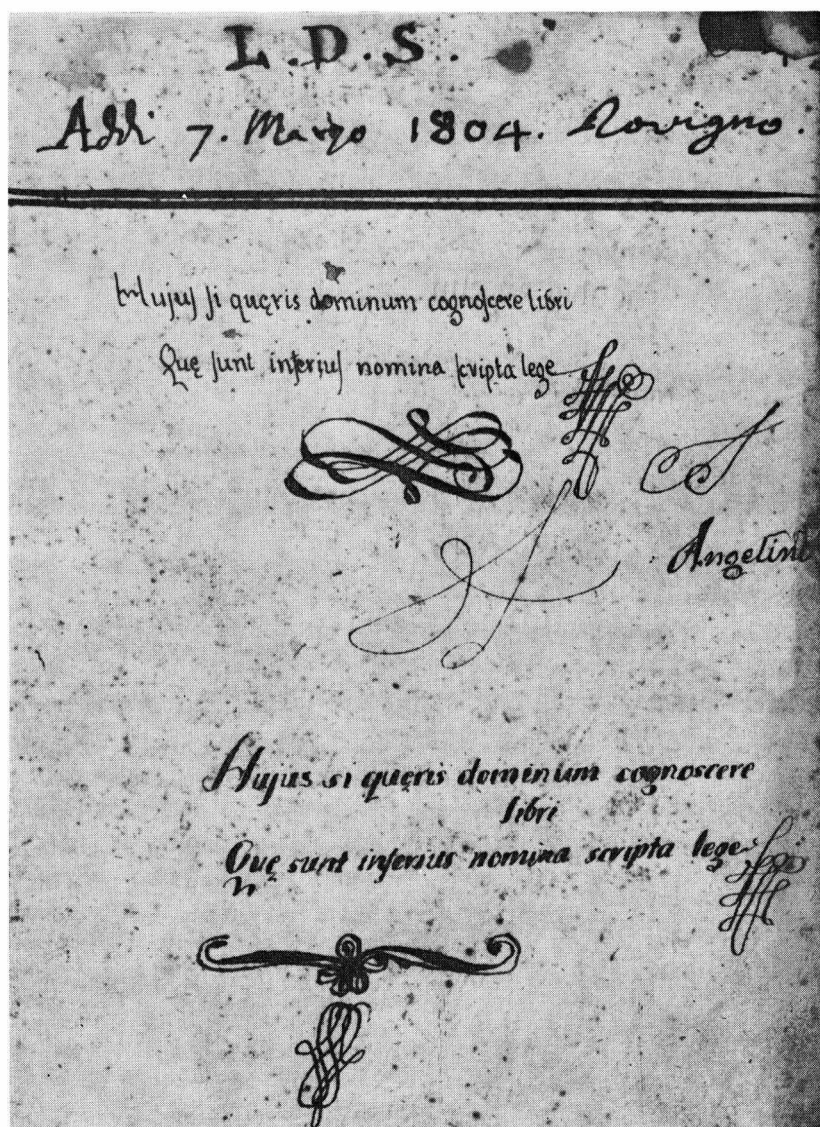
Costituisce certamente elemento di pregio il fatto che le cronache bianciniane si snodino dal 1760 al 1806 seguendo gli avvenimenti della città quasi giorno per giorno, mentre il manoscritto dell'Angelini va, come si diceva più sopra, dal 757 al 1863, investendo pertanto un arco di tempo lungo oltre un millennio. E' certo che buona parte delle notizie del primo fascicolo possono essere e sono frutto di «leggenda» e quindi scientificamente di scarso valore; invece, per le notizie che vanno dal XV secolo in poi, l'Angelini sfruttò altri manoscritti dell'archivio comunale di Rovigno che regolarmente si premura di segnare a lato, testimonianze pubblicate da vari autori in stampati che potevano capitargli sotto mano; ma, per quanto concerne il periodo 1856-1863, si può affermare trattarsi anche di testimonianze dirette, o quasi, che assumono, pertanto, valore di documento autentico. Da talune espressioni usate dall'Angelini, nel testo medesimo delle cronache, è intuibile che la maggior parte di esse fu scritta o raccolta o sistemata nel 1856-1858 o attorno a quegli anni (cfr. le annate 1801, 1844, 1847, 1853, 1855); con il 1856, infatti, come si potrà facilmente constatare, non appaiono più, accanto alle date, le indicazioni delle fonti d'origine della «notizia». Si noti, ancora, che più della metà del manoscritto comprende solo i 63 anni del XIX secolo e che pertanto scende in una registrazione particolareggiata degli eventi. C'è da segnalare, tuttavia, la significativa interruzione nella registrazione degli avvenimenti che vanno dal 1797 al 1800!

L.D.S.

Addì 7. Marzo 1804. Rovigno.

Hujus si queris dominum cognoscere libri
Que sunt inferius nomina scripta lege

Angelini

Hujus si queris dominium cognoscere libri
Que sunt inferius nomina scripta lege

Frontespizio di un manoscritto di appunti di Giuseppe Angelini

Si diceva, più sopra, trattarsi in codesto scritto di «compendi» alle cronache vere e proprie; difatti il complesso dei manoscritti Angelini presenta anche due raccolte di ben più vasta mole.

I. le *Notizie storiche di Rovigno in ordine cronologico dal 1400 al 1797*, di Antonio Angelini (fu Angelo),[12] per un totale di 27 fascicoli (dimensioni 19,5 x 28,5 cm.) e così distribuiti:

I	fascicolo:	48 pagg., Anno 1400
II	fascicolo:	34 pagg., dal 1500 al 1550
III	fascicolo:	20 pagg., dal 1551/52 al 1563
IV	fascicolo:	20 pagg., dal 1564 al 1579/80
V	fascicolo:	24 pagg., dal 1580/81 al 1599
VI	fascicolo:	40 pagg., dal 1600 al 1648
VII	fascicolo:	20 pagg., dal 1649 al 1654
VIII	fascicolo:	42 pagg., dal 1657 al 1683
IX	fascicolo:	24 pagg., dal 1684 al 1699
X	fascicolo:	48 pagg., dal 1700 al 1710/11
XI	fascicolo:	32 pagg., dal 1712 al 1714/15
XII	fascicolo:	20 pagg., dal 1715/16 al 1718/19
XIII	fascicolo:	32 pagg., dal 1719 al 1726
XIV	fascicolo:	38 pagg., dal 1727/28 al 1732/33
XV	fascicolo:	38 pagg., dal 1733/34 al 1740/41
XVI	fascicolo:	48 pagg., dal 1741/42 al 1749/50
XVII	fascicolo:	48 pagg., dal 1750 al 1756
XVIII	fascicolo:	44 pagg., dal 1757 al 1758
XIX	fascicolo:	44 pagg., dal 1758 al 1765
XX	fascicolo:	42 pagg., dal 1765 al 1768
XXI	fascicolo:	36 pagg., dal 1768 al 1770
XXII	fascicolo:	40 pagg., dal 1770 al 1772
XXIII	fascicolo:	42 pagg., dal 1772 al 1774
XXIV	fascicolo:	52 pagg., dal 1774 al 1780
XXV	fascicolo:	56 pagg., dal 1780 al 1783
XXVI	fascicolo:	48 pagg., dal 1783 al 1787
XXVII	fascicolo:	24 pagg., dal 1787 al 1797, Caduta della Repubblica Veneta.

II. il *Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno* in 26 (?) fascicoli di Antonio Angelini, fu Angelo (dimensioni 19,5 x 28,5), n.ro inv. 3235/I, di proprietà del Museo Civico di Rovigno: [13]

I	fascicolo:	58 pagg., Indice alfabetico che va dalla lettera «A» alla «V».
II	fascicolo:	16 pagg., più un'aggiunta per il 1862.
III	fascicolo:	24 pagg., da «Accademia letteraria» ad «Annata 1862».
IV	fascicolo:	14 pagg., da «Bachi (vedi gelsi)» a «Botteghini comunali».

V	fascicolo:	12 pagg., da «Cacca (tempo di cacciare)» a «Cancelliere della Sanità».
VI	fascicolo:	30 pagg., più aggiunte a pag. 5 per il «Cancelliere del Comune», a pag. 11 per «Carera» e a pag. 18 per «Cerimoniale per l'Acqua Santa e incenso», va da «Caccia (tempo di cacciare)» a «Cimitero di S. Niccolò».
VII	fascicolo:	26 pagg., più un'aggiunta per l'anno 1861, a pag. 24 «Costituzione», va da «Chiesa Collegiata» a «Custode degli atti notarili».
VIII	fascicolo:	20 pagg., da «Damuggia Fra Pietro» a «Lodovico Brunetti di Lodovico».
IX	fascicolo:	8 pagg., da «Ebrei dimoranti a Rovigno» ad «Esposizione del Sacramento».
X	fascicolo:	18 pagg., più aggiunta a pag. 1 «Fanteria di Marina», va da «Facchinetti Cap.n Niccolò» a «Freddo del 1861».
XI	fascicolo:	8 pagg., da «Gabella stradale» a «Gonfaloni».
XII	fascicolo:	12 pagg., più aggiunte a pag. 4 «Squero di Valdibora» e «Ipoteche», a pag. 9 «Istria (chiesta annessione alla Venezia)», va da «Illuminazione notturna di questa città» a «Imposte pubbliche».
XIII	fascicolo:	12 pagg., più aggiunta a pag. 6 «Legge nuova Comunale», va da «Laboratorio per lino e canape» a «Lago in città».
XIV	fascicolo:	8 pagg., da «Macinata delle olive» a «Municipio».
XV	fascicolo:	8 pagg., da «Narenta Cap.n Giovanni» a «Nunzii del Comune».
XVI	fascicolo:	8 pagg., da «Ofelleria» a «Ospizii di Regolari», più aggiunta a pag. 2 «Organi».
XVII	fascicolo:	16 pagg., più aggiunta a pag. 9 «Fu ricevuto...», va da «Pala di San Francesco nel Duomo» a «Porto di Valdibora».
XVIII	fascicolo:	14 pagg., più aggiunta a pag. 8 «Provveditori alla Sanità», va da «Porti morti» a «Podestà».
XIX	fascicolo:	8 pagg., da «Quadretto della Madonna» a «Quarantotto Domenico fu...».
XX	fascicolo:	16 pagg., da «Radunanza dei Podestà dell'Istria» a «Rismondo Matteo».
XXI	fascicolo:	32 pagg., più aggiunta a pag. 14 «dal Governo istituito un Ginnasio in Pisino», va da «Sacristia» a «Stella (vedi Ebrei)».
XXII	fascicolo:	8 pagg., da «Stemmi» a «Scuole ginnasiali».
XXIII	fascicolo:	8 pagg., da «Taddeo» a «Tribunale».
XXIV	fascicolo:	6 pagg., da «Uscocchi» a «Università».
XXV	fascicolo:	8 pagg., da «Valalta» a «Volto di Beroaldo».
XXVI	fascicolo:	10 pagg., da «Zaccai Fra Giov. Domenico» a «Zuppanovich Filippo (vedi Morlacchi)».

Però; come si potrà facilmente constatare, quegli scritti arrivano soltanto sino al 1797, l'anno della caduta della Serenissima, e partono dal 1400!

Sull'*Istria* di P. Kandler, dal n.ro 32 dell'Anno V al n.ro 48 dell'Anno VII (agosto 1850 - novembre 1852), Antonio Angelini fu Stefano, andò pubblicando il

saggio *Alcuni Podestà veneti di Rovigno ed alcune memorie patrie contemporanee*, che vanno dal 1410 al 1762.[14] Pertanto, praticamente, il Biancini continua le sue «annotazioni» nel punto (1760) nel quale le lasciava interrotte Antonio Angelini fu Stefano; il *Compendio delle cronache* riprende, così, il discorso interrotto sia dal Biancini (1805) che da Antonio Angelini fu Angelo (1797), svolgendo con dovizia di particolari le cronache degli ultimi 60 anni circa! Ecco, quindi, in sostanza, per quali numerosi motivi fummo incoraggiati a pubblicare questi scritti, dando loro anche la precedenza assoluta sui restanti, trattandosi di materiale che è in effetti del tutto inedito.

Nel Museo Civico di Rovigno, ci sono ancora i seguenti manoscritti Angelini: ANGELINI ANTONIO, fu Stefano.[15] Opuscoli riguardanti materie indipendenti le une dalle altre, fascicoli 18, formato 19,5 x 28,5 cm., inv. n.ro 3235/IV.

I fascicolo: pagg. 38 «Cariche Comunali sotto i Veneti», 1854.

II fascicolo: pagg. 14 «Alcune notizie cronologiche del Molo di Cal Santa di Rovigno», 1857. Nota: «1860. Rifuse queste notizie in miglior forma - Vedi miei scartafacci». *Prose*, fasc. 7°.

III fascicolo: pagg. 18 «Alcuni Podestà Veneti di Rovigno ed Alcune memorie Patrie Contemporranee», 1855.

IV fascicolo: pagg. 28 «Alcune Nozioni Sopra Il Fondaco di Rovigno», 1854.

V fascicolo: pagg. 22 «Cenni Sopra i Conventi di Rovigno», 1856.

VI fascicolo: pagg. 20 «Cenni sopra le Chiesette esistenti e Crollate nella Campagna di Rovigno», 1856.

VII fascicolo: pagg. 52 «Cenni sopra le Chiesette esistenti e demolite in Città e nei Suburbii di Rovigno», 1856.

VIII fascicolo: pagg. 28 «Cenni Descrittivi della Colleggiata di Rovigno», 1856.

IX fascicolo: pagg. 40 «Dell'origine e Cognomi di Alcune Famiglie di Rovigno secondo gli Alberi Genealogici del Canonico Oliviero dott.r Costantini con alcune mie Annotazioni.
Alcune famiglie estinte ed alcuni cenni sopra le famiglie Masato, Cavalieri, Costantini, Sbisà e Millossa. 1856.

X fascicolo: «Nozioni sopra l'Istituto dei Poveri e del Monte di Pietà di Rovigno», 1854, pagg. 12.
Riportata la Congregazione di Carità in miglior forma nello Scartafaccio «*Prose*».

XI fascicolo: pagg. 36 «Nomenclatura delle Contrade di Rovigno, diviso in due parti Vecchio e Nuovo con alcune note», 1852.

XII fascicolo: pagg. 16 «Cenni sopra la Chiesa di Rovigno», 1858. Estratti da «Alcuni cenni sopra S.a Eufemia di Calcedonia, la Chiesa e la Città di Rovigno 1848», per la «Raccolta stampa di componimenti al nuovo Vescovo di Parenzo e Pola mons. Giorgio Dottor Dobrilla all'occasione della sua prima visita in Rovigno».

XIII fascicolo: pagg. 8 «Nozioni cicra gli spurj che si accettavano dalla Congregazione di Carità di Rovigno», 1855.

XIV fascicolo: pagg. 18 «Alcune notizie Cronologiche del Cimitero di Rovigno», 1856.

XV fascicolo: pagg. 10 «Alcune notizie Cronologiche del Campanile di Rovigno», 1856.

XVI fascicolo:	pagg. 48 «Alcuni Cenni Sopra Santa Eufemia di Calcedonia, la Chiesa, e la Città di Rovigno», 1848.
XVII fascicolo:	pagg. 52 «Fondazioni e Statuti dell'Ospitale e della Confraternita dei poveri infermi di Rovigno. Nonchè nota Cronologica dei benefattori, dei lasciti e donazioni», 1858.
XVIII fascicolo:	pagg. 16 «Alcune Notizie Cronologiche della Nuova Chiesa Parrocchiale e Collegiata di Rovigno», 1856.

ANGELINI ANTONIO, fu Angelo.[16] *Terminazioni, ducali, lettere, ecc.* raccolte da A. A. Angelini, VI volumi, formato 18,5 x 25 cm., I-V volume, n.ro inv. 4581/1-5, VI volume, n.ro inv. 1111/6, formato 18,5 x 24 cm.

I volume: pagg. 336
II volume: pagg. 150
III volume: pagg. 326
IV volume: pagg. 335
V volume: pagg. 364
VI volume: pagg. 78.

Ci sono ancora altre carte, *miscellanee*, *zibaldoni*, cose di minore rilievo e che poco possono interessare il nostro oggetto di ricerca.

GLI ANGELINI

La famiglia degli Angelini è a Rovigno sin dal 1678,[17] dove giungeva da Venezia con *Giacomo qm. Nicolò*; tuttavia, secondo Oliviero Costantini, il capostipite rovignese degli Angelini sarebbe stato tale *Giov. Anzolo Angelini da Venezia*, per il quale indica, però, quale data di arrivo, il 16 . . , senza precisare, appunto, l'anno.[18]

Le ricerche che abbiamo svolto, compulsando diversi scritti e documenti,[19] ci hanno dato dei risultati lusinghieri, anche se per talune illustri personalità di questa famiglia ben poco siamo riusciti a raccogliere. Un elemento che ha reso particolarmente difficile il nostro lavoro è costituito dal fatto che molti degli Angelini venivano battezzati sin dal XVII secolo con un numero relativamente esiguo di nomi, creando frequentissimi casi di omonimia, e che si potrebbero riassumere in quelli di *Giacomo*, *Giuseppe*, *Antonio*, *Angelo*, *Pietro* e *Cristoforo* (per le femmine *Caterina*, *Maria*, *Elisabetta*); probabilmente consci di siffatta situazione «confusa», gli Angelini si firmavano e venivano «registrati» regolarmente indicando più gradi di paternità.[20]

Lo stemma degli Angelini presenta un angelo con le ali patenti posto in maestà, sopra un globo e tenente con la sinistra una falce rivolta all'ingiù e con la destra una corona, a tre stelle (o a sei), disposte in fascia sul capo.[21] Codesta arma gentilizia è ancor oggi visibile, scolpita su una pietra tombale nel duomo di S. Eufemia, nella navata nord, di fronte all'altare di S. Nicolò.[22]

Sembra, talvolta, ereditario in alcune famiglie lo spirito di cultura ed una particolarmente spiccata attitudine alle scienze o alle lettere. Così fu a Rovigno delle famiglie *Costantini* ed *Angelini*, numerosissime ambedue; quest'ultima, nel contesto della nostra ricerca, annoverò

tra i suoi membri legali, teologi, medici, letterati, uomini di scienza in generale.

«ANTONIO ANGELINI *fu Angelo* (morto nel 1808) fu egregio cultore delle Muse e dotto giureconsulto. All'integrità della vita unì una rara pietà religiosa. Godette in patria riputazione molto onorevole, avendo coperto parecchie magistrature. Esiste di lui una doviziosa collezione manoscritta di cose patrie, che servì d'inestimabile aiuto a tutti quelli che scrissero di Rovigno, in capite l'egregio prof. Benussi. Pubblicò parecchie composizioni poetiche volanti, od inserte in raccolte del momento. Ancora si canta dal popolo Rovignese una sua canzone spirituale intitolata *Verbum caro* (Venezia, 1780), corredata di annotazioni. Il Kandler ne *L'Istria* (a. IV, 1849) pubblicò di lui *Alcuni cenni sopra S. Eufemia di Calcedonia, la chiesa parrocchiale di Rovigno e questa città*, cenni ristampati nell'opuscolo *Omaggio e pietà* (Venezia, 1858)».[23] Ovviamente, egli è l'autore dei sei volumi manoscritti delle *Terminazioni, ducali, lettere, ecc.*, delle *Notizie storiche di Rovigno in ordine cronologico dal 1400 al 1797*, e del *Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno.* Di lui ci è rimasto anche un sonetto composto il 4 ottobre 1758 quando, al posto della vecchia statua di legno di S. Eufemia incendiata dal fulmine, veniva posta in vetta al campanile l'attuale in rame, mirabile lavoro dei fratelli Vincenzo e Giambattista Vallani da Maniago.[24] Morirà all'età di 74 anni e sarà «sepolto in S. Francesco».

«GIACOMO ANGELINI, farmacista assai riputato per le estese ed esatte cognizioni in botanica, chimica ed economia rurale e per la introduzione di vari sistemi di coltivazione, per cui li vecchi agricoltori lo ricordano con amore, morto nel 1806».[25]

Di ANTONIO ANGELINI *fu Stefano*, autore del *Compendio di alcune cronache di Rovigno*, che qui pubblichiamo, non siamo riusciti a procurarci che poche notizie. Come già si disse, nacque a Rovigno d'Istria il 12 agosto del 1798 e morì, all'età di 65 anni, l'8 dicembre 1863; dieci mesi prima (1 febbraio 1863) moriva un bambino di 8 anni appena, *Antonio-Stefano Angelini qm. Antonio*, molto probabilmente suo figlio e che, presumibilmente, avrebbe potuto essere la causa più prossima del decesso improvviso del padre.[26] Di lui conosciamo anche due sonetti: *Angelus Domini Nunciavit Mariae* e *Profezia d'Isaia*, pub-

757. Fasti dell'Istria. — Presa della torre di Rovigno fatta dai Longobardi quando scorsero l'Istria sottoposta ai Bizantini.

800. 1680. n° 1. — Arriva a Rovigno galleggiante sul mare l'Arca col corpo di S.a Euffemia da Calcedonia; e miracoloso subitaneo ripristinamento in salute d'uno caduto sotto l'Arca.

876. Fasti dell'Istria. — Pirati narentini scorrono le coste dell'Istria e distruggono Cittanova, Sipar, e Rovigno.

965. 1539. n° 1. c. — Gli Slavi distruggono Rovigno.

966. d° d° d° — Il vescovato di Cissa o Rovigno viene dato dai patriarchi di Aquileja, cui era suffraganeo, ai vescovi di Parenzo.

1008. d° d° d° — Il patriarca di Aquileja vuole ricuperare la diocesi di Rovigno. Papa Sergio IV conferma i diritti del vescovo di Parenzo.

1177. 1539. n° 2. — Papa Alessandro III recandosi a Venezia fa sosta venendo dal Monastero di S.a Maria di Valle, in Rovigno (meglio in Palù), ove celebra messa nella chiesa di S. Damiano.

1267. Fasti dell'Istria. — I Veneziani esigono da Rovigno in concorrenza con Trieste, Parenzo, Capodistria, Cittanova, Muggia, e Veglia le spese di armamento d'una galea.

La prima pagina del manoscritto del *Compendio di alcune cronache di Rovigno* di Antonio Angelini fu Stefano

blicati in *Omaggio e pietà*.[27] Naturalmente egli è anche l'autore del già ricordato saggio su *Alcuni podestà veneti di Rovigno ecc.* e degli opuscoli riguardanti «materie varie» di storia cittadina (18 fascicoli).

Altri Angelini di un certo rilievo furono: la contessa ELISABETTA ANGELINI-CALIFFI, soprannominata *la madre dei poveri* (quando morì, nel 1762, lasciò una cospicua eredità a fine di beneficienza; fu sepolta nella chiesetta delle *Grazie*); [28] GIUSEPPE ANGELINI *del fu dottor Giacomo*, parroco di Dignano; [29] ed infine PIETRO ANGELINI, nipote del dott. Giacomo, meritevole per aver conservato la maggior parte dei manoscritti degli Angelini e per averli successivamente depositati presso la Biblioteca Civica di Rovigno.

Tuttavia, tra tutti, meritano particolare menzione Giuseppe Angelini qm. Giacomo (1762-1838) ed il dott. Giacomo Angelini, qm. Giuseppe (1789-1858).

GIUSEPPE ANGELINI

Giuseppe Angelini aveva dato prova di ingegno poetico sin da ragazzo e la sua spiccata intelligenza lo portò presto ad assolvere agli studi che lo videro laurearsi in giurisprudenza a Padova già nel 1787 [30] (era nato a Rovigno d'Istria, nel 1762).

F. Glezer nelle sue *Notizie degli istriani viventi nel 1829* [31] lo definisce dottore, letterato, versato in poesia, avvocato, poi giudice, infine preside dell'i. r. Giudizio di prima Istanza a Rovigno, sino all'attivazione dell'i. r. Giudizio civico-provinciale criminale nel 1816 nella medesima città. «Scrisse gli argomenti dell'*Orlando Innamorato* del Berni (recte *«Rifacimento dell'Orlando innamorato del Boiardo»*), co' quali Francesco Santini stampatore veneto accrebbe la sua edizione del 1782, ed una operetta in sestine con annotazioni biografiche e statistiche, coi tipi Marcuzzi in Venezia 1783, in difesa della patria contro le censure del ch. Ab. Prof. Spallanzani. Ha varie altre cose a stampa in prosa e in poesia; pregiato molto anche pei saggi suoi giudizi arbitramentali, e per le sue fondate cognizioni di legge».[32]

Gli fu consorte Giovanna Rocco, «donna di cuore angelico», madre del dott. Giacomo Angelini del quale si avrà occasione di parlare più innanzi (nato a Rovigno nel 1789 e morto ivi nel 1858).

Il suo nome, come accennato più sopra, è legato ad una delle più grandi celebrità italiane del XVIII secolo, appunto l'abate Lazzaro Spallanzani [33] contro il quale scrisse le *Sestine in difesa di Rovigno* - e che suscitarono molto scalpore - con le quali intendeva «difendere» la sua città natale dalle roventi accuse di barbarie scagliate dal celebre fisiologo. Difatti, lo Spallanzani era capitato a Rovigno proprio nel settembre 1782, quando si concludeva tragicamente il processo «del furor popolare nato nel dì 19-20 di Maggio dell'anno decorso (1781). In questa mattina furono appiccati alle forche fra le due colonne di S. Marco Z. Franco Capo delle Cernide e Marco Rocco, i quali erano stati la notte antecedente strozzati nelle carceri, tenendo appeso al petto il cartello colle parole *Per gravi colpe di stato.* Le due donne fatte star un'ora in ginocchio con candella accesa a rimirar i due infelici strozzati, ed all'ora di terza gli altri sette rei furono incatenati, fatti passar sotto le forche. Quattro, cioè: Curto, il figliastro di Agon, Brazzetti, e Marcolin passarono subito in galera, Tebe e Taciovagià furono messi nei forni, la Bicchiacchi non si sa ove sia; Giacodin nei camerotti, e la gobba Civil nei camerotti».[34] Pertanto, non ci dobbiamo meravigliare se lo Spallanzani, venuto a Rovigno per raccogliere pesci, alghe e crostacei onde arricchire il Museo dell'Università di Pavia, dopo essere stato ospitato magnanimamente in casa Costantini, scrivesse tuttavia in una sua lettera sulla città di Rovigno, inclusa negli *Opuscoli su le Scienze ed Arti.* «... Rovigno, piccola città dell'Istria, la quale volendola comparare a Chiozza si può chiamare un paese della Laponia o degli Irochesi per l'intrattabile genio degli abitanti, ch'esser non possono più selvatici, più indocili, più fieri, e che sentono veramente la natura dello scoglio su cui son nati».[35]

A siffatte rozzezze, Giuseppe Angelini rispondeva con i 306 versi delle sue *sestine*,[36] nel 1783, mentre il vescovo di Cittanova, D. Stratico, uomo dotto ed acuto, si sdegnava scrivendo una famosa lettera [37] pubblicata dal Glezer e fornitagli da Pietro Angelini, fu Giacomo. Le sestine dell'Angelini sono, in effetti, una storia apologetica di Rovigno e constano di due parti corredate da abbondanti note biografiche e statistiche di discreto pregio, anche documentaristico.

Le pubbliche mansioni e gli incarichi in genere ricoperti da Giuseppe Angelini, lo portarono spesso a trovarsi in circostanze talvolta poco invidiabili. Eccone alcune, tratte dalle *Croniche* del Biancini:

Ritratto (disegno) di Garibaldi, eseguito da Antonio Angelini fu Stefano, e rinvenuto tra le pagine delle *Terminazioni*, *Ducali*, ecc.

«1787 - novembre 25 - In questa sera il sig. Leonardo Maraspin vice-console d'Inghilterra fu ferito mortalmente con ferite di coltello da suo nipote Gattini stando esso Maraspin seduto sopra una banca alla bottega della Spezieria Venier in S. Damiano, e nell'atto che il Gattini gli dava le ferite fece motto col coltello che nessuno si accostasse, e in quell'atto tagliò la guancia sinistra al *Dr. Iseppo Angelini*, che gli gridò che si fermasse, facendogli un taglio lungo sei dita». (Il Maraspin morì pochi giorni dopo in seguito alle ferite ricevute).

«1793 - agosto 18 - Per aver annotato un costituto in cancelleria, il sig. *Dr. Iseppo Angelini* in difesa di B. Franc. Bernardis contro una sua zia la quale era stata a fare un'istanza a S. E. Podestà Bonlini per un legato testamentario. Irritato S. E. Podestà fece chiamare il suddetto Angelini, e dopo avergli fatta una fortissima reprimenda, lo esiliò dal foro durante il suo Reggimento. L'Angelini tentò scolparsi, ma gli fu vietato ed esso, scese le scale, notò una appellazione all'atto del suo bando».

Sappiamo ancora che nel 1797 era stato segretario della *Municipalità di Rovigno*, costituitasi dopo la notizia dell'abdicazione del Maggior Consiglio di Venezia, in sostituzione dell'oligarchia sino ad allora esistita.[38] Il 12 giugno 1797, dopo che la Municipalità di Rovigno aveva «abbassato il formento a sei di meno al quartarol ed il tabacco alla metà, fu accordato di prender possesso spirituale, al Can.o Marini, ma previo il possesso temporale da darsi dal Segretario della Municipalità Dr. Angelini a nome della Suddetta».[39] E, licenziato l'ex podestà Lorenzo Balbi «a cui se gli approntò una barca apposita dalla Municipalità» perché fosse trasportato a Venezia, una delegazione della città partì per Capodistria con il *Memoriale 18 giugno 1797* per il Conte di Thurn, compilato e firmato dal Presidente Francesco da Pas e dal Segretario della Municipalità *Iseppo Angelini*[40] che entrò a far parte, contemporaneamente, del Magistrato alla Sanità assieme ai cittadini dr. Pierantonio Biancini (l'autore delle *Croniche*!) e Carlo Basilisco. Tuttavia - non ci sono note le ragioni - dopo che il Commissario di Thurn si era consultato con alcuni cittadini di Rovigno, perché «gli parlassero col cuore e gli dicessero se l'organizzazione stabilita da esso sarebbe di aggradimento al popolo», fu deciso di cambiare «un solo personaggio», sicché il nostro Angelini fu sostituito nel Magistrato alla Sanità da Francesco Benussi (7 luglio 1797).

Ritroviamo Giuseppe Angelini nel 1801, quando interveniva con decreto «da Capodistria», presso il «Tribunale giudiziale per rilasciar in libertà sul momento due condannati in S. Andrea»,[41] e, più tardi ancora, impegnato in varie ambascierie per parte della città.

Moriva a Rovigno, il 23 giugno 1838, all'età di 76 anni.[42]

GIACOMO DOTT. ANGELINI

Certamente il più insigne tra gli Angelini. Di lui F. Glezer scriveva: «Una vera illustrazione della sua patria. Tutti i viventi lo ricordano per quanto fece di bene in generale al suo paese. Scrisse delle buone poesie, la maggior parte inedite».[43] Nelle *Notizie degli Istriani viventi*[44] si può leggere di Giacomo Angelini codesta scheda, relativa alle sue benemerenze letterarie:

«1. Versi inediti per nozze del Dr. Giuseppe Costantini e Chiara Costantini nel 1813, che cominciano: *Qui liete Ancelle dell'Italio Nume* e terminano: *Fortunati amanti e sposi.*[45]

2. Sentimenti di un amico (in prosa) per Laurea del Dr. Marco Costantini. Padova, tipi del Seminario 1814, in 12° di pag. 10.

3. Sciolti per la Pace celebrata in Capodistria nel 1814 inseriti nella Raccolta da pag. 113 a 119. Stampa di Trieste della tipografia governiale 1814, in 8°.

4. Dono poetico per le nozze del Dr. Marco Antonio Antonini e N. D. Marietta Bembo. Trieste 1822 tipografia Antonio Maldini, in 4° di pag. 7.

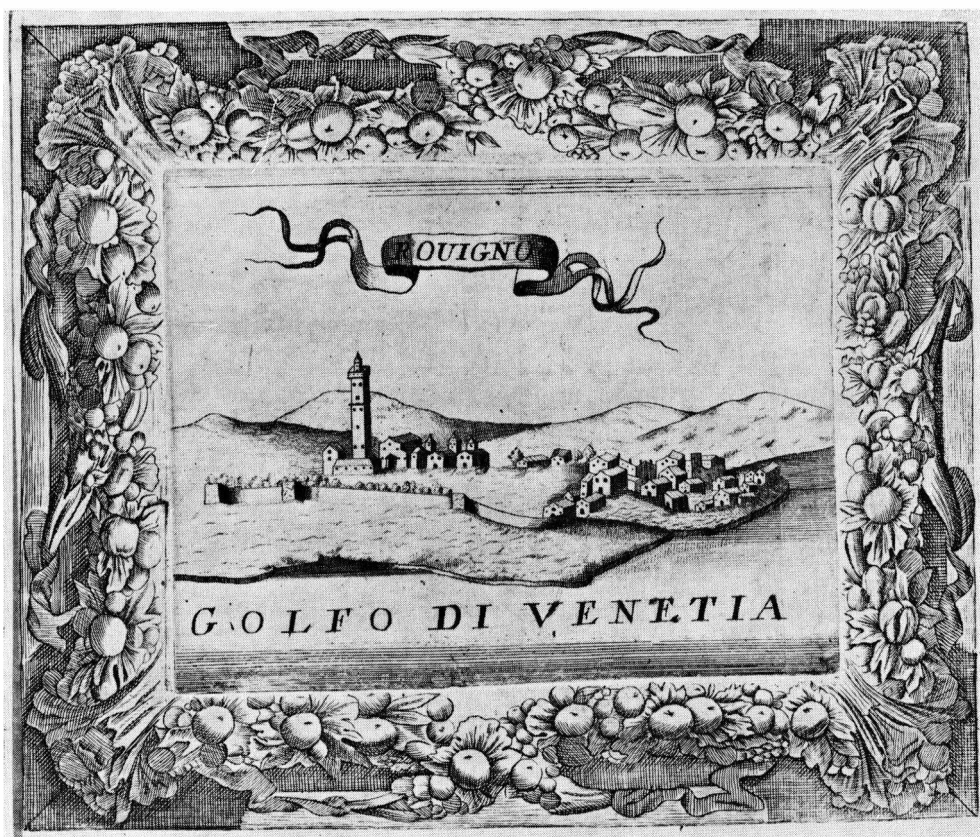
5. Versi per nozze Dr. Marco Costantini ed Elisa Tranquilli. Trieste, tipi Maldini, in 4° di pag. 7.[46]

6. Terzine nell'allegrezza della prima visita in Rovigno del vescovo Antonio Peteani. Venezia, tipografia Picotti 1828, in 8°, di pag. 7».

Un non meglio definito D. C. (Domenico Candussi?)[47] ci ha lasciato un prezioso cenno biografico di G. Angelini nel libretto *Omaggio e Pietà.*[48] Riteniamo di fare cosa utile, riprodurre il testo quasi integralmente, anche perché essendo stato l'articolo scritto per commemorare la morte dell'Angelini, avvenuta soltanto qualche mese prima della

sua pubblicazione, esso conserva intatto l'affetto dei rovignesi per questo loro singolare concittadino.

«Il giorni 9 Agosto 1858 [49] fu colpito Rovigno da un luttuoso evento. Il suo concittadino Giacomo Dott. Angelini, l'ottimo degli uomini, che tutta la sua vita sacrava a pro ed onore della patria, spirò in Dio in quel dì, dopo breve e crudele malattia.[50]

Nacque in Rovigno l'ultimo di Ottobre l'anno 1789 da civile ed onorata famiglia. Ebbe per padre il Dott. Giuseppe [51] giureconsulto distinto e per madre la signora Giovanna Rocco donna di cuore angelico e di quelle domestiche virtù, cospicuo ornamento delle antiche famiglie Rovignesi. Corsi in patria i primi studi [52] passava nell'Università di Padova, ivi dedicandosi alle leggi; e nel 1810 otteneva il grado accademico di dottore. Stabilitosi in patria cominciò quella carriera, che non ha abbandonato più mai. Prima Segretario dell'Autorità Politica, che reggeva Rovigno, allora parte del primo Impero Francese; quando l'Istria passò all'Austria ebbe il posto di Attuario Distrettuale; e sino il 1834 più volte resse l'uffizio; ed in questo intervallo di tempo per accidentale circostanza ebbe l'incarico di portarsi a Parenzo nella stessa sua ufficiosa qualità. Era conosciuto da quel popolo, fu quindi accolto con dimostrazione di amore; seppe ognor più cattivarsi la benevolenza e la stima e quindi suo concittadino lo riguardava; e per onorarne la cara memoria, dolente di sì immatura morte ha voluto che Deputazione apposita assistesse ai solenni e commoventi funerali del 10 Agosto, testimonio consolante che la virtù si erige nei cuori un altare e nel popolo è la ingratitudine ignota, seppur talvolta nel tumulto degli affari per momenti obblìa colui, che è il suo orgoglio. Nel 1834 ottenne la nomina di Commissario per Rovigno, che conservò sino l'anno 1850. Fu nostro capo Politico pel corso di 16 anni, e nei più difficili momenti, allorché pell'universale sconvolgimento, senza pacatezza di mente, bontà di cuore, fredda e assennata riflessione gravi mali potevano funestare Rovigno. Nel 1850 colla nuova organizzazione amministrativa ottenne il posto di primo Commissario avendo, con singolare modestia non comune negli uomini, che si formano dell'onore e del decoro strane inconseguenti idee, pure dal comune tenute per vere e saggie, chiesto espressamente di non essere nominato capo dell'ufficio, ma sì semplice concepista onde prestare l'opera propria e fuggire da brighe e dispiacenze, sola ricompensa, pur troppo, di chi sacrifica al bene comune la propria pace. Nel 1854 chiedeva dopo oltre 40 anni di pubblico servi-

Stampa di Rovigno del XVII secolo (?) - proprietà del C. R. S. di Rovigno - inedita

zio di esser posto nel ben meritato riposo, riposo concessogli, ma riposo che tale non era pel Dott. Giacomo Angelini, che continuò assiduo nel lavoro ufficioso, dedicandosi inoltre con tutte le forze del suo intelletto a prò de' suoi amati Rovignesi e con private prestazioni ed assumendo incarichi ed essendo di consiglio,[53] di conforto a tutti quelli, che a lui ricorrevano e sempre per amore del bene e solo dei suoi concittadini, chè l'interesse individuo e suo era una parola, che se conosceva e comprendeva, non ebbe mai nessuna forza sull'elevato e generoso suo cuore.

«Tutto per tutti nulla per sé» fu la sua divisa. E chi nella sua patria fu afflitto da sciagure che non lo ebbe santo consolatore? Chi mai invano gli si rivolse e non ne fu assistito, confortato?

Egli era l'angelo di consolazione. Rovigno lo risguardava coi sentimenti di venerazione, e ne piange e piangerà la irreparabile perdita. Era di vasta cultura letteraria; buon poeta, diligente scrittore nella lingua nostra, che ben conosceva per forti studj; pubblicò in vari incontri e poesie e prose [54] e se il lavoro officioso non gli avesse tolto il tempo, ed avesse vissuto in grande città e potuto essere nel consorzio dei distinti uomini di lettere, e tutto dedicarsi alla bella letteratura, alto suonerebbe il suo nome ma certo più benefico di quello che fu non sarebbe stato, e forse le nobili doti del suo cuore non ammirerebbe la sua patria, che piange sul di lui recente sepolcro padre ed amico invocandolo. Nel 1847 che i Reali di Napoli soggiornarono alcuni giorni in Rovigno unitamente ai congiunti Arciduchi d'Austria,[55] ebbe dal Re Ferdinando la decorazione di Cavaliere, della quale egli poteva fregiarsi con alta fronte, titoli non dubbi ed equivoci avendogliela meritata. Di un carattere che il nobile e generoso suo sentire rendeva degno dell'alta stima sì de' suoi concittadini, che di quegli illustri forestieri di varie classi e nazionalità, coi quali ebbe a trattare nei lunghi anni del suo pubblico servizio, chi di quelli che lo conobbero e che ora occupano alti posti nello Stato non onorano la memoria di un uomo, che se ebbe pochi pari nelle doti del cuore, niuno certo che fossegli superiore?

Gentile di maniere, tutto carità, senza fasto e ambizione, dignitoso e umile nel conversare, affettuoso marito e padre, amoroso congiunto,[56] amico dell'uomo detestava il male, abborriva il vizio e sempre perdonò, neppur pensando che alcuno gli potesse essere nemico; mai le sue labbra pronunciavano parole, che potessero offendere l'onore; mai si per-

mise un moto che offendesse i costumi; mai celiò sulle cose sacre e sante; mai disse un moto; che potesse vilipendere o spargere ombra di dubbio sulle virtù di quel sesso, ch'egli indoleggiava e sempre amò colla delicatezza di sentimento, solo propria di un'anima qual era la sua e di un cuore sensibile nutrito ai più casti affetti.

Accolse intimi secreti e confidenze, e niuno mai seppe quello, che l'amore, lo sdegno, la disperazione depositavano nel suo seno. Con l'affettuosa autorità, con dolcezza di parole e lo sguardo sereno, ha antivenuto mali; e quanti in Rovigno a Lui non debbono la loro salute?

Quando la morte colpisce si cospicui cittadini resta un vuoto nei cuori, e la perdita si considera pubblica sventura; e tale Rovigno considerava la morte del Dott. Giacomo Angelini; e perché non si perda la memoria di lui e resti viva nelle più tarde generazioni, i suoi concittadini gl'innalzeranno un semplice monumento, che lo ricordi con amore e venerazione ai più tardi nostri posteri... (*omissis*).[57]

Chi scrive queste poche e disadorne parole ebbe la bella sorte di essergli amico, di conoscerlo nell'intimo dell'anima sua, e scrive questi cenni col cuore in pianto solo lenimento al suo profondo dolore».

NOTE

[1] Questo territorio era diviso in quattro comuni locali (amministrativo-politici), suddivisi ulteriormente in sette comuni censuari (frazioni). Nel 1850 il distretto così definito aveva 14.514 abitanti (dei quali 4.538 proprietari di stabili). Secondo l'anagrafe del 1857 gli abitanti, invece, risultarono diminuiti, essendo essi in totale 13.623, con 1894 case. (Cfr. F. GLEZER, *Memorie di Rovigno*, Bontempo, Pola 1885, p. 35.)

Dal 1797 al 1805 il governo austriaco aveva posto nei dodici comuni minori (Muggia, Isola, Umago, Cittanova, Buie, Grisignana, Montona, S. Lorenzo, Orsera, Portole, Valle e Dignano) un «giudice sommario, con le attribuzioni di superior politico locale», mentre nei sei comuni maggiori (Pirano, Parenzo, *Rovigno*, Pola, Albona e Pinguente) vi erano dei Tribunali civili di «prima Istanza»; «... pervenuta quindi l'Istria nel 1809 sotto il Dominio immediato Francese dell'Illirio, essa faceva parte dell'Intendenza di Trieste, venendo divisa in due suddelegazioni, Capodistria e *Rovigno*, la prima delle quali contava quattro cantoni, cioè Capodistria, Pirano, Pinguente e Parenzo; la seconda tre, cioè Rovigno, Dignano ed Albona. Gli affari civili erano sottoposti a due Tribunali di prima Istanza, in Capodistria l'uno, in *Rovigno* l'altro; ed i criminali ad un Giudizio criminale in Capodistria; il tutto poi soggetto all'Appello in Lubiana». (G. d. B-n., *Memorie politico-economiche della Città e territorio di Trieste, della penisola d'Istria, della Dalmazia fu veneta, di Ragusi e dell'Albania ora congiunti all'Austriaco impero*, Alvisopoli, Venezia 1821, pp. 127-128). Con il 1816 furono istituiti a Rovigno un tribunale crimi-

nale, un Cambio mercantile e un Consolato di mare di prima Istanza. Nel 1821 Rovigno aveva registrato 1.090 case ed una popolazione di 9.600 abitanti, ed era «per conseguenza il più popolato luogo nell'Istria e di tutta la costa Austriaca da Muggia a S. Stefano nell'Albania, ad eccezione di Spalato». (Ibidem, p. 116).

[2] F. GLEZER, *Memorie di Rovigno,* op. cit., p. 38. Cfr. ancora F. GLEZER: «Le piante di olivo nel Comune di Rovigno si fanno ascendere a 350.000, e sono piante ben cresciute, ben coltivate, e danno olio eccellente... Le piante di nocciuole (avellane) si calcolano a 15.000 e anche queste danno un prodotto ricercato in commercio. Le viti furono altra volta abbondantissime... Ora si ripiantano alacremente a ritornare in onore *i moscati, la bontempa, il refosco* e l'ottimo vino da mensa... Negli orti e nei campi si fa generosa coltivazione di piante leguminose, cucurbitacee e cardiacee, precipue fra le prime le fave, fra le ultime i carciofi rinomati per la loro grandezza». (Ibidem, pp. 38-39).

[3] F. GLEZER, *Memorie di Rovigno,* op. cit., p. 39. Cfr. ancora B. VERGOTTIN, *Della antica origine, successive vicende ed attuale stato di Rovigno,* pp. 232-233: «Questa popolazione adunque dalla natura chiamata al commercio ed alla marina, spinta anche dalla necessità d'un ristretto e poco felice territorio, forse il più grottoso della provincia, ... coll'andar del tempo estendendo le commerciali sue viste e le marittime cognizioni si diede anch'essa ne' primi di questo secolo... Valicano essi l'Adriatico abbenché per la sua ristrettezza ed incostanza de' venti sia il più scabroso, e per tale riconosciuto..., né vi è angolo di queste o quelle marine per scabrose che esse siansi che non sappian essi affrontarle... e vengono per antonomasia da' nostri chiamati dolfini di mare e cocali i loro bastimenti».

[4] F. GLEZER, *Memorie di Rovigno,* op. cit., p. 39.

[5] «Abbondano poi più le femmine (4992) che gli uomini (4528)». (F. GLEZER, *Memorie di Rovigno,* op. cit., p. 44). «Degli abitanti di Rovigno 9519 appartengono alla religione cat. rom., 1 alla greco orientale, 2 alla anglicana; analfabeti sono 2485 uomini e 2737 femmine». (Ibidem, p. 45, nota 20). Il BIANCINI, nelle sue *Croniche,* op. cit., a p. 77 scrive: «1788 - febbraio 20 - Per ordine risoluto di S. E. il Podestà e Capitano di Raspo fatta la numerazione degli abitanti di Rovigno si trovò ascender la popolazione sudetta al numero di 9816 anime». B. BENUSSI, così commenta: «Con 2147 capi di famiglia; laonde in media 4,57 persone per famiglia; 575 famiglie contavano più di 5 individui per famiglia e 48 di 10 o più. Una sola oltre il 20 (21)». (Ibidem, nota 1).

[6] Cfr. G. d. B-n., *Memorie politico-economiche ecc...,* op. cit., pp. 116-117: «I Rovignesi sono i migliori marinari delle coste Austriache pel piccolo barcolame, come i Bocchesi e i Ragusei per li navigli di alto bordo. I Rovignesi godono la meritata riputazione di essere laboriosi, onesti, umani ed assai compiacenti verso il forestiero da essi condotto. E' rimarcabile essere Rovigno l'unica città dell'Istria e di tutta la costa Adriatica dell'Austria, in cui non alberga alcuna nobile famiglia indigena».

[7] «Coll'ultimo censimento (1880, *n. d. a.*) erano in tutto 1180 le case; 308 i buoi da lavoro e fra muli ed asini 772 e 126 cavalli». (F. GLEZER, *Memorie di Rovigno,* op. cit., p. 44, nota 8).

[8] F. GLEZER, *Memorie di Rovigno,* op. cit., p. 41.

[9] F. GLEZER, *Memorie di Rovigno,* op. cit., pp. 41-42. Cfr. l'evidenza delle attività economiche come appare nella *Guida Scematica Istriana e Dalmata-Almanacco per l'anno comune 1886,* Seitz, Gorizia 1885, pp. 81-86: «*Fabbriche ed opicifici*: Paste - (molino a vapore con fabb.) Candussi Giardo & Calò; *Cera* - Figli di Antonio Artusi; *Saponi* - Cecon Giacomo Santo; *Società Francese di Conserve alimentari di Parigi* - Roullet Em. L., direttore; *Fabbrica Vetrami* - «Eufemia», Wasserman & Adrioli; *Cemento Portland* - Ditta I. R. priv. fabbr. Cemento Portland e Calce di St. Andrea di Rovigno; *Telerie* - Moro Gregorio; Dallapietra Giovanni; *Biscotto* - Candussi Giardo & Calò; *Torchi Oleari* - Davanzo e Comp.; Borghi ere-

di; Bontempo cap. Giovanni; Quarantotto Giuseppe Antonio; Benedetti Andrea eredi; Rismondo Alvise». Nell'attività commerciale sono annoverati negozi di *Armi*; *Carta ed oggetti da scrittojo*; *Chincaglierie, mercerie e generi diversi*; *Colori e droghe*; *Coloniali commestibili e salsamentari* (ben 25!); *Confetturieri, Pastic. e liquoristi*; *Deposito petrolio*; *Deposito vino* (ben 20!); *Deposito di olio* (8); *Deposito sardelle salate* (9); *Legname da costruzione*; *Manifatture* (11); *Prestinaj* (7); *Pellami e cuoj*; *Pentole ed utensili di legno*; *Terraglie*; *Seme-bachi*; *Sementi d'orto*; *Fruttivendoli* (8); *Pescivendoli*; *Osterie-caffè* (ben 17 ed un albergo!). C'è poi l'elenco delle *Arti e mestieri*: *Arti edilizie* (4); *Agrimensori* (5); *Arruotino*; *Armatori* (29!); *Barbieri* (8); *Bandaj* (3); *Staderai*; *Calzolerie* (23!); *Cappellai*; *Fabbri-ferrai* (5); *Imprenditori di fabbric. e lavori idraulici* (8); *Legatori di libri*; *Mobili*; *Orefici e giojelieri*; *Orologiai*; *Ombrellai*; *Pittori e decoratori*; *Sartorie* (6); *Tornitori ed alboratori*; *Velai*. Inoltre, ben 8 sono le Società di assicurazioni («Assicurazioni Generali» di Trieste, «La Fenice» di Vienna, «Riunione Adriatica», «Azienda Assicuratrice Austro-Francese», «North Britisch und Mercantile», «Danubio», «Stabil. Ass. di Pest» rappresentata da *P(ietro) Angelini*, «Ungaro-Francese di Budapest»). Presenti, poi, nella vita cittadina anche varie società di commercio, un'*Associazione operaja di Mutuo soccorso*, società di veterani militari, agenzie di navigazione, una tipografia (Coana eredi!), ecc. Cfr. ancora B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, op. cit., pp. 235.252.

[10] F. GLEZER, *Memorie di Rovigno*, op. cit., p. 46.

[11] B. BENUSSI, *Croniche di Rovigno dal 1760 al 1806*, in AMSI XXV, Coana, Parenzo 1910, pp. 1-169. Si tratta, in effetti, delle già citate *Croniche* stese da P. A. Biancini.

[12] Sono anch'esse di proprietà del Museo Civico di Rovigno, n.ro inv. 3235/II, dimensioni dei fogli: 28,5 x 19,5 cm., per un totale di 1004 pagine manoscritte.

[13] Proprietà del Museo Civico di Rovigno, n.ro inv. 3235/I, dimensioni come alla nota precedente, totale dei fogli manoscritti 408.

[14] A. ANGELINI fu Stefano, pubblicò sull'*Istria* del Kandler anche altri contributi, memorie «patrie» su Rovigno, come ad es. *Alcuni cenni sopra Santa Eufemia di Calcedonia, la Chiesa Parrocchiale di Rovigno, e questa città*, anno IV, numero doppio 39-40 (18 agosto 1849).

[15] Cfr. la nota 73, a p. 107, della *Storia documentata di Rovigno*, op. cit., di B. BENUSSI: «Del Signor *Antonio Angelini*, il Municipio di Rovigno possiede i seguenti manoscritti:

1. Cronache di Rovigno in ordine alfabetico. Fascicolo 23.
2. Notizie storiche di Rovigno in ordine cronologico dal 1410-1797. Fascicolo 27.
3. Compendio di alcune Cronache di Rovigno dal 757-1863. Fascicolo 7.
4. Inoltre altri 18 fascicoli contenenti speciali notizie sulle più importanti istituzioni cittadine, o sulle cose della città; come per es. sulla Collegiata, sul Campanile, sulle Contrade, sul Fondaco, sull'Ospedale ecc. ecc.».

E' necessario aggiungere che nel vecchio inventario della ex Biblioteca Civica del Comune di Rovigno, questo manoscritto era stato attribuito ad un non meglio definito *Giuseppe* Angelini; sotto la cartina riportante codesta indicazione, è visibile, però, la vecchia attribuzione: *Antonio Angelini*, anche se manca la precisazione, da noi appena ora aggiunta, di *fu Stefano*. Quanto sia significativo codesto particolare, basti qui addurre il fatto che né il Benussi, né il Tamaro, né il Defranceschi, né alcun altro aveva sino a qui tentato di chiarire l'equivoco.

Sarà altresì bene ricordare che il fascicolo III, costituisce, in pratica, il manoscritto pubblicato nell'*Istria* del Kandler, come ebbimo occasione di sottolineare in precedenza; per il fascicolo XII vedi invece la nota 14, aggiungendo che l'articolo venne in parte ripreso e pubblicato nel volumetto *Omaggio e Pietà* (G. Longo, Venezia 1858); cfr. la «dedica» scritta da Antonio Angelini fu Stefano nel n.ro 39-40

dell'*Istria*: «Fu sempre cosa ben fatta l'occuparsi della patria; ma forse a me non sarà ben riuscito il prefissomi lavoro di raccapezzare e unire quanto si ha o per tradizioni o per memorie di Rovigno. Nonostante, comunque ei siasi, non sarà forse, ed io lo spero, disaggradevole ai miei concittadini ai quali lo dedico, perché avranno in questo come in una sola portata le patrie ricordanze e il testimonio del mio buon volere. Rovigno, 5 agosto 1849».

[16] Cfr. il contenuto di parte della nota 25, a p. 84, della *Storia documentata di Rovigno*, op. cit., di B. Benussi: «... Raccolta di Terminazioni, Ducali e Lettere fatta da *Antonio Angelini del fu Angelo*, ed ora proprietà del Municipio di Rovigno. Questo manoscritto è diviso in sei volumi e consta di 1546 pagine. Comincia col 1500». Si veda, più avanti in questa *Introduzione*, alcuni altri cenni ad Antonio Angelini *del fu Angelo.*

[17] B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, op. cit., p. 362.

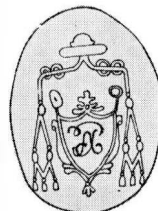
[18] Si veda il manoscritto n.ro 304-1976, a p. 64, ove ci sono le *Annotazioni estratte dagli Albori genealogici delle famiglie di Rovigno di Don Oliviero Dr. Costantini Can.co e Preposito di Rovigno.* Ecco gli altri nominativi della famiglia ivi segnati: «*Antonio di Giacomo di Anzolo* da Ven. n. 1688 i febr. Can.co di Rov. 1714. ob. 1734, 14 gen.; *Giacomo di Gasparo di Giacomo di Anzolo*, n. 1707 28. Ag., Can.co di Rov. 1734.; *Rocco di Cristoforo di Giacomo di Anzolo*, n. 1730. 26. Ott. Prete; *Giacomo di Anzolo di Giacomo di Anzolo*, n. 1722. 8. Ag. Prete; *Anzolo de Alvise de Anzolo de Giac. de Anzolo*, n. 1746. 25. Ag.».

[19] Ebbimo in particolare a disposizione gli scritti ed i documenti depositari presso il Museo Civico di Rovigno ed i Registri dei morti e quelli dei nati del Comune di Rovigno che si trovano presso l'Archivio storico di Pisino, ed in parte presso l'Ufficio di stato civile del Comune di Rovigno.

[20] Ecco i nominativi degli Angelini ricavati dal *Registro dell'Ufficio delle notifiche contratti di compravendita o del capitale a livello dal 21 aprile 1764 al 13 aprile 1782*, depositato presso il Museo Civico di Rovigno: Giacomo Angelini qm. Cristoforo, erede della sig.a Elisabetta Angelini-Califfi; Elisabetta Angelini-Califfi; Don Rocco Angelini; Don Rocco Angelini qm. Cristoforo; Benvenuta ved. Angelo Angelini; Benvenuta ved. qm. sig. Alvise Angelini; Giacomo Angelini qm. Iseppo; Caterina Angelini qm. Tommaso; Angela Angelini qm. Cristoforo; Giacomo Angelini qm. Angelo; Antonio Angelini qm. Cristoforo; Gio. Angelini qm. Antonio qm. Cristoforo; Alvise Angelini qm. Angelo; Don Angelo Angelini qm. Alvise; Antonio Angelini qm. Angelo; Giovanni Angelini qm. Alvise.

[21] A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano (IV)*, Collegio araldico, Roma 1937, p. 3. Cfr. ancora V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1928, alle pp. 385-386 del vol. I, ed a p. 216 dell'Appendice; si veda in particolare lo stemma degli Angelini di Venezia.

[22] L'iscrizione dice: ANTONII ABBATIS ANGELINI CANONICI CINERES HOC SUB TUMULO PACE QUIESCUNT. Si veda ancora il seguente «stemma» con le iniziali *I. A.* (Iseppo Angelini), dipinto in giallo e verde su quattro scanni mobili in legno nel duomo di Rovigno (dimensioni: 18 x 14 cm.).

Cfr. A. PAULETTICH - G. RADOSSI, *Stemmi dei podestà e di famiglie notabili di Rovigno*, in «Antologia d'Istria Nobilissima», vol. III, Trieste 1970, pp. 73-74.

[23] Va qui precisato che l'*Antonio Angelini*, autore dichiarato (firmato) di quest'ultimo saggio «Alcuni cenni ecc.» è del *fu Stefano* e non del *fu Angelo*, essendo quest'ultimo morto appunto il 25 gennaio 1808 (vedi il Registro dei morti di Rovigno, presso l'Archivio storico di Pisino); in questo errore incorse dapprima il Glezer e, successivamente, sulla sua traccia, il Benussi, il Tamaro ed altri ancora.

[24] Il sonetto fu pubblicato da Antonio Angelini *fu Stefano* nel 1858, nel volumetto *Omaggio e pietà*, op. cit., p. 19, ed incluso nell'articolo *Cenni sopra la chiesa di Rovigno*, ripreso dall'*Istria* del Kandler (n.ro 39-40, del 1849):

Illustri fabbri, che donar sapeste
Forma al metallo, e quasi spirito e vita,
Ed un'Opra ritrarne, onde smentita
L'arte convien che dal lavoro reste:

Se da fulmini, grandini e tempeste
Noi difende la Santa, e il braccio addita
Pronto; voi pur difende dall'ardita
Morte, che i più bei pregi oscura, e investe.

Finché lassù l'immensa mole siede
E ogni poter dell'aria rende vano,
Non fia di Lete che mai siate prede.

Ma dirà il passeggiere da lontano:
Felice, chi tal macchina possiede,
Ma più valente che prestò la mano.

[25] F. Glezer, *Memorie di Rovigno*, op. cit., p. 90.

[26] Cfr. il Registro dei morti del Comune di Rovigno, presso l'Archivio storico di Pisino. Gli fu madre Virginia-Gioseffa q. m. Tomaso Capponi.

[27] Op. cit., p. 46.

[28] B. Benussi, *Storia documentata di Rovigno*, op. cit., p. 179.

[29] Di lui ci restano le interessanti «Parole proferite nella Chiesa parochiale di Dignano in occasione della sacra Funzione celebrata nel 24 aprile 1854 per il fausto Connubio di S. M. il Nostro Sovrano con S. A. Elisabetta Principessa di Baviera», in *Omaggio e Pietà*, op. cit., pp. 24-26.

[30] Pubblichiamo qui due sonetti inediti, composti dagli amici, in quella fausta occasione. I manoscritti sono di proprietà del Museo Civico di Rovigno e fanno parte della *Raccolta di varii poetici componimenti accaduti in Rovigno dedicata dal raccoglitore al merito sopra grande del signor N. N., nell'anno della salute MDCCLXXXVIII*, n.ro inv. 13741, pp. 29-30.

«Accenti del più cordiale fra suoi Amici, all'Ill.mo Sig.r Giuseppe Angelini che parte per Rovigno sua Patria dopo d'aver riportato gloriosamente in Padova la Laura Dottorale in ambe le Leggi

sonetto

Parte dell'alma mia fedel Amico
Mio presidio ed onor, dolce compagno,
Raggion è ben, se mi querello e lagno,
Poiché sì provo il Ciel oggi nemico;

Oime! quanto son io fatto mendico,
Che da te, mia dovizia or mi scompagno!
Qual duol mi prema, e come qui rimango
Tel dica il pianto mio ch'io non tel dico.

Almen, se dei lasciarmi, odimi riedi
Riedi all'Oreste tuo, che troppo è il mio
Viver crudel se un vero amor tu credi.

Amor si fa un cuor solo, un sol desio;
Ben se cari ci siam lo sai, lo vedi:
Rivoca, cangia... Ah che deliro... Addio.

N. N.

S. 1784.

Avendo riportato gloriosamente, e con singolar applauso in Padova la Laurea Dottorale in ambe le Leggi il Sig.r Giuseppe Angelini del Sig.r Gia.mo

sonetto

Dall'alto avo a monti Giustizia rende
Astra su trono d'aurea luce e bella
Il tuo ferace ingegno ammira e quella
Rara virtù che con l'età contende
Là degli euganei colli il plauso intende
Che te l'Italia onor verace appella
E movendo il camin da stella in stella
Al dotto fianco tuo s'appressa e scende.
Già de' esser nume ricordata appena
Te baccia in fronte, un nobil sesto innesta
E di sua man il degno crin ti fascia;
Poi di grandi speranze il cor ripiena
Sorridendo di gioia al ciel modesta
Ritorna e quivi il suo saper ti lascia.

In contrassegno d'affez.ne
R. Z. (?)

S. 1787».

[31] F. Glezer, *Notizie degli Istriani viventi nel 1829 distinti per lettere, arti ed impieghi del can. P. Stancovich di Barbana, pubblicate per cura del dr. Felice Glezer di Rovigno*, Coana, Parenzo 1884, p. 22.

[32] *Ibidem.*

[33] L. Spallanzani (Scandiano 1729 - Pavia 1799) fu biologo e sacerdote, professore di fisica, matematica e di filosofia; fondamentali le sue ricerche sulla meccanica circolatoria.

[34] B. Benussi, *Croniche di Rovigno dal 1760 al 1806 scritte dal medico Pier' Antonio Bencini*, Coana, Parenzo 1910, p. 46. Cfr. B. Benussi, *Storia documentata di Rovigno*, op. cit. p. 110. Vedi anche codeste *cronache* dell'Angelini degli anni 1781 e 1782.

[35] B. Benussi, *Storia documentata di Rovigno*, op. cit., p. 110. Ed ecco il resto della lettera, pubblicata in F. Glezer, *Memorie di Rovigno*, op. cit., p. 60: «Malgrado però quel resto d'antica barbarie, io fui ammesso in una Casa, dove si raccolgono quegli Arcipochissimi, ch'hanno qualche senso d'umanità e gusto di Lettere, introdottovi dal Patrone istesso, Signore, che agli studî della Giurisprudenza, ne' quali è versatissimo, accoppia la più estesa, e la più amena Letteratura, e che alle doti dello Spirito unendo quelle del cuore, è tutto zelo, tutto trasporto per secondare le lodevoli voglie degli Amici, questo è il Sig. Avvocato Pier-Francesco Costantini». Si veda anche l'immagine tracciata da C. Caver: «E' il rovignese di taglia vantaggiosa e sufficientemente complessa, agile e destro, lo sguardo ha penetrante, di espressione che ha radice nell'anima, e che, massime nelle donne, si manifesta ora nella voce, in ogni movimento del corpo, in ogni gesto; talché si può dire di loro ch'è posseggono l'eloquenza del corpo, come la nomava Tullio. Sentendo bisogno di esercitare le facoltà fisiche e morali, sono socievoli, attivi, intraprendenti, coraggiosi, ...; non si acconciano volentieri a servire altrui senza un diritto che della padronanza li chiami a parte...» (F. Glezer, ibidem; *Istria* del Kandler, A. II, n.ro 28-29; A. Tamaro, *Città e Castella* ecc., op. cit., pp. 394-395).

[36] Ecco quanto dice nella prefazione ai versi: «La disavvantaggiosa descrizione di questo Paese esposta al Pubblico dal Suddetto merita certamente l'universale disapprovazione. Qualunque Cittadino alla vista degl'insulti fatti alla Patria, forz'è che ne sia sdegnoso, e si maneggi a più potere per liberarnela. Espongo alla luce

queste poche Sestine, che daranno con fatti palpabili un'idea opposta ai sentimenti del Suddetto Abbate... atteso che un vero figlio non può compiacersi d'esser innalzato dall'altrui lodi a costo della deiezion della Madre». (F. GLEZER, *Memorie di Rovigno,* op. cit., p. 59). Ecco l'opinione di B. ZILIOTTO sulle *Sestine*: «Notevoli per forbitezza di stile e per calore sono le *Sestine in difesa di Rovigno* che il rovignese Giuseppe Angelini stampò nel 1783 contro il celebre naturalista abate Spallanzani, il quale aveva espresso severissimo giudizio sull'indole e sulla civiltà di quegli abitanti». (B. ZILIOTTO, *Storia letteraria di Trieste e dell'Istria*, Ed. Libraria, Trieste 1924).

[37] «Trovo il sig. Venerandi elettrizzato dal comune fuoco rovignese contro lo Spallanzani... Io non trovo cosa più grata che il vedere degli uomini robusti, pieni di un pratico giudizio, che equivale ad ogni scienza, sfidare e vincere le tempeste, ed i venti...» (M. TAMARO, *Città e Castella dell'Istria*, op. cit., pp. 377-378).

[38] G. ANGELINI, in qualità di segretario, scrisse gli *Atti della Municipalità di Rovigno anno 1797*, dei quali parla B. BENUSSI nella *Storia documentata di Rovigno*, op. cit., pp. 209-210. Cfr. anche i documenti pubblicati da F. GLEZER nelle *Memorie di Rovigno*, op. cit., pp. 49-55, e relativi alla formazione del «Democratico Governo della città di Rovigno». Cfr. B. BENUSSI, *Croniche di Rovigno*, op. cit., pp. 123-126.

[39] B. BENUSSI, *Croniche di Rovigno*, op. cit., p. 127.

[40] Ecco uno stralcio di detto memoriale, con i punti che illustrano le richieste di Rovigno:

1. «Che Rovigno sia stabilito Porto franco, sul piede di Trieste, essendo fondato sopra il commercio, da cui la Popolazione trae la sua sussistenza, ed esistendovi Porto sicuro per le navi mercantili.
2. Che sia esente dalla Coscrizione militare, essendo questo paese Città marittima.
3. Che gli attuali Rappresentanti questa Città siano conservati sotto la denominazione di Magistrato, al quale sia conferita l'amministrazione della Giustizia civile e criminale, il Politico, l'Economico, la Polizia, la Sanità, le Finanze, le Scuole pubbliche ed i Luoghi pii, a norma delle Leggi sovrane... (*omissis*)
5. Che Rovigno sia costituito in Capitale della Provincia in vista alla sua Popolazione, situazione centrale e commerciale.
6. Che gli aggravi non siano maggiori di quelli che si avevano sotto il passato Governo veneziano, il che servirà al Popolo per mantenersi sempre più fedele e divoto a S. M. I.
7. Che gli esercenti l'Avvocatura, il Notariato e la Medicina siano preservati nel rispettivo loro esercizio senz'altra novità». (B. BENUSSI, *Croniche di Rovigno*, op. cit., pp. 130-131).

[41] B. BENUSSI, *Croniche di Rovigno* ecc., op. cit., p. 152.

[42] Vedi Registro dei morti del Comune di Rovigno (Archivio storico di Pisino).

[43] F. GLEZER, *Memorie di Rovigno*, op. cit., p. 91.

[44] G. GLEZER, *Notizie degli Istriani viventi*, op. cit., p. 22.

[45] Si veda il testo integrale del manoscritto inedito, dal titolo *Per le fauste nozze Costantini-Costantini*, di proprietà del Museo Civico di Rovigno, n.ro inv. 13700.

[46] *Per le illustre nozze degli egregi e avventurati Marco dr. Costantini ed Elisa Tranquilli - versi di G. dr. Angelini di Rovigno,* Maldini, Trieste 1822. Marco Costantini, dottore in legge - visse quale avvocato a Fiume e lasciò molte opere, che lo dimostrano esatto pensatore e ragionatore». (F. GLEZER, *Memorie di Rovigno*, op. cit., p. 91). Eccone, in parte, i versi, ricavati dall'esemplare oramai rarissimo, di proprietà del Museo Civico di Rovigno, n.ro inv. 13940, e registrato sotto il titolo *Miscellanea*:

ALLO SPOSO - Sonetto

Quando di Elisa Amor ti discoperse
Gli occhi vezzosi, e la guancia vermiglia,
Le pupille con dolce meraviglia
Hai, così ragionando, in Lei converse:
Chi fia costei, di sì gentili e terse
Grazie adorna, che a rosea alba somiglia?
Quanta virtuale! e qual mover di ciglia,
Onde il mio cor di se il governo perse!
Poi soave un sospir mandasti ad Ella;
E un tenero da Lei sguardo ne avesti,
Di pietade ripieno ingenua e bella.
Al balenar dei vivi sguardi onesti
Dei vostri amor si accese la facella,
Terrena imago degli amor celesti.

Cfr. ancora M. TAMARO, *Le Città e le Castella dell'Istria*, op. cit., pp. 374-375: «Uomo di molta erudizione, severo ed esatto pensatore e ragionatore fu il dott. *Marco Costantini*, nato nel 1790 a Rovigno e morto a Fiume in qualità di Giudice Rettore capitanale. Scrisse vari opuscoli d'occasione, vertenti sulle arti, sulle scienze e sull'amore. Ma l'opera poderosa a cui va legato il suo nome è il *Saggio pratico-sopra l'esame dei testimoni nel processo d'inquisizione penale criminale*, Venezia 1825, in 8° grande di p. 569».

47 Cfr. F. GLEZER, *Memorie di Rovigno*, op. cit., p. 93.

48 *Omaggio e Pietà - per cura della Direzione dell'Asilo di Carità per l'Infanzia* di Rovigno, Longo, Venezia 1858, pp. 56-58. Il volumetto venne pubblicato «Quando Monsignor Giorgio Dobrilla vescovo di Parenzo-Pola rallegrava la prima volta di sua presenza la Città di Rovigno», ed a beneficio dell'Asilo d'infanzia.

49 Cfr. la medesima data nel *Compendio di alcune cronache* ecc. qui pubblicate.

50 A. BARSAN, in *Omaggio e Pietà*, op. cit., pp. 53-55, pubblicava un'ode *In morte dell'Egregio nostro Concittadino Jacopo dott. Angelini* e che riportiamo soltanto in parte:

Triste suona il mio canto! E l'armonia
che dai tentati numeri discende
mesta ripiomba sull'anima mia,
e fioca voce di dolor sol rende:
ahi! chi non piange sulla fatal bara
non ha memoria che gli torni cara.
Della funebre squilla lento lento
il rintocco per l'aree si spande,
e via librato sull'ala del vento,
par che a suoi cari la ria nuova mande;
l'eco lontana intanto il suon ne geme
ed in udirlo il cor commosso freme.
Ove un lamento flebile s'estolle
come di figli a cui sia il padre tolto,
ove scorgi di pianto il ciglio molle
com'uom da danno irreparabil colto;
sovra ogni viso un duolo, una oppressura,
una tristezza di comun sventura.
Del natio colle su per l'erta via
mentre la salma inanimata sale,
tacita, immota, sta una turba pia,
e mormorando vien l'ultimo vale:
riposa in pace spirito gentile
agli angeli del ciel fatto or simile.
... (*Omissis* - 7 strofe)

[51] E' l'Angelini autore delle *Sestine in difesa di Rovigno* ecc., op. cit. Gli fu madre la già menzionata Giovanna Rocco, qm. Pietro.

[52] Al n.ro inv. 3185 del Museo Civico di Rovigno vi è un manoscritto di *Jacobus Angelini*, datato «addì 7. marzo 1804 Rovigno», con codesta massima scritta sulla prima pagina: «Hujus si queris dominum cognoscere libri que sunt inferius nomina scripta lege».

[53] Si veda, a sostegno di questa affermazione, il sonetto pubblicato postumo e che Giacomo Angelini scrisse «anche per i Rovignesi suoi Concittadini in onore dei Chiarissimi Rappresentanti delle Comuni e del Commercio e industria d'Istria, radunati il 12 Ottobre 1856 in Rovigno per grave argomento di patrio interesse»:

Per sventure e per glorie Inclita o mia
Patria, che il ciel mi diede Istria diletta!
Per il tuo mar ceruleo, o benedetta,
E pei tuoi colli, e l'aura mite e pia!

O illustre per l'affabil cortesia,
E per lo ingegno, e per la mente eletta
Dei figli tuoi! - l'omaggio mio deh accetta,
O cara: e assiduo e inviolato sia.

Povera sei; ma pur nobil ghirlanda
Cesar ti pregia della sua Corona:
Ed aspra non sei, no, paurosa landa.

Santo è il favor, che a noi da te si dona
D'esti Fratei, che il patrio amor ci manda:
Han fede in cuor; virtù lor labbro suona.

[54] Si vedano questi due esempi, tra i tanti, della sua attività di poeta. Il primo, è un'ode scritta per le «avventurate nozze» di Luigi Carlo dottor Basilisco ed Elena Vittoria Privitellio, e pubblicata su un foglio 25 x 40 cm., a Trieste, dalla Tipografia Weis, nel 1827 (Museo Civico di Rovigno, n.ro inv. 13940).

Il secondo componimento è invece uno scritto inedito, *Per la morte dell'ottimo e dottissimo giovane Sebastiano dr. Sbisà - Sonetto del di lui amico Giacomo dr. Angelini* (Museo Civico di Rovigno, n.ro inv. 13940):

Poiché il gelido sasso ebbe la morte
Membra di Sebastiano, a lamentarse
In bruno ammanto, e colle treccie sparse
Virtute venne de l'acerba morte;

E colle guancie inumidite, e smorte
Istria si stava tacita a fissarle
Su la brev'urna, in cui eran scomparse
Tutte speranze di sua bella sorte.

L'anima intanto nel salir che fea
Rapida al Ciel, vide i pietosi onori
E il nostro duolo confortar volea;

Ma giunta a un tratto nei superni cori
Vagò così, che come il Sol splendea,
Fu immersa tosto nei divini amori.

«Dott. Sebastiano Sbisà di Rocco, nato nel 1789, studiò filosofia e legge a Bologna e a Padova... Non sostenne alcun pubblico incarico, e ne chiese dispensa quando gli fu offerto un posto al Tribunale d'Appello in Lubiana dal Governo Francese. Dopo aver viaggiato l'Italia, si ridusse da ultimo ai domestici lari, dove soggiacque al tarlo di lenta consumazione sul più bello della sua vita, il 13 aprile 1820. Ebbe ingegno potente..., nudrito di forti e seri studi... Lasciando, dunque, a parte i *Versi* da lui pubblicati... si conservano i lavori *Saggio d'idee sul diritto sociale* (Trieste 1813)..., *Saggio per la estinzione dei debiti delle comuni, e delle*

provincie del Lombardo-Veneto (Venezia 1816)..., *Alcune idee sulla istituzione della politica amministrativa* (Trieste 1817)». (M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, op. cit., pp. 379-380). Si veda anche l'ode *Al Reverendo sacerdote Pietro Muggia Arupinense* (Maldini, Trieste 1826), proprietà del Museo Civico di Rovigno, n.ro inv. 13940, *Miscellanea*; il Muggia era stato dotto, e di vasta erudizione amico degli scrittori più celebri dell'epoca, autore di pregiate prediche e scritti, pubblicati dalla Tipografia *Bontempo et Comp.* di Rovigno, nel 1881; cfr. anche le *Cronache* all'anno 1835.

[55] Nel 1858, in *Omaggio e Pietà*, op. cit., p. 33, uscirà postumo, un sonetto di G. ANGELINI *Per la nascita del Principe Ereditario d'Austria*, che, come annota il curatore del volumetto, «l'Autore avea scritto nella speranza del fausto Avvenimento».

[56] In occasione del matrimonio con Annetta Volpi molti furono gli amici, noti e sconosciuti, che gli dedicarono dei versi.

[57] Non se ne fece nulla! Tuttavia, nel 1970, il Comune di Rovigno dedicava una via agli Angelini, compresa tra la pineta dietro il Conservificio del pesce e la località «Cadièmia».

COMPENDIO DI ALCUNE CRONACHE DI ROVIGNO

FASCICOLO 1.º - 757 USQ. 1699

1855

757 - Fasti dell'Istria

Presa della Torre di Rovigno fatta dai Longobardi quando scorsero l'Istria sottoposta ai Bizantini.

800 - 1680 n.º s.

Arrivo a Rovigno galleggiante sul mare l'Arca col corpo di S.ª Euffemia di Calcedonia; e miracoloso subitaneo ripristinamento in salute d'uno caduto sotto l'Arca.

876 - Fasti dell'Istria

Pirati narentini scorrono le coste dell'Istria, e distruggono Cittanova, Sipar e Rovigno.

965 - 1599 n.º s. c.

Gli Slavi distruggono Rovigno.

966 - d.º d.º b.

Il vescovato di Cissa o Rovigno viene dato dai patriarchi di Aquileja, cui era suffraganeo, ai vescovi di Parenzo.

1008 - d.º d.º d.º

Il patriarca di Aquileja vuole ricuperare la diocesi di Rovigno. Papa Sergio IV conferma i diritti del vescovo di Parenzo.

1150 - Istria 1852 al n.º 52

Il Comune di Rovigno giura fedeltà al Doge di Venezia Domenico Morosini e suoi successori, e promette ai Veneziani esenzione di dazi.

1177 - 1539 n.º 2

Papa Alessandro III recandosi a Venezia fa sosta venendo dal Monastero di S.ª Maria di Valle, in Rovigno (meglio in Palù), ove celebra messa nella chiesa di s. Damiano.

1267 - Fasti dell'Istria

I Veneziani esigono da Rovigno in concorrenza con Trieste, Parenzo, Capodistria, Cittanova, Muggia, e Veglia le spese di armamento d'una galea.

1278 - Fasti dell'Istria

Fioravanti, castaldo di Rovigno, riconosce di avere in feudo dal patriarca di Aquileja la Notaria di Rovigno.

1380 - 1410

I Genovesi levano il Corpo di S.ª Euffemia da Rovigno e lo recano a Chioggia. Il Corpo venuto poi in potere dei Veneziani, è deposto in s. Canziano.

1388 - 1722-23-24 n.º 1

S'istituisce la Confraternita di s. Tomaso ap.º

1400 - 1605 d.º

Cominciano a radunarsi in una semplice casetta alcuni vecchi a recitar l'Uffizio della Madonna; da ciò ha principio il nostro Oratorio.

1410 - a. b.

Il Corpo di s.ª Euffemia viene restituito a Rovigno. Si fabbrica in Saline, ove li 18 mag.º approdò la barca per temporale e seguì strepitoso miracolo, una chiesetta alla santa.

1431

Vengono sopra rimostranza del Comune e del popolo accordate le Decime alla nostra Collegiata.

1439

Segue la consacrazione della Chiesetta campestre di s. Giovanni Evangelista (s. Giov.ⁱ di Valalta) mediante il Vescovo Domenico di Pola con autorità del Vescovo Angelo di Parenzo.

1442

S. Giovanni di Capostrano fonda il Convento di S.ᵗ Andrea dei M. O. sull'isola Serra presso Rovigno, e nell'Ospizio dei Monaci Be-

nedettini, dell'Abbazia di s.^{a} Maria della Rotonda di Ravenna. Si crede esser egli stato il primo guardiano.

1451

Il Podestà di Rovigno Lorenzo Zorzi si oppone alla collazione del Canonicato del prete Andrea Daparenzo. Ordine ducale impedisce al Podestà d'ingerirsene.

1454 - 1442 a.

Matteo Biondo, abbate di s.^{a} Maria della Rotonda di Ravenna, concede stabilmente la Chiesa di s.^{t} Andrea sull'isola Serra di Rovigno ai M. O. di s. Francesco, verso annuo tributo di cera (fabbrica di cera).

1456

Si fabbrica in città la Chiesetta dei ss. Cosma e Damiano, ove di poi si battezzavano le creature dei Podestà veneti, e la quale, sendo di gius patronato del Comune, era diretta da un Castaldo cittadino, col titolo di Abbà.

1468

Pestilenza in Rovigno.

1469 - c.

Il Capitolo di Rovigno concede verso l'annuo livello d'una libbra d'incenso a Fra Francesco qm. Dom.^{co} di Rovigno, eremita, la Chiesa sullo scoglio di s.^{a} Catterina, con ogni sua azione e appartenenza, verso il canone annuo di una libbra d'incenso.

1471

La Scuola della B. V. di Campagnana (poi dell'Ospitale, indi della Pietà) per la scarsezza del suo patrimonio ottiene di essere dispensata dalle Decime al Principe di Venezia.

1475

Si fabbrica un Ospitale per ricovero dei poveri impotenti al lavoro di ambi i sessi, con una camera per forestieri. Una Iscriz.^{e} in pietra ricorda questo fatto.

1478 - 1793-94 n.^{o} s.

Si rifonde la Campana grande di questa Collegiata.

1482

Si fabbrica da Matteo Dotario, Castaldo della Chiesa della B. V. di Campo, altra Chiesa in Città alla B. V. della Misericordia (ora della Pietà) e a s. Lorenzo martire. Una iscrizione in pietra ricorda questo fatto.

1496 - 1473 a.

Il Comune chiama i Serviti ad abitare il Convento degli eremiti sullo scoglio di s.ª Catterina.

1526

I Villici dimandano un regolamento a Rovigno, e l'ellezione dei loro Capi dei Podestà, e del Consiglio municipale. Ciò viene loro accordato.

1531 - 1530-31

Rovigno riforma gli Statuti, che vengono approvati dal Principe veneto.

1536

I Podestà devono dare porzione delle condanne al Comune.

1539 - n.º s.

Viene dal Consiglio e dal popolo moderata la pena statutaria dei bovi condotti in danno nella piccola finida.

1543 - 1542-43 n.º 1

Pietro Lando in una sua Ducale loda l'ameno boschetto dell'isola di s.t'Andrea.

1545 - 1545-46 n.º 1, n.º 2, n.º 3

Aggregazione della famiglia Bichiacchi a questa cittadinanza.

Incendio del bosco della Fratta.

Orrido temporale - il fulmine getta abbasso la cima del Campanile - leva il celebrante in chiesa, e lo rotola giù dall'altare - stramazzano i circostanti ragazzi, che restano per due giorni segnati di fiori rossi tiranti al pavonazzo.

1547

E' fabbricata in Città la Chiesetta del Salvatore appresso la Torre del Ponte.

1549

Le crivellature dei frumenti del Fondaco passano dal Fondacchiere a beneficio del Fondaco.

1550

Si esigono i terratici a misura colma.

1554 - n.º 1, n.º 3

E' confermata l'Aggiunta al Capitolo dei danni dello Statuto recati da ogni sorta di animali nei seminati e nelle vigne fuori delle finide.

Sono disobbligati i pescatori di dare al Podestà più pesce del bisogno per se e famiglia al prezzo di un soldo la libbra.

1560 - 1560-61 n.º 2

E' ordinato che gli animali forastieri, pascolando su questo territorio, siano subito confiscati.

1563 - n.º 2

Si costruisce in Rovigno la porta di terra d'ordine toscano.

1567 - 1566-67 n.º 2

Viene fatta la confinazione della grande finida.

Il Consiglio dei Cittadini delibera di rifabbricare il molo di Calsanta.

1568

Il can.co Dom.co Devescovi di Rovigno, navigando verso Venezia colle carte capitolari, naufraga nel golfo, sé perdendo e le carte.

1569 - n.º 2

Viene istituito uno scontro al Fondaco, per controllare l'amministrazione.

1570

Sono proibiti gl'incanti dei pegni in domenica e feste comandate, nonché in *sabato.*

1572 - 1572-73

Segue la confinazione della piccola finida.

1573

Si roga l'istromento di revisione e di nuova confinazione tra Rovigno e Valle.

1574 - n.º 2

E' decretata l'assenza per dieci anni dal Consiglio a qual cittadino, che avesse domandato o promesso il voto per Cariche.

1579 - 1579-80 n.º 1

Si regolano i prezzi dei vini terrieri a vantaggio della povera gente.

1584 - 1583-84 n.º 3

Il vescovo Cesare de Noris ristaura la residenza vescovile in Rovigno, chiamata Canonica, e vi pone un'iscrizione.

1586

Viene dal Vescovo Noris interdetta questa Collegiata perché dopo il Vespero del giorno di s.ª Euffemia aveasi fatto festa e ballo giusta la consuetudine. Il Consiglio municipale spedisce nunzj a Venezia per far cessar l'interdizione.

1590 - 1589-90

Il Podestà Gabriel Morosini ristaura la Portizza di questo vecchio Castello ed appone una iscrizione.

1592 - 1592-93 n.º 8, n.º 2, n.º 6, n.º 3, n.º 4, n.º 7 - ALBANESI

Nuove colonie passano dall'Albania negli agri di Parenzo, di Pola, e di Rovigno.

Si conferma l'elezione del Zuppano di Villa del Podestà e dal Consiglio dei cittadini di Rovigno.

Si rinunzia dagl'impiegati di Rovigno la metà dei loro salarj per pagare i debiti del Comune.

Si decreta, che i debitori del Fondaco non possano ballottare, e nemmeno i loro padri e figli.

Il Podestà Francesco Baffo richiama in vigore gli obblighi di questi giudici, di accompagnarlo quando esce di Palazzo, e di non assentarsi senza licenza, secondo lo statuto, ed accresce la pena pecuniaria in caso di mancanza.

E' fabbricata in città la Chiesetta di S.ª Croce.

1593 - 1592-93 n.º 9, n.º 11

Si stabilisce, che il nocchio sopravanzato al bisogno della caldaja nei torchj, passasse a benefizio del Comune.

Il Provveditore in Golfo Almoro Tiepolo stabilisce non più di X lib. di pesce per barca al Podestà a un soldo la lib., al Cancelliere ed allo Sbirro sei mesi a soldi 2 e sei mesi a un soldo di meno la lib. degli altri.

1595 - 1952-93 n.º 9 a.

Si stabilisce, che il nocchio sopravanzato al bisogno della Caldaja nei Torchj, e che passava al Comune, fosse devoluto a benefizio di s.ª Euffemia per la provvista dei paramenti.

1597

La Repubblica assegna D.ti 300 del proprio erario per rifar queste mura, ed armi e munizioni per la difesa contro gli Uscocchi.

1599 - n.º 1, n.º 2

Scorreria di Uscocchi su Albona e Rovigno.

I conti Pola di Treviso vendono il quartese di Rovigno a certo Quinziano.

1600 - n.º 1, 1442 b.

Il Vescovo Lippomano di Parenzo vuole aprire Seminario, collocandolo in Rovigno. Non ha effetto.

Fra Paolo Pellizzari di Rovigno, Guardiano del Convento di s.t'Andrea, riesce ad allontanare lo scisma, che minacciava la provincia di Bosnà Argentina.

1605 - b.

S'instituisce in questo Oratorio la Confraternita di s. Filippo Neri per l'istruzione col Clero della Dottrina Cristiana - aggregata all'Arciconfraternita della Madonna del Pianto in Roma.

1612

S'instituisce la confraternita di s. Francesco d'Assisi.

1622 - n.º 1, n.º 2

Si forma una pubblica vendita di olio a comodo della povera gente con danaro del Fondaco.

E' deciso il litigio tra i comuni di Parenzo e di Rovigno per l'acqua del porto di Orsera e le seguenti sino a Femina Morta a vantaggio del Primo.

1630

Peste in Rovigno. Accensione in perpetuo della lampada all'altare di s. Rocco.

1643 - n.º 2

Smembrazione della carica di Cancelliere del Comune, che aveva anche la ragionateria del Fondaco, con elezione di un individuo alla Carica stessa, e di un altro col titolo di quaderniere del Fondaco.

1645 - n.º 1, n.º 3, n.º 4

La Cassa del Fondaco, che tenevasi in case particolari, viene riposta nel Palazzo Pretorio e nella Camera delle udienze, con tre chiavi.

Si forma un'apposita cassa nella Cancelleria del Comune per la riposizione dei testamenti, con tre chiavi.

Si consegnano dalla Repubblica al Comune per le occorrenze di questa piazza armi e provvigioni.

1647 - n.º 2

Si proibisce la pena di qualsiasi interesse per la prorogazione al pagamento delle farine ricevute dal Fondaco in debito da questi abitanti, in vista della loro povertà e miseria.

1648

Scuoprimento in questa piazza delle due pietre con iscrizioni del Tempio della Fortuna ed all'Istria, trasportate dal sig.r Giacomo Tomasini a Cittanova.

1654 - n.º 2, n.º 3, n.º 1

Si costruisce il nuovo campanile di questa Collegiata: il lavoro durò sino il 1687.

Domenico da Brioni fabbrica la Chiesetta di S.t'Antonio da Padova fuori il Ponte, e la dota prima egli di beni, e poscia sua moglie.

Viene aggregata a questa cittadina la famiglia Costantini in ricognizione di aver riparato al fallimento di questo Comune.

1656 - 1612

La confraternita di s. Francesco di Assisi viene aggregata all'Arciconfraternita delle Sacre Stimate di s. Francesco di Roma.

1662

Non è più ammesso a medico comunale alcuno del luogo, o in parentela con chiunque di questi abitanti.

1664 - 1599 n.° 2

I conti Pola ricuperano il quartese di Rovigno.

1665

Si mette sotto dazio comunale anche il pesce venduto in mare, e pescato in acque estere.

1668 - n.° 2

Papa Clemente IX sopprime l'Ordine degli Eremiti di s. Girolamo della Congregazione di Fiesole. Cessano perciò in Istria i Conventi di S. Girolamo dell'isola Caprasia presso i Brioni, e di s. Giovanni in Pelago presso Rovigno.

1676

Viene levata la dispensa solita farsi ogni anno dal Comune ai cittadini delle candele nella Festa della Candelora.

1678 - 1678-79 n.° 1, n.° 2

Si ristaura il Palazzo pretorio, e si fabbricano due camere sopra la Loggia in Piazza del Porto.

Si riveste di pietra il Portone della Pescheria Vecchia.

1680 - n.° 1, n.° 2, n.° 5, n.° 6

Il Podestà Daniel Balbi pone in questa Collegiata una lapide con iscrizione relativa alla venuta dell'Arca col Corpo di S.ª Euffemia di Calcedonia.

Si erige nuovo Fondaco in Riva-grande.

Si vuole costruire una pubblica cisterna. Non ha effetto.

Muore il benemerito medico Iseppo Sponza. Il popolo gli decreta onorevole lapide nella collegiata.

1683 - n.° 2

Istituzione dei Sindaci del popolo per la sua tutela contro Comune e cittadini.

1687

E' soppressa la Carica di Scontro del Fondaco, e la controlleria è appoggiata ai Presidenti dello stesso.

1688 - n.º 1

Sono proibiti i fondachi privati di frumenti e farina, e lo scarico di cereali per marcanzia.

Le Pancogole non si possono comperare che dal Fondaco.

1690

Si costruisce il forno comunale in capo al borgo Dietro-castello.

1692

Si somministrano dal Governo al Comune 50 moggia di sale all'anno a duc. 6, per uso di questo popolo, massima per insalar le sardelle e le olive.

1693 - n.º 1, n.º 2, n.º 3

Il Consiglio municipale intende di riavere stante i bisogni del Comune, le terre del Fondaco allora fiorenti, e allo stesso dal Comune assegnate ne' suoi primordi.

Rovigno offre alla Repubblica del danaro del Fondaco per la guerra contro il Turco.

Il Vescovo di Parenzo tenta di far levare da un zaffo ai Canonici di Rovigno la zanfarda.

Il Capitolo ricorre al Principe veneto, chiedendo conferma dei suoi privilegi.

1699

Zuanne Brancaleon detto Spadaro istituisce una Mansioneria perpetua di quotidiano sacrifizio all'altar privilegiato di s.ª Euffemia, fondandola sopra cinque sue case, ed annuale limosina ai poveri l'antivigilia del Natale.

FASCICOLO 2.º - 1700 USQ. 1759

1700 - n.º 1

La città di Rovigno si amplia; formazione dei borghi Carrera, Dietro-castello, e Drio-vier.

1702 - 1701-2 n.º 1, n.º 3, n.º 5

E' stabilito di dilatare la finida e di ligare alle corna dei bovi pascolanti negli oliveti, una fune terminante in corto spazio a un piede, per impedire i danni.

E' stabilito di non concedere a nessuno lo Squero di Valdibora per fabbricar case in alcun tempo.

Il Comune forma un Ospizio di Francescani liformati che aveano preso infrattanto possesso nell'anno antecedente con solenne processione della Chiesa loro assegnata di S.t'Antonio Abbate.

1703 - n.º 1

Si fissa il salario al fante del Rastello di Sanità in Valdibora.

1704 - 1583-84 n.º 2 c., n.º 3, n.º 5

Benedizione della rifabbricata Chiesetta della Madonna delle Grazie.

Si scava nuovo Lago per comodo della popolazione appresso la chiesetta campestre della Concetta.

Si ristaura la Camera dell'Armamento, Sottomuro, e si riduce la sottoposta Loggia a due locali.

1705 - n.º 1, n.º 3, n.º 4 - 1793-94 n.º 1

Si stabilisce ristaurare il pub.º Palazzo.

Si delibera, che lo Scusador dei soldati accenda ogni sera la lampada del Quartiere invece del Sindaco del Comune.

Si delibera di non vendere in nessun tempo alcuna porzione del sito vacuo Sottomuro per fabbricare.

Si rifonde la Campana piccola di questa collegiata.

1706 - n.º 1

Il governo veneto mantiene questo Comune nel suo antico possesso dei fondi civici e campestri.

1707 - 1692

Si somministrano dal governo veneto a questo Comune cento moggia di sale all'anno per la pescazione accresciuta delle sardelle, e maggior impiantagione di olivi.

1707-8 n.º 1

Antonio Smacco, povero ricoverato, dona all'Ospitale tutto il suo danaro civanzato dalle questue, per l'incominciata fabbrica della divisione dei due sessi.

1708 - 1707-8 n.º 4

Muore il Curato Giovanni Segala. Una lapide nella Collegiata perpetua la memoria delle sue virtù.

1709 - 1707-8 n.º 2

E' tolta la ristrettiva valuta dallo statuto dell'introduzione dei vini forestieri in Rovigno.

Perdita in Rovigno e in tutta l'Istria degli olivi a cagione del freddo straordinario. Ordini generali, severi, per la conservazione dei germogli. Rovigno nomina guardiani col titolo di Saltèri per la relativa sorveglianza.

1711 - 1710-11 n.º 2, n.º 4, n.º 5, n.º 6, n.º 7

Si erigono dei Molini a ruota.

Per deliberazione del Consiglio Municipale viene d'ora in poi dispensato ai soli più vecchi cittadini un candelotto di una lib. il giorno di S. Marco invecechè il giorno della Candelora, col danaro del dazio pesce; e col danaro del dazio vino, vengono pagati i due 25. ai maggiori di anni 70 nelle feste di Natale e di Pasqua di ciascun anno avvenire.

Segue componimento sopra la lite tra questo Comune e quello di Pola circa il dazio pesce dovuto dai pescatori rovignesi.

Si ristaura la Prigione oscura.

Grande deperimento per epidemia di animali bovini.

1712 - 1651 a. - 1692 n.º 1, n.º 2

Viene stabilito di dare ai Predicatori quaresimali invece delle due bar. di olio, due bo. da 1.6:4 dal Comune.

Si somministrano dal governo veneto a questo Comune per il popolo accresciuto sino ad ottom. persone, 180 moggia di sale all'anno.

Vengono addossati al Cancelliere di questa Sanità i Costituti, i Capitoli di prove di fortuna, di contumacia, di libertà, e le Fedi, ch'erano di spettanza del Cancelliere del Comune.

Il Comune è in lite coi figli di Stefano Rocco per l'*importante* sito della Scoazzera di Valdibora.

1713 - 1713-14 n.º 3, n.º 4, n.º 5, n.º 6, n.º 7

Questo popolo grato per l'incessante assistenza spirituale del P. Giuseppe Fustignoni, Priore del Convento di S.ª Catterina, e per la fatica ed industria nell'ingrandire quel Convento, chiede che venga ivi lasciato, e confermato Priore in vita.

E' confermata l'investitura a Pietro Benedetti d'un fondo pubblico Drio-vier verso la *Grotta delle Orade.*

Sono levati i cappelli neri ad alcuni Ebrei quì di passaggio contro l'autorizzazione del Governo, ch'esterna al Podestà Alvise Bembo la pubblica scontentezza per questo suo arbitrio.

Il Consiglio Municipale delibera, che siano d'ora in poi contati precisamente il giorno di s. Stefano protomartire i due 30, che il Comune contribuisce ai Podestà per la caccia annuale.

Si ristaurano tutti i luoghi comunali compresa la Torre del Ponte, e si vuole i chirurghi comunali abitino in quella.

1714 - 1713-14 n.º 8

Il Comune è patrino al sacro fonte d'un figlio del Podestà Alvise Bembo. Gemma regalata alla Podesteressa. Si amplia questo Casello di Sanità.

1714-15 n.º 2, n.º 3, n.º 4, n.º 5, n.º 6

Si netta il lago campestre chiamato *Lamadepelise.*

Pretende questo Capitolo di levare al Comune l'antico gius di sopraintendenza nell'amministrazione della Collegiata. Il Comune dimanda al Principe conferma del suo diritto.

E' patrino il Comune nuovamente al sacro fonte d'un figlio del Podestà Marc'Antonio Venier. Gemma regalata al bambino.

Sono appianate le vertenze tra il Podestà ed il Capitolo intorno l'esibizione dell'acqua santa e purificazione nelle pub.[e] funzioni.

Accordo n.° 7

Solenne Accordo tra il Podestà, il Capitolo, ed il Comune di Rovigno sopra le differenze in materia di Cerimoniali nelle pub.[e] funzioni, ed altri reciproci diritti ed obblighi.

1715 - 1714-15 n.° 8, n.° 9, n.° 10, n.° 12

Si vuole costruire un Forno comunale dietro S. Giov.[i] Batt.[a] per seccare le faccelle dei pescatori. Ma non ha effetto.

Questo Comune offre alla Repub.[a] del danaro di ragion del Fondaco per le occorrenze della guerra contro il Turco; ed i marittimi si arruolano volontari. Si manda Ambasciatore il cittadino Nicolò Bello al Doge, che lo accoglie in pien Senato, ove espone con bella Orazione l'oggetto di sua ambasciata.

Sono esentati questi cittadini, rimasti pochi dopo la guerra di Candia e di Morea, dalle fazioni militari e delle Cernide, in riflesso del sacrificio delle sostanze e delle persone fatto da essi nelle guerre suddette.

Il Governo veneto spedisce a questo Comune armi e munizioni per l'armamento di questa piazza.

S'istituisce nella Chiesa di s. Carlo il suffragio dei morti. Il Capitolo vi si oppone, e perde la lite. Al Municipio offre, che possa il Suffragio costruire nella Collegiata delle Arche per i defonti suoi confratelli.

1716 - 1715-16-17 n.° 1, n.° 2

E' compita la fabbrica di questo Convento dei Riformati con la Cisterna; e si prosegue il lavoro della sua Chiesa.

Il Comune chiede al Principe provvedimento alla trascuranza del Capitolo dei suoi doveri sì riguardo la officiatura del tempio, che della cura delle anime.

1717 - 1717-18 n.° 1, n.° 2, n.° 3, n.° 4

Si acquista dal Comune un ornato reliquiario di argento per il Legno della ss. Croce, donato a questa collegiata.

S'instituisce la Carica di quattro Provveditori alle strade di campagna e di città.

Il Governo veneto accorda per sempre al Comune l'investitura del gius di alcuni fondi incolti, fabbriche ed appoggi, verso l'offerta di escavare e mantenere a proprie spese la Pub.ª Fossa, e il lastricato della Piazza del Porto.

S'instituisce una Guardia campestre per riparare ai derubamenti dei frutti, e biade.

1718 - 1717-18 n.º 3 a., n.º 6, n.º 8, n.º 9

Si dà mano all'escavazione della Pub.ª Fossa, e si preparano i materiali per lastricare la Piazza del Porto.

Si offre dal Comune al Podestà Agostino Delfin due Sottocoppe di argento, improntate del suo stemma e di quello del Comune, per aversi ben meritato nell'animare questa popolazione all'escavo della Pub.ª Fossa.

Il Consiglio municipale delibera, di non dar più investitura di terreno per fabbricare al di qua della Pub.ª Fossa.

S'instituisce la carica di due Provveditori alle Fabbriche, per dirigere l'asporto dei *rovinazzi* ai siti opportuni.

1718-19 n.º 1

Si dà mano a riparare la cadente facciata verso s. Damiano del Palazzo pretorio.

1719 - 1718-19 n.º 2, n.º 3, n.º 4

Il Consiglio municipale delibera, che venendo d'ora in poi visitata processionalm.ᵉ s.ª Euffemia da chiesa estera giurisdizione, fosse per onorificenza suonato l'organo alla messa, e di poi aperta l'arca.

Il suddetto Consiglio, stanco delle delinquenze dei beccai, fa in seduta permanente aprire la beccaria col levar via porte e finestre, fatte arbitrariamente dagli stessi, acciocchè il popolo veda le specie ed i sessi degli animali, che vengono macellati.

Viene trasportata la Polveriera dal locale tra l'abitato e vicina con un muro al Fondaco, in una delle antiche torrette sul monte di s.ª Euffemia.

Non si può vender pane in altro sito che nella pub.ª Piazza, né quello fabbricare di altra farina che del Fondaco, né esercitar il me-

stiere di Pancogole se non se da quelle dategli per tali in nota nella Cancelleria pretoria.

1720 - 1717-18 n.^{o} 7 a.

S'instituisce la carica di due Provveditori alla pubb.^{a} Fossa, per la sua nettezza.

1719-20 n.^{o} 1, n.^{o} 2

Si dà mano a stampare gli Statuti di Rovigno. Appena stampato un brano del 1 Libro la stampa è sospesa per ordine del Governo veneto.

Il Podestà Giov.^{i} Premarin fa registrare protesta contro questo Preposito, per non avergli esibita egli, ma fatta esibire da un Can.^{co} l'acqua benedetta la mattina 16 sett.^{e}, solennità di s.^{a} Euffemia.

Si erige una colonna con iscrizione nel sito dove approdava nell'800 l'arca di s.^{a} Euf.^{a}

1723 - 1722-23-24 n.^{o} 3

Si delibera dal Consiglio municipale, che non siano mai concessi a nessuno i due piccoli angoli appiedi dei Borghi Sp. Santo, e s. Martino, ma sempre preservati per i Rastelli a comodo della Sanità di Venezia.

1724 - 1724-25 n.^{o} 11, n.^{o} 12, n.^{o} 13

Segue nuovo accordo in pendenza di lite tra questo Comune e quello di Pola pel dazio pesce dovuto dai pescatori rovignesi, obbligandosi il primo verso secondo di annue 1.700.

E' proibito a chi non è impiegato di Sanità di entrare nel Castello.

Non si può ottenere dalla famiglia Caenazzo la Chiesetta di s. Giuseppe per includer quell'altare, come quello della prossima chiesetta di St. Orsola nella ricostruzione di questa Collegiata, progettata fin dal 1720.

1725 - 1724-25 n.^{o} 14, n.^{o} 15

Agli 8 mag.^{o} fu posta la prima pietra della nuova Collegiata di Rovigno, che fu poi compiuta nel 1736.

Sostengono la spesa il Comune, il Fondaco, il Capitolo e s'incomincia il lavoro con soli duc. 2000 del Fondaco.

I conti Pola di Treviso, percepenti il quartese di queste X^{me}, non soccorrono la fabbrica di questa nuova collegiata.

1725-26 n.º 3

Si fonda in questa Collegiata dalla Contessa Elisabetta Angelini-Califfi un Canonicato per i preti Angelini.

Si benedice con istraordinaria solennità l'ingrandita Chiesetta di s. Tomaso in Città.

1727 - 1726-27-28 n.º 2, n.º 3

Viene disciolta dal Consiglio municipale, perché arrogavasi più facoltà delle ricevute, il Collegio degli Otto, istituito anni prima dallo stesso Consiglio, onde avessero uniti ai Giudici e Sindaco del Comune, unicamente a consigliere e maturare gli interessi del Comune, e della Amministrazione di S.ª Euffemia.

La Scuola di s. Nicolò dei Marinai fa opposiz.ᵉ ad alcuni punti del Capitolato, sulla rifabbrica del Molo di Calsanta; motivo per cui viene aggiornato il lavoro.

1728 - 1728-29 n.º 1, n.º 3, n.º 6, n.º 8

Viene traslata con solennità e processione l'Arca di s.ª Euffemia nel nuovo Coro, ove presentem.ᵉ si trova. In tale incontro Nicolò Dorliguzzo detto Lagna, da molto tempo impotente a camminare per doglie nei piedi, ricupera miracolosamente la salute.

Vengono trasportati i due Altari del Sacramento e di s.ª Euffemia ai siti, ove presentem.ᵉ si trovano.

Il diocesano mons. Grassi benedice i tre nuovi Cori, di s. Giorgio, del Sacramento, e di s.ª Euffemia; celebra messa pontificale all'altare della Santa, e lo consacra.

Nasce grave controversia tra il Consiglio municipale e il Podestà Francesco Corner per l'elezione in medico condotto del dott. Clemente Biancini. Il Podestà cede ad ordini superiori.

1730 - 1729-30 n.º 1

Si tira un cordone sanitario per impedire la comunicazione degli animali bovini coll'Istria austriaca.

1731 - 1730-31-32 n.º 3, n.º 6

Questo Clero beneficiato paga la quota tassata del Sussidio accordato da Pontefice alla Repub.ª veneta di 100 m. scudi d'oro dagli Ecclesiastici dello Stato.

Il Cappellano di Palazzo deve d'ora in poi applicare la messa in suffragio dei defonti cittadini.

1732 - 1732-33 n.º 1, n.º 5, n.º 7

Viene dal Podestà Girolamo Alberto Barbaro posto ordine alle Confraternite tanto nell'adunarsi per le processioni, quanto nelle processioni medesime. Si eleggono a ciò due Mazzieri per ciascuna. Non più le sorelle di s. Francesco si frammischiano cogli uomini del proprio Gonfalone, ma procedono colle persone del loro sesso.

E' accordata sommaria esecuzione agli Abboccatori dei dazi di questo Comune contro i debitori morosi, onde facilitare le arrende.

Si vuole fabbricare una nuova e più decente abitazione per i Predicatori. Sembra non avesse effetto.

1733 - 1732-33 n.º 6, n.º 9

E' atterrata la Chiesetta di S. Michele sul Monte di S.ª Euffemia, e trasportato l'Altare nella nuova collegiata.

Si fa il nuovo Antipendio di marmo all'altare della Chiesetta della Pietà.

1734 - 1733-34 n.º 2 a., n.º 4, n.º 5, n.º 6

Il Capitolo ed il Comune si oppongono all'Ordine del diocesano mons. Mazzoleni, di non farsi pubb.ᵉ straordinarie preghiere e processioni, senza essere ei prima notiziato, ed averne essi l'assenso e le opportune istruzioni. Ma sono licenziati.

Rovigno offre alla Repubb.ª veneta danaro del Fondaco per le moleste insorgenze d'Italia. Segue la benedizione della navata vers'ostro di questa Collegiata, e degli Altari laterali della Navata medesima.

Vengono aggiunti al gettito della pubb.ª imposta Carratada per un'equa distribuzione, oltre i tre giudici, anche i due Sindaci attuali, e i due usciti del Popolo.

1734-35-36 n.º 1, n.º 2 - 1749-50 n.º 5 b.

I due Chirurghi comunali non possono durante la loro Carica avere altri impieghi, ond'essere sempre pronti alla cura di questi abitanti.

Non possono i Giudici arbitrare del nome del Comune ov'è necessaria la deliberazione del Consiglio.

Si ricorre eziandio contro operati arbitrari dei precedenti Giudici.

Muore il Canonico Antonio Angelini, Abbate di s. Michele di Pola, e dottore in sacra teologia, e viene sepolto appiedi della Cappella di s. Nicolò in questa Collegiata, con lapide ed iscrizione.

1735 - 1724-25 n.° 13 b. - 1793-94 n.° 1

Si riesce da questo Comune all'acquisto antiteutico di tutto il Palazzo episcopale, ossia Canonica, verso annua pensione alla Mensa Vescovile di Parenzo di D.ti 32, onde includerne porzione della stessa nella nuova Collegiata.

Si rifonde la campana mezzana di questa Collegiata.

1736 - 1683 n.° 2

La contesa del Comune e del Consiglio municipale contro i Sindaci del popolo, promossa per onorificenze, ma che vertiva anche sul punto vitale della istituzione del sindacato, creduta dai primi lesiva i loro diritti e prerogative, è decisa dalla quarantia a favor del popolo. Il popolo festeggia solennemente una tale vittoria.

1737 - 1736-37 n.° 3

Si delibera dalla Scuola della B. V. di Pietà, di alienare i suoi olivi sparsi in terreni altrui, e di esigere in danaro le riscossioni dei suoi terratici. L'alienazione non ebbe effetto.

1737-38 n.° 4

Segue pubb.° componimento tra li Sindaci del popolo, ed i Presidenti del Fondaco sul litigio circa il provvedersi dalle barche i cereali per uso delle famiglie.

1738 - 1539 n.° 1 a.

La piccola Loggia di s. Damiano è chiusa, e ridotta in due locali.

1738-39-40 n.° 1

Questo Capitolo delibera, che si apparino due Canonici unitamente al Preposito nelle solennità proprie di quest'ultimo, dove interviene il Podestà.

1737-38

Si fabbrica la Loggia della Sanità con danaro delle condanne sanitarie.

1739 - 1738-39-40 n.° 4, n.° 5, n.° 6, n.° 7

E' sciolto il Collegio delle Terziarie Agostiniane, apertosi in Rovigno l'anno 1737.

Questi Francescani Riformati ricusano d'intervenire nelle processioni.

Si costruisce il bell'antipendio dell'Altare di S. Michiele in questa Collegiata.

Si amplia l'atrio del pubb.° Palazzo.

1740 - 1740-41 n.° 5

Grande mortalità di fanciulli per epidemia di vajuolo.

1741 - 1740-41 n.° 2 a.

Si fabbricano dal Comune due torchi piccoli per le olive in contrada Dietro-castello.

1741-42 n.° 2

E' proibita in Rovigno l'introduzione e vendita di scarpe lavorate in altre giurisdizioni, a pregiudizio di questi calzolaj; salve le Fiere.

1745 - 1744-45 n.° 2

Si ricostruisce la Chiesetta suburbana di s. Lorenzo martire, con istituzione d'una Confraternita, avente proprio capitolare, Cappellano, e Gonfaloniere.

1745-46 n.° 1

Si costruiscono delle nuove Arche sepolcrali in questa collegiata per la Scuola di s. Pietro dei Pescatori.

1746 - 1702 n.° 5 - 1738-39-40 n.° 6

L'Ospizio di questi Francescani Riformati è per ducale permesso convertito in convento.

Si colloca in questa Collegiata il nuovo Altare di marmo di s. Michiele.

1745-46 n.° 2 b., n.° 5

Accordo tra il Capitolo ed il Comune di Rovigno sull'indeciso art. XX° dell'Accordo 1714.

Si fabbrica da questo Capitolo l'edifizio chiamato Decima.

1746-47-48 n.° 2

Si devono registrare nell'Off.° pretorio le stime dei danni, sotto comminatoria di nullità.

1745-46 n.° 1 e.

Si costruiscono altre arche sepolcrali per la scuola di s. Pietro de' Pescatori sul piazzale v.° ostro di questa Collegiata.

1747 - 1746-47-48 n.º 5, n.º 6, n.º 8, n.º 11

Si provvede uno Scrigno per li danari del Comune, con tre chiavi di opere differenti.

Si statuisce, che le Pancole destinate ad un Fondaco, non debbano servirsi da un altro di frumenti o farine.

E' dichiarata *veramente* insigne questa Collegiata dal diocesano mons. Negri.

Si erige il Fondaco in Piazza grande.

1748 - 1748-49 n.º 5, n.º 7, n.º 8 cap. 3º

Pubblica decisione sopra varie doglianze del Capitolo e del Comune di Rovigno circa l'inesecuzione di certi art. degli Accordi 1714-1746.

Viene permessa la costruzione di arche in questo Cimitero pel trasporto delle ceneri dei seppelliti in quelle delle collegiata.

Si conferma il prezzo di soldi 12 per ogni macinatura di olive, e la corrisponsione di una lib. sopra undici di olio agli Abboccatori dei torchi.

1749 - 1725-26-27 n.º 3 a.

Si fa venire da Venezia un perito per esaminare l'impianto del Molo di Calsanta, e suggerirne il modo e la spesa. Il relativo Progetto è rimesso all'esame della Deputazione al Commercio.

1748-49 n.º 10, n.º 11, n.º 12, n.º 13

S'introduce per la misura delle macinate delle olive la Brenta di Pirano.

Si vuole una quarta chiave sullo scrigno dei danari del Fondaco a mani del Sindaco anziano del popolo.

Pubblico invito alla pescagione dei corali nelle acque del Golfo.

Pubblico divieto di macinare olive nei torchi fuori del proprio territorio.

1749-50 n.º 4, n.º 5, n.º 8

Pubblico divieto di costruire in Provincia imbarcazioni oltre 50 botti di portata, senza previa permissione del Senato.

Pubblico divieto di fabbricar in nessun tempo Tesa o Squero, o di alienare a privati la Punta di s. Nicolò di ragion di questo Comune.

Viene fabbricata la Chiesetta suburbana di s. Gottardo detta anche di s. Vincenzo Fererio.

1750 - 1746-47-48 n.º 3 b.

Consacrazione della Chiesa di quegli Francescani riformati fatta dal diocesano mons. Negri.

1751 - 1750-51-52 n.º 1, n.º 2, n.º 5, n.º 6

Viene rinnovato il pubb.º divieto di asportazione in terre aliene, e massime a Trieste del pesce preso da questi pescatori.

Pubblico ordine di questuare anche in Rovigno nella Quaresima per il ricupero degli schiavi.

Pubblico ordine, che i monti e boschi non esistenti in Catastico, ed esurpati dai più opulenti, siano restituiti ad uso dei più poveri della provincia.

Questo popolo reclama contro la fondazione, da parte del Capitolo, di quattro Mansionerie residenti nella Collegiata. Il popolo viene licenziato nel 1752. Peraltro in seguito non furono ammesse, perché la fondazione non era legalmente dotata.

1752 - 1752-53 n.º 1, n.º 2, n.º 4 - 1766-67 n.º 3

Pubblico ordine ai proprietari di queste Cave di pietre e sassi per le nuove investite.

Questi Canonici e i sacerdoti contendono tra loro sopra le rinunzie dei Canonicati, e provvedimento delle coadiutorie. Viene deciso in favore dei Canonici.

Viene fissato il cerimoniale da praticarsi da questo Capitolo verso i Podestà, qualora si recano alle prediche dell'Avvento e della Quaresima nella Collegiata.

Sono dichiarate inalterabili le rendite dei Canonicati di questa Collegiata.

1753 - 1692 - 1714-15 n.º 3 a.

Si somministrano dal Governo a questo popolo 360 mogggia di sale all'anno per gli usi di consumo, e insalazione delle olive e del pesce.

Si netta il Lago campestre Lamadepolise, e si vuole cingerlo di muro a secco; ma non ha effetto.

1753-54 n.º 1, n.º 2, n.º 3

Sopra le differenze insorte tra questo Capitolo e i Frati Francescani Riformati circa il modo di seppellire i morti nella loro Chiesa, il Senato veneto stabilisce il relativo cerimoniale.

E' ordinato il giuramento a mani del Podestà dalli proposti alle Cariche di Cancelliere, Camerlingo, Cassiere, e Fondachiero prima della loro ballottazione, di esercitarle in persona, fuori di patto e intelligenza con alcuno; come pure nel giorno susseguente i Giudici devono giurare, di far adempire agli eletti il loro dovere.

Sono bandite intieramente da tutta la provincia le Capre tanto nostrane, quanto l'estere con termini luoghi, a cagione del loro venefico morso.

1754 - 1753-54 n.º 5, n.º 8, n.º 9

Sono compilati dalla pubb.ª Autorità i Catastici dei borghi della provincia.

E' ordinato un esatto Catastico dei Molini, Valche, e Squeri della provincia.

Non è permessa l'esenzione di nessuna Bolla proveniente di fuori, senza previa licenza del Senato.

Mill.º sulle Tombe

Si costruisce dalla Scuola della Dottrina Cristiana II Tombe nel piazzale verso ostro fuori della Collegiata, per i suoi confratelli.

1755 - 1754-55-56 n.º 2, n.º 3, n.º 4, n.º 5 a., n.º 6, n.º 7, n.º 9, n.º 11

Si tenta di smembrare il foro civile da questa Cancelleria pretoria.

E' abolita la confraternita dell'Agonia, qui instituita arbitrariamente l'anno 1734.

Muore Nicolò Garzotto-Sora, cittadino di Rovigno, Capo Maggiore dei bombardieri e bombisti di Venezia, e della Casa dell'Arsenale, celebre per Cannone da 500 di sua invenzione.

Pubblico ordine, che l'elezione di questi Fondacchieri cadesse su persona del popolo. Il Comune reclama e il Senato accorda, che gli stessi siano eletti tra i cittadini, secondo l'antico sistema.

Pubblico divieto di asportare pietre, sassi, e scaglie delle cave della provincia fuori di Stato, perché necessari agli usi interni sì pubblici, che privati.

Vi sono a Rovigno a quest'epoca 13 famiglie cittadine, con 361 individui.

Pubblico eccitamento a questa popolazione all'impiantagione dei morari sull'esempio di Capodistria.

Si fonda in questa Collegiata il Suffragio della Dottrina Cristiana.

1756 - 1724-25 n.º 11

Il Comune di Rovigno cessa dall'annua corrisponsione delle 1.700 al Comune di Pola pel dazio pesce, venendo incamerate per conto limitazione.

1756-57 n.º 1, n.º 2, n.º 3, n.º 4, n.º 5, n.º 6, n.º 7, n.º 9, n.º 10, n.º 11, n.º 12

Pubblico divieto di dare alcuna parte di questa Piazza per uso particolare o privato, dovendo rimanere sempre intatta.

Pubblico ordine ai Sindaci di questo popolo, Vincenzo Basilisco e Giuseppe Marangon (procrastinati di rassegnar la carica) di radunar il popolo per l'elezione dei loro successori.

Non si può disporre per Pubb.º comando di alcuna benché minima somma di danaro o rendita del Comune, senza prima l'approvaz.ᵉ della superior Carica di Capodistria.

Pubblico divieto di ballottare a cariche comunali persone, che sostengono liti sì attive che passive contro il Comune.

Questo Comune prende possesso per pubblica concessione del sito in Val del Lago tra l'orto Tamburin e la Cavana dei Frati, comprendendo eziandio porzione di mare, con obbligo di lasciar tale spazio perpetuamente libero al transito della gente, e al ricovero della gente, e al ricovero delle barche pescherecci e.

Pubblico ordine a questi preti di accompagnare il ss. Sacramento a' moribondi, ed infermi.

Sono in quest'epoca 350 cittadini abili al Consiglio municipale.

Pubblico ordine di levare i banchi privati in questa Collegiata, in esecuzione alla parte presa in Consiglio li 30 maggio 1728.

Pubblica destituzione di Domenico Devescovi detto Gallo, Castaldo della Scuola di s. Michiele, perché duraturo in Carica sino dal 1746 contro il pubblico ordine dell'annuale cambiamento dei Castaldi delle Scuole laiche della provincia.

Si ordina dal Consiglio di X fine e silenzio in tutte le controversie tra Capitolo e Parroco di questa Collegiata.

Addi 26 settembre consacrazione di questa nuova Collegiata, fatta dal diocesano mons. Negri, con triduo solenne e pubblica disputazione di tesi, iscrizione e medaglia fatta coniare in Roma dal Comune e dispensata al popolo per memoria.

Mill.º sulle Tombe

L'amministrazione di questi Ospitali fa costruire due Tombe per gli ospitalieri nel piazzale verso pon.ᵉ fuori della Collegiata.

1757 - 1738-39-40 n.º 6 - 1750-51-52 n.º 4 b.

Si forma nuova Pala di S. Michiele in questa Collegiata.

Accorda il Senato anche in Rovigno a' moribondi, oppure ai loro eredi, di eleggersi le sepolture in ogni Chiesa, anche dei regolari, non però ereditarie, o gentilizie, ma di volta in volta ed universali, salva sempre la *quarta funerum.*

1756-57 n.º 17, id. d. n.º 18, n.º 19, n.º 20, n.º 21

Viene sospesa la dispensa delle cere nel dì della *Candelora* a causa dello sbilancio del Comune. Sono in quest'epoca 400 cittadini abili al Consiglio.

Si pubblicano in un libro apposito tutte le leggi concernenti i luoghi pii.

Si forma il Catalogo dei notaj di Rovigno e sua giurisdizione: ne ha nove Rovigno, ed uno Villa.

Viene concessa la Zanfarda ai Canonici di questo Capitolo il quale erige iscrizione nel proprio coro.

Si fabbricano da questo Comune due torchi d'olive, l'uno Sottomuro, l'altro allo Sp. Santo in lev.ᵉ verso Porticiuol.

1757-58 n.º 2

Si instituisce negli offizj di Sanità della provincia il Registro Fedi ed Estrazioni. Si accrescono i salarj dei Cancellieri e dei Deputati.

1757 - Vol. III p. 15

Il sacerdote don Dom. Sponza promette al Cons.º di X di viver tranquillo in famiglia, e rispettare i suoi superiori, tra' quali il Preposito don Franc.co Ferrarese.

1758 - 1754-55-56 n.º 10

Per pubblica sanzione i territori di Montona, s. Lorenzo, e Duecastelli possono introdurre anche in seguito come per lo passato i loro

vini e le loro uve in Parenzo e Rovigno, nonostante i privilegi di questi due Luoghi, già derogati dall'uso di lunghissimo tempo.

1756-57 n.º 13 a., n.º 15 a., n.º 22 a.

Sono rigettate da Capod.ª le Parti, che aumentavano da queste Casse del Comune e del Fondaco i salarj ai proprii impiegati.

Viene collocata sulla cima del nostro Campanile la bella e grande *statua in rame* di s.ª Euffemia.

Si pubblica colla stampa la Terminazione Paruta 2 giug. 1757 contro i disordini nella distribuzione degli impieghi ed officii del Consiglio di Rovigno.

1757-58 n.º 5

Sono emanate le discipline per l'elezione e per l'esercizio dei Notaj della provincia. Ne sono stabiliti otto per Rovigno.

1758-59-60 n.º 1 - 1770-71-72 n.º 8

Si rifabbrica ed ingrandisce da questo Comune il Forno in Piandi-pozzo.

Viene data investitura feudale ed il gius della pescazione alla famiglia Zuanelli delle acque tra Val di squero e Porticiuol in vicinanza di Rovigno, abbracciate dalle due punte laterali in linea retta di s. Gottardo a mezzogiorno, e di s. Pelaggio, ossia Micchia o Puntagrossa a tram.ª ed a spese della famiglia sud.ª ridotte a peschiera.

1759 - 1758-59-60 n.º 3

Sono chiamate in osservanza leggi anteriori, proibitive la collusione dell'interesse di questo Comune frà Abboccatori dei Torchi.

FASCICOLO 3.° - 1760 USQ. 1797

1760 - 1760-61 n.° 1, n.° 3

Ordine di vendere al pubb° incanto i beni stabili delle scuole laiche della provincia.

S'inalza il 2° solajo del Fondaco in Riva-grande.

1761 - 1760-61 n.° 4, n.° 7, n.° 9

I Sacerdoti d.ⁿ Nicolò Sponza e Luca Capponi si abbaruffano, apparati sull'altare di s.ª Euffemia per la preminenza di dire la messa. Lo Sponza, come autore di quel fatto, evade ed emigra in estero stato, onde sottrarsi alla giustizia.

Sono rimessi gli affittuali in Rovigno di s. Nicolò di levata della Commenda di Malta al foro giudiziario per la loro pretesa di risarcimento d'impiantaggioni di viti e di arbori.

Si devono vendere da questo Fondaco i 157 staja di frumento dei etratici non più a più basso prezzo, ma ugualmente come quello comperato.

Passano a vantaggio del capitale del Fondaco i soldi 6 per stajo sulla restituzione in contante della dispensa di frumento a titolo di semina.

Si devolvono a benefizio del Fondaco, e non più dei presidenti dello stesso, le *crivelladure* dei frumenti, le quali dovevano in seguito essere appaltate.

Non si fanno più dal Fondaco prestanze di frumenti.

1761-62 n.° 1

La Scuola di s. Pietro, e la Fraglia dei pescatori di Rovigno stabiliscono di non calar né pescar a fondo in nessuna maniera, onde conservare la pescagione delle sardelle.

Vol. III p. 14

Viene scaricata un'arma da fuoco contro il Can.co don Fran.co Ferrarese, che resta ferito. Si forma processo.

1762 - 1783-84 n.o 2 b.

Muore la Contessa Elisabetta Califfi nata Angelini madre dei poveri, e viene sepolta nella Chiesetta della B. V. delle Grazie, in apposito avello con lapide.

1762-63-64 n.o 2, . . a.

Terribile fortuna con perdita della pubb.a nave s.t'*Ignazio*, su cui perirono tre rovignesi. Il freddo di tale buffera pregiudica gli olivi in modo, che non fruttarono più anni dopo corrispondentem.e ai bisogni.

Si forma un'accademia lett.a col titolo degl'Intraprendenti. Ma non ha durata.

1763 - 1762-63-64 n.o 1, n.o 3, n.o 4, n.o 5, n.o 6

E' abolito il salario dei Provveditori a questa Sanità per togliere i raggiri nell'elezioni. E' comminata pena pecuniaria, devoluta a questa collegiata, ai rifiutanti tale incarico.

E' prescritto cerimoniale tra questo Capitolo, reclamante il gius funerandi, e i PP. Serviti di s.a Catterina circa i loro moribondi e morti nel proprio Ospizio in Città.

S'instituisce il Suffragio della Carità pel soccorso dei poveri infermi della Città con elemosine e medicamenti gratis, assumendone la direzione la Congregazione di quest'Oratorio.

E' regolato il modo della tumulazione di chi morisse sopra legni sospetti in questo porto.

Muore in questo porto proveniente da Corfù uno Stratico, frate zoccolante, ed è sepolto senza onori nel cimitero di s. Nicolò.

Mill.o sulla Tomba

La Confraternita del Suffragio della Morte erige una tomba sul piazzale vers'ostro fuori di questa Collegiata per i propri Confratelli.

1764 - 1762-63-64 n.o 7

Ammutinamento di alcuni lavoratori di Cave contro Bori e Bevilacqua, impresarj della pubblica fornitura di materiali: pubblica ammonizione agli stessi, con solenne cassassione della scrittura dei nuovi

prezzi alterati delle pietre dagli Atti dello stipulante Notajo Matteo Ferrarese.

1764-65 n.º 1, n.º 3, n.º 5, n.º 8, n.º 9

Pubblico permesso a questi pescatori, di avvicinarsi alle Brazzere dell'esca per la pescazione delle sardelle anche prima di rassegnarsi le stesse a quest'Off.º di Sanità, purché siano a vista dell'Off.º stesso.

Non possono essere impiegate alla Sanità persone non abili, non probe, non di decente figura, al di sotto dei 25 anni, non permanenti in Rovigno, ed impiegate in negoziazioni marittime.

Viene aggregato a questa cittadinanza il benemerito Cav. di s. Marco Vincenzo Beroaldo.

E' preso in Saline da questi pescatori un grandissimo cavo d'olio (Soffiatrice o ceto).

Il Can.co d.n Oliviero Costantini dona vistosi beni fondi e capitali livellari ai poveri di questi Ospitali.

1765 - 1762-63-64 n.º 4 b.

E' fissato Accordo tra questo Capitolo, geloso (?) del gius funerandi e i PP. OO. di s.t'Andrea circa i funerali degl'individui dei rispettivi Corpi.

1764-65 n.º 6 a., n.º 11 a., n.º 13

Si fabbrica da questo Comune un secondo torchio a banca nel torcolon grande in contrada sp. Santo.

Vengono numerate le tre Chiavi dello Scrigno del Fondaco, come le tre della porta, ov'è riposto, per la consegna delle stesse a chi di spettanza.

Viene abbruciata pubblicam.e e con solennità in Piazza s. Damiano la Scrittura di rinunzia a chirurgo comunale del sig. Antonio Ferra, come insolente ed offensiva.

1765-66 n.º 1, n.º 2, n.º 4

S'instituisce un Custode degli Atti notarili, e in un Amministratore di s.a Euffemia - mansione fin ora esercitata dal Cancelliere del Comune.

Non è accordata l'investitura del Monte comunale Monpeloso al Sig. Steffano Rocco, perché la parte coltivata è in affittanza altresì, e l'incolta ed alpestre serve a comun benefizio.

E' aggregata a questa cittadinanza la famiglia Piccoli. Appellata la votazione come illegale, viene annullata (v. 1769).

1766 - 1764-65 n.º 13 a.

Viene definita la controversia tra la Fraglia dei pescatori di Chioggia e i rovignesi circa la pescazione nelle acque dell'Istria, con ciò principalmente che dev'esser esercitata in comune, però dai chioggiotti in conveniente distanza e riguardarsi dal recar danni alle reti degli altri, e nei metodi anteriori fino il 1738.

Vol. IV p. 273, vol. V p. 5

E' sospeso dall'esercizio notarile Mattio Ferrarese, e chiamato a Venezia coi Protocolli e Minutarj. Però è rimesso nell'esercizio l'anno stesso.

1765-66 n.º 5, n.º 6, n.º 8, n.º 11

Angelo Biondi di Angelo offre duc. 1800 pel dazio Orne d'un triennio, che sono accettati dal Comune per pagare un pari debito verso questo Fondaco.

Segue l'asporto dell'Archivio, degli atti notarili, e dei libri di s.ª Euffemia nel nuovo locale.

Nomina del dott. Giov.ⁱ Costantini in Archivista, e del Notajo dott. Pier Franc.º Costantini in Custode degli Atti notarili e Deputato al giro dell'Amministraz.ᵉ di s.ª Euffemia.

La Carica di Capodistria Iseppo Michiel instituita in Rovigno l'Offizio delle Notificazioni per la prelazione dei contratti.

Si escludono dai Collegi dei Fondaci dell'Istria mercanti ed interessati in commercio di biade e farine; e s'includono i Sindaci del popolo.

Sono sospese le radunanze di questo Consiglio Municipale, per garantir la quiete turbata dai partiti in causa di elezioni e cariche. E' però tolta nell'anno stesso tale misura.

1767 - 1765-66 n.º 6 - 1760-61 n.º 7 a.

Si pubblica inter missarum solemnia la Terminazione Michiel relativa alla instituzione dell'Off.º Notificazioni, e ne segue l'istallazione del dott. Pier. Franc.º Costantini in detto offizio.

Pubblico divieto agli affittuali dei beni della Commenda di Malta dimoranti in Rovigno, di fare qualunque siasi contratto dei miglioramenti, senza pre via notizia di Commendatori.

1766-67-68 n.º 3, n.º 4

Pubblico ordine, che sia d'ora in seguito mantenuta questa Collegiata di vino e di ostie per le messe a spese dell'Amministrazione di s.ª Euffemia.

Pubblica proibizione a questi Canonici di predicare e di far l'istruzione del Catechismo per dialogo, e gli esercizi spirituali, e nessuna missione nelle strade e piazze di città, e nelle campagne.

Albanese n.º 16, n.º 17

A quest'epoca era in Rovigno una Libreria ad uso pubblico. Il sacerdote Fran.co Albanese n'era il Custode.

Si tura per oggetto di salute la pubb.ª Fossa, che divide il paese dalla parte aquilonare; ed è demolito il Ponte di pietra, che congiunge lo Rovigno colla terraferma, e sotto cui passavano le barche da un porto all'altro.

1768 - 1760-61 n.º 7 b. - 1766-67-68 n.º 5 a.

E' ordinato l'opportuno, affinché la verificazione dei confini dei beni immobili della Commenda di Malta situati in Pola, Rovigno, e Muggia riesca esatta, e possa servire di stabile Catastico della Commenda.

Si ordina ai Parrochi il registro dei nati e morti, e di avvertire l'Off.º di Sanità d'ogni caso di morte per la visita medica dei morti entro quattro giorni di malattia.

1769 - 1765-66 n.º 4

Si ripropone in forma legale l'aggregaz.e della famiglia Piccoli a questa cittadinanza. E' ammessa, e confermata dalla pubblica Autorità.

1768-69 n.º 6, n.º 8 d., n.º 11, n.º 13

Il Vescovo di Parenzo fa la prima visita a questa Chiesa dei PP. Francescani Riformati dopo che furono gli Ordini Regolari sottoposti l'anno 1768 alla potestà dell'Episcopato nello spirituale.

E' introdotto in Rovigno l'inesto del vajuolo.

Viene giubilato il medico condotto dott. Giov. Franc.º Gritner, in vista del suo buon servizio di 30 anni.

L'Organista don Filippo del Bon parte da Rovigno clandestinamente. Il Comune lo reclama, e il Tribunale dei Capi di X gli precetta di ritornare al suo posto.

1769-70 n.º 1, n.º 3, n.º 4, n.º 5

Si pongono lamine di ferro con lucchetti alle porte di questi Fondaci. Sono consegnate le chiavi al Podestà ogni sera, per impedire notturna introduzione di cereali.

Insorge controversia tra il Capitolo e Popolo contro il Preposito Piccoli per l'ora della Messa Prima, che viene poi definita a favor Piccoli.

Sono nominate a Fondacchieri persone del Popolo. Il Comune reclama come ciò ledente gli antichi diritti dei cittadini.

Gl'impiegati del Comune rilasciano porzione dei loro salarj per le spese di lite della Cittadinanza, onde sostenere i propri diritti e privilegj contro il Popolo.

1770 - 1769-70 n.º 12

Controversie delle Confraternite contro questo Capitolo per pretesi disordini avvenuti nelle Processioni. Ampli certificati in favore di quelle del Vescovo di Parenzo, e del Podestà di Rovigno.

1770-71-72 n.º 1

A questo Capitolo è ripristinata la pratica della elezione della prepositura, e dei quattro Canonici.

1771 - 1612 d.

L'altare in questa Collegiata di s. Fran.co di Assisi ottiene privilegio d'ogni giorno ed in perpetuo per la Confraternita, e suoi benefattori.

1770-71-72 n.º 2, n.º 4 I. II. IV., n.º 5, n.º 6, n.º 10

Non si possono per pubb.º divieto far le Novene del Natale, né altre funzioni ecclesiastiche prima del levare, né dopo il tramonto del sole.

S'instituiscono Registri annuali nei Torchi dell'olio spremuto.

Si ordinano due torcoletti per spremere le olive dei poveri sino a quattro brente; e si proibisce di disfarnele nelle case private (i quai Torcoletti furono fabbricati nel Torchio più grande dopo il 1773).

Si ordina la spremitura all'ultima perfezione, proibendone la ripressione privata della pasta nelle case mediante sacchetti, o in altro modo.

Battesimo del figlio del Podestà Zorzi Barozzi; patrino il Popolo nei suoi due Sindaci Califfi ed Angelini; regalo fatto al figlioccio d'una medaglia d'oro con pari cordone.

Si ristaura decentemente l'interno del luogo contiguo alla Cancelleria del Comune, per radunanze dei Giudici, dell'altre Cariche, e di alcuni cittadini, onde intrattenersi tanto dagli affari economici del Comune, quanto in amena società.

Si acquista il Baldacchino leggero con l'aste dorate perché lo possano portare solamente i Giudici, ed il Sindaco del Comune.

1772 - 1770-71-72 n.º 12, n.º 4

Fondazione del Monte di Pietà in Rovigno col soprappiù del soldo del Fondaco; lo si colloca nel Fondaco in Riva-grande.

Il Capitale di questo Fondaco consta di L. 272888.4.6. Erogate per l'istituzione del Monte di Pietà L. 82888.4.6. Spedite a Venezia sopra il Nuovo Deposito L. 80000. Rimasto fisso il Capitale in L. 110000.

1772-73 n.º 6

E' aggregata a questa cittadinanza la famiglia Biondo q. Angelo verso l'esborso al Comune di duc. 1000.

1773 - 1772-73 n.º 5 a., vol. V p. 307

Instituzione in Rovigno del Collegio notarile, composto dei notaj, Giudici, e Sindaco del Comune, come d'antico statutario diritto, con dispensa della presentazione annuale dei Minutarj e Protocolli al Collegio notarile di Capodistria.

Svaleggio tentato di questo Monte di Pietà da ignoti. Li Sig.ri Gabriel Piccoli e Giov.i Bichiachi Giudici Angelo Biondo Sindaco del Comune, nonché Giov. Dom.co Piccoli, Costantin Costantini, Florio Spongia, e Pier-Fran.co Costantini sono chiamati dinanzi il Cap.no di Raspo, ed ammonimenti del loro contegno smoderato ed assioso verso il Podestà.

1772-73 n.º 11

Il Preposito don Fran.co Piccoli è sotto processo per ommissioni del proprio dovere, e per irriverenze al Podestà. Però rimane salvo ed illeso senza essere chiamato a difendersi.

1774 - 1773-74 n.º 6

E' ripristinata la pietra con le parole *Non plus ultra* sopra la casa di Pietro Rocco q. Gregorio detto Gangola in contrada di s.a Croce, per significare che non si può al di là di quel sito fabbricare per antico diritto di quella contrada.

1775 - 1774-75-76 n.º 4

E' vietato ai Rovignesi vendere legna di costruzione ai Ragusei.

1776 - 1764-65 n.º 13 c.

E' ripetuta la decisione del 1766 sulla rinnovata vertenza di questi pescatori contro quei di Chioggia, circa il pescare nell'acque dell'Istria.

1777 - 1612 a.

La Chiesetta di s. Tomaso in città viene conceduta in gius patronato alla Confraternita di s. Francesco di Assisi, che si abina con quella di s. Tomaso, prossima ad estinguersi.

1776-77 n.º 2, n.º 3, n.º 4

Sono ammessi al carico di Fondacchieri quei cittadini caduti in bassa fortuna, ed esercenti arti meccaniche.

Nicolò Biondo q. Giov.i dona alcuni Capitali di livello a questi Ospitali.

Si eseguisce per la prima volta il lastricato della Contrada Carrera, con la spesa di duc. 2000 dalla Cassa del Comune, per impulso del Podestà Giacomo da Mosto.

1778 - 1778 n.º 3

Fuga del Massaro del Monte di Pietà sig. Fran.co Sponza detto Bruna, con preziosi e danari del Monte stesso. Ordine del suo arresto. (Non ritorna in patria che soltanto dopo la caduta della Repp.a - Sotto il Gov.º francese fu Giudice Supplente di questo Tribunale).

Il Sig. Giacomo Angelini fu Giuseppe fabbrica nella sua Valteda la Chiesetta di S. Francesco di Paola.

1779 - 1612 a. - 1745-46 n.º 1 - 1745-46 n.º 1 a.

La Confraternita di s. Francesco d'Assisi costruisce altare di bel rosso di Francia, con lodevole Pala del Serafico in questa Collegiata.

Si erige altare di bel rosso di Francia all'Ap.º s. Pietro in questa Collegiata.

Mons. Stratico Vescovo di Cittanova celebra li 29 giug. messa more episcopali nella Chiesetta suburbana di s. Pietro Ap., e fa estendere pubb.º Atto.

1779-80 n.º 2, n.º 3, n.º 4, n.º 5, n.º 6, n.º 7, n.º 8, n.º 9, n.º 10

Si lastrica la strada dal Lago alla Chiesetta della B. V. delle Grazie a cura di Cristoforo Spongia, Castaldo di questi Ospitali, con le limosine del popolo, che avea chiesto questo lavoro.

Si riconcilia e benedice la Chiesetta in Città di s. Giov.ⁱ Battista. Da pergamena del 1439, rinvenuta nella Cassetta delle reliquie dell'altare, si rileva, essere stata a quell'epoca dedicata a s. Giovanni Evangelista.

Muore Fra Giuseppe Maria Variani Priore e solo individuo del Convento di s.ª Catterina, ed è sepolto in quella Chiesa. Con lui si estinguono i Serviti di quello scoglio.

Pubblico ordine di proseguire anche in seguito nella festa di s.ª Euffemia tutte quelle solennità solite farsi da X secoli.

Il Comune ricorre per mantenersi nel proprio diritto municipale di elezione provvisionale di altri cittadini sino alla definizione della pendenza in caso di appellazioni agli uffizj e cariche dispensabili del Consiglio dei cittadini. E' esaudito nell'anno successivo 1780.

Viene collocata nel mezzo di questo cimitero una colonna con sopravi croce di ferro, per ordine del diocesano mons. Polesini.

Si riconcilia e benedice la settangolare chiesetta della ss. Trinità in città.

Si benedice la nuova Chiesetta della B. V. della Salute fatta fabbricare in città dai fratelli Fran.ᶜᵒ e Gius.ᵉ Biondo q. Angelo-Simon Battistella ne fu l'architetto.

Viene rinnovato il pubblico Orologio.

A. A. Scartaf.º Quinto p. 20

Anno abbondante di frutta e di pioggia, sebbene l'inverno asciutto, con tempi sereni e freddi, e senza neve. Niente di grani, poca uva, discreta oliva.

1780 - 1605 a. - 1779-80 n.º 5 a.

Si privilegia l'Altare dell'Oratorio.

Pubblico ordine di proseguire tutte le funzioni dell'anno, officiature, capitoli, messe, e campane anche in seguito nel modo istesso come ab immemorabili.

1780-81 n.º 2, n.º 3

Consta questa popolazione di 17260 anime, divise in 3050 famiglie. Preti con e senza benefizio n. 50. Animali da soma e da giogo n. 1070. Molini a mano da grani n. 360. Telaj da lino e canape n. 63. Torchi da olio n. 6. Seghe da legname n. 10 ed una Tintoria.

Si riveste di liscia pietra ad archi una parte del lato verso ostro della Collegiata.

1781 - 1552 - 1778-81 n.º 4, d.º —a., —b.

Si scuopre nel vecchio Cimitero la lapide sepolcrale del Podestà Zan Alvise Contarini, morto in reggimento l'anno 1552.

Muojono Giuseppe Ferrarese canonico scolastico, vicario foraneo ed auditor generale vescovile, e Giov. Fran.co dott. Costantini, sacerdoti utili ed esemplari; e il Costantini di costumi santissimi, e perciò compianto e desiderato da tutti.

Tumulto popolare contro i zaffi con uccisione e ferimento di popolani, e poi con trucidazione di tre zaffi.

Arrivo della squadra del Capitano di Golfo. Retensione dei rei.

1782 - 1780-81 n.º 4, id. - 1705 n.º 2 a.

Sono strozzati ed appesi alle forche due dei Zaffi infelici come promotori del tumulto popolare dell'anno antecedente 1781.

Memorabile freddo micidiale agli olivi.

E' benedetto il nuovo Cimitero sul monte di s.a Euffemia.

1781-82-83 n.º 1 - 1563 n.º 2.1

Il Sig. Giacomo Piccoli di Giov. Dom.co è bandito in perpetuo con pena capitale dallo Stato per colpe in materia di Sanità. Però nel 1783 è liberato per voce del Comun ed offiziale di Maniago, cui era concessa dalla suprema autorità la facoltà di liberare un bandito.

La Scuola della Madonna della Torre dona alla Collegiata le due bellissime Pillele di marmo bianco, con le statue nel mezzo di s. Giorgio e di s.a Euffemia.

1780-81 n.º 6

A richiesta del popolo viene trasportato il cadavere del degno sacerdote Giov. Fran.co dott. Costantini, con solenni esequie ed Orazione, in un nuovo e decente sepolcro con lapide, dietro l'altare di s.a Euffemia.

1781-82-83 n.º 4

Il Sig.r Giuseppe Maraspin, avvocato, soffre molte peripezie a causa di sua implausibile condotta, e della contingenza del suo dottorato. Però, riconosciuto dottore di Padova, viene risarcito dalla pubb.a autorità nella riputazione, con rimborso eziandio di spese, ed abruciamento formale di due attestati dal Cancelliere della Università di Padova, negativi del suo dottorato.

1783 - 1780-81 n.º 1 f. g. h.

Sopra ricorso del Comune, del Popolo, e del Clero, vengono smembrati in otto i quattro Canonicati di questa Collegiata, mantenuto intatto il quinto, annesso alla Prepositura, per lo stipendio di quattro Curati come per lo passato.

1781-82-83 n.º 2

Il Popolo reclama contro il Vescovo diocesano mons. Polesini, che sopprimeva come arbitraria la festa quì di precetto s. Giorgio, primo titolare di questa Collegiata, e sempre ab antico solennizzata li 24 Aprile. Ne ottiene la conservazione.

1783-84 n.º 4, n.º 6

Antonio Angelini q. Xforo dona agli Ospitali, ed alla Fraterna dei poveri infermi il proprio carato della nuova nave varata in questi Squeri, dell'importo di l. 12 m., in due eguali porzioni.

Francesco Biondo q. Angelo dona a questi Ospitali in Capitali di livello l. 3190.

1784 - 1756-57 n.º 17 b. - 1764-65 n.º 11 a., n.º 5 a., n.º 8

Viene ridotta la spesa annuale della dispensa del Candelotto nel giorno di s. Marco, che importava l. 1600, ad una metà, cioè a l. 800.

Muore in odore di santità il Can.co dott. Oliviero Costantini, ed è sepolto in una nuova tomba con lapide dietro l'Arca di s.a Euffemia contigua all'altra escavata al sacerdote Giov. Francesco dott. Costantini.

Sensibile sbilancio della Cassa del Comune. Regole per la direzione dell'economia.

Pietro Rocco detto Gangola ottiene privilegio per X anni di poter quì fabbricar e vendere offelle.

1785 - 1784-85 n.º 5

E' compita la rifabbrica della Chiesa campestre della B. V. del Campo.

1785-86-87 n.º 1

Il Comune assume la difesa del Capitolo contro la Curia di Parenzo nella lite circa il diritto di elezione ai Canonicati, Prepositura, e Scolasticato: diritto che si vuole dalla Curia togliere al Capitolo.

1787 - 1736-37 n.º 3 g.

Si stabilisce dagli amministratori di questi Ospitali un Anniversario in perpetuo in suffragio del defunto Capitan Simon Facchinetti, per aver lasciati gli Ospitali eredi di tutta la vistosa sua facoltà.

Arca Corner

Muore in reggimento il Podestà Zan Batt.ª Corner, da tutti compianto perché buono; e due anni dopo da suo figlio Alvise Podestà successore fu traslato in apposita tomba con lapide nella mediana navata, a' piedi del Presbiterio di questa Collegiata.

1788 - 1482 c.

Si vuole scolpire in marmo la statua della B. V. di Pietà. Non ha effetto, forse per lo prezzo troppo costoso.

1787-88-89

Il Clero ricorre contro il Capitolo per mala amministrazione delle questue per le messe in suffragio delle anime del Purgatorio. Ma riconosciuto infondato il ricorso è restituito lacerato - rimproverati i promotori, e minacciati di castigo al caso di nuove consimili calunnie.

1792 - A. A. Scartaf.º Decimo p. 24 - 1570 b.

Poca uva, e assai pioggia.

E' demolito il Sotto portico in Contrada Grisia presso il Capo della Contrada Parenzo, denominato dei Barbuti.

1793 - 1793-94 n.º 1

Rifusione delle tre Campane di questa Collegiata, eseguita in Venezia.

1794 - 1764-65 n.º 5 a.

Muore l'onorevole Vincenzo Beroaldo, ed è sepolto in s. Francesco nella sua divisa di K. di San Marco. Il suo ritratto in tela si conserva in Casa Basilisco.

1793-94 n.º 2, n.º 3

Benedizione, e riposizione nel Campanile delle tre nuove Campane di questa Collegiata.

Pesano complessivamente lib. 4789.

Nicolò Rocco lascia alla Fraterna dei poveri infermi duc. 500 in capitali di livello.

1797 - 1760-61 n.º 4 a.

Muore in Firenze il sacerdote dott. Nicolò Sponza, esiliato.

Caduta la Repubblica veneta, questo popolo si arma, e si convoca nella Collegiata, ove costituisce un governo provvisorio municipale.

4000 uomini di truppa austriaca (?) occupa Rovigno, e rimette il tutto provvisoriamente sul piede veneto.

Si dà a Rovigno per la prima volta *il nome di Città* da Raimondo Conte di Thurn Comm.º plenipotenziario dello Imperatore d'Austria Francesco I, col suo Decreto di Organizzazione datato in Rovigno li 6 Luglio.

FASCICOLO 4.º - 1800 USQ. 1850

1800 - 25 m. 1800

Si fabbrica la Contrada di Calnova tra le due Contrade s. Giacomo, e Sotto-la-tina, dalli signori Vincenzo e Matteo Campitelli a proprie spese. Era prima orto di Simon Bori.

Si cantò in terzo una messa nella Collegiata per commosesione del Castaldo della Chiesa di s. Giovanni di Pelago: indi processionalmente venne accompagnata fino al molo la Pala di M. V. di quella Chiesa quì restituita dal Patriarca di Venezia, cui fu data in confessione da chi l'avea messa prima rubata.

Dal molo sino allo scoglio quella Pala fu accompagnata dal Preposito e da alcuni religiosi, che la riposero sul proprio altare, dove tuttora viene onorata.

1802 - 1702 n.º 5 a.

Accidentale incendio distrugge buona parte del Convento di questi Frati Francescani Riformati. Il popolo spontaneamente rimette il tutto nel primo stato a proprie spese.

S. E. Fran.co Maria lib. bar. e sig.r di Carnea-Steffaneo plenipotenziario imp. aust. nelle provincie dell'Istria, Dalmazia, ed Albania, giunge in Rovigno. Fra le altre dimostraz.i di allegrezza con cui fu accolto è degna di nota l'illuminaz.e a cera con grossi candelotti di tutta la Carrera d'ambi i lati.

1804 - 1680 n.º 2 c.

Giov. Batt.a dott. Bon. Can.co d'Arbe fa anche quì nella Collegiata le sue sacre missioni. Fu egli che fece porre la Croce di pietra al Lago in Città (v. 1855).

Riduzione del Granajo in s. Damiano a Caserma militare con inalzamento di un secondo solajo.

1805

In gennajo scorreria di una mano di cavalleria francese, capitanata da un certo Vico di Trieste che mise una contribuzione di 20 m. fiorini.

In quest'anno fu quì veduta una Compagnia di Mori al servizio francese.

1806 - 1770-71-72 n.º 12.1

Rovigno è occupato dalle armi francesi, e precisam.[e] il giovidì grasso. Erano 3 m. uomini che però pochi g.ni dopo partirono p. la Dalmazia, e precisamente per il Montenero. In Aprile fu anche quì attivato il Codice Napoleone.

Abolizione di tutte le Confraternite laiche, meno quella del ss. Sacramento: e incameramento dei loro beni.

Il Governo francese riunisce gli Ospitali, il Monte di Pietà, e la Fraterna dei poveri infermi sotto una sola Commissione col titolo di Carità, presieduta dal Podestà. Tale sistema di amministrazione è conservato di poi dagli Austriaci.

1807

Cessa il Convento dei M. O. di s. Francesco sull'isoletta di s.[t]'Andrea: e quei Padri sono incorporati nel Convento di s.[t]'Anna di Capodistria della stessa Religione.

Addì 15 Ag.º uragano terribile, improvviso, con diluvio di pioggia e di fulmini. Ruina di arbori in campagna di cammini e tegole in città. Si annegò un ragazzo, che bordeggiava con un caicchio per diporto in porto di Valdibora. L'imperiale Cannoniera di Guarda-porto perdette l'alberatura, e toccò il fondo. Sì fu la forza dell'uragano, che perfin sradicò il cosidetto arbore di S. Cipriano, ch'era una quercia antica di più secoli, grande e grossa smisuratamente, e profondamente radicata; il cui tronco veniva appena abbracciato da quattro uomini, ed era traforato e vacuo, entro il quale stavano comodamente tre persone intorno al fuoco, che colà dentro accendevasi.

Basta dire della sua grandezza, che dei soli rami piccoli che poteansi tagliare con la manaja, senza il tronco e i rami grossi che si dovettero segare, furono caricate più di 40 carra di legne.

1808 - Dagli atti d'off.º della Congregazione di Carità

D.ni 5 Ag.º, in cui si organizzò la Congregazione di Carità, sino lug.º 1812, assunse appunto il nome sud.º di *Congregazione di Carità*; e dal 12 luglio sud.º assunse quello di *Commissione di Carità*.

Dall'ag.º il Podestà era preside della sud.ª Congreg.ne sino marzo 1809; e in marzo stesso cominciò ad esser preside il Vice-prefetto. Successivam.e cambiata la Vice-prefettura in Sudelegazione, il Sudelegato fu preside sino in ap.e del 1812. Dall'ap.e sud.º sino il 1814 inclusivo sembra vi fosse interruzione di presidenza (v. 1814).

1809 - N.º 130, n.º 139 del Prot. 1810 dell'Off.º di Carità

Aprile. Sollevazione di questo popolo a favor degli austriaci. Cattura di molte persone civili, perché fedeli al legittimo Governo francese, fatta dagli insorti. Tutto il popolo, diviso per ceto, s'arma e rimane armato sino in ottobre. Piena anarchia. I più rinomati Capi erano Matteo Cherin detto Costiera, pescatore; Giovanni Onofrio, merciajo; e Lodovico Brunetti, capitano mercantile. I cinque cannoneri francesi col loro Capitano Emili, ed una mano di contadini di Peroi, fatti venire per rinforzo, si ritirarono all'isola di s.ª Catterina ove aveano una batteria, e la pubblica Cannoniera comandata dal Capitano Buratovich, vi si approssimò a difesa, coi cannoni rivolti verso la Piazza. Ma pochi giorni dopo si resero a un Brick austriaco. Quei di Peroi furono rimandati alle loro case, e i francesi fatti prigionieri di guerra. In seguito giunse quì eziandio il Commissario austriaco Nemet, che fece porre subito in libertà i catturati dal popolo, ed istituì una provvisoria Direzione Politica, nominando Direttore il fanatico sig.r Francesco Biondo.

Nella state di quest'anno uno di questa famiglia Tonazzi, il qual era Tenente austriaco, e quì in permesso, adoperavasi a tutt'uomo per mettere in piedi un Corpo di Volontari; ma sparsasi la voce, che ciò era un orpello per darsi di poi dalla parte francese, avvenne che quei pochi, ch'eransi arrolati, a cui si aggiunse una mano di altri rovignesi, si ammutinarono, ed assalendolo in Piazza una domenica verso mezzogiorno, gravemente lo maltrattarono a sassate e lo avrebbero eziandio ammazzato, se quelli ch'erano di fazione in Corpo di Guardia non lo avessero sottrato a quel brutale furore, e ripristinata la quiete.

Un Montechiaro così chiamato (egli era Giov.i le Terrier de Manetot, emigrato francese domiciliato a Fiume) correva l'Istria sollevandola, e traendosi dietro gl'incauti, per opporsi ai francesi, che da Trie-

ste discendevano all'occupazione della provincia (molti rovignesi del popolo lo seguirono pur anche); ma scontratisi in Umago, furono dispersi i briganti con alquanta uccisione, e molti presi, trà i quali anche il Montechiaro, che furono in Trieste fucilati, per sentenza 31 ott. di quest'anno d'un Consiglio di guerra speciale, radunato per ordine del Generale Schilt comandante quella Piazza, e presieduto da Winter maggiore del 79 reggim.^{to} d'infanteria.

Ottobre. Ritorno delle truppe francesi la mattina del 21 ottobre. Opposizione dei facinorosi, con uccisione di alcuni che furono forzati a prendere le armi. Incendio di due case, saccheggio di alcune altre. Disordine, confusione, spavento. Risparmiati maggiori orrori sì verso esborso di 24 m. fiorini, che per bontà del vecchio Generale mons.^{r} Chittard.

Partiti in quel giorno medesimo i francesi per ritornarvi come ritornarono dopo otto giorni, ecco all'indomani Rovigno invaso da una numerosa mano di masnadieri (più di 2000) capitanata da varj trà quali un certo Baseggio, i quali col pretesto di parteggiare pel Governo austriaco, scorrevano la provincia spargendo ovunque il terrore, e tassando i Luoghi, che poteano chiamarsi fortunati se allontanavano una tal peste con sacrifizio di danaro. Così toccò anche a Rovigno, che con esborso di 4 m. fiorini evitò il minacciato saccheggio. Anzi fu quì, che quella masnada si disciolse per destrezza del Baseggio, il quale temendo di essere sorpreso dai francesi, evase insieme agli altri Capi-briganti.

Il locale in Piazza ove ora (1858) è il Tribunale, era di proprietà del Monte di Pietà, meno le sottoposte sei botteghe, ch'erano sempre del Comune; e fu ceduto per la Giudicatura di Pace sotto i francesi del Comune nel mese di X.bre di quest'anno 1809.

1810 - 1702 n.º 5 c - 1728-29 n.º 3 a. - 1539 n.º 2, 1732-33 n.º 2 a. - 1680 n.º 5

Per favore del Maresciallo Marmont questo Convento dei Riformati, sebbene demaniato, è sottratto alla generale soppressione dei Conventi.

Soppressione dell'Offizio di Vicario episcopale in Rovigno, ch'esercitava qualche giurisdizione in nome del Vescovo di Parenzo, ed era segno d'antica condizione vescovile di questa Città.

Viene istituito un pubb.º Ginnasio con tre professori - ma cessa nell'anno 1811.

Demolizione della Chiesetta settagonale di ss. Cosma e Damiano in Città; come pure dell'altra Chiesetta della Madonna della Neve in Carrera, a cui pervenivansi colle processioni di s. Marco, e del Corpus Domini; e nel cui sito si continuò a pervenire sino l'an. 1820; poi a s. Carlo. Era anticamente campestre, ove seguiva la benedizione delle Campagne nelle Rogazioni minori.

Si vuole ridurre a pubblica Cisterna il Lago in Città.

Cominciato il lavoro con demolizione dei muri di cinta ed erezione di alcuni interni, è sospeso per la caduta del Governo francese.

Si erige sulla Punta di s. Nicolò una batteria di due grossi cannoni: si converte la Chiesetta del santo in quartiere pei soldati di guardia, e si distrugge il contiguo piccolo Cimitero dei defunti in quarantena. La statua di s. Nicolò è ricoverata dalla contigua famiglia Bori.

Sono levate le Decime capitolari, ed i Canonici sono dal pubblico Erario stipendiati.

Viene attivata la pubblica imposta Fondiaria.

Le Magistrature di Rovigno volevano, che la città offrisse spontaneamente una Cannoniera armata ed equipaggiata al Gov.° francese; ma non ebbe effetto.

N.° 39 del Prot. 1810 dell'Off.° di Carità

Il Fondaco sotto il Regno d'Italia viene in quest'anno soppresso da quel governo, che concentra nel Comune tutto quello e quanto è posseduto dal Fondaco.

E' attivata la Dogana, che cessa l'an. 1813.

1811

Apparizione in levante di una cometa, che poi in seguito ai fatti avvenuti nel susseguente anno 1812, la si ritenne quale foriera della caduta di Napoleone, che appunto nel 1812 avendo marciato con una innumerabile ed agguerrita armata contro la Russia, il freddo di quel clima l'incendio di Mosca ad opera astuta del russo, vinsero com'è noto, il gran Capitano e l'invitta sua gente.

1812 - Ordine del Governo favoritomi dal s.r N. N.

La sera di Venerdì Santo, 27 marzo, nel mentre appena le due Compagnie di questa Guardia Nazionale, fucilieri e cannonieri, erano

giunte in Chiesa di ritorno colla Processione - le imbarcazioni inglesi, che infrattanto si erano avvicinate a terra, cominciarono un vivo attacco per predare una Cannoniera del Governo nel Porto di s.ª Catterina, comandata dal nostro concittadino sig.ʳ Angelo Biondi. Partite subito dalla Chiesa, le suddette due Compagnie sostennero tutta la notte l'attacco con somma bravura, collocati i cannonieri nelle due batterie s. Nicolò, e s.ª Euffemia, e i fucilieri parte sullo scoglio di s.ª Catterina, e parte in Piazza. L'inimico a giorno si ritirò senza ottenerne lo scopo.

Per questo fatto la Guardia Nazionale fu molto encomiata nell'Ordine del Giorno 29 marzo sud.º dal Comandante d'Armi di questa Piazza Colonnello Spring.

1813 - 1781-82-83 n.º 5 b.

Addì 5 Giugno. Memorabile grandine micidiale agli arbori, ed alle viti, con devastazione di campi per la grande alluvione, dal tratto del nostro territorio verso tramontana - e tanta fu la grandine, che più di otto giorni la si vedea biancheggiare come talvolta d'inverno la neve.

Addì 2 Agosto. Le navi inglesi entrano nel nostro porto, sparando le artiglierie: incendiando molte barche fra cui alcune cariche di generi, fra' quali anche olio: sbarcano, invadono i pubblici Offizj, e ne asportano le Carte.

Ritornano li 5 Settembre: occupano per sette giorni la piazza in nome dell'Austria, mantenendovi l'ordine, senza veruna innovazione.

Addì 17 Ottobre. Rovigno è occupato dall'armi austriache. Cessano gli Offizj del reggimento francese: ed è attivata un'organizzazione sul piede del 1805.

1814 - N.º 50, n.º 53, n.º 56 del Prot. del 1814

Alcune persone civili sono accusate in un ad alcuni cittadini di alto tradimento contro il Governo austriaco, incarcerate, e tradotte a Capodistria: ma riconosciuta la loro innocenza, sono poste in libertà, e incarcerati i calunniatori.

Con dec.º della I. R. Commissione Provinciale dell'Istria in Capodistria 20 giugn. n. 4157 era prescritto, che li Sindaci comunali dovessero far parte per diritto della Commissione di Carità, ed avessero voto deliberatorio in parità degli altri cinque membri: e che la stessa Commissione di Carità dovesse scegliere dal suo grembo a scrutinio segreto il presidente, il quale dovesse esercitare sui Stabilimenti di beneficenza le attribuzioni dell'antico *Maire* ossia Podestà.

La stessa Commissione Provinciale poi con decreto 8 ag.° n. 5389 ordinava, che il preside venisse eletto fra i membri della Deputazione Sindacale.

E perciò si vede in data 9 genn.° 1815 firmato un Atto della Congregazione di Carità dal Sig.r Francesco Piccoli Podestà qual Preside della stessa Congregazione.

1815 - 1757-58 n.° 5 b.

Si fa la Strada regia.

E' qui attivato in diritto per conto del pub.° Erario dell'Ancoraggio, alboraggio, e carenaggio. Cessano in Istria i notaj.

1816 - 1680 n.° 4 - 1749-50 n.° 2 a. - 1779-80 n.° 2 e.

Francesco I Imperatore d'Austria visita l'Istria e 10 maggio Rovigno. Tiene pubblica udienza nella Sala del vecchio Consiglio.

Addì 1 luglio. E' attivato il Giudizio Civico Collegiale. Sono tolte le privative dei torchi e forni del Comune.

E' disfatto il lastricato della strada del Lago di Città alla chiesetta della B. V. delle Grazie, ed è compresa nella Strada regia, e quindi ridotta a Strada battuta.

Ha principio il pubblico Catastico quì come in tutta la provincia, che si compì nel 1820.

Ha principio l'illuminazione notturna della Città.

1817

Filippo Ferrara povero agricoltore viene giustiziato a Pozzo-novo mediante forca, condannato a questo supplizio dal Giudizio Statario, instituito in questo torno in Istria contro le rapine, per aver rapinato sulla strada appunto di Pozzo-novo ad una donna poco frumento, costrettovi dalla miseria e dalla fame, per saziar la quale ebbe anzi all'istante avidamente mangiato alquante manate di quel frumento.

Si sviluppa il tifo. L'amministrazione della Collegiata compra un campo contiguo alla Chiesetta suburbana di s. Gottardo per seppellire i morti, non bastando il Cimitero alla mortalità; e si colloca un ospitale per i poveri ammalati nell'edifizio ossia tesa cosidetta di Dogobrat a s. Lorenzo (v. 1828).

1818

E' accordato a Rovigno con sovrana Patente 27 marzo il privilegio d'un'annua Fiera intitolata di s. Martino dagli 11 ai 20 Novembre d'ogni anno, salvi però i diritti erariali. Tassa di concessione F.ni 87 circa.

Processione votiva in perpetuo nel dopo pranzo della prima domenica dopo l'Ascensione alla Chiesetta della B. V. della Salute, in rendimento di grazie per la cessazione del tifo dell'anno antecedente.

1819

Con decreto dato dall'Imperatore Fran.co I in Perugia li 2 lug., viene istituita in Rovigno una I. R. Capo-scuola elementare (v. 1838, 1840).

1820 - 1700 n.o 5 c. - 1712 n.o 3

Questo Convento dei Riformati viene escluso dalla vendita delle altre realità demaniali, perché di gius patronato del Comune.

Il Governo erige a proprie spese una riva dal Molo al Volto di Beroaldo nel Porto di s. Catterina.

Addì 13 Aprile. Muore il nostro concittadino dottor Sebastiano Sbisà, sapiente e dotto, ed è onorato in morte di solenne lutto, mentr'era vivente l'amor della sua patria.

E' demolita la Chiesetta del Salvatore, per aprire nuovo sbocco al popolo, che si accalcava all'unico passaggio sotto l'arco della Torre.

S'incomincia in quest'anno a giungere alla Chiesetta di s. Carlo colle processioni di S. Marco e del Corpus Domini.

1821 - 1756-57 n.o 21 c.

Questo I. R. Tribunale Collegiale è convertito per ordine dell'Imperatore in Provinciale.

E' *dichiarato Rovigno Città dell'I. R.* Governo del Litorale con decreto 2 lug. n. 10996.

I due torchi comunali in contrada Sp. Santo alla marina verso Porticiuol, sono ceduti al sovrano erario per l'erezione delle Carceri d'inquisizione criminale.

1822 - 1680 n.o 4

E' demolita parte della Sala del vecchio Consiglio col sottoposto Portico.

1823

Si lastricano di nuovo la Piazza-grande, e le contrade Crociera, Montalbano, s. Tomaso, Madonna di Pietà, ed il ramo dei Mori di s. Damiano: e si disfa il circolo di pietra, che segnava il Pozzo turato di acqua mista esistente nella località Pian-di-pozzo, e nel punto che unisce il sud.° ramo dei Mori colla sud.ª contrada Madonna di Pietà.

Gara fiera di partiti per due donne della comica Compagnia Vitti; l'una Camilla Guarna, l'altra Antonia Beseghi: per il che l'un partito chiamavasi dei Camillotti, l'altro dei Toninotti.

Si fa strada battuta quella della Contrada S.ª Croce, fin ora impraticabile per l'ineguaglianza del terreno grottoso.

Addì 30 Nov.ᵉ Apertura della nuova Accademia filarmonica di Rovigno.

1824

Addì 30 Giugno. Solenne battesimo, con gran festa ed allegrezza popolare, di una fanciulla turca di sei anni, salvata dalla strage della guerra dell'insurrezione greca in Tripolizza, l'anno 1822 dal Capitano mercantile Leonardo Davanzo di Rovigno, ed addottata per figlia d'animo dal dott. Angelo Sbisà (morì già nel seguente anno).

Si demolisce il vecchio Casello di Sanità con la sua Loggia di buon gusto, e se ne fabbrica dal Governo su quella stessa area un nuovo.

1825

S'incomincia ad ingrandire l'Ospitale degli uomini che fu poi messo in buon ordine nel 1837.

Apparizione ad ostro di una bellissima Cometa.

1826

Viene qui introdotta l'osservanza dei pesi e misure dell'Austria inferiore, ed istituito un pubblico Cimentatore.

Sono condannati al carcere li Gregorio e Marina Bichiacchi giugali Sponza detto Micalin, e Giuseppe Lanzi per delitto di venefizio attentato l'anno 1795 sopra Michiele Sponza rispettivo padre e suocero, e per omicidio consumato di Marco Rocco detto Scarpena.

Addì 16 Sett.ᵉ Sbarca il Vescovo di Cittanova Mons. Teodoro Loredan dei Conti Balbi, spedito dal Governo per tutta l'Istria soggetta nello spirituale alla Diocesi di Parenzo, vacante di Vescovo fin dalla

morte di mons. Polesini, avvenuta nel 1819, onde amministrare il Sacramento della Cresima. Vi si fermò otto giorni circa. Il giorno dello sbarco, che fu solenne, e festività della nostra protettrice s.ª Euffemia, celebrò la messa more episcopali.

Addì 4 Ottobre. Viene inaugurata nella Sala di Consiglio di questo I. R. Giudizio Civico Provinciale l'immagine in pittura di Francesco I Imperatore d'Austria, da lui donata al Giudizio suddetto.

1828 - 1665 c. - 1717-18 n.º 3 b.

Viene attivata la pubb.ª imposta *Consumo*, e cessano tutti i dazi comunali.

Si costruisce dal Comune il lastricato della Piazza del Porto, o riva grande.

Addì 26 giugn. Il Vescovo di Parenzo dott. Peteani fa la sua prima visita a Rovigno.

Viene circondato di mura a spese del Comune il campo di S. Gottardo, ove furono sepolti i morti di tifo nel 1817, destinandolo a Cimitero. Ma si dimise il progetto perché le mura per la loro debolezza, si riscontrò non poter sopportare la spinta della terra necessaria alla tumulazione.

Si fabbrica un torchio a vite dal Sig.r Giovanni dott.r Borghi presso la Val-del-lago.

1829 - N.º 6, n.º 7 del Prot. 1829 dell'Off.º di Carità

E' introdotta anche qui la moda muliebre delle maniche larghe, chiamata dai francesi *a l'imbeceille*; come l'altra della pettinatura *alla giraffa.*

E' tolta la pubblica imposta personale detta *testatico.*

Muore il 7 febb.º il Podestà e Preside della Congreg.ne di Carità Sig.r Bernardo Grego.

Il membro della Congreg.ne di Carità e Vice-podestà Sig.r Angelo Rismondo di Ant.º fu nominato Preside provvisoriam.e della Congregazione stessa con decreto del locale I. R. Commissariato Dist. 30 Ap.e n. 888.

1830

Addì 1 Nov.e Fu quì attivata la Barriera ossia la Gabella stradale, o *Stanga.*

1832

Si fabbrica dal Sig.[r] Giuseppe Quarantotto fu Giuseppe un forno per pane fresco nella Stradella, che dal Piazzale Fabris mena a s. Francesco.

Addì 29 mag.[o] E' visitato Rovigno dalle imperiali maestà Francesco I e Carolina d'Austria. Alloggiano in casa Califfi.

In quell'incontro fu resa carozzabile la strada campestre di Valalta. Il Comune dimandò diminuzione del dazio vino, abbolizione del tonnellagio, e la procrizione ai Chioggiotti di pescare in Istria conformamente alla legge veneta in proposito. Nulla però si ottiene. L'Imperatore regala la Contessa Califfi di un bellissimo anello.

1833

Addì 24 Ap.[e] Costernazione e lutto generale per l'omicidio proditorio avvenuto in Villa nella carissima persona del Sig.[r] Giorgio Millossa da Portole quì accasato, ad opera del suo boaro dei dintorni di Portole.

Domenico Trevisan q. Santo apre un forno per pane in contrada di Cul-di-leme.

1834 - 1774-75-76 n.º 4 b. - 1654 n.º 2 a. b.

E' di nuovo lastricata la contrada Carrera con ispesa di f.[ni] 5276.35 della Cassa del Comune.

Si ristaura tutto il Campanile e la statua di s.[a] Euffemia, che viene visitata dal Diocesano Mons. Peteani. Si ripone memoria nel vacuo della statua.

Si progetta il ristauramento in pietra del prospetto di questa Collegiata, con Sottoportico lungo il prospetto medesimo. Al qual oggetto si collocano dai Fabbricieri pile nei torchj per limosine di olio. Il progetto andò in dimenticanza.

La Collegiata fa acquisto di sei belli candellabri di argento per l'altare maggiore.

Grande siccità; cisterne e laghi asciutti; l'acqua potabile portata dal Quieto e da Pola. Mancanza di foraggio, e di tutte le derrate, a riserva delle olive. Le seminaggioni ritardate sino a Natale. Epidemia e deperimento del bestiame.

1835 - 1410 d. - n.º 17 del Prot. 1835 dell'Off.º di Carità

Addì 26-27-28 marzo. Solenne triduo funereo pel defunto Imperatore d'Austria Francesco I.

Soppressione dell'antica consuetudine delle patrie Rogazioni minori per ordine del Diocesano Mons. Peteani.

Grave dissidio tra il popolo ed il Capitolo promotore di detta soppressione. Però l'antica consuetudine fu ripristinata l'anno prossimo susseguente.

Addì 2 maggio. Un funajuolo romagnolo fuggì dallo scoglio di s.ª Catterina, ove da qualche tempo lavorava di sua arte, lasciando in città molti stocchi.

Si netta in agosto il Lago campestre Lamadepelise, rimasto asciutto per siccità. Fu benedetto, dopo detta la messa alla Madonna delle Grazie, dal Guardiano di questo Convento Fra Antonio Costantini d'Ampezzo, con concorso di molto popolo, e dopo pochi giorni è riempiuto maravigliosamente di pioggia (senza che ivi piovesse) caduta in Villa, donde discese l'acqua per viottoli sino al Lago suddetto.

In questo anno morì in Trieste da lunga malattia sfinito ed in età appena di 50 anni, il Sig.ʳ Domenico R[illegible]o q. Fran.ᶜᵒ, che per coltura di spirito, per cognizioni marine, coraggio, bravura e saggiezza divenne grado a grado Capitano di Fregata nella I. R. Marina Austriaca e Cavaliere della Corona Ferrea Imperiale Austriaca di terza classe.

Viene in questo anno ai 17 sett.ᵉ istallato Podestà il Sig.ʳ Giuseppe Blessich q. Ant.º per dec.º del locale I. R. Comm.ᵗᵒ D.ˡᵉ di pari data n. 1909.

Addì 12 Ott. Un giovane da Sebenico, di greca religione, si uccide di pistola nell'albergo Bazzarini in Riva-grande, ov'era caduto ammalato prima di vajuolo, e poi di gastrico, venendo dalla sua patria, e diretto per l'Italia ad addottorarsi in legge.

Die dicta. Appare imponente una Cometa codata, preannunziata dagli astronomi, la quale per la sua lontananza ci si mostra fosca.

Si lastrica il sottoportico Beroaldo in Carrera, e si piantano due colonnette, per impedire il passaggio degli animali con soma.

Addì 19 Nov.ᵉ Muore il nostro concittadino Fra Pietro Damuggia, per lungo tempo Guardiano di questo Convento. Uomo dotto, affabile, ed eloquente oratore.

Vendemmie scarse: mancanza di olive.

1836 - 1756-57 n.º 12 d. - 1746-47-48 n.º 3 a.

Addì 10 maggio. Sereno. Aria da tramontana, e freddo sì, ch'è forza indossare i vestiti d'inverno, e tabbarro.

Si sviluppa in luglio anche quì il Cholera-morbus, e miete varie vittime, durò agosto e settembre. Vittime 105.

Addì 26 settemb. Si ripristina la consuetudine tralasciata l'anno 1796 della solenne commemorazione della consacrazione della nostra Collegiata (v. 1852).

Die dicta. E' posta sull'angolo verso la Puntolina la prima pietra dell'Aggiunta al Cimitero sul monte di s.ª Euffemia, con solenne benedizione impartita dal Preposito-Parroco pre Andrea Can.^co^ Rocco (v. 1851).

S'ingrandisce da questi Frati la Cappella della Concetta, annessa alla loro Chiesa.

Atto 9 feb.º 1836 della Podesteria

Molti Capi di famiglia nell'anno 1836 di concerto con questa Podesteria tentarono di aver un Ginnasio; ma nulla ottennero dal Governo, perché era stato in quell'anno stesso instituito un Ginnasio in Pisino.

1837

Sono rinnovate le Colonne della Porta maggior di questa Collegiata.

Seconda comparsa del Cholera-morbus. Del resto si contano sulle dita le vittime.

1838

Si comincia quì ad assicurare le Case contro i danni dell'incendio presso la Compagnia Assicuratrice di Milano.

Si ripiglia il lavoro della I. R. Capo-scuola elementare, portato a fine nel susseguente 1839 in concorrenza del pubb.º Erario e di questi comunisti (v. 1840).

1839

E' fabbricato un torchio a vite in contrada Sp. Santo dal Sig. Gregorio Davanzo fu Angelo, e compagni.

Gli avanzi dell'antica Torre romana in campagna passano dal Comune in proprietà del sig.^r^ Lorenzo Gianelli per fatto di incoatta azione civile.

1840 - 1780-81 n.º 1 i.

Sono per sovrana sanzione ridotti gli Otto Canonicati di questa Collegiata in Sei, ritenuto però fermo quello annesso alla Prepositura. Tutte le rendite degli uni e dell'altra divisibili in 15 parti uguali: tre per Preposito, e due per ciascun Canonico, con obbligo a questi della cura delle anime. Da questa massa si stipendiano quattro Curati.

Addì 21 Ott. Il Diocesano Mons. Peteani elleva in questa Collegiata a sacerdozio li Giuseppe Angelini, Antonio Blessich rovignesi, e Domenico Sillich da Montona.

E' lastricata di nuovo la Piazzetta di s. Damiano.

In Novembre, sotto il direttore Francesco Kagnus, l'Edifizio scolastico a s. Francesco fu consegnato alla direzione della I. R. Caposcuola; che prima era in locali provvisoria pigione. La fabbrica, cominciata nel 1820 circa dall'imprenditore Brocchio, sospesa per varj anni fu riassunta da un nuovo imprenditore Caccia nel 1838, e compiuta nel susseguente 1839.

1841 - 1714-15 n.º 16 a.

Sono lastricati di nuovo la contrada Porte di Valdibora, e il ramo della Scaletteria della contrada s. Damiano.

E' ridotto il vecchio fabbricato del fondaco in s. Damiano ad uso di Casino di civile società.

1842

Progettasi di farsi una cisterna alle pubb.e Scuole. Non ha effetto.

Si alloga ad un avventuriere (Gabbato) il quadro del martirio di s.a Euffemia; dipinto però non volutosi che venga compito, perché orrendo: al quale oggetto furono sprecati pressoché mila fiorini in argento.

Il Governo vuole fabbricare un edifizio in Riva-grande ad uso del Tribunale. Non ha effetto.

Si maneggia affinché il Circolo dell'Istria fosse traslocato da Pisino a Rovigno. Si progetta il relativo locale da fabbricarsi sopra il Lago di Città, turandolo. Ma niente avvenne.

Addì 4 Aprile. Visita del Governatore dell'Istria S.E.I.R. Fran.co Co. de Stadion a Rovigno. Tratta del vantaggio delle dogane: questo Comune dimostra il contrario. Tratta anche di una casa di correzione in provincia: questo Comune vi aderisce. Tratta infine dell'erezione di

una pubb.ª cisterna sopra il Lago di Città: questo Comune annuisce, con condizione, che l'Erario ne anticipi la spesa.

Il Comune dimanda poi l'esenzione dei nostri marini dalla leva militare di terra, e l'istituzione di un pubb.º ginnasio: il Governatore dice d'aver progettata l'esenzione per tutto il litorale e non essere un ginnasio quì per ora possibile.

Istituzione di una scuola comunale di musica in Rovigno.

1843 - V. mie raccolte Miscellanea, *vol. VI p.*

Addì 1 Genn.º Il Sig.r Florio Piccoli deputato a questo Uff.º delle Notificazioni fu licenziato dal suo posto, che da tanti e tanti anni occupava.

Addì 4 Marzo. Si vede una striscia lunga e lucida v.º pon.e, come coda di cometa, non avvertita però dagli astronomi.

Addì 31 Maggio. Viene distrutta l'antica Torre del Ponte col suo bell'Arco toscano - e in seguito si lastrica il rimasto piazzale, e vi si eriggono marciapiedi con colonnette.

Addì 1 Ag.º Vengono rubate dalla Custodia del SS. Sacramento tre pissidi di argento, e due Cristi di ottone. Per buona avventura il ladro sacrilego è forestiere.

E' selciata per la prima volta la contrada della Mussa.

Si costruiscono in noce tutti i banchi di questa Collegiata, importanti la spesa di f.ni 1720: lasciati dal defunto Camerlingo Sig.r Giacomo Soffich, cui erano stati dati da più persone ed in varie epoche a questo unico oggetto.

Muore in Venezia il nostro concittadino Fra Giuseppe Quarantotto, Provinciale dell'Ordine dei Francescani Riformati; e ai 15 nov.e questi frati fecero un funerale, che ripeterono la mattina dei 17 detto, con Orazione pronunciata dal padre Bortolo in di lui onore.

Nomina sovrana in Dicembre del nostro Preposito Andrea Rocco a Canonico della Cattedrale di Parenzo.

Abbondanza di olive, però picciole, perché non nutrite a causa della siccità. Le cisterne vuote, e la Città fornita d'acqua dai Laghi campestri d'Aran, e di Pelise.

1844 - Atto Podestarile 30 nov. 1844 al n.º 128

Si erige un forno di pane fresco in contrada delle Cronache da Rocco Venerandi q. Dom.co, muratore.

Addì 31 Marzo. Si vedono alla benedizione dell'olivo i rami pieni d'olive. Cosa straordinaria, e non mai fin ora vedute dai più vecchi.

Addì 20 Luglio. Uragano, con ischianto e spezzatura di arbori, olivi e viti in campagna: rovesciamento di cammini, e rottura di gronde e coppi in Città.

Addì 2 Settemb. Si netta il Lago d'Aran, ove si pigliano molti e grossi bisati. Viene benedetto con processione e messa a Sant'Elia.

Addì 12 Sett.[e] Arrivano a Rovigno da Pola nel loro viaggio in Istria i regnanti d'Austria Ferdinando I e Marianna, con cospicuo seguito. In questo incontro fu rifatta con comoda gradinata la strada del monte di s.[a] Euffemia dalla *Salute* alla *gradinata di s. Tomaso.*

Si fece anche un'analoga iscrizione latina in pietra che però non fu ancora collocata (1856) su quella strada cui si diede il nome di *Ferdinandea.*

Viene chiuso il Lago suburbano Lamanova con muro a malta per ripararlo dagli animali.

La Curia di Parenzo ordina a questo Capitolo diverse riforme, nonché di fare ogni festa l'esposizione del SS. Sacramento, e così ai frati, subito questo anno e in seguito.

Grande siccità. Persino i due grandi laghi campestri di Aran, e Lamadepelise secchi. E' aperto il Pozzo d'acqua mista di S. Lorenzo. Il Lago d'Aran viene in sett.e nettato, come fu detto sopra.

In questo anno molti Capi di famiglia fecero rimostranza alla Podesteria per l'introduzione delle Scuole Ginasiali d'affidarsi ai Frati di questo Convento, ma il loro Commissario Provinciale se ne esentò adducendo le condiz.[i] ed obbligaz.[i] ricercate dai vigenti metodi scolastici.

1845 - 1612 c. - 1769-70 n.º 2 b.

Hanno in marzo principio le corse regolari settimanali del Piroscafo da Trieste a Fiume e da Trieste a Pola, toccando varj porti dell'Istria, compreso Rovigno.

E' allogato il ristauramento della Pala di s. Francesco delle sacre stimate di questa Collegiata, al Sig.[r] Giacomo Tonegutti bellunese, che fu rimessa a sito bella e ristaurata l'ultima settimana di giugno.

Addì 3 Ag.[o] E' attivato per la prima volta in Rovigno uno scorticatore e Ammazzacani per Ordine dell'I. R. Off.[o] Circolare, salariato dal pub.[o] Erario.

Addì 14 Dicemb. L'Arconauta monseiur Francesco Arban partito da Trieste con orrido tempo, viene a cadere con il suo pallone alla Mucchia; ma lo perdette per la forza del vento.

Si ripete la Novena del ss. Natale in questa Collegiata la mattina subito dopo la Messa Prima, e così in seguito ogni anno, per ordine della Curia di Rovigno, a divozione e comodo dei campagnuoli.

1846 - 1574 n.o 2 a.

Addì 15 marzo. Viene aperto un Forno dietro s.t'Antonio di Padova dal Sig.r Bortolo-Giuseppe Volpi di Cap.n Giorgio, per pane fresco e biscotto. La Compagnia del Lloyd austriaco, onde incoraggiare l'impresa stante il non corrispondente risultato a cagion della condizione del luogo, se ne serve di questa fabbrica pel provvedimento in parte di biscotto de' suoi piroscafi di lungo corso.

Addì 17 Aprile. Questi Frati pongono sul loro campanile un orologio, acquistato mediante questua.

Si fanno da questi Fabbricieri ristaurare dal pittore Giacomo Tonegutti bellunese gli antichi tre quadri, che erano sempre appesi dietro l'altare del ss. Sacramento cioè la *Cena del Signore*, *Cristo nell'orto*, e i *tre dormienti discepoli*: e vengono li 18 aprile collocati nel Coro dei Preti, con nuovo contorno dorato.

Il Governatore del Litorale Conte Stadion crea in Istria in via di sperimento i Municipii.

Muore Matteo Cherin detto Costiera, pescatore, uno dei Capi della sommossa popolare del 1809, il quale però distolse i suoi compagni dalla strage fissata dei civili. *Fu decorato dall'Austria della medaglia d'oro con occhiello e nastro, in rimunerazione del suo attaccamento alla di lei Casa imperiale.* Visse in Vienna durante il Governo francese in Austria. Ritornò in patria cogli austriaci: fece fortuna, e morì ricco.

Addì 12 Dicemb. Tempo vario, con australe verso sera fortissimo, e a notte l'acqua del mare giunge sino a s.t'Antonio del Ponte.

1847 - 1701-02 n.o 5 - 1781-82-83 n.o 3 c.

Addì 7 Genn.o E' posto in lavoro per la macinatura dei grani e confezione delle paste il Molino a vapore della forza di sei cavalli, eretto in una grandiosa fabbrica nella contrada Cul-di-leme dai signori Pietro ed Antonio-Maria fratelli Blessich del fu Tomaso.

Nella seconda metà di maggio solenne funerale con intervento di tutte le Autorità, presciolto spontaneamente dalla Città in morte del Principe Carlo d'Austria, in dimostrazione di gratitudine per la scielta, ch'egli avea fatta di Rovigno a soggiorno di lui e di tutta la sua soavissima famiglia per otto giorni.

Addì 31 Maggio. Arrivo e soggiorno in Rovigno per otto giorni di tutti i membri della famiglia del defunto Principe Carlo d'Austria compresi eziandio il Re e la Regina di Nipoti, ed alcun altro membro della regia sua famiglia, con numeroso e cospicuo seguito dell'eccelse parti: nonché arrivo ed ancoraggio per la durata di detto tempo di parte della I. R. Flotta austriaca. Il loro soggiorno fu una continua festa per Rovigno, e pertanto regalarono di oggetti preziosi le famiglie, ove furono alloggiati.

Addì 3 Giug. Per la prima volta la Processione del Corpus Domini procede giù per la contrada Dietro-castello inveroché per quella di S. Tomaso, come d'antico uso; e per la prima volta sono eretti i quattro altari per la Città, ove cantare i quattro vangeli.

I Preti pure per la prima volta vestono la pianetta, i Canonici il piviale. Seguita ancora (1856) questa decorosa innovazione.

Addì 30 Ag.° Nomina e possesso dei sacerdoti Antonio Onofrio di Rovigno, e Matteo Callegari di Parenzo, il primo Curato in patria, l'altro Parroco di Fasana, a Canonici di Rovigno.

Addì 14 Ott.e Altro solenne funerale con intervento di tutte le Autorità, in morte dell'Arciduca d'Austria Federico, Vice-ammiraglio e Comandante Superiore della I. R. Marina (Balì dell'Ordine Gerosomilitano, ottimo Principe, morto in Venezia li 5 cor. dopo poch'ore di malattia funerale presciolto spontaneamente dalla città), in dimostrazione di gratitudine alla di lui predilezione di Rovigno, dimostrata in più occasioni.

Il Governo restituisce i fondi sì quelli tuttora in natura, che quelli già reluiti in danaro, delle Scuole laiche, Cause e Luoghi pii, demaniate dal governo francese.

Sono molto danneggiati gli olivi dal freddo dell'invernata.

1848 - Festa di S. Giuseppe protettore del litorale

Si fabbrica dal Sig.r Giuseppe Quarantotto un torchio per olive in contrada Sotto-la-tina.

Addì 18 marzo. Con l'arrivo del Piroscafo si sa, che fu promulgata a Vienna il giorno 14 la Costituzione, dopo una sanguinosa sommos-

sa, e festeggiata a Trieste. Anche qui allegrezza, spari dei mortaretti, e campanon. *Si spiegano subito i colori nazionali bianco e rosso; molti vi aggiungono il verde.*

Poi all'indomani si festeggia da tutto il popolo tale grandioso avvenimento, e tripudiante trascorre le contrade sino a notte avvanzata. Ecclissi totale della luna (v. 1849). Istituz. della guardia nazionale la quale funzionò la prima volta ai 22 marzo.

La Domenica delle Palme (16 Ap.^e) prima radunanza del Battaglione della Guardia Nazionale al Cimitero di s. Gottardo. Alla sera muore improvvisamente mio cognato, il Sig.^r Luigi Artusi, Capitano della I.^a Compagnia. Viene sepolto cogli onori militari.

In sett.^e di quest'anno si rinnovò l'istanza per le scuole ginnasiali private appresso questi Frati, che si scusarono colla chiusura di Venezia stante i sconvolgimenti politici di quest'anno.

1849

Con Patente del 4 Marzo data in Kremsier dal nuovo Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I viene modificata la Costituzione (v. 1851).

Con Patente dello stesso giorno viene pubblicata la Legge 7 Sett. 1848 dell'esonero del suolo.

Di nuovo fu ripigliato l'argomento delle ginnasiali coi Frati essendo aperte le comunicaz.^i con la Venezia, ma nulla si ottiene.

Addì 18 Ap.^e La truppa austriaca di guarnigione in Rovigno, prima di partire per l'Ungheria rivoluzionata, è benedetta dal Can.^co Onofrio. Schierata sotto l'armi in Riva-grande: obbligato a quest'atto dal Capitano della truppa Konopp, perché ammise quale Predicatore quaresimale di benedir quella, e l'I. R. Esercito nella Predica della seconda festa di Pasqua, secondo il praticato da tutti i predicatori.

S'impiantano due colonnette di ferro fuso presso il Corpo di Guardia, che sostengono due fanali, per la sua illuminazione.

Terza comparsa del Cholera-morbus. Peraltro si concentrò nella sola famiglia Sbisà in Carrera dietro S. Giacomo, con perdita di tre individui; uno di questi veniva da Trieste, ove infieriva.

1850 - 1583-84 n.^o 3 a. - 1772-73 n.^o 2 a.

Si demoliscono le fondamenta della diroccata Canonica, e si spiana anche il macigno su cui poggiava, per dar pane il Comune ad alcuni poveri operai.

Addì 5 maggio. Branghiera, che bruciò molti pampini di viti, e fiori di arbori, con danno gravissimo. Ghiaccio.

Addì 17 detto. Arriva da Pola l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I, con molto seguito. E' ricevuto allo sbarco da tutte le Autorità sotto un erettogli Arco, al suono delle campane, e allo sparo dei mortaretti.

Fece una passeggiata sino al Lago di Città: indi nel ritorno visitò la Caserma, assistette alla rivista della guarnigione, e poi s'imbarcò sul Vapore per Parenzo.

Gli fu presentata Supplica dalla Podesteria per un Ginnasio. Ma non si ottenne niente.

Addì 21 detto. Istallazione dell'I. R. Capitanato Distrettuale di Rovigno, cessando l'I. R. Commissariato Distrettuale. *Sua giurisdizione capitanale dei Distretti di Rovigno, Parenzo, Dignano,* e *Pola,* in virtù della organizzazione politica.

Addì 1 luglio. Istallazione delle nuove Autorità, cioè la Corte di Giustizia, Giudizio Distrettuale, e Procura di Stato, con Messa solenne nella Collegiata, e discorso inaugurale pronunziato nella Sala della Corte in Riva-grande dal suo Presidente Sig.r Zima. (Noto, che a questa solennità non intervenne né l'Autorità Politica, né la Comunale perché, come vien detto, non furono alla medesima invitate).

Istallazione della I. R. Giendarmeria anche in Rovigno nella state di quest'anno.

Addì 1 Sett.e Istallazione del nuovo Municipio secondo la Legge Sovrana 17 marzo 1849, con elezione a Podestà del Signor Nicolò de Califfi, cessando da detto incarico il Sig.r Giuseppe Blessich q. Antonio. Il Municipio è composto di 54 individui: 30 Rappresentati, tra quali il Podestà, e 5 Consiglieri, e 15 Sostituti.

Addì 10 Nov.e Il Comune emette Boni da Carant. 2 e 3 per l'importo di f.ni 300 reluibili in Note di Banca, a comodo della popolazione mancante di moneta spicciola di tale importo, e stante l'affluenza di Note di Banca da un fiorino in su.

Addì 30 Dicemb. In questo giorno l'I. R. Reggente il Circolo d'Istria Barone de Grimschitz istalla la Camera di Commercio e d'Industria in Rovigno, secondo la Legge organica 18 marzo di quest'anno.

FASCICOLO 5.º - 1851 USQ. 1858

1851 - *1709 n.º 2 b. - 1665 b. - 1668 n.º a.*

E' decretata in Rovigno dall'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I una pubblica scuola di nautica (v. 1854).

Addì 2 Genn.º Fu sentita alle ore 9 pom. una scossa di terremoto susultorio, accompagnata da forte rumore, rinnovata dopo tre ore e mezza: però senza alcun danno.

Addì 17 detto. Appertura quì della prima assisi. Furono dibattuti tre processi. I difensori si portarono bene: i giurati benissimo.

Si ripiglia in primavera il lavoro dell'ingrandimento del Cimitero sul monte di s.ª Euffemia. E nel giorno 25 giugno è benedetta l'Aggiunta dal Preposito Andrea Rocco, e in questo giorno medesimo s'incomincia a seppellire.

Dal Municipio viene posta una tassa col titolo affitto della Pescheria sul pesce venduto in Città al minuto ed all'ingrosso, la quale fu attivata in misura del 4 per 100, onde supplire ai bisogni del Comune.

Il Municipio vuole aprire una Cassa di risparmio pei pescatori. Non ha effetto.

In Xmb. Cessava ogni Costituzione per Patente dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I.

1852 - *1718-19 n.º 2 a. - 1732-33 n.º 9 b. - 1733-34 n.º 3 b. - 1756-57 n.º 12 d. - 1757-58 n.º 5 b.*

L'isola di s.to Andrea abbellita con ristauro dell'antico Convento, e con erezione d'un molino per fabbrica di olii, e di nuovi fabbricati, nonché di buona coltivazione dalla Ditta Cattaro e Stenghel, famiglie quì domiciliate. Si aprono Cave di pietre, e si formano calcare che danno calce induresceute sott'acqua.

Cessa l'antichissimo uso di visitare processionalm.^{e} dai Villici questa Collegiata il 2.° giorno delle pentecoste.

Segue in giugno il traslocamento delle povere donne dal vecchio Ospitale angusto e insalubre, che da secoli abitavano, posto fra le due contrade Dietro-castello, e Madonna di Pietà, in un molto migliore in contrada Montalbano.

Pubblico divieto di tenere più d'una capra per proprio uso, ed anche questa con molto riserbo: o se più, in luogo appartato e ben custodito, previa però pubblica licenza.

L'annuale memoria festiva della consacrazione della nostra Collegiata, e quella di tutte le Parrocchiali delle unite Diocesi parentina e polese, è trasportata per Ordine del Diocesano Mons. Peteani alla 3.^{a} Domenica di ottobre di quest'anno, e d'ogni anno avvenire.

S'istituisce nella Monarchia austriaca il notariato; e sono decretati due notaj in Rovigno.

Addì 16 Sett.^{e} Ha quì luogo la prima Tombola pub.^{a} a benefizio dell'Asilo infantile, progettato dal Podestà Sig.^{r} Nicolò de Califfi, e votato dal Municipio (v. 1854).

E' ridotta a finestra la porta vers'ostro del Cortile del Palazzo pretorio: porta, che dava sbocco da S. Damiano in Sottomuro.

Si apre un Laboratorio per la pettinatura dei lini e canapi gregi in contrada del Lago dal Sig.^{r} Biaggio Quarantotto di Giuseppe.

Il Piazzale campestre di Pozzo-novo è destinato dal Municipio a pubblico boschetto, e segue l'impiantaggione degli arbori.

Comincia la fabbrica delle Beccarie e Pescheria con sovrapposta grandiosa Sala (Rubineum), ed altri locali, progettata dal Podestà Sig. Nicolò de Califfi, e votata dal Municipio (v. 1854).

1853 - *1780-81 n.° 3 c. - 1765-66 n.° 11 c. - 1766-67-68 n.° 1 b. - 1770-71-72 n.° 11 a. - 1732-33 n.° 1 e. - 1766-67-68 n.° 16 a., d.° n.° 1 b., d.° d.° - 1770-71-72 n.° 4*

Addi 23 febb.° E' varato da questi squersi il Bark Rovigno di tonn. 476, di proprietà dei fratelli Blessich fu Tomaso e compagni (v. 1854).

Addi 5 marzo. L'Imperatore d'Austria Franc.^{co} Gius.^{e} I viene a Rovigno col vapore da Venezia per Trieste, salvatosi da grande burrasca, nella quale naufragò un altro Vapore di guerra, la Marianna,

ch'era di conserva, con tutti gli uomini. Egli partì per Trieste, via di Pisino; Rovigno lo servì di tutte le più decenti Carrozze.

E' posto in lavoro in luglio per la macinatura dei grani il molino a vapore dei signori Angelo Rismondo e Cap.^{n} Leonardo Davanzo, eretto in contrada la Trinità presso la Stanga. Però ha cessato nel 1854.

Addi 21 Ag.^{o} Apparizione in maistro verso tramonto, d'una Cometa con lungo raggio all'insù.

Si riduce a strada di passeggio il tratto dal torchio di s. Lorenzo sino il *Primo Terreno*, mediante offerte spontanee, a cura del Cap.^{n} Carlo Costantini. Si scuoprirono in questo incontro tre cadaveri, che si ritenne da taluno informato, essere dei trucidati zaffi nel tumulto popolare del 1781.

Sono poste sotto la sorveglianza della Politica Autorità le radunanze di questo Municipio, per pretesi disordini avvenuti nelle medesime.

Si è manifestata anche nelle nostre campagne la *crittogama*, ossia malattia dell'uve.

Questi Canonici ottengono da papa Pio IX per Bolla 1^{o} Settemb. di poter portare rocchetto, mozzetta, e croce; e il giorno 8 Dicemb. indossarono per la prima volta tali pomposi distintivi.

E' compito il Faro marittimo sullo scoglio piccolo di s. Giovanni di Pelago, a spese della Compagnia della Borsa di Trieste e dal 1^{o} Ag.^{o} viene illuminato mediante apparato alla Fresnel di 3^{o} ordine, che dà una luce continua alternata bianca e rossa all'altezza di 70 piedi di Vienna sulla media marea, visibile a 12 piedi sul livello del mare nella distanza di 14 miglia geografiche.

S'indorano di nuovo i tre Gonfaloni, cioè di s. Pietro app.^{o}, della Madonna della Consolazione, e di s. Nicolò, a spese delle rispettive Confraternite. Anzi il Gonfalone di S. Nicolò è nuovo, stantechè fu rotto a pezzi per caduta, dopo essere stato nuovam.^{e} dorato.

Sono quì trasportati da Barbana la copiosa libreria, e raccolta di storia minerale, del defunto Canonico Pietro Stancovich di quel Castello, da lui il tutto legatato a questa Città, all'oggetto che sia dal Comune formata una pubblica Biblioteca. Manca ancora (1856) attivarla (v. 1859).

Addì 1 Nov.[e] E' attivata quì, come in tutta l'Istria, la Dogana.

Cattiva annata di grani, scarsezza d'uva e per lo più ammalate, e quasi niente di olive. Penuria di biade, incarimento dei cereali.

Fu ritrovata interrata nell'orto della Casa Gianelli a s. Fran.[co] una Bocca di denunzie secrete contro quelli che disfacevano olive nelle case contro il pubb.[o] divieto.

1854

Addì 16 Genn.[o] Si apre l'asilo infantile con messa solenne, e con Accademia di suono e di canto la sera antecedente, a benefizio di quell'Istituto.

Addì 28 marzo. Viene varato da questi squeri il Bark *Istriana* di tonn. 621, di proprietà delli fratelli Blessich fu Tomaso e compagni.

Addì 29 detto. Incendio notturno spaventevole del forno con annessa nuova casa al Tibio, di ragione di Domenico Sponza Micalin. Colletta, che riuscì generosa a benefizio dei poveri inquillini, a' quali tutto distrusse l'incendio.

Nella 2[a] metà di marzo apparizione di più meteore di diversi aspetti; e nei primi giorni di aprile apparizione in pon.[e] d'una Cometa con lungo raggio all'insù, non annunziata dagli astronomi.

Nomina e possesso in maggio di questo cooperatore Don Domenico Quarantotto a Canonico di Rovigno.

E' compito il nuovo Edifizio comunale nella marina di Val-di-bora, e il giorno 17 giugno furono aperte le nuove beccarie, e la magnifica pescheria.

Addì 19 Giug. Si apre una fabbrica di sapone dal Sig.[r] Giacomo Cecon in contrada Betlemme.

Si fabbrica dal Sig.[r] Francesco Zaratin un forno per pane fresco in contrada Sanvincenti.

Scuoprimento da me fatto di un architrave, che affermasi da persona bene informata, essere l'architrave della Chiesa dei ss. Cosma e Damiano in Città, demolita l'anno 1810 dalla iscrizione scolpita sullo stesso si ha, che fu fabbricata li 29 aprile 1456.

Addì 20 Sett.[e] Istallazione dell'I. R. Tribunale Circolare, e della I. R. Prettura Urbana in Rovigno, in luogo della Corte di Giustizia, e del Giudizio Distrettuale, che in detto giorno cessarono in forza della nuova organizzazione giudiziaria.

Addì 29 detto. Cassassione dell'I. R. Capitanato Distrettuale, ed istallazione della I. R. Pretura Politica pel solo Distretto di Rovigno, in forza della nuova organizzazione politica.

Si apre la pubblica Scuola di nautica. Il nostro concittadino Cap.^{n} Domenico Costantini è nominato maestro.

Naufraga in Novembre sulle coste d'Inghilterra il Bark *Rovigno*, con perdita eziandio di tutto l'equipaggio, tranne un marinajo inglese, fra cui i due figli maggiori del comproprietario Sig.^{r} Antonio Maria Blessich, ed un figlio del Sig.^{r} Giuseppe Blessich q. Pietro.

Nel finir di quest'anno, stante l'attuazione delle nuove beccarie e pescheria nell'Edifizio comunale nella marina di Val-di-bora, furono trasportate presso quell'edifizio i mercati dell'erbe e delle legne, che prima tenevansi nei due Fossi, ossiano Piazze i quali portavano i nomi appunto dell'erbe, e delle legne.

1855

In marzo fu aperto da Andrea Siolis nella sua casa nuova in Rivagrande un forno per pan fresco e biscotto.

In marzo fu compito il marcia-piedi dei nuovi fabbricati Angelini, Vita, e Rismondo in Piazza delle legne, ora (1856) marcata Piazza del pubb.^{o} Mercato.

Addì 22 Aprile. Oggi fu celebrata con grande solennità ecclesiastica, e dal popolo con ispontaneo addobbamento diurno, ed illuminazione notturna di tutte le contrade e finestre con tale una pompa, che simile quì ancora a ricordanza d'uomo, la festa della Immacolata Concezione, in seguito alla decisione dogmatica emessa in proposito in Roma l'anno scorso 1854 da Papa Pio IX.

E dopo i vesperi della giornata del 29 detto fu visitata processionalmente la Chiesetta campestre della Concetta e la contrada dello Sp. Santo fu di nuovo e con maggior pompa addobbata tutto il giorno e nelle finestre, e con festoni ed archi trionfali, ed imagini della Concezione, ed epigrafi sino alla stessa Chiesetta, e durante la notte illuminata, e frequentata da gran concorso di popolo. Anche la Collegiata sfogiò in tal incontro lusso di addobbamento e di luminaria.

In Aprile fu traslocata la Croce di pietra, posta dal Missionario Bon l'anno 1804, dal Lago di Città nel piazzale di S. Francesco, e precisam.^{e} davanti la porta del Convento.

Addi 13-14-15 luglio. Questi Frati celebrano con un solenne triduo la Immacolata Concezione. Spiegano grande sfarzo di addobbamento e di luminarie. Tre furono gli Oratori; tre i celebranti: il nostro Parroco, il loro Provinciale, ed il Vescovo Diocesano.

Addi 5 Agosto. Dopo pranzo uragano da ponente con spezzamenti di arbori, rovesciamenti di formentoni, e dispersione di *rodelli* di biade in campagna: rotture di tegole, rovesciamenti di cammini, e strappamenti di portelle in Città: nonché fracassamento di alcune barche in porto.

Addi 9 luglio. Scoppiò qui il Cholera-morbus; ma infuriò spaventevolmente nella 2[a] metà del mese stesso.

Cosicché, secondo il Registro della Commissione Sanitaria, si ha dai 9 luglio ai 16 settemb. casi di Cholera n. 424, morti n. 228. Maximum in 24 ore casi n. 24, morti n. 12.

Addi 30. Sett.[e] Si canta il Tedeum con l'esposizione in tutto il giorno del ss. Sacramento, in rendimento di grazie per la cessazione del Cholera-morbus.

Addi 5 Ottobre. Si celebra solenne messa di requiem per i morti di Cholera.

Addi 7 detto, prima domenica del mese. Si fa la Processione per la cessazione del Cholera-morbus alla Madonna delle Grazie. Processione votiva per questo anno soltanto.

Addi 20 detto. Dopo di essere stati inquisiti li Sig.[ri] Gius.[e] q. Gius.[e], e Gius.[e] Biaggio padre e figli Quarantotto ex Offizio per crimine di truffa a danno dell'altro figlio dott. Antonio e figlie, rispettivi fratello e sorelle, dell'importo di 40 m. fiorini, mediante due fittizi Chirografi dabitariali del padre verso i due primi nominati suoi figli: chirografi comparsi soltanto all'epoca dell'aggiunta all'inventario giudiziale della facoltà costituente il cumulo matrimoniale indiviso colla defunta moglie e rispettiva madre sig.[a] Euffemia Micalich inquisiti i primi due fratelli col preventivo carcere di oltre otto mesi, ed il padre lasciato a casa per grave malattia - oggi in seguito a pubblico dibattimento furono tutti e tre chiamati sciolti per *mancanza* di prova -. Essi appellarono, come pure appellò la Procura di Stato. Peraltro restò confermata la Sentenza di questo Tribunale, modificato però il motivo in loro aggravio per *insufficienza* cioè di prove.

Fu questo un processo, che fece quì grandissimo rumore attesa specialm.^{e} la sentimonia del vecchio Quarantotto.

Si ristaura l'altare in questa Collegiata della Madonna del Rosario, con ripulitura eziandio della statua, ch'era prima colorita, e che credendolasi migliorare, maggiormente anzi la si diformò.

In ottob. si pongono dalla Ditta Giardo e Cecon in un fabbricato nuovo nella Callisella detta della *Macaria*, località denominata *Grotta*, quattro telaj per la fabbrica di tele e borghi, facendo venire appositi lavoratori della Carnia.

Addi 19-20-21 Xmbre. Freddo acuto costantemente, che variò da 4 a 6 gradi sotto 0 R.^{r}, e il quale ammortizzò talmente le pendenti olive, privandole di vegetazione, che di poi i venticelli, le pioggiette, e la neve le fecero tutte cadere. Cosicché dall'uragano dei 5 ag.^{o} in poi sino al totale raccolto, che molto ritardò per i cattivi tempi, ne andò perduta un'abbondante metà. Il prezzo dell'olio variò dai 28 ai 24 fiorini.

Questo anno scarsezza di frumenti, niente affatto *nozzelle*: abbondanti formentoni: niente affatto uva, stante la durata della malattia. Però alcuna poca uva semi-buona venuta d'in fra terra fu quì vendita perfino a f.^{ni} 19 la soma, ed il vino buono degli anni scorsi fu venduto a f.^{ni} 25 la barilla; prezzi non mai sentiti.

1856

Addi 8 genn.^{o} Venne ordine a questo Parroco don Andrea Rocco dal Diocesano Mons. Peteani di assumere l'azienda in unione ad altri quattro ecclesiastici dei beni di questa Collegiata, verso resoconto ed inventario per parte degli attuali Amministratori laici signori Domenico Benussi fu Dom.^{co} ed Ant.^{o} Maria Blessich fu Tomaso, in seguito al Concordato firmato in Vienna li 18 ag.^{o} 1855 tra il Papa Pio IX e l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I, pubblicato con Patente imperiale del 5 novembre an. suddetto. Però gli attuali Camerlinghi, che non ebbero alcun avviso dalla Politica Autorità, avendo di....... alla stessa istruzione in proposito, furono avvertiti di non fare la chiesta consegna sino a nuovo ordine.

Maggio. Fu demolita la vecchia Casa Com.^{le} civ.^{o} n. 1 in Contrada s. Damiano, in una porzione del cui pianterreno eravi la orribile Prigione oscura dei Veneti; e furono demolite alcune altre vecchie Case

contigue, e rifabbricate subito in miglior modo. La Comunale per comodo del contiguo Tribunale.

Fu demolita dal Comune anche la Decima per allargare la Contrada di S. Francesco; edifizio, che il Comune comprò dal Capitolo verso contratto di mutuo per fiorini 1200 a tempo indeterminato, e con obbligo di fornire il Capitolo in caso di ripristinamento delle Decime, d'un corrispondente locale.

Fu prolungata la linea delle Carceri d'inquisizione criminale, erigendovi una Corte per far prender aria ai carcerati.

Fu ristaurata la Riva da Cipicì (Bazzarini) sino al Molo di Rivagrande.

Il sig. Giovanni Bontempo eresse un torchio a vite con manubrio a ruota per spremer olio nell'Orto Ruffini al Lago di Città.

Nel 1857 lo fornì d'una seconda macina, e d'una seconda vite a manubrio a mano per un doppio lavoro in tempo di abbondanza di olive.

Addi 18 Giug. Fu incominciato il lavoro del nuovo Molo a Calsanta.

Addi 4 Luglio. Fu posto dalla sig.[a] Marietta Glezer un bel monumento sopra la fossa in questo Cimitero del morto suo fidanzato. E' una tomba di pietra bigia bene levigata sormontata da una croce di ottone lavorato, su cui si appoggia in atto dolentissimo una donna. L'iscrizione è la seguente:

VITTORIO DRASCHENBERG
I. R. CAPITANO DEI CACCIATORI
DEFUNSE IL GIORNO 20 MAGGIO 1855

LA FIDANZATA
MARIETTA GLEZER
DOLENTISSIMA POSE

Addi 26 sett. Giorno secolare della consacrazione della nostra Collegiata. Il Capitolo volea celebrarlo pomposamente, e soprattutto con l'intervento di tre Vescovi. Ma non ebbe effetto, perché il Capitolo volea farne la festa a peso della Cassa della Chiesa, la quale non trovavasi del resto in caso di sostenerne la spesa.

Addi 12 Ott.[e] Radunanza di tutti i Podestà dei Capo-distretti di questa Camera di Commercio per la scelta di sei individui e per arrivare al modo della spesa, onde rappresentare e sostenere una Deputa-

zione provinciale a S. M. nella prossima di lui venuta a Trieste, all'oggetto d'intercedere la soppressione in Istria della Dogana, e portarsi quattro degli stessi a Vienna per sollecitarne favorevole evasione, ed ivi fermarsi tutto quel tempo, che a ciò fosse necessario. La qual Deputazione, come illegale, non fu ricevuta da S. M. in Trieste ma volle che per l'oggetto indicato si presentassero a lui il Preside, il Vice-preside, ed un Membro di questa Camera di Commercio.

Nell'estate di quest'anno il Sig.r Angelo Piccoli fu Giorgio, Maestro di Posta, fabbricò sulla strada delle Grazie un edifizio per uso di offizio di Posta con stallaggi, ed abitazione. Truffò danari impostati, e fu carcerato e sottoposto a processura penale (v. 1857).

Poche nozzelle, vendute a x 12 le lunghe, a x 8 le tonde al funto. Quasi niente degli altri frutti. Uva niente affatto. Olive scarse, ma di butto generoso: e l'olio a f.ni 37 la barilla, con piccole variazioni.

1857 - *3 d.o, 5 d.o*

Addi 3 Gen.o Fu aperto il nuovo Off.o Postale nel locale del Comune, ov'era il Bigliardo Bazzarini, in Piazza della Riva; diretto dal Sig.r Fran.co Cherini q. Matteo.

Addi 7 d.o Dibattimento del Maestro di Posta Sig. Piccoli, e del suo assistente Giov.i Labignan. Il p.mo fu condannato a tre anni di Carcere duro; il secondo a due . L'App.o ridusse la pena a due al Piccoli, ed uno al Labignan.

Addi 7 M.zo. Ore 3 1/2 di mattina. Scossa di terremoto sussultorio, con detonazione, che durò 14 o 15 secondi.

d.o Da varie sere si vede il disco di Venere dilatato, più fulgido del solito, e molto scintillante.

Addi 25 d.o Oggi morì il Sig.r Vincenzo Campitelli fu Matteo: ex capo-battaglione all'epoca francese della Guardia Nazionale dell'Istria dal Quieto in giù: da varj anni Cassiere Comunale: uomo buono, di stampo vecchio.

d.o In questo mese fu ridotto a bottega di Caffè il locale del Corpo di Guardia.

Aprile. La Sala a pianterreno della Caserma fu ridotta con cattivo consiglio a Carceri di Polizia con Celle, comunicanti col Palazzo Pretorio. Non disgradono alla prigione oscura dei Veneti.

d.º Sulla strada postale, alquanto di sopra le Grazie, il macellajo Brunich fabbrica per uso di stallaggio.

27 d.º Giornata pessima: bora, freddo.

Addi 12-13-14 Giugno. Il dopo pranzo dei 12 neverino vento forte da tram.ª, e freddo continuato per tutta la notte. Ripigliò più forte il vento il dopo pranzo dei 13, e parimenti freddo per tutta la notte.

Aria fredda anche il 14 di mattina. Al dopo pranzo neverino, e vento; ma cessò presto: schiarì, e si temperò l'aria.

Addi 27 d.º Jeri alle 6 1/2 pom. morì nella sua Sede di Parenzo il piissimo vescovo Antonio d.r Peteani, dopo 30 anni di episcopato.

Addi 10 luglio. Funerale in questa Collegiata al morto Vescovo, solenne, con elegante mausoleo, ed orazione, ed esequie, di mattina. Il dopo pranzo Offizio solenne dei morti.

Agosto. In questo mese s'incominciò la fabbrica della nuova Sanità ed Off.º di Porto con annessa Cisterna, al mare, prossimamente al nuovo Molo Calsanta, per impresa a spese del Sovr. Erario (v. 1851).

Addi 2 Sett.e Ore 11 ant. Una colonna di vento da ostro rasente Montravo investì la Tesa David per la porta, aperse la controporta e finestre, fece volare molte tegole della stessa, e delle case opposte; trasportò per qualche tratto due Scafi, ch'erano a terra, presso la spiaggia; sollevò la pentola della pece che bolliva, la quale ricadendo si ruppe, e così sparsa arse pel fuoco comunicatole. Passando il vento per la contrada S. Giacomo ruppe invetriate e tegole; il camino della vecchia Casa Trevisan, ed una invetriata dell'alloggio della I. R. Gendarmeria in Carrera. E passando per l'Orto Millossa, ivi sradicò alcuni fruttaj, e rovesciò e ruppe alquanti vasi grandi con annose piante di limoni. Quando la colonna di vento veniva da Montravo a terra, poco mancò che non travolse un I. R. Trasporto, ivi ancorato; e quando poi giunse a terra sollevò in alto il mare e la rena per due passi.

Del resto fin dall'alba pioggia minuta ad intervalli in Città; più forte in campagna; e in qualche sito cadde la grandine, che danneggiò le olive.

A notte, e sino a mezzanotte pioggia dirotta, che innondò le campagne, riempì i laghi, e i prati, e ruinò strade e campi in modo da non essere più alcuni riconoscibili.

Nuova pioggia dirotta.

Addi 27 Ott.^{e} Oggi s'incominciò a demolire la Sanità.

Addi 19 Xmb. Inerentemente a Supplica di questa Camera di Commercio, appoggiata da quella di Trieste, avendo il Ministero ordinato ancora in estate scorso la congiunzione telegrafica tra Pola e Rovigno, con un Off.^{o} tellegrafico in questa città; oggi fu posto in attività tanto sud.^{o} Off.^{o}, quanto il tellegrafo elettrico.

Nel principio di questo anno s'incominciò a fare la strada, che poco lungi dal Pra-maggiore e sopra la strada di Valle, attraversa per Valmarco, e sbocca alla Trinità, a comodo dei Vallesi, onde liberarli dalla gabella stradale, a spese di questo Distretto: la quale costò f.^{ni} 5 m. c.^{a}

In quanto alle derrate, mantenendosi la crittogama, non vi fu uva; discrete granaglie e nozzelle. Oliva pochissima, però butto buono; e il prezzo da f.^{ni} 25 a 22 alla barila.

1858

Giugno. Fu nominato dal Municipio un Custode della Biblioteca Stancovich.

Giugno. Soscrizione per un monumento al Diocesano Mons. Antonio dott. Peteani, da erigersi in Parenzo, a richiesta di un Comitato di quella Città.

Giugno. L'amministraz.^{e} della Collegiata fu provvista in Milano di un Apparato in terzo con Pluviale di broccato d'oro con fiorami in seta e argento; di un tappeto di lana e seta a fiorami per l'altar maggiore del valore di f.^{ni} 1300 e di due messali legati in velluto cremisi, con fermagli e contorno di argento per f.^{ni} 130 c.^{a} Fa pure rinnovare la doratura degli antichi sei Candelabri, e dei sacri Convivii del suddetto altare; nonché fa nuovi i battenti delle tre porte di prospetto della suddetta Collegiata, di larice come le vecchie, che costarono f.^{ni} 700 c.^{a}

Addi 19 luglio. Incendio di tre case appiedi la Grisia. Si bruciò Andrea Cattonar detto Spolverin, che appiccò il fuoco. Molte famiglie restarono gravemente danneggiate.

Si atterrò qualche altra casa, che minacciava caduta in seguito alla totale demolizione di quelle incendiate.

Fu fatta colletta a sollievo di quei danneggiati.

Addi 9 Agosto. Muore il dottor Giacomo Angelini q. dottor Giuseppe d'anni 69, uomo dotto e buon cultore delle muse, di spirito pronto e vivace e fu un buon patriota. Fu lungamente Comm.° D.^le^ in patria, fu poco però pensionato; e Rovigno in lui perde l'uomo veramente di senno.

Furono in questo mese ristaurate le Chiese dell'Oratorio, e di s. Tomaso, a spese delle rispettive Confraternite, la prima di S. Filippo Neri, la seconda di S. Francesco delle Stimate.

Settembre. Nella prima metà di questo mese, il Capitolo Collegiale pone sopra la porta della Sacristia del Duomo una Iscrizione con antidata 1854, in ricordanza di aver ottenuto il Rocchetto, Mozzetta e la Croce (v. 1853).

12 d.° Da qualche sera si vede dalle 7 alle 8 ore una bella Cometa con lunga coda in ponente-maistro la quale di poi alle 4 circa del mattino leva in greco-levante. Non fu preannunziata da nessuno Astronomo.

In seguito il Foglio Veneto diceva, essere questa la Cometa Donati. Addi 17 ott.^e^ cessò di farsi vedere.

Addi 14-15 Sett.^e^ Giorgio dottor Dobrila, Canonico e Parroco di S. Giusto di Trieste, nominato Vescovo di Parenzo e di Pola ancora li 12 ott.^e^ 1857, venne li 14 a Rovigno a fare la sua prima visita; e prese possesso li 15 della Collegiata. Fu levato dalla Chiesetta di S. Carlo, dove si apparò pontificalmente, dal Capitolo dei Sig.^ri^ Canonici, e dai Frati col baldacchino processionalm.^e^ sino alla Collegiata suddetta.

Addi 14 ott. Questa notte dalle ore 12 alle 3 fu tentato lo svaleggio del Monte di Pietà da ignoti.

Addi 24 d.° Oggi ebbe luogo l'estrazione della prima Lotteria di effetti donati, cioè libri, ricami, argenterie, porcellane, vasi, stoffe, cristalli, e bijonteria, accordata dall'Eu.° Ministero a vantaggio di questo Asilo di Carità per l'Infanzia.

Addi 26 d.° Oggi si dice la sua prima messa e solennemente nella Collegiata il prete don Luigi Trevisan di Angelo.

Anche in questo anno continuò potente la crittogama. Siccità. Poche giornate di estate. Poche nozzelle il prezzo a 12 x il funto le lunghe, a 8 x le tonde. Scarsezza di grani bianchi e di formentone. Pochissimi frutti, ed erbaggi, e pochi fieni. Scarsissime olive: il prezzo f.^ni^ 36-37 a butto buono.

FASCICOLO 6.º - 1859 USQ. 1861

1859

3 Genn.° Oggi fu aperta la Biblioteca Stancovich, con solenne servizio funebre nella Collegiata in suffragio del def.° donatario Can.^{co} Pietro Stancovich, e discorso recitato dal medico D.^{n} Luigi Barsan nel locale della Biblioteca.

5 Mzo. Oggi fu aperta la Tipografia, che s'intitola *Istriana*, dal Sig.^{r} Ant.° Coana veneziano, con permesso del I. R. Gov.° del Litorale; prima tipografia in Istria, se si accetti quella del Magistrato Civile Provinciale in Capod.^{a} l'an. 1806, tramutata l'an. 1807 in quella della Prefettura Dipartimentale, perché a l'una e l'altra erano all'unico servizio di quelli Uffizii.

12 d.° Il lavoro ch'ebbe principio in ag.° 1857 del nuovo edifizio erariale per l'Offizio di Porto e Sanità, con abitazione del Sig.^{r} Cap.^{no} di Porto eretto presso il nuovo Molo di Calsanta, fu oggi compito; e fu aperto l'Off.° medesimo.

1° Ap.^{e} Oggi alle 7 di mattina morì il nostro Parroco don Andrea Rocco, dopo 46 anni di prevostura, essendo stato fatto parroco in Sett.^{e} 1813. Aveva 85 anni compiti.

28 Maggio. Oggi ebbe compimento il nuovo Molo di Calsanta.

Luglio. I Podestà dei principali Comuni dell'Istria dietro iniziativa di quello di Capod.^{a}, umiliarono all'Imperatore d'Austria Franc.° Giusep. I. Supplica datata 26 lug.°, con la quale rendendo conto della pubblica opinione in Istria, basata a fatti d'interesse provinciale, implorano l'annessione dell'Istria alla Venezia (nessuna evasione).

Agosto. Il Comune progetta un vivajo di gelsi nel suo Campo a S. Gottardo, onde promuovere la coltura dei bachi da seta, col distri-

buire di poi i gelsi tra' Comunisti. Avvisa anche ai mezzi di sostenere le spese (nulla fu fatto).

26 Sett.^{e} Seduta odierna della Rappresentanza Comunale, con l'intervento d'una Giunta già prima incaricata dell'esame della nuova Legge Comunale, estesa dal Ministero dell'Interno, con più libertà dell'attuale provvisoria del 1849, se cioè si possa e in quel modo accollare ai Comuni alcuni affari di polizia e steurali, di giudicatura di pace, e li depositi pupillari, ed altri affari, e di dare ai Comuni medesimi totale autonomia nei propri affari; la qual Giunta diede il resoconto del suo esame in senso del desiderio del Ministero, che venne ammesso dal voto quasi unanime della Rappresentanza Comunale, la quale propose in aggiunta, di elevare questa Podesteria a Magistrato Civico.

Sett.^{e} Con autografo sovrano 19 cor. fu nominato il Can.^{co} onorario del Capitolo Cattedrale di Pola, Parroco, Decano, ed Ispettore Distrettuale di Dignano, Giuseppe Angelini fu dott. Giacomo, nostro concittadino, a canonico effettivo presso il Capitolo Cattedrale di Parenzo. E con sovrana risoluzione dello stesso giorno il Parroco di Valle Luigi Medelin fu nominato in Prevosto-parroco del Capitolo Collegiale di Rovigno, sua patria (v. nov.^{e}).

20 Ott.^{e} Oggi un distaccamento d'I. R. Fanteria Marina diede il cambio ad altro distaccamento di Fanteria terrestre qui di presidio militare, secondo il solito. Ciocché non accadde qui mai dacché siamo sotto il dominio austriaco; stanteché tutta la truppa di terra sparsa per l'Istria marcia per alla volta del Veneto, in momenti che le pubb.^{e} Gazzette ci annunciano sottoscritta la pace di Zurigo fra l'Austria e la Francia, ed il Piemonte.

1° Nov.^{e} Questa mattina prese possesso della nuova sua Carica di Canonico-Preposito-Parroco di Rovigno don Luigi Medelin.

Circa le derrate: i grani bianchi e il grano-turco abbondanti; buona raccolta di *nozzelle*, ma il prezzo bassissimo, vile, a soldi 12 le lunghe, a 8 le tonde al funto. Vi furono anche fieni ed erbaggi. Dell'uva non se ne parli: crittogama. Le olive, dopo una bella mostra generale, svanirono in gran parte: il butto però fu buono: il prezzo f.^{ni} 37-38-39 alla barilla.

1860

15 feb.° 1860. Oggi compare il 1° n.° del periodico settimanale *L'Istriano*, qui stampato dalla Tipografia del Coana, redato dal nostro

concittadino sig. Federico Spongia; periodico non politico, nel quale scrivono i più begl'ingegni istriani.

Nell'ultima decade di giugno si vide in pontram.[a] una cometa dopo il tramonto, piccola, e con coda lunga all'insù, non preannunziata. Durò poche sere. A Lussinpiccolo fu veduta la sera del 18 giugno.

Luglio. L'isola di Cherso venne unita in luglio al continente per mezzo di una corda telegrafica, ed è questo il primo filo sottomarino affondato nell'Adriatico. Il Vapore Vulcano eseguì l'operazione, consegnando un capo della corda a terra presso *Farisina*, ed attraversato di poi il canale, rimise l'altra cima sulla terra dell'Istria nella valle *Bristova*, due miglia al nord del porto di Fianona.

Detto. Il Comune fece selciare il tratto di terreno tra la base del nuovo Molo di Calsanta e la Casa di prospetto, ponendo eziandio una gorna di pietra per far iscorrere l'acqua piovana delle Porte di s. Benedetto lungo un tratto a lev.[e], incomodamente, fuor di luogo, e senza il dovuto pendio.

Agosto. Risoluzione sovrana 6 agosto ordina lo scioglimento di questa scuola pubb.[a] di nautica, in riflesso che la frequentazione stava in troppo sfavorevole proporzione colla spesa. La quale cessò colla fine di quest'anno scolastico.

11 detto. Fu posta la prima pietra della rifabbrica della Chiesetta di s. Nicolò in Città, a spese principalmente del ceto marittimo. Il vaso fu compito in ottob., non manca che l'altare.

25 detto. Arrivò qui il Luogotenente del Litorale Barone de Burger col Vapore odierno da Trieste, il quale si porta per terra a Volosca, e quindi al Bagno Marino della Villa Angiolina dei Sig.[ri] Scarpa di Fiume, dove lunedì prossimo giungerebbe l'Imperatore d'Austria a visitare sua Zia l'Imperatrice Marianna, che fa colà i bagni di mare.

Il Comune in questo incontro rappresentò a voce al Luogotenente le angustie di questa popolazione, ricercando tempo sino a genn.[o] 1861 al pagamento delle imposte: lievo della barriera stradale, la quale in oggi diminuirebbe il commercio terrestre di questa città con Pisino, stante l'aprimento della strada da colà a Parenzo: lievo della dogana, dannosa al commercio di tutta l'Istria: condono della quota per l'erezione del Molo di Calsanta stante la miseria del paese, e lo sbilancio del comune, che non può anticiparla: e abolizione della tassa pigioni, come incompetente ed applicata a questa Città.

Alle quali rimostranze rispose, dovesse fare ricerche separate in iscritto, ch'Egli bene appoggerebbe ommettendosi quella del lievo della dogana, stanteché non si può dire di più di quanto finora fu scritto: il qual argomento però è concatenato a grandi rapporti amministrativi.

(Non fu dimandato che la proroga al pagamento delle imposte sino a genn.º 1861, la quale fu accordata ed il lievo della barriera stradale, la cui domanda pende tuttora. In quanto alla dogana). (Vedi Ottobre).

Sett.e Fu richiamata a vita novella del Vescovo di Parenzo e Pola Mons. Dobrilla la Confraternita del SS. Sacramento, instituita in questa parrocchia nel 1542, sotto il Pontificato di Paolo III, ed aggregata alla Veneranda Confraternita del SS.mo Corpo di Gesù Cristo nella Chiesa sopra Minerva in Roma.

Ora questa Confraternita è di molto decoro nelle Esposizioni e Processioni, e specialm.e nell'accompagnamento, finora molto trascurato, dell'eucaristia ai moribondi.

Ottobre. Verso la fine di questo mese il Presidente di questa Camera del Commercio Sig.r Dom.co Benussi ha indotto da circostanze favorevoli di recarsi a Vienna, accompagnato dal Segretario della Camera med.ma Sig.r Matteo dott. Campitelli, per dimandare il lievo della dogana, che Sua Maestà accordò con decreto 27 dicembre. L'annunzio ministeriale inserito nelle pubb.e Gazzette, espone: «Dietro istanza della Camera del Commercio e d'Austria dell'Istria, ed in riflesso che l'incorporaz. dell'Istria e delle isole del Quarnero nel nesso doganale non produsse quei risultati felici che se ne attendevano pel miglioramento delle condizioni economiche del Circolo dell'Istria, S. M. si è degnata di ordinare che l'Istria sia nuovamente separata dal generale nesso doganale austriaco, e siano ripristinate le barriere intermedie, ch'esistevano prima del 1853». Ora trattasi al Ministero delle Finanze del quando e del come porre in esecuzione la grazia sovrana (v. 1861).

20 Detto. Il Comune quale patrono e l'Amministraz.e della nostra Collegiata oggi presero di ornare il Prospetto della stessa dietro un Disegno d'accordo prescielto. Il Disegno è dell'Ingegnere ed Architetto Dr. Giacomo Pozzo. La spesa dovrebbe sostenersi non solo colle rendite della Chiesa, ma nella massima parte colle offerte del popolo, provocate da colletta ripetuta per quattro anni; tempo in cui dev'esser fatto il lavoro.

Il Disegno ha incontrato degli appunti perché riproducente i difetti indubbiamente rimarcati nel lato esterno vers'ostro della Collegiata

medesima; vedasi l'*Istriano* di quest'anno n.° 47; e pende presso competente autorità (v. 1861).

1 Xmb. Ieri morì Tomaso Cherin di Ant.° detto Costiera, figlio del popolo, giovine morigerato, che avendosi da sé senza principii dedicato alla pittura, la studiò dipoi all'Accademia delle belle Arti di Venezia. Era ritrattista di qualche abilità, e prometteva di ammegliorarsi.

In quest'anno fu riattivata la Scuola Comunale di Musica, che istituita l'anno 1842, era sospesa fin dal 1856.

In quanto alle derrate: i grani bianchi e il formento ne scarsi; poche *nozzelle*, ed anche prezzo basso, le lunghe da soldi 26 a 29, le tonde da 16 a 17 il funto. Pochi fieni ed erbaggi. Niente uva per la costante crittogama. Anche le olive sono poche, e di scarso butto; in principio e poi abbastanza abbondante; il prezzo all'apertura dei torchi a f.ni alla barilla, andò a 50, e si chiuse a 48.

1861

26 Genn.° La Deputazione della Camera del Commercio dell'Istria a Vienna pel lievo della Dogana ha riputato inoltre opportuno di porgere al Ministero un Memoriale sui bisogni della Provincia cioè:

Dieta provinciale separata per l'Istria;

Lingua nazionale nell'insegnamento, nella pubblica amministrazione, e nella giustizia;

Conferimento degl'impieghi della Provincia a' nazionali (italiani) istriani, e rappresentanza dell'Istria anche nei Dicasteri superiori mediante figli di paese;

L'istituzione di una Scuola di agricoltura, di arti e mestieri mista alla Sezione nautica;

Il completamento delle vie di comunicazione sì nell'interno che lungo la costa dell'Istria;

Il prosciugamento delle paludi del Quieto, e del porto di Valditorre.

25 febb.° Il Comune, sulla voce che la sede della Dieta provinciale dell'Istria (Dieta già stabilita da S. M. indipendentemente al desiderio della Deputazione espresso nel sopradetto memoriale) potess'essere collocata in Parenzo, invia una Deputazione a Vienna, composta dalli Sig.ri D.ri Campitelli e Borgo, per chiedere, che la sede invece fosse in Rovigno. Ma non riuscì nell'intento, e la sede fu collocata in Parenzo.

4 Marzo. S. M., dopo di aver istituita, come sopra si disse, con Patente generale sulle Diete provinciali una Dieta separata per l'Istria con la Sede in Parenzo, dal cui seno dovrannosi eleggere due Deputati al Consiglio di Stato in Vienna, ha fissato con altra Patente del 26 febb.° il giorno 6 ap. a. c. per la radunanza della Dieta suddetta.

11-12-13 d.° In questi tre giorni si passò da questi III Corpi elettorali alla nomina della nuova Rappresentanza Comunale. Vennero nominati 13 Rappresentanti, e 10 Sostituti campagnuoli!

11 Ap. Oggi si seppe, che la Dieta provinciale in Parenzo deliberò con 20 voti, ossiano schede su cui era scritto *nessuno*, di non mandare i due Deputati al Consiglio di Stato; ma bensì di far un indirizzo a S. M. soltanto sopra il come finora fu governata questa povera Istria, e sopra i suoi bisogni.

In un altro giorno posteriore la Dieta tornò al votare lo stesso argomento per ordine superiore; ma l'esito fu lo stesso.

20 detto. La notte del 20 al 21 corrente un freddo improvviso ed acuto colpì le nostre campagne in modo, che si perdettero tutti i frutti degli arbori, e i seminati in parte rimasero danneggiati, ed in parte pur anche perduti.

21 detto. Oggi venne qui di stazione un Battaglione di Croati (4 Compagnie, 850 uomini) del Reggimento Confinario Ugolino, con Colonnello e Maggiore, e Banda numerosa. Furono aquartierati nella Caserma, e nel Edifizio nuovo comunale nella Marina di Valdibora, detto Arupineo, dove alloggiava una delle precedenti due Compagnie del Reggimento Ess.; più, nell'Edifizio delle pubbliche Scuole a S. Francesco, nel fu Ospitale delle Donne Dietro-Castello, e nel Casamento Rosmondo a S. Benedetto. Furono erette per uso di queste truppe due Cucine: una appresso l'Arupineo, l'altra appresso le Pubbliche Scuole. In seguito si conobbe gente quieta e buona. Partirono per casa li 21 luglio.

1 maggio. Essendo diggià ritornato il Disegno della facciata della nostra Chiesa contro la nostra aspettativa approvato dalla Direzione delle Fabbriche in Trieste (v. 1860), con qualche piccola correzione oggi incominciarono i lavori preparatori ad opera del nostro concittadino Bernardo Malusà, che sortì imprenditore all'asta per f.^{ni} 6371.2 ua di tutto il lavoro, che sarà sotto la sorveglianza dell'Architetto che si voglia chiamare G. B.^{a} Albanese, per la morte infrattanto disgrazia-

tamente avvenuta dell'ingegnere ed Architetto D.[r] Pozzo, che doveva esserne il sorvegliante, dalla cui probità, intelligenza, e cura la Città se ne risprometteva una impuntabile esecuzione.

21 detto. Essendo stato finalmente fissato dal Ministero il 21 maggio per la cessazione della Dogana dell'Istria fu questo giorno allegramente festeggiato.

1 luglio. Questa sera alle ore 8 si vide per la prima volta la bellissima Cometa di già veduta la sera dell'8 maggio dall'Osservatorio di Brera. Ha disco grande e lunghissima e larga coda in linea ascendente. La si vide alta, ma colla direzione verso tram.[a] Non fu preveduta. In seguito ai 4 la si vide più lontana: ai 20 talmente alta al di sopra dell'Orsa maggiore che appena la si vedeva: la notte del 29 luglio non la si vide più.

26 detto. L'Osserv. Triest. odierno n.[o] 170 porta la Patente sovrana del 14 corr. con cui viene sciolta la Dieta provinciale dell'Istria, perché con essa i Deputati al Consiglio dell'Impero secondo la legge fondamentale; ed ordina nuove elezioni pella medesima. Non è fissato il giorno.

31 d.[o] Con questo giorno e col n.[o] 26 terminò il periodico settimanale *L'Istriano* le sue pubblicazioni per diminuzione di associati, per impontualità del pagamento di associazione, e per inerzia dei collaboratori causata dalla rigorosa censura della politica Autorità.

16 Ag.[o] L'Osserv. sud.[a] porta la Notificaz.[e] della Luogotenenza del Lit. di data odierna, con cui fissa le giornate 7-12 e 17 Sett.[e] p. v. per le nuove elezioni generali dei Deputati della Dieta dell'Istria.

28 d.[o] Oggi fu aperta con grande solennità da questi frati alla devoz.[e] del popolo la rifabbricata Cappella della Concetta. Però non fu ricollocata la Pala della Cometta, ma postovi un quadro dello Sposalizio di S.[a] Catterina, ove primeggia Maria Vergine, tratto fuori da un locale a pianterreno dove stavasi da moltissimi anni abbandonato e negletto.

Causa della comparsa di questo quadro alla pubblica venerazione si fu il miracolo, che a detta del guardiano Padre Bonaventura da Masèr, avrebbe operato la Madonna nella scorsa estate, facendo puntello con un braccio alla porta del sudd.[o] locale nel momento in cui alcuni ragazzi giuocando al di fuori volevano ivi entrare. E sebbene con tal ritrovato venne respinto dalla Curia Vescovile diocesana, cioè non pertanto il Guardiano, che non ebbe altro scopo che d'infanatichire le credule don-

nicchiuole onde trar l'acqua al suo molino, e forse per nascondere come viene bucinato, qualche fatto di umanità, non ristò punto dal suo divisamento, collocando il quadro, bellamente ristaurato dal nostro pittore Tomaso Cherin, che prima era d'una pittura grossolana, e logorato dal tempo e dalla tignuole, appeso al muro dietro l'altare costruito a giorno, e facendo nel sopraposto cielo dipingere la Concetta.

Questa nuova Cappella, che per ingrandirla venne ristretta la strada di S. Pietro, nel che, convien dirlo, non fu occualto il Comune, è d'irregolare e sconcia figura, con porta esterna ed altra praticata nel contiguo muro della Chiesa al di sotto della ballaustrata, onde la sud.[a] Cappella sia accessibile alle femmine, il che prima non era che soltanto in particolari circostanze, senza rompere la clausura.

Detto. Oggi il sig.[r] Matteo Rismondo, dopo aver due volte rinunziato, accettò la di lui elezione del Municipio a Podestà. La banda civica gli fece una serenata, e percorse la città suonando.

25 d.[o] Oggi seguì l'apertura della nuova Dieta provinciale in Parenzo, per Patente sovrana 17 detto.

6 Xmb. Oggi fu benedetta con funzione Capitolare la rifabbricata Chiesetta di S. Nicolò; ed alla sera, essendo la contrada di Sottolatina ornata di archi verdi e illuminata a palloni sino alla stessa Chiesetta, vi fu sopra con grande concorso di popolo. Sopra la porta incastonata una iscriz.[e] in pietra.

Ai 10 d.[o] furono impiantati nel piazzale davanti la Chiesetta Otto arbori per abbellirlo ed ombreggiarlo.

In quest'anno il can.[co] Onofrio, quale camerlengo di questa collegiata si fece venire da Milano un nuovo Apparato in terzo di raso di seta ricamato in oro, bellissimo, e che costa 100 nap. di oro. Fu necessitato l'aquisto di questo apparato leggero, perché l'anteriore acquistato dallo stesso can.[co] Onofrio l'anno 1858 è troppo pesante da potersi adoperare di estate.

Quest'anno, stante la brina della notte del 20 al 21 ap.[e], non vi furono frutta di nessuna sorta, nemmeno *nozzelle*, e pochissima oliva. I grani scarsissimi e tutto al più disparati formentoni. Il prezzo dell'olio della pres.[e] derrata a f.[ni] 38 v. a. Non vi fu nemmeno pagamento di fardella: dell'uva poi non se ne parla più.

FASCICOLO 7.° - 1862 USQ. 1863

1862

Addi 30 mzo. Oggi ai Frati il giovane Pietro Benussi fu Matteo, di condizione agricoltore, rilevato da essi in questo Convento ed altare, fattosi Francescano riformato, disse la sua prima Messa. Ora si chiama Fra Luigi.

Addi 11 Giugno. Temporale fiero-corse rapido il nostro territorio, colpendolo di grandine, ma si scaricò potente altrove. Molte delle nostre contrade furono danneggiate.

Addi 12 detto. Oggi ebbe il pubblico incanto sul riattamento interno del Tribunale, per prezzo di delibera di f.ni 2700 V. A. Il Tribunale aumentò perciò l'annua pigione al Comune da f.ni 1000 a f.ni 1500.

In questo mese ebbe luogo l'operato della Commissione locale incaricata della depennazione delle partite *inesigibili* delle imposte dirette e delle tasse arretrate sin tutto l'anno 1861, in seguito ad ordine Ministeriale per tutta l'Istria, sopra proposizione della Luogotenenza del Litorale; comunicato a questa Podesteria con Off.a della Pretura Politica 10 mzo n. 11 presidiale.

Nel pmo. seguente di quest'anno Dom.co Quarantotto istituiva una pia istituzione appresso l'Amministrazione di questa Chiesa Collegiata di f.ni 300, affinché ogni anno e in perpetuo ai 2 luglio, in cui cade la commemorazione della Visitazione di Maria Vergine, venisse visitata processionalm.e da questo Capitolo la Chiesetta composta dalla cosiddetta Madonna della Torre, ed ivi cantata una Messa a benefizio e facendo l'intenzione del fondatore, colla limosina di f.ni 10. La pub.a visita ebbe principio questo stesso anno.

Addi 3 lug.o Oggi s'incominciò a demolire porzione dei muri interni laterali del Lago in Città, onde colla erezione di un muro interno

trasversale attuarne una metà, allo scopo di ingrandire il contiguo Piazzale della Trinità ad uso del mercato della legna e delle uve, e per una pubb.ª Pesa *a ponte*; e l'altra metà conservare a Lago, però nettandolo dei sassi e della melma: ed erigendovi due gradinate per la discesa sino all'acqua, e circondandolo di muricciuolo. Lavoro questo preso a farsi dal Municipio nella Seduta del 16 giugno p. p. n. 680 dietro mozione del sig.r Podestà; la cui spesa, meno la riempitura, fu calcolata dal Perito Edile Comunale G. Batt.ª Albanese nel suo fabbisogno a f.ni 647.38 v. a. Agli 8 ag.º il Lago fu benedetto, cui tenne dietro un rinfresco di 30 persone.

In questo mese la Podesteria dimandò, che sia questo territorio dichiarato non atto ad allevare animali lanuti.

Addi 20 ag.º Ieri sera si cominciò, a vedere la Cometa diggià preannunciata. Apparisce assai piccola, al di sopra dell'Orsa Maggiore, talché l'occhio appena si accorge della sua presenza, e la confonderebbe colle altre stelle se non ci fosse stata annunciata.

Ai primi di questo mese erano già compiti i tre botteghini comunali ad uso dei fruttajuoli, eretti nel sito ov'era la Pescheria nel Fosso cosiddetto *Spuzzoso*: e così pure compito il quadrilungo nella Piazza del siddetto Fosso, chiamata Piazza delle Erbe, ad uso delle erbajuole.

Col principio di questo anno scolastico, cioè in 9mbre, il sacerdote Ant.º Sponza, e Luigi Caenazzo si misero ad insegnare uniti nei locali dell'Oratorio le 4 grammaticali latine, associandosi il Sig.r Valentinsich, ex Direttore di questa I. R. Capo-Scuola Elementare, per l'insegnament.º della necessaria lingua tedesca, formando così un piccolo Ginnasietto privato.

In quest'anno il Sig.r Giuseppe Benussi fu Matteo detto Maraspin, confratello della Scuola laica del Sacramento, donò a questa Collegiata una bellissima Corona d'argento a rilievo e cesellata, con padiglione di famiglia d'oro, ad uso della Esposizione del Sacramento, lavorata in Milano, e del costo di 805 austriache d'argento.

In quest'anno le derrate furono eziandio scarse. Non troppe nocelle, e l'oliva, sebbene in generale più dell'anno scorso, fu sensibilm.e saltuaria. Il prezzo delle nocelle variò da soldi 29 a 27 al funto, le longhe, e da 14 a 13 le tonde: quello dell'olio da f.ni V. A. 36 alla barilla all'apertura dei torchi in Xbre 1862, a f.ni 34 v. a. alla chiusa in ap.e del 1863. Scarsezza di grani e granoni. Si vide qualche poca uva sana,

ma perdura la crittogama. Anche quest'anno non vi fu pescazione di sardelle.

1863

Addi 13 feb.° Nella Seduta odierna di q.sto Municipio fu letto l'acre Rapp.° del Comitato regolatore gl'Istituti pii di questa Città, già nominato ancora dallo stesso Municipio nella Seduta del 20 nov.^{e} 1861; nel qual Rapp.° vennero proposte varie riforme tanto circa gli Ospitali, l'amministrazione della Congreg.^{e} di Carità, che circa il Monte di Pietà; le quali contengono cangiamento radicale degli attuali Statuti e delle norme praticate finora, portando il n.° dei Membri della Congregaz.^{e} sud.^{ta} da 8 a 12, tra quali almeno 2 sacerdoti, oltre il Pod.^{a}, ed il Parroco pro tempore, l'uno Preside, ed il 2° Membro di diritto, con un solo impiegato subalterno quale Cassiere e Scrittore della Congregaz.^{e}, e Massaro del Monte, con salario di f.^{ni} 300 invece di 210, e cauzione di f.^{ni} 3000, in luogo di 6000, aggiungendo un Servente di Off.° con f.^{ni} 60, oltre gl'incerti, il quale debba avere inoltre il servizio e la custodia delle tre Chiese annesse al Patrimonio dei Poveri, ed aumentando il salario del Priore e della Priora degli Ospitali da f.^{ni} 37.80 a f.^{ni} 40 all'anno; sopprimendo così lo scrittore di Off.° che percepiva annui f.^{ni} 50.40.

Tutte le riforme furono a volo approvate nella seguente Seduta del 19 feb.° colla nomina dei nuovi 12 Membri, e licenziamento degli attuali, verso consegna degli Offizi mediante regolare Inventario - fermi gl'impiegati salariati sino alla nomina dei nuovi mediante Concorso.

In uno dei due p.mi mesi di quest'anno fu aperto un nuovo forno per pane in Contrada Mussa da Euffemia Sponza fu Giorgio detto Marasca.

Nella p.ma metà di m.zo furono piantate delle acaccie tanto d'intorno al quadrilungo in Piazza dell'Erbe quanto presso il muriciuolo di prospetto del Lago in Città.

Addi 4 Mag.° Oggi furono dalla vecchia consegnati alla nuova Amministraz.^{e} il Monte di Pietà, e gli Ospitali, verso Inventarj; non così l'Off.° di Carità, perché attesta la malattia dello Scrittore, non fu compito il relativo Inventario.

Addi 24 Mag.° Cominciò a piovere un poco dopo una siccità da m.zo in poi; per il che andarono a male tutte le p.me derrate di grani bianchi, formentoni, e legumi.

26 Ag.° Avendo già avuti i maggiori voti il p.r Pietro Benussi dalla nuova Congreg.ne, restò confermato in massaro, Cassiere, a Scrittore della stessa dalla Rapp.za Com.te nella odierna sua seduta, per insistente e basso broglio da lui fatto.

d.° Nella stessa Seduta fu tenuto fermo l'anteriore deliberato d'una stessa sopra i rottabili forestieri contrastata dalla locale pub. Aut.à, per mantenere lo selciato della Carrera.

Addì 31 d.° Ore 11 di notte. Scoppiò un temporale fierissimo con diluvio di pioggia e di grandine con vento impetuoso, che devastò tutto il territorio, togliendoci quel poco di granaglie rimaste in sorte dall'anteriore siccità, e buona parte ancora delle *cadelle* (bocce) degli olivi. Devastò eziandio altri territori sino al Quarnaro.

d.° Oggi l'Asilo infantile fu chiuso per deficenza di mezzi economici al suo progredimento.

1° Giugno. Oggi disse messa novella il sacerdote Andrea Ghira di Antonio.

9 d.° Giunse qui verso sera l'Arcid.a Massimiliano, partito ieri di notte da Trieste col suo vapore la *Fantasia* e sbarcato a Fasana alle 4 di mattina, da dove fece una escursione per terra, visitando i territori dei distretti di Pola e Dignano desolati dalla grandine del 31 mag.° p. p. Dimani visiterà il nostro Distretto, ed intanto lasciò qui f.ni 8 m. per essere dispensati fra i danneggiati dei sud.ti tre Distretti. Disse che questa è una largizione della Casa Imperiale, e fu Egli mandato sopraluogo dall'Imperatore. Disse inoltre, che si vedrà in seguito cosa si possa fare ancora a sollievo dei danneggiati.

Morì il sig. Santo Trevisan fu Giorgio lasciando erede di tutta la sua facoltà, che consiste da 4 a 5 m. f.ini, questo Asilo Infantile.

Ultimi Ag.° La Guarnigione Militare di questa Città lavorò la strada dal *Primo Terreno* sino dove avea eretto il Bersaglio, cioè 30 circa, prolungando così il bel passeggio degli Squeri, ossia di S. Lorenzo. E il Comune di concerto e di cooperazione con alcuni Cittadini offrì il segno di aggradimento all'Officiale, che designò la strada sud.a e ne diresse il lavoro, una Posata di argento improntata dello stemma comunale.

16 7mbre. In questo anno il sig. Dom.co Gianelli di Giov. Carlo dopo d'essere stato fanatico, ed importuno altrui abjurò alla propria religione, e si fece protestante. Fece la professione della Setta in un

tempio anglicano di Trieste: e poi volle, che fosse depennato il suo nome dal registro battesimale della parrocchia di questa sua patria, che con senso di pietà vide in lui il p.mo de' suoi figli abjurare all'antica e veneranda religione de' nostri padri. Ora è fanatico evangelico, e del pari importuno altrui; fanatico in modo, che in questo geno sputò addosso, e poi ruppe con un pugno una statuetta di cera; raffigurante la Madonna, che una povera forestiera mostrava al popolo, narrando non so che miracoli, onde buscassi il vitto, e percosse anche la stessa donna, poco mancò non venisse ammazzato dal popolo, se una mano opportuna non ve lo sottraeva, a tempo all'imminente pericolo. Però ci volle la pub.ª forza perché non fosse dato fuoco alla di lui casa già minacciata con le fasine accese. Il Gianelli passò da un fanatismo all'altro. Lascio agli altri il giudicare del suo cervello.

19 d.° Ristaurata a spese di questi massimi la chiesa di S. Giovanni in Pelago, e l'annessa Cisterna, come pure indorati i contorni del quadro di quella Madonna, oggi dalla Parrocchia le fa, il detto quadro portato processionalmente dal Capitolo sino al Molo ed indi imbarcatosi, andò a riporlo a suo luogo, ora fu celebrata messa solenne in concorso di popolo.

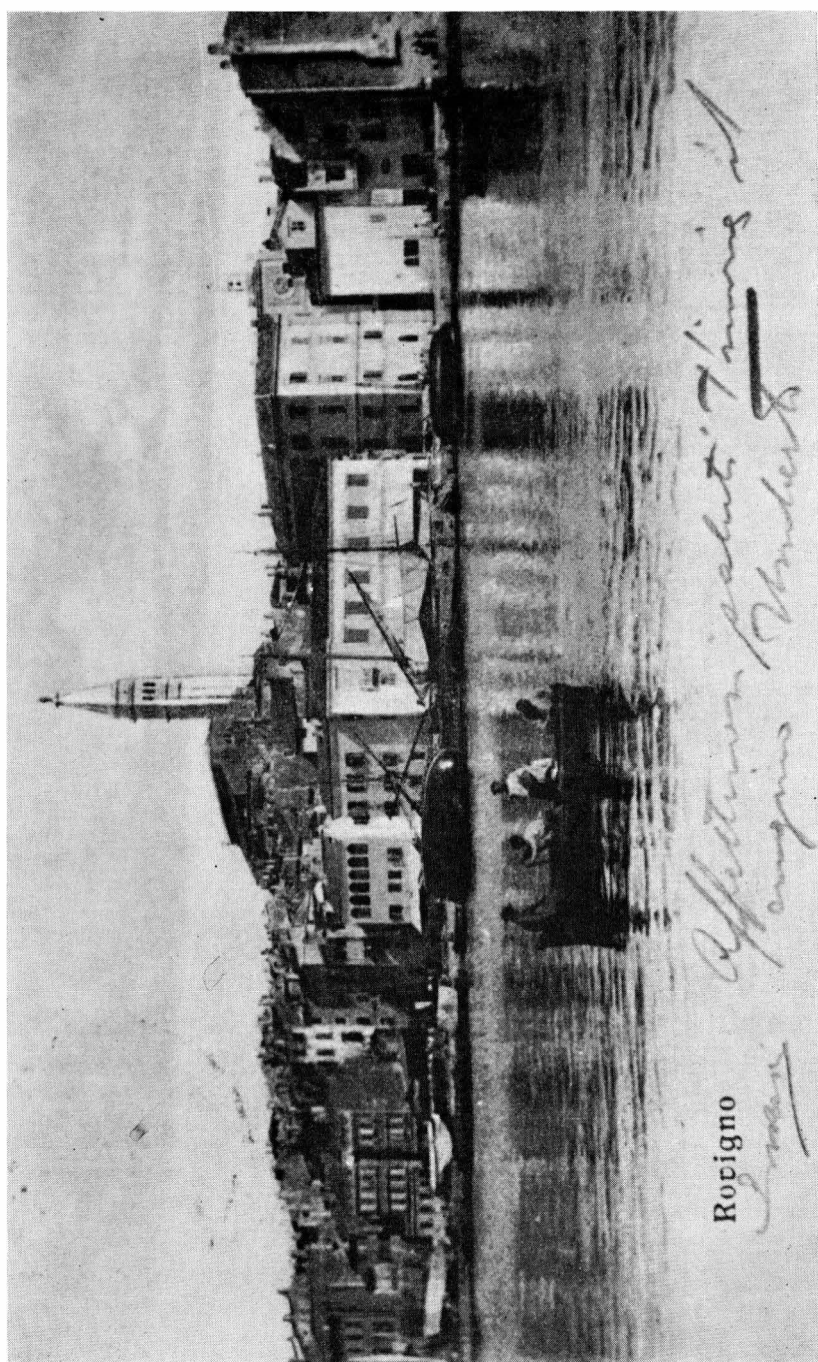
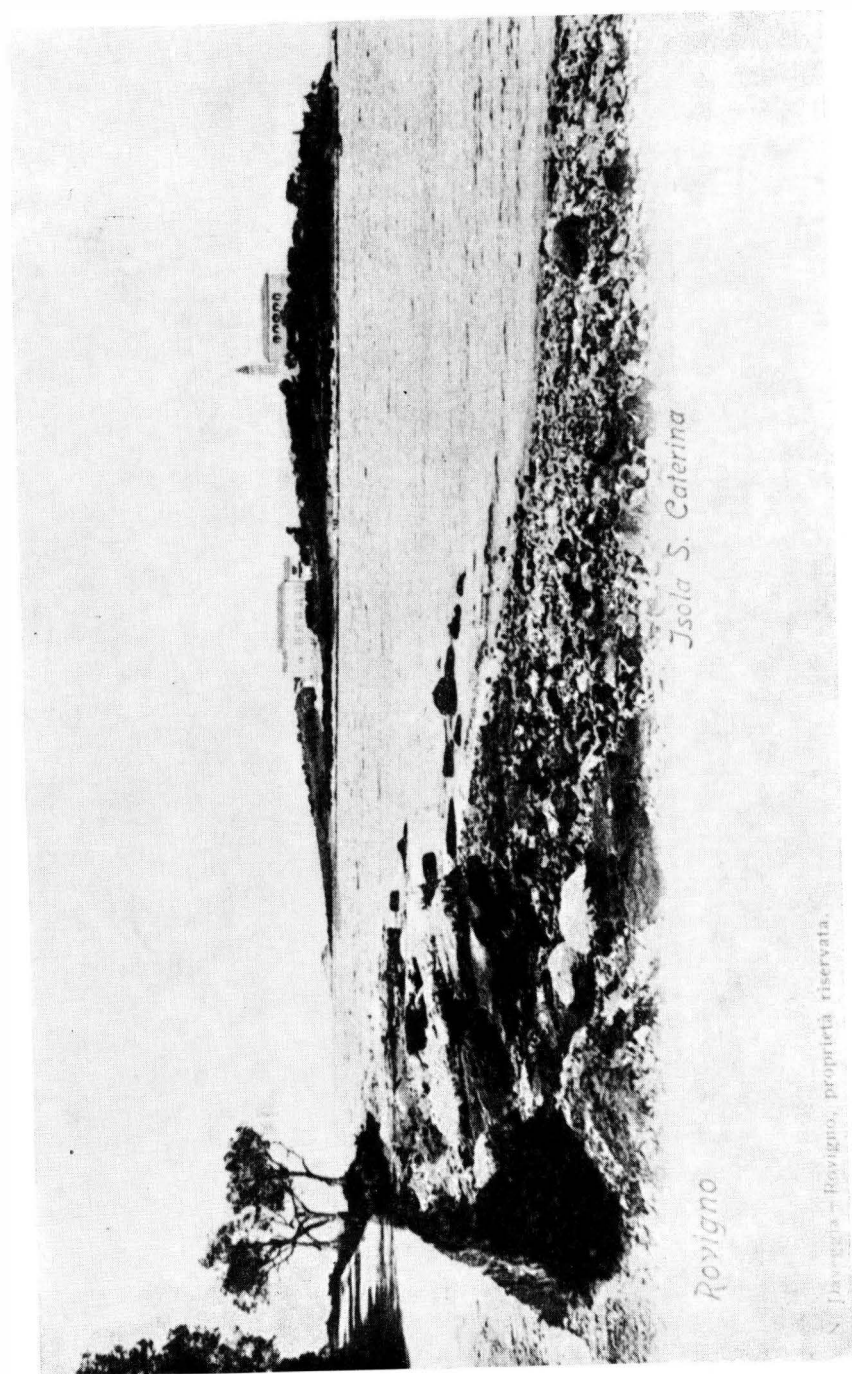
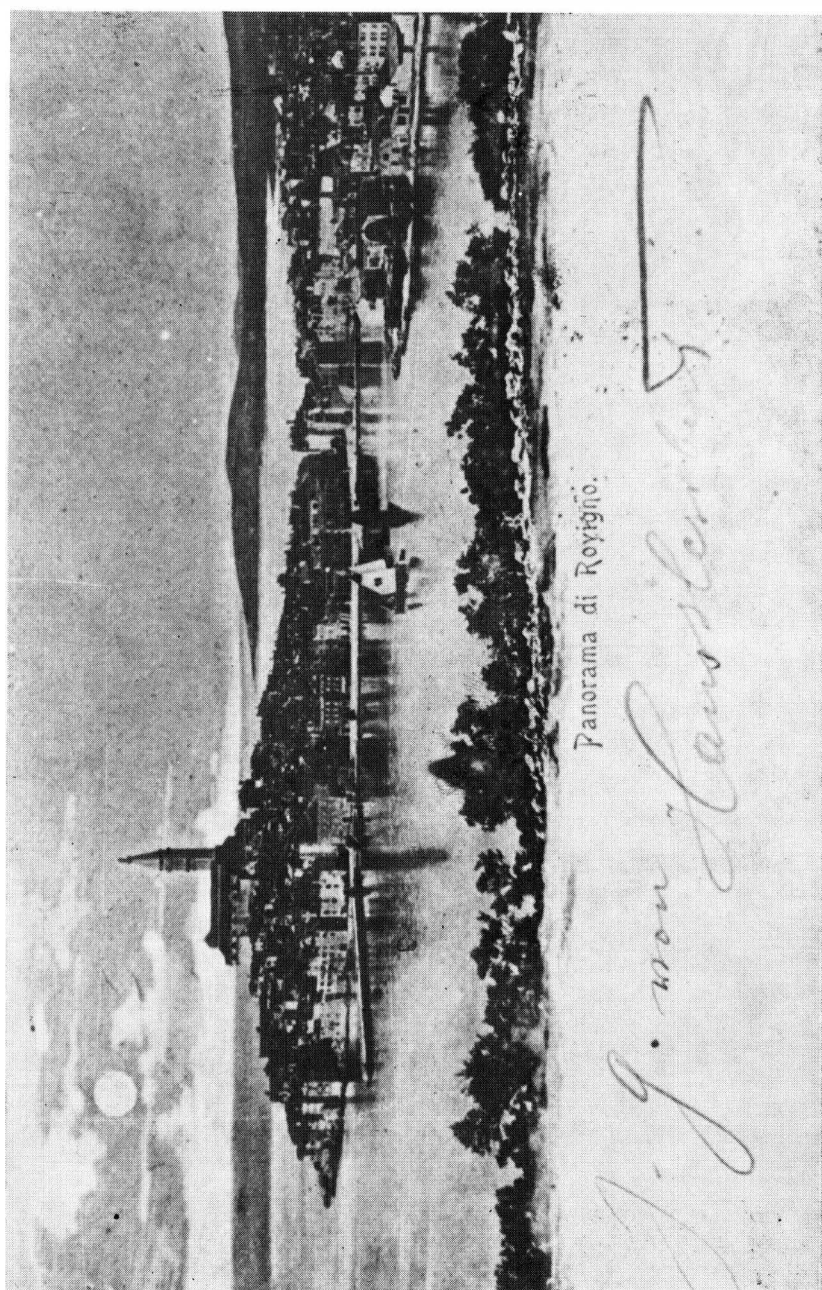
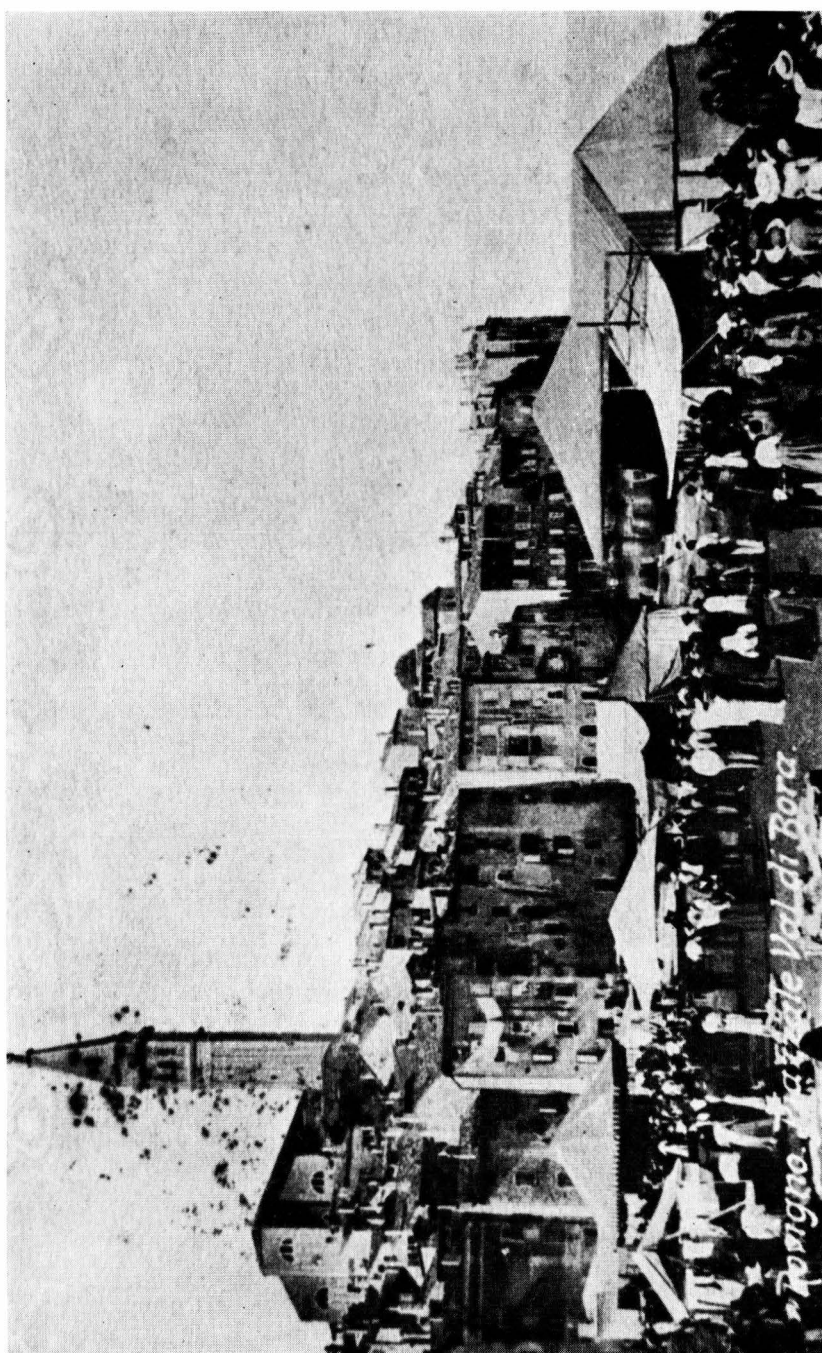
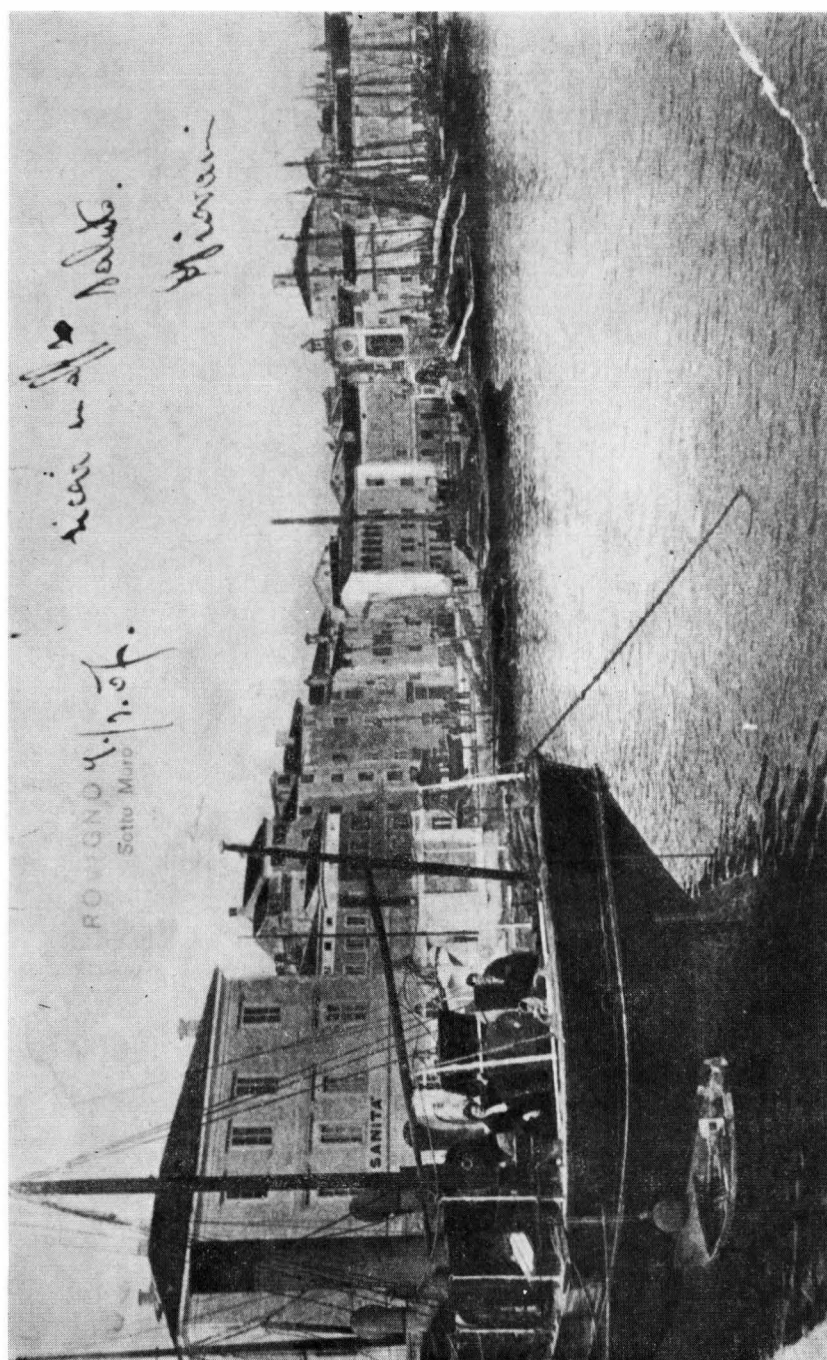
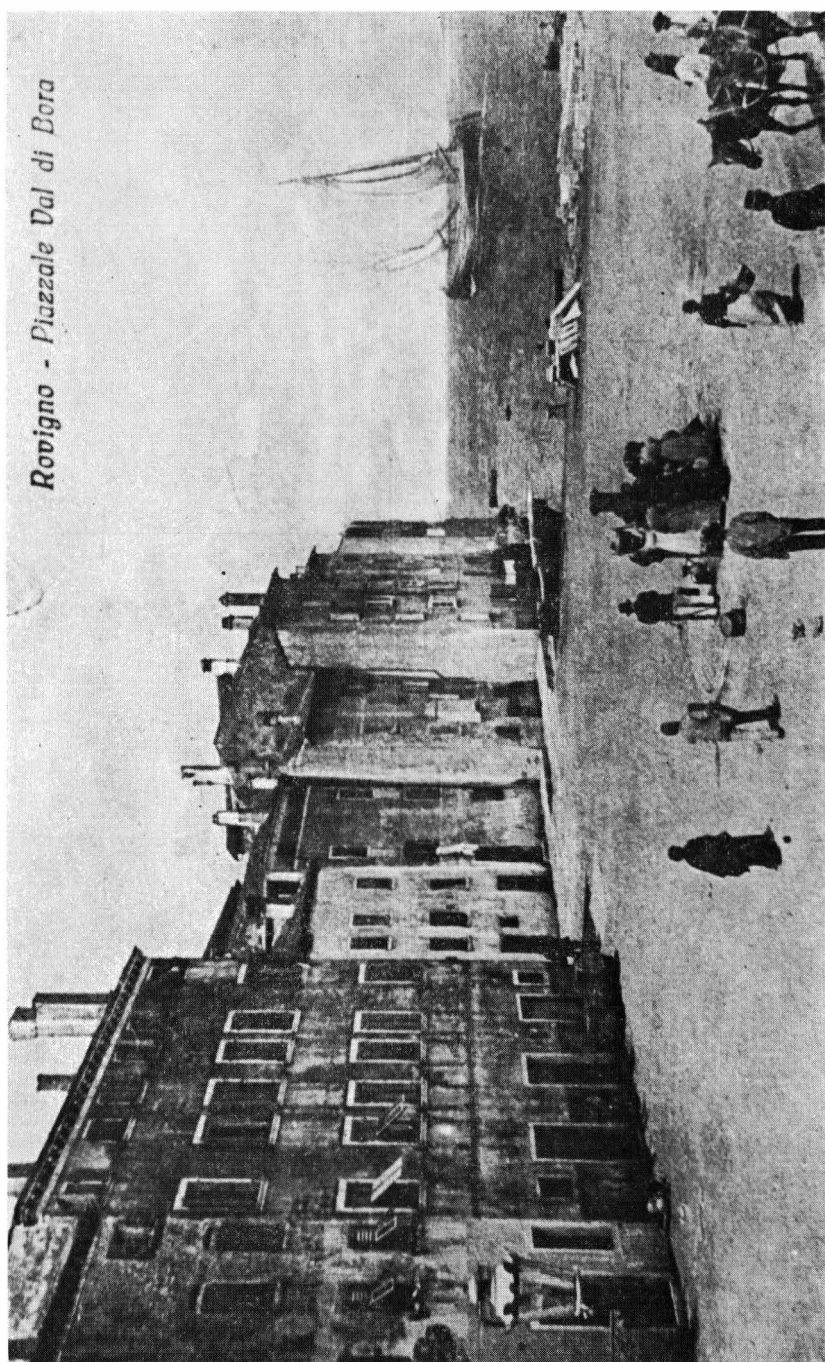
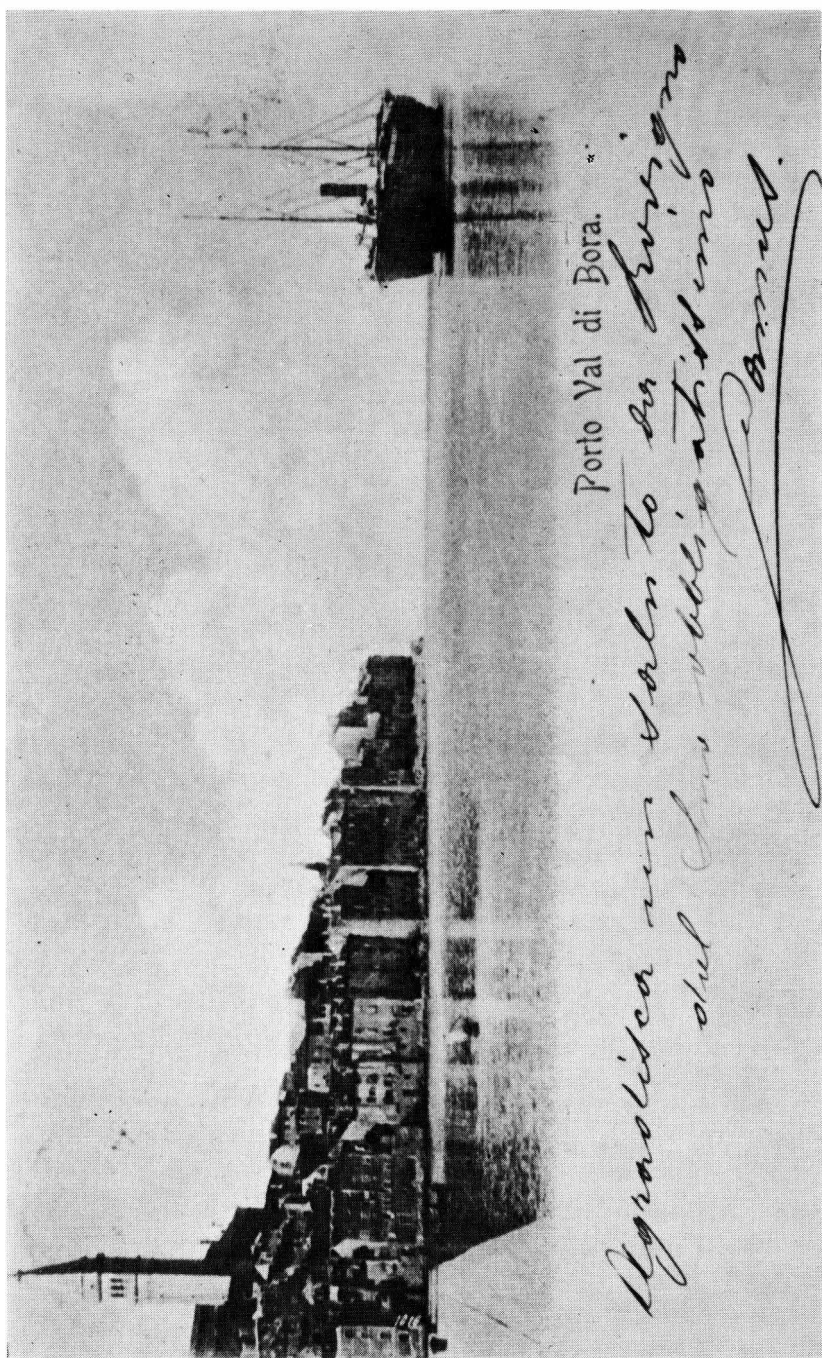
d.° d.° L'Osser. Triestino dei 18 corr. n. 212 porta la Legge sovrana del 10 lug. a. c. obbligatoria pel Margraviato dell'Istria, colla quale viene emanato un Regolam.^{to} Comunale, ed un Regolam.^{to} elettorale pei Comuni della provincia. E la legge datata da Bruck sulla Leitha: ed ordina col. 2° e 3° Art., che le disposizioni del 1° 2° e 3° Capitolo del Regolam.^{to} Comunale entrino tosto in attività procedendo senza indugio alla nomina delle nuove Rapp.^{e} Comunali.

22 Sett. Finalm.^{e} oggi, dopo una siccità dannosa a tutti i generi di derrate, ha piovuto abbondantem.^{e}

30 d.° L'Osserv. Triestino odierno n. 222 nella sua Appendice Esposizione economico-agraria triestina, distribuzione dei premi - grande medaglia d'argento riporta premiato dalla stessa - Stabilimento del Sig.^{r} Enrico Escher di Trieste in S. Andrea di Rovigno per cemento idraulico, già premiato da altre corporazioni scientifiche, e riconosciuto circa di eguali proprietà, pregi ed efficacia del cemento Portland assai più caro.

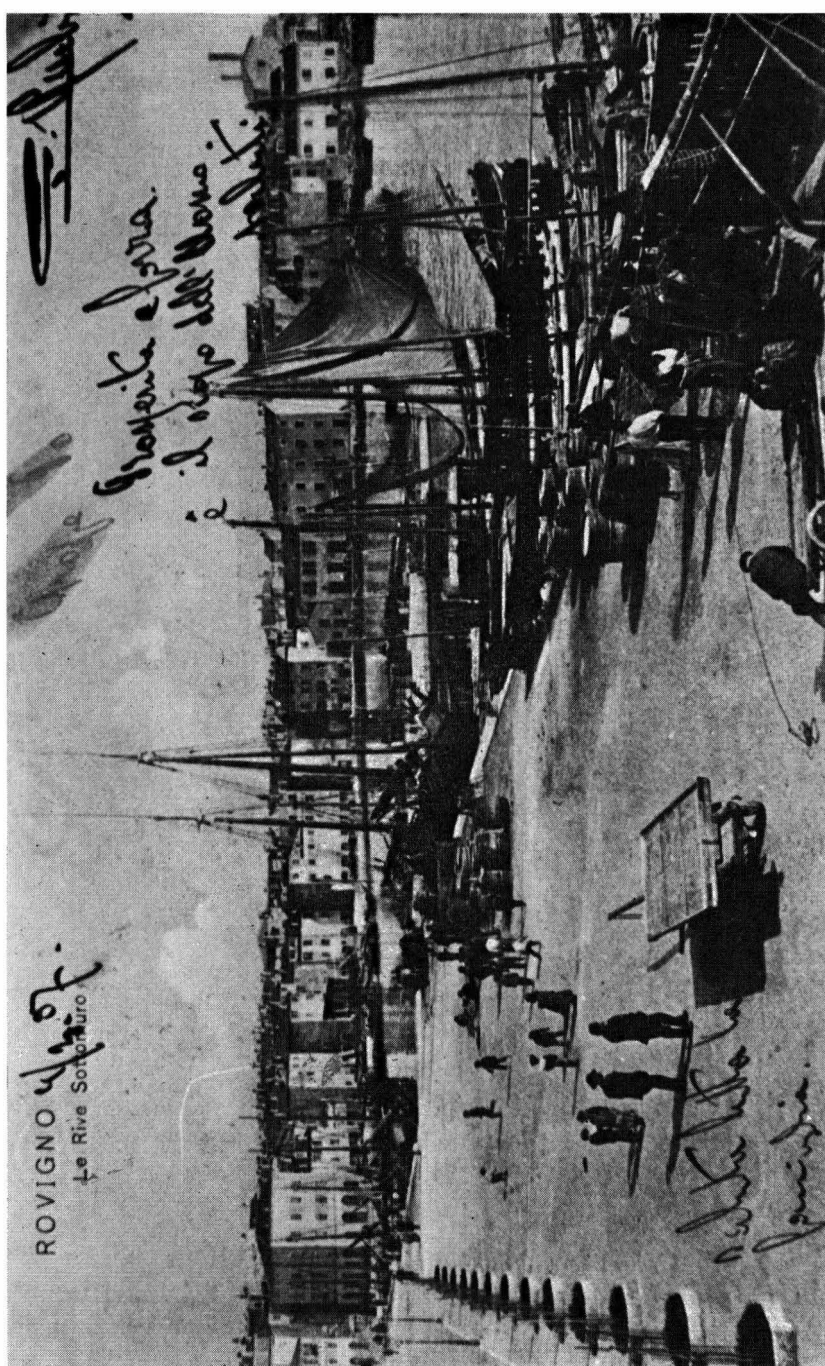
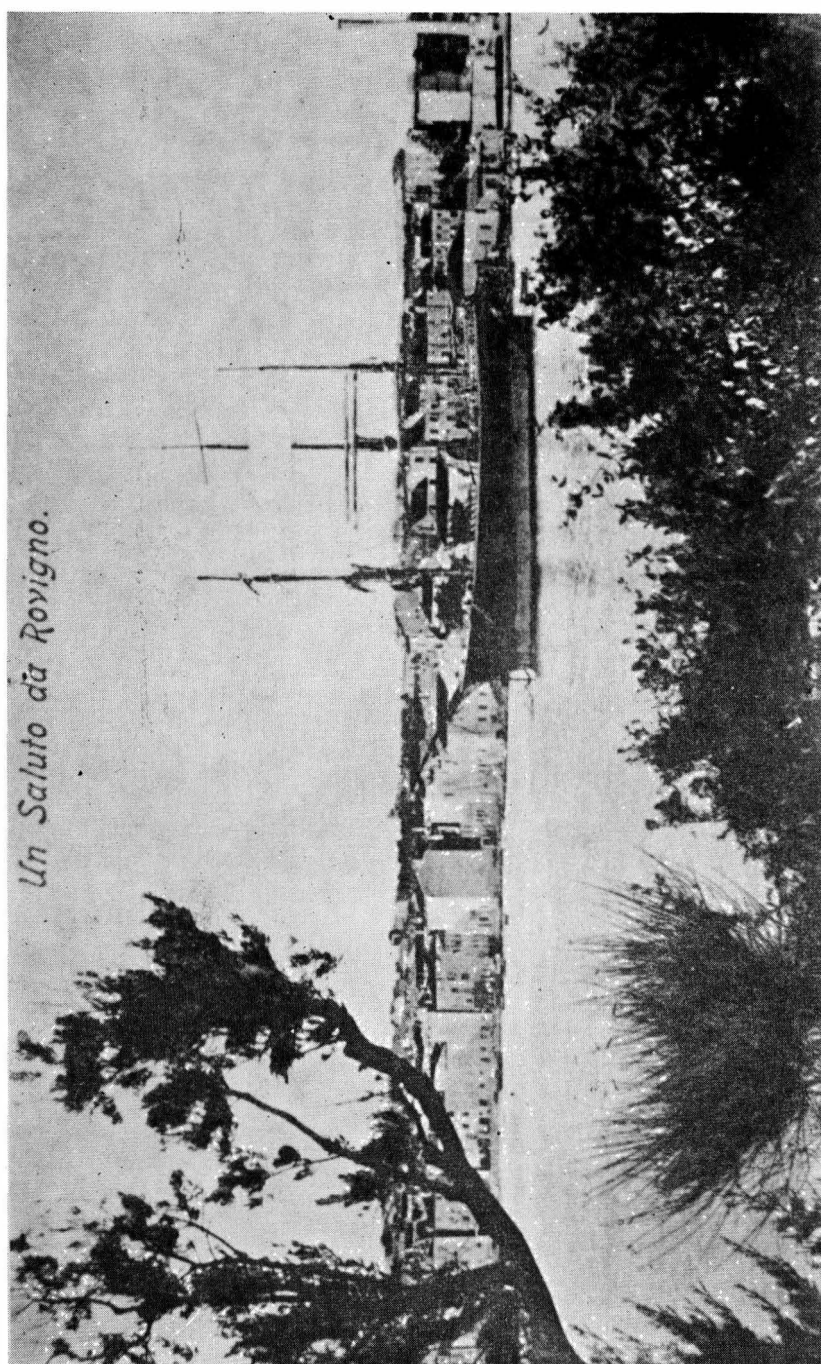
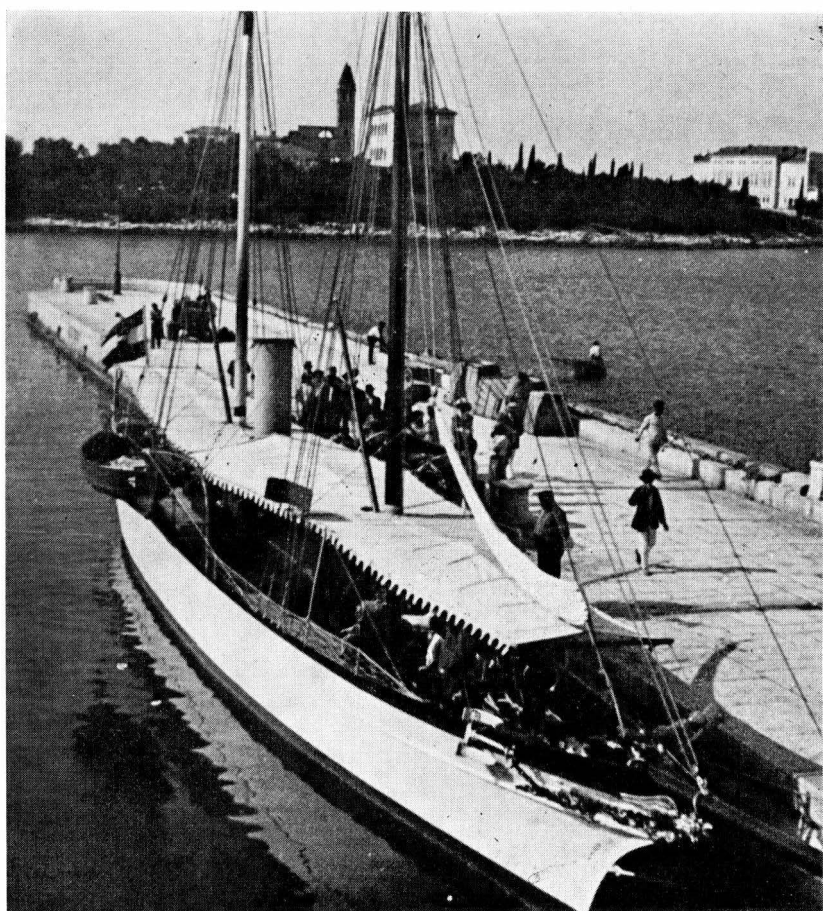
Riporta pure per onorevole menzione, Giacomo Santo Cecon e Pietro Pellegrini C. C. di Rovigno, per sapone bianco ad uso, Levante di buona qualità ed imitazione.

Rovigno

Rovigno
Isola S. Caterina
Rovigno, proprietà riservata.

Panorama di Rovignò.

Rovigno - Piazzale Val di Bora

Porto Val di Bora.

Aggradisca un saluto da Rovigno
del Suo obbligatissimo
[illegible]

ROVIGNO
Le Rive Sottomuro

Un Saluto da Rovigno.

XL (Guida Istriana e Dalmata)

Premiata Cereria Istriana

DEI

FIGLI DI A. ARTUSI

Rovigno

Graz 1882 Trieste 1882

Eretta nell' anno 1878

Premiata all' Esposizione Permanente Napoli 1884 con la Medaglia d' oro di I. Classe.

Raccomanda alle M. R. Amministrazioni Parocchiali, Confraterne od altre Pie Istituzioni nonchè ai Sigg. Negozianti i suoi prodotti in **pura** e **garantita Cera d'api, Cerei Pasquali** dipinti ad olio e decorati in Oro ed Argento con l' Effigie dei Ss. Protettori, Candelotti, Candele, Torcie, Cerini ecc. in I, II, e III qualità in ogni possibile grandezza, tenendo sempre pronto un grande e stagionato Deposito da poter nel più breve tempo soddisfare qualunque esigenza a prezzi **limitatissimi.**

NEGOZIO

con la vendita all' ingrosso e dettaglio

di Pellami, Manifatture, Chincaglierie, Ferramenta, Vetrami ecc.

e

Cemento Idraulico St. Andrea.

PREMIATA FABBRICA

Paste & Biscotto

con Molino a Vapore

di

Candussi Giardo & Calò

Rovigno

con casa Filiale & Deposito

a TRIESTE

Le paste vengono prodotte di puro tritello di grano duro, e confezionate in tutti i formati & stampi **uso Genova & Napoli** garantendo la qualità perfetta ed appar campionario esposto all' Esposizione Permanente in Trieste.

FOLCLORE

IVAN MATEJČIĆ

GRUPPO SCULTOREO GOTICO A POLA

Sin dal 1973 il prof. M. Prelog attirò la mia attenzione su un edificio situato a Pola al numero 25 di via I Maggio, come di un possibile esempio di casa gotica. Il gruppo di tre medaglioni, murati sulla facciata, dalle spiccate caratteristiche gotiche,[1] induce alla supposizione (che non si è avverata) di trovarsi di fronte ad un edificio medioevale. L'analisi delle sculture in essi contenute apre la via a parecchi e interessanti problemi di natura storico-culturale e storico-artistica, il che ci ha stimolati a pubblicarne i risultati.

L'edificio, di per se stesso, è una costruzione a tre piani di pianta rettangolare, con la parte più stretta volta alla strada e con una scalinata interna. A pianoterra la facciata presenta delle porte rettangolari e una grande mostra senza una cornice particolare, ai piani invece sono poste simmetricamente, a due a due, delle finestre dagli stipiti in pietra, mentre la cimasa e il parapetto presentano diversi profili con ornamenti tipici del XVII secolo. La casa è intonacata in rosso.[2]

Le *sculture,* collocate simmetricamente nel mezzo della facciata tra il primo e il secondo piano, sono sormontate da una lastra di pietra murata, concava e rotonda, con uno stemma.[3] Esse raffigurano tre donne. Hanno tutte la stessa grandezza e ognuna è collocata entro identiche

---

[1] Per quanto ci consta la letteratura specializzata finora non ne fa cenno. Non figurano nemmeno nell'elenco delle sculture romaniche e gotiche in Istria, contenuto nell'articolo di V. Ekl, *Ritrovamenti di arte plastica nel Medioevo*, Annali dell'Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti, num. 64, Zagabria 1960.

[2] Nell'Istituto regionale per la Difesa dei Monumenti con sede a Fiume, non ci sono dati che confermino l'avvenuta restaurazione della casa, sebbene la facciata sia stata recentemente intonacata.

[3] Lo stemma rappresenta in rilievo un'anatra o un altro uccello che nuota.

cornici quadrilobe,[4] con una modanatura plasticamente sottolineata da un tondino. Le figure sono modellate a tutto tondo e nella loro spiccata plasticità, pur sfruttando appieno lo spazio racchiuso dalla cornice quadriloba, non ne escono.

I corpi (seni accentuati, panneggiamenti posti sotto la cintola ariosi e «cannelés», dita grosse e cilindriche) e le teste (rotonde, nasi molto appiattiti e diritti, occhi con zigomi prominenti e palpebre accentuate, capelli che formano una scriminatura al centro e che cadono leggermente ondulati in maniera simmetrica da entrambi i lati) delle figure sono modellati quasi allo stesso modo e si differenziano unicamente per la posizione delle mani, per i simboli e i dettagli delle vesti.

Le tre figure indossano lo stesso tipo di vestito: corpetto aderente con lunghe maniche, gonna a pieghe e cintura con fibia in vita.

La prima figura a partire da sinistra, si distingue dalle altre due perchè indossa un mantello simmetricamente posato sulle spalle e chiuso sotto il collo da un fermaglio a forma di fiore.

La seconda e la terza, senza mantello, sono contraddistinte da una realistica raffigurazione dei dettagli del bordo del vestito attorno al collo e attorno ai polsi.

La prima figura, sempre a partire da sinistra, ha una posizione rigorosamente frontale, l'equilibrio è rotto soltanto dalle mani: la destra, con le dita piegate, è appoggiata al petto, la sinistra, con le dita unite, è volta verso il basso.

La figura di centro tiene con ambedue le mani una colonna che è posata sull'omero destro. La colonna ha la base istoriata e il capitello formato da due ordini di foglie volte verso l'alto.

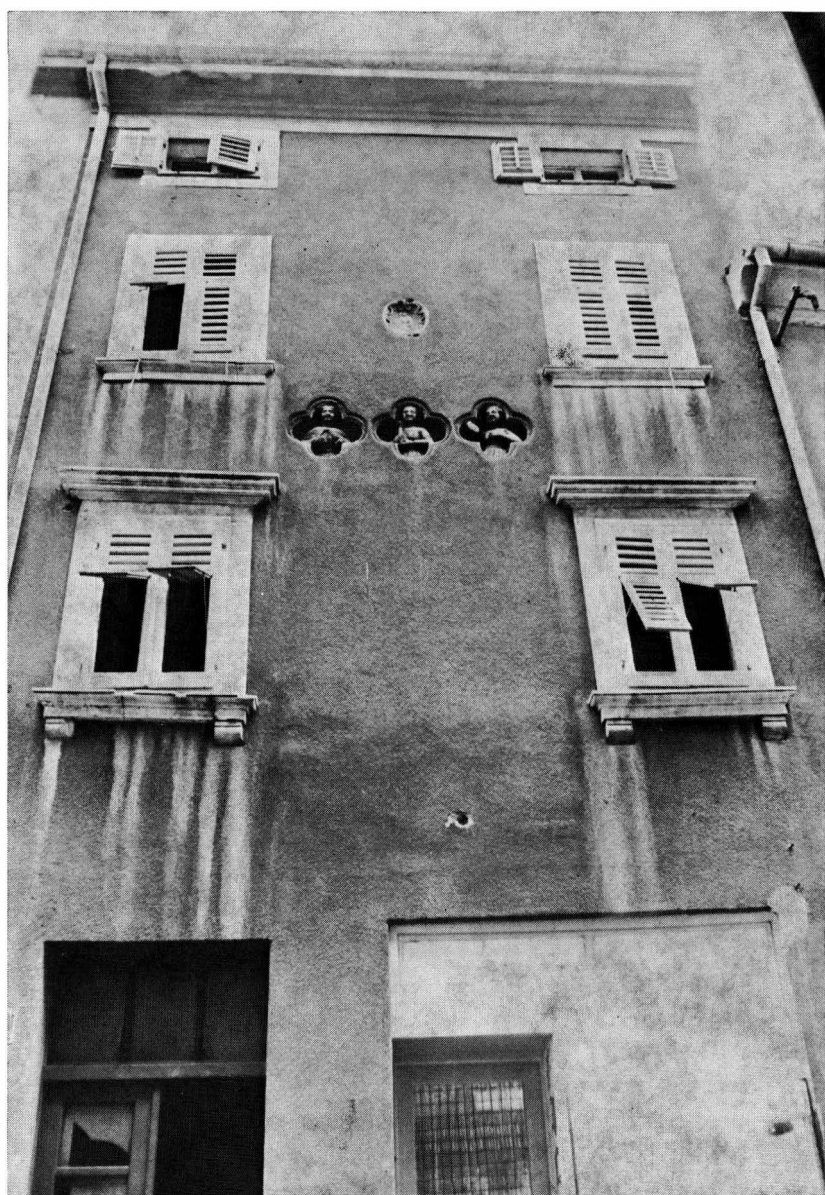
La terza è la figura più movimentata: la mano destra tiene un oggetto ed è staccata dal corpo, la sinistra è posata in alto sul petto e la testa è leggermente girata verso destra quasi volesse seguire il gesto della mano.

E' evidente che tutte e tre sono state modellate con l'intento di creare un'unica composizione iconografica.[5]

Per poter definire l'importanza e la collocazione di questo gruppo plastico nell'ambito della produzione artistica medioevale dell'Istria, è

---

[4] L'altezza è di circa 50 cm.

[5] Non ho compiuto un'analisi iconografica più precisa ciò che sarà fatto in un secondo tempo.

Edificio con le sculture in Via 1° Maggio a Pola - Foto a cura di Mario Braun

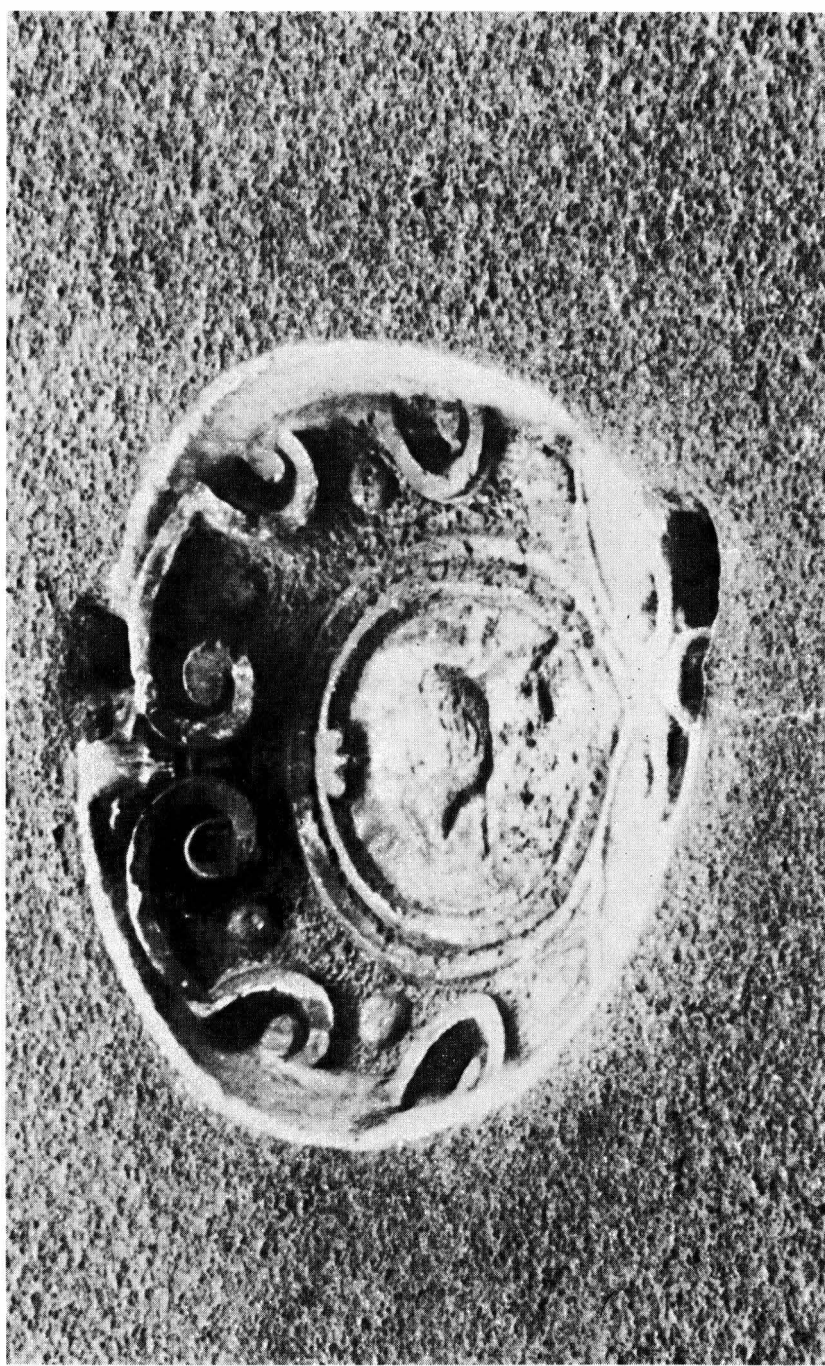
necessario risolvere il problema del loro contenuto iconografico e conseguentemente la loro originaria ubicazione, nonchè la datazione e la loro possibile attribuzione a un determinato ambiente che operava nel campo della scultura.

Iconografia

Se gli oggetti che le figure tengono in mano vengono considerati come loro attributi e se tutte e tre vengono collocate in una visione iconografica unitaria, allora le raffigurazioni di queste giovani donne ci si rivelano come i *simboli delle tre virtù: Giustizia, Fortezza e Sapienza (o Temperanza).*

La rappresentazione simbolica delle virtù per mezzo di giovani figure femminili è molto frequente nell'arte medioevale sin dal XII sec., allorchè, dietro ispirazione di un poemetto - La Psychomachia - dello spagnolo Prudenzio vissuto tra il IV e il V secolo, esse venivano raffigurate mentre combattevano i vizi. Nel XIII sec., per influsso soprattutto di S. Tomaso d'Aquino, il numero delle virtù si fissa nelle due serie delle tre teologali (Fede, Speranza e Carità) e delle quattro cardinali (Prudenza, Temperanza, Giustizia e Fortezza), modificando le quattro classiche di Platone (Sapienza, Fortezza, Temperanza e Giustizia) e creando così una commistione, che si riscontra in tutto il Medio Evo. Ciò si registra innanzitutto nelle grandi cattedrali francesi (Parigi, Chartres, Amiens), per poi diffondersi anche nell'arte italiana (Giotto, Padova, 1305).[6] Una degli esempi più stupendi dell'arte italiana per quanto attiene a questa tematica, ci è offerto dal tabernacolo dell'Orcagna (1359) nella Chiesa di Orsanmichele a Firenze, per il quale E. Malé ebbe a dire: «C'est la Scolastique cristallisée en marbre».[7] Nel XVI sec. la raffigurazione simbolica delle virtù viene fatta propria anche dall'arte profana, costituendo parte del programma scultoreo dei monumenti funerari dei dogi veneziani, dei papi e dei cardinali romani, mentre per quel che li riguarda i pittori le riproducono sui carri allegorici delle mascherate simboliche (P. della Francesca). Le rinveniamo anche sugli edifici pubblici, dove, secondo le consuetudini dell'epoca, che tendevano a tradurre ogni pensiero sul piano della figurazione simbolica,

---

[6] V.: E. MALÉ, *L'art religieux du XIIIe siècle en France*, tome I, Paris 1956.
[7] E. MALÉ, op. cit.

Stemma barocco

stavano a richiamare alla mente le qualità e i principi morali pubblici e privati. Tali sono p. es. le quattro personificazioni delle virtù scolpite da Giorgio da Sebenico (Juraj Matejev Dalmatinac), nel 1451, ad Ancona, nella Loggia dei Mercanti.

Tale tematica ci è nota anche in Istria, l'esempio viene citato da Branko Fučić [8] che ha pubblicato un documento tratto dal libro dei verbali del Consiglio comunale di Albona, dal quale risulta che nel 1567 il Podestà di Albona, con il consenso del Consiglio cittadino, aveva deciso di ordinare al pittore veneziano Andrea dell'Orso di affrescare la loggia comunale. Gli affreschi oggi non esistono per il fatto che nel 1777 la loggia venne rimessa a nuovo.

Il maestro avrebbe dovuto raffigurare, sulla facciata della Loggia, il leone di S. Marco e sulle pareti interne una composizione simmetrica della Giustizia, della Fortezza e della Temperanza. Il Fučić fa delle supposizioni sulla natura iconografica di queste tre figure: «Tale iconografia era venuta mutandosi nel tempo e nello spazio in maniera considerevole, purtuttavia in relazione al fatto che l'autore era Veneziano, siamo indotti a pensare ai canoni iconografici delle Virtutes, ai quali, proprio sul suolo italiano, la plurisecolare tradizione aveva attribuito una certa stabilità. Sulla scorta di cotali formule iconografiche, proprie dell'arte italiana, ce le immaginiamo come giovani donne, di cui la Temperanza tiene in ogni mano un recipiente e versa il loro contenuto (tempera il vino con l'acqua!), la Fortezza, vestita da guerriera, spezza con le mani una colonna (come il Sansone dell'Antico Testamento) e la Giustizia tiene in mano i suoi tradizionali e immancabili attributi: la Bilancia con cui misura esattamente la colpa e commisura la pena e la Spada con cui attua imparzialmente la sentenza e difende la giustizia».[9]

Le nostre Virtutes polesi appartengono proprio a questa «formula». Una tiene nelle mani una colonna (non è spezzata ma è irrefutabilmente un modello di questo elemento architettonico) ed è la Fortezza. Se l'oggetto inclinato che la terza figura tiene in mano è un recipiente, si tratta allora della Temperanza che versa l'acqua nel vino? Alla prima

---

[8] B. Fučić, *Freska u labinskoj loži* (Affreschi della Loggia ad Albona), Bollettino dell'Istituto di Arti figurative, Accademia delle Arti e delle Scienze, ann. VI, num. 3, Zagabria 1958.

[9] B. Fučić, op. cit.

Medaglioni quadrilobati con figure allegoriche, da sinistra a destra: la Giustizia, la Fortezza, la Prudenza

dobbiamo mettere nella mano destra una spada e inserire tra le dita della sinistra una piccola stadera per ottenere la Giustizia.

Il simbolo della Fortezza è il più chiaro e il più evidente, non altrettanto per gli altri che presentano alcuni aspetti incerti. Dobbiamo presupporre che gli attributi che figurano solitamente nelle mani della Giustizia, spada e bilancia, siano stati di materiale diverso (di metallo o meno probabilmente di legno) e che siano stati in qualche modo inseriti o attaccati alle mani, la cui posizione ci induce incontrovertibilmente a pensarlo, e che con l'andare del tempo siano andati perduti.

Ben più complessa l'identificazione iconografico della scultura da noi supposta come la Temperanza. Avendo classificato senza ombra di dubbio le due prime figure nella Giustizia e nella Fortezza, la terza necessariamente deve rappresentare una delle altre due virtù cardinali che rimangono: o la Temperanza o la Prudenza. Abbiamo precedentemente detto che la Temperanza è simbolicamente riconoscibile da due recipienti da cui versa il contenuto e l'oggetto posto nelle mani della terza Virtù sembra proprio essere in realtà un recipiente inclinato, quasi ne uscisse qualche cosa. Ma l'altro dov'è? La Prudenza ha come normale e usuale suo attributo uno specchio nel quale essa si riflette. Così l'esempio giottesco nella Cappella degli Scrovegni, ormai famoso, in cui: «La Prudenza ha in mano uno specchio convesso, nel quale è stato scorto un simbolo delle prevenzioni che impediscono la retta, prudente interpretazione delle cose, o un attributo delle scienze occulte».[10] Il movimento della testa che si gira verso destra, come se dovesse appunto contemplarsi in uno specchio, confermerebbe l'ipotesi secondo cui questa figura allegorica apparterrebbe alla Prudenza. L'analogia con Albona, al contrario, parla a favore della Temperanza. Ciononostante riteniamo che ci si trovi davanti alla personificazione della Prudenza.

Il fatto che gli attributi di una delle Virtù si presti a una duplice interpretazione ci spinge a rinvenire un'altra soluzione ancora: *originariamente il gruppo era formato da tutte e quattro le Virtù.*[11] Infatti soltanto la presenza della quarta figura con le proprie corrispondenti

---

[10] G. Vigorelli - E. Boccheschi, *L'opera completa di Giotto*, Classici dell'Arte Rizzoli, Milano 1958.

[11] Nel caso ce ne fossero state tuttavia soltanto tre, ciò era dovuto ad esigenze di simmetria, pertanto la Giustizia dobbiamo immaginarla nella posizione centrale, suggerita dal resto anche dal suo aspetto frontale.

La Giustizia

La Fortezza

La Prudenza

attribuzioni [12] porrebbe fine all'ambivalenza esplicativa di quella in predicato. E' assodato che gli artisti medioevali usavano con grande oculatezza i simboli e che difficilmente lasciavano l'osservatore nel dubbio, specie allorchè si trattava di contenuti standardizzati e fissi ormai nel tempo, come appunto succede nel nostro caso.

L'ubicazione originaria delle sculture

I medaglioni non si trovano nel loro posto originario. Con tutta probabilità sono stati trasferiti e murati sull'edificio in cui si trovano dal XVII sec., data della sua costruzione. Quasi certamente i medaglioni costituivano parte integrante del programma scultoreo della facciata del Palazzo comunale di Pola. Tale ipotesi è confortata dalla loro validità simbolica e per di più nel Palazzo comunale e nella sua loggia era concentrata tutta la vita pubblica e amministrativa della città, il che presupponeva un'ornamentazione scultorea adeguata.

Il Palazzo comunale di Pola [13] fu costruito negli ultimi decenni del XIII sec. in stile alto-gotico. Ovviamente queste sculture non appartengono all'originario abbellimento scultoreo dell'edificio, ma sono state fatte a questo scopo nel XV sec. A conferma che ci siano stati allora dei lavori in corso, stanno due colonnine, che attualmente sono murate senza alcuna funzione organica in un'arcata della loggia, le quali, dai loro stemmi, permettono di fissarne la datazione intorno alla metà del XV secolo.[14] Nel 1651 la facciata e la loggia del Palazzo comunale rovinarono e verso la fine del secolo si procedette alla loro ricostruzione.[15] Da un documento risulta che la gente asportò materiale dalle macerie e che i servizi pubblici, sino allora ubicati nel Palazzo vennero sistemati in altri edifici cittadini.[16] Fu probabilmente in quella circostanza che vennero asportate anche le sculture (una delle quali presumibilmente si spezzò), per essere collocate su un edificio della via principale.

---

[12] O con due recipienti oppure con uno specchio «più marcato»!

[13] Sul Palazzo comunale e sulla sua ornamentazione scultorea v.: J. Stošić, *Kiparska radionica općinske palače u Puli* (La bottega di scultori e il Palazzo comunale di Pola), Peristil, num. 8-9, Zagabria 1965-66.

[14] «... si addossarono ai pilastrini due colonnine con bellissimi capitelli gotici, in uno dei quali è scolpita l'arma del Vescovo Domenico de Luschi (1426-1541) e nell'altro quella di Giusto Venier podestà nel 1431», G. Caprin, *L'Istria nobilissima*, vol. I, Trieste 1905.

[15] G. Caprin, op. cit.

[16] G. Caprin, op. cit.

Tabernacolo della chiesa di Momorano

Stile ed epoca

Le sculture hanno spiccate caratteristiche del gotico maturo. La stessa cornice quadrilatera è così frequente motivo nel gotico da costituirne una sorta di «marca depositata». Nelle facce bellocce e tipizzate delle figure si riflette il tipico idealismo gotico che coesiste con la connotazione realistica, quasi naturalistica del dettaglio (il fermaglio della cintura), il che costituisce quel proverbiale trait-d'union tra «idealismo e naturalismo dell'arte gotica».

Allo scopo di datare con maggiore precisione questo gruppo scultoreo è necessario paragonarlo a simili esempi di arte plastica esistenti in questo territorio. Nelle immediate vicinanze di Pola e nella stessa città ce ne sono di tali che per la loro affinità di stile e di modellato, unitamente alle nostre Virtutes, *possono essere attribuiti ad una stessa bottega artigiana o addirittura ad uno stesso scultore* che operava a Pola e nel suo circondario nel secondo quarto di secolo (XV).

Nelle chiese parrocchiali di Castelnuovo d'Arsa (Rakalj) e di Momorano (Mutvoran) esistono dei tabernacoli in pietra tra di loro molto simili in quanto a modellato; a Pola, sulla facciata della Chiesa di S. Maria della Misericordia c'è un rilievo di Maria Protettrice che mostra delle evidenti somiglianze sia con i tabernacoli suddetti che con i medaglioni di via I Maggio. La letteratura specializzata se ne è occupata,[17]

---

[17] Il Caprin riporta i tabernacoli di Castelnuovo e di Momorano (op. cit., vol. II), le cui foto appaiono alle pagg. 24 e 26. Ibidem la lettura dell'iscrizione che si trova sulla custodia di Mormorano:

ANI. D(omini). M. CCCC. XXXI. IN DIE. DECIMO. SE(p)TE(m)BRI
IN TE(m)PORE. D(omini) P(resbjteri) MAHTEI. PLOBANO. MOMARAN
ET. IN TE(m)PORE. NOBLE . L. D(e) LVTARELI. D(e) IIONO
TAXI. DE POLA. CHAPITANII. CHASTRI. MOMARA(ni)

di sotto, in caratteri più rozzi, della medesima epoca:

FU. FATO. HOC pi' = PI(lastrum)?

Il punto interrogativo rivela l'incertezza del Caprin e l'errore nella lettura dell'ultima riga, la lezione più corretta della quale probabilmente è:

HVIS(?). FATO. HOC (o)PUS

La fotografia della custodia di Castelnuovo è molto ritoccata, specie l'iscrizione che deve essere letta così:

ANNO. D(omi)NI. MCCCC
XXV. ADIE XV. DECEM
BER. M(agister). D(ome)NICUS. FECIT

Il rilievo della Madonna protettrice è stato pubblicato da V. Ekl nel lavoro: *Motiv Marije zaštitnice u istarskoj plastici* (Il motivo della Madonna protettrice

Iscrizione nella parte inferiore del tabernacolo della chiesa di Momorano (vedere nota n. 17)

senza però considerarli come un tutto globale, il che stupisce un po' per il fatto che l'affinità che li unisce è talmente ovvia da imporlo. In questo scritto non mi ripropongo di esaminare in dettaglio questo gruppo di monumenti, mi limiterò soltanto a citare le somiglianze più facilmente riscontrabili che concorrono a collegarle unitariamente: le due custodie oltre alla già menzionata affinità compositiva e ornamentale, mostrano caratteri identici anche nella modellatura del drappeggio degli angeli e negli elementi architettonici, senza contare poi che sono state fatte a breve distanza l'una dall'altra (1425 e 1431). La fattura delle dita dell'angelo di Momorano è talmente simile a quella delle figure allegoriche di Pola da indurci evidentemente a parlare dello stesso scultore! Il mantello della Madonna del rilievo [18] e le pieghe della sua veste sono identici a quelli della Fortezza, e le figure inginocchiate ai piedi del suo mantello sono gemelle degli angeli genuflessi di Castelnuovo. Da osservare ancora il fermaglio sulla cintura di Maria e quello della Prudenza, e tutta un'altra serie di affinità. Certamente anche la coppia di colonne con i loro «bei capitelli gotici» appartengono alla stessa bottega.

Una volta accettati questi collegamenti, la datazione delle due sculture ci offre la possibilità di definire quella delle altre. *Occorre perciò circoscrivere alla prima metà o alla metà del XV sec. anche il periodo in cui sono stati scolpiti i nostri medaglioni con il loro contenuto allegorico.*

Ulteriori ricerche sull'attività della bottega di scultori, di cui abbiamo fatto cenno, completeranno certamente il catalogo dei lavori compiuti e in tal caso sarà possibile dire qualche cosa di più sul carattere e sull'aspetto qualitativo della sua produzione e conseguentemente si potrà presumibilmente lumeggiare meglio anche la personalità, ancora

---

nella plastica istriana), Bollettino dell'Istituto d'Arte figurativa dell'Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti, ann. XI, num. 1-2, Zagabria 1963 in cui si dice: ... (il rilievo) si trova a Pola, nella Piazza dell'Ufficio Postale, in una lunetta del portale della chiesa di cui è patrona ed è datato direttamente. La Chiesa è stata eretta, come dice l'iscrizione sull'architrave, nel 1388. Tale datazione non può essere mantenuta per i motivi addotti in questo lavoro. Presumibilmente il rilievo è stato messo a dimora tra il 1444 e il 1453, quando la Chiesa venne ampliata come afferma la stessa autrice citando il Caprin (op. cit., vol. II, pag. 19), il che collima con la nostra tesi.

[18] V. la riproduzione nell'op. di V. EKL, *Il motivo di Maria...*

Tabernacolo della chiesa di Castelnuovo Boccadarsa

abbastanza nebulosa, di quel maestro Domenico di cui si fa menzione nell'iscrizione di Castelnuovo.[19]

Per concludere ancora qualche considerazione sui rilievi della Giustizia, della Fortezza e della Prudenza. Oltre a costituire un interessante esempio dell'arte plastica gotica e un saggio dell'opera che per lungo tempo svolse la bottega di scultori in Istria, queste sculture sono una testimonianza qualitativa della vita municipale della Pola del XV secolo, di una vita che aveva bisogno di esprimere anche figurativamente alcuni suoi principi.

Al tempo stesso esse rappresentano, unitamente a quello più antico del Palazzo comunale di Pola, il più significativo esempio dell'arte plastica profana in Istria nel Medioevo.

NOTA SULL'AUTORE

Ivan Matejčić è nato a Pisino nel 1950. Ha completato nella sua città natale gli studi liceali e si è laureato alla Facoltà di Filosofia di Zagabria, in Storia dell'Arte e in Italiano nel 1973.

E' in procinto di completare gli studi post-universitari in storia dell'arte, in cui difenderà la dissertazione sul tema: «L'ARCHITETTURA ABITAZIONALE GOTICA DELL'ISTRIA», di cui il contributo qui pubblicato è parte integrante.

Fa parte del gruppo «Tkalci» (I tessitori) *che svolge la sua attività nell'ambito della problematica d'avanguardia dell'arte figurativa contemporanea (arte concettuale, esperimenti con medium e altre ricerche).*

La Redazione

---

[19] Bisognerebbe però fare ancora molto nelle ricerche in ordine alle relazioni e alla formazione dei gruppi marmorei nell'ambito della scultura gotica in Istria che ancora ci si presenta come un elenco indifferenziato e quasi amorfo di monumenti.

Il già menzionato studio di J. Stošić costituisce un valido esempio di un cotale orientamento.

Iscrizione nella parte inferiore del tabernacolo della chiesa di Castelnuovo

La Madonna protettrice: bassorilievo della chiesa della B. V. della Misericordia a Pola

EGIDIO BUDICIN

I FERRI BATTUTI DI ROVIGNO

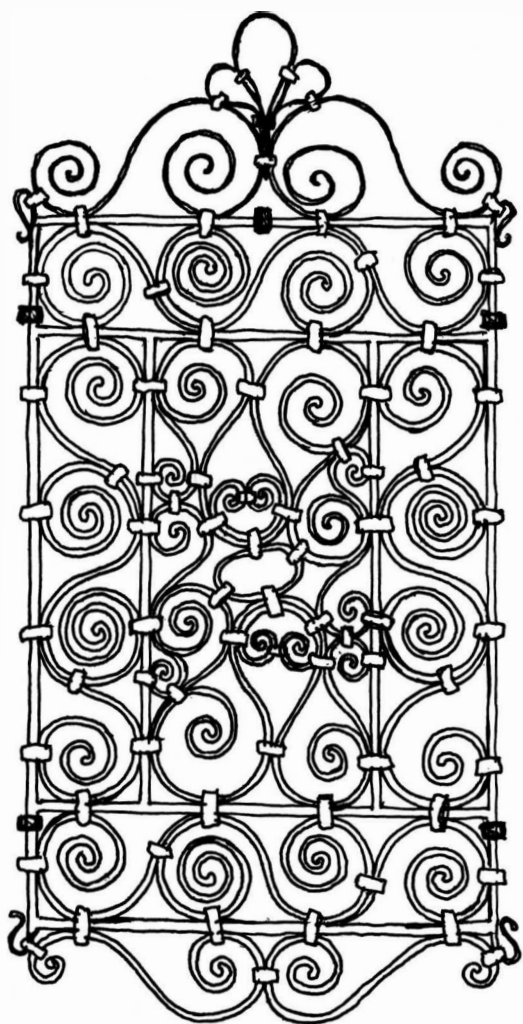
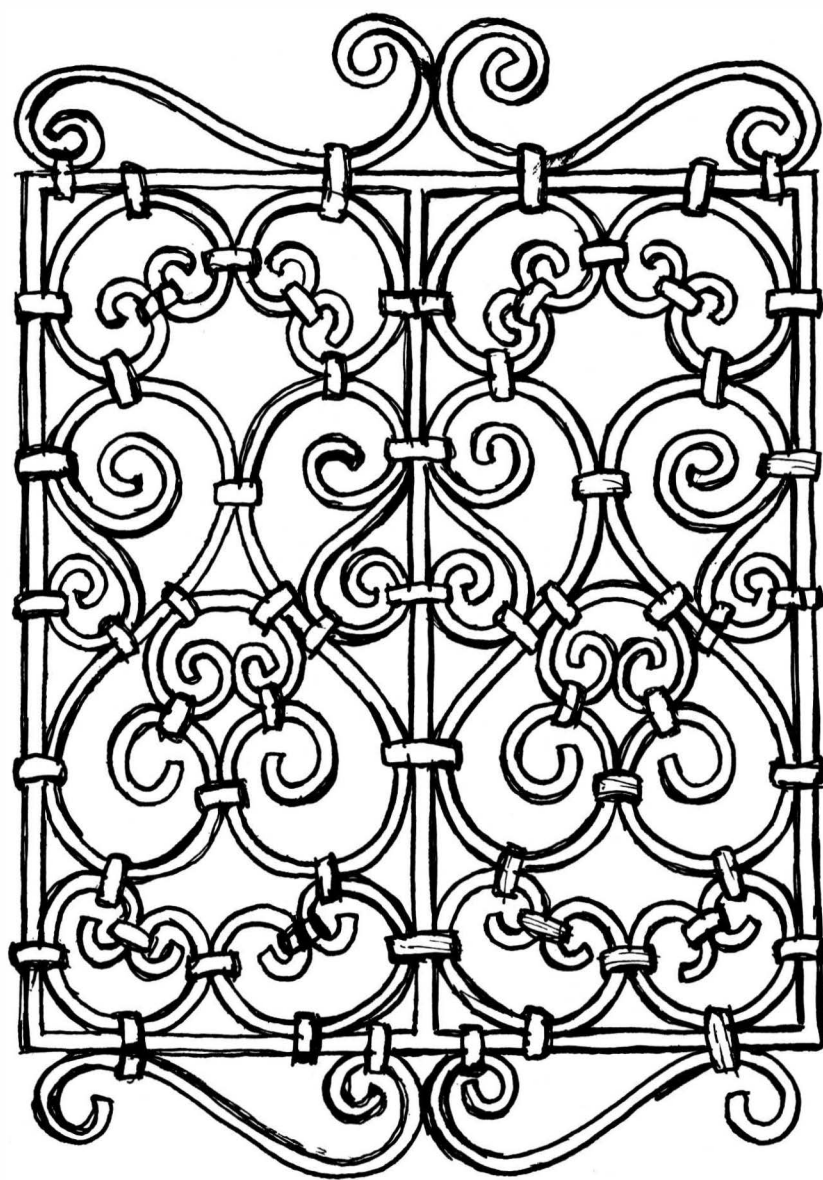
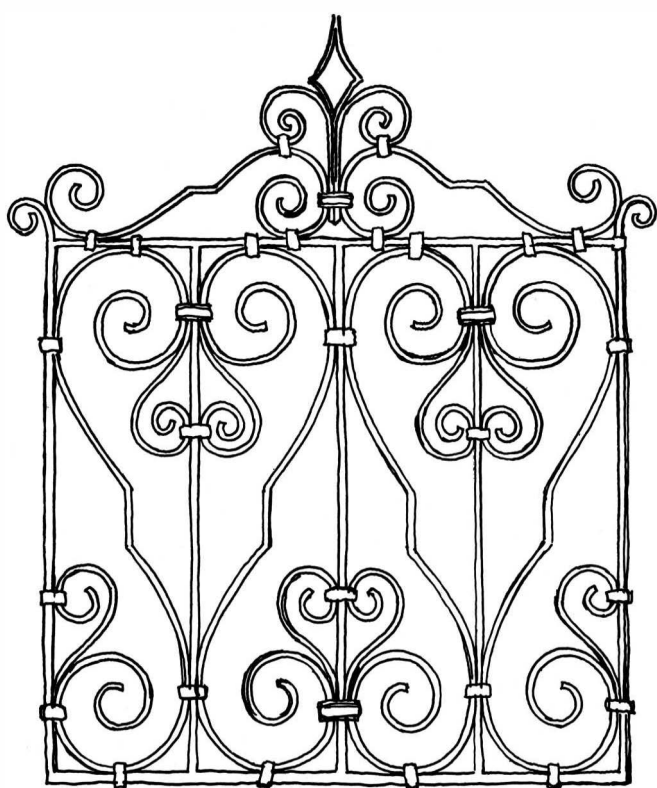
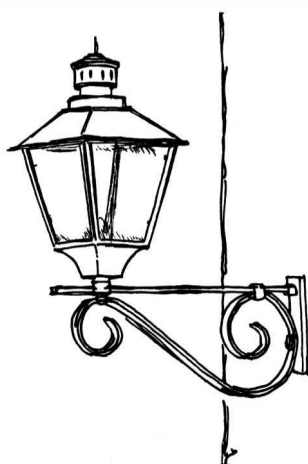
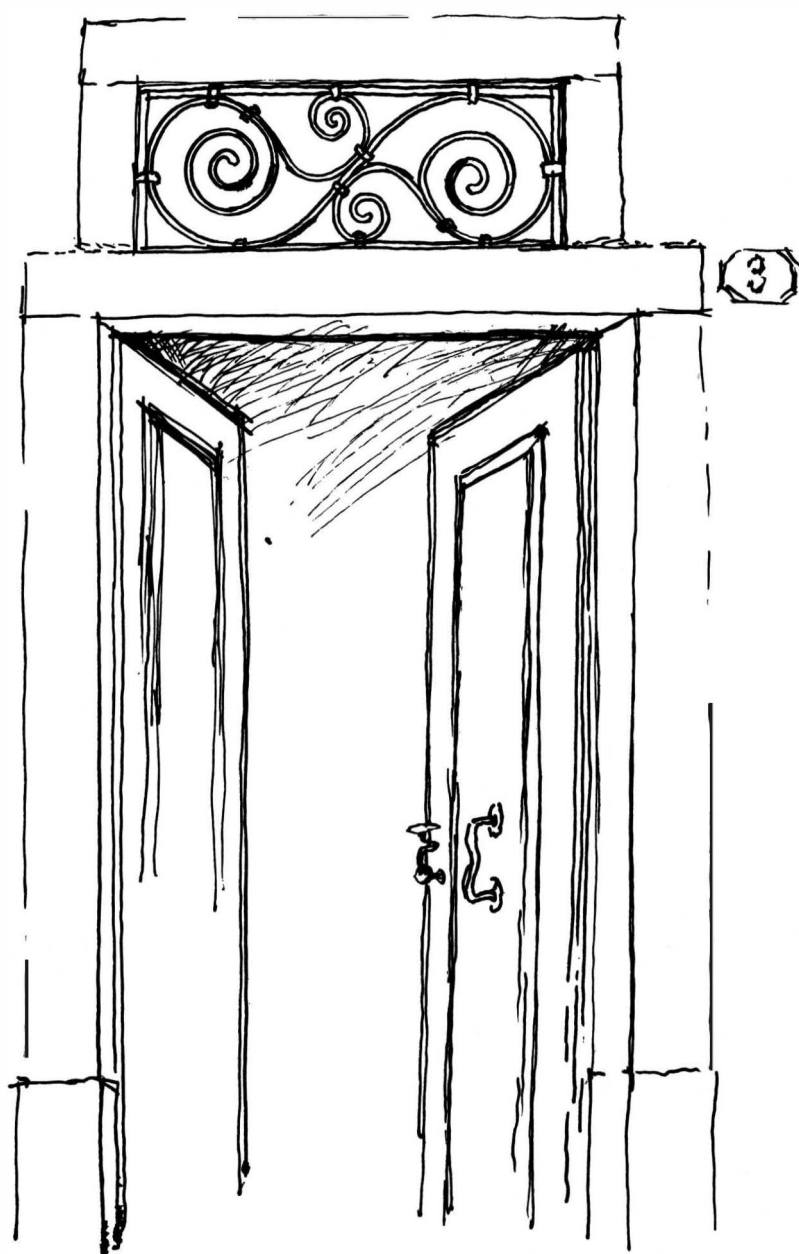
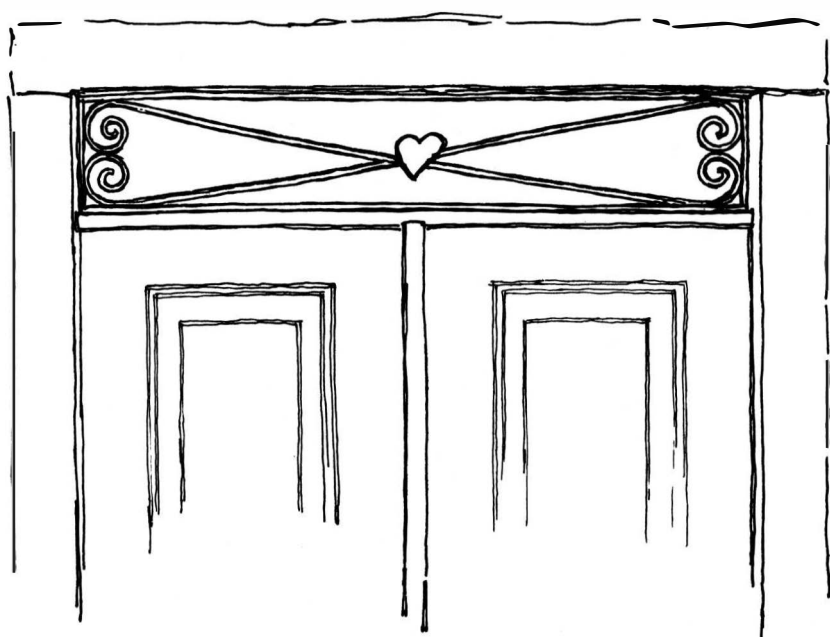
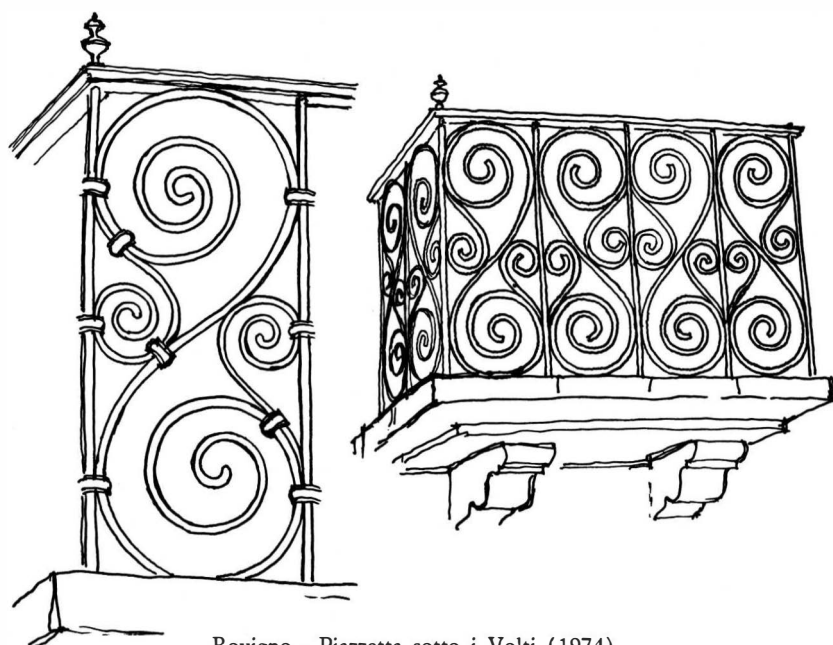
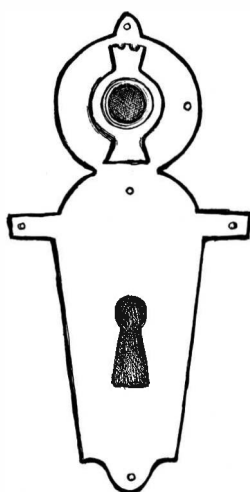
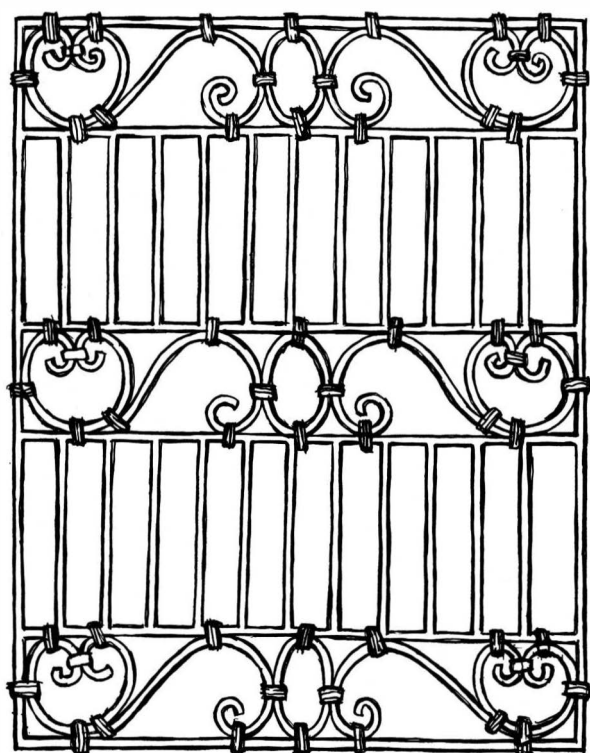
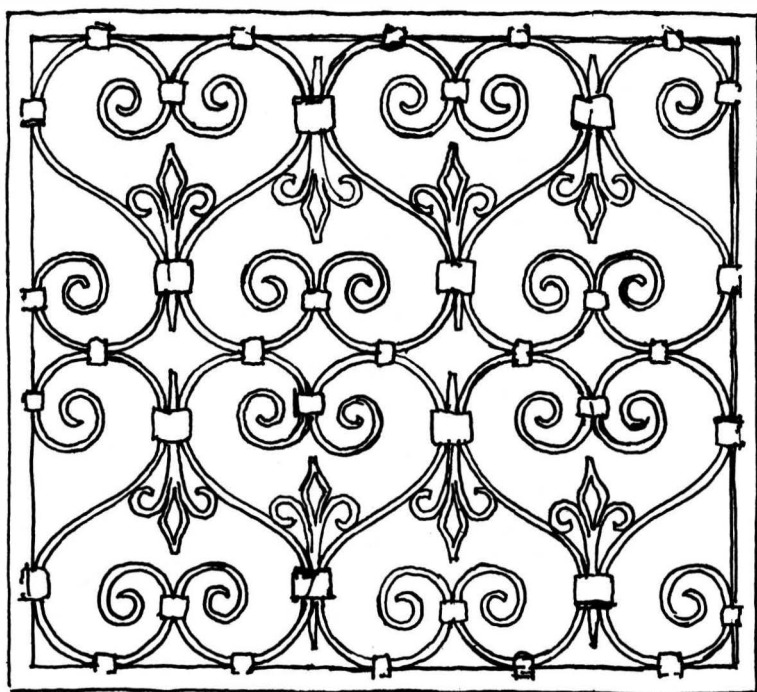
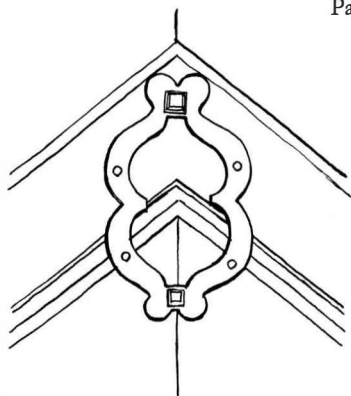
«Nel procedere al rinnovamento delle strutture urbane, onde tutelarne il patrimonio culturale, l'intervento può essere diverso in ragione della sua ampiezza: se è modesto, appena percettibile, esso aiuta poco la vita quotidiana ed offre poche occasioni anche alla vita di domani, mentre d'altro canto un intervento massiccio distrugge i valori che ci sono stati tramandati e mette in forse i sentimenti e gli affetti degli abitanti nei confronti dello spazio entro il quale è andata edificandosi la loro e la nostra storia. Con la perdita del senso di appartenenza, anche la città perde sé stessa, perde la sua individualità e la sua fisionomia. I tratti caratteristici li dobbiamo conservare quali pagine preziose del libro della città per poterla riconoscere, e quindi anche per poterla distinguere da un'altra vicina o lontana che sia. Codesto assunto è valido oggi in particolare, quando l'urbanesimo moderno è in crisi, mentre dall'altro canto è difficile accettare l'idea della fondazione di nuove città». (Zdenko Kolacio, *in* OKO, 10-24/VII/1975).

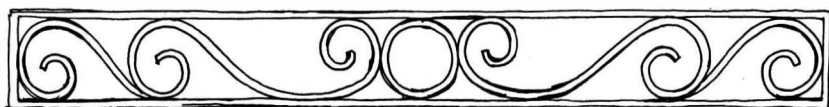
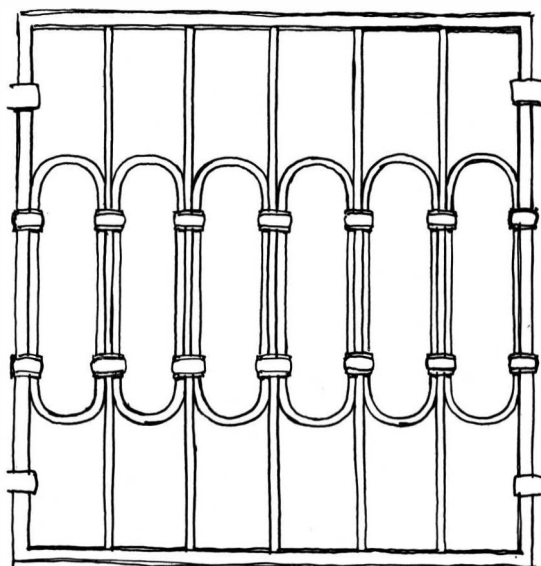
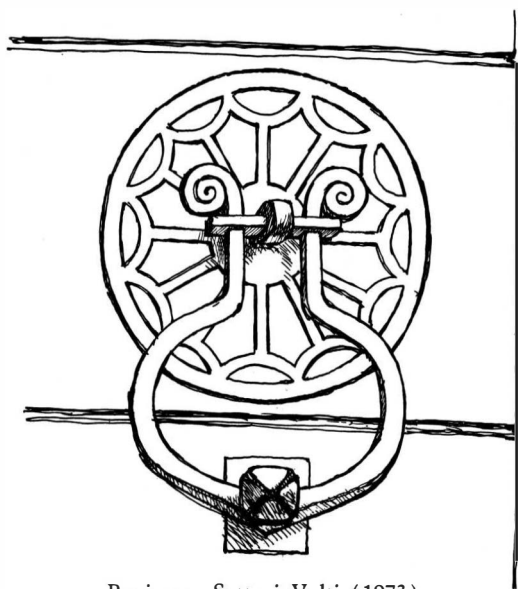
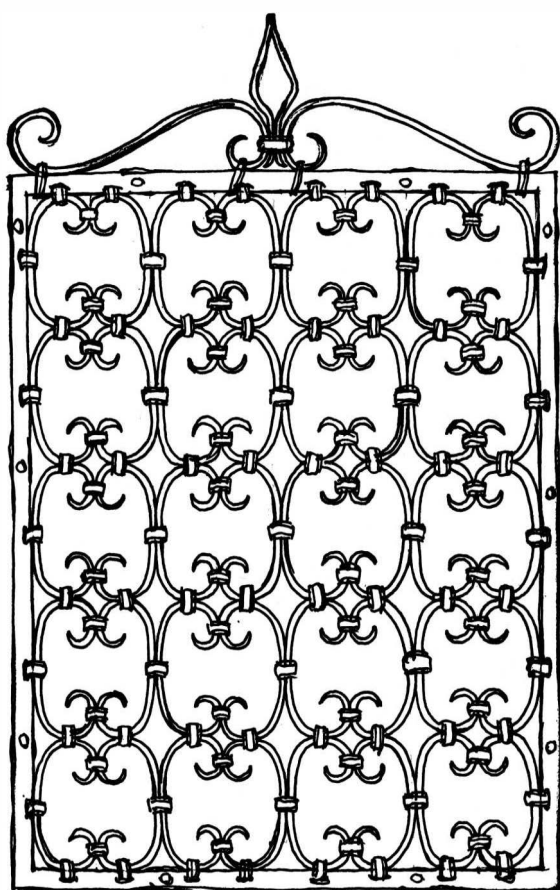
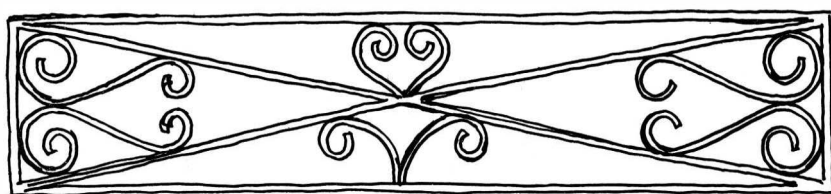
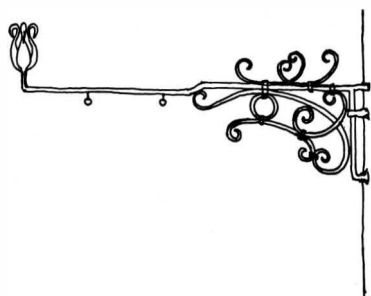
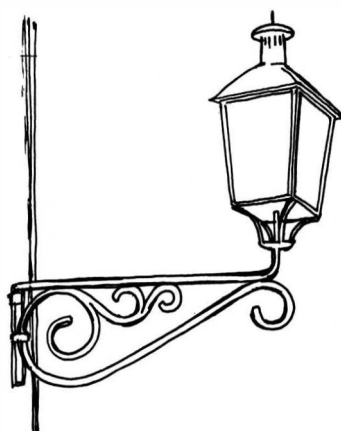
Dei disegni pubblicati nelle pagine seguenti, posso dire che si tratta di appunti fatti sul posto e corretti più tardi quel tanto da ottenere una riproduzione di stampa che ne giustifichi la pubblicazione. In quanto a disegno, non superano l'intenzione di descrivere l'oggetto in questione. Lo considero un lavoro rimasto per ora incompiuto (vedo ogni giorno dei ferri battuti nuovi e «più» interessanti di quelli già disegnati).

In questa sede si potrebbe parlare degli elementi usati, delle varie combinazioni di questi elementi, che si risolvono in arabeschi complicati, dell'accostamento di diversi spessori o «profili» di metallo o dei nomi dei fabbri rovignesi «di una volta», come Nicolò Ferrara *detto*

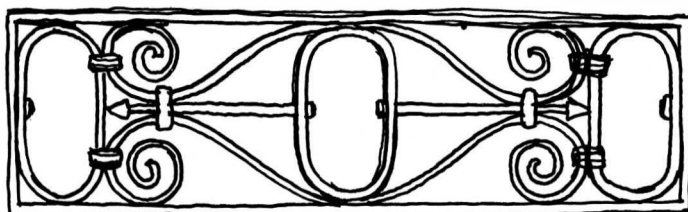
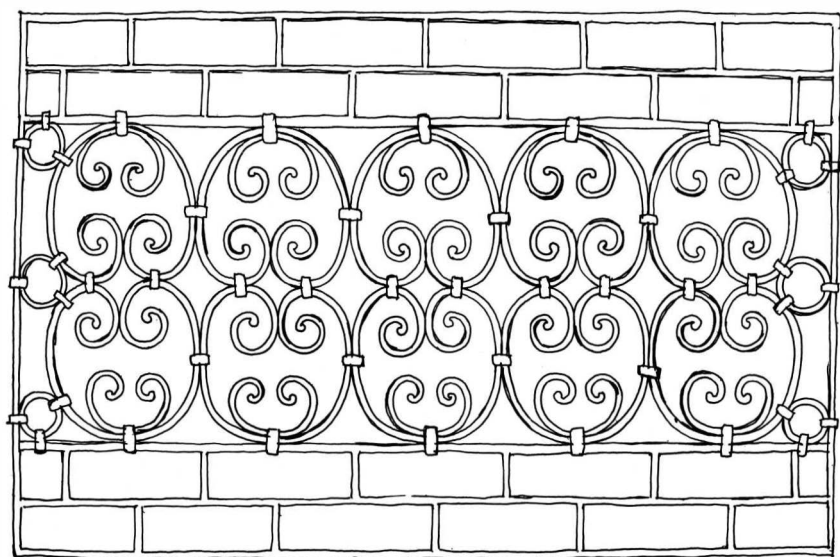
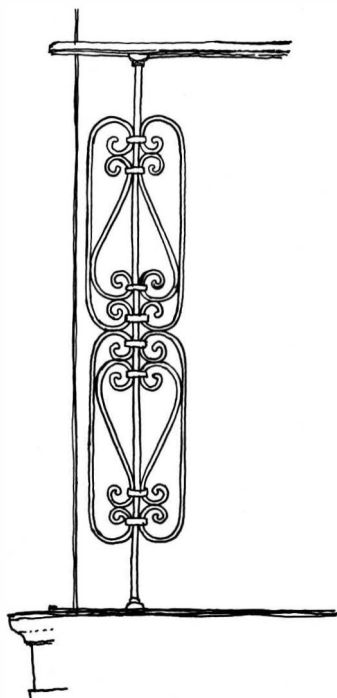
el Papa, *Giovanni Cuzzi detto* el Guobo, *Giovanelli* - Giuvanieli, *Muggia* - i tri fràvi Muja, *Novello detto* Salve, *ecc.; oppure dei termini da loro usati, i nomi degli arnesi, degli elementi per la costruzione dell'inferriata:* el cumparso, el tirabruche, fièr imbrunì, el reîsso, reîsso dupio, la nuziela, el grupito, la ligadoûra, li mulite, la mujer, la spissadoûra, *ecc.*

Ripeto, sono soltanto degli appunti su degli elementi risultati dall'imperativo di funzionalità, di adattabilità al fatto climatico, da momenti sociologici e di altra natura, commisurati su un'unica dimensione: l'uomo.

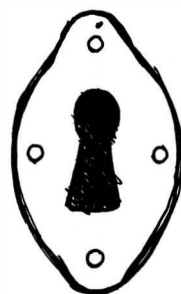
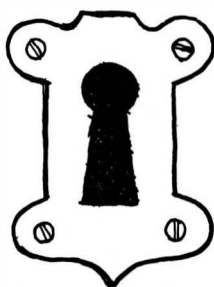
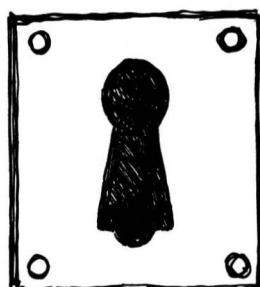
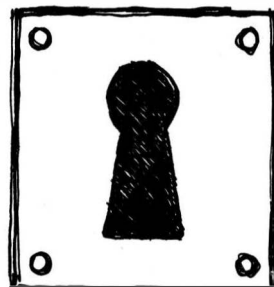
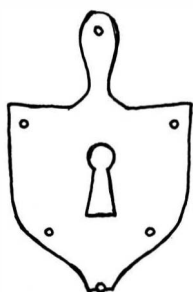
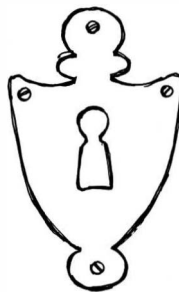
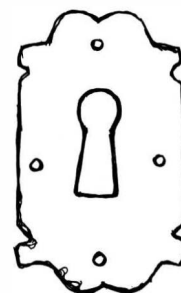
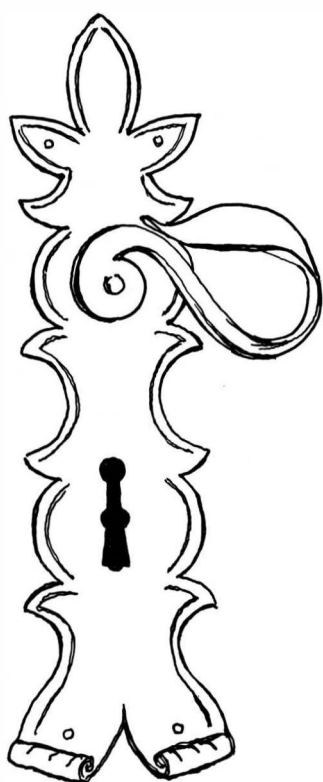
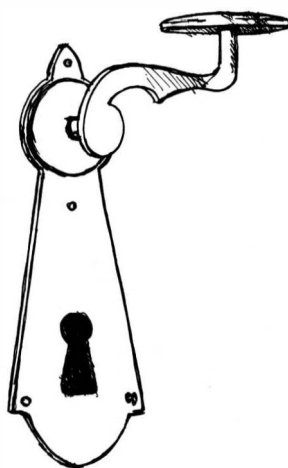
Rovigno d'Istria, inverno 1975.

Rovigno - Via del Monte, Chiesa di S. Tomaso, facciata minore (1974)

Rovigno - Via del Monte, Chiesa di S. Tomaso, facciata (1974)

Rovigno - Chiesa di S. Tomaso, facciata verso il Campiello (1974)

Rovigno - Illuminazione cittadina di fattura recente (1975)

Rovigno - Porta sotto i Volti (1974)

Rovigno - Sotto i Volti (1975)

Rovigno - Piazzetta sotto i Volti (1974)

Rovigno - Via Montalbano 4 (1973)

Rovigno - Via R. Devescovi 6, finestra pianterreno (1975)

Parenzo (1974)

Rovigno - Via Remigio Devescovi 6 (1971)

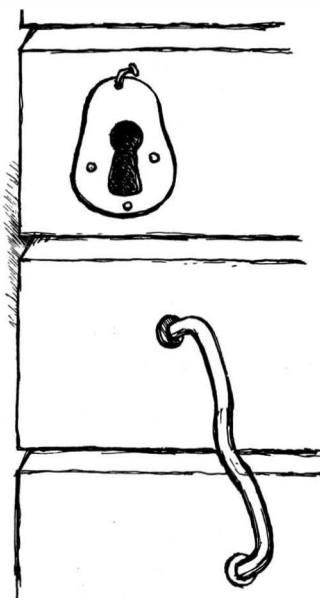
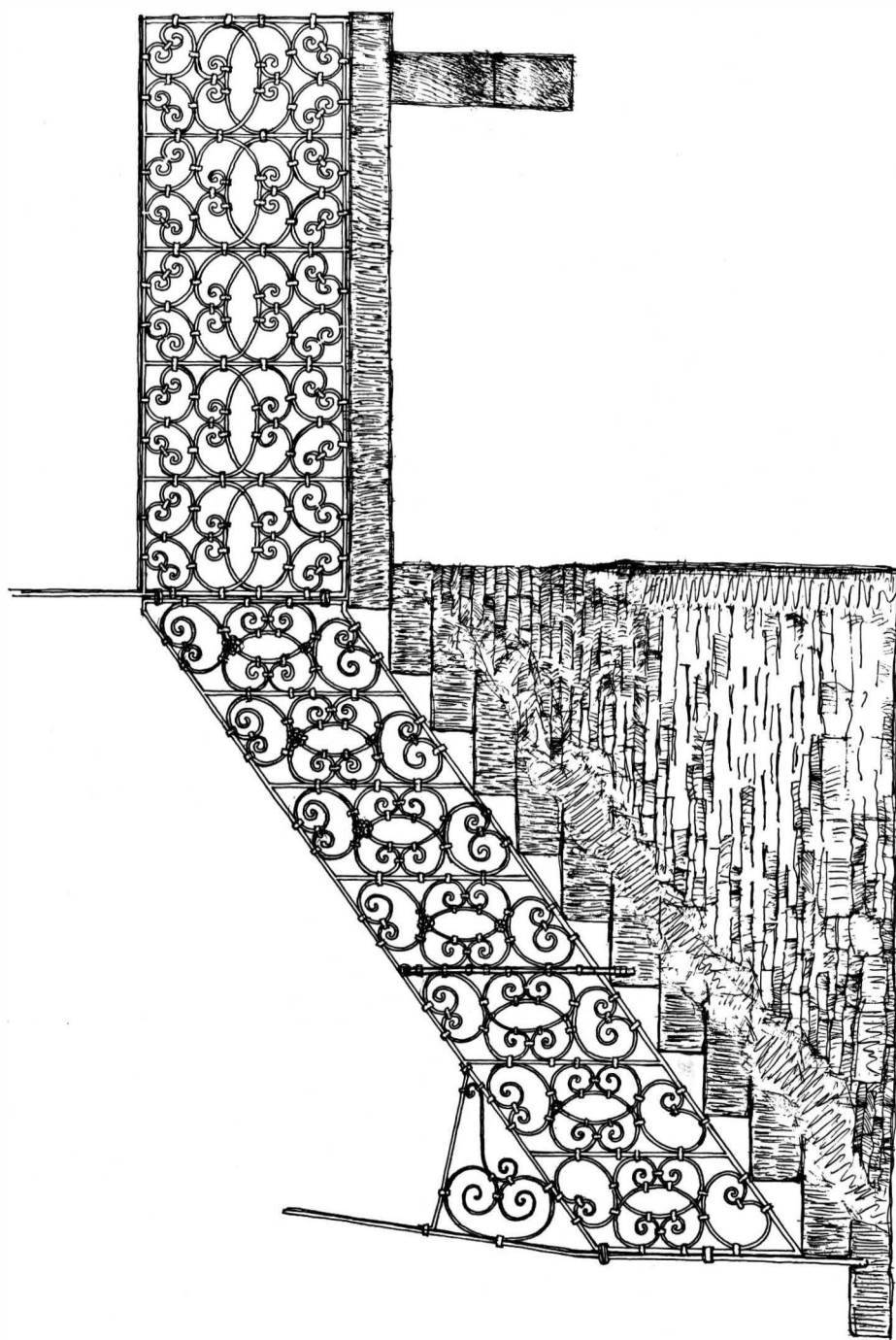
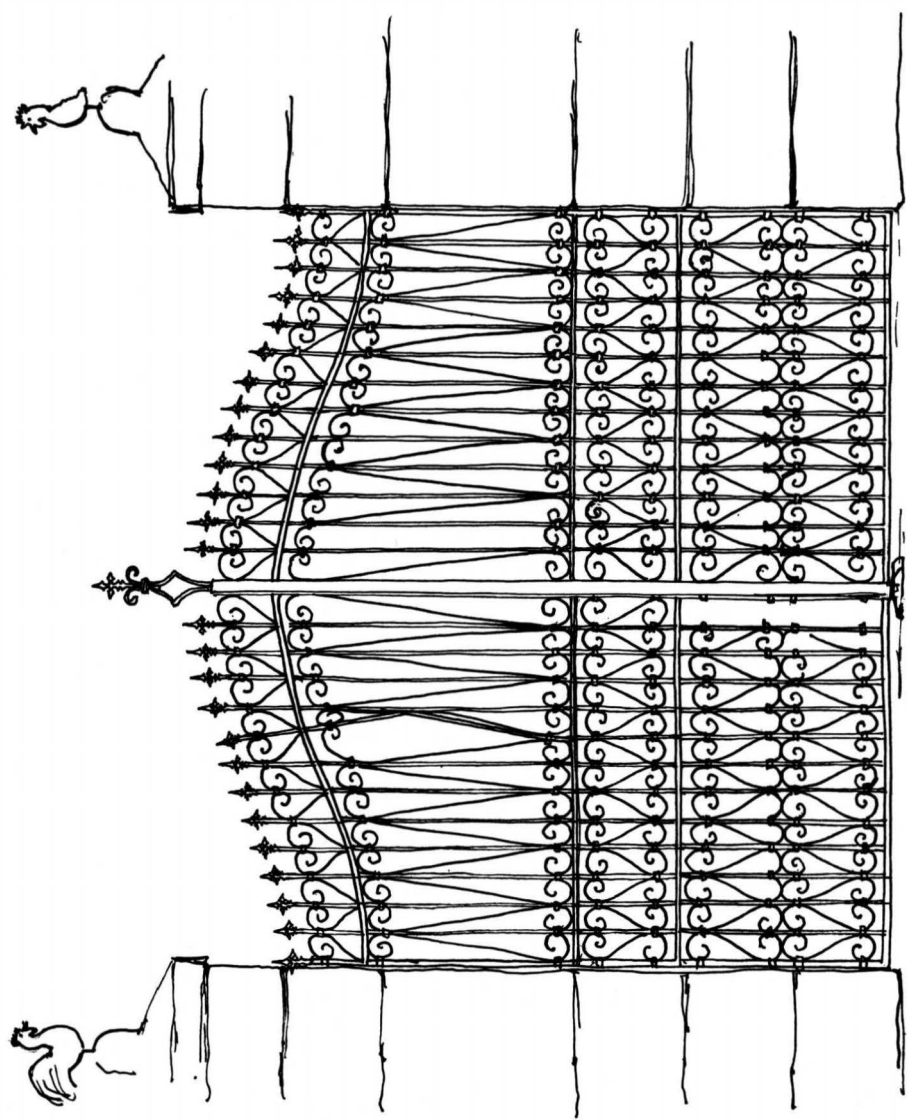
Rovigno - Via Riccardo Daveggia (1975)

Rovigno - Pian di Pozzo 27 (1975)

Rovigno - Via Montalbano (1974)

Rovigno - Sotto i Volti (1973)

Rovigno - Campiello al Monte (1974)

Rovigno - Trevisol 4 (1974)

Rovigno - Passo dei Pescatori
(1976)

Parenzo - Via Decumana 16
di fattura recente (1976)

Rovigno
Trevisol 4 (1975)

Rovigno
Via R. Devescovi 6/a (1975)

Rovigno - Trevisol 4 (1974)

Rovigno - Le Casale (?), male eseguito (1974)

Pedena - Gradinata, elemento ripetuto più volte (1973)

Rovigno - Trevisol 4
(1975)

Rovigno
Via R. Devescovi
(1975)

Rovigno
Porta Valdibora
(1975)

Rovigno
Via R. Devescovi 6/a
(1975)

Parenzo - 1 : 1 c.ca (1975)

Rovigno - 1 : 1 c.ca (1975)

Rovigno
Cal Nova (1975)

Rovigno - Parenzo
elemento frequente
(1975)

Rovigno
Corte Masato (1974)

Parenzo - Via Decumana 16
casa gotica (1975)

Parenzo - Rovigno (1974)

Rovigno
Sotto i Volti 9 (1975)

Rovigno - Porta Valdibora (1974)

Rovigno - Piazza Granda (1975)

Parenzo - Località Sbandati (1975)

SOMMARIO - SAŽETAK

BRANKO MARUŠIĆ - *Kompleks bazilike Sv. Sofije v Dvogradu*

Orignalni tekst na hrvatskom jeziku izašao je zajedno s opširnim njemačkim sažetkom u *Histria archaeologica II, Pula* 1971. (tiskano 1975), stručnom glasilu Arheološkog muzeja Istre u Puli.

MIROSLAV BERTOŠA - *Neki podaci o izgradnji tvrdave-mitnice u žavlju G. 1620*

Iz serije dokumenata *Senato Segreta: Dispacci Rettori d'Istria* Državnog arhiva u Mlecima autor je izabrao osam tajnih poruka miljskoga podeštata Vida Avogara i načelnika i kapetana Kopra Marina Barbara, upućenih senatu. Tih osam pisama samo je neznatan dio goleme grade o austrijsko-mletačkim sukobima u prvim desetljećima XVII. stoljeća. Tajne poruke, cjelovito ili djelomično (sa skicama i ctrežima) objavljene u ovom prilogu, osvjetljavaju jedan zanimljivi detalj iz burne gospodarsko-političke povijesti miljsko-tršćanskih kontroverzija: nastojanje Tršćana da neposredno uz mletačku granicu, u blizini Žavlja, sagrade utvrdu-mitnicu koja će štititi njihove solane, čuvati morske prilaze gradu, držati na nišanu austrijskih topova gradić Milje i sprečavati krijumčarsku trgovinu, te zabrinutost mletačkih rektora da će izgradnja žavljanske trdave ugroziti dotadašnju prevlast Republike sv. Marka u tom području.

GIULIO CERVANI - *U povodu napisa Trieste e Ragusi. Due Stati da Corona* (Trst i Dubrovnik. Dva krunska grada)

Pisac objavljuje dosad neizdan napis, *Trieste e Ragusi,* sadržan u I svesku takozvanog »Archivio del procuratore civico« (Arhiv gradskoga prokuratora), takoder neizdana, a sačuvana u diplomatskom arhivu tršćanske bibiloteke. U tom napisu od tri stranice povjesničar Pietro Kandler ističe »proces koji u svom historjiskom razvoju opravdava za ta dva jadranska grada (Trst i Dubrovnik) - iako su krenula sa analognih komunalnih pozicija - dva različita političko-juridička uredenja«.

GIOVANNI RADOSSI - *Sedam pisama Antonija Ive Giuseppu Pitré-u*

Autor koji je već publicirao značajnu studiju o životu i djelima rovinjskoga glotologa Antonija Ive, predstavlja tu sedam pisama koja je sam Ive poslao G. Pitré-u, čuvenom folkoristi i profesoru demopsihologije, utemeljitelju etnografske znanosti u Italiji. Rukopisi su vlasništvo Etnografskog muzeja »G. Pitré« u Palermu i datiraju 1887-1913. U njima se raspravljaju problemi u vezi sa publikacijama studija i dijalektoloških istraživanja istarskih i krčkih u Pitreovoj reviji »Archivio per lo studio delle tradizioni popolari« (Arhiv za proučavanje pučkih tradicija, 1847-1916).

ARDUINO AGNELLI - *Nedavne studije o posjetu u Istri Agostina Valiera*

Autor polazi od recentnih studija Armanda Pitossija (1970) te Lorenza i Madeline Tacchella (1974) o proširenju Reforme i, o tome dosljednoj, vizitaciji po istarskim biskupijama, 1579-80, kardinala Agostina Valiera.

Pregledom dokumenata Tajnog vatikanskog arhiva, Svete koncilske kongregacije, proizlazi po čitavoj Istri prošireno stanje poluhereze te vjerskog i moralnog laksizma kod dijela svećenstva, a to potvrduju stranice, nekad, toliko zlostavljanog Pietra Stancovicha koga je Centar u Rovinju iznio na svjetlost izdanjem njegova glavnog djela.

MIROSLAV BERTOŠA - *Historiografija Jugoslavije 1965-1975*

Ovaj tekst, napisan početkom 1975., poslužio je redaktorima edicije *The historiography of Yugoslavia 1965-1975* pripremljene za medunarodni kongres povijesnih znanosti u San Franciscu (SAD). Autor smatra da je istarska historiografija u posljednjem desetljeću znatno uznapredovala kako u broju povjesnika kojima je istraživanje prošlosti Istre postalo glavnom preokupacijom tako i u porastu broja edicija i znanstvenih radova. Najveći dio povijesne grade, članaka i rasprava koji obraduju razbolje od VI do konca XVIII. stoljeća objavljen je na stranicama *Vjesnika historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu, Jadranskog zbornika* i mnogih drugih redovitih i povremenih edicija znanstvenoga i stručnog karaktera (*Historijski zbornik, Arhivski vestnik SAZU, Histria archeologica, Zbornik Poreštine, Susreti na dragom kamenu* itd.). G. 1969. njima su se pridružili i *Atti del Centro di ricerche storiche* koje je pokrenula Talijanska unija za Istru i Rijeku u zajednici s *Università popolare* u Trstu sa zadaćom da »utječe da razmatranje problema istarske historiografije uopće, a posebno onih koji se odnose na talijansku etničku grupu, dobije zaista znanstveni i što objektivniji pravac«.

Zbog specifičnoga geopolitičkog smještaja i osebujne prošlosti povijest Istarskoga poluotoka postala je danas predmetom istraživanja ne samo hrvatskih, već i slovenskih i talijanskih povjesnika - kako pripadnika etničke grupe u SFRJ tako i onih u Italiji. Iako ta nastojanja još uvijek nisu urodila znanstvenom sintezom na modernim koncepcijskim osnovama, ipak je prenošenje težišta na nova arhivska istraživanja znatno poboljšalo istarsko historiografsku produkciju. Autor donosi sumaran pregled važnijih rasprava, članaka i knjiga koje obraduju povijesnu problematiku od ranoga srednjeg vijeka do konca XVIII. stoljeća.

ELIO APIH - *Nekoliko podataka o aktivnosti pošumljivanja u Istri prije prvoga svjetskoga rata*

Mnogo je napisano o krčenju šuma u Istri tijekom stoljeća makar nedostaje organski znanstveni studij; u ovim pak bilješkama autor, na temelju izvora iz prve ruke, skreće pažnju na, minimalnim dijelom, uspjele pokušaje pošumljivanja, obavljene u drugoj polovici prošloga stoljeća, a zaključene XXXVI Kongresom Krainisch - Küstenländisches Forstverein 1913, uoči prvoga svjetskoga rata.

GIOVANNI RADOSSI - ANTONIO PAULETICH - *Izvadak iz nekoliko Rovinjskih kronika Antonija Angelini*

Autori predstavljaju znanstvenoj publici i osobito znanstvenicima istarske povijesti dio obimnog rukopisa *Cronache di Rovigno* (Rovinjske kronike) što su ih razni pripadnici rovinjske obitelji Angelini sastavljali izmedu druge polovice 1700. i 1860. približno.

Radi se, u stvari, o gradi koja se štampa kao dopuna tekstu *Kronika* P. A. Biancini-ja, a izdao ih je prof. Bernardo Benussi u AMSI, vol. XXV, Poreč, Coana 1910.

Neobjavljeni rukopis sačinjava sedam svezaka, a pohranjen je u Zavičajnom muzeju Rovinja. Obuhvaća dogadaje od 737. do 1863. Zanimljivo je napomenuti

da zbivanja izmedu 1806. i 1863. zapremaju više od polovice rukopisa. Pouzdano je da dobar dio vijesti prvoga sveska može biti i jest plod legenda, stoga znanstveno od male vrijednosti, medutim za vijesti koje idu od XV st. naprijed, Angelini je iskoristio rukopise općinskog arhiva Rovinja koji redovito nastoji da pribilježi, sa strane, svjedočanstva što su ih različiti autori izdali u štampi, koja mu je mogla dopasti ruku. Što se pak tiče perioda 1856-1863, može se ustvrditi da su takoder izravna svjedočanstva, te poprimaju, prema tome, valjanost autentičnog dokumenta.

Zanimljiva je dokumentacija obitelj Angelini što su je autori uspjeli skupiti i predati javnosti prvi put u tom izdanju.

IVAN MATEJČIĆ - *Grupa gotičke plastike iz Pule*

Na pročelju zgrade u ulici 1. maja u Puli se nalaze tri gotičke skulpture. Skulpture se nalaze unutar četverolatičnih okvira, a predstavljaju simboličke prikaze triju vrlina: Pravde, Snage i Mudrosti. Ti likovi odgovaraju ikonografskom tipu koji je karakterističan za talijansku umjetnost. Alegorija Pravde je imala u rukama svoje simbole: mač i vagu. Ti su atributi sada izgubljeni. Lik Snage ima za atribut mali stupić, a Mudrost ima ogledalo. Kako je zgrada na kojoj se sada nalaze iz XVII st. trebamo predpostaviti da su ove skulpture bile napravljene za Općinsku palaču u Puli odakle su prenijete kada je srušeno pročelje Palače (XVII st.). Ova ikonografska tema je vrlo česta u srednjevjekovnoj umjetnosti za koju je karakteristično da apstraktne pojmove prikazuje putem likovnog simbola. Skulpture imaju izrazite karakteristike stila zrele gotike. Dataciju figura u polovicu XV st. omogućava nam očigledna sličnost sa kustodijama u Mutovranu i Raklju, koje su datirane, te sa reljefom Madone zaštitnice iz Pule. Sve te skulpture zajedno predstavljaju djelo jedne klesarske radionice koja tih godina djeluje u Puli i okolici.

EGIDIO BUDICIN - *Kovano željezo Rovinja*

SOMMARIO - POVZETEK

BRANKO MARUŠIĆ - *Kompleks bazilike Sv. Sofije v Dvogradu*

Originalno besedilo na hrvaškem jeziku je objavljeno skupaj z obsežnim povzetkom v nemščini v Histria archaeologica II, 1, Pula 1971 (tiskano 1975), strokovnem glasniku Arheološkega muzeja Istre v Puli.

MIROSLAV BERTOŠA - *Nekaj podatkov o izgradnji trdnjave-mitnice v Žavljah leta 1620*

Iz serije dokumentov *Senato Segreta: Dispacci Rettori d'Istria* Državnega arhiva v Benetkah je avtor izbral osem tajnih poročil miljskega potestata Vida Avogara ter načelnika in kapetana Kopra Marina Barbara, ki sta jih poslala senatu. Teh osem pisem je le neznaten del ogromnega gradiva o avstrijsko - beneških sporih v prvih desetletjih XVII. stoletja. Tajna poročila, v celoti ali delno (s skicami in risbami) objavljena v tem sestavku, osvetljujejo nek zanimiv detajl iz burne gospodarsko politične zgodovine miljsko - tržaških nasprotij: vztrajanja Tržačanov, da bi neposredno ob beneški meji, v bližini Žavelj, zgradili trdnjavo - mitnico, ki naj bi ščitila njihove soline, varovala morske poti do mesta, držala na muhi avstrijskih topov mestece Milje in preprečevala tihotapsko trgovino, kakor tudi zaskrbljenost beneških rektorjev, da bo gradnja žaveljske trdnjave ogrozila dotedanjo nadoblast Republike sv. Marka na tem območju.

GIULIO CERVANI - *V zvezi s spisom 'Trst in Ragusi, dve mesti pod krono'*

Avtor objavlja do sedaj neobjavljeni spis *Trst in Ragusi,* ki se nahaja v l. zv. tako imenovanega Arhiva mestnega prokuratorja (prav tako neobjavljen) in ki je shranjen v diplomatskem arhivu tržaške biblioteke.

V tem spisu, ki obsega tri majhne strani, zgodovinar Pietro Kandler evidentira »proces, ki v svojem zgodovinskem razvoju upravičuje za dve jadranski mesti (Trst in Ragusa - Dubrovnik) - čeprav izhajata iz analognih splošnih pozicij - dve različni politično, pravni in institucionalni izhodišči«.

GIOVANNI RADOSSI - *Sedem pisem, ki jih je pisal Antonio Ive Giuseppu Pitrè*

Avtor, ki je objavil študijo o življenju in delu jezikoslovca Antonia Ive iz Rovinja, predstavlja tu sedem pisem, ki jih je poslal Ive omenjenemu G. Pitrètu, odličnemu poznavalcu folklore in profesorju demopsihologije ter ustanovitelju znanosti o folklori v Italiji. Rokopisi so last etnografskega muzeja »G. Pitre« iz Palerma in sodijo med leta 1878-1913. V pismih razpravlja o vprašanjih, ki se nanašajo na objavljanje raziskav in dialektoloških izsledkov v Istri in na Krku v Pitrèjevi reviji «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» (1847-1916).

ARDUINO AGNELLI - *Nove raziskave o obisku Agostina Valiera v Istri*

Avtor tu obnavlja zadnje ugotovitve Armanda Pitossia (iz 1970) in Lorenza ter Madeline Tacchella (iz 1974) o razširjenosti protestantizma v Istri in o *vizitaciji* kardinala Agostina Valiera v letih 1979-80 kot posledici tega pojava.

Iz pregleda dokumentov Tajnega arhiva v Vatikanu, Sveta kongregacija koncila, izhaja, da je bila po vsej Istri razširjena delna herezija in religiozna ter moralna brezbrižnost klera, potrjujejo med drugim tudi strani nekoč hudo ozmerjanega Pietra Stancovicha, ki ga je Center v Rovinju objavil, s tem da je ponatisnil njegovo najpomembnejše delo.

MIROSLAV BERTOŠA - *Zgodovinopisje Jugoslavije 1965-1975*

Ta tekst, ki je bil napisan v začetku 1975. leta, so uporabili uredniki izdaje *The historiography of Yugoslavia 1965-1975,* pripravljene za mednarodni kongres zgodovinskih znanosti v San Franciscu (ZDA). Avtor meni, da je istrska historiogražja precej napredovala v zadnjem desetletju in to, kar zadeva število zgodovinarjev, ki jim je raziskovanje Istre postala glavna skrb, kakor tudi rast števila edicij in znanstvenih del. Največ zgodovinskega gradiva, člankov in razprav, ki govore o obdobju od VI. do konca XVIII. stoletja, je objavljeno na straneh *Vjesnika historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu, Jadranskega zbornika* in mnogih drugih rednih ter občasnih izdaj znanstvenega ali strokovnega značaja (*Historijski zbornik, Arhivski vestnik SAZU, Histria archeologica, Zbornik Poreštine, Susreti na dragom kamenu itd.*). Leta 1969 se je tem delom pridružila še publikacija *Atti del Centro di ricerche storiche,* ki jo je začela izdajati Italijanska unija za Istro in Reko skupaj z *Università popolare* v Trstu, z namenom »vplivati, da bi raziskovanje problemov istrske historiografije nasploh, posebno pa še tistih, ki se nanašajo na italijansko etnično skupino, dobilo resnično znanstveno in čim bolj objektivno smer«.

Zaradi specifičnega geopolitičnega položaja in posebne preteklosti je postala zgodovina istrskega polotoka predmet raziskovanja ne samo hrvatskih, marveč tudi slovenskih in italijanskih zgodovinarjev - tako pripadnikov etnične skupine v SFRJ kakor tudi onih v Italiji. Čeprav ta prizadevanja še vedno niso dala znanstvene sinteze na modernih koncepicijskih osnovah, je prenašanje težišča na nova arhivska raziskovanja znatno izboljšalo istrsko historiografsko produkcijo. Avtor prinaša sumaričen pregled važnejših razprav, člankov in knjig, ki obravnavajo zgodovinsko problematiko od zgodnjega srednjega veka do konce XVIII. stoletja.

ELIO APIH - *Kakšna vest o pogozdovanju v Istri pre prvo svetovno*

Mnogo je bilo že napisanega o sekanju gozdov v Istri tekom stoletij, čeprav o tem ni zaokrožene znanstvene študije. Avtor pa je v tem spisu, na podlagi virov iz prve roke, spregovoril o poskusih pogozdovanja, ki so samo deloma uspeli. Te poskuse so opravili v drugi polovici preteklega stoletja in so se praktično končali s 36. kongresom Krainisch-Küstenländisches Forstverein leta 1913, na predvečer prve svetovne vojne.

GIOVANNI RADOSSI - ANTONIO PAULETICH - *Oris nekaterih kronik Antonia Angelini iz Rovinja*

Avtorja tu predstavljata strokovni publiki in predvsem zgodovinarjem istrske zgodovine del obsežnega rokopisa *Kronike iz Rovinja*, ki so jih pisali različni člani družine Angelini iz Rovinja med drugo polovico 1700 in pribl. 1860. letom. Gre v resnici za gradivo, ki je bilo publicirano v sklopu *Kronik* P. A. Biancinija, ki jih je objavil prof. Bernardo Benussi v AMSI, zv. XXV, Poreč, Coana, 1910. Neobjavljeni rokopis obsega 7 fasciklov in je shranjen v Mestnem muzeju v Rovinju. Ti fascikli zajemajo dogodke od 757. do 1863. leta. Zanimiva je ugotovitev, da zavzemajo dogodki iz 1806. in 1863. več kot polovico rokopisa. Seveda je dobršen del

novic iz prvega fascikla sad legense in tako znanstveno majhne vrednosti. Po drugi strani pa je Angelini za novice, ki sodijo od 15. stoletja dalje, uporabil rokopise iz mestnega arhiva v Rovinju. Ta arhiv si redno prizadeva označiti zraven dokaze, ki so jih objavili različni avtorji, in tiske, ki so prišli do njih. Toda kar zadeva obdobje 1856-1863 je mogoče ugotoviti, tudi z ozirom na neposredne dokaze ali skoraj neposredne, da imajo vrednost avtentičnega dokumenta. Zanimivo je, da je gradivo o družini Angelini iz Rovinja, ki sta ga avtorja uspela zbrati, prvič objavljeno v tej ediciji.

IVAN MATEJČIĆ - *Gotska plastika iz Pulja*

Na pročelju stavbe v ulici 1. maja v Pulju se nahajajo tri gotske skulpture, ki so znotraj štirikotnih okvirov in predstavljajo simbolične podobe treh čednosti: Pravice, Moči in Modrosti. Ti liki utrezajo ikonografskemu tipu, ki je značilen za italijansko umetnost. Alegorija Pravice je držala v rokah svoja simbola: meč in tehtnico. Ta znaka sta zdaj izgubljena. Lik Moči ima znak - majhen stolpič, Modrost pa ogledalo. Lahko domnevamo, da je stavba, kjer se skulpture nahajajo, iz XVII. stoletja. Ti kipi so bili namreč napravljeni za občinsko palačo v Pulju, od koder pa so jih prenesli, ko je bilo porušeno pročelje palače (XVII. st.). Taka ikonografska tema je zelo pogosta v srdnjeveški umetnosti in je zanjo značilno, da abstraktne pojme prikazuje s pomočjo likovnega simbola. Skulpture imajo izrazite značilnosti stila zrele gotike. Datacijo figur v polovico XV. st. nam omogoča očitna podobnost s kustodijami v Mutovranu in Raklju, kjer so datirane in imajo relief Madone, zaščitnice Pulja. Vse te skulpture predstavljajo delo ene klesarske delavnice, ki je v tem času delovala v Pulju in okolici.

EGIDIO BUDICIN - *Kovano železo iz Rovinja*

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

INDICE

SAGGI E DOCUMENTI

VOCI DEL PASSATO

FOLCLORE